

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME CINQUANTATREESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1990

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE**VOLUME LIII**

Tribunale di Roma:

- ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice istruttore Ferdinando Imposimato in data 28 marzo 1980 relative al procedimento penale contro Amato Osvaldo ed altri (*stralcio*) Pag. 5

Tribunale di Roma:

- ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice istruttore Francesco Amato in data 30 marzo 1981 relative al procedimento penale contro Augustoni Sergio ed altri » 119

Capitolo I: Svolgimento del processo - Richieste del pubblico ministero - Estradizione - Alcune osservazioni » 151

Capitolo II: «Potere operaio» - Suoi livelli palese e occulto - Convegno di Roma - Vicende - Convegno di Rosolina » 181

Capitolo III: L'evoluzione dell'«Autonomia» - Documentazione - Stampa e radio dell'«Autonomia» » 321

Capitolo IV: Sviluppo dell'eversione armata e delle sue strutture politiche e militari » 455

Capitolo V: Rapporti e coordinamento tra gli organismi politico-militari - Rete organizzativa » 891

Capitolo VI: Contatti e collegamenti con forze eversive straniere » 1063

Capitolo VII: Reati associativi - Riepilogo delle posizioni dei singoli imputati - Dispositivo » 1101

N. 5070/79A P. M.

188675/79/B e 230/80k
1129/79/cRoma 6.4.1981
Prot. n. 00391/c 14.

N. 1252/79A G. I.

33A/80/A

776

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

SEZIONE 25^a

ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO

(Art. 5 Legge 15 dicembre 1972, n. 773)

SENTENZA ISTRUTTORIA DI PROSCIoglimento

(Art. 378, 379, 384, 395, 398 Cod. proc. pen.)

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

ISTAT

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(1)

Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA - SENTENZA

nel procedimento penale

C o n t r o

- 1°)-AMATO Osvaldo, nato a Roma il 4.3.1954, ivi res. V.le Medaglie d'Oro n. 138; lat.
- 2°)-ARENA Marco, n. Roma 27.5.1958, ivi res. Via Cardinal Caprara 58-det.
- 3°)-ANGELOTTI Roberta, n. Roma 11.10.1958, ivi res. Via Stresa n. 35, libera Reg. Ceali;
- 4°)-BIANCUCCI Giuseppe, n. Roma 1.10.1955, ivi res. Via Stresa 56; libera
- 5°)-CAPOCCI Emanuela, n. Roma 29.9.1952, ivi res. Via Giuseppe Pianese 29;
- 6°)-CITONI Maria Antonietta, n. Roma 13.2.1955, ivi res. Via Val Gardena n. 35;
- 7°)-CONTINANZA Edoardo Rafael, n. Buenos Aires 5.6.1956, dem. Roma Via Fonteiiana n. 9, int. 11-lib.
- 8°)-DELLA CORTE Franco, n. Roma 27.11.1952, ivi res. Via Ostia 28-latitante
- 9°)-DE MITRI Alessandro, n. Roma 19.6.1959-detenuta a Viterbo-;
- 10°)-DI MARZIO Emilio, n. Roma 26.1.1948-detenuta a Rebibbia-;
- 11°)-FONTANA Romano, n. Roma 9.7.1959-detenuta a Rebibbia-;
- 12°)-GRASSINI Paolo, n. Orvieto il 3.4.1954-latitante-;

./.

(1) Giudice Istruttore, Sezione Istruttoria, Pretore.

(2) Requisiti formali della sentenza istruttoria art. 394; motivi dal proscioglimento, art. 378; provvedimenti art. 379-383 concessione del perdono giudiziale art. 379.

- 2 -

777

- 13°)-GOLDIN Alicia Graciela, n.Santa Fé 27.7.1946, dom.ta
Roma Via Fonteiiana n.9, int.11, libera;
- 14°)-LAULETTA Fabio, n.Viggiano 9.10.1960, res.Roma Via
Mattia Battistini n.456, libero;
- 15°)-MANDOLARI Maurizio, n.Torino 10.4.1958, res.Roma Via
Barellai n.140, libero;
- 16°)-MARRONE Bruno, n.Roma 3.9.1961, detenute a Viterbo-;
- 17°)-MANFREDI Valter, n.Zagarise 238.1954, res.Roma Via
S.Bernadette n.26, libero-;
- 18°)-OPPI Mauro, n.Roma 14.2.1956, ivi res.Via A.Pane 107,
libero;
- 19°)-PIRONA Stefano, n.Roma 24.9.1955, ivi res.Via dei Gior
nalisti n.27, libero;
- 20°)-POLLETTI Giovanni, n.Roma 24.3.1957-latitante;
- 21°)-PRUDENTE Cesare, n.Roma 18.8.1952, ivi res. Via di Ma-
lagrotta n.301- libero;
- 22°)-SANTINI Paolo, n.Roma 14.6.1951, ivi res.Via Ildebran-
do della Giovanna, libero-;
- 23°)-TRAVAGLINI Franco, n.Roma 21.3.1939, ivi res.Via Anco
Marzo n.37, libero;
- 24°)-VENTRE Rocco, n.Palermo 9 agosto 1926, res.Roma Via
Cremuzio Corde n.33,libero;
- 25°)-VALLARSA Cesare, n.Erbezzo 9.7.1924- latitante-;

- I M P U T A T I -

- 1)- BIANCUCCI- CONTINANZA- DE MITRI- GOLDIN- MANFREDI-
MARRONE Bruno:

del delitto p. e p. dagli artt.110, 306, 302 in rel.
agli artt.270, 284 e 286 C.P. per avere, in concorso
con altre persone, per fini di terrorismo, costituito
ed organizzato bande armate tutte riconducibili ad una
unica struttura associativa ed identica matrice ideolo
gica, al fine di sovvertire violentemente gli ordina-
menti economici e sociali costituiti nello Stato, pro
muovere un'insurrezione armata e suscitare la guerra
civile nel territorio dello Stato. A tal fine partecipan

./.

- 3 -

778

do alla elaborazione di un piano teorico e alla realizzazione di una strategia operativa in particolare diretti:

a-alla consumazione di numerosi reati quali straggi, omicidi, devastazioni e, in genere, delitti contro l'incolumità pubblica e le persone, previsti come mezzo di disarticolazione dello Stato e delle sue strutture periferiche;

b-alla diffusione sul territorio nazionale della lotta armata attraverso la organizzazione di altre persone;

c-alla diffusione del programma teorico e delle tecniche di realizzazione dello stesso;

d-alla consumazione di rapine, furti e ricettazioni per il finanziamento ed approvvigionamento della banda;

e-alla consumazione dei reati di ricettazione e falsità di documenti e sigilli per la "copertura" personale dei membri della banda ed il reperimento di basi della stessa;

f-alla costituzione di depositi di armi, munizioni, esplosivi, mezzi indispensabili per l'attività della banda armata, ed alla diffusione delle tecniche di impiego di essi;

g-ad un'attività di schedatura e documentazione su personaggi politici, industriali e commercialisti, su giornalisti, magistrati, appartenenti alla P.S., all'Arma dei Carabinieri ed all'Armi

779

- 4 -

nistrazione Carceraria;

bande operanti in Roma ed in altre località del territorio nazionale, almeno dal 1977 a tutt'ora;

CAPOCCI DELLA CORTE- DE MARZIO-FONTANA-GRASSINI-
XXXXXXXX-OPPI-POLLETTI-PRUDENTE-SANTINI-VALLARSA

AMATO

- 2) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 306, 302 in relazione agli artt. 270, 284 e 286 C.P. per avere, in concorso con altre persone, per fini di terrorismo, partecipato a bande armate tutte ri conducibili ad un'unica struttura associativa ed identica matrice ideologica, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, promuovendo un'insurrezione armata e suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato. A tal fine partecipando alla elaborazione di un piano teorico e al la realizzazione di una strategia operativa in particolare diretti:
- a) alla consumazione di numerosi reati quali stragi, omicidi, devastazioni e, in genere, delitti contro l'incolumità pubblica e le persone, previsti come mezzo di disarticolazione dello Stato e delle sue strutture periferiche;
 - b) alla diffusione sul territorio nazionale della lotta armata attraverso la organizzazione di altre persone;

9

780

- 5 -

- c) alla diffusione del programma teorico e delle tecniche di realizzazione dello stesso;
 - d) alla consumazione di rapine, furti e ricettazioni per il finanziamento ed approvvigionamento della banda;
 - e) alla consumazione dei reati di ricettazione e falsità di documenti e sigilli per la " copertura " personale dei membri della banda ed il reperimento di basi della stessa;
 - f) alla costituzione di depositi di armi, munizioni, esplosivi, mezzi indispensabili per l'attività della banda armata, ed alla diffusione delle tecniche di impiego di essi;
 - g) ad una attività di schedatura e documentazione su personaggi politici, industriali e commercialisti, su giornalisti, magistrati, appartenenti alla P.S., all'Arma dei Carabinieri ed all'Amministrazione Carceraria;
- bande operanti in Roma e in altre località del territorio nazionale, almeno dal 1977 e tuttora;

AMATO- BIANCUCCI- CAPOCCI- DE MITRI- DE MAR-
ZIO- FONTANA- GRASSINI- MARRONE- MANFREDI-
OPPI- SANTINI- VALLARSA-

- 3) del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv

10

- 6 -

781

C.P., 10, 12 e 14 della Legge 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso con altre persone, detenute e portate a fini di terrorismo armi da sparo e parti di armi da sparo, comuni e da guerra, con relativo munizionamento (moschetto F.A.L. cal.308 con matr.910312/13537/G13537; fucile automatico Franchi cal.12 matr. A03346; fucile a doppietta cal.12 matr.7021 priva di indicazione del costruttore; pistola cal.7,65 Browning con numeri di matricola limati; pistola cal.7,65 Beretta; revolver cal.38 S marca S.W. matr. 152926; un fucile di tipo abbigianale ed altre armi in numero e di tipo imprecisate, un moschetto, nonché 12 detonatori per miccia ed un chilogrammo di esplosivo da mina;

in Roma, accertato il 27.12.1979;

- 4) del delitto di cui agli artt.110 e 23 Legge 18.4.1975 n.110, per avere, in concorso con altre persone, a fine di terrorismo, detenute e portate una pistola Browning cal. 7,65 ed una pistola Beretta cal.7,65 rese clandestine per abrasione del numero di matricola;

in Roma, accertato il 27.12.1979;

./.

M

- 7 -

782

- 5) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv e 110 C.P., 648 C.P. per avere, al fine di terrorismo e profitto, acquistate e ricevute, in concorso con altre persone, le armi e munizioni e gli altri oggetti di cui ai capi 3 e 4 di provenienza delittuosa;

in Roma, accertate il 27.12.1979;
(per De Mitri gennaio 1979);

CONTINANZA- GOLDIN-

- 6) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 10, 12 e 14 Legge 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso tra loro ed al fine di terrorismo, detenute illegalmente un mitra Sterling cal.9 matr.K R 22733 con due caricatori con 32 cartucce ciascuno; una pistola automatica Beretta mod.81, cal. 7,65, matr.D 20287 W con silenziatore e tre chilogrammi di sostanza esplosiva con tre timers;

in Roma, sino al 4.6.1980;

FONTANA

- 7) del delitto di cui agli artt. 110, 56, 575, 577 n.3 C.P. per avere- con atti idonei diretti alle scope in modo non equivoco- in concorso con altre perso-

./.

12

783

- 8 -

ne ed agendo con premeditazione, tentando di cagionare la morte di Capriotti Giuseppe, puntandogli contro a brevissima distanza una pistola carica cal.9 ed azionando il grilletto; non conseguendo l'intervento per il mancato funzionamento dell'arma;

Roma 21.12.1977.

- 8) del delitto di cui agli artt.110, 61 n.2 C.P., 10,12 e 14 della Legge 14.10.1974 n.497 per avere detenute e portate illegalmente, in concorso con altri ed al fine di commettere il reato sub 7, una pistola cal.9;

In Roma, sino al 21.12.1977.

MANFREDI

- 9) del delitto p. e p. dagli artt.110, 628, 3° comma n.1 C.P. per essersi in concorso con Pastore Leonardo, Arena Marco, Di Noia Luigi, già rinviati a giudizio, mediante violenza consistita nel premere un tampone con narcotico sul viso di Giannone Maurizio, e minaccia consistita tra l'altro nello spianare contro le vittime pistole semiautomatiche con il proiettile in canna e senza sicura, impossessati di pistole, alcune delle quali da guerra, sottraendole a Giannone Sergio nel cui appartamento pene-

13

784

- 9 -

travano esercitando la suddetta violenza e minaccia nei confronti di Giannone Maurizio, Donati Ada, Majer Maria e Pazzi Bruna, commettendo il fatto con l'aggravante delle armi e delle più persone riunite;

In Roma il 29.9.1978;

- 10) del delitto p. e p. dall'art. 110, 614 u.c. C.P., per essersi, in concorso con Pastore Leonardo, Arena Marco e Di Noia Luigi, già rinviiati a giudizio, introdotti, mediante violenza nella casa di Giannone Sergio, a Giannone Maurizio e spianando le pistole di cui al capo precedente;

In Roma il 29.9.1978;

- 11) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P., 10 e 14 Legge 14.10.1974 n.497, per avere in concorso con Pastore Leonardo, Arena Marco e Di Noia Luigi, già rinviiati a giudizio, illegalmente detenute la pistola semiautomatica Beretta cal.22 lungo, con matricola abrasa, nonché altra pistola semiautomatica da identificare;

In Roma in epoca prossima al 29.9.78;

./.

14

785

- 10 -

- 12) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. 12 e 14 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso con Pastore Leonardo, Arena Marco e di Noia Luigi, già rinviati a giudizio, portate illegalmente in luogo pubblico le armi di cui al capo 9;
In Roma il 29.9.1978.
- 13) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. artt. 81 cpv, 12 e 14 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso con Pastore Leonardo, Arena Marco e Di Noia Luigi, già rinviati a giudizio, illegalmente portate in luogo pubblico le armi da guerra e le armi comuni da sparo di cui al capo 9;
in Roma il 29.9.1978;
- 14) - del reato p. e p. dall'art. 110, 648 C.P. per avere, in concorso con Pastore Leonardo, Arena Marco, Di Noia Luigi, già rinviati a giudizio, detenute una pistola Beretta cal. 22, con matricola punzonata proveniente da reato.
in Roma 29.9.1978.

./.

15

- 11 -

786

AMATO-ARENA-BIANCUCCI-DELLA CORTE-GRASSINI-MANFREDI
ANGELOTTI- CITONI- LAULETTA- MANDALARI-PIRONA-POLLETTI-PRUDENTE

- 15)- del delitto di cui agli artt.110, 112 n.1, 270 C.P. per avere partecipato- agendo in numero di oltre cinque persone- ad un'associazione sovversiva diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

in Roma, sino al 20.4.1979.

TRAVAGLINI

- 16°)- del reato di cui agli artt.10, 12 e 14 Legge 14.10.1974 n.497, per avere detenuto e portato in pubblico un mitra ed una pistola Beretta cal.7,65, consegnandola poi a Lagna Tommaso.

in Roma, epoca precedente e prossima al febbraio 1979;

VENTRE

- 17°)- del reato di cui agli artt.81 cpv, 378 C.P. per avere aiutato LAGNA Tommaso, PALLOTTO Marino e DE MARZIO Emilio- dopo che costoro avevano commesso il reato di detenzione e porto di armi comuni e da guerra- ad eludere le investigazioni dell'Autorità, avvertendoli che essi erano stati telefonicamente intercettati e che avrebbero subito una perquisizione; con l'aggravante di cui all'art.61 n.9 C.P. per avere commesso il fatto in violazione dei doveri inerenti al-

16

- 12 -

787

l'esercizio della funzione di difensore;
in Roma aprile- maggio 1979.

./.

17

788

- 13 -

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con rapporto del 18 dicembre 1979, la Digos di Roma, denunciava in stato di arresto tali SANTINI Paolo e PALLOTTO Marino e in stato di fermo di Polizia Giudiziaria, MARRONE Bruno, quali responsabili di partecipazione a banda armata e di detenzione abusiva di armi comuni e da guerra e di materiale esplodente. Le indagini erano scaturite da una informazione confidenziale secondo la quale il Pallotto e il Marrone, presumibilmente appartenenti ad un gruppo terroristico operante nella zona nord della Capitale, avevano occultato armi e munizioni nell'abitazione del Santini, che già in precedenza sarebbe stata utilizzata per lo stesso fine (p.67, vol.I, fasc. I). Riferiva altresì che effettivamente il 27 dicembre 1978, nel corso di perquisizione eseguita ai sensi dell'art.41 T.U. Legge P.S., nell'abitazione del suddetto Santini in Via Desi n.75, erano state trovate le seguenti armi: una FAL di fabbricazione belga cal.308, un fucile automatico Franchi cal.12, una doppietta cal.12 priva di marca, una pistola cal.7,65 marca Browning con il numero di matricola limata, numerose munizioni di vario tipo e calibro (p.12-13 vol.I, fasc.

18

789

- 14 -

I proc.54/80A).

Su indicazioni dello stesso Santini erano state successivamente rinvenute dalla Digos, nello stesso luogo, anche altre armi sfuggite alla ricerca e precisamente una pistola cal.7,65 Beretta con matricola abrasa, un revolver 38/S marca S.W con matricola J 152926, tre silenziatori, munizioni di vario tipo e calibro, un rotolo di miccia nera di circa 2 metri, due bombe a mano scariche, varie parti di armi, un fucile di tipo artigianale privo di matricola e marca, un moschetto di calibro non identificato con la scritta "Grazian Verona", le targhe anteriore e posteriore PI 259832 con relativi documenti di circolazione, provenienti da furto commesso in Pisa in danno di Borsotti Donatella (p.14-15-16 e 31, vol.I, fasc.I, proc.54/80).

Nell'abitazione di Palotto Marino in Via Pane n.132, erano stati trovati 12 detonatori per miccia e un chilo di esplosivo da mina, numerose chiavi tra le quali una in grado di aprire la valigia con le armi rinvenuta nell'abitazione del Santini (p.18-19-22, vol.I, fasc.I, proc.54/80A). Costui dichiarava immediatamente e con spontaneità agli inquirenti

./.

19

790

- 15 -

della Digos che le armi trovate nella sua abitazione erano di Pallo^tto Marino e Marrone Bruno (p.7, vol.I, fasc.I, proc.54/80). Asseriva altresì che un giorno della fine del 1978, il Marrone, mentre si esercitava all'uso delle armi, era stato ferito accidentalmente da un colpo d'arma da fuoco che lo aveva attinto alla regione glutea e ricoverato al Policlinico Gemelli.

-Dichiarava, infine, che del gruppo terroristico capeggiato dal Pallo^tto faceva parte anche un tal FONTANA Romano, abitante nel quartiere Giannicolense. Costui, confidando si un giorno con lui, si era rammaricato di non essere riuscito nell'intento di uccidere un appartenente alla Sezione M.S.I.-D.N. di Via Assaretti, a causa del difettoso funzionamento della pistola (p.29, vol.I, proc.54/80). La Digos di Roma aveva accertato che effettivamente il Marrone era stato ricoverato il 17 dicembre 1978 presso il Policlinico Gemelli per ferita da colpo d'arma da fuoco alla regione glutea; e che il 21 dicembre 1977 uno sconosciuto aveva tentato di sparare un colpo di pistola contro tal Capriotti Giuseppe

./.

20

791

- 16 -

nella sede del M.S.I.-D.N. di Via Assarotti. La vittima si era miracolosamente salvata perché l'arma si era inceppata, come si rilevava dalla presenza di un bossolo inesploso sul luogo del delitto (p.30-32-33 vol.I, proc.54/80A).

-La perquisizione eseguita nell'abitazione del Fontana subito dopo il fatto aveva dato esito negativo.

-Il 29 dicembre 1979, il P.M. emetteva ordine di cattura contro Santini, Pallotto e Marrone per partecipazione a banda armata, detenzione per fini di terrorismo, di armi da sparo comuni e da guerra, nonché di ricettazione delle stesse armi (p.84-85, vol.I, fasc.I, proc.54/80).

-Il Santini, nell'interrogatorio reso al P.M., confermava che le armi e le munizioni in suo possesso gli erano state date in custodia da Pallotto Marino circa 15 giorni prima dell'arresto. Di ciò era prova, a suo dire, il fatto che le chiavi della valigia in cui esse erano contenute, erano in possesso proprio di Pallotto. Ribadiva l'episodio relativo al ferimento di Marrone nel corso di esercitazioni di tiro con armi da sparo e quello del tentato omicidio di un appartenente al M.S.I.-D.N. ad opera di Fontana. Quest'ultima circostanza era

./.

21

792

- 17 -

stata confermata al Santini dallo stesso Fontana, che spesso si era riunito a lui, a Palletto e a Marrone per discutere azioni di terrorismo (p.123, vol.IV-A-proc. 54/80.

- Il 7 gennaio 1980, gli atti venivano trasmessi a questo Ufficio per la prosecuzione con il rito formale (p.60, vol.I, proc. 54/80). Il 9 gennaio, il Santini dichiarava al G.I. di aver agito - come già riferito alla Polizia all'atto dell'arresto - per incarico dei Carabinieri del Reparto Operativo di Roma, nella ricerca di responsabili di attentati terroristici. Sosteneva di aver sempre informato il Col.Cornacchia e il Brig. Coppola dei suoi rapporti con Marrone e Palletto e del possesso di armi da costoro affidategli in custodia per incarico di altri non identificati elementi dell'organizzazione (p. 20-23, vol.IVA). Anche delle armi rinvenute dalla Diges ricevute alcuni giorni prima di Natale, aveva informato il Brig.Coppola e non anche il Col.Cornacchia, inutilmente cercato perché trasferito per ignota destinazione. In quella occasione esso Santini era riuscito a sapere che le armi erano state custodite prima che da lui, da tale Emanuela Capoc

./.

22

793

- 18 -

ci, sentimentalmente legata a Palotto.

-Circa i rapporti con altri elementi dediti alla lotta armata, il Santini riferiva che del gruppo operante nella zona nord di Roma facevano parte MANFREDI Walter, BIANCUCCI Giuseppe, MUSARELLA Antonio, DE MITRI Alessandro noto "messico" e tal POLLETTI, tutti abituali frequentatori del bar Pomponazzi. Costoro, con la sola eccezione di Biancucci, si riunivano in un appartamento di Via Ostia 28, ove i Carabinieri avevano effettuato un'irruzione il 20 aprile 1979, procedendo all'arresto di Musarella, Della Corte, Polletti e Prudente. Nel corso della perquisizione erano stati rinvenuti documenti di contenuto eversivo, armi ed esplosivo. Il Santini aggiungeva che il Biancucci gli aveva spiegato cosa fosse il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva e che il Manfredi gli aveva dato due documenti con indicazioni sul MEPRO, invitandolo a leggerli e a fare opera di propaganda clandestina. Egli, peraltro, non li aveva letti e si era limitato a consegnarli al Col. Cornacchia, che ne aveva estratto copia. Un giorno egli stesso

23

794

- 19 -

era andato nell'appartamento di Via Ostia ed aveva appreso da Musarella che in esso erano custoditi altri documenti di identico contenuto a disposizione dei compagni (p.20-23- vol.IV, fasc.A).

-Interrogato nuovamente il 6 febbraio 1980, il Santini riconosceva i documenti predetti dal Colonnello Cornacchia ("Sull'Imperialismo delle Multinazionali I parte" e " Bozza di discussione sulla Democrazia Cristiana") come quelli ricevuti dal Manfredi. Soggiungeva che questi gli aveva affidato anche una Smith & Wesson dall'impugnatura scura che si era fatto restituire nel settembre-ottobre 1979. Nella circostanza della consegna, il Manfredi gli aveva confidato di aver partecipato alla rapina delle armi nell'abitazione del Colonnello Giannone, insieme ad Arena Marco, Di Noia Luigi, Leo e al nipote del Colonnello (p.30-31, vol.IV- A- proc.54/80). Indicava infine, sia pure in termini di probabilità, tal De Luca Ruggero quale altro elemento appartenente al c.d. Movimento Proletario di Resistenza Offensiva (p.30, vol.IV).

- Acquisiti agli atti del procedimento penale n.1252/79A a carico di Arena Marco, Manfredi

./.

24

795

- 20 -

Walter, Della Corte Franco, Polletti Giovanni, Angelotti Roberta, Amato Osvaldo, Citoni Maria Antonietta, Grassini Paolo, Lauletta Fabio, Mandalari Maurizio, Pirona Stefano, Prudente Cesare, in data 28 gennaio 1980 ne veniva disposta la riunione al 54/80, stante la connessione soggettiva ed oggettiva tra i due procedimenti (p. 72, vol.I, proc.54/80).

- Il 19 febbraio 1980, assunte le testimonianze del Colonnello Cornacchia, del Capitano De Petrillo, del Brigadiere Coppola e del Vice Questore Profeta, il Giudice Istruttore ordinava la scarcerazione di Santini Paolo per mancanza di indizi in ordine a tutti i reati a lui ascritti in rubrica (p.83, vol.I, fasc.II).

- Nel frattempo, con rapporto del 14 marzo 1980, gli investigatori del Reparto Operativo, facendo riferimento alla descritta operazione di Via Ostia dell'aprile 1979, confermavano l'esistenza di un gruppo operante nella zona nord di Roma, del quale facevano parte oltre a Manfredi, Biancucci, Della Corte e Polletti, altri elementi di particolare pericolosità. Tra questi una più attenta considerazione meritavano tali Fontana Romano, denunciato insieme a Cusmano Marco e Di Matteo Selena per lancio di molotov

./.

85

796

- 21 -

contro auto della Polizia, detenzione abusiva di esplosivo e danneggiamento aggravato; nonché De Luca Ruggero, elemento di punta dell'autonomia operaia organizzata, legato ad elementi di Via dei Volsci, denunciato il 6.12.1975 in stato di arresto per porto abusivo di pistola e ricettazione, reati per i quali aveva riportato condanna ad anni uno e mesi sei di reclusione.

- Il 23 febbraio 1980, il P.M. richiedeva al Giudice Istruttore mandato di Cattura contro i predetti Fontana, Capocci, Manfredi, Biancucci, Musarella e De Luca per partecipazione a banda armata per fini di terrorismo e per quanto concerne Fontana e Capocci anche la contestazione di detenzione di armi e la ricettazione ed infine a Manfredi e Santini, il porto illecito di una pistola (p.108, vol. I, fasc.II, proc. 54/80A).

- Il 19 febbraio 1980, i Carabinieri del Reparto Operativo di Torino traevano in arresto in quella città Peci Patrizio e MICALLETTO Rocce, elementi di spicco delle Brigate Rosse, da tempo latitanti.

- Il 1° aprile 1980, il Peci iniziava la sua lunga e circostanziata confessione, che se-

26

797

- 22 -

gnava una svolta fondamentale nelle indagini per la scoperta dei più gravi fatti delittuosi commessi dalle BR negli ultimi anni. Forniva, tra l'altro, precisi elementi per la individuazione dei maggiori esponenti della Colonna Romana delle BR, appartenenti alla Direzione Strategica, al Comitato Esecutivo, al Fronte Logistico e di Massa della predetta organizzazione. Di costoro, a lui noti solo con i nomi di battaglia o con soprannomi convenzionali (Claudio, Diego, Rocco, Marcello, l'ospedaliere), consentiva la individuazione attraverso la minuziosa descrizione delle caratteristiche somatiche e dei ruoli ricoperti nella banda e quindi tramite ricognizioni fotografiche (p.9 Peci 4.4.1980; p.35, vol.IV A).

- Esaminati i documenti consegnati da Manfredi a Santini e quelli rinvenuti nella base di Via Ostia, affermava che essi provenivano sicuramente dalle BR.

- Successivamente, le dichiarazioni di Santini venivano puntualmente confermate da Pallotto Marino, che nel rendere piena e circostanziata confessione, formulava precise accuse nei confronti di altre persone non indicate dal Santini a lui note solo con i nomi di battaglia di Dante, Ro-

./.

87

798

- 23 -

berto, Enrico, Michele, Franco, poi identificato per MATRINI Rolando, CONISTI Otello, CAVANI Augusto, STROPPOLATINI Edmondo e INNOCENZI Giovanni. Specificava che del gruppo armato operante nella zona nord di Roma facevano parte LAGNA Tommaso, che lo aveva introdotto nel gruppo, nonché FONTANA Romano, MANFREDI Walter, DE LUCA Ruggero, GRASSINI Paolo, MUSARELLA Antonio, MARRONE Bruno, OPPI Mauro e PRUDENTE Cesare. Il Pallotto faceva riferimento anche ad un tal "Franco er banana" riconosciuto in TRAVAGLINI Franco, ad AMATO Osvaldo, già coinvolto nell'inchiesta del 19 aprile 1979 (Via Ostia) e a VALLARSA Cesare per alcuni fatti specifici. Infine rivolgeva accuse di favoreggiamento all'Avvocato Rocco VENTRE, incriminato per favoreggiamento personale, come da imputazione formulata in rubrica.

- Successivamente l'accusa veniva estesa a persone appartenenti alla banda armata denominata "Brigate Rosse", nonché a tali CONTINANZA Edoardo Rafael e a GOLDIN Alicia Graziel a causa del loro collegamento con un appartamento base delle BR di Via Cornelia, gestito da ARRENI Renato (Marcello, nome di battaglia), i cui collegamenti con persone chia-

./.

28

799

- 24 -

mate in correità da Pallotto, tra le quali Stroppolatini Edmondo (Michele) e Conisti Otello (Roberto) erano emersi documentalmente (vedi fotografie vbl.I, fasc.III, proc.54/80).

- In esito alla compiuta istruttoria il P.M. chiedeva:

a)-il rinvio a giudizio di AMATO Osvaldo, BIANCUCCI Giuseppe, DELLA CORTE Franco, DE MITRI Alessandro, DI MARZIO Emilio, FONTANA Romano, GRASSINI Paolo, MARRONE Bruno, MANFREDI Walter, OPPI Mauro, POLLETTI Giovanni, PRUDENTE Cesare, TRAVAGLINI Franco, VENTRE Rocco e VALLARSA Cesare davanti alla Corte di Assise di Roma perché rispondano dei reati loro ascritti, assorbite, nei casi di doppia contestazione, il reato di cui all'art. 270 in quello di cui all'art.306 C.P.;

b)-dichiarazione di non doversi procedere a carico di Arena Marco, Angelotti Roberta, Citoni Maria Antonietta, Capocci Emanuele, Lauletta Fabio, Mandalari Maurizio e Pirona Stefano per insufficienza di prove; a carico di Santini Paolo perché i fatti non costituiscono reato, a carico di Contanza Edoardo e di Goldin Alicia per non aver commesso i fatti;

b)-dichiarazione di non doversi promuovere l'azione penale in relazione a tutti i fatti di cui alle comunicazioni giudiziarie in

29

800

- 25 -

MOTIVI DELLA DECISIONE

- La richiesta del P.M. merita parziale accoglimento.
- Prima di esaminare la posizione dei singoli associati, é opportuno soffermarsi sul concetto di banda armata e sulla distinzione tra partecipazione e organizzazione o costituzione di banda armata.
- Il reato di banda armata a fine sovversivo é composto ovviamente di due termini; quello oggettivo che consiste in una pluralità di persone collegate tra loro da un vincolo organizzativo con una disciplina comune e munite della disponibilità di un adeguato armamento, e quello soggettivo costituito dal dolo specifico di delinquere contro lo Stato e le sue istituzioni. La dimostrazione di tale intenzionalità, essenziale per la sussistenza del reato, implica necessariamente un'analisi della ideologia del gruppo armato di cui si occupa ed una sua precisa collocazione nell'ambito dei movimenti eversivi. Orbene non c'è dubbio che nel caso in esame si sia in presenza di un'organizzazione armata con finalità di terrorismo di livello inferiore a quella delle Brigate Rosse, operante nell'am

30

801

- 26 -

bito del sedicente Movimento Proletario di Resistenza Offensiva. Tale collocazione si ricava essenzialmente da due precisi elementi: le precise e circostanziate dichiarazioni rese da Marino Pallotto e da Paolo Dantini che hanno trovato conferma nelle ammissioni di Fontana Romano, Oppi Mauro, Di Marzio Emilio e di altri (Cavani, Conisti, Martini) nei cui confronti si procederà separatamente; il ritrovamento di documenti di contenuto eversivo e di armi, munizioni ed esplosivi sia nella base di Via Ostia e sia nella disponibilità degli imputati di cui si chiederà il rinvio a giudizio. Per comprendere cosa sia il cosiddetto Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, basterà leggere la risoluzione della Direzione Strategica delle Brigate Rosse del febbraio 1978. In essa si afferma testualmente " Chiamiamo M.P.R.O. l'area dei comportamenti di classe antagonistici suscitati dall'insprimento della crisi economica e politica, l'area delle forze, dei gruppi e dei nuclei rivoluzionari che danno un contenuto politico militare alle loro iniziative di lotta anticapitalistica, antimperialista, antirevisionista e per il comunismo". " Nonostante appaia alla sua superficie come una congerie di movimenti parziali... o come disordinata

./.

31

802

- 27 -

esplosione di "nuclei combattenti" (oltre cento negli ultimi mesi), esso in realtà è un movimento unitario, solidale e durevole".

- La posizione del gruppo armato operante nella zona nord di Roma nell'ambito della lotta armata, si deduce anche dalle dichiarazioni di Peci con riferimento ai documenti consegnati da Manfredi a Santini e a quelli rinvenuti nella base di Via Ostia nell'aprile 1979. Il Peci ha posto in evidenza - dato risultante del resto in modo obiettivo dal contenuto stesso dei documenti - la loro sicura provenienza delle Brigate Rosse e l'appartenenza quanto meno al Movimento Proletario di Resistenza Offensiva di coloro che li detengono. Peci ha anche posto in evidenza la presenza in tale Movimento di elementi irregolari delle BR. Nel caso in esame è ampiamente provato, come si è detto, il collegamento tra la Colonna Romana delle Brigate Rosse e il gruppo armato del quale ci si occupa. Il gruppo Pallotto - Lagna - Marro - ne era da un lato collegato a Biancucci - Manfredi - Grassini e dall'altro a Stropolatini (Michele) e Conisti Otello (Roberto) più volte sorpresi e fotografati

./.

38

803

- 28 -

con Arreni Renato, membro della Direzione Strategica delle BR ed elemento della direzione della Colonna Romana delle BR. Il pretendere di far passare, come sostiene la difesa di Manfredi e Biancucci di appartenenti al gruppo armato come innocui e sprovveduti, appare invero eccessivo e in contrasto con la realtà processuale.

- Ciò che caratterizza il nucleo armato del quale ci si occupa é dunque la scelta della illegalità e della violenza armata contro lo Stato, visto come "complesso delle istituzioni al servizio di una classe dominante". Solo una prassi generalizzata di lotta armata può determinare la "rottura di tutti gli equilibri sui quali si fonda l'attuale democrazia borghese e il passaggio irreversibile ad una fase di scontro diretto in cui esiste solo la vittoria o la sconfitta delle masse proletarie". Per comprendere il diverso ruolo assunto dei vari imputati nella vicenda in esame, occorre procedere alla distinzione tra costituzione ed organizzazione di banda armata e partecipazione a banda armata.

- Per organizzazione deve intendersi non solo chi costituisce e organizza la banda

33

804

- 29 -

• un gruppo armato, ma anche chi opera con mansioni di rilievo, dopo la costituzione della banda, per il suo consolidamento e sviluppo. Non esiste un'organizzazione che si esaurisca nel momento iniziale.

- Il partecipante si caratterizza, invece per una minore incisività dei compiti a lui affidati ed un'occasionalità nel contributo nella vita della banda. In altri termini, per una limitazione in quantità, qualità, durata dell'adesione.

- Va precisato in concreto che tra le attività di direzione ed organizzazione possono farsi sicuramente rientrare i seguenti comportamenti:

- 1)- la stipula di contratto di affitto • di locazione, sotto falso o vero nome; di locali da adibire a tipografia per la stampa clandestina di documenti di propaganda e informazione;
- 2)- l'acquisto o l'affitto, sotto falso o vero nome, o la ricerca di appartamenti da adibire a basi dell'organizzazione o a rifugio di latitanti;
- 3)- la redazione di documenti ideologici programmatici ed organizzativi;

./.

34

805

- 30 -

4)- la raccolta di informazioni sugli obiettivi da colpire;

5)- il reclutamento di nuovi elementi alla organizzazione, il procacciamento di armi, la diffusione di documenti.

- Passando alla valutazione delle singole posizioni processuali, é necessario far riferimento dettagliato ad un elemento di prova di importanza fondamentale: la confessione di Marino Palotto e le sue ripetute e circostanziate chiamate in correità. Il 12 aprile costui ha spontaneamente sollecitato l'interrogatorio da parte del Giudice Istruttore per rendere ampia e circostanziata confessione a conferma delle dichiarazioni rese da Santini Paolo. Ha riferito di essere entrato a far parte del gruppo armato operante a Monte Mario tramite Lagna Tommaso, cui era legato da rapporti di lavoro e di amicizia. Costui lo aveva messo in contatto con alcuni elementi di rilievo del gruppo, a lui presentati con i nomi di batta

./.

35

806

- 31 -

glia di Dante, Roberto, Enrico, Michele e Franco, a loro volta inseriti in un'organizzazione terroristica armata operante nella zona Appio-Tiburtino (p.36, vol. IV, proc.54/80). Asseriva di aver conosciuto nello stesso periodo Marrone Bruno che gli aveva confidato di essere impegnato da oltre un anno nella lotta armata, in un gruppo che agiva nella zona di nord di Roma, tra Boccea, Primavalle, Trionfale e Viale delle Milizie. Di questo Gruppo facevano parte anche Fontana Romano, Manfredi Walter, Biancucci Giuseppe, De Luca Ruggero, Grassini Paolo, Musarella Antonio e Santini Paolo. Quest'ultimo, in una occasione non precisata, gli aveva mostrato un documento del M.P.R.O. del quale in seguito si era disfatto. Asseriva di avere appreso dal Marrone che il Manfredi possedeva alcune pistole provenienti da una rapina in abitazione privata e che il De Luca disponeva di due pistola cal.9 lungo, sottratte a due agenti durante una manifestazione (p.36-37-39, vol.IV-A-). Riferiva di aver ricevuto in consegna armi e munizioni dal Lagna, Roberto ed Enrico, ve-

./.

36

807

- 32 -

nendo in quelle occasioni in contatto con altri due componenti del gruppo, i cui nomi di battaglia erano Michele e Franco. Le armi contenute in due valigie, erano un mitra corto con il calcio di legno, una pistola 357 magnum, una Smith Wesson cal 38 special, una pistola automatica cal.32, due pistole cal.7,65. C'erano inoltre, munizioni, silenziatori, esplosivo, calzamaglie ed altro materiale (p.41 vol.IV, proc.54/80). Lagna aveva altresì confidato al Pallotto di aver ricevuto il mitra e una delle due pistole da tal Franco er banana. Il Pallotto confermava, inoltre, la circostanza riferita dal Santini della partecipazione ad una esercitazione militare con le armi insieme a Marrone, Fontana e a tal Oppi Mauro (p.41; 60-61, vol.IV-A). Il 14 aprile 1980, il Pallotto riconosceva nella fotografia di Amato Osvaldo un giovane che durante una manifestazione organizzata dagli extraparlamentari di sinistra dopo l'uccisione di Mantekas aveva sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro giovani di estrema destra. Il 16 aprile 1980 il Pallotto dichiarava spontaneamente che il Lagna era stato avvertito

. . .

37

808

- 33 -

dall'avvocato Rocco Ventre di intercettazioni telefoniche eseguite nei suoi confronti e della probabilità di una perquisizione. Egli stesso aveva saputo dall'avvocato Rocco Ventre di intercettazioni telefoniche sul proprio apparecchio e su quelli di Lagna e di Di Marzio Emilio (p.51, vol.IV-A). Messo in guardia sui pericoli di una imminente perquisizione, il Lagna aveva fatto sparire dalla sua abitazione le valige con le armi, che erano state affidate successivamente a tal Vallarsa Cesare, cuoco di una osteria non individuata di Campo dé Fiori (p.51, vol.IV).

- Con riferimento all'appartamento di Via Ostia, il Pallotto asseriva che esso era frequentato anche da tal "er mozzico", identificato per De Mitri Alessandro (p.64, vol.IV).-

- La circostanza trovava conferma nel ritrovamento in Via Ostia di un'agenda con questo nomignolo.

- Sulla base delle dichiarazioni rese da Pallotto venivano disposte indagini che confermavano il fatto che nel febbraio-marzo 1979, nel corso del procedimento relativo alla rapina di armi nell'abitazione del Colonnello Giannone, erano state eseguite intercettazioni nei confronti di Lagna, Pallotto ed Emilio Di Marzio (p.144, vol.I, fasc.I).

./.

38

809

- 34 -

-Si accerta infine l'esistenza nella zona della Balduina di persona a nome Urbani Romano, attivista della Democrazia Cristiana, oggetto di "inchiesta" da parte del gruppo Lagna-Palotto, nonché la consumazione di ~~altre~~ ^{altre} ~~rotte~~ a sedi e a persone del M.S.I. di Monte Mario (p.154-166 vol.I, fasc.I, proc.54/80). Tra questi appariva rilevante il tentato omicidio commesso il 21.12.1977 nella sede del M.I.S.-D.N. in danno di Capriotti Giuseppe (p.187-189, vol.I, fasc.2).

- Passando all'esame delle singole posizioni processuali, rileva il Giudice Istruttore che gli stessi elementi di prova valutati in precedenza, ricompaiono in questa sede per essere assunti come base di un ulteriore giudizio di sufficienze probatoria in ordine al reato di banda armata. Si procederà per ogni imputato ad una sorta di tavola sinottica nella quale confluiscono alcuni degli indizi obiettivi particolarmente rilevanti ai fini della prova del reato.

./.

39

810

- 35 -

B I A N C U C C I Giuseppe

- Protagonista come AMATO Osvaldo dell'episodio del 10 ottobre 1977 in Via di Valle Aurelia, ove venne arrestato perché trovato in possesso di numerose bottiglie e lattine di benzina, nella probabile preparazione di un attentato, è stato indicato da Santini e Pallotto come un elemento di rilievo del gruppo armato operante nella zona di Monte Mario. Egli, infatti, non solo faceva opera di proselitismo tra i giovani della zona, spiegando cosa fosse il Movimento Proletario Resistenza Offensiva, ma cercava anche di procurare armi per i compagni del gruppo. Posto di fronte alle accuse del Santini, pienamente confermate ed ampliate dal Pallotto, il Biancucci pur protestandosi innocente ha ammesso di avere parlato con lui del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, ma solo in termini negativi, giudicandolo una "forma di follia politica". Quanto alle armi ha sostenuto che era stato il Santini a fargliene continuamente, sia pure in modo generico, offerta, che egli aveva sempre respinto fermamente. Ma le dichiarazioni di Santini sono state confermate anche dalle dichiarazioni del Colonnello Cornacchia, dal Capitano De Petrillo e dal brigadie-

./.

811

- 36 -

re Coppola puntualmente informati.

- In tale situazione si impone il rinvio a giudizio del Biancucci perché risponda dei reati di organizzazione di banda armata e di porto e detenzione di armi, come a lui ascritti in rubrica (capi A, C, D, E).

- Non può essere pertanto accolta la tesi difensiva, che tende a svalutare il ruolo del Biancucci per un asserito ingiustificato trattamento. La posizione dei due appare netta rispetto ad Amato Osvaldo, poiché non risulta che l'Amato abbia fatto opera di proselitismo e di ricerca di armi, come invece fece Biancucci e il ^{II} Manfredi.

./.

41

812

- 37 -

M A N F R E D I Walter

- Si trova sullo stesso piano di Biancucci. E' uno dei frequentatori vivandieri della base di Via Ostia, la quale come si é detto, si qualificava per la natura dei documenti e la presenza delle armi e dell'esplosivo. E' utile ricordare che nell'appartamento in questione c'erano una Beretta 7,65, una pistola Singer 7,65, altra pistola La Page Veladog 5,7 con numeri di matricola abrasati, due candelotti di dinamite, 200 grammi di gelatina, 5 taniche di benzina ed altro, materiale idoneo a confezionare bombe ed ordigni esplosivi. Uno dei documenti più importanti é la risoluzione della Direzione Strategica novembre 1975 n.2 sull'organizzazione, che stabilisce i principi fondamentali in materia di organizzazione (clandestinità compartimentazione, distinzione tra regolari e irregolari, i fronti), nonché la strategia e la tattica da perseguire per la realizzazione del progetto insurrezionale. A parte tale qualificante collegamento con Via Ostia, il Man-

./.

42

813

- 38 -

fredi fece opera di diffusione dei documenti delle Brigate Rosse consegnandone alcuni al Santini che li affidò immediatamente al colonnello Cornacchia.

- Il Manfredi, lungi dal sospettare il vero ruolo del Santini, pericolosamente impegnato nella raccolta di notizie utili alle indagini, lo porta persino nella base di Via Ostia. Il Santini ha così modo di conoscere altri frequentatori dell'appartamento tra i quali Musarella e Polletti, di sapere cosa viene custodito nella base e quale è l'oggetto delle riunioni. La fiducia di Manfredi è tale da indurlo a consegnare in custodia al Santini una pistola Smith Wesson di colore scuro, proveniente dalla rapina in danno del colonnello Giannone. Nell'affidargli l'arma il Manfredi rivela al Santini la sua provenienza dalla rapina alla quale egli disse di aver partecipato con Pastore, Di Noia, Arena e Donati (p.30, vol.IV-A- Santini 6.2.80). Una conferma di tale circostanza si ricava non solo dalla testimonianza del brigadiere Coppola, puntualmente informato da Santini dei fatti

./.

43

814

- 39 -

a sua conoscenza, ma dalle precise e circostanziate dichiarazioni di Marino Pallotto nella sua spontanea confessione (p.36-37, vol.IV-A- 54/80).

- Il rilevante ruolo del Manfredi nel gruppo armato si desume anche dal suo impegno nella ricerca di armi per il c.d. Movimento Proletario di Resistenza Offensiva. A tal fine egli oltre a partecipare alla rapina predetta, qualche tempo prima della scoperta della base di Via Ostia, si attivò presso il Santini, per ottenere una fornitura di armi per il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva (p.31, vol.IV-A- proc.54/80).

- Si impone, pertanto il rinvio a giudizio di MANFREDI Walter perché risponda dei reati a lui ascritti in rubrica (capi 1-3-4-5-9-10-11-12-13-14-).-

- La tesi prospettata dalla difesa del Manfredi, con la consueta meticolosità e con un esame critico particolarmente attento di tutte le risultanze probatorie, non può trovare accoglimento. Le affermazioni del Santini sono state puntualmente confermate sia dagli investigatori dell'arma e sia dal Pallotto, e ribadite in sede di confronto.

? ./.

44

815

- 40 -

D E M I T R I Alessandro

- Anche De Mtri, noto come "er mozzico" rivestiva nel gruppo armato operante nella zona di Monte ^{Ma}ario, un ruolo rilevante. Pallotto ne parla come di un elemento appartenente al gruppo che partecipava anche alle azioni di terrorismo (p.64, vol.IV-A-proc.54/80). Tale appartenenza si deduce anche dal ritrovamento nella base di Via Ostia 28 di un'agenda con l'indicazione del nome del "Mozzico". De resto anche il colonnello Cornacchia ha confermato che il De Mitri faceva parte del gruppo capeggiato da De Luca Ruggero. Ad eliminare ogni dubbio sulla appartenenza di De Mtri ~~nel~~ gruppo di Monte Mario con funzioni preminenti, valga l'episodio relativo al suo arresto avvenuto nel gennaio 1979. Nella circostanza egli fu trovato in possesso, insieme ad altre tre persone, di una attrezzatura idonea al compimento di attentati di estrema gravità, una pistola a tamburo Arminius 38 special, una pistola automatica Walter, un cilindro con polvere

./.

816

- 41 -

da sparo, una miccia con detonatore, 18 cartucce cal.38 special, 20 cartucce cal.22, una bomboletta spray, una tanica per benzina, un cappuccio di lana.

- I collegamenti di De Mitri con Manfredi e Musarella si deducono anche dalla partecipazione con i predetti, il 15.8.1978 al furto di danaro in danno della Parrocchia Madonna delle Salette.

- Si impone, pertanto, il rinvio a giudizio di De Mitri Alessandro perché risponda dei reati a lui ascritti in rubrica.

./.

46

817

- 42 -

M A R R O N E Bruno

- Il Marrone rappresenta, malgrado la sua giovane età, uno degli elementi di spicco del gruppo armato operante nella zona di Monte Mario. Egli partecipò alle esercitazioni di tiro con armi sulla Via Boccea con Pallotto, Oppi e Fontana Romano. Le affermazioni rese sul punto dal Santini, ribadite in sede di confronto, sono state confermate e precisate dagli stessi Pallotto, Oppi e Fontana ed inutilmente negate dal Marrone. Costui, nel respingere l'addebito, ha dichiarato che il ferimento al gluteo avvenne ad opera di ignoti in circostanze che non ha saputo o voluto precisare. Anche di fronte alle accuse di Santini e Pallotto, il Marrone ha dimostrato la fragilità della sua linea difensiva, costellata di " non intendo rispondere", di " non so" e di silenzi, che hanno rafforzato la rilevanza probatoria delle chiamate di correo da parte dei coimputati.

- Una conferma della importanza del Marrone si ricava dalla circostanza che egli non solo

.!/.

47

818

- 43 -

si occupò di trasporto e fornitura di armi al gruppo armato, ma partecipò a diverse riunioni con Fontana, Pallotto ed altri, per discutere di azioni di terrorismo e degli obiettivi da colpire. Fu in contatto con quasi tutti i giovani inseriti nel gruppo terroristico di Roma-Nord tra i quali Fontana, De Luca Ruggero, Biancucci e Grassini e tali Claudio e Beby, noti al Pallotto solo con i nomi di battaglia.

- Il Marrone, che disponeva anche di una Beretta cal.22 a canna lunga, si interessò con Pallotto della sistemazione di due pistole cal.9 lungo rapinate a due agenti di Polizia durante una manifestazione, e che erano nella disponibilità di De Luca Ruggere. Egli parlò anche di armi provenienti da una rapina in abitazione privata commessa ad opera di quelli del suo gruppo. Il Marrone deve essere chiamato a rispondere, pertanto, di tutti i delitti a lui ascritti in rubrica (organizzazione di banda armata, nonché di porto e detenzione delle armi sequestrate a Santini e Pallotto).-

./.

48

819

- 44 -

A M A T O Osvaldo

- Rimasto latitante a seguito della emissione del mandato di cattura nei suoi confronti, Amato Osvaldo é stato riconosciuto da Marino Pallotto come un giovane che durante una manifestazione organizzata per l'uccisione di Mantakas nel febbraio 1978, uscì dal gruppo di elementi della sinistra extraparlamentare e sparò alcuni colpi di arma da fuoco contro elementi della destra. Questo elemento assume maggiore rilievo indiziante se posto in relazione alla testimonianza del brigadiere Coppola secondo il quale Amato Osvaldo apparteneva al gruppo armato di Biancucci-Manfredi e frequentava la base di Via Ostia. Del resto l'inserimento di Amato Osvaldo in gruppo eversivo operante a Monte Mario si deduce dalla circostanza, già evidenziata dal P.M., che la notte del 10 ottobre 1977, in Via di Valle Aurelia, egli fu trovato in possesso di bottiglie e lattine di benzina insieme ad altre persone tra le quali Biancucci Giu-

820

- 45 -

seppe (rapporti 7.4.1979 e 18.4.1979).
Nel dicembre 1977 egli veniva arrestato in relazione ai disordini avvenuti in seguito all'organizzazione di un corteo di extraparlamentari di sinistra.

- Amato Osvaldo vede essere rinviato a giudizio.

./.

821

- 46 -

DELLA CORTE Franco e POLLETTI Giovanni

- Le posizioni di questi imputati devono essere trattate congiuntamente poiché esse presentano aspetti comuni. Anzitutto é elemento decisivo di prova la loro frequentazione della base di Via Ostia n.28, nella quale furono tratti in arresto dai Carabinieri il 20 aprile 1979 a seguito del ritrovamento di armi, materiale esplosivo e documenti di contenuto eversivo.

- Della Corte e Polletti sono stati condannati dal Tribunale di Roma per illegale detenzione delle armi e dell'esplosivo di Via Ostia.

./.

822

- 47 -

- In tale situazione probatoria,
si impone il rinvio a giudizio di
Della Corte Franco e Polletti Gio-
vanni, perché rispondano del reato
loro ascritte in rubrica al capo 2.

./.

52

823

- 48 -

F O N T A N A Romano

- Gravi e concordanti elementi di colpevolezza nei confronti del Fontana in ordine ai delitti di cui ai capi 2,3,4 e 5 della rubrica, si deducono dalle dichiarazioni di Santini Paolo che sono state pienamente confermate e precisate, con una notevole serie di particolari, dal Pallotto Marino. Dopo una iniziale negazione di responsabilità in ordine a tutti i fatti a lui ascritti, il Fontana ha ammesso di aver partecipato con Marrone, Pallotto ed Oppi Mauro, alla esercitazione nel corso della quale il Marrone rimase ferito. Egli, peraltro, ha negato la sua partecipazione al tentato omicidio in persona di Capriotti Giuseppe. In relazione a quest'ultima accusa, il Fontana ha negato di aver confidato al Santini di aver partecipato all'irruzione nella sede del M.S.I. nella quale si trovava il Capriotti. Orbene, dalla ricostruzione dei fatti eseguita dalla Polizia é possibile dedurre che insieme allo sparatore agirono altri giovani rimasti in appoggio fuori dalla sede del M.S.I. Escluso che il Fontana si identifichi nella persona che tentò di sparare contro

./.

53

824

- 49 -

il Capriotti, non può assolutamente escludersi che egli fosse uno dei giovani che si trovavano fuori della sede del M.S.I., che non furono visti dal Capriotti e dalle altre persone presenti al fatto.

- Valutando criticamente le dichiarazioni di Santini, non può affermarsi che esse siano prive di efficacia probatoria di carico. Non si può dubitare che il Fontana abbia confidato al Santini di aver partecipato all'agguato contro il Capriotti, poiché il Santini non aveva alcun interesse a inventare un'accusa del genere. Ma una conferma della partecipazione del Fontana si ricava dalle dichiarazioni di Pallotto che apprese da Marone la notizia della partecipazione di Fontana al tentato omicidio del Capriotti. Del resto lo stesso Fontana confermò al Pallotto di aver partecipato al fatto. In tale situazione, *nel quadro* il riconoscimento negativo del Fontana, le cui caratteristiche somatiche sono nettamente diverse da quelle dello sparatore, si impone il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Roma di Fontana Romano perché risponda anche del

./.

825

- 50 -

delitto di cui ai capi 7 e 8 della rubrica.
Va accolta la istanza di scarcerazione di
Fontana Romano per scadenza dei termini di
custodia preventiva in ordine al reato di
partecipazione a banda armata.

./.

826

- 51 -

G R A S S I N I Paolo

- La sua appartenenza al gruppo armato operante nella zona di Monte Mario, si deduce anzitutto dal fatto che l'11 ottobre 1977, di notte, egli venne trovato con Biancucci, Renato Osvaldo, Di Noia ed altri, in possesso di bottiglie e lattine di benzina nella probabile preparazione di attentati incendiari a sedi di partiti politici o a macchine di avversari. Questo fatto assume rilevante efficacia indiziante se posto in relazione alle dichiarazioni di Palotto Marino, che indica nel Grassini uno degli elementi del gruppo armato operante a Monte Mario.

./.

56

827

- 52 -

DI M A R Z I O Emilio

- Raggiunto dalle precise e circostanziate accuse di Marino Pallotto in ordine alla vendita del FAL e al trasporto di armi, il Di Marzio ha lealmente ammesso, dopo iniziali dinieghi, l'uno e l'altro fatto, pur negando di aver fornito al Pallotto dei silenziatori (p. 96-97; 260, vol. IV-A- proc. 54/80). Il Di Marzio ha anche riferito che il fucile fu esaminato anche da un giovane con gli occhiali, bruno, alto 1,70 circa. Tale descrizione corrisponde perfettamente a Bruno Marrone, indicato dal Pallotto come persona che partecipò alle trattative per l'acquisto. Il Di Marzio ha anche affermato, quanto al secondo episodio, di aver guidato il camioncino con il quale dentro un vecchio frigorifero, il Pallotto e un suo amico avevano trasportato armi in una casa vicino a Viale Angelico, nei pressi della scuola Pacinotti. Le armi furono affidate a una persona anziana,

./.

828

- 53 -

probabilmente quella che incontrava il Pallotto due o tre volte al mese (p.261, vol.IV*A- proc.54/80).

Non sussiste la prova della partecipazione alla banda armata, posto che il Pallotto, pur accusandolo di aver fornito il FAL e i silenziatori, ha escluso che egli facesse parte del nucleo armato operante a Monte Mario.

Il Di Marzio va pertanto prosciolto per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di cui al capo 2.

S'impone pertanto il suo rinvio a giudizio perché risponda degli altri reati a lui ascritti in rubrica.

./.

58

829

- 54 -

O P P I Mauro

- E' stato accusato da Marino Pallotto di aver partecipato ad una esercitazione con armi sulla via Boccea con Fontana e Marrone, nel corso della quale questi si ferì accidentalmente. L'imputato, pur negando la sua partecipazione alla banda armata operante a Monte Mario, escluso dallo stesso Pallotto, ha ammesso lealmente di aver trasportato per incarico di quest'ultimo il FAL con la sua macchina Opel Ascona sulla via Boccea ove avvenne la nota esercitazione. Ha escluso di aver partecipato a fatti analoghi (p.167-168, vol.IV-A-).

In tale situazione, si impone il proscioglimento di Oppi Mauro per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di cui al capo 2 e il rinvio a giudizio perché risponda dei reati di cui ai capi 3,4 e 5 della rubrica.

./.

880

- 55 -

VALLARSA Cesare

- Le accuse del Pallotto nei confronti di Vallarsa, rimasto latitante, sono state parzialmente confermate da Di Marzio Emilio, il quale ha parlato della consegna di armi ad una persona anziana abitante dalle parti di Viale Angelico, e cioè nella stessa zona indicata da Pallotto.

Si impone, pertanto, il rinvio a giudizio di Vallarsa Cesare perché risponda dei reati a lui rispettivamente ascritti ai capi 2,3 e 4 della rubrica.

./.

60

831

- 56 -

V E N T R E Rocco

- Per quanto riguarda la posizione dell'avvocato Rocco Ventre, ritiene il Giudice Istruttore che il complesso delle risultanze processuali emerse nei suoi confronti, legittimi il suo rinvio a giudizio perché risponda del reato a lui ascritto in rubrica.

- La compiuta istruttoria ha posto in evidenza la sostanziale completa veridicità delle affermazioni fatte dal Pallotto sia in relazione all'esistenza di gruppi armati, tra loro collegati, operanti nella zona di Monte Mario, Trionfale, Boccea, Appio, Tiburtino e Tuscolano, sia in relazione all'appartenenza ai predetti gruppi armati in quasi tutte le persone chiamate in correatà dal Pallotto. Sono rimasti, altresì, provati, attraverso le stesse ammissioni degli imputati, molti degli episodi afferenti alle armi dei quali aveva parlato il Pallotto medesimo. E' certo in particolare, attraverso una serie di elementi probatori eccezionalmente convergenti, che i gruppi armati ai qua-

./.

61

832

- 57 -

li appartenevano Pallotto, Lagna e Di Marzio erano collegati con elementi delle Brigate Rosse. I predetti, infatti, ebbero rapporti con Conisti Otello e Stroppolatini Edmondo, a loro volta collegati con Arreni Renato detto Marcello, membro della Direzione Strategica delle Brigate Rosse. Passando, in particolare, alla valutazione del comportamento dell'avvocato Rocco Ventre sotto il profilo obiettivo, rileva il giudicante essere sufficientemente provato attraverso le dichiarazioni del Pallotto e le ammissioni dello stesso legale, che costui, venuto a conoscenza di intercettazioni telefoniche legittimamente eseguite nei confronti di Pallotto, Lagna e Di Marzio, nel corso del procedimento penale per rapina di armi in danno del colonnello Giahbone, informò di tali intercettazioni e delle probabili perquisizioni il Pallotto e il Lagna, che all'epoca detenevano con Di Marzio, per fini di terrorismo, armi, munizioni e materiale esplosivo. E' altresì provato, attraverso le parziali ammissioni del-

./.

62

833

- 58 -

lo stesso Lagna, che qualche tempo prima delle perquisizioni, Pallotto, Lagna e Di Marzio, trasportarono con un furgoncino le armi e le munizioni nell'abitazione di Vallarsa Cesare, rimasto latitante. Ed invece non poteva esserci altra logica giustificazione al trasporto delle armi, obiettivamente pericoloso, se non la probabile perquisizione, poi effettivamente eseguita dai Carabinieri; perquisizione che senza le informazioni dell'avvocato Ventre sarebbe stata del tutto imprevedibile, specie nei confronti di persone quali Lagna e Di Marzio che sapevano di non essere mai state inquisite per fatti di terrorismo e mai accusate di porto e detenzione di armi. L'avvocato Ventre, nel respingere l'addebito, ha sostenuto di essersi limitato a confermare al Pallotto, recatosi da solo nel suo studio, la notizia a questi giunta per altra fonte, che il suo apparecchio telefonico era stato intercettato. Posto di fronte alla fotografia del Lagna, l'avvocato Ventre ha peraltro ammesso: " mi sembra il vi

./.

63

834

- 59 -

so di una persona che ho visto".

Rileva il giudice come le affermazioni dell'avvocato Rocco Ventre, nelle quali è possibile cogliere una parziale conferma della versione del Pallotto, contrastano anche con le dichiarazioni di Lagna nel punto in cui questi ha ammesso tardivamente, a seguito delle precise contestazioni di Pallotto, di avere accompagnato quest'ultimo, tra l'aprile e maggio 1979, nello studio dell'avvocato Ventre, e di avervi appreso attraverso la lettura degli atti processuali mostratigli dal Pallotto, che il suo telefono era controllato. Orbene tale circostanza non può non assumere valore indiziante nei confronti dell'avvocato Ventre, ove si consideri che né Pallotto e tanto meno il Lagna avevano alcuna qualifica nel procedimento nel quale le intercettazioni erano state eseguite e che, anzi, non esisteva alcun rapporto apparente, professionale o non, tra l'avvocato Ventre e Lagna Tommaso. In tale situazione probatoria, considerata la posizione che rivestivano Lagna, Pallotto e Di Marzio nel gruppo armato operante a Monte Mario, non è

./.

64

835

- 60 -

assolutamente credibile la tesi difensiva secondo cui l'avvocato Ventre sia stato mosso dal semplice proposito di ben consigliare il cliente, dovendosi invece ritenere che egli volesse impedire il possibile ritrovamento di armi a persone che sapeva inserite in gruppi armati. E si comprende il vero motivo per il quale l'avvocato Ventre, informato ripetutamente dal proposito più volte manifestato dal Pallotto di rendere piena confessione, giunse a prospettargli, ove l'avesse fatto, il pericolo di qualcosa di grave, come era "accaduto ad un detenuto di Torino che aveva parlato". Ad eliminare ogni dubbio sulla attendibilità del Pallotto, valga la considerazione che costui, nel formulare le accuse contro il legale, parlò di intercettazioni eseguite nei confronti di Di Marzio e Lagna, che erano state realmente eseguite sugli apparecchi in uso ai predetti. Del resto nessun altro motivo il Pallotto poteva avere di recarsi nello studio dell'avvocato Ventre insieme a Lagna,

./.

836

- 61 -

se non quello di una più precisa conoscenza delle attività investigative in corso nei loro confronti.

In tale situazione probatoria, si impone il rinvio a giudizio dell'imputato in ordine al reato a lui ascritto in rubrica.

./.

837

- 62 -

PRUDENTE Cesare

- Nei confronti di questo imputato non può non avere il suo peso scriminante l'assoluzione per insufficienza di prove dalla accusa di concorso nella detenzione delle armi rinvenute dai Carabinieri nell'aprile 1979, nella base di Via Ostia. Sicché vige nei confronti del Prudente la sola accusa del Pallotto, che in verità appare sul punto generica ed incerta. Solo in una delle ultime dichiarazioni il Pallotto ha riferito che fu il Prudente a presentarlo a Marro-ne, per aderire ad una sua richiesta di entrare a far parte di un gruppo armato. In tale situazione s'impone il proscioglimento di Prudente Cesare dalla imputazione a lui ascritta, per insufficienza di prove.

./.

67

838

- 63 -

CITONI Maria Antonietta, ANGELOTTI
Roberta e PIRONA Stefano.

- Devono essere prosciolti del reato loro ascritto per insufficienza di prove. Invero, non può disconoscersi la rilevanza probatoria dell'episodio di Via di Valle Aurelia dell'11 ottobre 1977, episodio collegato certamente alla preparazione di attentati incendiari. Tuttavia non può escludersi che si sia trattato, per quanto concerne i predetti imputati, di un fatto isolato, non implicante di per se solo la loro appartenenza al gruppo armato operante nella zona di Monte Mario. Ed infatti, nei confronti di Citoni, Angelotti e Pirona, non vigono le dichiarazioni accusatorie di Santini e Pallotto, che difficilmente avrebbero ignorato la loro presenza nella banda armata operante a Monte Mario.

Si impone, pertanto, il proscioglimento

./.

839

- 64 -

to degli imputati Citoni Maria Antoinetta, Angelotti Roberto e Pirona Stefano, per insufficienza di prove.

./.

860

- 65 -

A R R F N A Marco

- E' stato condannato per la rapina di armi in danno del colonnello Giannone, nel corso della quale i partecipanti all'azione tra i quali Manfredi Walter si proclamarono appartenenti alle Brigate Rosse. Le armi furono divise tra quelli del gruppo armato operante a Monte Mario ed una di esse fu addirittura affidata in custodia al Santini. Il fatto, pur fornito di notevole valore indiziante, non può legittimare, in difetto di elementi di riscontro, il rinvio a giudizio dell'Arena, che va, pertanto, prosciolto in pensufficienza di prove.

./.

841

- 66 -

C A P O C C I Emanuela

- E' stata accusata da Santini di aver custodito le armi rinvenute dalla Polizia nell'appartamento dello stesso Santini. La Capocci si é protestata innocente, affermando di aver ricevuto nell'agosto del 1979 dal fidanzato Marino Pallotto una borsa grande per attrezzatura sportiva con l'incarico di custodirla. Ella ne ignorava il contenuto, ritenendo che probabilmente si trattasse di attrezzi per la pesca subacquea anche perché il Pallotto le aveva affidato nella medesima circostanza delle bombole da pescatore subacqueo.

- In tale situazione di incertezza probatoria, si impone il proscioglimento della Capocci per insufficienza di prove.

./.

842

- 67 -

LAULETTA Fabio e MANDALARI Maurizio

- L'accusa nei loro confronti si basa su elementi vaghi ed equivoci, episodi di intolleranza politica, contrasti con persone di opposte tendenze, emersi durante le indagini di polizia giudiziaria. Tali elementi non hanno trovato conferma nel corso dell'istruttoria, onde si impone il proscioglimento degli imputati con la formula " per non aver commesso il fatto".

./.

72

843

- 68 -

CONTINANZA Edoardo e GOLDIN Alicia

- Accusati di aver procurato a Giordano Antonio e Arreni Renato l'appartamento sito sulla circonvallazione Cornelia, usato come base logistica delle Brigate Rosse e deposito di armi e munizioni, i due imputati hanno recisamente respinto l'addebito sostenendo che essi ignoravano l'attività svolta dal Giordano e la destinazione dell'appartamento. Ed invece proprio il fatto che essi siano stati trovati in possesso della chiavi della casa di Giordano, dimostra la loro assoluta buona fede. Essi, infatti, non avrebbero fatto a meno di disfarsene dopo l'arresto di Giordano e Arreni, se avessero saputo della presenza in quella casa di armi e munizioni che sarebbero state probabilmente ritrovate dagli inquirenti.

- Si impone, pertanto, il loro proscioglimento per non aver commesso il fatto in ordine ai reati loro ascritti ai capi 1 e 6 della rubrica.

./.

73

864

- 69 -

TRAVAGLINI Franco

- Nei confronti del Travaglini sussiste una situazione di incertezza probatoria. Ed infatti nei confronti dell'imputato il Pallotto ha formulato un'accusa indiretta affermando di aver appreso da Lagna che un mitra e due Beretta, in dotazione al gruppo armato, erano state acquistate dal socio Franco er banana alias Travaglini Franco. La circostanza, negata recisamente dall'imputato, non é stata confermata dal Lagna, neppure dopo che questi si é deciso a fare delle ammissioni. Non può escludersi che il Travaglini fosse in qualche modo inserito nel traffico di armi, posto che egli stesso ha ammesso di aver ricevuto da un non meglio identificato Gianni, una richiesta in tal senso (p.99r, vol.IV-A-proc.54/80).

./.

845

- 70 -

Ciò però non consente un giudizio di congruità probatoria in ordine all'ac-
cusa formulata nei suoi confronti. Il
Travaglini va quindi prosciolto per in-
sufficienza di prove.

./.

77

846

- 71 -

SANTINI Paolo

- Si é posto in evidenza nella parte narrativa che il Santini agì su incarico del Comando Carabinieri del Reparto Operativo, esclusivamente per raccogliere informazioni sui gruppi terroristici operanti nella zona di Monte Mario. E' risultato con sufficiente chiarezza, attraverso le testimonianze del colonnello Cornacchia, del capitano De Petrillo e del brigadiere Coppola, che il Santini eseguì puntualmente l'incarico affidatogli, consentendo anche l'irruzione nella base di Via Ostia con la conseguente scoperta di armi, esplosivo e documenti di contenuto eversivo. La mancanza di qualsiasi collegamento tra gli inquirenti dei Carabinieri e della Polizia provocò, peraltro, la perquisizione nell'abitazione del Santini, costretto, per difendersi dalle accuse a rivelare il suo vero ruolo nella vicenda.

Egli deve essere prosciolto da tutte le accuse a lui mosse, con la formula "per non aver commesso i fatti".

./.

76

847

- 72 -

Per Questi Motivi

sulla richiesta parzialmente difformi
del P.M.;

visto l'art. 378 C.P.P.;

O R D I N A il rinvio alla Corte di Assise di Roma, competente per materia e per territorio, di:

- 1)- AMATO Osvaldo, DELLA CORTE Franco, GRASSINI Paolo, POLLETTI Giovanni, VALLARSA Cesare, latitanti, perché rispondano dei reati loro rispettivamente ascritti ai capi 2-3-4 e 5 della rubrica, assorbito nel delitto di cui al capo 2 (partecipazione a banda armata) l'ipotesi di partecipazione ed associazione sovversiva di cui al capo 15;
- 2)- BIANCUCCI Giuseppe, DE MITRI Alessandro, DI MARZIO Emilio, FONTANA Romano, MARRONE Bruno, MANFREDI Walter, nello stato di custodia preventiva in cui si trovano, perché rispondano dei reati loro rispettivamente ascritti ai capi 1-2 (escluso il Di Marzio)- 3-4-5-7-8-9-10-11-12-13 e 14 della rubrica, assorbita nel capo 1

./.

77

848

- 73 -

della rubrica l'imputazione di cui al capo 15 (partecipazione ed associazione sovversiva);

- 3)- VENTRE Rocco, OPPI Mauro nello stato di libertà in cui si trovano, perché rispondano dei reati loro rispettivamente ascritti ai capi 2-3-4-5 e 17 della rubrica;

visto l'art.379 C.P.P.;

D I C H I A R A non doversi procedere a carico di:

- 4)- ARENA Marco, CAPOCCI Emanuela, TRAVAGLINI Franco, PRUDENTE Cesare, CITONI Maria Antonietta, ANGELOTTI Roberta e PIRONA Stefano in ordine ai reati loro rispettivamente ascritti ai capi 2-3-4-5-15 e 16 della rubrica, per insufficienza di prove;
- 5)- LAULETTA Fabio, MANDALARI Maurizio, CONTINANZA Edoardo e GOLDIN Alicia,
- per non aver commesso il fatto;

./.

78

- 74 -

849

6)- di SANTINI Paolo, perché il fatto non costituisce reato;

7)- di MARZIO Emilio in ordine al delitto di cui al capo 2, per non aver commesso il fatto;

R I G E T T A le istanze di scarcerazione e di libertà provvisoria presentate in favore degli imputati.

Roma, li 28 MAR. 1981

IL CANCELLIERE

S. CARVELLA
Carvelli

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dott. Ferdinando IMPOSIMATO
Imposimato

Depositato in Cancelleria
oggi 28 MAR. 1981

IL CANCELLIERE
*Carvelli**V. il P.M.
am*

T R I B U N A L E di R O M A

Ufficio Istruzione

- Sentenza - ordinanza -

pronunziata

nel procedimento penale n. 1067/79 A G.I.I N D I C E

Imputati e imputazioni	pagine 2 - 31
Capitolo I. Svolgimento del processo. Richieste del P.M. Alcune osservazioni.	
Svolgimento del processo	pagine 32 - 39
Richieste del P.M.	" 39
Estradizione	" 40 - 43
"Glossarietto"	" 43 - 47
Carattere reazionario del fenomeno eversivo	" 47 - 52
Motivazioni delle confessioni rese (Fioroni, Borrromeo, Pilenga, Barbone, Pasini Gatti, Brambati, Morandini, Libardi)	" 52 - 59
Capitolo II. Potere Operaio. Suoi livelli palese ed occulto. Conferenze o convegni organizzativi di Roma e Rosolina. Vicende.	
Programma di P.O. e sue strutture.	pagine 61 - 64
Livello palese	" 64 - 65
Servizi d'ordine	" 66 sgg.
III Conferenza di organizzazione.	" 67 , 83
Interventi di Scalzone	" 69
Intervento di Marongiu	" 70
Intervento di Zagato	" 71
Intervento di Dalmaviva	" 72
Intervento di Raiteri	" 74
Intervento di Guaragna	" 75
Intervento di Italo Sbrogiò	" 85
Intervento di Piro	" 85

II

Intervento di Magnaghi	pagine	75
Intervento di Pardi	"	76
Intervento di Vesce	"	82
Intervento di Finzi	"	86
Intervento di Piperno	"	88
Intervento di Negri	"	88 - 91
Insurrezione. Scontro diretto con lo Stato. Proposta del Partito armato	"	92 - 94
Riunione ristretta. Costituzione dell'organismo militare occulto "Lavoro illegale"	"	95 sgg.
"Compartimentazione"	"	101 "
La "notte delle molotov" dell'11.12.1971	"	103 "
Riunione 18.12.71 dell'Esecutivo Nazionale e "Commissione d'inchiesta"	"	106 "
Riunione 22/23 gennaio 1972 dell'Esecutivo Nazionale. Soccorso Rosso.	"	109 "
Lotte da condurre	"	113 - 114
P.O. nel Sud	"	114
Riunione Negri-Piperno	"	115 sgg.
F.A.R.O. e attentati rivendicati con questa firma (reati sub 5,6,7)	"	117 - 118
Fatti dell'11.3.1972 a Milano	"	118
Morte di Feltrinelli. Fermo e immediato rilascio di Fioroni	"	119
Fioroni e Novak. Intervista raccolta da Scialoja	"	120 - 121
Incontri in Svizzera tra Fioroni, Antonio Bellavita, Buonavita e Morucci	"	122 - 124
"Scadenze" del 1972	"	124 - 128
Alcuni documenti di P.O. Quaderno di Vittoria Pasquini	"	129
Arresto in Svizzera, il 18.1.73, di Giuseppina Maggi e altri	"	130 - 135
I fatti di Vedano Olona	"	136 - 138
Nuclei "proletari". Armamento. Appropriazione. Lavoro sulle Forze armate	"	139 - 140
Disarticolazione dell'ordine produttivo. Distruzione della didattica	"	140 - 141
Violenza e lotta armata	"	142 - 143
Guerra contro la gerarchia e i sindacati	"	143 - 147
Rottura della legalità. Azione sistematica di lotta contro le articolazioni istituzionali. Organizzazione della violenza	"	148 - 150
Tematiche sui rapimenti e sequestri. Riunioni a Porto Marghera e Padova. Innalzamento del livello di scontro	"	

III

Nucleo militare padovano	pagine	151 -
Nucleo distaccato in Francia. Passa porti falsi. Rapporti con organizza zioni straniere "omogenee"	"	152 - 153
Centro-Nord	"	154
Attività di Fioroni e riunioni di lavoro	"	154 - 155
Lettera di Scalzone a Piperno	"	156
Azione di massa, servizi d'ordine e strutture militari	"	157
Altre riunioni concernenti il li - vello occulto	"	158 - 160
Documenti Piperno e Moroni	"	160 - 162
Introduzione in Italia di candelot ti esplosivi (reati sub 8 e 9)	"	163
Prospettazione di sequestrare o uc cidere il giudice Viola. Riunioni con la partecipazione di Zagato ecc.	"	164
Rete svizzera	"	164 - 165
Organismi di autonomia operaia. Con vegni di Napoli, Firenze e Bologna. Programma "comunista" del salario politico e parola d'ordine della lotta armata	"	166 - 174
IV Conferenza di organizzazione di P.O.	"	175 sgg.
"Relazione introduttiva" di "Franco"	"	179
"Relazione introduttiva" di "Toni"	"	180
Proposte, contrasti e scissione. "Au tonomia operaia organizzata"	"	181 - 197

Capitolo III. L'evoluzione dell'"Au
tonomia". Documentazioni. Stampa e
radio dell'"Autonomia".

"Documento di discussione" febbraio 1973 e caratteristiche organizzative dell'A.O.	pagine	199 - 200
Documento conclusivo della riunion e allargata della Commissione na zionale 23.9.1973	"	201
Bozza di discussione. "Attivo" del 9.11.73. Convegno dell'Autonomia Or ganizzata romana-gennaio 74. Comita ti Autonomi di Roma. Livelli organig zativi. Attivo del 18.4.74	"	202 - 207

./..

IV

Illegalità della lotta e violenza	pagine	208 - 209
"Tesi sulla crisi"	"	210 , 211
CONTROinformazione, periodico dell'Autonomia. Il partito combattente come componente insopprimibile della "coscienza rivoluzionaria"	"	211 , 212, 232 , 233
Lotta armata. Organizzazione. Armamento	"	213 - 214
Lavoro, zero	"	215
"Sciopero" dei prezzi. Boicottaggio. Avanguardie e crescita politico-militare delle "masse"	"	216 - 217
Rivolta di "classe"	"	217 , 218, 236
Iniziative centralizzate. Rete organizzativa. Direzione politica e militare	"	219 - 221, 227
Bipolarità del progetto eversivo. I Comitati Comunisti per il potere operaio	"	222
Documento ottobre 1975 - Bologna. Struttura politica portante e strutture strategiche di comando centralizzato	"	223 - 225
Mai più senza fucile	"	226
Convegni di Napoli e di Roma del marzo 76, e "Coordinamento nazionale" del giugno 76	"	227 - 232
Politica del doppio binario	"	233 - 234
Senza padroni. Insufficienza della lotta sul sociale	"	234 - 235
Senza tregua. Dalle armi della critica alla critica delle armi	"	235
"Mo' basta! aizzammo a'capa"	"	236
Piattaforma per il coordinamento A/traverso	"	237 - 238
Gatto selvaggio e "bollettino degli operai autonomi-Fiat Cassino"	"	239
Volantino marzo 1977	"	240 - 243
"Da nuovi ribelli a Movimento politico contro lo Stato"	"	243
Contropotere. Clandestinità	"	245 , 273, 274
"Schema di documento. 1. Situazione dell'autonomia e fase politica...". Scelta della guerra civile	"	245 - 246
"Liberiamo tutti! La forza e il compito del "movimento"	"	246 - 248
	"	248 - 250

V

Volantino "Con il sangue agli oc chi".Difendere i N.A.P.	pagine	251
Carcere-informazione.Una proposta	"	252
Programmi dei neo-fascisti.Concor danza	"	253
Volantino dei Collettivi Autonomi del Sud.Convegno di Catanzaro 7/8 ottobre 77	"	254
Opuscolo dei CO.CO.RI. La "criti- ca delle armi"come mezzo necessa- rio per l'attuazione del program- ma"rivoluzionario"	"	255 - 258
Documento presentato al convegno di Bologna del 18.9.77.La lotta armata punto fermo,irreversibile del "dibattito"	"	258 - 260
Azioni armate nel Mezzogiorno	"	260
Quante stangate ancora?	"	261
Documento sul I maggio 1977	"	262
Alcuni ciclostilati	"	264
"Compagni,7 compagni operai"	"	265
Documento degli"autonomi"padovani sull'Università	"	266
Bollettino dei coordinamenti ope- rai padovani	"	267
Organismi"proletari"territoriali. Assemblea del 10/11 marzo 79	"	268
Ciclostilato"Col sangue agli oc - chi"	"	270
Documento"Il carattere sovversivo delle lotte operaie".Bipolarità	"	271 - 273, 286
Espansività.Centralizzazione.Dal- la illegalità di massa alla lotta armata	"	273 - 276
"Prima bozza di tesi".Duplicità dei livelli operativi	"	276
La fabbrica della strategia	"	277 - 282
Crisi dello Stato-piano	"	283 - 287
Proletari e Stato	"	287 - 289
Il dominio e il sabotaggio	"	289 - 292
"Partito operaio contro il lavoro"	"	293 - 298
Le azioni terroristiche delle avan guardie	"	298 - 303
Connotati pratico-politici degli scritti di Negri	"	304 - 309
Funzioni di attacco e di anticipo. Agire da partito.Guerra di movimen to	"	310 - 312

VI

Pubblicazioni dell'Autonomia e loro funzione	pagine	313 - 317
Emittenti radio	"	318 sgg.
Radio Black-Out	"	
Radio Alice	"	
Radio Scherwood	"	320
Radio Onda Rossa	"	322
Radio Proletaria	"	325
L'infinita pazienza della Democra - zia	"	326 - 329

Capitolo IV. Sviluppo dell'e
versione armata e delle sue
strutture politiche e milita
ri.

Monferdin, Pifano, Miliucci, Raiteri, Zam boni, Sereno	pagine	331
Riunione a Basilea	"	332
Negri e Alberto Forni	"	332
Servizi di appostamento	"	333
Riunione a Padova e programma di sabo taggi ed attentati	"	333 , 334
Riunione a Padova dei "Coordinamenti Nazionali"	"	335
Strano Oreste e la sua "dote"	"	336
Pistole mitragliatrici "Skorpion"	"	337
Venezia-Porto Marghera, Finzi	"	338
Roberto Serafini e Bruno Valli	"	339
Cavallina, Marco Bellavita e il moschet to Beretta	"	339 - 341
Pilenga, Manza, Cataldo, Madera, Marinoni, Scroffernecher, Funaro, Barozzi, Gavazze- ni, Borromeo, Mariella Marelli	"	341 - 344
Scuola-quadri. Ferrario Rachele. Airaghi.	"	344 - 346
Caloria. Cagnoni	"	346 - 349
Soccorso Rosso	"	
Riunione a casa Pilenga e Borromeo. Carlo Saronio. Lezioni del prof. Negri	"	350
Intensa attività di Tommei	"	351 - 352
Addestramenti militari	"	353 , 363, 364 , 386
Scioglimento del gruppo Gramsci e ricom posizione. "Rosso-giornale dentro il mo- vimento	"	354 , 355
Ancora sui servizi d'ordine	"	356

VII

"Autofinanziamento",Cinema Tiziano	pagine	358
La Madonna delle tre Grazie	"	359 - 362
Convegno di Coordinamenti operai, a Padova,nei primi del 1974,e riunione ristretta.Mezzi di lotta(at- tentati,rapimenti ecc.)	"	365 - 366
Pilenga,Marelli e Galli	"	367
Fioroni,Zamboni e Oreste Strano	"	367
La rapina in danno di A.Airoidi	"	368
"Ragazzi allo sbaraglio"(attentati alle colonnine)	"	371 , 372
Riunione a Verona	"	373
Petra Krause e Susanna Mordhorst	"	373
Assistenza a componenti dell'orga- nizzazione terroristica tedesca"2 giugno"(Siepmann,Proll e altri)	"	374 , 375
Accordo con elementi della malavita	"	376
Inserimento nell'organizzazione di Carlo Casirati	"	376 , 377
La tentata rapina in danno dell'ANMI	"	378 segg.
La pistola "Stayer" di Monferdin	"	386
"Prestito" di due mitra a Cochis	"	387
Moduli di carte di identità e di pa- tenti"gestite" dall'organizzazione	"	388 , 389
I francobolli di L.Seguso	"	390 , 391
La tipografia di Baietta	"	392
Un'"ipotesi" di lavoro in Spagna	"	393
Una villa svaligiata	"	394
Le banconote false	"	395
Progetto di rapina in un supermercato	"	396
Smercio di una partita di lenti	"	396
Un furto in danno di un amico di S. Spazzali	"	397
Tentata rapina in danno dell'Istituto Marconi	"	398 - 400
Progetto di rapina in danno di uno stabilimento Fiat	"	401
Lo stipendio di Casirati	"	401
Assistenza a Casirati.Prestazioni me- dico-sanitarie	"	402 - 405
Introduzione in Italia di armi ed esplo- sivi da parte di Elena Vetterli	"	404
Finanziamento da parte di Gavazzeni	"	405
Capacità tecniche di Silvana Marelli	"	405
L'arsenale di Rolando Strano	"	407
Riunione a casa di Cazzaniga.Progetto di una rapina in danno della Montedison	"	409
Un silenziatore per una"Mauser"	"	410
Documento"Pancino";"Rapporti dell'O. con F. dall'autunno'74 in poi"	"	411

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

VIII

"Norme elementari di comportamento Documento" Questa è una proposta di lavoro"	pagine	411 - 412
La devastazione della Face-Standard	"	412 , 413
La rete varesotta. Bruno Valli in clandestinità	"	400
Nucleo bolognese	"	424 , 430 - 432
Progetto del furto di un dipinto di Caravaggio	"	425 , 426, 428
Perquisizione 9.11.74 nell'abitazione di Oreste Strano	"	426
Rapina in danno della COOP e amministrazione del provento	"	427
Nucleo reggiano	"	428 , 429
Omicidio Lombardini. Argelato "è roba nostra"	"	434
Incontro a Briga tra Negri e Fioroni	"	435 - 444
"Autofinanziamenti" a mezzo di sequestri. Tentato sequestro Duina	"	445
Pancino e le sostanze per narcotizzare le vittime	"	447 - 458
Ricerca di luoghi da utilizzare come prigione del "popolo"	"	450
Un passaporto falso per Borromeo	"	451 - 453
L'"impresa" Saronio	"	451
Riunione a Padova tra Fioroni, Monferdin e altri	"	459 sgg.
Riunioni a Genova tra Raiteri, Fioroni e altri	"	499
"Commissione di inchiesta" sul sequestro Saronio	"	500 - 502
Memoriale Radino	"	474 , 504, 510 , 512, 514
Riunione a casa Pilenga tra Pancino Borromeo ed altri sul processo Saronio	"	479 , 506, 507
Redazioni locali di "Rosso" e diffusione del programma eversivo. Azioni di massa e di avanguardia. Il terrore. Il Contropotere. Le "ronde". La guerra "proletaria". Le formazioni "militari" - cioè terroristiche - come forma più alta della lotta di classe	"	507 - 509
Le direttive del vertice	"	516 - sgg. 539 - 540

IX

Struttura dell'organizzazione nel 1975 -1976:redazione del giornale; Segreteria territoriale;Segreteria dei C.P.O.;Commissione carceri;Segreteria soggettiva;Esecutivo	pagine 541 - 543
Operazione Fata Morgana (Cefis)	" 544
Progetto Plevris	" 545
La squadra di Roberto Serafini.Schedatura dei "nemici"	" 546
Bollettino ciclostilato "Mai più senza fucile"	" 547
Esproprio in danno di un supermercato di Garbagnate	" 547
Addestramento militare a Caprino Veronese.Spiegazioni sull'uso delle pistole e sulla fabbricazione ed uso delle bottiglie incendiarie	" 548 - 549
Il dispiacere degli esclusi	" 549
"Inchiesta" sulla Sit-Siemens e arresto di Cavallina,Disappunto di Negri	" 550 - 553
Altre "inchieste"(appunti di Cavallina) e rapine nell'abitazione di Armando Caldironi e nell'armeria Scevola.Arresto di Serafini	" 553 - 555
Assalto alla Caserma dei Carabinieri di via Gentilini	" 556
Irruzione nei locali della radio "Comunione e liberazione"	" 556
— . —	
Organizzazione Scalzone.Incontri Scalzone-Fioroni	" 557 - 558
— . —	
Linea di condotta	" 559 - 561
Attuazione del progetto di riagggregazione"Senza tregua"."Comitati Comunisti per il Potere Operaio"	" 561 - 562
Collettivo di lavoro teorico-politico". "Realismo della politica rivoluzionaria". Rivista "Senza tregua".Programma dell'organizzazione politico-militare	" 563 - 572
Strutturazione dell'organizzazione "Senza tregua"	" 573 - 574
Rapporti con gruppi armati operanti a Roma	" 574
Alcuni delitti commessi dai nuclei dell'organizzazione"Senza tregua"(omicidio Pedoveni,ferimenti,sequestro di Giuseppe Ambrosio ecc.)	" 575 - 577

X

Contrasti.Scissione.Morucci e Faran da passano alle B.R.	pagine	578 - 581
Riconvocazione del Collettivo di la voro teorico-politico.L'importanza del lavoro "teorico" per estendere nella guerra civile l'area di chi combatte	"	582 - 585
I "Comitati Comunisti Rivoluzionari"	"	585 - 587
Strutturazione di Senza tregua- Pri ma Linea	"	588 - 589
Lavoro teorico(rivista"Senza tregua")	"	590 sgg.
Lavoro pratico (omicidi,ferimenti, rapine ecc.)	"	594
.		
Estensione dell'organizzazione "Ros so".Bignami.Ceriani Sebregondi	"	595
Veneto:Gruppi sociali,Collettivi Po litici Veneti per il potere operaio ecc.	"	595 , 610
Documento della "Commissione Politi ca Padovana"	"	596
Documento dei Collettivi Politici Padovani	"	597
Relazione per il convegno sull'orga nizzazione degli organismi operai e proletari della provincia di Padova. I gruppi sociali. I mezzi di lotta.	"	598 - 601
Il Bollettino dei Gruppi sociali.Con tropotere	"	601
Le ronde.Obiettivi da colpire(e col piti)."Bozza orientativa per la co struzione di un coordinamento ope raio "	"	603 - 606, 598 , 602, 603 - 606
Riunioni a Padova con la partecipa zione di Negri ed Alunni	"	608
Memoria addestrativa su esplosivi,in neschi ecc.	"	609
Documento sull'uso delle armi e sugli atti terroristici	"	609 , 610
"Rosso".Autofinanziamento .Rapine. "Espropri"	"	611 - 614, 616
La squadra di azione di Cortiana	"	615
Attentato contro la concessionaria Volkswagen e gli Uffici della Bosc	"	614

XI

Attentato contro la Caserma della IV ^a Brigata CC. Bologna	pagine	616
Attentati e "irruzioni" in attuazione della "campagna contro il lavoro nero"	"	617 - 620
Barbone e il Collettivo Romana-Vittoria	"	621
Installazione di un macchinario per la ricarica di bossoli e munizioni	"	621
Inizio del 1977. Costituzione dell'organismo "Logistico". "Rosso-Brigate Comuniste"	"	622
"Nucleo informazione". Progetto di attentati contro i giornalisti democratici e di sinistra	"	623
Riunione nella casa di campagna dell'avv. Cappelli	"	624
Funzioni e compiti della Direzione o Segreteria	"	625
Attentati rivendicati dalle B.C.	"	626 - 630
Attentato contro Bruno Rucano (elaborato dalle B.C. e da P.L.)	"	630
Confezionamento di bombe nella abitazione di via Gluck. Altri attentati	"	631 sgg.
Arresto di Bignami nell'abitazione di Negri. Carte di identità di provenienza furtiva (reato sub. 45)	"	634
— • —		
"Manifestazioni", Cortei, squadre di assalto e guerriglia urbana	"	635 sgg.
Episodi del 23 gennaio 75 a Milano	"	636
Episodi del 28 febbraio 75 a Roma (uccisione di M. Mantakas)	"	637
Episodi del 18 aprile 75 a Milano	"	638
Episodi del settembre 75, a Milano. Altri episodi	"	639 , 642
Episodi del 25 marzo 76 a Milano (assalto alla Confapi ecc.)	"	640 , 641
Episodi del 2 febbraio 77 a Roma (tentati omicidi delle guardie Arboletti e Burtone, ecc.)	"	643 - 645
Episodi del 12 marzo 77 a Roma	"	645 - 655
Episodi del 12 marzo 77 a Milano	"	655
Episodi del 18 marzo a Milano	"	656
Episodi del 14 maggio 1977 a Milano.	"	657
Omicidio del brig. Custrà	"	657
Episodi del 21 ottobre 1977 a Milano	"	659

XII

Episodi del 19 novembre 1977	pagine	660
Piano di assalto alle carceri <u>bol</u> <u>gnesi</u>	"	658
. . .		
L'"Autonomia Operaia" nel Sud.L'"U- niversità della Calabria"	"	661 - 665
"Seminario-Coordinamento" dell'otto bre 76 a Cosenza	"	665
Attacco allo Stato	"	666
Assemblea dell'Autonomia Meridiona- le 21/22 gennaio 78 a Palermo.Arma- mento delle lotte e "socializzazione" dell'armamento	"	667 - 669
Riunione ristretta in un locale del- l'"Università della Calabria"	"	670
Alcuni attentati a firma U.C.C.	"	671
Altre"firme:Gruppi Proletari Armati, "Nucleo Lotta armata per il comunismo", "Nucleo combattente Zicchitelli", "Pri mi fuochi di Guerriglia"	"	673
Gli arresti di Licola.I "Comitati Au- tonomi calabresi"	"	674 , 675
L'intervento di Piperno alla "tavola rotonda" organizzata il 18.10.78 a Co senza presso il Centro Studi P.Mancini	"	676 sgg.
. . .		
Dopo -Custrà.Riunione.Pasini Gatti e Ferrandi a Roma.Ceriani Sebreondi	"	681
Progetto per far evadere Tomassini	"	683
Perquisizione 12.5.77 dell'abitazione di Pancino	"	684
Perquisizione 20.7.1977 dell'abitazio ne di G.Amadori	"	685
Contrasti in "Rosso-B.C.".Scissione. Le Formazioni Combattenti Comuniste	"	686
Ingresso di Bignami nelle F.C.C.	"	688 - 689
Strutturazione delle F.C.C.	"	690
Documento "ai compagni dell'organizza zione"	"	691
Alcune "azioni"	"	690 , 691
Progetto di unificazione fra P.L. e F.C.C.	"	692 , 693
"Imprese"rivendicate con la doppia fir ma	"	694

XIII

I "Reparti Comunisti di Attacco"	pagine	695
L'eccidio di Patrica	"	696
Studio del progetto di assassinare un dirigente della Fiat di Casino	"	696
"Guerriglia rossa" e "Brigata XXVIII marzo"	"	697 - 698
Osmosi fra le formazioni "combattenti"	"	698 - 699
L'arsenale di Ardea e i Collettivi di via dei Volsci	"	700 - 703
La base di Vescovio	"	702 - 703
— • —		
"Rosso" nel Veneto. Il giornale "Per il Potere Operaio" dei Collettivi Politici Veneti. Nuova denominazione del giornale dell'organizzazione: "Rosso - per il potere operaio". Dibattito Centralizzazione e "dimensione territoriale" per il passaggio alla guerra civile aperta. Massificazione dell'illegalità politica di massa	"	704 - 706
Le "quattro campagne". "I nostri compiti". Rafforzamento delle articolazioni politico-militari	"	707
"Autocritica" di "Rosso". Continuità dell'iniziativa. Estensione del contro potere	"	708 - 714
Radio Sherwood	"	714
"Autonomia-settimanale politico comunista"	"	719 , 720 segg.
sul contropotere	"	720
sui Sindacati	"	721
sulle ronde	"	721 , 722
sui sabotaggi	"	723
sui "prigionieri politici"	"	723
sulla lotta armata	"	725
sull'"operazione Moro"	"	726
sulla "dipartita" di Rossa e Alessandrini e sul rapporto dialettico fra azioni terroristiche e azioni di massa	"	727
sul Movimento Comunista Organizzato e sulla "diffusione dei fuochi"	"	730 - 732
sui "compagni caduti", sulle "bande armate" del regime, sulla "repressione" e sui mezzi per combatterla (innalzamento dei livelli di scontro)	"	733

XIV

sull'Assemblea-Convegno degli organi smi operai proletari territoriali Vene- to/Lombardia del 10-11 marzo 79	pagine	735
sulle elezioni	"	737
Morte di alcuni giovani terroristi	"	739
La base terroristica di Thiene.Atten- tati rivendicati con le firme"Organiz- zazione Operaia per il Comunismo" e "Pro- letari Comunisti Organizzati"	"	739 - 743
Incontri tra Sereno e Roberto Ferrari	"	744
Attentati a firma"Nuclei Proletari di Combattimento" e a firma "B.C."	"	744 - 746
Arresto di Alunni e M.Zoni in via Negrò- li (13/14 settembre 1978)	"	747
Riunioni a casa Borromeo	"	748 , 751
Radio Black-Out.Finanziamento "a colpi di rapine"	"	748 - 749
Rivista"Magazzino"	"	749
Arresto di Silvana Marelli e altri in via Castelfidardo(26.6.79)	"	750 , 751
Arresto di Luciano Bettini e altri.Il documento "Pancino"	"	752 - 754
"Metropoli".Claudio Minervino	"	755
"Pro-memoria per la discussione sul giorna- le"	"	755 - 757
Programma antiistituzionale.Articoli di Piperno, Castellano, Scalzone, Maesano, Za- gato, Virno	"	758 , 760
Metropoli come organizzazione politico- militare.Disponibilità di armi	"	761 - 763

Capitolo V. Rapporti e coordi-
namento tra gli organismi po-
litico-militari.Rete organiz-
zativa.

Collegamenti G.A.P. - livello clandesti-
no di P.O.:

- espatrio di Feltrinelli	pagine	765
- contributi "teorici" dei G.A.P., del- le B.R. e di P.O.	"	766
- progetto di rapina ideato da Feltri- nelli e collaborazione di elementi di P.O.	"	767

XV

-riunioni tra Feltrinelli, Novak, Fioroni, Piperno. Progetto di unificazione	pagine	767 - 768
-lettera di "Osvaldo" (Feltrinelli) a "Saetta" (Piperno)	"	768
-lettera di "Elio" (Piperno) a Osvaldo (Feltrinelli)	"	771
-Feltrinelli e Morucci	"	775
-morte di Feltrinelli	"	776
<u>Collegamenti P.O. e B.R.</u>		
-due esponenti B.R. alla III Conferenza di organizzazione	"	777
-volantini P.O. di propaganda B.R.	"	778
-assistenza a Buonavita	"	778
-sequestri di Macchiarini e Negrette "gestiti" da P.O.	"	779
-documenti B.R. posseduti da Maesano e Pace	"	780
-incontro tra Curcio, Scalzone ecc.	"	777
-incontro tra Curcio, Marelli ecc.	"	781
-Sostanziale concordanza di programma. Attacco ai fascisti e quindi "alzamento del tiro"	"	782 - 786
Sequestro Mincuzzi	"	786
— • —		
Riunione tra Curcio e Negri	"	787
Riunione tra Curcio, Antonio Bellavita, Negri ecc.	"	787 , 788
CONTROinformazione	"	789 - 793, 796
Riunioni tra Curcio, Negri ecc. nella fattoria di Saronio	"	794
Riunione tra Curcio, Franceschini e Fioroni	"	794
Riunione tra Fioroni e Franceschini	"	795
Riunione tra Curcio, Negri ecc. nella casa di campagna di Borromeo	"	796
Contatti tra Lazagna e Tommei	"	797
Riunione tra Fioroni, Bertolazzi e Bellavita	"	797 , 798
Documento "Pippo o della lucida follia"	"	798 - 800
Armi cedute dalle B.R. a P.O.	"	801
Riunioni ristrette con la partecipazione di Lazagna	"	801 , 802

XVI

Assistenza a Morlacchi	pagine	802
Collaborazione al piano di uccidere Marco Pisetta	"	802 - 804
"Filippo". Intervista eseguita da Tom mei. Corrispondenza o coincidenza fra documenti	"	805 - 806
Inchiesta sulla "Sapere"	"	806 , 807
"Aurora"	"	807
"Tesi sulla crisi"	"	808
Distribuzioni di armi (bombe a mano) Arresto di Maesano e Morucci il 13.2.1974 ed agende sequestrate. Scrit- tura in codice	"	808 , 809
Intercambiabilità di elementi persona- li, di mezzi, di denominazioni o si- ghe	"	809 - 811
Collettivo La Comune del Lodigiano	"	812 - 823 sgg. 840,
Documenti sottratti ad A. Lumerti e lo- ro utilizzazione	"	813 841
Alunni. Via Zabarella. Documentazione	"	813
Incontro a Briga tra Negri e Fioroni	"	814 - 816
Devastazione della Face Standard. Parte cipazione al reato del nappista Clau- dio Carbone	"	817
Carlo Picchiura e Temil. Sequestro di materiale plastico. Mantovani. Despali, Finzi	"	818
<u>B.R. e N.A.P.</u>	"	819 - 821
base di via Romania di Torvaianica	"	821
base di via delle Gondole di Ostia	"	822 , 824
base di via Porta San Pancrazio	"	823

Sequestro Ambrosio	"	825
Base di via Porta Tiburtina, armi e do- cumenti sequestrati	"	825 , 826
Documenti sequestrati a Rosati. Sigle di rivendicazione	"	825 , 827 829
Reati rivendicati dalle F.C.A. e dai N.C.T.	"	830
Altre firme	"	832
Reati rivendicati con le firme congiun- te B.C., Lotta Armata per il Comunismo, Fronte Combattente Comunista, S.P.T., S.P.C.	"	833 , 834

XVII

Nuclei Proletari di combattimento. Proletari comunisti organizzati, Organizzazione operaia per il comunismo	pagine	835
Volantino "Compagni, 7 operai..."; foglio del marzo 1977; documento del settembre 77; volantino per il 1° maggio 77 a più firme	"	836 - 838
Documento "Capire subito - ricomincia re!"	"	839
Attentati Giacomazzi, Astarita, Mazzotti, Berardini	"	840 , 841 , 879
"Lo Stato imperialista delle multinazionali"	"	842
"Schema di proposta di tesi" e documento Negri	"	842
Manoscritti di Serafini, ^{di} O. Strano, di Zanetti e di Bignami	"	844 , 847
Manoscritti di Marocco e documenti contenuti nella valigetta di Marocco. Altri documenti	"	844 , 845 , 846
Italia, anello debole dell'imperialismo	"	847
Documento sull'uso degli esplosivi	"	848
Carcere come estensione della fabbrica diffusa	"	848
Altri documenti rinvenuti in via Negroli e nella base di via Tovaglie	"	849
Riunioni intergruppi e scadenze	"	849 , 850
Summit proposto da "Rosso"	"	851
Una "importante" iniziativa.	"	852
Documenti sequestrati a Scalzone	"	852 - 856
Attentato Rucano	"	856
"Scheda informativa" sulla Sit-Siemens e documenti rinvenuti in via Negroli	"	856 - 858, 864
La tipografia B.R. di via Foà	"	857
Documenti di identificazione utilizzati da Ceriani Sebregondi, Picariello ecc.	"	858 , 859
Faina e il gruppo A.R.	"	860
Attentato contro il maresciallo De Cataldo	"	861
Ripartizione di armi (rapina a Viterbo)	"	861
Un documento di P.L. rinvenuto a Licola	"	862
"Rosso" e il maresciallo Santoro	"	862 , 863
Le fotografie di Emilio Alessandrini	"	863
"Schedatura" di Walter Tobagi	"	864
"Rosso" e "Senza Padroni"	"	865
Collettivo di "lavoro teorico" e una lettera di Magnaghi	"	866

XVIII

"Linea di condotta", "Cooperativa Linea di condotta" e "Metropoli"	pagine	866
"Coordinamento Zona Sud" di Milano	"	867
COM 2 e "Lavoro Zero"	"	868
Radio Sherwood ed "Autonomia"	"	869
"Magazzino" ed "Area"	"	870
Foglio "7 aprile"	"	871
"Libri Rossi"	"	872
Controinformazione e tipografia S.A.P.	"	873
Le basi di via Castelfidardo e di Corso Garibaldi di Milano. Silvana Marelli, Pietro Mutti ecc. La sigla P.A.C.	"	874 - 877
Armi e munizioni provenienti dal medesimo stock	"	877
La base di via Picozzi	"	878
Aiuti economici	"	880
Riunioni tra esponenti delle B.R. e P.L.	"	880 , 881
Piperno e Pace. Sequestro Moro	"	881 - 884
-Documento "La tendenza generale"	"	885 , 886
-L'eccidio di via Fani. "Le urgenze del dopo-Moro"	"	887
-Sommatoria non meccanica di tutte le "funzioni"	"	888
-Il Collegamento fra la combattività delle masse e l'azione dei gruppi armati	"	889
-Il coniugare la "terribile bellezza" del 12.3.77 con la "geometrica potenza" dispiegata in via Fani	"	891
-Metropoli e Pre-Print e l'accordo politico raggiunto	"	895
Incontro tra Piperno e Lepri	"	895
Morucci, Faranda, Giuliana Conforto	"	896
Metropoli e B.R.	"	897
Metropoli. Riunioni. Finanziamenti	"	898
Lapponi, Panzieri, Walter Ballarini	"	899 - 900
Le Unità Combattenti Comuniste	"	901
Incontri parigini di Piperno	"	902
Giancarlo Davoli e suoi rapporti	"	903
La pistola mitragliatrice Skorpion e la pistola Luger	"	904
Acquisto, distribuzione e scambio di armi	"	905 , 906; 909 ,
B.R., F.C.C. e gruppi veneti	"	907 , 908

XIX

Collaborazione tra i P.A.C., F.C.C. e il gruppo Barbone	pagine	908 , 909
Un'attrezzatura per fabbricare targhe false	"	910
Collaborazione tra P.L. e i Collettivi Politici Veneti	"	911
B.R. e P.L.	"	912
Collettivi romani. Rapporti con le B.R. Arsenale di Ardea. Rinvenimento di armi a Sassari	"	912 - 914
I missili SAM-7 Strela	"	915
Una nota originale dell'eversione in Italia	"	917
Strumentalizzazione delle istituzioni culturali ecc.	"	920
B.R. e "Rosso" concordano nella risposta da dare ai fatti di Stammheim	"	920 - 922
Per la formazione di un gruppo dirigente	"	924
La fitta rete di raccordi	"	925
Partito e movimento armato. L'evoluzione della guerriglia e la crescita delle forze eversive dal punto di vista "politico-militare"	"	927 , 928
Spazi di potere da conquistare con le armi (lettera sequestrata a Miliucci)	"	929
La "dirigenza"	"	931
Salto di qualità	"	932
La dialettica fra le azioni di contropotere di massa e il terrorismo. Rete organizzativa	"	933 , 934

Capitolo VI. Contatti e collegamenti con forze eversive straniere.

"Ufficio internazionale" e "Segreteria Internazionale" di P.O.	pagine	936
Convegno internazionale di Firenze	"	936
Organigramma.	"	937
"Coordinamento Internazionale". Riunioni.	"	937 - 940
Attività all'estero	"	940
"Movimento 2 giugno". Rapporti con elementi tedeschi.	"	941 - 948, 958 - 960

XX

CONTROinformazione.Klassenkampf	pagine	945
Esercitazioni "militari"	"	948 , 957
Rapporti con elementi svizzeri	"	949
Furto nel deposito militare di Ponte Brolla	"	949
Furti nei depositi di Zuficon e di Hongg	"	950
Morucci-Maesano.Galli."Raffaele Colombo".Zinga	"	951
Furto nel deposito di Hochfelden	"	952
"Seminario internazionale"."Seminario teorico"	"	953 , 954
NAPAP.ETA. F.C.C. e P.L.	"	955 - 957
Documenti sequestrati	"	958 - 960
Convegno segreto in Jugoslavia	"	958
Kitzler Ingeborg.Stoll Willie. Kampe Hekkaman Ruth .Von Dyck Elisabeth.Heiszler Rolf	"	958 - 960
Armi	"	961 , 962
Apparecchio ricetrasmittente	"	962
"Comarades"	"	963
C.R.I.S.E.	"	964
Echo-libri	"	945 , 964, 965
"Agenzia internazionale dell'autonomia"	"	966
"Prima bozza di tesi"	"	977
Collegamenti"verticistici"	"	980

Capitolo VII.Reati associativi.
Riepilogo delle posizioni dei singoli imputati.Dispositivo.

Promovimento dell'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e della guerra civile	pagine	972	sgg.
Banda armata	"	980	sgg.
Associazione sovversiva	"	984 - 985	
Riepilogo delle posizioni degli imputati	"	986	sgg.
Deduzioni difensive	"	991	sgg.
Il"pensiero politico"degli imputati e l'eversione organizzata	"	997 - 998	sgg.
Il fine e la fine dell'eversione	"	1005	sgg.
Dispositivo	"	1009	sgg.

XXI

Reati oggetto della presente
indagine.

Reato 1	(associazione sovversiva)	pagine	972, 984, 985
Reati 2, 3	(banda armata)	"	972, 980-990 998 sgg.
Reato 4	(insurrezione)	"	972-979, 998sg
Reati 5, 6, 7	(Attentati F.A.R.O.)	"	115-117
Reati 8 e 9	(esplosivi)	"	163
Reato 10	(addestramento militare)	"	363
Reato 11	(detenzione e porto di armi)	"	341
Reato 12	(" " " ")	"	386
Reato 13	(" " " ")	"	336
Reati 14	(Vedano Olona)	"	130-135
Reati 15 -16	(dipinto Barnaba da Modena)"		359-362
Reati 17, 18, 19, 20	(OMMI)	"	378 sgg.
Reati 21, 22, 23, 24	(Istituto Marconi)	"	398-401
Reato 25	(detenzione e porto di armi)	"	387

XXII

Reati 26, 27	(Airoldi)	pagine	368-370
Reato 28	(ricettazione di moduli di carte di identità)	"	388,389
Reati 29, 30	(spendita banconote false e peculato)	"	395
Reati 31, 32	(furto di francobolli)	"	390,391
Reato 33	(Face-Standard)	"	414-423
Reato 34	(favoreggiamento personale)	"	402
Reato 35	(ricettazione assegni COOP)	"	428-430
Reati 36 e 37	(Argelato. Omicidio del brig. Lombardini)	"	435-444
Reati 38,39,40	(tentato sequestro Duina)	"	447
Reati 41,42 e 43	(Saronio)	"	459-515
Reati 44	(favoreggiamento personale)"		459sgg.,477
Reato 45	(ricettazione di moduli di carte di identità e patenti)"		634
Reato 46	(favoreggiamento personale)	"	477

XXIIII n d i c e d e i n o m i

AGUSTONI	pagine: 37, 165, 865, 963, 986.
AIRAGHI	" : 38, 345, 986.
BAIETTA	" : 37, 148, 152, 363, 377, 378, 392, 398, 400, 453, 873.
BALESTRINI	" : 34, 37, 148, 154, 541, 765, 807, 870, 871, 986.
BAROZZI	" : 36, 343, 351, 478, 506, 522, 541, 543, 621, 624, 635, 681, 749, 986.
BELLAVITA	" : 36, 37, 53, 165, 337, 341, 345, 358, 363, 364, 368, 369, 370, 373, 685, 793, 807, 986, 987.
BELLINI	" : 37, 165, 332, 351, 429, 804, 945, 986, 988.
BELLOSI	" : 37, 95, 104, 109, 118, 119, 120, 155, 557, 558, 767, 986, 989.
BETTINI	" : 36, 101, 152, 153, 154, 937, 986, 988.
BIGNAMI	" : 37, 97, 444, 595, 611, 616, 634, 688, 689, 690, 847, 858, 909, 912, 957, 987.
BORROMEO	" : 37, 53, 54, 344, 349, 350, 351, 362, 371, 388, 389, 415, 416, 419, 423, 435, 439, 444, 451, 452, 460, 467, 468, 469, 499, 500, 503, 504, 507, 508, 513, 541, 544, 550, 634, 746, 748, 749, 754, 796, 830, 856, 874, 986, 987.
CAGNONI	" : 37, 39, 346, 359, 360, 362, 467, 500, 504, 507, 508, 634, 748, 751, 874, 986.
CALORIA	" : 37, 345, 402, 420, 692, 986.
CASIRATI	" : 36, 40, 42, 53, 151, 359, 361, 364, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 384, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 393, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 409, 410, 426, 447, 448, 450, 451, 452, 453, 454, 456, 457, 458, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 477, 479, 480, 495, 496, 498, 502, 504, 507, 508, 510, 511, 814, 815, 860.
CATTARUZZA	" : 38, 39, 323, 337, 990.

XXIV

CASTELLANO	pagine:	34, 214, 582, 757, 758, 866, 867, 986, 989.
CAVALLINA	"	: 37, 339, 340, 341, 345, 358, 368, 369, 373, 414, 416, 418, 497, 550, 551, 552, 553, 554, 863, 986, 993.
CAVAGNA	"	: 39, 378, 380, 381, 382, 389.
CAZZANIGA	"	: 37, 40, 359, 389, 405, 409, 426, 461, 464, 472, 474, 475, 477, 478, 479, 498, 500, 505, 510, 511.
CERIANI SEBREGONDI P.	:	37, 595, 682, 683, 690, 987, 855.
COCHIS	:	38, 377, 378, 380, 381, 382, 383, 384, 386, 387, 396, 398, 399, 400, 402, 479, 480.
CORTIANA	"	: 37, 467, 541, 550, 615, 686, 687, 856, 857, 876, 986, 990.
DALMAVIVA	"	: 34, 37, 40, 71, 95, 98, 106, 109, 110, 118, 148, 153, 154, 158, 159, 335, 365, 561, 562, 568, 574, 581, 582, 584, 789, 792, 793, 866, 901, 936, 986, 987.
DE LALOY	"	: 37, 165, 332, 781, 803, 986.
FABBRI	"	: 37, 399, 402, 403, 404, 986.
FALCONE	"	: 37, 530, 557, 558, 750, 986.
FERRARI BRAVO	"	: 34, 40, 61, 100, 148, 154, 201, 230, 260, 309, 320, 334, 531, 536, 596, 704, 709, 717, 718, 719, 720, 724, 726, 742, 743, 744, 807, 868, 869, 870, 917, 923, 966, 986, 987.
FERRARI R.	"	: 34, 148, 151, 152, 339, 350, 351, 458, 543, 684, 687, 744, 807, 820, 986.
FERRARIO	"	: 38, 345, 350, 508, 986.
FINZI	"	: 37, 61, 86, 100, 101, 107, 109, 128, 159, 183, 188, 313, 334, 338, 339, 352, 354, 516, 536, 807, 821, 868, 986.

XXV

FIORONI	pagine:	35, 36, 40, 42, 53, 65, 97, 98, 99, 100, 103, 105, 106, 108, 109, 114, 118, 119, 120, 121, 129, 130, 131, 154, 155, 163, 165, 227, 332, 333, 338, 358, 359, 363, 364, 367, 368, 369, 370, 373, 374, 375, 386, 387, 388, 389, 391, 393, 396, 397, 401, 405, 409, 410, 414, 420, 430, 431, 432, 433, 438, 440, 445, 450, 451, 452, 457, 459, 460, 462, 464, 465, 466, 467, 472, 473, 474, 475, 476, 479, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 503, 504, 505, 507, 509, 510, 511, 512, 514, 545, 553, 557, 558, 559, 767, 768, 775, 777, 778, 781, 787, 794, 795, 796, 797, 800, 803, 804, 809, 817, 942, 957.
FONTANARI	"	: 38, 380, 384, 986.
FUNARO	"	: 37, 39, 154, 342, 351, 368, 370, 414, 419, 420, 478, 479, 506, 536, 540, 542, 543, 548, 549, 635, 655, 656, 681, 807, 870, 986.
GALLI	"	: 36, 37, 97, 119, 120, 130, 163, 164, 332, 367, 374, 441, 442, 445, 951, 957, 986, 987.
GAVAZZENI	"	: 37, 53, 155, 337, 343, 351, 353, 360, 362, 405, 451, 461, 778, 986, 987.
LIVERANI	"	: 37, 152, 333, 334, 339, 363, 366, 377, 378, 380, 381, 390, 392, 396, 398, 400, 402, 404, 410, 451, 473, 478, 499, 986.
MADERA	"	: 37, 342, 344, 351, 354, 356, 409, 424, 430, 431, 516, 986, 987.
MAESANO	"	: 34, 95, 128, 162, 568, 582, 757, 780, 809, 866, 867, 936, 951, 986, 989.
MAGNAGHI	"	: 37, 75, 95, 98, 100, 106, 109, 110, 128, 154, 156, 159, 351, 536, 557, 568, 582, 584, 585, 810, 866, 871, 917, 936, 986.
MANZA	"	: 37, 342, 986.
MARELLI M.	"	: 37, 344, 345, 405, 465, 986.
MARELLI S.	"	: 36, 37, 39, 333, 367, 368, 369, 377, 390, 391, 394, 396, 405, 406, 414, 415, 419, 420, 423, 435, 439, 447, 449, 454, 459, 460, 461, 462, 463, 467, 471, 473, 474, 482, 491, 494, 495, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 507, 510, 513, 514, 550, 555, 750, 751, 781, 874, 875, 876, 986, 987.
MARINONI	"	: 38, 342, 986.
MARONGIU	"	: 34, 37, 69, 128, 148, 159, 448, 596, 704, 719, 735, 851, 870, 917, 918, 986.

XXVII

PANCINO	pagine:	34, 36, 37, 39, 96, 101, 148, 149, 150, 151, 154, 159, 161, 333, 334, 343, 350, 357, 358, 368, 370, 387, 388, 402, 409, 411, 414, 419, 420, 430, 434, 446, 447, 450, 457, 459, 466, 481, 489, 491, 494, 495, 497, 498, 501, 506, 507, 508, 509, 514, 516, 540, 542, 543, 544, 548, 550, 611, 612, 613, 621, 624, 635, 640, 642, 656, 657, 681, 683, 684, 746, 748, 751, 752, 753, 754, 755, 792, 820, 856, 858, 898, 986, 987.
PARDI	" :	38, 76, 986, 987.
PAVAN	" :	37, 378, 379, 380, 382, 384, 390, 391, 395, 819, 986.
PERILLO	" :	38, 392, 396, 399, 402, 404, 986.
PILENGA	" :	37, 39, 53, 55, 163, 342, 350, 358, 359, 360, 361, 362, 367, 375, 393, 394, 396, 402, 414, 415, 419, 423, 434, 435, 439, 441, 444, 449, 460, 461, 465, 473, 474, 495, 502, 503, 507, 508, 510, 512, 514, 540, 544, 545, 550, 856, 986, 987, 990.
PIPERNO	" :	34, 35, 40, 41, 42, 61, 66, 88, 92, 95, 96, 100, 101, 108, 109, 113, 114, 115, 117, 128, 148, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 179, 183, 309, 448, 557, 655, 661, 662, 665, 663, 674, 676, 679, 734, 755, 757, 758, 761, 767, 768, 771, 779, 800, 804, 810, 852, 866, 881, 882, 883, 891, 895, 896, 897, 898, 901, 902, 918, 956.
POZZI	" :	36, 351, 354, 357, 521, 522, 541, 543, 611, 624, 635, 748, 870, 986.
PRAMPOLINI	" :	37, 40, 42, 389, 430, 431, 432, 433, 434, 459, 464, 472, 475, 476, 477, 479, 498, 501, 505, 510, 511, 558, 990.
QUINTO	" :	37, 342, 359, 368, 369, 397, 547, 986.
RAITERI	" :	36, 37, 40, 72, 96, 100, 154, 331, 351, 374, 500, 501, 502, 807, 986, 987.
SALVAGNO	" :	38, 382, 390, 986.
SBROGIO'G.	" :	37, 148, 183, 338, 339, 378, 380, 383, 384, 744, 986.

XXVIII

SBROGIO' I.	pagine:	38, 75, 148, 149, 339, 986.
SCALZONE	" :	34, 37, 53, 61, 66, 67, 83, 95, 100, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 148, 155, 156, 158, 159, 161, 182, 183, 255, 258, 365, 389, 448, 477, 557, 558, 559, 562, 563, 568, 569, 574, 578, 581, 582, 583, 585, 587, 658, 680, 734, 755, 757, 759, 751, 765, 777, 852, 866, 867, 871, 894, 897, 898, 900, 901, 917, 925, 926, 936, 955, 986, 987, 988.
SCATTOLIN	" :	37, 39, 130, 131, 132, 133, 134.
SCROFFERNECHER	" :	37, 342, 359, 363, 557, 875, 986.
SERAFINI	" :	36, 37, 38, 40, 148, 339, 363, 364, 368, 369, 370, 371, 393, 405, 414, 416, 418, 419, 434, 435, 440, 441, 545, 546, 549, 554, 555, 556, 612, 639, 696, 698, 844, 880.
SERENO	" :	38, 331, 337, 339, 744, 986.
SERVIDA	" :	37, 99, 100, 111, 986, 988.
STRANO O.	" :	36, 37, 40, 333, 336, 349, 351, 364, 367, 368, 370, 376, 378, 384, 386, 401, 405, 407, 409, 414, 416, 418, 419, 427, 428, 447, 449, 453, 456, 457, 545, 750, 805, 806, 844, 860, 910, 948, 986, 987.
STRANO R.	" :	37, 336, 407, 948, 986.
TEMIL	" :	36, 37, 40, 151, 152, 155, 320, 333, 334, 335, 363, 373, 378, 381, 382, 384, 400, 447, 449, 453, 455, 457, 458, 499, 819, 869, 962; 986, 987.
TOMMEI	" :	36, 37, 39, 118, 151, 155, 163, 333, 337, 343, 344, 350, 351, 353, 354, 355, 357, 358, 360, 364, 368, 370, 374, 375, 376, 388, 390, 393, 405, 409, 414, 415, 416, 418, 419, 420, 424, 425, 428, 429, 430, 432, 451, 459, 482, 504, 521, 540, 543, 544, 545, 555, 612, 613, 621, 635, 655, 657, 748, 749, 751, 778, 779, 792, 793, 797, 805, 806, 807, 874, 881, 944, 946, 955, 986, 987.

XXIX

TRANCHIDA	pagine:	36, 521, 532, 533, 687, 755, 986.
VEDOVATO	" :	37, 378, 379, 380, 390, 391, 402, 403, 404, 986.
VESCE	" :	34, 36, 37, 39, 61, 67, 82, 97, 98, 100, 101, 106, 114, 139, 148, 184, 320, 321, 333, 334, 339, 344, 368, 370, 540, 541, 596, 719, 734, 792, 793, 868, 869, 872, 927, 928, 937, 986, 987.
VETTERLI	" :	37, 402, 404, 986.
VIRNO	" :	96, 159, 568, 582, 584, 757, 759, 866, 867, 986, 989.
ZAGATO	" :	34, 40, 70, 100, 115, 148, 149, 151, 164, 335, 339, 365, 582, 596, 597, 757, 759, 820, 866, 917, 986, 987.
ZAMBONI	" :	38, 154, 182, 331, 332, 337, 339, 367, 744, 792, 793, 835, 873, 948, 986.
ZINGA	" :	37, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 900, 951, 986, 993.

XXXElenco di altri nomi.

ABATANGELO	pagina: 859.
ABBONDANZA	" : 953.
ACCASCINA	" : 867.
ADLER	" : 793.
AIROLDI	pagine: 368, 369.
"ALDO"	" : 352, 360.
ALESSANDRINI	" : 356, 553, 727, 742, 863.
ALUNNI	" : 36, 38, 481, 539, 543, 608, 611, 623, 624, 627, 653, 681, 683, 686, 688, 689, 690, 692, 693, 695, 696, 747, 814, 815, 816, 834, 839, 843, 860, 863, 881.
ALZETTA	" : 918.
AMARI	" : 568, 582, 867.
AMADORI	" : 685.
AMATO Mario	" : 828, 926.
AMBROSIO	" : 576, 825.
AMIRANTE	" : 663.
AMERIO	" : 212.
ANDRIANI	" : 682, 683, 691, 702, 913.
"ANGELO"	" : 622.
ANTICI	" : 702, 913.
ARBOLETTI	" : 643, 644.
ARRIGHI	" : 354.
ASSELMEYER	" : 964.
ASTARITA	" : 840, 879, 881.
ATTI	" : 916.
AURELIANI	" : 139.
AURORA	" : 351, 536, 799, 807.
AVERNA	" : 430.
AVICOLI	" : 313, 868.
AZZARONE A.	" : 867.
AZZARONI Barbara	" : 688, 689, 690, 877.
AZZARONI P.	" : 693.
AZZOLINI	" : 36, 38, 658, 619, 683, 958, 880.
BAADER	" : 331.
BAGLIONI	" : 693.
BALICE	" : 355, 688.
BALLARINI	" : 900.
BARAGHINI	" : 316.
BARBIANI	" : 902.
BARBONE	" : 53, 55, 419, 542, 546, 547, 613, 615, 617, 618, 619, 621, 622 - 624, 627, 638- 640, 655, 658, 659, 681, 687, 693, 696, 697, 753, 754, 761, 875, 905, 906, 908, 909, 910.

XXXI

BARTOLINI C.	pagine	: 425, 437, 439, 440.
BARTOLINI F.	"	: 202.
BARTOLINI S.	"	: 929.
BASSANI	"	: 868.
BATTISALDO	"	: 355, 430, 441, 688, 846.
BATTISTI	"	: 750, 875
BAUMGARTNER	"	: 915, 962.
BELLAVITA A.	"	: 30, 36, 120, 165, 373, 420, 451, 541, 777, 781, 787, 794, 796, 801, 803, 806, 809, 902, 964.
BELLAVITA L.	"	: 373, 420, 873.
BELLERE'	"	: 627, 690, 697, 698, 846, 957.
BELLOLI	"	: 691, 698, 845, 848, 867.
BELTRAMINI	"	: 452, 510, 514.
BENVEGNI'	"	: 148, 335, 338, 353, 365.
BERARDI (Bifo)	"	: 148, 871.
BERDINI	"	: 866.
BERETTA	"	: 556, 612, 698.
BERGAMIN	"	: 548, 750, 880.
BERNA	"	: 740, 742, 743.
BERTELLA FARNETTI	"	: 870.
BERTI D.	"	: 872.
BERTI G.	"	: 876.
BERTOLAZZI	"	: 797, 803, 804.
BETTINI	"	: 95, 101, 530, 595, 752, 753, 754.
BERARDINI	"	: 879, 881.
BETTI A.	"	: 95.
BEVERE	"	: 118, 508.
BEVILACQUA	"	: 129, 781, 810.
BIANCO	"	: 36, 38, 530, 595, 861.
BIONDI R.	"	: 907, 958.
BIONDI C.	"	: 781.
BOCK	"	: 940, 945.
BOETTO	"	: 115, 151, 268, 335, 339, 365, 597, 598.
BOLOGNA	"	: 332, 777.
BONANO	"	: 898.
BONATO	"	: 355.
BONISOLI	"	: 36, 38, 958.
BONOMI	"	: 871, 872.
BONORA L.	"	: 541.
BONORA S.	"	: 425, 437.
BOSSI	"	: 870.
BRESSAN	"	: 917.
BRIVIO	"	: 752, 753.
BUONAVITA	"	: 120, 165, 343, 520, 778.
BORDIGA	"	: 99.
BURRAI	"	: 914.
BURTONE	"	: 643.
BUSATO	"	: 366.

XXXII

BUSATTA	pagine	: 313,868.
BRAMBATI	"	: 58,415,448,622.
BRUSA	"	: 646,688,697,846,848.
CAGOL	"	: 806.
CAGGEGI	"	: 688.
CALDIRONI	"	: 554.
CALOGERO	"	: 911.
CALVOSA	"	: 696.
CALZIGNA	"	: 313,334,868.
CAMINITI	"	: 663,674,901.
CANCELLI	"	: 916.
CANDIDO	"	: 896.
CANNAS	"	: 702.
CANOSA	"	: 118.
CANOVA	"	: 150,596.
CAPITANI	"	: 568,582,866.
CAPPELLI	"	: 346,508,542,624,657.
CAPONETTO	"	: 101,160.
CARBONE	"	: 818.
CARCANO	"	: 613,627,686,687.
CARINAS	"	: 913.
CARNELUTTI	"	: 813.
CARPIGNANO	"	: 966.
CARROBBIO	"	: 360,361,378,458,464,466,472, 474,476.
CASPANI	"	: 433,441.
CASTALDI	"	: 810.
CASTELLUCCIO	"	: 407.
CAVINA	"	: 425,428,437,439,440.
"CECCO"	"	: 798,799.
CECCOTTI	"	: 175.
CEFIS	"	: 544.
CERIANI SEBREGONDI S.	"	: 857.
CESARONI	"	: 682,701,913.
CESONI	"	: 870.
CHIARIZIA	"	: 866.
CHIARONTI	"	: 702,913.
CIANO	"	: 335,365.
CIONI	"	: 701,914.
CLAVO	"	: 66, 95,114,119,165,637.
COCCHIONI	"	: 919.
CODAZZI	"	: 618.
COLELLA	"	: 684.
COLITTI	"	: 682,702.
COLOMBO Luca	"	: 541,618,656,681,686,690,846, ^a 863
COLOMBO Raffaele	"	: 813,951.
CONFORTO	"	: 757,896,897.
BORBELLA	"	: 752,753.

XXXIII

CORRADINI	pagine	: 114,948.
COSENZA	"	: 618.
COSTA	"	: 521,581,911.
COZZI	"	: 613.
CRAXI	"	: 881,882.
CRIPPA	"	: 749.
CRIVELLARI	"	: 114.
CROCE	"	: 533.
CURCIO	"	: 777,781,787,788,789,794, 796,797,801,803,804,814.
CUSTRA'	"	: 658.
DAGHINI	"	: 100,106,568,582,767,866, 871.
D'ALESSANDRO	"	: 109,110.
DAL SANTO	"	: 740,742,743.
DANI	"	: 603.
DANIEL	"	: 945,965.
"DANIELA"	"	: 767.
DAVOLI	"	: 903.
DE ANGELIS	"	: 701,682,913.
DE CATALDO	"	: 861.
DE FEO	"	: 95,867.
DE GREGORIO	"	: 914.
DEL GIUDICE	"	: 856,866,871,917.
DE JANNI	"	: 334.
DE LUCA A.	"	: 913.
DEL GIUDICE	"	: 561,562,568,581,582.
DEL RE	"	: 339,531,604,743,868,870, 917.
DE MARCO	"	: 575.
DE SANTIS	"	: 663,901.
DE SILVESTRI	"	: 542,568,630,686.
DESPALI	"	: 335,338,353,735,820,869.
DE VUONO	"	: 472.
DIANA	"	: 687,876.
DI GESI	"	: 671.
DI GIOVANNI	"	: 521.
DIONISIO	"	: 701.
DIOTALLEVI	"	: 915.
DI ROCCO	"	: 148.
DI STEFANO	"	: 905.
DIOTTO	"	: 100.
DITEL	"	: 856.
DONAT CATTIN	"	: 562,693,880,911.
DONINI	"	: 965.
DUINA	"	: 447,450,452,453,454,457, 494.
D'URSO	"	: 119.
EDO LANS A.	"	: 947,966.
E. DG.	"	: 799.
EDOARDO	"	: 944.
ELDA	"	: 798,804.

XXXIV

"ELIO"	pagine	: 771.
ERCHER	"	: 576.
FABBRI	"	: 345.
FABIO(di Locarno)	"	: 165.
FABRIZIO	"	: 622, 624, 755.
FAGIANO	"	: 877.
FAGGIOLI	"	: 121.
FAINA	"	: 154, 860, 919.
FAIS	"	: 149.
PANELLI	"	: 218, 314.
FARANDA	"	: 36, 38, 113, 162, 574, 579, 581, 699, 757, 761, 810, 811, 869, 895, 896, 897, 903, 925.
FATONE	"	: 618, 619.
FAVALORO	"	: 242.
"FEDERICI"	"	: 522.
FELICE	"	: 355, 612, 687, 845, 848.
FELTRINELLI	"	: 35, 118, 120, 765, 767, 768, 771, 773, 775, 776, 777, 800.
FERRANDI	"	: 361, 556, 612-615, 618, 622, 624, 630, 638, 640, 655, 656, 681, 682, 683, 686, 749.
FERRARI	"	: 166.
FERRONATO	"	: 845.
FILIPPI	"	: 876.
FO' Dario	"	: 349.
FO'J.	"	: 371, 546, 549.
FONTANA	"	: 165, 951.
FORASTIERI	"	: 914.
FORNI	"	: 332, 917.
FORTI	"	: 870.
FORTUNA L.	"	: 644, 645, 682, 903.
FOSSAT	"	: 575.
FRANCESCHINI	"	: 451, 787, 794, 795, 796, 797, 803.
FRANCESCUTTI	"	: 159.
FRANCIOLI	"	: 767.
FRANCIOSI	"	: 388, 416, 425, 426, 428, 437, 439, 440, 441.
FRANZETTI	"	: 695.
FREDA	"	: 49, 69, 139.
FRESI	"	: 914.
GAETA	"	: 101.
GAGGEGI	"	: 877.
GAGLIARDI	"	: 548.
GALIMBERTI	"	: 869, 942.
GALLI Guido	"	: 816.
GALLINARI	"	: 36, 38, 806, 859, 897
GALLO	"	: 873.
GALLUCCIO	"	: 165.
GALLUZZI	"	: 682, 702, 913.

XXXV

GALMOZZI	pagine	: 562,574,590,656,851,925.
GAMBINO	"	: 106,334,354,578,744,871, 940.
GANDOLFINI	"	: 313,868.
GARIZIO	"	: 562,581.
GASPERINI E.	"	: 151,320,338,365,869.
GELATTI Silvano detto "Siro"	"	: 99,109,120,130,155.
GEMELLI	"	: 755.
GHEDDAFI	"	: 948.
GIACOMAZZI	"	: 840.
GIACOMINI	"	: 750,876.
GIACOMO	"	: 879,881.
G.B.	"	: 799.
GIARDONI	"	: 672,905.
GIBERTINI	"	: 613,622,624,631,633,640,656, 658,755.
GIGETTO	"	: 618,619.
GIORDANO	"	: 900
GIRALUCCI	"	: 814.
GIROTTI	"	: 956.
GIUDICI G.	"	: 129,781.
GIULIANI	"	: 568,582.
GLOPPERO di TROTTEMBURG"	"	: 153
GRANATA	"	: 867.
GRASSO	"	: 870
GRAZIANI	"	: 740,742,743.
GRECCHI	"	: 683.
GRETTER	"	: 873.
GRILLO Enzo	"	: 866.
GRILLO M.	"	: 66,114,637.
GRIIO	"	: 906.
GRITTI	"	: 951.
GRIZIOTTI	"	: 684
GUAGLIARDO	"	: 908.
GUARAGNA	"	: 74.
GUERRA	"	: 903
GUGLIELMI	"	: 478,561,576,898,901,902.
GUIDETTI SERRA	"	: 346
GUISO	"	: 346,521.
GUSMINI	"	: 361.
HEISZLER	"	: 960.
KAMPE HEKKMAN Ruth	"	: 959.
KITZLER	"	: 958.
KLUN	"	: 693.
KRAUSE	"	: 373,375,397,416,418,420, 942,953.
INTORELLA	"	: 612,627,684.
IANNATO	"	: 114.
IPPOLITA	"	: 153.

	<u>XXXVI</u>	
LANDI	pagine	: 479, 556, 613, 621, 622, 631, 638, 639, 640, 656.
LANDOLFI	"	: 884.
LANZI	"	: 541, 749.
LAPPONI	"	: 899, 901.
LA RONGA	"	: 562, 578.
LA ROTONDA	"	: 663.
LATINI	"	: 461, 462, 513.
LAURENZI	"	: 314.
LAURICELLA	"	: 159.
LAUS	"	: 875, 906, 910.
LAZAGNA	"	: 114, 154, 797, 801, 802.
LELLI	"	: 425, 428, 437.
LEONELLI	"	: 103.
LEONETTI	"	: 870.
LEONI	"	: 95, 561, 568, 576, 582, 583, 584, 664, 866, 901, 925.
LEOPOLDO	"	: 870.
LEPRI	"	: 162, 895.
LIBARDI	"	: 57, 656, 841.
LIGGINI	"	: 800.
LOIACONO A.	"	: 637.
LOLO	"	: 66, 114, 559, 637.
LOMBARDINI	"	: 38, 435, 436.
LOMBINO	"	: 829, 911.*
LO MUSCIO	"	: 859.
LORENZ	"	: 942.
LUCARELLI	"	: 618, 619, 755.
LUGNINI	"	: 960.
LUMERTI	"	: 813.
MACCHIARINI	"	: 192, 778.
MAGGI	"	: 129, 781.
MAINARDI	"	: 95, 114, 541, 543, 807.
MALATESTA	"	: 866.
MANCINI	"	: 354, 355, 541, 543, 611, 624, 627, 629, 635, 656, 657, 681.
MANOTTI	"	: 101.
MANUNTA	"	: 914.
MARAZZI	"	: 627, 744, 870.
"MARCO"	"	: 799, 944.
MARIN	"	: 420.
MANTAKAS	"	: 49, 637.
MANTOVANI	"	: 819, 821.
MARCHETTI	"	: 695.
MAREMMANI	"	: 684.
MARITANO	"	: 808.
MAROCCO	"	: 481, 530, 542, 595, 624, 627, 687, 688, 693, 695, 845, 931.
MARZOTTI	"	: 879.
MASALA	"	: 557, 876.
MASSIRONI	"	: 61, 67, 158.

XXXVII

MAZZETTI	pagine	: 475, 476, 478.
MAZZOCCHI	"	: 347.
MAZZOLA	"	: 814.
MAZZOTTI	"	: 694.
MEA	"	: 739.
MELCHIONDA	"	: 663, 901.
MELOTTI	"	: 866.
MEMEO	"	: 657, 658, 878, 879, 909.
MERLO	"	: 568, 582.
MESSANA	"	: 860.
MICALETTO	"	: 36, 38, 912.
MICHELANGELO	"	: 156.
MICHELETTI	"	: 313, 868.
MICOCCI	"	: 697.
MIGLIERINA	"	: 354, 424, 431, 432, 433, 440, 441.
MIGLIORATI	"	: 557, 876.
MILIUCCI	"	: 166, 202, 322, 331, 913, 929.
MINCUZZI	"	: 786.
MINERVINO	"	: 755, 761, 898.
MIRRA	"	: 613, 618, 630, 656, 686, 909.
MIONI	"	: 353.
MINIERO	"	: 322.
MINO	"	: 131.
MISLER	"	: 370.
MOLINARI	"	: 353.
MONTANELLI	"	: 533.
MONTE K .	"	: 947.
MONTI F.	"	: 900.
MORANDINI	"	: 59, 426, 618, 619, 875, 906, 910.
MORDHORST	"	: 373, 942.
MORETTI Marco	"	: 557, 750, 905.
MORETTI Mario	"	: 36, 38, 821, 857, 913.
MORLACCHI	"	: 165, 802.
MORO Aldo	"	: 33, 38, 842, 854, 880, 881, 882, 883, 884, 887, 892, 894, 895, 904, 964.
MORONI G.	"	: 161, 313, 860, 872.
MORUCCI	"	: 36, 37, 38, 196, 99, 115, 117, 121, 131, 574, 579, 581, 699, 757, 761, 777, 809, 810, 869, 895, 896, 897, 903, 949, 951.
MOTTA	"	: 542, 543, 612, 624, 627.
MUTTI	"	: 751, 876.
NEGRA	"	: 337.
NEGRETTE	"	: 779.
NIEDDA	"	: 597, 819.
NIERI	"	: 915, 962.
NOTARNICOLA	"	: 944.

XXXVIII

NOVELLINI	pagine	: 315.
OGNIBENE	"	: 803, 808, 820.
OLLANU	"	: 739.
ORRU'	"	: 846.
"OSVALDO"	"	: 769, 771, 799.
OVERNEY	"	: 855, 956.
PALLONE	"	: 903, 904.
PALMIERI	"	: 576.
PANTALEO	"	: 622, 624, 749.
PANZIERI	"	: 637, 638, 899, 900, 901.
PAPALE	"	: 914.
PASCOLINI	"	: 914.
PASINI GATTI	"	: 57, 613, 614, 618, 635, 656, 681, 683, 755, 898, 910.
PASQUINI	"	: 100, 127, 767.
PASSAGRILLI	"	: 129.
PATINO	"	: 395.
PAVANELLO	"	: 596.
PECI	"	: 36, 38, 884, 894
PEDOVENI	"	: 576.
PERELLI	"	: 106.
PERISSINOTTI	"	: 500.
PERSONE'F.	"	: 697.
PERTRAMER	"	: 337, 343, 345, 375, 427, 461.
PESCAROLO	"	: 96, 114, 159, 541, 806, 807, 866, 867, 936.
PESSINA	"	: 129.
PETRELLA	"	: 877.
PETRUSEWICIZ	"	: 156.
PIANCONE	"	: 335, 365, 562, 581.
PICARIELLO	"	: 859.
PICCININI	"	: 568, 582.
PICCHIURA	"	: 152, 268, 597, 819, 820.
PIETRIC	"	: 964.
PIFANO	"	: 166, 202, 318, 322, 331, 913, 915, 962.
PINNA	"	: 36, 38, 861.
PIPITONE	"	: 130.
"PIPPO"	"	: 798, 799, 800.
PIRELLI	"	: 448, 449, 450.
PIRO	"	: 85, 110, 159, 866.
PIROLI	"	: 846.
PIRRI	"	: 128, 162, 568, 582, 584, 662, 663, 665, 670, 674, 810, 866, 901, 919, 925.
PISCOPO	"	: 346.
PISETTA	"	: 802, 803, 804.
PIZZOLI	"	: 866.
PLEVRIS	"	: 545.
PONTI	"	: 908.
POZZAN	"	: 596, 603, 605, 607, 735.
PRANDI	"	: 743.

XXXIX

PRIMAVERA	pagine	: 218, 314.
PRIORI	"	: 702.
PROIETTI	"	: 827.
PROLL	"	: 375, 941, 942, 947.
PROVASI	"	: 548.
PULSINELLI	"	: 551, 553.
RADINO	"	: 360, 445, 456, 457, 475, 476, 477, 478, 479, 489, 501, 504, 505, 506, 507, 508.
RAME F.	"	: 344, 349.
RAVAIOLI	"	: 906.
RECLA	"	: 313, 868.
RECUPERO	"	: 236.
RICCIARDI	"	: 913.
RICORDI	"	: 343, 461, 541, 613.
RIGHI	"	: 618, 622, 624.
RINALDI	"	: 425, 428, 437, 439, 440.
RIVA D.	"	: 98.
RIZZATI	"	: 869.
RIZZOLI	"	: 448, 449.
"ROCCO"	"	: 393, 612, 687, 688.
ROMITO	"	: 366, 527.
ROSATI	"	: 100, 113, 521, 574, 810, 825, 827, 828, 925, 926, 936.
ROSSA	"	: 727, 742.
ROSSI E.	"	: 533.
ROSSI M.	"	: 110.
ROSSO R.	"	: 561, 562, 630, 856, 912.
ROTH	"	: 947.
ROTONDI	"	: 322.
RUCANO	"	: 630, 856/
RUFFINI FERRARI	"	: 322.
RUSSO N.	"	: 584, 663.
RUSSO PALOMBI	"	: 877.
SACCANI	"	: 684.
SACCO	"	: 663, 674.
"SAETTA"	"	: 768, 769.
SALEH ABU A/	"	: 962.
SALVATI	"	: 953.
SANDALO	"	: 444, 606, 616, 659, 699.
SANDRINI	"	: 619, 683.
SANTORI	"	: 863.
SARONIO	"	: 35, 350, 368, 419, 459, 460, 461, 462, 464, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 550, 794, 856.

XL

SBROGIO'	pagine	: 101,161.
SCAVINO	"	: 561,562,578,581,590.
SCATOLLA	"	: 916.
SCIALOJA	"	: 119,802.
SCIARRETTA	"	: 435,436.
SCOTTI	"	: 608,609.
SCRIVANTI	"	: 313,868.
SEGALLA	"	: 603.
SEGHETTI	"	: 903.
SEGUSO	"	: 390.
SERAFINI A.	"	: 237,250,531.
SGRO'	"	: 322.
SIEPMANN	"	: 375,941.
SIGNORILE	"	: 881,882.
SILVESTRI	"	: 701,912.
SIMONE	"	: 908.
"SIRO"	"	: 775.
SOLE S.I.	"	: 950.
SOLIMANO	"	: 693,880,881.
SOLINAS	"	: 914.
SORELLA	"	: 618.
SOSSAI C.	"	: 313,868.
SOSSI	"	: 407,795.
SPADINO	"	: 639.
SPAZZALI G.	"	: 106,346,849,871,872,873,874.
SPAZZALI S.	"	: 873,953,657,397,358.
SPISSO	"	: 684.
STAMEGNA	"	: 202,207.
STARK R.	"	: 962.
STASI	"	: 373,508.
STELLA	"	: 743,869.
STOLL	"	: 959.
STORRI	"	: 322.
STRANI	"	: 866.
STURARO	"	: 869.
TARQUINIO	"	: 858.
TASSAN	"	: 478.
TAVANI	"	: 202,322,658,913.
TAVERNA	"	: 316,869,871.
TAVOLIERE	"	: 873.
TESTAGROSSO	"	: 861.
TIRINNANZI	"	: 686,687,857,876.
TIDEI	"	: 821.
TOBAGI	"	: 698,864,918.
TOLIN	"	: 767.
TOMASSINI R.	"	: 870.
TOMASSINI P.	"	: 644,645,682,903.
TONI	"	: 944.
TONIOLA	"	: 432,433.
TONIOLO	"	: 634.
TORRISI	"	: 576,898,901.
TRAMONI	"	: 855,955.

XL

TRAMONTE	pagine	: 115, 335.
TRENTIN	"	: 322.
TREVISANI	"	: 101, 153, 154.
TRIACA	"	: 813, 857.
TRILLAT P.	"	: 956.
TROIANI	"	: 682.
TURICCHIA	"	: 97, 616, 747.
TUTINO	"	: 793.
VALENTINO	"	: 907, 958.
VALLI	"	: 339, 424, 425, 437, 438, 440, 952.
VARANI	"	: 873.
VARCHER	"	: 877.
VARISCO	"	: 637.
VARRONI	"	: 700, 912.
VENTURA G.	"	: 139.
VENTURA Raffaele	"	: 354, 542, 543, 612, 613, 621, 624, 635, 638, 640, 656, 658, 683, 749.
VESCE G.	"	: 910.
VICINELLI	"	: 425, 428, 437, 441.
VIOLA	"	: 164.
VIRNO C.	"	: 582.
VIRZO	"	: 411, 752, 753.
VON ARB Daniel	"	: 953.
VON DYCK Elisabeth	"	: 960.
ZACCAGNINI	"	: 883.
ZAGATO Fabio	"	: 353.
ZAMBIANCHI	"	: 849.
ZANETTI	"	: 355, 621, 687, 688, 696, 699, 845, 847, 848.
ZAPPELLONI	"	: 867.
ZAPPATERRA	"	: 596.
ZATTA	"	: 608.
ZEZZA	"	: 346.
ZOFFOLI	"	: 65, 103, 322, 334.
ZONI	"	: 355, 690, 695, 747, 845, 848, 860, 881.
ZOPPI	"	: 618, 619, 755.

1

N. 1067/79 A G.I.

T R I B U N A L E di R O M A

Ufficio Istruzione

ORDINANZA di RINVIO a GIUDIZIO

SENTENZA ISTRUTTORIA di PROSCIoglimento

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

In Nome del Popolo Italiano

- - - - -

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Francesco AMATO

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA-SENTENZA

nel procedimento penale

c o n t r o

./..

2

1. AGUSTONI Sergio Luigi, nato il 30 luglio 1949 a Sorengo(Ticino), domiciliato a Mendrisio(Ticino).
- Latitante -
2. AIRAGHI Maria Adelaide, nata a Busto Arsizio il 5 a gosto 1940 residente in Milano, via S. Vito n.5.
-A piede libero -
3. BAIETTA Gian Maria, nato a Bussolengo (VR) il 5.10.51, ivi residente in via C.Galliano n.14.
-Detenuto dal 21.12.79-
4. BALESTRINI Giancarlo, nato a Milano il 2 luglio 1935, residente a Roma, via del Babuino n.40
- Latitante -
5. BAROZZI Leandro, nato a Roma il 7 agosto 1943, residente a Milano, via Wittgens n.5.
- Latitante -
6. BELLAVITA Marco Vito Benedetto, nato a Milano il 21 marzo 1948, ivi residente via C.Ravizza, n.12.
- In libertà provvisoria dal 28.4.1980 -
7. BELLINI Giorgio, nato a Bellinzona (Svi.) il 25 marzo 1945, residente a Zurigo(Svi) Engelstrasse, 62.

3

8. BELLOSI Francesco, nato a Isola Comacina il 9 settembre 1943, residente a Como, via Giovane Italia s.n.
-Scarcerato per decorrenza termini il 2.12.1980, con obblighi -Latitante per nuovo M.C. per inadempienza detti obblighi.-
9. BETTINI Laura, nata a Padova il 29 luglio 1946, ivi residente via C.Moro n.23.
-In libertà provvisoria dal 27.5.80-
10. BIGNAMI Maurizio (detto Maurice), nato a Neullj Sur Seine (Francia) il 9 marzo 1951, residente a Bologna, via del Pratello n;54
-Detenuto dal
11. BORROMEIO Mauro, nato a La Spezia il 25 dicembre 1929 domiciliato a Milano, via delle Erbe n.1 presso Ferrario.
-In libertà provvisoria dal 16.7.80-
12. CAGNONI Renata, in Tommei, nata a Malnate (VA) il 4 giugno 1943, residente a Milano, via Arena n. 1.
-Scarcerata il 26.2.1981 per decorrenza termini-
13. CALORIA Giovanni, nato a Randazzo l'8 luglio 1940, domiciliato a Milano, via Jenner n.60
-In libertà provvisoria dal 3.7.80-

4

14. CASIRATI Carlo, nato a Treviglio il 5 maggio 1942.
-Detenuto per altro - mandato cattura non eseguibile perchè non estradato per i reati di cui al presente procedimento-
15. CASTELLANO Lucio, nato a Roma il 1 agosto 1949,ivi residente viale Ippocrate,79,0 via Urbana n.143.
-Scarcerato il 3.4.80 per decorrenza termini-
16. CATTARUZZA Marina, nata il 25.8.1950 a Trieste,ivi residente,Strada del Friuli n.190.
-A piede libero-
17. CAVAGNA Ettore
-Deceduto-
18. CAVALLINA Arrigo.Gianluigi,nato a Verona il 17 ottobre 1945,ivi residente via Risorgimento n.16.
-Detenuto dal 21.12.1979-
19. CAZZANIGA Maria Cristina,nata a Mantova il 10 gennaio 1950,ivi residente,vicolo Albergo n.2,oppure in Castelletto Borgo(MN),via Castelletto,39 presso i genitori.
-Libera-M.C. non eseguibile perchè non estradata per i reati di cui al presente procedimento-

5

20. CERIANI SEBREGONDI Paolo, nato a Milano il 17 maggio 1947, residente a Roma, via Fonte Fauno n.20.

- Latitante -

21. COCHIS Rossano, nato a Carpenedolo (BS) il 2 maggio 1947.

-Detenuto per altra causa-

22. CORTIANA Giustino, nato a Valli del Paubio il 15 dicembre 1940.

- Detenuto dal 3.12.1980-

23. DALMAVIVA Mario Jorio, nato a Milano il 27 ottobre 1949, residente a Torino, via Goito n.4.

-Detenuto dal 7.4.1979 -

6

24. DE LALOY Gerard Françoise, nato il 3 aprile 1941 a Bagnes (Vallese) domiciliato a Ginevra, Avenue Meremont n.22.
- Latitante -
25. FABBRI Leonardo, nato a Padova l'8 giugno 1947, ivi residente via Fabbris n.12.
- In libertà provvisoria dal 14.5.1980 -
26. FALCONE Cipriano, nato ad Erba il 2 aprile 1952
- Scarcerato il 24.9.80 per decorrenza termini, detenuto per altra causa -
27. FERRARI Roberto, nato a Modena il 2 aprile 1940, residente a Novi di Modena, domiciliato a Milano, via Luosi n.13 presso Righi Riva.
- Latitante -
28. FERRARI BRAVO Luciano, nato a Venezia il 18 marzo 1940, residente a Padova, via Palermo n.40.
- Detenuto dal 7.4.1979 -
29. FERRARIO Rachele, nata a Milano il 29 ottobre 1930, ivi residente, via delle Erbe n.1.
- Libera -
30. FINZI Augusto, nato a Treviso il 7 ottobre 1941, residente a Venezia, via S. Croce n.902.
- Detenuto dal 21.12.1979 -
31. FIORONI Carlo, nato a Cittiglio il 18 giugno 1943.
- Detenuto per altro - per questa causa libero (mandato cattura non eseguibile ex art.661 u.co.C.P.P.p.-

7

32. FONTANARI Enrico, nato il 17 settembre 1952 a Padova
residente a Venezia Cannaregio 2014.
-A piede libero-
33. FUNARO Alberto, nato a Roma il 13 settembre 1942, i-
vi residente in piazza di Montevecchio
n.21.
-Detenuto dal 21.12.1979-
34. GALLI Gianluigi, nato a Isonne (o Muralto) Ticino l'8
marzo 1947, ivi residente piazza della
Stazione.
-Latitante-
35. GAVAZZENI Franco, nato a Bergamo il 25 maggio 1935, ivi
residente in via Porta Dipinta n.5.
-In libertà provvisoria dal 12.2.80-
36. LIVERANI Antonio, nato a Castel Bolognese il 13 ottobre
1944, ivi residente e domiciliato a Pa-
dova.
-Detenuto dal 21.12.1979-
37. MADERA Romano, nato a Quasso al Monte (VA) il 25 gen-
naio 1948, domiciliato a Milano, via Bat-
tistoni Sassi n.32.
-Scarcerato per decorrenza termini il
20.12.1980-
38. MAESANO Libero, nato a Roma il 12 agosto 1949, ivi resi-
dente via Valdinievole n.27.
-Scarcerato per decorrenza termini il
30.5.1980-
39. MAGNAGHI Alberto, nato a Torino l'8 giugno 1941, residen-
te a Milano, via Rivoli n.2
-Detenuto dal 21.12.1979-

8

40. MANZA Giuseppe, nato ad Orune (NU) il 15 settembre 1944, residente La Caletta -Siniscola (NU), via Cagliari ,9.
-Scarcerato il 25.9.1980 per decorrenza termini-
41. MARELLI Mariella Giuseppina, in Vaccaro, nata a Milano il 9 dicembre 1937, residente a Genova Salita S.Rocco n.15 A int.3.
-In libertà provvisoria dal 30.6.80-
42. MARELLI Silvana, nata a Milano il 20 gennaio 1940, ivi residente via Castelfidardo n.10.
-Detenuta dal 26.6.1979-
43. MARINONI Mariella in MADERA, nata a Brinzio (Va) il 15 maggio 1944, residente a Malnate, viale della Vittoria n.7, domiciliata a Milano, via Battistoni Sassi n.32.
-A piede libero-
44. MARONGIU Giovanni Battista, nato a Sassari il 1° marzo 1946, domiciliato a Milano, via Magolfa n. 22.
-Latitante-
45. MONFERDIN Egidio, nato a Visignano D'Istria il 1° luglio 1947, residente a Cremona, via Ticino n.27.
-Detenuto dal 22.12.1979-
46. NEGRI Antonio, nato a Padova il 1° agosto 1933, ivi residente via Montello n.27.
-Detenuto dal 7.4.1979-

9

47. NICOTRI Giuseppe, nato ad Ortona dei Marsi il 15 agosto 1943, residente a Padova, via Pellizzon n.23/6.
-Scarcerato per insufficienza di indizi il 7.7.1979-
48. NOVAK Jaroslav, nato a Roma l'11 luglio 1947, domiciliato a Milano, via Gerolamo Tiraboschi n.8 presso Quaglia Alessandra.
- Detenuto dal 21.12.1979 -
49. PACE Lanfranco, nato a Fagnano Alto il 1° gennaio 1947 residente a Roma, via Pisa n.20.
- libero - (mandato cattura non eseguibile ex art. 661 u.co. C.P.P.) -
50. PADOVANI Giancarlo, nato a Rovigo il 9 aprile 1950, residente a Milano, via Valtrompia n.52.
- A piede libero -
51. PANCINO Gianfranco, nato a Segusino (TV) il 4 maggio 1947 domiciliato a Milano, via Luosi 13, oppure via degli Scipioni n.8.
- latitante -
52. PARDI Francesco, nato a Pisa il 25 aprile 1945, residente a Bagno a Ripoli (FI) via Bigallo e Apparita n.22.
-A piede libero -
53. PAVAN Massimo, nato a Venezia il 18 giugno 1950, residente a Favaro Veneto, via Monte Bianco n.21/5 elett. te domto a Venezia, Sant'Elena, Colle Passarella n.7
-Scarcerato il 24.9.1980 per decorrenza termini-

10.

54. PERILLO Maria, nata a S. Maria La Fossa (CE) l'8 febbraio 1948, residente a Padova via Pertillo n.51.
- A piede libero -
55. PILENGA Caterina, nata a Milano il 17 maggio 1930, ivi residente, via Montello n.7 Elett. te domta a Milano Via A. Volta n. 20.
- In libertà provvisoria dal
24.9.1980 -
56. PIPERNO Francesco, nato a Catanzaro il 5 gennaio 1942 elett. domiciliato a Roma, via dei Coronari n.99
- libero - (mandato cattura non eseguibile ex art.661 u.co. C.P.P.) -
57. POZZI Paolo, nato a Fano il 1° ottobre 1949, residente a Milano, Corso 22 marzo n.42.
- Detenuto dal 27.3.1980 -
58. PRAMPOLINI Franco, nato a Reggio Emilia il 9 ottobre 1953
- ivi elett. te domto , Viale Timavo n.26
- Scarcerato per decorrenza termini il 26.5.80 (mandato cattura non e seguibile ex art. 661 u.co. C.P.P.) -
59. QUINTO Cataldo, nato a Corato il 14 novembre 1947, residente a Milano, via Crespi n.5
- Scarcerato il 25.9.1980 per decorrenza termini-
60. RAITERI Giorgio, nato a Genova il 20 gennaio 1947, residente a Genova, via Tracelli n.1 int.7
- Detenuto dal 21.12.1979 -
61. SALVAGNO Umberto, nato a Venezia il 4 settembre 1946 ivi domto in Dorsoduro 2990, residente a Chirignano, via Jacopone da Todi n.19/2
- A piede libero -

11

62. SBROGIO' Gianni, nato a Mestre il 16 aprile 1949
residente a Marghera, via Colombaia
n.123.
-Detenuto dal 24.1.1980 -
63. SBROGIO' Italo, nato a Favaro Veneto il 23 maggio 1934,
ivi residente via Passo Pordoi n.9.
-A piede libero-
64. SCALZONE Oreste, nato a Terni il 26 gennaio 1947, resi-
dente a Milano, via Solferino n.9, dimo-
rante a Roma, via Ripetta 12/A.
- In libertà provvisoria del
13.9.1980 per motivi di sa-
lute -
65. SCATTOLIN Anselmo, nato a Scozzè (VE) il 14 gennaio
1945, domiciliato a Cernobbio.-Scarcerato
il 12.2.80 per decorrenza termini.
- Detenuto per altra causa-
66. SCROFFERNECHER Giorgio, nato a Borgosesia (VC) il
14.5.1951, ivi residente in viale Varallo
n .62; dimorante obbl. in Milano , Corso Sem-
pione n.36.
- Scarcerato il 25.9.1980 per
decorrenza termini-
67. SERAFINI Roberto, nato a Genova il 23 ottobre 1954, resi-
dente a S. Donà Milanese, via Piadena, 4.
- Deceduto -
68. SERENO Gianò, nato il 14 marzo 1939 a Cavriglia, residen-
te a Trieste, via Bonomo n.3.
- Latitante -
69. SERVIDA Adriana, nata a Milano il 28 aprile 1949, ivi do-
miciliata via Monte Gioia n.77.
-Detenuta dal 21.12.1979 -
70. STRANO Oreste, Arcangelo, Giuliano, nato a Novara il 5.8.
1939 residente a Milano, via Porpora n.88/A
-Detenuto dal 20.12.1979 -

12

71. STRANO Rolando, nato a Novara il 28 maggio 1944, ivi residente, via Brusati n.4.
-Detenuto dal 24.1.1980-
72. TEMIL Antonio, nato a Padova il 21 maggio 1951, ivi residente via Lando Landucci n.27.
-In libertà provvisoria dal 29.7.1980-
73. TOMMEI Francesco, nato a Milano il 25 gennaio 1936, ivi residente, via Arena n.1.
-Detenuto dal 20.12.1979.-
74. TRANCHIDA Giovanni, nato a Marsala il 2 agosto 1957 residente a Milano, Corso Como n.49.
-Detenuto dal 27.3.1980-
75. VEDOVATO Fabio, nato a Venezia il 7 giugno 1948, ivi residente, via Sestiere Santa Croce n.1073.
-In libertà provvisoria dal 24.4.1980-
76. VESCE Emilio Salvatore, nato a Cairano (AV) il 17 maggio 1939, residente a Padova, via Lando Landucci n.33/A.
-Detenuto dal 7.4.1979-
77. VETTERLI Elena, nata a Rheinkleingh (Svizzera) il 12 giugno 1950, residente a Muralto, sobborgo Locarno (Svizzera), via dei Fiori n.7.
-Latitante-
78. VIRNO Paolo, nato a Napoli il 27 giugno 1952, residente a Roma, via dei Capocci n.95.
-Scarcerato il 3.4.80 per decorrenza termini-

13

79. ZAGATO Lauso, nato a Conselve (Pd) il 19.3.1945
res. a Monselice - via Calchera n.5.

-Detenuto dal 7.4.1979 -

80. ZAMBONI Giovanni, nato ad Amburgo (Germania) il
9.6.1939, residente a Trieste, via
Ressman, 6.

-Latitante-

81. ZINGA Domenico, nato a Torano Castello l'8 dicembre
1951.

-Detenuto dal 27.12.1979-

--- . ---

- I M P U T A T I -

BALESTRINI, CASTELLANO, CATTARUZZA, CORTIANA, DALMAVIVA, FER-
RARI Roberto, FERRARI BRAVO Luciano, MAESANO, MARONGIU, NEGRI,
NICOTRI, PANCINO, PARDI, PIPERNO, PRAMPOLINI, SCALZONE, SERENO,
VESCE, VIRNO, ZAGATO, ZAMBONI:

- 1). del reato p.e p.dagli artt. 110, 112 n.1, 270, I^{co}.C.P.per avere, in concorso fra loro e con altre persone, essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto una associazione denominata "Potere Operaio" e altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta "Autonomia Operaia Organizzata", diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nello Stato ^{sia} mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della c.d. illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata (espropri e perquisizioni proletarie; incendi e danneggiamenti di beni pubblici e privati; rapimenti e sequestri di persone; pestaggi e ferimenti, attentati a carceri, caserme, sedi di partito e di associazione e ai cc.dd. "covi" del lavoro nero) sia

14

mediante l'addestramento all'uso delle armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari, sia infine mediante ricorso ad atti di illegalità, di violenza e di attacco armato contro taluni degli obiettivi sopra precisati.

-In Padova, Roma e altre località, fino al 6 aprile 1979 e successivamente fino alla data della cattura. Per il Cortiana fino al 1978, data del suo passaggio nelle B.R.-

AGUSTONI, BAIETTA, BALESTRINI, BAROZZI, BELLAVITA, BELLINI, BELLOSI, BETTINI, CASTELLANO, BORROMEO, CAVALLINA, CORTIANA, DALMAVIVA, DE LALOY, FERRARI Roberto, FERRARI BRAVO Luciano, FINZI, FIORONI, FUNARO, GALLI, GAVAZZENI, LIVERANI, MADERA, MAESANO, MAGNAGHI, MARELLI Silvana, MARONGIU, MONFERDIN, NEGRI, NICOTRI, NOVAK, PACE, PANCINO, PARDI, PILENGA, PIPERNO, POZZI, PRAMPOLINI, RAITERI, SBROGIO' Gianni, SCALZONE, SCATTOLIN, SERAFINI, SERENO, SERVIDA, STRANO Oreste, TEMIL, TOMMEI, TRANCHIDA, VESCE, VIRNO, ZAGATO, ZAMBONI, ZINGA:

- 2). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 306, 302 C.P. in relazione agli artt. 270, 284 e 286 C.P., per avere, in concorso con altre persone, promosso, costituito ed organizzato una associazione politico-militare mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e politici costituiti nello Stato, a provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, mediante l'attività di una serie di bande armate, diretta emanazione di tale associazione ed operanti sotto varie sigle (quali "Lavoro illegale", "F.A. R.O.", "Centro nord", "Senza tregua per il Comunismo" e simili), costituenti il livello occulto prima di "Potere Operaio" e poi di "Autonomia Operaia Organizzata" e dialetticamente coordinate al livello formale dei predetti organismi, così da costituire nel loro complesso un'unica organizzazione perseguente, in accordo tattico e operativo con le "Brigate Rosse" ed altri gruppi armati operanti con finalità eversive nel territorio nazionale, la citata strategia insurrezionale attraverso la pratica costante di due sistemi di

15

lotta violenta contro gli ordinamenti dello Stato: la cosiddetta "illegalità di massa" (picchetti violenti, occupazioni di case e stabilimenti industriali, sabotaggi di impianti, "autoriduzioni", blocchi stradali, "perquisizioni ed espropri proletari" etc.) e la "lotta armata, terroristica in particolare, concretantesi in attentati, stragi, omicidi, devastazioni e, in genere, delitti contro l'incolumità pubblica e le persone; a tali fini la predetta organizzazione si dotava:

- di stabili apparati informativi diretti a "schedare" dirigenti e capi-reparto di fabbriche, fascisti ed avversari politici, magistrati, personaggi politici, giornalisti, appartenenti alla P.S., all'Arma dei CC. ed alla Amministrazione carceraria, liberi professionisti, tutti "nemici" da colpire;
- di stabile apparato "militare" con disponibilità e depositi di armi, munizioni, esplosivi;
- di personale preparato a diffondere le tecniche d'impiego delle predette armi e degli esplosivi, mediante esercitazioni ed istruzioni pratiche impartite nel corso di vere e proprie "scuole-quadri" e con la diffusione di pubblicazioni ed opuscoli sull'argomento;
- di una serie di strutture logistiche ausiliarie per effettuare riunioni, dare ospitalità e rifugio ai membri della organizzazione ed occultarvi armi comuni e da guerra (tra cui mitra), munizioni, materiale esplosivo ed incendiario nonché documenti;
- di organi di informazione, propaganda ed incitamento alla lotta armata, quali "Rosso", "Senza Tregua" ed altri;
- di strumenti di falsificazione e di personale specializzato nelle tecniche di falsificazione di documenti di identità;
- di apparecchiature ricetrasmittenti, ciclostili, di opuscoli sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni ed arresti e stampa di propaganda ed incitamento alla lotta ed all'insurrezione armata.

Organizzazione tuttora operante, a partire dal 1971 su tutto il territorio nazionale. Per il Cortiana reati commessi fino al 1978, data del suo passaggio nelle "Brigate Rosse".

16

AIRAGHI, CAGNONI, CALORIA, CASIRATI, CAZZANIGA, FABBRI, FALCONE, FERRARIO, FONTANARI, MANZA, MARELLI Mariella Giuseppina, MARINONI, PAVAN, PERILLO, QUINTO, SALVAGNO, SBROGIO' Italo, SCROFFERNECHER, STRANO Rolando, VEDOVATO, VETTERLI:

- 3). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 306, 302 C.P. in relazione agli artt. 270, 284, 286 C.P. per avere, in concorso con altre persone, partecipato all'associazione politico-militare articolata in banda armata di cui al capo precedente.

Con la recidiva specifica infraquinquennale (art. 99, I° e 2° comma n.1 e 2 C.P.) per Strano Rolando.

BIGNAMI, CERIANI SEBREGONDI, DALMAVIVA, FERRARI BRAVO Luciano, GALLI, MARELLI Silvana, MONFERDIN, NEGRI, PANCINO, PIPERNO, RAITERI, SCALZONE, SERAFINI, STRANO Oreste, TEMIL, TOMMEI, VESCE, ZAGATO:

- 4). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 284 C.P. per a vere- in concorso tra loro e con altri, in numero di più di cinque persone-promosso una insurrezione armata contro i poteri dello Stato attraverso l'adozione e l'attuazione di programmi criminosi diretti a sovvertire violentemente le Istituzioni repubblicane, a creare e diffondere pubblica intimidazione, a danneggiare la economia nazionale, a dirigere e coordinare le attività di organismi eversivi variamente denominati, a potenziare gli stessi, ad estendere le file dei partecipi alla insurrezione, a provocare la guerra civile; programmi criminosi vasti e articolati, quali il procacciamento di armi, munizioni e materiali esplosivi e la fabbricazione e detenzione di ordigni esplosivi; il procacciamento di documenti falsi e la realizzazione di strutture tecniche di base (strumenti per la falsificazione, apparecchi rice-trasmittenti e per l'intercezione delle comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine e telefoniche); la costituzione di una rete logistica (alloggi, basi,

17

depositi di armi) con ramificazioni all'estero, e di apparati informativi; l'allestimento di "campi" per l'addestramento militare; l'addestramento politico-militare di "quadri"; la predisposizione di una rete assistenziale (in modo di garantire preventivamente ai militanti l'espatrio, il ricetto di alloggi sicuri, l'assistenza legale e l'assistenza medica); una serie di omicidi e lesioni personali nei confronti di pubblici ufficiali e di privati cittadini (uomini politici, militanti di partito, sindacalisti, dirigenti e dipendenti di aziende, magistrati, appartenenti alla Forze dell'Ordine e agli istituti penitenziari, docenti, avvocati, giornalisti); sequestri di persona, rapine e furti per "auto-finanziamento"; attentati a sedi di partito, a caserme, a pubblici ufficiali; a depositi; danneggiamenti di beni pubblici e privati; sabotaggi nelle industrie; occupazioni di case e di stabilimenti industriali, "autoriduzioni", blocchi stradali; pubblicazione e diffusione di libri, opuscoli, periodici-ricalcanti le linee ideologiche e -versive elaborate in occasioni di riunioni o di congressi-, il cui contenuto è di incitamento a commettere i delitti di cui sopra e a praticare la c.d. "illegalità di massa" e la lotta armata.

In Roma e in altre località dal 1971 in poi.

NOVAK, PIPERNO :

- 5). del reato di cui agli artt. 110, 112 n.1, 81 cpv. C.P., 6 Legge 2.10.1967 n.895 perchè in Roma, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso con Morucci Valerio e con gli autori materiali dei fatti, rimasti sconosciuti, ideando e organizzando le azioni criminoso e fornendo il materiale per consentirne la realizzazione, al fine di incutere pubblico timore, facevano scoppiare un ordigno esplosivo contro i seguenti edifici pubblici e privati:
- 1.-Caserma dei CC. di via Celimontana, in data 5.3.1972;
 - 2.-Sezione della D.C. di via Bonaccorsi n.24, nella notte tra l'8 ed il 9.3.1972;
 - 3.-Porta di accesso all'Ufficio colloqui del Carcere di Regina Coeli, in data 10.3.1972;
 - 4.-Sezione della D.C. di via Cavalleggeri n.4 in data 13.3.72.

Attentati rivendicati tutti dalla banda armata "F.A.R.O.".

19

- 6). del reato di cui agli artt. 110, 81 cpv. 61 n. 2 C.P., 4, I^a ed ult. comma della Legge 2.10.1967 n. 895 perchè nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente, nonchè in Sulmona, il 10.3.1972 o in data immediatamente antecedente, al fine di consentire la realizzazione del reato sopraindicato, attraverso le medesime forme di partecipazione, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, illegalmente portavano, in tempo di notte e in centro abitato, gli ordigni esplosivi predetti, nonchè altro ordigno depositato nel piazzale antistante la fabbrica "Adriatica Componenti Elettronici" di Sulmona.
- 7). del reato di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 81 cpv., 61 n. 2 C.P., 2 legge 2.10.1967 n. 895 perchè in Roma e in Sulmona, in epoca immediatamente antecedente le date di consumazione dei reati di cui ai capi precedenti, in concorso con altre persone, in numero superiore a cinque, attraverso le forme di partecipazione già descritte, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, detenevano illegalmente, custoditi e celati in luoghi non potuti accertare, i predetti ordigni esplosivi.

Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di realizzare il reato di cui al capo precedente.

NEGRI, GALLI, PILENGA, TOMMEI, FIORONI:

- 8). del delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1 C.P., 1 Legge 2.10.67 n. 895 per avere, in concorso con gli esecutori materiali del fatto, introdotto nel territorio dello Stato, senza autorizzazione, numerosi chili di esplosivo confezionato in candelotti, con l'aggravante del numero delle persone superiori a cinque.

Al confine Italo-Svizzero, nei pressi di Luino, agli inizi del 1973.

- 9). del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 110, 112 n. 1 C.P., 2 e 4 Legge 2.10.1967 n. 895 perchè in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico il sopraindicato esplosivo.

Con l'aggravante del numero di persone, superiore a cinque.

19

BAIETTA, BELLAVITA, FIORONI, LIVERANI, MONFERDIN, SCROFFERNE-
CHER, SERAFINI, TEMIL:

- 10). del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 4, I^a e 2^a comma Legge 2.10.1967 n.895 per avere, in concorso con altre persone, in numero complessivo superiore a cinque, portato illegalmente in luogo pubblico e precisamente in prossimità di un forte abbandonato sull'altopiano di Asiago numerosi candelotti di esplosivo (gelignite), abusivamente introdotti dal Canton Ticino, che venivano fatti brillare a scopo di esercitazione dei quadri politico-militari dell'organizzazione armata specificata nel capo 2).

Con l'ulteriore aggravante di cui all'art.112 n.2 C.P. per il Temil, per avere organizzato e diretto, come istruttore, l'attività dei concorrenti.

-In zona di Asiago (VI), nell'inverno 1973/74-

BELLAVITA, CAVALLINA:

- 11). del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. art.2 Legge 2.X.67 n.895 per avere, in concorso tra loro, illegalmente detenuto un moschetto mod.91 Beretta, arma da guerra.

-In Milano, fine 1973 - inizio 1974.-

MONFERDIN:

- 12). del reato p. e p. dagli artt.81 C.P. e 10,12 Legge 14.10.74 n.497 per avere illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, un'arma da guerra costituita da una pistola Stayer cal.9 lungo.

-In Padova e altrove fino alla prima metà del 1975.-

STRANO Oreste:

- 13). del delitto di cui agli artt.81, I^a cpv. C.P. n.2 Legge 2.X.67 n.895 per avere illegalmente detenuto due armi da guerra (in particolare due mitra marca Beretta) e materiale esplosivo, consistente in alcuni candelotti di dinamite in contenitori metallici, ed un quantitativo imprecisato di miccia.

-In Novara e in altre località nell'autunno del 1973 e in epoca successiva.-

20

SCALZONE

- 14). dei reati p. e p. dagli artt. 81 cpv. 110, 628 cpv. n.1; 110, 336, 339, 61 n.2; 110, 339, 337, 61 n.2; 110, 81 cpv. 56, 575, 576 n.1, 61 n. 2 C.P.; 110 C.P. e 4 Legge 2.X.67 n.895 perchè - in concorso con Zinga Domenico, Scattolin Antonio ed altra persona rimasta sconosciuta, autori materiali, - con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso in veste di promotore e organizzatore e al fine di finanziare le attività della organizzazione eversiva di cui era uno dei dirigenti:
- a)- concorreva nell'impossessarsi mediante violenze e minacce dell'autovettura Fiat 128 tg. MI 75482 il 3.3.73 sottraendola in Milano a Castoldi P. nonchè di una somma di denaro che gli altri complici asportavano il 6.3.73 dagli Uffici cassa del Credito Varesino di Medano Olona mentre tenevano a bada gli impiegati della banca e gli avventori presenti sotto la minaccia delle armi;
- b)- concorreva nell'usare violenza e minaccia, dispiegate dagli altri tre partecipanti, al fine di compiere il reato di cui al punto precedente, alla guardia giurata Cuva Benedetto per costringerlo a omettere un atto del suo servizio intimanogli sotto la minaccia delle armi, il 6.3.73 in Medano Olona, di entrare nei locali del Credito Varesino e di restare con le mani alzate;
- c)- concorreva nell'uso di violenza e minaccia, dispiegate dagli altri tre partecipanti, al fine di procurarsi l'impunità dei reati di cui ai punti precedenti, per opporsi all'appuntato di P.S. Mecca Leonardo e alle guardie di P.S. Zafano Antonio e Polimeno Angelo, mentre stavano compiendo un atto del loro servizio, adoperando contro di loro, il 6.3.73 in Medano Olona, le armi e le granate di cui erano in possesso;
- d)- concorreva nel compimento, al fine di procurarsi l'impunità del reato di cui ai punti precedenti, di atti idonei, posti in essere dagli altri tre partecipanti, e diretti in modo non equivoco a cagionare la morte dell'appuntato Mecca e delle guardie Zafano e Polimeno e consistiti nel lancio contro di loro, il 6.3.73 in Medano Olona, di una granata in dotazione all'esercito svizzero che, scoppiata all'interno della banca, cagionava lesioni personali guarite in pochi giorni a Zafano Antonio, in giorni 20 a Cuva Benedetto, in giorni 40 a Fioravanti Angelo, in giorni 25 a Zatta Wanda, in giorni 10 a Gioanoi Luigi, in giorni 40 a Sala Rosa, e in giorni 60 a Bressan Adriano; e concorreva nel porto illegale in luogo pubblico in Medano Olona il 6.3.73 di due granate in dotazione all'esercito svizzero.

21

FIORONI, NEGRI, PILENGA, QUINTO, SCROFFERNECHER:

- 15). del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 n.5 e 7, 61 n.7 C.P., per essersi impossessati, in concorso con gli auto ri materiali del fatto, al fine di trarne profitto, di un dipinto raffigurante "La Madonna delle Grazie", che trovavasi esposto nella chiesa S. Giovanni di Alba.

Con le aggravanti del numero delle persone concorse nel reato superiore a cinque; di aver commesso il fatto su cosa destinata a pubblica reverenza, e di aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante gravità.

-In Alba tra il 25 e il 26.X.1973.-

CAGNONI, CASIRATI, CAZZANIGA, MONFERDIN:

- 16). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 61 n.2 e 7, 648 C.P. per chè, in concorso tra loro e con altre persone, per procurar si e procurare ad altri un ingiusto profitto, e assicurare il profitto del reato di furto sub 15):

Monferdin riceveva ed occultava il dipinto di cui al capo precedente.

Cagnoni si intrometteva quindi nel farlo ricevere ed occultare da Gavazzeni Franco;

Cazzaniga successivamente riceveva ed occultava il dipinto stesso;

Casirati si intrometteva infine per farlo acquistare. Cagionando alla p.o. un danno di rilevante gravità.

-In Padova, Bergamo, Milano, dalla fine di ottobre 1973 al 7.3.1975.-

CASIRATI, CAVAGNA, COCHIS, LIVERANI, MONFERDIN, NEGRI, PADOVANI,PAVAN, SBROGIO' Gianni, STRANO Oreste, TEMIL, VEDOVATO:

- 17). del reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 628, 1° e 3° co.n.1 C.P. per avere, in concorso tra loro, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere una rapina a mano armata nella fabbrica di leghe di metallo "AMMI" (oggi SANIM) di Marghera, diretta all'impossessamento delle retribuzioni del personale della fabbrica ammontanti a 100/150 milioni di lire, e precisamente per aver promosso ed organizzato il progetto di tale rapina, il cui provento era destinato al finanziamento dell'organizzazione politico-militare specificata nel capo 2) e che, per sopravvenute difficoltà, non veniva posto in atto malgrado che alla data stabilita coloro che avrebbero dovuto materialmente eseguirla (cioè Casirati, Cochis, Padovan e Cavagna sotto le immediate direttive del Monferdin e dello Sbrogiò) si trovassero nel

22

le immediate adiacenze della fabbrica a bordo di un'auto vettura rubata, con indosso tute da operai atte ad impedire o renderne difficoltosa l'identificazione e avendo a disposizione le armi precisate nel capo che segue.

Con le circostanze aggravanti di aver commesso il fatto in più persone e con uso di armi (art. 628, 3° co. n. I° C.P.) e per aver tentato di cagionare all'amministrazione della fabbrica un danno patrimoniale di rilevante gravità (art. 61 n. 7 C.P.).

-In Marghera (Venezia), in epoca compresa tra la fine di marzo e il maggio 1974.-

- 18). del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 110 C.P. e art. 4 Legge 2.X.67 n. 895 per avere, avendo avuto parte tutti nell'organizzazione del delitto di cui al capo che precede, concorso nel deliberare: di portare in luogo pubblico le armi necessarie per il compimento del delitto stesso, e per avere inoltre - il Temil, il Casirati, il Cochis, il Padovan e il Cavagna - materialmente portato in luogo pubblico, precisamente presso la fabbrica indicata nel capo che precede e al fine di eseguire il delitto ivi specificato, le armi suddette costituite da due mitra Beretta e due pistole, di cui una calibro 9 (armi da guerra), con munizioni.

-In Marghera (VE) nell'epoca sopraindicata.-

CASIRATI, LIVERANI, MONFERDIN, NEGRI, PAVAN, SBROGIO' Gianni,
STRANO Oreste, TEMIL, VEDOVATO:

- 19). del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1 C.P. e art. 2 Legge 2.X.67 n. 895 per avere, in concorso tra loro ed essendo in numero non inferiore a cinque, illegalmente detenute le armi e le munizioni da guerra specificate nel capo che precede, delle quali avevano la disponibilità nella qualità di dirigenti e partecipi della banda armata menzionata nel capo 2) e, più specificamente, nella qualità di organizzatori del delitto di cui al capo 17).

-In Padova e Venezia dal marzo 1974 e successivamente-

23

CASIRATI, CAVAGNA, COCHIS, LIVERANI, PADOVANI:

- 20). del reato p. e p. dall'art. 648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, il primo ricevuto da persone ignote una autovettura (presumibilmente Fiat 1500) costi - tuente provento di furto e gli altri ricevuto dal Liverani la predetta autovettura, essendo consapevoli della sua provenienza furtiva, al fine di eseguire il reato di cui al capo 17).

-In Padova e Venezia in epoca compresa tra la fine di marzo e il maggio 1974.-

BAIETTA, CASIRATI, COCHIS, LIVERANI, MONFERDIN, NEGRI:

- 21). del reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 628 I^o e 3^o co.n.1 C.P. per avere, in concorso fra loro, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere una rapina a mano armata nell'istituto tecnico-commerciale "Marconi" di Padova diretta all'impossessamento delle retribuzioni del personale della scuola, e precisamente per aver promosso e organizzato il progetto di tale rapina, il cui provento era destinato al finanziamento dell'organizzazione politico-militare specificata nel capo 2) e che per sopravvenute difficoltà non veniva posta in atto, malgrado che alla data stabilita coloro che avrebbero dovuto materialmente eseguirla (cioè Casirati e Cochis) si trovassero all'interno del cortile della scuola a bordo di un'autovettura rubata e con le armi precisate nel capo che segue.

Con le circostanze aggravanti di aver commesso il fatto in più persone e con uso di armi (art. 628 3^o co.n.1 C.P.).

-In Padova nel maggio-giugno o settembre-ottobre 1974.-

- 22). del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110 C.P. e art. 4 Legge 2.X.67 n.895 per avere, avendo avuto parte nell'organizzazione del delitto di cui al capo che precede, concorso nel deliberare di portare illegalmente in luogo pubblico le armi necessarie per il compimento del delitto stesso, e per avere inoltre - il Casirati e il Cochis - materialmente portato in luogo pubblico, precisamente nel cortile della scuola indicata nel capo che precede, al fine di eseguire il delitto ivi specificato, le armi suddette costituite da una pistola cal.9 e da una pistola cal.7.65 con munizioni.

-In Padova nel maggio-giugno o settembre-ottobre 1974.-

24

BAIETTA, CASIRATI, LIVERANI, MONFERDIN, NEGRI:

- 23). del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 2 Legge 2.X.1967 n. 895 per avere, in concorso fra loro, illegalmente detenute le armi e le munizioni specificate nel capo che precede (tra cui una pistola cal. 9 costituente arma da guerra), delle quali avevano la disponibilità nella qualità di dirigenti o partecipi della banda menzionata nel capo 2) e, più specificamente, nella qualità di organizzatori del delitto di cui al capo 21).

-In Padova fino al settembre-ottobre 1974, e successivamente.-

BAIETTA, CASIRATI, COCHIS, LIVERANI:

- 24). del reato p. e p. dall'art. 648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, il Liverani e il Baietta ricevuto da persone ignote un'autovettura (presumibilmente Mini-Minor 850) costituente provento di furto e il Casirati e il Cochis ricevuto dai primi due la predetta autovettura, essendo consapevoli della sua provenienza furtiva, al fine di eseguire il reato di cui al capo 21).

-In Padova nel maggio-giugno o settembre-ottobre 1974.-

CASIRATI, COCHIS, FIORONI, MONFERDIN, NEGRI:

- 25). del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 112 n. 1 C.P. e art. 2 e 4 Legge 2.X.1967 n. 895 e successive modifiche, 81 cpv. C.P. per avere in concorso fra loro, e al fine di commettere un delitto non accertato, detenuto e portato illegalmente in luogo pubblico due armi da guerra (mitra).

-In Padova, Milano e in altre località, nel giugno del 1974.-

BELLAVITA, CAVALLINA, FIORONI, FUNARO, MARELLI Silvana, NEGRI, PANCINO, SERAFINI, STRANO Oreste, TOMMEI, VESCE:

- 26). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 628 I° e 3° c. n. 1. C.P., perchè, in concorso fra loro ed in numero superiore a cinque, i primi sei nella qualità di ideatori ed organizzatori del fatto e gli altri come autori materiali dello stesso, al fine di procurarsi un profitto ingiusto, mediante minaccia commessa ai danni di Airoidi A. e di sua moglie con

25

armi ed in più persone riunite, si impossessavano di una rivoltella da tiro cal.22,matricola 06761,marca Walther,e relativa custodia, sottraendola ad Airoidi Angelo,nel cui domicilio Serafini e Cavallina si erano introdotti;

-In Galliate il 21.6.1974.

BELLAVITA, CAVALLINA, FIORONI, FUNARO, MARELLI Silvana, NEGRI,
PANCINO, QUINTO, SERAFINI, STRANO Oreste, TOMMEI, VESCE:

- 27).del delitto p. e p. dagli artt. 110,624,625 n.2,5 e 7 C.P., 61 n.2 C.P., per essersi impossessati, in concorso fra loro ed altre persone, nelle rispettive qualità sopraindicate,al fine di trarne profitto e commettere il reato di cui al capo precedente, di un'autovettura "Citroën"tg.MI-F44628 sottraendola a Pilloni Dino, che l'aveva parcheggiata sulla pubblica via, con le ulteriori aggravanti del numero delle persone, di avere agito con mezzo fraudolento (per l'apertura e l'avviamento del mezzo) su cosa esposta per necessità e consuetudine alla pubblica fede.

-In Milano, tra il 20 ed il 21.6.1974.-

CASIRATI, FIORONI, MONFERDIN, NEGRI, PANCINO, TOMMEI:

- 28).del delitto p. e p. dagli artt.110,112 n.1,648 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone,in numero superiore a cinque, acquistato da persona sconosciuta n.50 carte di identità provenienti da furto commesso il 19.2.74 in danno del Comune di Tromello (PV) e n.10 modelli per patenti provenienti da un furto commesso il 15.6.1967 in danno degli Uffici M.C.T.C. di Bergamo.

-In Milano,in epoca successiva al 19.2.1974 ed anteriore all'11.7.1974.-

CASIRATI e PAVAN:

- 29).del reato p. e p. dall'art.455 in relazione all'art.453 C.P. per avere detenuto e posto in circolazione due banconote contraffatte da lire 50 mila ciascuna.

-In Milano,Mestre e Venezia nei primi giorni di agosto 1974.-

26

PAVAN:

- 30).del reato p. e p. dall'art.314 C.P. per essersi, quale impiegato del Comune di Venezia incaricato della riscossione dei tributi dovuti all'Ente epperò quale pubblico ufficiale, appropriato di una banconota genuina da lire 50 mila appartenente al suddetto Ente a seguito di versamento effettuato da Patino Giovanni per conto del contribuente Patino Francesco, banconota di cui aveva il possesso per ragione del suo ufficio e che sostituiva nella cassa dell'amministrazione con una delle banconote false indicate nel capo che precede.

-In Venezia, il 9 agosto 1974.-

CASIRATI, LIVERANI, MONFERDIN, NEGRI, PAVAN, VEDOVATO:

- 31).del reato p.p. dagli artt.61 n.7,110,624,625 n.1,2 e 5 C.P. per essersi, in concorso fra loro, al fine di profitto, impossessati di una collezione di francobolli del valore di circa un centinaio di milioni, che Carlo Casirati asportava materialmente dall'appartamento di Lorenzo Seguso, nel quale si introduceva con violenza e con frode (scavalamento del muro di cinta ed effrazione del cancello d'ingresso dello stabile); con le ulteriori aggravanti di aver commesso il fatto in numero non inferiore a tre persone e di aver cagionato alla persona offesa un danno patrimoniale di rilevante gravità.

-In Venezia, 10 agosto 1974.-

MARELLI Silvana, TOMMEI:

- 32).del reato p.p. dall'art.648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, ricevuto e occultato la collezione di francobolli (o parte di essa), proveniente dal furto di cui al capo che precede, essendo consapevoli di tale provenienza.

Con l'aggravante dell'art.61 n.7 C.P. per aver cagionato alla parte lesa un danno patrimoniale di rilevante gravità.

-In Milano, in epoca successiva e prossima al 10 agosto 1974.-

27

CAVALLINA, FIORONI, FUNARO, MARELLI Silvana, NEGRI, PANCINO,

PILENGA, SERAFINI, STRANO Oreste, TOMMEI:

- 33). del delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 419, 61 n. 7 C.P. per avere, in concorso con gli esecutori materiali del fatto che, penetrando all'interno del deposito della "Face-Standard S.p.A." e oospargendo del materiale infiammabile appiccavano il fuoco all'edificio stesso, cagionato la devastazione del predetto deposito con danno patrimoniale della "Face-Standard s.p.a." di circa 5 miliardi di lire.

Con le aggravanti del numero delle persone e del danno patrimoniale di rilevante gravità.

-In Fizzonasco, il 6.10.1974.-

FABRI, LIVERANI, NEGRI, PERILLO, VEDOVATO, VETTERLI:

- 34). del reato p.p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 378 C.P. per avere, in concorso fra loro ed essendo in numero complessivamente non inferiore a cinque, aiutato Carlo Casirati (alias Antonio) - il quale era evaso dal carcere di S. Vittore in Milano commettendo il reato di cui all'art. 385 C.P. - a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità dirette al suo arresto, accordandogli - il Negri, il Liverani, la Vetterli e la Perillo - ospitalità nei loro rispettivi domicili in Padova via Montello (i primi due), in via Roma (la terza) e in via Pertile (la quarta), adoperandosi altresì - il Liverani e il Vedovato - per fargli accordare ospitalità a casa della Perillo e, infine, prestandosi attivamente - il Vedovato e il Fabri - per far curare il suddetto Casirati, affetto da frattura al calcagno del piede sinistro, presso il Centro Traumatologico Ortopedico di Padova con false generalità e comunque con modalità tali da non far apparire la sua vera identità e la sua presenza a Padova.

-In Padova, nel periodo compreso fra la fine di marzo e l'ottobre 1974.-

TOMMEI:

- 35). del reato p.p. dall'art. 648 C.P. per avere ricevuto, al fine di procurare a sè e ad altri un profitto, parte del denaro e degli assegni provento della rapina commessa in Bologna il 9.11.1974 in danno di Fazzioli Bruno e della Cooperativa Dagnini.

-In Milano, in data successiva e prossima al 9.11.1974.-

28NEGRI, SERAFINI

- 36). di concorso (art.110 C.P.) - quali promotori ed organizzatori ed al fine di finanziare le attività della organizzazione eversiva di cui erano dirigenti - con Rinaldi Ernesto, Franciosi Franco, Cavina Stefano, Bartolini Claudio, Vicinelli Claudio, Bonora Stefano, Lelli Marzia e con Valli Bruno nei reati p.p. dagli artt.81 cpv.,56,628 comma I^o e II^o C.P.,61 n.2 e 10,575,56,575;61 n.2,624,625 n.2 C.P. perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso:

a - con l'aggravante del numero delle persone e con l'uso delle armi, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a sottrarre, mediante minaccia e violenza, la somma di al meno L.30.000.000 al Rag. Pressini - impiegato portavalori della Società Italiana Industria Zuccheri S.p.A.,Zuccherificio di Argelato,- non riuscendo nell'intento per l'intervento del personale della Stazione Carabinieri di Castel d'Argile ed in particolare del Brig.Lombardini Andrea e del Carabiniere Sciarretta Gennaro.

In Argelato, il 5.XII.1974.

b - Al fine di assicurarsi l'impunità per il delitto di cui sopra, cagionavano la morte del Brig. Lombardini Andrea mediante una raffica di mitra materialmente esplosa dal Rinaldi e tentavano di cagionare la morte del Carabiniere Sciarretta Gennaro, pubblici ufficiali che avevano proceduto all'intimare loro l'alt per l'identificazione ai fini di polizia giudiziaria; in ciò partecipando anche il Valli e il Bonora con le pistole automatiche di cui erano armati, non riuscendo a cagionare la morte dello Sciarretta per l'inceppamento delle pistole stesse.

In Argelato, il 5.XII.1974.

c - Il Valli, il Bonora e il Rinaldi, con la condotta sopra descritta e con armi (art. 339 C.P.), usavano violenza ai pubblici ufficiali predetti per assicurare a sè stessi ed ai correi l'impunità del reato sub a).

In Argelato, il 5.XII.1974.

d - al fine di commettere rapine ed altri reati - con le aggravanti del numero delle persone (art.625 n. 5 C.P.), della effrazione e del mezzo fraudolento per accendere il motore - si impossessavano:

- del furgone Fiat 238 tg.BO 549490 in danno di Lutti Sergio, in Bologna il 4.12.1974;
- dell'auto Fiat1100 tg. BO 208935 in danno di Maini Remo, in Bologna il 2.12.1974;
- dell'auto Fiat 500 tg. BO 157523 in danno di Lamandini Anna, in Bologna l'8.11.1974.

29

PILENGA - BORROMEO - MARELLI Silvana:

- 37). del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 378 C.P. perchè - in concorso tra loro, con Galli Gianluigi ed altre persone non identificate e quindi in più di 5 persone - aiutavano Franciosi Franco, Rinaldi Ernesto, Cavina Stefano e Bartolini Claudio, dopo che erano stati commessi i delitti di cui al capo precedente, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità italiana e alla esecuzione dell'ordine di cattura emesso a loro carico, dando loro ospitalità, rifornendoli di mezzi ed accompagnandoli sino al confine elvetico.

In Varese, Milano e Maccaagno, sino all'8.12.1974.

NEGRI, PANCINO, MONFERDIN, TEMIL, CASIRATI, STRANO Oreste :

- 38). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 56, 630 C.P. per avere, in concorso tra loro (tutti organizzatori ed ideatori del fatto) e con altre persone esecutrici materiali del fatto, e quindi in numero superiore a 5, compiuto atti idonei di retti in modo non equivoco a sequestrare Duina Giuseppe, allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della liberazione dello stesso Duina;

In frazione Redecesio di Segrate, il 20.12.1974.

- 39). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 81 cpv.C.P., 10, 12 e 14 L.14.X.1974 n.497, 61 n. 2 C.P. per avere, nella qualità sopraindicata, in concorso con le altre persone esecutrici materiali del fatto, in numero complessivo superiore a 5, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed al fine di commettere il reato di cui al capo precedente, numero sei pistole, armi comuni da sparo;

In Redecesio di Segrate, il 20.12.1974.

- 40). del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 624, 625 n.7 C.P. per essersi appropriati, al fine di trarne profitto, nella qualità sopraindicata, in concorso tra loro e con le altre persone esecutrici materiali del fatto, di numero tre autovetture (due Fiat 125 ed una BMW) sottratte in danno di proprietari ignoti che le avevano parcheggiate sulla pubblica via.

Con l'aggravante del numero delle persone superiore a cinque, di avere commesso il fatto su cose esposte per necessità e consuetudine alla pubblica fede ed al fine di eseguire il reato di cui al capo 38).

In luogo sconosciuto, in epoca anteriore e prossima al 20.12.1974.

30

MONFERDIN, NEGRI, TOMMEI PANCINO, MARELLI:

- 41). del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 61 n.7, 630 C.P. perchè in Milano, nella notte tra il 14 ed il 15 aprile 1975, in concorso con Fioroni Carlo, Casirati Carlo, Carrobbio Alice, De Vuono Giustino, Piardi Gennaro, ed altre persone, in numero superiore a cinque, allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, sequestravano Saronio Carlo, conseguendo l'intento prefissatosi con il farsi consegnare dai familiari, il 9.5.1975 in Milano, la somma di L. 470.000.000, cagionando così alla parte offesa un danno di rilevante gravità; l'attività dei predetti imputati essendosi concretata in particolare nel decidere di commettere il reato per scopi di finanziamento dell'organizzazione eversiva da loro diretta; nel determinare il Casirati - pregiudicato per reati comuni, divenuto membro della organizzazione e che ebbe a curare l'esecuzione materiale del sequestro - alla commissione del reato e nel rafforzarne il proposito criminoso; nel cooperare alla predisposizione ed attuazione del reato con il fornire notizie volte a facilitare il sequestro ed a determinare quantitativamente la richiesta di riscatto; il Pancino inoltre nel procurare le sostanze per narcotizzare la vittima.
- 42). del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 584 C.P. perchè in Milano, la notte tra il 14 e il 15.4.1975, in un numero superiore a cinque, cooperando alla consumazione del reato di sequestro di persona con la condotta sopra meglio descritta, concorrevano a cagionare la morte del Saronio, in quanto gli autori materiali del sequestro ponevano in essere atti diretti a provocare nel Saronio Carlo uno stato di incoscienza, applicando sulle vie respiratorie dello stesso un rudimentale tampone anestetico, imbevuto di un preparato contenente toluolo, e così provocavano la morte del predetto Saronio in conseguenza della acuta intossicazione subita.
- 43). del reato di cui agli artt. 110, 112 n.1, 412, 61 n.2 C.P. perchè, in concorso con le persone di cui ai due capi precedenti, in Vimodrone, in epoca successiva al 14.4.1975, cooperando nell'attività delittuosa con la condotta già descritta, al fine di conseguire il prezzo e l'impunità dei reati di cui ai capi 41 e 42, occultavano il cadavere dell'Ing. Saronio Carlo.

31PRAMPOLINI:

- 44). del reato p. e p. dall'art.378 C.P., per avere favorito persone non identificate - che lo avevano aiutato a praticare un foro nella bombola per gas G.P.L., e ad occultare nella bombola stessa la somma di L.67.000.000, costituenti parte del riscatto pagato per la liberazione di Saronio Carlo, da trasportare in Svizzera per il riciclaggio - rifiutandosi di indicare i loro nomi al Giudice Istruttore di Milano, in Como il 5.12.1975 ed in Milano il 9.4.1976, nonché al Giudice Istruttore di Reggio Emilia il 6.3.19

NEGRI:

- 45). del reato di cui agli artt. 110,648 C.P. per avere, in concorso con Bignami Maurizio, al fine di procurare a sè e ad altri un profitto, ricevuto n.10 carte di identità in bianco provenienti dal furto commesso in danno del Comune di Portici nel maggio 1976 e n.12 moduli di patenti in bianco, anche essi di provenienza furtiva.

In Milano, accertati nel corso della perquisizione effettuata il 21.3.1977 nell'abitazione del Negri, in via Stefano Jacini n.4.

IGNOTI:

- 46). del delitto p. e p. dagli artt.110,379 C.P., per avere, in accordo criminoso fra loro, aiutato Prampolini Franco, Fioroni Carlo e altri ad assicurare il prezzo dei reati di sequestro di persona a scopo di estorsione ed omicidio, nei quali non avevano concorso, praticando un foro nella bombola per gas GPL da autotrazione installata nella autovettura Fiat 124 tg.RE 177309, ove veniva occultata la somma non inferiore a L. 67.000.000 in banconote da L.10.000 cad., che veniva trasferita in Svizzera per il "riciclaggio" mediante cambio in valuta estera. In Reggio Emilia, in giorno immediatamente antecedente al 16 maggio 1975.

32

Capitolo I. Svolgimento del processo. Richieste del P.M. Estradizione. Alcune osservazioni.

33

1. Durante l'istruttoria del procedimento penale n. 1482/78 A G.I. per l'eccidio di via Fani, il sequestro e l'omicidio dell'on. Aldo Moro, la Radiotelevisione trasmetteva più volte, su autorizzazione del Magistrato, la registrazione della telefonata con la quale il 30 aprile 1978 un esponente delle Brigate Rosse chiedeva alla signora Moro l'"intervento immediato e chiarificatore" dell'on. Zaccagnini, segretario politico della D.C., come condizione indispensabile per la salvezza del prigioniero.

Alcune persone, che avevano avuto modo di conversare con Antonio Negri e ne ricordavano le caratteristiche foniche, indicavano in lui il probabile autore della telefonata.

Dalla copiosa documentazione acquisita agli atti di causa emergeva inoltre che Negri, nello svolgimento di un'intensa attività politica e in un contesto di natura organizzativa, aveva non soltanto esaltato e sostenuto le azioni delle Brigate Rosse, ma enunciato una tematica sovversiva in termini tali da far apparire giustificata la supposizione che egli fosse uno degli artefici del programma delittuoso volto all'eversione dello Stato.

Veniva spiccato pertanto contro Negri, su richiesta del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma, mandato di cattura datato 6 aprile 1979 per il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, per l'uccisione degli uomini della scorta dell'on. Moro, per il sequestro e l'o

34

micidio del parlamentare democristiano e per altri reati commessi a Roma dalle B.R.(1).

2. In pari data la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova, all'esito delle indagini svolte nel corso del procedimento penale n.710/79, emetteva contro Negri, Mario Dalmaviva, Roberto Ferrari, Luciano Ferrari Bravo, Giuseppe Nicotri, Francesco Piperno, Oreste Scalzone, Lauso Zagato, Emilio Vesce, Giovan Battista Marongiu, Gianfranco Pancino, Giancarlo Balestrini e altri, ordine di cattura per i reati di associazione sovversiva e banda armata.

Gli atti del citato procedimento concernenti gli imputati suindicati erano poi trasmessi per competenza territoriale all'Autorità Giudiziaria romana (2), che procedeva per il delitto più grave (l'insurrezione armata), e riuniti a quelli della presente istruttoria, stante la connessione soggettiva ed oggettiva esistente tra le due inchieste.

3. Si emettevano mandati di cattura nei confronti di Lucio Castellano, Libero Maesano e Lanfranco Pace per il reato di banda armata (3) e nei confronti di Scalzone, Vesce, Ferrari Bravo, Zagato, Dalmaviva e Piperno per il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato(4).

(1) II, fasc. 1, f. 107 sgg.

(2) I, fasc. 1, f. 235 sgg.

(3) II, fasc. 1, f. 249, 257

(4) II, fasc. 1, f. 276, 338

35

4. Il 3 dicembre 1979 il Giudice istruttore si recava nel Carcere di Matera, dove era ristretto Carlo Fioroni - condannato dalla Corte di Assise di Milano per concorso nel sequestro e nell'omicidio di Carlo Saronio - per sentirlo come teste in ordine ad alcune circostanze, che potevano avere rilevanza probatoria, attinenti alla negoziazione da parte sua dell'assegno datato 4.10.1973 di L. 500.000 a firma Negri (1), alla lettera indirizzata da tale "Elio" a "Osvaldo", che gli era stata sequestrata dalla Polizia giudiziaria in epoca di poco precedente la morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, e ai suoi eventuali rapporti con gli inquisiti (2).

Fioroni riferiva che con l'assegno datogli da Negri aveva provveduto a far fronte ad alcune spese dell'organizzazione, che l'"Elio" e l'"Osvaldo" della lettera, a lui affidata da Piperno perchè la consegnasse a Feltrinelli, erano i nomi di battaglia rispettivamente del primo e del secondo.

Fioroni inoltre dichiarava spontaneamente - avendo compreso, dopo una profonda travagliata crisi di ordine politico e morale, da un canto l'impossibilità di sbocchi politici della "lotta armata" e dall'altro le miserie e l'or

(1) Cfr. l'assegno nel volume XVIII, fasc. 2, f. 564; v. anche v. I, fasc. 6; f. 1271 sgg.

(2) Fioroni III, fasc. 2, ff. 506, 547.

36

ridità del processo di sovversione in Italia - che egli aveva fatto parte di strutture illegali, clandestine ed armate (1).

5. Fioroni, interrogato ai sensi dell'art.304 C.P.P. alla presenza del suo difensore, rendeva ampia confessione facendo i nomi di numerose persone implicate in vari fatti delittuosi.

Copie dei verbali di interrogatorio erano trasmessi alle Procure della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Padova e Bologna.

6. Sulla scorta delle confessioni di Fioroni e di Carlo Casirati - indicato da Fioroni come appartenente all'organizzazione facente capo a Negri - e di altre emergenze processuali, venivano emessi provvedimenti coattivi:

dal Giudice istruttore di Roma contro: Corrado Alunni, Lauro Azzolini, Leandro Barozzi, Antonio Bellavita, Marco Bellavita, Laura Bettini, Enrico Bianco, Franco Bonisoli, Carlo Casirati, Adriana Faranda, Carlo Fioroni, Gianluigi Galli, Prospero Gallinari, Silvana Marelli, Rocco Micaletto, Egidio Monferdin, Mario Moretti, Valerio Morucci, Antonio Negri, Gianfranco Pancino, Patrizio Peci, Franco Pinna, Paolo Pozzi, Giorgio Raiteri, Roberto Serafini, Oreste Strano, Antonio Temil, Francesco Tommei, Giovanni Tranchida, Emilio Vesce, Maria

(1) Fioroni, III, fasc.2, f.515.

37

Cristina Gazzaniga, Gerard De Laloy, Sergio Agustoni, Giorgio Bellini, Giustino Cortiana, Maurizio Bignami, Paolo Ceriani Sebregondi;

dalla Procura della Repubblica di Milano contro: Marco Bellavita, Francesco Bellosi, Mauro Borromeo, Renata Cagnoni, Giovanni Caloria, Arrigo Cavallina, Mario Dalmaviva, Cipriano Falcone, Alberto Funaro, Gianluigi Galli, Franco Gavazzeni, Romano Madera, Alberto Magnaghi, Giuseppe Manza, Mariella Giuseppina Marelli, Silvana Marelli, Egidio Monferdin, Valerio Morucci, Antonio Negri, Jaroslav Novak, Gianfranco Pancino, Caterina Pilenga, Cataldo Quinto, Giorgio Raiteri, Oreste Scalzone, Anselmo Scattolin, Giorgio Scroffernecher, Roberto Serafini, Adriana Servida, Oreste Strano, Rolando Strano, Antonio Temil, Francesco Tommei, Emilio Vesce, Domenico Zinga (1);

dalla Procura della Repubblica di Padova contro: Gian Maria Baietta, Giancarlo Balestrini, Leonardo Fabbri, Augusto Finzi, Antonio Liverani, Giovan Battista Marongiu, Egidio Monferdin, Antonio Negri, Massimo Pavan, Gianni Sbrogiò, Antonio Temil, Fabio Vedovato, Elena Vetterli (2);

dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia contro: Franco Prampolini (3);

-
- (1) I, fasc. 10, ff. 1949 seguenti: proc. pen. già iscritto al n. 9914/79 A P.M. Milano.
(2) Cfr. I, fasc. 9 ff. 1934: proc. pen. già iscritto al n. 147/80 A P.M. Padova.
(3) Cfr. I, fasc. 12 f. 2732: proc. pen. già iscritto al n. 63/80 A P.M. Reggio Emilia e proc. pen. n. 3047/80 A G.I. Trib. Roma: XX, fasc. 2.

38

dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste contro Giovanni Zamboni, Giano Sereno e Marina Ca taruzza (1).

Si esercitava l'azione penale anche nei confronti di: Maria Adele Airaghi, Rossano Cochis, Rachele Ferrario, Mariela Marinoni, Giancarlo Padovani, Francesco Pardi, Maria Perillo, Umberto Salvagno, Italo Sbrogiò, Enrico Fontanari.

I relativi procedimenti e quello promosso dalla Procura della Repubblica di Bologna(2) riguardanti i fatti culminati con l'omicidio del brig. Andrea Lombardini ad Argelato - contestati a Negri e a Serafini con mandato di cattura 18.6.1980 (3) - erano riuniti al presente processo, che veniva separato dal procedimento n.1482/78 A G.I.concernente l'eccidio di via Fani e il sequestro e l'omicidio del l'on. Aldo Moro.

7. Si disponeva quindi lo "stralcio" degli atti riguardanti le posizioni di Alunni, Azzolini, Bianco, Bonisoli, Faranda, Gallinari, Micaletto, Moretti, Morucci, Peci, Pinna, An-

(1) Cfr. I, fasc. 14, f. 3289: proc. pen. già iscritto al n. 1142/80 P.M. Trieste.

(2) Cfr. XXVII, fasc. 17: proc. pen. già iscritto al n. 292/80 A R.G.P.M. Bologna.

(3) Cfr. II, fasc. 4, f. 1198

39

tonio Bellavita e degli atti riguardanti altre persone, come richiesto dal P.M.(1)

8. Con requisitoria datata 18 dicembre 1980, il P.M. chiedeva al Giudice istruttore:

il proscioglimento di Cagnoni, in ordine al reato di cui al capo 16, per non aver commesso il fatto; Padovani, in ordine ai reati di cui ai capi 17, 18 e 20, per insufficienza di prove; Cavagna, in ordine ai reati di cui ai capi 17, 18 e 20, per estinzione dei reati stessi a seguito di morte del reo; Vesce, Pancino, Tommei e Funaro, in ordine ai reati di cui ai capi 26 e 27 per non aver commesso il fatto; Pilenga e Silvana Marelli, in ordine al reato di cui al capo 33, per non aver commesso il fatto; Tommei, in ordine ai reati di cui ai capi 41, 42 e 43, per non aver commesso il fatto; Scattolin, in ordine al reato di cui al capo 3, per non aver commesso il fatto; Nicotri, in ordine al reato di cui al capo 2, per non aver commesso il fatto; Cattaruzza,

(1) Certo con questo processo - ha osservato il P.M. - non si pretende - nè era materialmente possibile - di aver individuato tutti coloro che hanno avuto una posizione di spicco nell'O. o che vi abbiano comunque appartenuto; già nel corso del presente procedimento sono emersi in tante pagine i nomi di altre persone - che non figurano tra gli attuali imputati pur apparendo a loro carico elementi di reità - e questo spiega la pendenza presso l'Ufficio Istruzione di altro procedimento penale, che intende completare e definire l'esame di queste altre posizioni, senza che si sia ritenuto quanto meno opportuno - soprattutto per ragioni di tempo più che per non ulteriormente appesantire il presente procedimento - esaminare e definire in quest'ultimo anche le citate altre posizioni...".

40

in ordine al reato di cui al capo 1, per non aver commesso il fatto; Dalmaviva, Ferrari Bravo, Raiteri, Serafini, Oreste Strano, Temil e Zagato, in ordine al reato di cui al capo 4, per non aver commesso il fatto;

il rinvio a giudizio degli imputati per rispondere degli altri reati loro ascritti, con la precisazione che gli imputati cui sono stati addebitati i fatti di cui ai capi 2 ovvero 3 andavano rinviati a giudizio anche per rispondere del reato di cui all'art. 270 I^a ovvero 3^a comma C.P. (capo 1 della rubrica).

9. Non è stata concessa dall'Autorità francese l'estradizione di Piperno e Pace per i reati loro attribuiti in questo processo.

Casirati, Fioroni, Prampolini, Cazzaniga furono estradati in Italia - il primo dalla Francia, e gli altri dalla Svizzera - per reati diversi da quelli oggetto della presente indagine rispetto ai quali, a tutt'oggi, non risulta che le Autorità straniere competenti abbiano esteso l'estradizione.

Il P.M. ha chiesto il rinvio a giudizio dei predetti nella supposizione che il principio della specialità dell'atto di estradizione precluda soltanto l'esercizio di attività processuali che importino provvedimenti di coercizione personale.

Analoga argomentazione è svolta in una memoria dalla

41

difesa di Piperno e Pace(1). I limiti posti all'Autorità italiana dalle convenzioni internazionali in tema di estradizione si risolverebbero nel mero divieto di dare concreta esecuzione alla pena e alle misure di sicurezza, non costituendo causa di improcedibilità dell'azione penale.

Ritiene il Giudicante di non poter aderire alla tesi sopra prospettata stante il chiaro dettato sia della Convenzione di estradizione italo-francese del 12 maggio 1870 sia della Convenzione europea di estradizione, firmata a Parigi il 13 dicembre 1957 e ratificata con legge 30.1.1963 n.300 (2).

Per l'articolo 9 della Convenzione italo-francese "l'individuo consegnato non potrà essere perseguito ('poursuivi'), o condannato in contraddittorio per altro reato oltre quello che ha determinato l'extradizione...".

L'articolo 14 della Convenzione europea di estradizione stabilisce che "la persona estradata non sarà perseguita, giudicata, arrestata... per un qualsiasi fatto anteriore alla consegna diverso da quello che ha dato luogo all'extradizione".

(1) Cfr. memoria 10.15 dicembre 1980 in vol. I, fasc. 24, ff. 5880 sgg., e memoria 10.3.1981.

(2) Alcune contrarie decisioni della Corte di Cassazione concernono fatti - reato estranei alla concessione dell'extradizione e rispetto ai quali non è stata richiesta l'extradizione, richiesta che determina uno specifico rapporto tra i due Stati nell'ambito delle norme del diritto internazionale. Numerose sono le pronunce della Suprema Corte che confermano la non giudicabilità dell'imputato per reati rispetto ai quali non è stata concessa l'extradizione: Cass. 1.5.67, Giust. Pen. 1968, III, 242, 269; 23.2.68, Mass. Cass. Pen. 1969, 537; 14.4.70; 27.10.70, Giust. Pen. 1971, III, 640, 358; 11.4.73, Giust. Pen. 1974, III, 96 ecc.

42

Anche in altre convenzioni internazionali ratificate dall'Italia il principio di specialità è formulato nei termini suindicati(1).

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale (articolo 10 della Costituzione).

L'art. 661 C.P.P., recependo quello che è un principio generale di diritto internazionale, dispone che l'offerta e la concessione della estradizione sono sempre sottoposte alla condizione che l'estradata non venga "giudicato" per fatto diverso anteriore all'extradizione.

Nella specie Piperno, Pace, Casirati, Fioroni, Prampolini, Cazzaniga non hanno chiesto nè consentito di essere giudicati.

Appare dunque evidente che in forza della lettera e della "ratio" della vigente normativa e per il principio della reciprocità che presiede ai rapporti internazionali non si può procedere nei loro confronti.

(1) V. Convenzione italo-finlandese, resa esecutiva con legge 26.4.1930 n. 879; Convenzione italo-cubana, resa esecutiva con legge 20.3.1930 n. 521; Convenzione italo-israeliana, resa esecutiva con legge 24.12.57 n. 134 ecc. Il trattato di assistenza giudiziaria in vigore fra l'Italia e la Repubblica Federale Tedesca vieta espressamente di sottoporre l'estradata anche "ad atti preliminari all'apertura del procedimento penale... per un fatto per il quale l'extradizione non sia stata concessa".

43

Il processo - a parte la considerazione che le riconosciute ed invocate limitazioni all'azione degli organi giudiziari e di polizia impedirebbero il suo svolgersi regolare, inficiando il rapporto dialettico fra le parti - importerebbe pur sempre una soggezione degli imputati in relazione al compimento di determinate attività processuali (1), e costituirebbe soprattutto una violazione delle norme di diritto internazionale che, come lo Stato pretende che gli altri Paesi osservino, deve esso stesso osservare.

I difensori di Negri si sono compiaciuti nella memoria 1 luglio 1980 di redigere un "glossarietto" di termini più frequenti, e segnatamente di chiarire quelli di "avanguardia", "segmenti organizzati", "basi rosse", scevri per loro da ogni "sintomo di responsabilità penale" (2).

"Avanguardia" è chi combina pratica e teoria, lotta e studia per tutti; è l'elemento più cosciente che ha maggiore consapevolezza politica generale e minore condizionamento ideologico su tutte le questioni all'ordine del giorno.

(1) Cfr. Cass. Sez. 2 sent. 1511 del 5.2.66 - udienza 26.10.65-; ordinanza-sentenza n. 1482/78 A G.I. Trib. Roma del 15.1.1981, pagine 579-582, (vol. XXXII); ordinanza-sentenza del Giudice istruttore presso il Tribunale di Torino 1.8.1977 (vol. XXVII, fasc. 3/B) ecc.

(2) Cfr. IV, fasc. 4, ff. 1061 sgg.

44.

L'avanguardia sarebbe spesso isolata, non avrebbe riferimenti organizzativi ma sarebbe appunto avanguardia in una situazione, in un certo momento, in relazione ad una lotta specifica.

Le avanguardie "che si sono manifestate in questi dieci anni" - si sostiene - "si sono più che aggregate divise fra le molte organizzazioni del campo rivoluzionario, unendosi ad esse e scindendosi da esse in un veloce e continuo interscambio".

In dipendenza di queste precisazioni, si comprenderebbe meglio l'innocua espressione di "segmenti organizzati".

I "gruppi", nella loro prima fase di esistenza, sviluppano un discorso sul "partito", pensando che questo sia lo strumento politico essenziale, ma falliscono la prova per ragioni oggettive.

Prendendo atto dell'andamento fluttuante e non governabile del "movimento" - che è "tutto ciò che sfugge al controllo dell'organizzazione o di tutte le organizzazioni messe insieme" - e della sua "stabile instabilità organizzativa", "per cui se un segmento organizzato muore e si dissolve, un altro sorge e si sviluppa", l'"autonomia" valorizza l'esistente stato di cose e lo ritiene "adeguato" alla nuova composizione di classe, all'andamento del mercato del lavoro, ai contenuti delle lotte concrete. Questo, dunque, sarebbe il rapporto fra l'"autonomia" e la "spontaneità", locuzione che "designava ciò che accompagnava un momento orga -

45

nizzato non spontaneo", mentre "ora invece è l'involucro stesso di ciò che può dirsi ancora organizzato".

La "base rossa" o "zona liberata" è quel quartiere, quella fabbrica, quella scuola, quell'ospedale ecc. "dove le leggi del valore non producono più nè dominio nè alienazione"; essa non avrebbe rilevanza ai fini della inchiesta perchè non contrasterebbe lo Stato, dato che "si muove nell'ambito delle condizioni di produzione e di riproduzione e non nell'ambito delle interferenze con lo Stato e il potere statale".

A dire il vero, i concetti di "avanguardia", di "base rosse" e di "segmenti organizzati" o "tronconi" di organizzazione sono messi a fuoco più eloquentemente dallo stesso Negri (1).

Dopo il periodo di avvio e di sostegno dell'autonomia (gli anni '60), dopo il periodo delle lotte e della generalizzazione del potere operaio (attorno al '69), si è aperto - osserva Negri - un terzo periodo nell'azione dell'avanguardia di massa del movimento; un periodo di costruzione ed unificazione delle istanze di potere operaio e delle istanze offensive di partito, di costruzione di un ciclo generale di lotte armate di appropriazione, in una dialettica effettiva fra i vari livelli di movimento verso la di

(1) v. opuscolo del Negri "Partito Operaio contro il lavoro", p. 153 sgg.

46

reazione operaia dell'autonomia, verso la direzione del movimento proletario di massa, verso la diffusione delle basi rosse, verso l'armamento complessivo del movimento.

Bisognava ora muovere all'attacco gli esistenti tronconi della nuova organizzazione: gli organismi di potere operaio - ovvero "le basi rosse del potere operaio e proletario" - sul terreno dell'appropriazione; gli organismi di partito - ovvero "le brigate rosse dell'attacco operaio e proletario" - nell'attacco diretto alle istituzioni del comando (1).

Nel "glossarietto" non sono stati indicati alcuni termini, anche essi "frequentissimi" e usati "come strumenti di un certo modo di fare politica", quali: riappropriazione, autoriduzione, sabotaggio, giustizia "proletaria" ecc.

Avuto riguardo ai profili reali di questi concetti, essi saranno presi in considerazione nella misura in cui si siano tradotti in fatti penalmente rilevanti.

. Il processo verte sulla vita e sulle vicende di alcune organizzazioni politico-militari il cui fine era ed è quello di distruggere con la violenza le Istituzioni democratiche.

(1) vedasi più avanti, alle pagine 295, 297.

47

I singoli episodi che nel prosieguo verranno esposti non esauriscono l'arco dei comportamenti delittuosi posti in essere in attuazione del progetto eversivo; ne costituiscono soltanto la parte riferita da imputati e testimoni nel presente procedimento o emergente dalle documentazioni e dai rapporti giudiziari acquisiti.

Essi tuttavia sono tanti e tali da occupare centinaia di pagine. La loro descrizione non può essere sempre guidata dal criterio cronologico per l'esigenza di raggrupparli sotto il profilo delle persone cui sono riferibili e del collegamento fra le stesse.

Anche se così esposti per necessità descrittive, detti fatti si configurano come episodi sintomatici della più complessa azione antiistituzionale e si ricollegano tutti eziologicamente ai delineati delitti associativi, che esprimono nella loro sintesi.

Nelle documentazioni agli atti di causa ricorrono spesso le parole "compagno", "comunismo", "rosso" e altri termini della tradizione lessicale del movimento operaio.

Tale terminologia non può ingenerare confusione.

Comunque, si avrà cura di porre tra virgolette queste espressioni, in modo da evitare anche formalmente contaminazioni di significato.

Per grandi masse del popolo italiano la parola compagno indica la fraternità che accomuna chi crede nello stes

48

so ideale di giustizia; ha un profondo sostrato di umanità; richiama le lotte democratiche del passato e del presente e prospetta quelle dell'avvenire per il conseguimento del comunismo, inteso come un diverso e più giusto assetto economico-politico, che valorizzi le strutture democratiche, crei migliori rapporti tra gli uomini, riempi di nuovi contenuti la libertà di ciascuno e di tutti.

Nella coscienza popolare, il rosso si riconnette a un ricco patrimonio di valori ideali e di lotte per l'emancipazione, a una bandiera di sacrifici e di speranze in un mondo in cui tutte le libertà siano esaltate.

Vi è una assoluta inconciliabilità fra questi concetti e quelli espressi con gli stessi termini dai gruppi e - versivi.

Il fenomeno di cui si tratta è alieno ai movimenti e alle lotte delle masse proletarie, e si qualifica politicamente come un fatto "reazionario" perchè si propone - così come si propongono le forze fasciste - la distruzione delle Istituzioni repubblicane e minaccia di bloccare e far

49

retrocedere la trasformazione democratica dello Stato(1).

Come già questa Autorità giudiziaria ebbe a rilevare a conclusione del processo per i fatti terroristici commessi a Roma il 28 febbraio 1975 e culminati con l'omicidio di Michel Mantakas, il "terrore" e l'"avventurismo" non hanno nulla a che vedere con la lotta politica della classe operaia del nostro e di altri paesi.

Nel redigere il programma del partito cui apparteneva, Rosa Luxemburg ribadiva categoricamente il rifiuto del terrorismo:

"Nelle rivoluzioni borghesi, lo spargimento di sangue, il terrore e l'assassinio politico costituirono l'arma indispensabile delle classi che si sollevarono. La rivoluzione proletaria non ha bisogno di terrore per perseguire i suoi scopi; essa odia e abomina l'assassinio".

(1) Freda, "La disintegrazione del sistema" p.84,85,86 "...Noi... vogliamo rivolgerci a coloro che rifiutano radicalmente il sistema, situandosi oltre la sinistra di questo, sicuri che anche con loro potrà essere realizzata una leale unità di azione nella lotta contro la società borghese"...
"...l'obiettivo che forma il compito politico e anima l'agire nell'ordine storico temporale risulta per entrambi il medesimo: distruggere il sistema borghese... Entrambi vogliamo realizzare ciò che deve essere realizzato: arrivarē sino alla foce. Sē per noi giungere alla foce significa aver compiuto solo una parte del viaggio, mentre per costoro segna il termine del viaggio (o l'apertura di direzioni diverse), ciò non toglie che il viaggio lungo il fiume debba essere per entrambi compiuto e che le correnti debbano essere da entrambi superate. Ciò assume per gli uni e per gli altri i caratteri di un'identica certezza, che ad entrambi impone l'esigenza di una leale strategia di lotta comune; senza confusione di ranghi e di ruoli, ma nella considerazione della propria identità. E per questo, per stroncare l'infezione borghese, che gli uni e gli altri devono unificarsi intorno al medesimo obiettivo di lotta ed entrambi devono formare un unico fronte operativo..."

50

Lenin, in "L'Estremismo, malattia infantile del Comunismo", capitolo IV, nel combattere "lo spirito rivoluzionario piccolo borghese, che rassomiglia all'anarchismo o ha preso certi tratti da esso, e si allontana, in tutte le cose essenziali, dalle condizioni e dai bisogni di una ferma lotta di classe proletaria", stigmatizzava come contrario agli interessi dei lavoratori quel movimento che ravvisa "il suo particolare 'spirito rivoluzionario', ossia il sinistrismo, nel riconoscimento del terrore individuale, degli attentati", ciò che invece andava respinto risolutamente.

Attentati terroristici non furono compiuti dalle forze popolari nemmeno durante la dittatura fascista.

Già nel 1924-25, gli insegnamenti di Gramsci portarono a definire i tentativi di liberarsi del fascismo con il mezzo dell'assassinio politico come tipici di una mentalità piccolo-borghese, che non a Marx poteva richiamarsi, ma alle ceneri del marxismo. Le tendenze contrarie furono isolate e respinte (1).

(1) v. "Lo Stato Operaio-Rassegna di politica proletaria", Anno II, 1928 p.466,498; la "Dichiarazione del C.C. del P.C.d'I." del 15.4.1928 in "La Correspondance Internationale" n.42 p.528,529 e in APC 668/21,22 (presso Istituto Gramsci), Cfr. inoltre Grieco, Togliatti in "La II Conferenza del P.C. d'I", edizione giugno 1928; Secchia, Rapporto al C.C. della F.G.C.I. 17.5.1930 in APC 899/64,65; Togliatti, Rapport de Ercoli, in "L'Internationale Communiste" n. 25/1.9.30, p.1679 ecc.

51

La caratteristica della linea politica seguita dai partiti della classe operaia italiana è la cosciente conquista di sempre più ampie masse ai loro ideali o comunque ai loro obiettivi di lotta.

Questa metodologia è incompatibile politicamente, prima ancora che moralmente, con il terrorismo, che è il portato di una concezione reazionaria di piccoli gruppi di fanatici che si autodefiniscono un' "élite" del movimento operaio ma che in effetti assumono il ruolo di provocatori.

Invero, il metodo terroristico è di per sé il "terreno di coltivazione" della provocazione da parte di chi si oppone oggettivamente al progresso democratico.

Sono troppo note per essere menzionate le prese di posizione delle forze politiche democratiche, laiche e cattoliche, in ordine agli atti di terrorismo che così frequentemente hanno turbato e turbano la vita del Paese al fine di alimentare la spirale della provocazione e di introdurre nell'attuale difficile situazione politica ulteriori elementi di rottura e di divisione.

I fautori e i responsabili della violenza politica, in tutte le gradazioni in cui essa si esplica, hanno perso ogni contatto non soltanto con la realtà della lotta di classe, ma con l'inalienabile patrimonio ideale e politico del popolo italiano, con la coscienza delle grandi masse proletarie, ed appartengono alla schiera dei nemici dei lavoratori e

52.

della democrazia.

. Anche le più gravi minacce e le più dolorose ferite inferte non tangono la serenità e l'obiettività della Magistratura, e questo Giudice non scende a raccogliere le ripetute provocazioni polemiche poste in essere nel corso della presente istruttoria, limitandosi ad osservare che talune scandalizzate proteste contro asserite violazioni dei diritti di libertà sono espressione della volontà di screditare in ogni modo l'opera dei magistrati per scuotere la validità dei risultati di indagine, e rappresentano nel contempo il tentativo - che si inserisce nel più ampio quadro di attuazione del disegno eversivo - di squalificare le Istituzioni.

. Nella trattazione dello sviluppo e delle imprese delle strutture militari clandestine si riporterà il contenuto di alcuni documenti, fra i tanti di natura eversiva acquisiti agli atti di causa, riferibili a "Potere Operaio", all'Autonomia Operaia Organizzata e alle formazioni "combattenti". Da essi risulta non soltanto la strategia unitaria che sta alla base delle loro azioni, ma il coordinamento, necessariamente "centralizzato" delle iniziative complessive sul terreno della "guerra civile permanente" e del promovimento insurrezionale.

53

Questa vasta documentazione ha una sua propria e tale forza probante da essere idonea da sola a sostenere l'accusa.

. Molte sono poi le confessioni rese (1). Pur nella diversità delle singole motivazioni, un elemento le accomuna: il riconoscimento del fallimento della lotta armata e la disumanità della stessa.

Valga citare quanto appresso:

-dalla confessione di Carlo Fioroni:

"Innanzitutto, voglio rilevare che intendo rendere veritiere dichiarazioni non per la speranza di ottenere un trattamento

(1) Il P.M. ha rilevato che "imponente è stato il riscontro che reciprocamente hanno ottenuto le dichiarazioni di Fioroni, Casirati, Borromeo, Gavazzeni, Padovani, Marco Bellavita, Pilenga ed altri, tanto da costituire sia una insuperabile conferma delle circostanze sulle quali vi è stata una così ampia convergenza di affermazioni, sia la prova della attendibilità delle dichiarazioni stesse, anche rispetto a quelle dichiarazioni che per caso non abbiano trovato altri riscontri...Verso la fine della presente istruttoria sono stati acclusi agli atti gli interrogatori di imputati di altri processi, a cominciare da quello - di massimo rilievo probatorio - di Marco Barbone. Costoro hanno reso ampia confessione delle loro azioni ed indicato i nomi dei complici, una volta resisi conto del fallimento della lotta armata, che non solo non aveva raggiunto alcuno degli obiettivi programmati, ma che aveva anzi man mano perduto simpatie e "presa" tra quegli stessi strati sociali che, in precedenza, avevano approvato le azioni terroristiche e costituito il serbatoio dei futuri partecipanti alla lotta predetta. I citati interrogatori - oltre a rappresentare grosso modo la continuazione cronologica delle dichiarazioni di Fioroni, Borromeo, etc. - si presentano da un lato come conferma di queste ultime, nella parte in cui trattano degli stessi fatti e soprattutto delle stesse persone a cominciare da Negri, Piperno e Scalzone; dall'altro come dimostrazione della continuità della attività eversiva da parte delle predette persone...".

54

to privilegiato ma a seguito di una profonda crisi, morale e politica, che dolorosamente in questi anni mi ha fatto riflettere sulle azioni da me svolte e capire il loro significato e quindi la misura della "assurdità" e della "disumanità" delle stesse. Preciso che l'assurdità e la disumanità di cui ho parlato possono ben comprendersi in relazione a questi due principi che ho accettato intimamente e profondamente per convinzione al tempo stesso morale, filosofica e religiosa: il valore della vita umana in quanto tale al di là di qualsiasi ideologia o scelta politica; la non violenza come metodo civile di confronto e di lotta politica"(1).

-dalla confessione di Mauro Borromeo:

"Sono stato...coinvolto poco a poco,quasi inavvertitamente, partendo da motivazioni ideali che ritenevo e ritengo tuttora nobili. Un sistema di pressioni dapprima ideologiche,poi sempre più pressanti, mi ha successivamente di volta in volta impedito di sottrarmi ai comportamenti che mi venivano richiesti. Le disgraziate vicende della mia vita e le responsabilità verso la mia famiglia hanno contribuito a togliermi ogni libertà di scelta. Ho tentato nei primi due interrogatori di sottrarmi ad una situazione che diventa opprimente con le bugie e le dimenticanze; tra l'altro, la mia ossessione era alimentata dal pensiero di mio figlio ed ero trattenuto dal sincero legame d'affetto con gli amici Tommei nei quali avevo riposto fiducia e che non credo si possano essere macchiati di infamie. Il senso profondo di dovere lealtà nei confronti loro e di altri compagni,l'improvvisa spaventosa sensazione di avere vissuto per anni su un baratro, il terrore che mi ha invaso soprattutto per mia moglie e mio figlio che sento immensamente inerme,mi han

(1) III, fasc.2, f.515.

55 :

no insomma reso esitante al momento del mio arresto e dei primi interrogatori. Poi ho riflettuto e, poco a poco, in questi giorni, sono riuscito a recuperare la visione precisa delle cose; ho ricordato una serie di episodi che avevo allontanato e rimosso; ora preferisco affrontare tutti i rischi del caso ed affidare alla giustizia quanto conosco e rammento"(1).

-dalla confessione di Caterina Pilenga:

"...Il Negri ripetutamente e in maniera pressante e convincente cercava di dimostrarci che vi era una giustificazione ideologica ad atti che per me fino allora criminosi erano invece secondo lui atti di giustizia proletaria. Il Negri sosteneva che il furto e simili attività erano giustificati dal fatto che attraverso essi il proletariato si riappropriava di ciò di cui la borghesia lo aveva e spropriato. Fui così convinta alle azioni che poi ho fatto anche perchè ritenevo che in quel modo potevo assimilarmi agli emarginati e riscattare i privilegi della mia condizione sociale.

"... ho chiuso ogni rapporto con l'organizzazione, in quanto mi ero resa conto che vi era un profondo contrasto tra i miei sentimenti e i miei ideali di cambiamento della società in termini di civiltà e progresso escludendo ogni azione violenta e la teoria e la prassi di tale organizzazione..."(2).

-dalla confessione di Marco Barbone:

"la lotta armata in Italia non ha prodotto nulla dal punto di vista degli obiettivi politici che si proponeva (presa di potere, guerra civile di lunga durata, costruzione dell'esercito proletario). Ha invece prodotto numerosi

(1) III, fasc. 5, f. 1158

(2) III, fasc. 7, ff. 1853, 1854.

56

guasti nella vita sociale: un imbarbarimento della vita civile e politica, uno smarrimento della capacità della classe operaia di essere soggetto politico, trovandosi e sproprata di ogni punto di riferimento finora acquisito a causa della pratica della lotta armata.

In questa revisione critica ha ripreso forza in me la preoccupazione verso l'aspetto umano e quindi doloroso del fenomeno nel suo complesso. Il 'cinico': "si spara sulla funzione e non sull'uomo" si è rivelato nella sua piena e tragica miseria. Con questo non intendo spendere parole di ipocrisia, frutto del momento in cui mi trovo, ma solo riportare alla dimensione umana una pratica che questa dimensione aveva smarrito. In virtù di questa premessa, per me rigorosa e necessaria, dichiaro che ho deciso di dire assolutamente la verità sul mio passato e sui fatti criminosi di cui sono stato protagonista e testimone".

"...Chiedo solo alla magistratura e allo Stato di affrontare e risolvere il problema del recupero alla vita sociale di larghi strati di giovani, non attraverso la via delle possibilità offerte a singoli, ma attraverso la scelta coraggiosa, che è una soluzione politica, di riaprire delle porte che troppo spesso vengono chiuse da un concatenarsi di eventi e rendono così difficile l'abbandono di determinate scelte e pratiche... Questo mio attuale atteggiamento non è il frutto di una scelta obbligata dettata dalle circostanze, ma rappresenta l'evolversi di una mia vita passata, nel corso della quale il mio distacco dalle formazioni armate è stato di fatto impedito sia dal complesso dei rapporti umani che mi coinvolgevano, sia da un fenomeno di autoesaltazione nell'azione armata, sia, infine, dalle obiettive difficoltà di uscire da una pratica di lotta armata per chi sia stato coinvolto in azioni che di quella pratica sono espressione"(1).

(1) VII, fasc. 5, f. 1085.

57

-dalla confessione di Enrico Pasini Gatti:

"Premetto che intendo collaborare nel senso di spiegare quale è stato il mio curriculum politico, quale è stata la mia effettiva partecipazione alle varie azioni e quale è stata la revisione critica della mia precedente adesione ad una militanza attiva: ora non credo più in quello in cui credevo fino al 1978; mi sono accorto che la via su cui noi ci eravamo incamminati era senza sbocco...". Dopo l'uccisione dell'agente Custrà, "ritenni di non frequentare più il gruppo; il fatto della morte dell'agente mi aveva molto colpito e "Rosso" mi era sembrata una banda di pazzi criminali...Sento l'esigenza...di ribadire la mia scelta di lealtà processuale e la mia più convinta condanna della lotta armata come metodo di lotta politica"(1).

-dalla confessione di Massimo Libardi:

"A questo punto intendo spiegare i motivi per cui ho deciso di riferire all'A. G. tutto quanto a mia conoscenza in merito alle varie formazioni che hanno praticato la lotta armata, ed agli episodi di terrorismo a mia conoscenza... Ciò in quanto mia opinione è che, nell'attuale situazione, ai fini di una pacificazione sociale si rende necessario un intervento del potere politico, sotto forma di amnistie o altri provvedimenti di clemenza, che consenta a moltissimi giovani, i quali si sono già dissociati dalla pratica armata avendone ormai ripudiati sistemi e finalità, di rientrare a pieno titolo nell'ambito della società. Questo mio atteggiamento, del resto, è stato già tenuto in precedenza, e cioè successivamente al mio arresto, avvenuto il 18.10.1977 sotto l'accusa di costituzione di banda armata, ed al relativo processo in cui sono stato condannato in I° grado, ed assolto con formula dubitativa in appello, già nel corso del quale mi dissociavo dalla pratica armata". "...dopo l'as

(1) VII, fasc. 6, ff. 1395, 1404, 1425.

58

soluzione in appello rilasciai un'intervista a "Radio Popolare" nella quale mi furono chiesti i motivi perchè ritenevo che la Corte d'Assise d'appello fosse giunta alla mia assoluzione, motivi che indicai nel mio atteggiamento di abbandono comprovato di qualsiasi forma di lotta armata. Durante tale intervista io invitai esplicitamente i compagni a disertare ed abbandonare la lotta per uscire dal vicolo cieco nel quale ormai eravamo entrati. Analoga posizione avevo tenuto in un'intervista che avevo preparato per il giornale "Lotta Continua" dopo la mia scarcerazione, posizione che ho saputo essere stata condivisa, tra gli altri, dai parenti di alcuni degli arrestati del "7 Aprile"; detta intervista peraltro non è mai stata pubblicata, in quanto il testo mi fu consegnato per una rilettura. In tale occasione io lo feci circolare in giro per conoscere il giudizio che ne veniva dato dai compagni del "movimento", e mi fu fatto sapere, attraverso alcune persone, che quelli di "Prima Linea" giudicavano della mia posizione minacciando rappresaglie, per cui preferii non renderla pubblica. Tale giudizio mi fu successivamente confermato da Marco Donat-Cattin..., il quale esplicitamente affermò che veniva giudicata molto più pericolosa la mia posizione non di delatore, e quindi di traditore che non godeva più rispetto né considerazione tra i compagni, ma di compagno che invitava alla diserzione avendo riscontrato il fallimento della pratica armata, discorso che godeva consensi e quindi appariva pericoloso" (1).

-dalla confessione di Daniela Brambati:

"intendo dire tutta la verità sui miei percorsi politici, in quanto già da tempo ho capito la assoluta negatività e inutilità di comportamenti che abbiano a che fare con la lotta armata" (2)

(1) VII, fasc. 7, ff. 1702, 1703.

(2) VII, fasc. 7, f. 1739.

59

-dalla confessione di Paolo Morandini:

"Ho aderito alla lotta armata perchè sono stato convinto, ero convinto, che per cambiare la nostra società non esistesse altra alternativa. Compiuta questa scelta, ne ho accettato le pratiche conseguenze..."; ".so no cresciuto in un ambiente in cui quanto più radicalmente ci si poteva mettere contro il "sistema", più comunisti, più rivoluzionari di fatto si era.

Il ricorso alla violenza rivoluzionaria era scontato; era il punto di partenza del "fare politica".

Con la violenza, prima di "massa", poi con quella più incisiva, ma anche più cruda, a piccoli gruppi, abbiamo creduto di potere innescare un processo di guerra di classe di lunga durata, crescente ed irreversibile.

In nome di questa ideologia, abbiamo calpestato altri valori: prima tra tutti quello della vita umana. A violenza si è aggiunta violenza. A morte, morte.

Il significato stesso della mia decisione di collaborare con la legge, di confessare tutte le mie responsabilità, è quello della sconfitta: l'ammissione dei gravi errori politici commessi, della sconfitta di una pratica politica irrazionale"(1).

Tali confessioni si innestano nell'ampio materiale documentale, ne rafforzano ulteriormente l'efficacia probatoria, saldano gli anelli dei singoli episodi delittuosi di attuazione del progetto antistituzionale, e consentono al Giudice una valutazione di sintesi del fenomeno eversivo, delineandone la gravità e il suo minaccioso incombere.

(1) VII, fasc. 7, f. 1590.

60

Capitolo II. "Potere Operaio". Suoi livelli
palese ed occulto. Convegno di Roma. Vicen -
de. Convegno di Rosolina.

61

— . —

. La rottura della ristrutturazione, del comando e della stabilizzazione "capitalistica", l'esigenza di armarsi e di utilizzare tutti gli strumenti di lotta e la tensione "proletaria" contro i livelli istituzionali, l'opportunità di cadenzare l'articolazione organizzativa sul ritmo alterno delle azioni di massa e di avanguardia, la necessità di rafforzare il "contropotere" e di frantumare con azioni di attacco i nessi del "potere" per la costituzione della dittatura proletaria, l'esaltazione del metodo della violenza destabilizzante e quindi antiistituzionale, l'organizzazione del "movimento" e l'unificazione nel "partito" delle forze disposte alla conquista violenta del potere, sono le linee strategiche del programma organizzato da "Potere Operaio" sotto l'indiscussa guida di Negri, Scalzone e Piperno(1).

.L'organizzazione Potere Operaio presentava due livelli, uno "palese" e l'altro "occulto".

(1) Cfr. i documenti sequestrati presso lo studio dell'architetto Massironi, presso Ferrari Bravo, Vesce, Einzi ecc.: in copia volumi VI, fasc. 1, 2, 3 ; XXVIII fascicoli da 1/A a 8/B, ecc.

62

Al livello palese, Potere Operaio si articolava in organi centrali e periferici (Segreteria Nazionale, Esecutivo Politico Nazionale, Ufficio Internazionale, Sezioni territoriali, con Direttivi e segreterie, cellule ecc.).

"...La struttura di P.O. - si legge in un documento dell'"Esecutivo Politico"(1) - è struttura di militanti rivoluzionari organizzati in sezioni territoriali (per sezioni territoriali si intende punti complessivi di analisi, di direzione, di agitazione della situazione complessiva sulla quale si sviluppa lo scontro tra proletario e Stato di classe)".

"La complessità antiistituzionale dei compiti della sezione va privilegiata rispetto a qualsiasi intervento settoriale che la sezione si trovi di volta in volta ad effettuare".

"Nella sezione si forma la direzione del movimento. Nella sezione si organizzano le scadenze del movimento. Nella sezione si apprestano gli strumenti tecnici per la gestione della violenza".

"Accanto alla sezione, i militanti di P.O. svolgono la loro attività di partito negli organismi di massa-esistenti o da costrui-

(1) Cfr. rivista "Potere Operaio - anno III", novembre 1971. Cfr. anche il documento in questione intitolato "Mozione approvata dall'Esecutivo Nazionale di Potere Operaio nella riunione del 2-3 ottobre 1971" in vol. XXVIII, fasc. 7, ff. 1, 2, e il suo testo manoscritto, compilato da Negri e un altro "compagno", nel repertorio - Fondazione Feltrinelli e, in copia, nel vol. VI, fasc. 2, ff. 508-517.

63

re- promovendo a questo livello una serie di funzioni che la sezione come tale non è in grado di svolgere. Vale a dire che attraverso l'articolazione fra sezione di partito e organismi di massa vanno sviluppati tutti i momenti di aggregazione della scadenza complessiva".

"I compagni" di P.O. si ponevano, nel fecondo rapporto fra livelli di massa e livelli di partito, il problema creativo del processo insurrezionale. Le emergenze imponevano la "direzione politica" e lo strumentario materiale dell'organizzazione armata.

"I compagni di P.O. sanno evitare la tentazione di vedere nell'organismo di massa una mediazione con l'autonomia delle avanguardie di classe degli anni '60, e sanno invece interpretare dentro gli organismi di massa non solo la massificazione della scadenza ma anche e soprattutto l'urgenza di una nuova leva di quadri operai rivoluzionari che sappiano porsi - nel fecondo rapporto fra livelli di partito - il problema creativo del processo insurrezionale. Nell'organismo di massa la classe operaia, il proletariato rivoluzionario devono liberare il lavoro dal comando, devono liberarlo in forma massificata, come forza-invenzione insurrezionale: il partito impone a queste emergenze la legge della direzione politica e lo strumentario materiale dell'organizzazione armata".

L'Esecutivo Nazionale di Potere Operaio avrebbe dato mandato alle singole sezioni di costruire "scadenze" e fornito valutazioni ed indicazioni sul dispiegamento della forza raggiunta in lotte direttamente antiistituzionali come momenti del processo insurrezionale.

..L'Esecutivo Nazionale di Potere Operaio dà mandato alle singole sezioni di costruire scadenze sull'appropriazione e sul salario politico. L'Esecutivo Nazionale valuta i

64

tempi e i modi in cui si svolgono queste scadenze, dando indicazioni sui momenti in cui la forza organizzata del rapporto partito-masse, sviluppatasi all'interno delle singole scadenze, sa rovesciarsi in lotta direttamente antiistituzionale e sa liberare il senso del processo insurrezionale. Il rapporto fra organizzazione, scadenze e centralizzazione esecutiva di P.O. costituisce quindi un asse fondamentale dentro il quale rapporti di massa, tempo e forme della lotta vengono di volta in volta coordinati ed organizzati.

L'iniziativa "operaia e proletaria" doveva ad opera dei quadri di P.O. unificarsi, armarsi, essere un maglio violento.

"Potere Operaio sa che ogni suo quadro è capace di invenzione di proposte rivoluzionarie: la centralizzazione è perciò la risultante dell'infinita ricchezza di proposte che emerge dal proletariato e dall'organizzazione. Ma P.O. sa anche che di fronte allo Stato l'iniziativa operaia e proletaria deve unificarsi, armarsi, essere un maglio violento che colpisca dove è necessario colpire: in questo senso la centralizzazione è essenziale per P.O., e vale come indicazione proposta all'intero movimento..."

"...Le scadenze vanno scelte, preparate, sviluppate, unificate, armate dentro questa consapevolezza e dentro il nostro progetto di costruzione del partito..."

. Attenevano al livello "palese" di Potere Operaio i cosiddetti "servizi d'ordine", apparati "para-militari" che disponevano di mezzi tecnici e di offesa (apparecchi per l'intercettazione delle comunicazioni della Polizia; ordigni esplo

65

sivi e incendiari) predisposti per la "difesa" di convegni e cortei del movimento, ma che avevano come compito anche quello di trasformare le manifestazioni in scontri "duri" e violenti contro le forze dell'ordine e in atti di guerriglia(1).

-
- (1) E' impressionante l'analogia fra questi apparati e le S.A. naziste, anche esse costituite per assicurare l'ordine nelle adunate : dai primi provengono molti militanti dei gruppi terroristici; dalle Sturmabteilungen derivarono le S.S.
Cfr. Fioroni, vol. III, fasc. 2, ff. 517, 518 "...nell'estate del '71 a Milano presso la facoltà di Architettura ci fu un concentramento di squadre di compagni scelti dei servizi d'ordine provenienti da Roma, da Padova e da altre città. Esse squadre dovevano costituire il momento portante dello scontro per trasformare appunto la manifestazione in uno scontro "duro". Si predispose un centro di ascolto radio per intercettare le comunicazioni delle forze dell'ordine e comunicare con le squadre operanti attraverso staffette. Venne da Roma Sergio Zoffoli che era l'esperto in intercettazioni e non soltanto in queste. Mi sembra che tra le persone che si concentrarono a Milano vi fossero Egidio, di cognome forse Monferdin, che veniva da Padova... Tutto fu predisposto per lo scontro ma all'ultimo momento arrivò l'ordine di bloccare l'iniziativa: erano già state predisposte sia le bottiglie incendiarie sia i barattoli esplosivi".

66

. A livello occulto, P.O. operava mediante strutture militari e clandestine, che furono costituite all'esito del III^o Convegno di organizzazione tenutosi dal 24 al 26 settembre 1971 (1), nel corso del quale le questioni della mili

(1) Il giorno 26.9.1971 fu tenuta una conferenza-stampa da parte di Negri, Piperno e Scalzone, riassunta in un breve comunicato-Ansa, trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma con rapporto U.P. Questura di Roma 27.9.71. L'azione penale non venne esercitata, nè il G.I. dispose che si procedesse ai sensi dell'art. 74, 3^o co. C.P.P. in quanto si ritenne, nella mancanza di sufficienti elementi probatori, che si vertesse su velleitarie manifestazioni di pensiero disancorate da qualsiasi realtà organizzativa (Piperno, interrogato dal P.M., affermò che le dichiarazioni sue e dei "compagni" erano state fraintese. Il loro era un movimento che aveva sempre polemizzato con quelle forze politiche che si proponevano di conquistare il potere non con la persuasione ma con la violenza. L'azione insurrezionale era completamente estranea a P.O. che mirava ad allargare ed elevare la coscienza di classe del proletariato e a conseguire obiettivi socio-economici, come ad esempio migliori condizioni di lavoro nelle fabbriche): cfr. v. XX, fasc. 1, ff. 7, 184 sgg. Già però nel corso del procedimento penale n. 1857/73 A G.I. Trib. Roma contro Lollo Achille, Clavo Marino, Grillo Manlio - tutti e tre appartenenti a P.O. ed imputati della "strage di Primavalle" - la Magistratura romana segnalò il concreto pericolo per il sistema democratico costituito dall'organizzazione P.O., dando del convegno del settembre 1971, sulla scorta dei pur pochi elementi di giudizio risultanti dagli atti di causa, una interpretazione la cui esattezza fu purtroppo confermata dall'evolversi dei fatti. Si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio: "Non può sottacersi l'indubbia influenza che ebbe sugli imputati l'avventurismo politico di taluni esponenti di Potere Operaio, con la parossistica esaltazione della violenza contro le Istituzioni e le persone e il ricorso all'odio, niente affatto infrequenti nelle pubblicazioni edite a cura del movimento. La violenza aperta contro i capi e i dirigenti; il livore avverso la Costituzione, le organizzazioni politiche popolari, i sindacati; il partito armato; l'insurrezione sono concetti più volte esposti in tali pubblicazioni. Ne risulta che i suaccennati leaders abbiano sostanzialmente rigettato l'accusa di propensione al terrorismo loro mossa in specie dopo la III^o Conferenza nazionale, tenutasi a Roma nel settembre 1971, la quale teorizzò la "militarizzazione" del gruppo, con un'impostazione foriera di azioni provocatorie e di ribellione".

67

tarizzazione e della clandestinità furono affrontate da molti dei partecipanti, come fanno fede le registrazioni magnetofoniche sequestrate dalla Magistratura(1).

. L'intervento introduttivo fu di Scalzone, il quale precisò i temi di discussione, vertenti sui livelli e gli strumenti organizzativi, sul programma politico e le "scadenze", sull'appropriazione, sull'organizzazione e sull'insurrezione(2).

"Al centro del dibattito della conferenza abbiamo posto tre temi di discussione: il primo punto riguarda i livelli e gli strumenti di organizzazione; il secondo gruppo riguarda il programma politico e le organizzazioni delle scadenze; il terzo punto riguarda il tema dell'appropriazione, dell'organizzazione e dell'insurrezione...".

Intendiamo avanzare al movimento complessivo, come sempre abbiamo fatto in passato, un blocco di proposte politiche che mettono all'ordine del giorno... la questione del passaggio di livello di lotta da un terreno che abbiamo definito, da un percorso che abbiamo definito di lotta autonoma, della lotta rivendicativa, il percorso tradizionale della lotta di classe, nel quale ci siamo mossi e lottato in questi anni, il passaggio da questo tipo di terreno, al terreno più avanzato, al terreno sul quale a fronte di una risposta generale, frontale, massiccia, violenta dello Stato contro l'offensiva di classe, il tema dello scontro di potere, il tema della lotta politica per il potere, il tema della costruzione del processo insurrezionale, il tema della parola d'ordine, della conquista del potere, della dittatura operaia del proletariato...".

(1) Le bobine furono consegnate da Vesce a Manfredo Massironi e sequestrate il 19.3.1979 nell'abitazione di quest'ultimo: v. I, fasc. 1, ff. 164, 165, 168; I, fasc. 2 ff. 244 sgg. e cartella contenente le trascrizioni: XII, fasc. 1. Trascrizioni degli interventi si trovano anche tra le documentazioni sequestrate presso la Fondazione Feltrinelli: v. in particolare la cartella che reca il numero 32. Novak era il responsabile dell'ufficio organizzativo del convegno (v. XXII, fasc. 1, f. 11) e del relativo "servizio d'ordine, (XXVIII, fasc. 7, f. 3).

(2) Cfr. XII, fasc. 1 ff. 11 sgg.

68

La violenza andava preordinata alla costruzione del processo insurrezionale.

„...abbiamo detto immediatamente insieme processo insurrezionale, abbiamo detto già un anno fa partito dell'insurrezione...Noi crediamo che nelle esperienze che abbiamo fatto in questi mesi, a partire da questo tipo di indicazione generale, che è passato per una serie di indicazione di passaggio, la tematica della organizzazione della violenza preordinata, finalizzata alla costruzione del processo insurrezionale..”

La violenza doveva essere finalizzata sul terreno della lotta frontale, non semplicemente in modo antagonistico rispetto all'organizzazione capitalistica della fabbrica, ma in modo direttamente offensivo per la rottura e la distruzione del sistema.

L'insurrezione, il partito dell'insurrezione, la conquista del potere, la dittatura "operaia" erano all'ordine del giorno.

„...Ecco, noi crediamo che oggi si possa, come dire, stringere il nostro dibattito con la nostra indicazione attorno ad una proposta in grado di spiegare materialmente che cosa significa processo insurrezionale praticato per via organizzata; che cosa, qual'è la parola d'ordine, il passaggio di massa che oggi possiamo costruire attorno a questo tipo di indicazione complessiva; e, questa, abbiamo detto, è la tematica della appropriazione, cioè l'indicazione di un processo pratico, tangibile, di una capacità di organizzare gli interessi materiali di massa del proletariato, non semplicemente in modo antagonistico rispetto all'organizzazione capitalistica della fabbrica, della società dello Stato capitalistico; ma in modo direttamente offensivo che tende a

69

determinare un punto di rottura e di distruzione del potere capitalistico...(1). Ecco, noi pensiamo che questo tipo di strato, questo tipo di strato di massa di proletariato oggi sia disponibile per essere organizzato su questo terreno, che è il terreno della appropriazione, il terreno della lotta frontale, che è il terreno su cui marcia il processo insurrezionale."

. Marongiu sottolineò che la costruzione del partito e la costruzione delle scadenze corrispondevano.

Mentre la difesa delle condizioni operaie e lo spostamento di reddito non erano assolutamente sufficienti rispetto al livello dello scontro, la possibilità dell'organizzazione di "scagliare la sua violenza" poteva determinare lo sviluppo del progetto rivoluzionario(2).

"e allora la militarizzazione, e allora la capacità di determinare dentro i livelli di organizzazione di classe del partito il momento più alto di violenza, questo è il problema oggi. Chiunque rimanda al domani, al lontano il problema della difesa e dell'attacco, il problema dell'educazione tecnica della violenza operaia, e proletaria, secondo noi è un opportunista ed un co dino; non legge assolutamente in questo mo mento sulle necessità strategiche della classe operaia..."

(1) V. anche Freda, "la disintegrazione del sistema" p. 82 "Non è compito nostro, infatti, limitarsi ad arrecare danni o semplici distruzioni al sistema, ma provocarne la disintegrazione. Il sistema lo si può paragonare ad uno di quegli organismi unicellulari dalla struttura elementare che, se spezzati, si ricompongono, se mutilati, si riformano: noi dobbiamo mirare all'unico organo sensibile e sottile, quello da cui dipende tutta la massa gelatinosa, il nucleo..."

(2) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 43-65.

70

. Lauso Zagato, nel richiamarsi al "dibattito che si era svolto nel Convegno veneto di organizzazione" sviluppò i temi dell'assenteismo, dell'"appropriazione", dell'occupazione delle case, delle "manifestazioni che si concludono al supermarket"(ovvero rapine), del rifiuto del lavoro ^{da} organizzare & in forme reali di lotta", della "distruzione del comando del capitale e del suo Stato".

Egli propugnò la costruzione di un programma politico adeguato, per creare una organizzazione in grado di gestire una lotta per il potere, precisando che "organizzazione dell'avanguardia rivoluzionaria e rilancio del movimento di massa sono le necessità del momento" e che occorreva evitare "una scollatura verticale tra movimento e avanguardia organizzata".

"programma politico omogeneo, sezioni territoriali, centralizzazione, sono la necessità che l'attuale situazione di classe pone alla avanguardia, sono compiti da partito che Potere Operaio deve assumersi pur nella consapevolezza di non essere già partito! ma ciò che alle avanguardie rivoluzionarie si richiede oggi...è lo sforzo soggettivo di un comportamento da partito, ed è questo che Potere Operaio deve garantire al movimento. A questo punto, compagni, il discorso deve affrontare questo nodo della militarizzazione e della violenza".

Il terreno della violenza che andavano a praticare e gli strumenti che intendevano darsi non dovevano essere "difensivi"

71

ma realizzare l'attacco al sistema. La militarizzazione sarebbe divenuta vettore di organizzazione, l'elemento strategico di costruzione dell'organizzazione.

"In realtà il terreno della violenza che andiamo a praticare e gli strumenti che intendiamo darci non sono difensivi, perchè in tal caso avremmo già perso, sono il terreno di una pratica di attacco indissolubilmente legata al programma"...; "proprio perchè vediamo il terreno della violenza così strettamente legato al programma, d'altra parte, la militarizzazione può divenire, essa in quanto tale, elemento strategico di costruzione dell'organizzazione, il carattere di strumento di questo livello organizzativo, va sostenuto con forza, la militarizzazione può diventare vettore di organizzazione, all'interno di quel più generale vettore che è l'azione politica e la pratica dell'appropriazione. La militarizzazione deve procedere in conseguenza dei livelli organizzativi di Potere Operaio e di omogeneizzazione sul piano nazionale".

. Dalmaviva pose l'accento, in relazione alle lotte nel terreno dell'appropriazione e alla scadenza dell'insurrezione, sul nuovo livello del discorso politico di Potere Operaio; sulla necessità di coinvolgere nel progetto organizzativo le varie "autonomie"(1).

"All'interno di una serie di specificazioni, a mio avviso illustrate correttamente negli interventi di questa mattina, e che individuano nelle scadenze, nel terreno dell'appropriazione, nella scadenza dell'insurrezione, il nuovo livello del discorso politico di Potere Operaio, nel quale Potere Operaio gioca i suoi livelli organizzativi e il salto qualitativo.

(1) XII, fasc. 1, ff. 96 e sgg.

72

Il problema di come noi riusciamo a raccogliere queste autonomie, di come riusciamo, compagni, a coinvolgerle nel nostro progetto, perchè questo significa risolvere il problema del nesso che passa fra determinazione del progetto e poi comando sulla classe".

L'esemplarità delle singole azioni era insufficiente ove le stesse fossero prive di tramiti organizzativi. Bisognava organizzare la violenza (1).

"Comando sulla classe che a mio avviso non è possibile effettuare, o pensare di effettuare lasciandolo, affidandolo esclusivamente, compagni, alla esemplarità di singole azioni.

La simbolearità di singole azioni deve avere poi tramiti organizzativi, deve avere, a mio avviso, l'unione che ci riporta sui livelli di classe, sui momenti di classe che noi riteniamo decisivi.

...tutti i momenti di scontro oggi dobbiamo far passare da un livello di autonomia ad un progetto organizzativo; e poi, compagni, dobbiamo avere la capacità di difendere, di difendere con la violenza, compagni... sui momenti in cui noi costruiremo l'organizzazione, a quel momento lo scontro sarà voluto, sarà una violenza che ci sarà imposta, la cui risposta noi dobbiamo incominciare a preparare sin da ora".

. Raiteri spiegò che "appropriazione" era non solo superamento della mediazione per l'imposizione dei propri bisogni proletari agli interessi capitalistici ma scontro diretto, appropriazione di potere e quindi processo rivoluzionario. Necessitava

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 96-104.

73

sviluppare l'azione politica in modo da porre un nuovo e più alto livello di scontro e di organizzazione(1).

"...Crediamo che nel documento nazionale sia abbastanza ben chiarito cosa intendiamo come appropriazione e come questo sia il nodo centrale della nostra proposta politica. Appropriazione non solo come superamento della fase storica, lotta proletaria, trattativa, superamento della mediazione per l'imposizione diretta organizzata dei propri bisogni dei proletari agli interessi capitalistici; ma appropriazione come scontro diretto, come appropriazione di potere e quindi processo rivoluzionario"...

"...è dunque necessario sviluppare la nostra azione politica, stimolare la creazione di strumenti di massa capaci di organizzare, dirigere e decidere la lotta. Permanere ad essa per porre un nuovo e più alto livello di scontro e d'organizzazione..."

L'insurrezione era un problema attuale, e implicava la costruzione del "partito degli operai", cioè di un partito di guerra, di assalto.

La "militarizzazione" non significava dare "immediatamente" le armi al proletariato, ma doveva ricercare gli strumenti centralizzati e funzionanti nelle strutture di masse e in quelle del gruppo.

"...l'insurrezione è un problema attuale, è il problema della direzione operaia dello scontro di classe; è indicazione alla costruzione del partito degli operai che necessariamente è partito di guerra, di trincea, di assalto..."

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 107, 116.

74

"...Noi crediamo, riguardo alla militarizzazione, che il grado di violenza dello scontro non può venir determinato solo dalla violenza dello Stato-crisi; deve venir determinato dal grado di organizzazione, di centralizzazione che gli strumenti di massa ci danno e che oggi noi crediamo abbastanza scarso. Dunque militarizzazione non deve voler dire immediatamente armi al proletariato; militarizzazione non deve voler dire militarizzazione del gruppo, trasformazione di Potere Operaio in un braccio armato di un proletario ancora disarmato perchè in questo caso Potere Operaio si sostituirebbe al movimento come interprete dello scontro di classe. Invece militarizzazione deve voler dire ricerca di strumenti di lotta politica centralizzata e funzionanti sia nelle strutture di masse sia nelle strutture interne del gruppo; vuol dire in fondo funzionare da partito".

. Il discorso della militarizzazione - precisò Domenico Guaragna - significava la capacità materiale di prendere il potere(1).

"Vedete, compagni, il discorso della militarizzazione deve significare a questo punto capacità materiale di prendere il potere; l'unico modo con cui questo operaio massa del Sud può affermare la sua egemonia, l'unico modo con cui questo operaio massa può appropriarsi...Noi dobbiamo essere di spostati a giocarci tutto...Non è dato per scontato che la vinceremo questa battaglia, però, compagni, è l'unica carta che un rivoluzionario in questa situazione può e deve giocare".

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 119-128.

75

.Anche per Italo Sbrogiò le due proposte dell'"appropriazione" e della "militarizzazione" erano parti fondamentali nel processo di costruzione del partito, ma andava-no sviluppate gradualmente. Era chiaro peraltro che militarizzazione significava anche e soprattutto "sparare".Le conclusioni del congresso dovevano incidere concretamente sull'organizzazione(1).

"...noi dobbiamo rendere pratico cosa significa appropriazione e militarizzazione, perchè altrimenti appropriazione può significare nel modo immediato rubare (2), perchè la militarizzazione può significare nel modo immediato sparare. E' chiaro che deve essere anche que-sto, soprattutto. Però dobbiamo riconoscere una sua gradualità di intervento...;...lo so, io vorrei consegnare dei fucili e delle bombe a mano nel modo immediato da tirare e con molta probabilità, lo so insomma, se li tiriamo ades-so per sbaglio, ecco la gradualità che noi dobbiamo porre. Io credo che quando si parla di costruire un partito su due punti fondamentali come l'appropriazione e la militarizza-zione, le conclusioni che dovranno uscire da questo terzo congresso sono le proposte, ma non proposte a parole perchè capacità ne ab-biamo, proposte concrete, proposte in cui ci portano nel modo immediato l'organizzazione pratica viva...".

. L'intervento di Magnaghi fu accentrato sulla "appro-priazione", sullo "scontro direttamente insurrezionale eversivo", sulla "formazione di adeguate strutture organizzative(3).

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 128-139.

(2) Cfr. XII, fasc. 1, f. 258 "...appropriazione... praticamente è rubare".

(3) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 139-149.

76

"...Quindi, quanto si diceva questa mattina lo si ribadisce in tutte le relazioni e in quasi tutti gli interventi: questa necessità che abbiamo di legare la lotta sulla appropriazione, uno scontro direttamente insurrezionale, eversivo, di massa, massificato su obiettivi senza mediazione, direttamente sul reddito, in una serie di punti dove l'aspetto se volete della disoccupazione, della rottura completa della speranza del reddito sul lavoro è già immediatamente data...."

Il salto organizzativo si sarebbe ottenuto con il controllo centralizzato delle varie fasi organizzative, compreso quello della militarizzazione.

"...un preciso controllo politico centralizzato da parte dell'organizzazione politica di tutte le tappe organizzative, comprese quelle della militarizzazione... Questo obiettivo... che comporta una grossa azione di mobilitazione politica in tutte le fabbriche, una grossa azione di propaganda di organizzazione intorno a tutte le tematiche militanti che abbiamo discusso, ma che comporta proprio questo impegno preciso di arrivare a queste scadenze di massa e a restituire la gestione politica e quindi gli sbocchi politici sulla appropriazione insurrezionale alle avanguardie della sinistra rivoluzionaria, questa è una prima scadenza che è vicina...".

. Pardi Francesco (detto "Pancho") riprendendo il discorso sulla militarizzazione, espresse il convincimento che l'"Esecutivo" e la "centralizzazione", che il Convegno doveva realizzare, avrebbero potuto garantire la possibilità di dislocare delle forze ingenti sul piano della clandestinità e di gettare nella serie degli scontri parziali e nell'ipotesi della scadenza generale insurrezionale un "pugno bolscevico"(1).

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 149-162.

77

Parlo a nome della segreteria che sta guidando il lavoro regionale di P.O. in Toscana. Si tratta di avanzare alcune osservazioni sulla forma del partito...

Noi pensiamo che la caratterizzazione della figura generale dell'organizzazione oggi, compagni, sia l'organizzazione armata. ...Si tratta...oggi di affermare con una, con tutti gli obblighi e la responsabilità che questo implica, al di là di essere una figura particolare dell'organizzazione, l'organizzazione armata è invece la figura generale che oggi noi dobbiamo ad andare a costruire all'interno del progetto di partito in Europa.

Noi, come segreteria toscana, non ci interessa occuparci molto diciamo di una modellistica del centro Italia.

...Noi quello che pensiamo sia assolutamente più importante e che debba uscire da questo convegno è la realizzazione di questo Esecutivo, la realizzazione in ogni caso di un'ipotesi di centralizzazione. E vogliamo anche avanzare un tentativo di spiegazione di quello che noi crediamo sia la centralizzazione.

Oggi questo Esecutivo, questa centralizzazione deve poter garantire tre cose; deve poter garantire che Potere Operaio da domani in poi, con la centralizzazione che deve raggiungere, abbia la possibilità di dislocare delle forze ingenti, assolutamente ingenti, sul piano della clandestinità. Secondo: deve poter garantire la possibilità di gettare nella serie degli scontri parziali sul piano dell'appropriazione della richiesta di reddito, delle lotte che i compagni conoscono, la possibilità assolutamente determinata di gettare in questa serie di scontri e nell'ipotesi della scadenza generale insurrezionale un pugno bolscevico da costruire; la terza cosa, compagni, armare l'appropriazione, è una cosa che è possibile solo a partire dalle due condizioni precedenti e che assolutamente non vale la pena neppure di essere parlata se le due condizioni precedenti vengono a mancare.

L'unico progetto di organizzazione degno di essere costruito era quello sul terreno della clandestinità e della illegalità nella prospettiva dell'insurrezione.

78

La tattica e la strategia della guerriglia urbana non andavano più studiati sui libri, ma "pensati materialmente".

"Compagni, oggi definire queste cose, portare avanti, attraverso un'ipotesi definitiva di centralizzazione, l'avanzamento sul terreno della clandestinità e dell'illegalità, l'avanzamento sul terreno della definizione di una scadenza generale insurrezionale, garantiscono l'unico, veramente l'unico, progetto di organizzazione degno di essere costruito.

Contro lo Stato che scende sul terreno della controrivoluzione, contro lo Stato che effettivamente si prepara a scendere sul terreno della contro-rivoluzione, bisogna poter cominciare a pensare materialmente, compagni, e non con i libri, la tattica e la strategia della guerriglia urbana...

Pace sostenne la necessità che l'organizzazione fosse legata alla fabbrica per raccogliere ed espandere fuori di questa le spinte autonome della lotta "operaia", perchè solo il territorio è il terreno della lotta armata e solo sul territorio si poteva determinare l'offensiva "proletaria" contro lo Stato per la presa del potere(1).

"...l'appropriazione non è quella cosa, non è il programma che si realizza prendendo le cose per estendere la forza del salario che sta dentro la fabbrica, non è il progetto che si riesce a conquistare, che si riesce a realizzare soltanto militarizzandosi. Dobbiamo dire che non bisogna militarizzarsi per appropriarsi delle cose, compagni. Dobbiamo dire che bisogna appropriarsi delle cose per militarizzarsi. Sembra così un gioco di parole, ma non lo è perchè poi si vede come in realtà rispetto a queste due posizioni si intendono due modi diversi di intendere l'organizzazione. Noi vogliamo l'organizzazione legata alla fabbrica nel senso che raccoglie dalla fabbrica le spinte autonome della lotta operaia, nel senso che espande fuori della fabbrica que -

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 162-168.

79

ste spinte. Abbiamo detto che l'organizzazione è tale, è organizzazione politica del proletariato nella misura in cui determina sul territorio e soltanto sul territorio, compagni, perchè solo il territorio è il terreno della lotta armata. Ecco, soltanto sul territorio si determina l'offensiva operaia e proletaria contro lo Stato. Contro lo Stato, compagni, non contro la macchina, contro lo Stato, non contro il lavoro, contro lo Stato per la presa del potere, per la presa del potere politico".

Si dunque alla violenza, alla clandestinità, alla militarizzazione. Non era dato conseguire una vittoria politica che non fosse una vittoria militare.

"Una volta che abbiamo chiarito che appunto il partito è essenzialmente l'organizzazione politica del proletariato, nasce, cresce e si sviluppa con scadenza di lotta territoriale, con scadenza di lotta in cui volta per volta si esplica fino in fondo, P.O. in questo gioca ogni livello organizzativo, l'odio operaio, la violenza operaia, la violenza dei proletari organizzata.

E in questo senso, compagni, diciamo sì alla clandestinità, sì alla violenza sì alla militarizzazione, ma visti non come strumenti staccati, non come dire, che c'è la lotta e poi c'è la militarizzazione. No! compagni. Oggi fare politica significa riuscire ad esprimere fino in fondo livelli adeguati di violenza, oggi non si dà più vittoria politica che non sia vittoria militare.

Dire questo, compagni, significa riconoscere al progetto di partito, a P.O. in particolare, alcuni compiti specifici. Cioè il primo è che per esempio non si può dire che non essendoci il partito noi non siamo un partito. Appunto, c'è tutta l'accusa che alcuni compagni fanno e che per questo poi portano avanti posizioni cosiddette gradualistiche, cosiddette di saggio realismo".

L'unico modo per fare il partito era fare conto che già ci fosse - perchè il partito non è cosa che nasce dall'oggi

80

al domani, un mostro assurdo di organizzazione -, e passare subito all'attacco in relazione alle forze e ai livelli organizzativi disponibili secondo un preciso programma. Il primo obiettivo da raggiungere era la difesa armata degli strumenti della lotta operaia.

"Ecco, questi compagni che dicono che noi dovremmo in realtà avere un comportamento più articolato, perchè in realtà il partito non c'è e dicono che non basta dire che bisogna fare il partito per farlo, ecco sicuramente diciamo che l'unico modo per fare il partito è far subito conto che ci sia, perchè il partito non è nè una cosa che nasce dall'oggi al domani nè un mostro assurdo di organizzazione... Il partito è soltanto la volontà determinata, è la capacità soggettiva di passare da questo livello di lotte ad un programma determinato di attacco.

La crescita del partito significa soltanto che quando l'organizzazione è debole, per appunto è ancora a bassi livelli organizzativi, attacca in tre punti, quando sarà molto forte attaccheremo in 300 punti; dopo di che prenderemo il palazzo d'inverno, compagni; ma non esiste una teoria per cui diciamo che il partito siccome ancora non c'è è impossibile attaccare. Compagni, si attacca in relazione alle forze che abbiamo, ai nostri livelli organizzativi, però si passa all'attacco.

Una prima forma di comportamento, un primo obiettivo sicuro che Potere Operaio deve portare avanti è quello della difesa armata degli strumenti della lotta operaia. Di fronte alla polizia che attacca i picchetti, di fronte alla polizia che assieme all'iniziativa padronale colpisce la avanguardia e la classe, dentro la fabbrica, il comportamento di Potere Operaio è sicuramente su questo piano.

Potere Operaio si doveva presentare fin da subito come braccio armato, come violenza organizzata.

81

Ma ciò non bastava. Bisognava passare all'offensiva e coinvolgere, unificandoli nel progetto organizzativo, vari strati sociali.

"Non ci può essere una via di mezzo su questo, cioè o Potere Operaio riesce ponendosi direttamente come braccio armato a far sì che l'attacco poliziesco non colpisca immediatamente con ripercussioni definitive per quanto riguarda la situazione operaia dentro la fabbrica, ecco appunto l'unico modo è che Potere Operaio si presenti fin da subito su questo terreno come braccio armato, come violenza organizzata, come proposta aperta di violenza organizzata. Però questo non basta, compagni. Abbiamo detto che non basta e di questo siamo perfettamente consapevoli e non è un caso che accanto alla crescita delle sezioni territoriali, accanto se volete all'ingresso con forza, prepotente che tutta la tematica del Sud ha avuto ed ha tuttora nel nostro discorso, stanno proprio a significare che o riusciamo a stravolgere questo e passare all'offensiva sul piano territoriale in taluni punti determinati, riuscendo ad unificare politicamente dentro il nostro progetto organizzativo non soltanto le avanguardie, non soltanto i quadri, ma in realtà strati sociali che per adesso per primi sono i più esposti durante la crisi, appunto o riusciamo a fare questo oppure inevitabilmente si avrà un arretramento generale del movimento, appunto".

La proposta di istituire il livello clandestino andava appoggiata sino in fondo.

Non si trattava affatto di clandestinità rispetto alla lotta di classe, ma l'ingresso in forma organizzata, massiccia, lucida, consapevole sul terreno della lotta rivoluzionaria.

"Compagni, io chiudo dicendo che quello che Potere Operaio si aspetta da questo congresso, per lo meno per quanto riguarda la sezione di Roma, è in parte - l'ha detto molto bene il compagno Pancho nelle proposte che ha fatto - e

82

sicuramente quelle che appoggiamo sino in fondo, è quella della clandestinità. Perché, compagni non è la clandestinità rispetto alla lotta di classe, è invece l'ingresso in forma organizzata, massiccia, lucida e consapevole sul terreno della lotta rivoluzionaria. Questa come proposta, ma quello che sicuramente ci aspettiamo è che Potere Operaio cominci a funzionare realmente come gruppo organizzato, realmente come gruppo centralizzato e questo, se volete, anche per motivi beceri di difesa perchè siamo consapevoli che l'unica difesa reale che Potere Operaio ha non solo è quella di stare dentro alla lotta delle masse, non solo appunto quella, come dire, di riconquistare la fiducia delle masse, soprattutto per quanto riguarda il Sud, ma soprattutto quella di sapere che se a Roma, se in qualsiasi altra sede l'iniziativa statale colpisce, l'attacco dei padroni si manifesta in forma aperta nei confronti dell'organizzazione, in realtà le altre sedi di Potere Operaio come gruppo nazionale sap - pia rispondere, e sappia rispondere fino in fondo".

. Anche per Vesce il rapporto appropriazione-militarizzazione doveva essere visto in termini di organizzazione sul terreno dello scontro violento contro il sistema(1)

"Noi partiamo dal presupposto che il problema della appropriazione è un problema direttamente politico; che il momento della appropriazione è il tempo nuovo che riassume in sé i momenti della autonomia, li riassume in sé in termini di riorganizzazione, compagni; il momento dell'appropriazione che supera il rapporto tra autonomia e sviluppo, il terreno dentro cui si esercita la lotta violenta, lo scontro violento dentro lo Stato, lo scontro violento tra classe operaia e capitale. Dico: è proprio perchè accettiamo questo dato di fatto, evidentemente il rapporto tra appropriazione-militarizzazione lo vediamo solo ed esclusivamente in termini di organizzazione. Allo-

(1) XII, fasc. 1, ff. 221-226.

83

ra se è solo termine di organizzazione diamo per scontato che non può esserci una continuità oggettiva tra il momento di fabbrica e il momento sociale ma che questo vuoto, questo spazio che esiste va riempito dalla nostra capacità soggettiva di costruire tutti i momenti e tutti i passaggi intermedi. Noi dobbiamo organizzare questa continuità...".

Il problema della militarizzazione andava risolto "qui ed ora, nè prima, nè dopo".

"...Quindi, così come in passato le poche avanguardie sono riuscite ad organizzare queste cose in termini di partito, compagni, oggi non capisco perchè non si possa più proporre questa metodologia. Allora dico, dentro questa costruzione così sistematica e laboriosa, il problema della militarizzazione si intreccia, è un fatto indissolubile, difficilmente da slegare...".

"...Il problema della militarizzazione è un problema che va risolto qui, ed ora, nè prima nè dopo. Perchè non si possono accettare le trêve, non si possono accettare neanche i ritardi, neanche incertezze; sono opportunistiche, controrivoluzionarie, compagni...".

. Scalzone prese la parola nuovamente per mettere in luce l'urgenza di far marciare completamente la "pratica" dell'"appropriazione" e di "praticare" la tematica dell'insurrezione, ponendo in essere una struttura organizzativa sul territorio adeguata alle necessità dell'unificazione "proletaria"(1).

"...questa urgenza del partito, questa urgenza di far marciare completamente la pratica della appropriazione diretta, questa urgenza di praticare la tematica della insurrezione è così chiara negli interventi dei compagni del

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 227-236. V. anche XXVIII, fasc. 8/A, ff. 129 sgg. (fondaz. Feltrinelli, cartella n. 32).

84

Sud, proprio perchè, compagni, veramente, su questo dico non possono essere sollevate obiezioni, nel Sud non è possibile costruire una lotta autonoma di massa, mettere in piedi una organizzazione di movimento, fuori di una direzione complessiva, di una direzione di partito...

...Si può dire che questa parola, partito, va precisata, va individuata, ecco noi crediamo che oggi abbiamo la possibilità di indicarne i percorsi, la nervatura interna, cioè a dire quello che significa, cioè significa anzitutto struttura organizzativa adeguata alle necessità dell'unificazione proletaria e questa è organizzazione sul territorio..."

Il partito doveva intendersi come organizzazione della forza, della violenza preordinata dal proletariato a fine sovversivo.

La militarizzazione significava fondamentalmente la capacità di preconstituire sistematicamente la forza adeguata per gestire le scadenze, la principale delle quali era l'azione di rottura insurrezionale.

"...anche il giornalista che oggi ha scritto l'articolo sulla conferenza di Potere Operaio, che sarà una persona personalmente intelligente, ma presumibilmente non è un teorico di parte operaia, ha capito questo tipo di indicazione in modo chiaro, cioè non la vede così nebulosa e indistinta, quando scrive che per "scadenze" Potere Operaio intende il luogo in cui deve essere condotta l'azione di rottura insurrezionale, perchè gli operai possano riappropriarsi, dal momento che ne sono stati privati, della ricchezza da loro prodotta. Ecco, partito vuol dire infine struttura organizzativa che poi punta alla conquista del potere...; questa è l'indicazione, partito come organizzazione della capacità, della forza, della capacità della violenza preordinata del proletariato a fine sovversivo. Militarizzazione significa fondamentalmente questo, significa capacità di preconstituire sistematicamente, di preordinare la forza adeguata, significa gestire le scadenze, l'esercizio delle scadenze... prima di tutto Potere Operaio

vuole rappresentare praticamente un punto di vista sul processo rivoluzionario, una proposta politica, abbiamo detto, per il partito, per l'insurrezione, per il comunismo, un programma, un'indicazione, un cumulo di cose da fare dentro una ipotesi sulla quale interamente ci giochiamo quel ruolo politico del movimento rivoluzionario".

Rimase isolata la posizione di Francesco Piro, contrario alla costituzione del livello clandestino - che a suo giudizio avrebbe portato i "compagni" alla clandestinità rispetto alla lotta di classe - e del "braccio armato" del "movimento"(1).

"...questo tipo di discorso (sulla clandestinità) è veramente quello che sembra spingere molti compagni a diventare sì clandestini, ma clandestini della lotta di classe...Compagni, pensate bene, pensate ancora che la classe operaia sia tanto minorene da aver bisogno di qualcuno che gli fornisca il braccio armato?

"...non è possibile oggi pensare che in un paese capitalista maturo la clandestinità debba essere il connotato organico di un'organizzazione".

(1) XII, fasc. 1, ff. 149, 155.

86

. Finzi, nella prospettiva del "salto organizzativo" che i militanti di P.O. si proponevano di compiere, pose l'attenzione sulla "centralizzazione" come superamento dell'"autonomia di sede", e sull'Esecutivo Nazionale, dal quale doveva derivare una linea omogenea da osservarsi rigorosamente(1).

Si doveva arrivare a delle "conclusioni effettive, concrete sui problemi riguardanti la struttura organizzativa di P.O. Problemi che riguardano, principalmente, due ordini di questioni; la prima è quella della centralizzazione... Così come abbiamo detto che è finito il rapporto tra autonomia e sviluppo, che è finita la possibilità di utilizzare l'autonomia per e sasperare, per colpire determinati processi, determinati attacchi da parte del capitale, oggi dobbiamo anche ammettere che il salto organizzativo che ci proponiamo deve vedere la fine della autonomia di sede, intesa come autonomia di interventi lanciati su di una verifica complessiva, lanciati senza un controllo che deve essere sottoposto al dibattito politico, ad una funzione complessiva, che deve essere racchiusa nell'Esecutivo nazionale, dal quale deve discendere una linea omogenea che va applicata con rigidità, con disciplina in tutte le sedi...".

Egli ricordò ai "compagni" che i problemi discussi andavano realizzati concretamente attraverso la pratica delle lotte.

"Noi abbiamo detto che una iniziativa, oggi, una iniziativa di scadenza sui temi dell'appropriazione, della militarizzazione va creata, va individuata fuori da quelli che sono i livelli del movimento, però deve essere tutta dentro una capacità di riconquistare questi livelli, tutta dentro la capacità di essere riferimento diretto delle avanguardie, riferimento dei movimenti di classe... Perchè le nostre non restino petizioni di principio... il problema è solo quello di mettere giù sulla carta, il proble

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 242-245.

87

ma è quello di costruire le lotte veramente dentro il tessuto sociale, di arrivare alle scadenze di massa dove l'appropriazione modifichi come fenomeno quantitativo la struttura, il rapporto che c'è tra le forze, tra la classe operaia e il capitale...".

I Comitati politici dovevano rappresentare un momento di cerniera fra l'assetto organizzativo e i livelli di mas
sa.

"...L'organizzazione deve essere sì e - sterna a quella che è un livello di classe; deve riuscire ad anticipare quelle che sono delle esigenze di classe, ma deve essere capace di ritornarci dentro riuscendo ad identificare delle strutture organizzative dentro le quali vada esaltato il comportamento eversivo dell'avanguardia. In questo senso i comitati politici devono rappresentare un momento di cerniera, un momento di comunicazione effettivo di quello che è il nostro assetto organizzativo. La sezione territoriale ha in questo senso un compito importantissimo, il compito di riuscire veramente a collegare dei momenti di elaborazione di controllo della scadenza su tutto il territorio nei confronti di singole situazioni, e in questo senso che va battuta l'autonomia di sede..".

L'"Esecutivo" doveva essere costituito dal gruppo dirigente di P.O., raccogliere la linea vincente, dare un program
ma concreto. Bisognava agire da partito.

"...Il problema dell'Esecutivo è un problema fondamentale. Il problema dell'Esecutivo significa che questo non può essere così semplicemente un'espressione delle diverse sedi, ma deve raccogliere effettivamente il gruppo dirigente di Potere Operaio, deve raccogliere la linea vincente perchè di questo abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di un programma concreto sul quale lavorare e sul quale tutte le sedi devono produrre quel tipo di intervento sul quale noi vogliamo misurarci con la realtà.

88

"...io credo che il compito fondamentale...al quale siamo chiamati sia quello di assumere oggi stesso, nella conclusione di questi lavori, un comportamento da partito; di riuscire ad avere la responsabilità di andare alla formazione di un gruppo di gente che ci porti effettivamente alla determinazione di una scadenza d'appropriazione che sia una scadenza di massa".

.Piperno nel suo intervento appoggiò nel merito le argomentazioni a sostegno della militarizzazione.

La sola "appropriazione" non bastava più, perchè era attuale il problema della presa del potere (1).

"...ieri sera...il compagno faceva riferimento ad una affermazione probabilmente affrettata, almeno a mio parere, fatta da un compagno di Firenze sul problema della clandestinità, ma io credo che questa affermazione abbia, che io condivido nel merito, abbia un valore più generale... a noi la parola appropriazione non basta, compagni...L'altra indicazione generale, che diventa una pura forma, è la militarizzazione... noi ci pronunciamo oggi su questo problema, sul problema della presa del potere, sul problema dell'attualità della presa del potere, ci pronunciamo parlando di un programma di dittatura operaia, che è un programma che è nella tematica di potere contemporaneamente nelle sue articolazioni...".

. Il convegno fu quindi concluso da Negri, che prendendo atto che si poneva per l'organizzazione prima di tutto il problema del potere e che la "polemica" non verteva sulla militarizzazione quanto sui tempi e sui controlli, precisò che l'appropriazione da un lato e la militarizzazione dall'altro erano termini assolutamente congiunti (2).

(1) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 245 sgg.

(2) Cfr. XII, fasc. 1, ff. 263, sgg.

89

"...abbiamo pensato, sviluppato, cominciato a sperimentare una forma di organizzazione che si ponesse, prima di tutto, il problema del potere. Compagni, quando si parla di partito... si parla del problema del potere. Quando noi diciamo che non siamo partito(1), diciamo che non siamo un'arma adeguata alla conquista del potere, che non siamo capaci, oggi, di questo ma questo non significa, compagni, che oggi il problema del potere sia l'unica dimensione, l'unico orizzonte sul quale può essere impiantato un lavoro politico. Compagni, dire questo suscita tutte le difficoltà delle cose da fare... la difficoltà che deriva dalla discrepanza fra tempi di organizzazione e tempi dello scontro. Da urgenza soggettiva ed oggettiva insieme alla proposta di partito. La difficoltà della organizzazione a tenere il passo con queste urgenze, formidabile, fondamentale che ci viene presentata ad ogni momento. Di qui tutte le difficoltà; di qui tutta la tematica sugli organismi intermedi, di qui tutta la polemica, polemica tutta non tanto contro la militarizzazione, quanto intesa a ritardare i tempi, a stabilirne i controlli, a vedere quando determinati episodi di violenza devono sorgere o meno... lo Stato è alle corde, questa è l'ultima possibilità dello Stato capitalista come figura complessiva... nessuno capisce più perchè ci sia un padrone, perchè ci debba essere un salario... il fatto di fondo è questo, questa è la forza rivoluzionaria formidabile sulla quale noi vogliamo impiantare il partito della rivoluzione... Compagni, il problema è che siamo costretti a muoverci su questo terreno, siamo costretti... ad esprimere questo bisogno della organizzazione del partito come momento essenziale e, non c'è dubbio, compagni, che i termini, chiamiamoli come volete, salario politico, espropriazione da un lato, cioè riesprimersi dei bisogni operai come tessuto fondamentale, e, dall'altra parte, militarizzazione, sono termini che sono as

(1) V. "Risoluzione della Direzione Strategica B.R.-febbraio 1978", p.56: "Agire da partito vuol dire, lavorare per la riunificazione del proletariato, per affermare anche tra le masse proletarie concentrate nei poli del meridione e delle isole la prospettiva strategica della guerra di classe...; l'avanguardia armata deve agire da partito sin dal suo nascere".

90

solutamente congiunti.."

Il problema della commisurazione tra l'urgenza dello scontro e i tempi dell'organizzazione doveva essere visto "dinamicamente" e "praticamente", tutto dentro la realtà del movimento.

"Tutto il problema va rovesciato invece su gli altri termini: quelli che sono venuti fuori qui nel dibattito e che sono in effetti i problemi dei tempi, della commisurazione tra tempi dello scontro, tra urgenza dello scontro e tempi della organizzazione... Togliamo ci dalla testa di potere, al grado attuale di organizzazione di Potere Operaio, se non interviene un salto consistente, fare le lotte... Questo problema va visto però dinamicamente, un problema che va visto praticamente, che va visto tutto dentro la realtà del movimento e quindi va visto anche ovviamente nei rapporti di massa che dobbiamo mettere in piedi nei confronti delle altre forze".

Quindi, dopo aver parlato di "Potere operaio" come "avanguardia" in una serie di situazioni e aver accennato a "convegni" con altre forze con le quali si era discusso sulle "proposte unitarie di ricostruzione del movimento", e a scadenze, che si cominciavano a proporre sin da allora sia pure in "termini diversi", Negri proseguì osservando che era assolutamente necessario fare "un salto in avanti".

"E' su questo terreno formidabile (cioè l'unità del "movimento") che gli altri verranno e per far questo, ... resta fondamentale una struttura di massa e di aggregazione che resta fondamentale, sia su questa azione nei confronti delle altre forze come momento nel quale determinare scadenze di scontro, che come organizzazione rivoluzionaria... In questo momento è assolutamente necessario per noi fare un salto in avanti proprio su questo terreno che non è il terreno dell'atti

91

vismo, che non è il terreno della sollecitazione delle soggettività individuali, ma che è appunto il tentativo di costruire dentro al partito quella che è una capacità complessiva nostra di muoverci nella maniera più generale".

Traspare chiaramente dalle parole di Negri in che cosa consisteva il "salto in avanti": la militarizzazione, la costituzione di un livello occulto ed armato.

Quello che stavano programmando li coinvolgeva tutti nella maniera più profonda e poteva significare per ognuno di loro giocarsi tutto.

"...perchè, compagni, quello che andiamo a fare può essere un grosso salto in avanti per tutto il movimento. Quello che stiamo programmando è qualcosa che coinvolge tutti noi nella maniera più profonda. Compagni, gli strumenti fondamentali della organizzazione sono gli uomini, sono i militanti. Qui ognuno di noi deve sapere che essere militanti significa giocarsi tutto".

. Torna utile notare che nello stesso mese di settembre 1971 le "Brigate Rosse" formavano e diffondevano un opuscolo, considerato il loro "primo documento teorico"(1), nel quale venivano avanzate nella sostanza le stesse tesi e le stesse proposte discusse nel convegno di P.O.

Secondo le B.R., dato che la borghesia, di fronte alla crisi, avrebbe come obiettivo fondamentale l'instaurazione di un "fascismo gollista" che vive sotto l'apparenza della democrazia, i possibili atteggiamenti della sinistra non riformista

(1) sequestrato nella base di via Montenevoso a Milano-v.rep. 138/C 7 e volume "Soccorso Rosso-Brigate Rosse" ediz. Feltrinelli, pagine 102 sgg.

92

avrebbero potuto ricollegarsi alla versione terzinternazionalista o congiungersi all'esperienza rivoluzionaria metropolitana dell'epoca attuale. Le B.R. avevano scelto la seconda strada. Era necessario misurarsi con il potere a tutti i livelli e far nascere un potere alternativo nelle fabbriche e nei quartieri. Si era aperto il processo di trasformazione delle avanguardie politiche in avanguardie politiche-armate. Attraverso la prassi si poteva realizzare l'unità delle forze rivoluzionarie e la formazione del Partito Armato del proletariato. Andava respinta la critica di "avventurismo"; "...avventurismo" era invece "affrontare lo scontro con la borghesia armata senza adeguato strumento(1). Loro delle Brigate Rosse avevano colto l'esigenza di nuove forme di organizzazione della lotta rivoluzionaria - organizzazione dell'autodifesa, prime forme di clandestinità, azioni dirette - e si proponevano di passare da queste prime esperienze, che costituivano una fase tattica necessaria, alla fase strategica della lotta armata.

. Il periodico "Potere Operaio, anno III, novembre 1971" commentò con efficacia i risultati della "III Conferen

(1) V. più oltre, a pagina 678, la tesi del Piperno: "chi non è avventurista e chi non è irresponsabile si organizza per questo su un piano proprio, che è il piano armato".

93

za nazionale d'organizzazione":

l'insurrezione era il passaggio necessario alla riqua
lificazione del movimento;

il terreno su cui sviluppare il massimo dell'impegno
e dell'azione organizzata era quello dello scontro diret-
to con lo Stato;

l'unica proposta credibile di partito era quella del
partito armato.

"...Potere Operaio, nel suo convegno, ha detto: insurrezione come passaggio necessario alla riqualificazione delle forze del movimento. Qui allora non si tratta più di progettare la continuità dell'autonomia al partito (su cui poggia ogni opportunismo), non si tratta più di parlare di "nuovi livelli di lotta in politica" (questa tematica si riduce oggi all'utopia); si tratta di cogliere organizzazione e violenza antiistituzionale come passaggi determinati verso il partito, fuori dai quali vi è solo sconfitta".

"...il terreno sul quale oggi è necessario sviluppare il massimo dell'impegno e dell'azione organizzata è quello dello scontro diretto con lo Stato. Ogni altra intermediazione è caduta. Gli stessi obiettivi dell'appropriazione (cioè la rivalsa operaia su tutti i costi sociali) sono insufficienti fuori dalla determinazione dello scontro politico con lo Stato".

"...Se la crisi si approfondisce nei termini che abbiamo visto, se lo Stato si riconfigura tutto ad immagine e somiglianza della crisi e per le funzioni in essa obbligate, l'unica proposta "credibile" di partito è quella del partito armato. Se il tempo entro cui si sviluppa il processo di crisi sono tempi entro cui immediatamente si rappresenta il carattere distruttivo dell'iniziativa dei padroni, il partito armato è immediatamente all'ordine del giorno".

94

Gli equilibri di potere potevano essere rotti a favore della classe "operaia" solo con la realizzazione di strumenti adeguati a una strategia di offesa.

Bisognava congiungere organizzazione e scontro, appropriazione e militarizzazione dentro un preciso disegno.

Carattere "armato" e carattere di "massa" del partito si presentavano come elementi inscindibili.

"...il problema dello spostamento dei rapporti di forza a favore della classe operaia non può che essere risolto, fin dall'inizio, dall'ipotesi e dalla realizzazione di strumenti adeguati ad una strategia di offesa".

"Perchè forse questo è il punto centrale sul quale Potere Operaio ha insistito e sul quale ostinatamente si continua a rovesciare calunnia e sospetto: sulla necessità che il partito nasca armato si ponga in un paese a capitalismo sviluppato il problema del potere, che cosciente di ciò sappia muovere le masse e radicare in esse la necessità dello scontro decisivo. Carattere armato e carattere di "massa" del partito della classe e del proletariato sono elementi inscindibili, - noi sosteniamo - soprattutto in un paese a capitalismo avanzato, dinanzi al carattere specifico che solo il capitalismo maturo sa esprimere nella crisi".

"E' su questo terreno che di nuovo nella discussione congressuale si è detto risolutamente no ad ogni teoria dei due tempi dell'organizzazione (prima l'organizzazione delle masse, poi l'organizzazione armata); no ad ogni discorso dei tempi lunghi (perchè i tempi sono oggi quelli che l'organizzazione può determinare e non possono essere altri), no all'interpretazione delle nostre posizioni e delle nostre proposte come teoria del terrorismo (perchè il comunismo è il movimento reale che distrugge lo stato di cose presenti)".

L'alternativa era: o il partito dell'insurrezione o la sconfitta del movimento.

95

"...Congiungere organizzazione e scontro, temi dell'appropriazione e temi della militarizzazione, congiungerli nell'esperienza quotidiana del lavoro politico ad una comprensione delle necessità generali e particolari di movimento, dei singoli snodi del processo organizzativo, del grado di combattività delle masse, del grado di aggressività dei padroni: e tutto questo dentro un disegno complessivo, definito dall'organizzazione nazionale: ecco il compito dei militanti dell'organizzazione...L'appello all'unità del movimento - questo sì in maniera settaria - è risuonato in maniera prepotente all'interno del Convegno: i compagni di Potere Operaio proporranno questo terreno di costruzione del partito, del partito dell'insurrezione, del salario politico, con la stessa insistenza e ostinazione di vittoria con cui hanno proposto negli anni sessanta il discorso sull'autonomia e sul salario.

Potere Operaio dice: il partito dell'insurrezione o la sconfitta generale del movimento..."

. Nel corso del "convegno nazionale", fu tenuta una riunione "ristretta", cui parteciparono, tra altri dirigenti non potuti identificare, Negri, Piperno, Scalzone, Dalmaviva e Magnaghi(1).

Nella riunione si decise la costituzione di un organismo militare come livello occulto di P.O. (tanto che i semplici militanti di base e perfino alcuni esponenti del movimento ne ignoravano l'esistenza).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 516. Al Convegno di Roma parteciparono anche Bettini (Piemonte), Pozzi, Mainardi, Cecco (Bellosi), Novak, Maesano, De Feo di Bari. XII, fasc. 1 f. 154; Marino Clavo, Aurora Betti, ivi f. 220; Leoni f. 236; Egidio Monferdin, f. 236 ecc.

96

Queste strutture "militari" e "clandestine" rappresentavano il "braccio armato" del movimento nella prospettiva strategica dell'insurrezione, e a tal fine dovevano provvedere all'armamento, all'addestramento militare e al finanziamento anche con mezzi illegali.

Esse, che ebbero come prima denominazione quella di "Lavoro illegale", erano rigidamente subordinate al vertice politico di P.O. ed articolate in sedi centrali e periferiche con responsabili "militari" e "politici"(1).

A Morucci, quale responsabile militare nazionale, fu affiancato Piperno quale responsabile politico o "commissario politico nazionale".

. Strutture L.I. sorsero nel Lazio, in Toscana, in Piemonte, nel Veneto, in Lombardia in Emilia e in altre zone.

(1) Manoscritto Negri (arch. Massironi), XXVIII, fasc. 7, f. 18 "Piperno Gianfranco Virno/...Alfa Arese...Osvaldo...Siemens, Gloria, Franco T., Kit...S.O. Egidio/Como/Busto/Lodi/Giambellino LI Paolo, Beppe, Gianfr. S. Sil. Sil. Roberta...Gruppo Sede-Leandro-Chicco...S.R. Paola, Franco T. Giorgio R.". Va ricordato che faceva parte delle strutture militari un operaio dell'Alfa Romeo di nome Osvaldo (v. Fioroni, III, fasc. 2, f. 527, 593) e che i nomi di battaglia di Fioroni e Scroffernecher erano rispettivamente "Paolo" e "Beppe" (III, fasc. 4, f. 991). Cfr. Temil, III, fasc. 8 ff. 213 : la denominazione Lavoro Illegale si riferiva al livello occulto di Potere Operaio. Cfr. anche manoscritti di Negri, VI, fasc. 2, ff. 409: "...Alcune prove di forza Mi. To. PM. (Mordi e fuggi)...Riproporre la discussione sull'LI sulla base di una istruzione effettiva, presentando un documento di segreteria"; VI, fasc. 2, f. 501, 591, 598 "...1) Servizi d'ordine. 2) LI", ecc.

97

. Responsabili del livello illegale di P.O. a Bologna, erano Maurizio Bignami e Massimo Turicchia(1).

. Si procurarono armi, strumenti per la falsificazione, documenti di identificazione falsi(2).

. Si apprestò una rete di sostegno logistico con diramazioni anche in Svizzera.

Vi fu infatti, subito dopo il convegno di P.O. del settembre 1971, una riunione a Locarno tra Vesce, Fioroni e Galli, nel corso del quale questi accettò di attivarsi per costruire la rete svizzera, che si sarebbe basata, come quella italiana, su due livelli, uno legale o semi-legale, e l'altro del tutto clandestino (3)

(1) Sandalo, VII, fasc.4, f.862. Cfr. anche I, fasc.21, f.4720.

(2) Fioroni, III, fasc.2, f.518.

(3) Fioroni, III, fasc.2, f.518; fasc.4, f.1009.

98

.Nel milanese e nel comasco responsabili politico e militare erano rispettivamente Vesce e Fioroni, al quale prima Magnaghi e poi Negri evidenziarono la necessità di reperire armi, di creare una rete di rifugi e di avvicinare altre persone alla pratica di questi comportamenti illegali (1).

.A Torino, mentre il commissario politico era presumibilmente Dalmaviva(2), assunse il ruolo di responsabile militare Danilo Riva (3)

(1) Fioroni, III, fasc.4, f.1005. Cfr. anche agenda 1971 di Negri (fondaz. Feltrinelli) alle pagine 6 ottobre: "...servizi L.I."; 20 ottobre: "Fioroni per L.I. e soldi - per casa"; 22 ottobre: "Fioroni"; 25 ottobre: "Fioroni - questione soldi Feltrinelli"; 26 ottobre: "Franco - Genova (Cossu)/-Padova/Sud (soldi - scadenze)L.I. (struttura, responsabili -scadenze"; 5 novembre: "Segreteria veneta (Finzi - LL"; 8 novembre: "Franco-LI Struttura. Responsabili. Scadenze", ecc.; 12 novembre: "convocare L I".

V. anche agenda 1972 di Negri (fondaz. Feltrinelli), alle pagine 2 febbraio: "questione LI - Emilio", 3 febbraio: "LI Nord-Emilio"; 17 febbraio: "Riunione LI" ecc.

(2) Fioroni, III, fasc.2, f.616.

(3) Fioroni, III, fasc.2, f.616: Riva avanzò alle strutture milanesi la richiesta di alcune pistole.

99

. Verso la fine del 1971 Morucci, tale "Siro"(1), Adriana Servida e Fioroni si recarono nel Liechtenstein - dove la vendita delle armi era libera - e acquistarono, utilizzando false carte di identità, due pistole Walter e due pistole Astra con munizionamento. Morucci era già armato con una pistola Beretta(2).

Le carte di identità utilizzate nell'occasione da Fioroni e da Servida - intestate rispettivamente a Lorenzo Maggi e a Raffaella Rancati - erano state loro procurate da Gian Giacomo Feltrinelli, capo dell'organizzazione terroristica G.A.P., il quale mesi prima si era incontrato con Fioroni, Servida e Roberto Bordiga - che in seguito entrò a far parte per un breve periodo di tempo delle strutture militari di L.I. di Milano(3) - in una miniera abbandonata dell'alta Val Brembana, dove si addestravano i militanti dei G.A.P.(4).

La carta di identità intestata a Raffaella Rancati fu poi smarrita da Adriana Servida in un cinema (5), unitamente alla sua tessera di iscrizione a P.O. e ad un foglio, su cui erano annotati i cognomi di esponenti dell'organizzazione, tra i quali

(1) "Siro" è stato identificato nella persona di Gelatti Silvano, contro il quale è stato emesso ed eseguito mandato di cattura datato 9.3.1981 n. 563/81 A G.I. Trib. Roma per i reati di associazione sovversiva e di banda armata.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 518.

(3) XII, fasc. 1, f. 154.

(4) Fioroni, III, fasc. 2, f. 591.

(5) Fioroni, III, fasc. 2, f. 520.

100

quelli di Negri, Finzi, Magnaghi, Vesce, Scalzone, Raiteri, Rosati, Zagato, Piperno, Pace, V. Pasquini, Giairo Daghini(1).

La Polizia giudiziaria, entrata in possesso di dette documentazioni, le trasmetteva all'A.G.

Si accertava che le carte di identità false intestate a Maggi e a Volpi Marcella, rinvenute nell'abitazione di Fioroni, e la carta di identità intestata alla Rancati provenivano dal furto commesso il 22.5.1970 in danno del Comune di Faede (TN).

Il Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Milano con rapporto 21.3.1972, nel rilevare la notevole somiglianza fra i caratteri dattilografici della carta di identità a nome Rancati Raffaella e della patente di guida falsa intestata a Maggioni Vincenzo, già in possesso di Feltrinelli, richiamava l'attenzione sulla coincidenza del giorno e del mese di nascita degli intestatari dei due documenti(2).

(1) V. rapporto CC.Milano 21.3.1972, I, fasc.10, ff.2028 sgg. e fotocopie degli atti del proc.pen.n.3617/72 A P.M.1972/72 G.I. Milano. Effettivamente Servida perse i documenti in un cinema. Ella, interrogata dal Magistrato, dichiarò che aveva acquistato la carta di identità al "mercato di Senigallia" per evitare che il suo nome fosse coinvolto in qualche affare spiacevole"; che gli appunti riguardavano nomi di persone che intervennero al convegno di P.O. del settembre 1971; che non era in grado di identificarle tranne Scalzone e Daghini, esponenti della Sezione lombarda di P.O.; che non ricordava a che cosa si riferisse l'annotazione "Ufficio Internazionale"!

(2) v.I, fasc.10, f. 2029. Da notare che Fioroni era in possesso anche della patente intestata a Diotto Sandra, la quale è la convivente di Ferrari Bravo.
Cfr. pure I, fasc.3, f.576.

101

. La "compartimentazione" tra le attività delle strutture L.I. e gli apparati paramilitari c.d. "servizi d'ordine" doveva essere scrupolosamente osservata.

Degno di nota, anche a dimostrazione del particolare rapporto esistente tra l'organizzazione eversiva e le sue articolazioni, è quanto accadde a Milano nel dicembre del 1971.

Era stata indetta a Milano per il 12 dicembre 1971 una manifestazione da varie forze della sinistra extraparlamentare.

Per Potere Operaio la scadenza del 12 dicembre doveva rappresentare un momento di scontro violento.

Il 28 novembre si riunì l'Esecutivo Nazionale di P.O. ed emanò una "circolare" nella quale dava le direttive(1).

(1) Cfr. il documento (reperti Vesce) in vol. XXVIII, fasc. 6, ff. 28, ~~sgg.~~ anche il documento 3.11.71 della Segreteria Nazionale di P.O., nel fascicolo citato, ff. 22-25: "...L'E.N. di P.O. ha deciso di impegnarsi pesantemente nell'organizzazione di questa manifestazione...La lotta va oggi riproposta in termini politici, incentrata sui temi del salario politico e dell'insurrezione, dell'appropriazione e della necessità della lotta armata...". V. anche il manoscritto nella busta f. 147, XIV, fasc. 2/D che inizia con le proposizioni "28 nov. 1971. Esecutivo Nazionale-Negri: programmazione delle scadenze; stato dell'organizzazione; settimanale; vi sono riassunti interventi di Negri, Finzi, Pace, Bettini, Pancino, Tricchio, Sbrogiò, (Caponetto), Piperno, Manotti, Gaeta.

102

"La passività (dei comportamenti di classe) sta frantumandosi in una tensione tutta nuova ed originale alla ricerca di sbocchi politici ed organizzativi; conseguentemente le nostre parole d'ordine d'attacco, d'organizzazione, d'insurrezione, di comunismo stanno conquistando una nuova credibilità fra le masse. Quanto siamo venuti dicendo e decidendo sull'esaurimento dell'autonomia sta dimostrandosi vero: l'autonomia vuole saltare oltre se stessa, sente l'urgenza del partito.

E' in questo quadro che i compagni di P.O. pongono la scadenza del 12 dicembre e della sua preparazione. In essa dobbiamo vedere la discriminante fra comportamenti operai nell'autonomia e richiesta di organizzazione rivoluzionaria opporsi e sovrapporsi ai vani tentativi dei gruppi di recuperare entro livelli istituzionali questo passaggio.

Potere Operaio voleva rovesciare la rivolta in rivoluzione; Potere Operaio indicava al movimento e praticava la tematica dell'organizzazione come organizzazione di partito, di attacco, di rottura; Potere Operaio avrebbe posto in essere una dura battaglia di movimento. In questo senso andava preparata la scadenza del 12 dicembre.

Al programma di P.O. si contrapponeva "la volontà togliattiana del Manifesto - o la stupida ingenuità propagandistica di L.C. - che vuole, inneggiando all'autonomia, alla guerriglia di fabbrica, in realtà castrarne la potenzialità politica, ridurla alla miseria dell'istituzione, farne il trampolino di lancio per il Manifesto come partito parlamentare.

...vogliono isolare le nostre parole d'ordine di attacco, vogliono schiacciare la nostra fedeltà al movimento rivoluzionario degli operai e dei proletari; facciano pure, risponderemo con una dura battaglia di movimento, da veri bolscevi

103

chi.

In questo senso va vista la nostra preparazione del 12. Tutti i militanti di P.O. - lo ha deciso l'E.N. - debbono essere in quella giornata a Milano. Ma già prima, in questi giorni, dobbiamo spingere a fondo su tutte le iniziative di lotta e di violenza nelle quali possiamo essere... Torino, Padova, Milano, Bologna, Roma, Avellino... sono le sedi dove la spirale della lotta e dell'egemonia rivoluzionaria sul movimento complessivo è già stata messa in moto...".

I servizi d'ordine delle sezioni di P.O. sarebbero stati "omogeneamente istruiti per la gestione della manifestazione".

Fu Negri a compilare materialmente il testo del documento(1).

Fu Negri a incaricare Fioroni di apprestare un appartamento - quello di via Galilei - per predisporre la confezione di bottiglie "Molotov"(2).

Mentre gli ordigni incendiari stavano per essere caricati su un'autovettura, intervenne la Polizia, che perquisì l'appartamento ed eseguì vari arresti, tra cui quello di Sergio Zoffoli(3).

(1) Cfr. manoscritto di Negri, XXVIII, fasc. 7, ff. 26 sgg.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 522.

(3) Cfr. sulla c.d. "notte delle molotov" del 12.12.71 gli atti del proc. pen. n. 77/72 G.I. Milano contro Leonelli Giancarlo + 13. Furono sequestrate 246 bottiglie incendiarie e nell'appartamento di via Galilei n. 6 furono rinvenuti 5 apparecchi radio ricetrasmittenti. V.I, fasc. 10, f. 2108 e XIV, vol. 2/A ff. 8 sgg.

104

Francesco Bellosi, che faceva parte del servizio d'ordine di Milano e Como e che si trovava per istrada, sfuggì all'arresto(1).

L'episodio determinò una violenta polemica fra i dirigenti di P.O.

La polemica non riguardava la permanenza nelle fila di P.O. dei "compagni" implicati nella vicenda.

"Compagni di P.O. arrestati con 250 molotov! Noi affermiamo il diritto degli operai e dei proletari di difendere le proprie lotte con le armi dalla violenza poliziesca dello 'Stato della crisi'. Noi affermiamo l'urgenza, per la crescita dell'organizzazione rivoluzionaria, della militarizzazione del movimento. Potere Operaio! Insurrezione armata!"(2).

L'organizzazione dichiarava anzi la sua piena "solidarietà politica" con gli arrestati.

"Comunicato stampa di Potere Operaio 13.12.1971. Potere Operaio... dichiara: I. la sua solidarietà politica con tutti i compagni colpiti, esattamente come di volta in volta l'ha espressa ai mille e mille compagni che in occasione di lotte e di scontro hanno costruito molotov... le bottiglie trovate a Milano sono solo strumenti di autodifesa: ogni altra cosa possa essere stata "rinvenuta" è chiaramente frutto di una provocazione dei poliziotti. 2. Afferma che solo la stupidità e l'odio dei padroni per i gruppi rivoluzionari... possano cercare di far passare P.O. per una centrale del terrorismo...(3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, 522; v. anche XIV, fasc. 2/A, f. 148; I, fasc. 10, f. 2109.

(2) Cfr. volantino in copia nel vol. VI, fasc. 1, f. 109.

(3) V. "Potere Operaio n. 46 febbraio 1972, pag. 34.

105

Nè vi era questione sull'uso della violenza ar
mata.

"...Le bottiglie incendiarie servono a ga
rantire lo svolgimento di una manifestazio
ne, l'agibilità politica delle strade e del
le piazze, contro l'aggressione dei poliziot
ti e dei carabinieri. Le bottiglie incendia
rie servono a consentire ai compagni di 'te
nere' le piazze, di fermare le cariche dei
poliziotti, di costituire un fuoco di sbarra
mento che blocchi i caroselli delle camio -
nette.

Noi siamo un'organizzazione politica, non
una fabbrica di bottiglie. Per questo non
siamo qui a dichiarare se le bottiglie se
questrate sono state fatte da noi, se abbia
mo intenzione di farne ancora o di non far
ne più... Noi... vogliamo organizzare in modo
offensivo l'odio di classe contro il domi
nio e il potere dei padroni. Noi ci muoviamo
dentro il movimento delle masse, e siamo por
tatori della necessità di organizzare que
sto movimento e di armarlo... La legittimità
per un rivoluzionario è solo questione di
rapporti di forza. E, oggi, le bottiglie in
cendiarie sono l'arma specifica da contrap
porre ai candelotti della polizia sparati ad
altezza d'uomo. Per questo P.O. afferma che
fabbricare bottiglie ed usarle contro la
violenza delle bande armate dei padroni è
compito preciso di ogni comunista, di ogni
militante rivoluzionario. Compito dei rivolu
zionari è sistematicamente indicare al movi
mento il livello dello scontro e organizza
re la sua possibilità di sostenerlo"(1).

La polemica nasceva dal fatto che Negri non avreb
be dovuto dare a Fioroni l'incarico di occuparsi dei
problemi pratici della "manifestazione", stante la sua
funzione occulta di responsabile militare. Al confezio-

(1) Cfr. il documento di Potere Operaioⁱⁿ, XIV, fasc. 2/D, ff.
4 sgg.

106

namento delle bottiglie incendiarie e alla predisposizione dell'appartamento avrebbe dovuto invece interessarsi il "servizio d'ordine"(1).

Nel cuore della notte Fioroni fu raggiunto in casa da Negri, Ferruccio Gambino, e forse da Vesce e portato nell'abitazione, vicino al parco Sempione, dell'arch. Perelli, amico di Magnaghi, dove era in corso una riunione molto concitata, con la partecipazione di Magnaghi, Dalmaviva, Vesce, Giairo Daghini e dei due fratelli Spazzali e comunque di uno dei due, probabilmente Giuliano Spazzali.

L'avv. Spazzali espresse l'opinione secondo la quale, stante l'estrema tensione esistente che poteva coinvolgere il gruppo dirigente di P.O., questo doveva prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di entrare nella clandestinità.

Venne costituita - per decisione o iniziativa di Negri - una commissione di inchiesta composta da Dalmaviva, Gambino e quasi certamente da Alberto Magnaghi(2).

-
- (1) Fioroni, III, fasc. 2 f. 522, 523. V. anche fotocopie della agenda all'epoca sequestrata a Fioroni, XIV, fasc. 2/D, nella busta f. 153. Vi si leggono frasi come queste: "ogni quadro del comando regionale in rapporto con + capicellula. Zone di addestramento. 1 zona indipendente da Como nel giro di 10 giorni - entro il 22 ottobre - C. 1 com. pol. + vice com." ecc.
- (2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 523. Magnaghi, III, fasc. 3, f. 758 ammette di aver partecipato alla discussione e alla preparazione della "manifestazione" del 12.12.71 e quindi alla riunione nell'abitazione dell'architetto.

107

Come si legge in una missiva dattiloscritta indirizzata ai membri dell'E.N. e ai segretari di sezione di P.O. a firma "per la Segreteria - Il Vice Segretario Nazionale"(1), l'Esecutivo Nazionale, riunitosi il 18 dicembre, decise "in relazione ai fatti del 12 dicembre, di nominare una commissione d'inchiesta nella persona di Mario Dalmaviva e Massimo D'Alessandro".

La commissione aveva "il compito di presentare una relazione al prossimo E.N., nella quale far luce sulle responsabilità che hanno permesso i sequestri e l'arresto degli otto compagni".

Nel corso della riunione la discussione si era "svilupata sulle articolazioni organizzative interne a P.O. e in particolare sui rapporti tra momento politico e momento militare, comunque esso si configuri".

La maggior parte degli intervenuti si era "trovata d'accordo nel negare qualsiasi possibilità di una indipendenza del momento militare rispetto ai livelli della direzione politica", a meno che non si trattasse "di una indipendenza tecnico-esecutiva, necessaria per ragioni assolutamente ovvie e chiare a tutti i compagni".

(1) Il documento fu sequestrato ad Augusto Finzi: v. plico reperti, e la copia in vol. XXVIII, fasc. 5, ff. 103-104.

108

Nello stesso documento si esprime disappunto perchè alcuni "dirigenti" avevano abbandonato la riunione, sicchè non si era potuto concludere "la definizione pratica - in termini di organizzazione - della rigida subordinazione del braccio armato rispetto ai livelli già dati della direzione politica nazionale...".

Anche questa volta, dunque, la prova documentale conferma la sincerità e la veridicità delle dichiarazioni di Fioroni, e le integra con nuovi elementi di giudizio: P.O. aveva un'articolazione organizzativa interna, che costituiva il suo "braccio armato", il momento militare dipendente dal vertice e subordinato al livello politico.

Fioroni fece l'autocritica davanti alla commissione e riconobbe che si era occupato di una faccenda che era estranea alle sue funzioni.

Successivamente Fioroni si incontrò a San Gianno con Siro e Piperno il quale, nella sua veste di responsabile politico nazionale di L.I., lo riprese aspramente per la questione delle bottiglie incendiarie (1).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 523.

109

. Piperno era giunto a Milano per dare una "stretta organizzativa", ritenendo che episodi come quelli del 12 dicembre 1971 fossero addebitabili a una deviazione delle regole di compartimentazione tra rete militare e livello politico (1).

Alla riunione, tenuta a Milano, in cui si commentano i fatti del 12 dicembre 1971, parteciparono Piperno, Bellosi, Fioroni, "Siro" e un altro comasco(2).

. L'Esecutivo Nazionale, riunitosi il 22/23 gennaio 1972, trattò specificatamente l'argomento L.I.. Da un manoscritto di Negri (3) si desume che alla riunione parteciparono Negri, Dalmaviva, Finzi, Magnaghi, D'Alessandro:

"Discussione sullo stato dell'organizzazione e/ sul L.I. (Negri)...Mozione.a) Conferma della linea b) Conferma della responsabilità naz. dell'L I e del S.N. c) Nomina dei responsabili di sede dell'LI = congiunta fra SN, responsabile naz. LI e segretario di sede. Così ogni successiva modifica. d) Verifiche e controlli sede: - azioni operative con assenso del Seg. di sede - ogni altra azione (trasporti ecc.) con conoscenza Segr. di sede. e) Scelta personale. Solo compagni militanti, con più di un anno di anzianità. Ogni altra scelta deve passare attraverso organi politici".

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1006

(2) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 1005, 1006.

(3) Vol. VI, fasc. 3, f. 627 (fondaz. Feltrinelli).

110

. Con circolare "nazionale" 1 febbraio 1972 (1) trasmessa ai segretari di sezioni e ai membri dell'"Esecutivo Nazionale" di Potere Operaio, la Segreteria Nazionale, nel precisare che la "circolare nazionale" rappresentava "una delle forme in cui si esercita il comando centralizzato di P.O.", metteva in evidenza che vi era estrema urgenza, in relazione a "Soccorso Rosso", non soltanto di organizzare efficienti strumenti di autodifesa, ma di fare in modo che i nuclei di S.R. costituissero "dei momenti fondamentali nella conduzione delle campagne di massa di P.O. nel movimento complessivo".

La sezione nazionale S.R. di P.O. sarebbe stata diretta da una commissione dell'Esecutivo, composta da Caponetto, D'Alessandro, Dalmaviva, Magnaghi, Piro, nonché da Jaro Novak quale "funzionario di segreteria addetto al lavoro S.R."

Bisognava inoltre evitare che certi processi, come quello genovese contro Mario Rossi o il "processo delle molotov" si svolgessero "nel segno della mera rivendicazione dell'innocenza". Tali processi, invece, andavano sviluppati "in termini di

(1)V. documento al vol.I, fasc.10 ff.2031-2036.

111

attacco proletario all'infinita prepotenza dello Stato"!

Il denaro raccolto per contribuire alle grosse spese che la Segreteria Nazionale in proposito sosteneva doveva essere inviato ad Adriana Servida.

La lotta da condurre, sul terreno antistituzionale, "radicalmente antistituzionale, "nelle forme dell'appropriazione, nell'imposizione attraverso vari momenti del salario politico, nella militarizzazione", doveva trovare un luogo fisico, materiale sul quale organizzarsi.

Questi "centri di promozione politica di massa della lotta sociale contro il lavoro", erano le "basi rosse".

L'"egemonia del discorso del rifiuto del lavoro e la pratica della militarizzazione" andavano trasformate in forza di gestione sul movimento complessivo .

Bisognava "insistere sull'attività di scuola-quadri e sulla verifica di militanza degli i scritti.

112

Mai come in quel momento, essendo stata proposta una "primavera operaia di lotta e di organizzazione per l'insurrezione", vi era la necessità di una nuova leva di quadri-operai.

Fu Negri a compilare il documento (1).

(1) Vedasi il testo manoscritto in volume XXVIII, fascicolo 7, fogli 26 seguenti (reperti "Fondazione Feltrinelli").

113

. Non soltanto nelle grandi aree metropoli-
tane ma anche nel Sud, i quadri di Potere Operaio
svolsero attività organizzativa nell'ambito e in at-
tuazione del complesso programma antistituzionale.

Luigi Rosati fu mandato a Gela. Nella lettera a
lui inviata gli dalla moglie Adriana Faranda e seque-
strata a suo tempo (1), si accenna al "lavoro"
compiuto a Gela, al fatto che la progettazione del-
le scadenze insurrezionali veniva rimandata e alla
decisione di Lanfranco (Pace) e di Franco (Piperno)
di destinare a Gela "due compagni intermedi" e di
privilegiare le iniziative in Campania.

. Nello stesso periodo di tempo, le B.R. si
interessavano ad estendere la loro rete organizzi-
va nell'Italia Centrale, come si evince dall'opusco-
lo "Brigate Rosse-Italia Centrale-aprile 1972", docu-
mento "interno" al movimento eversivo sequestrato a
Pace (2).

(1) V. copia in vol. XXVIII, fasc. 8/A; XXXII, fasc. 1/B, f.
414.

(2) Cfr. I, fasc. 20, f. 4618.

114

.Ad Avellino, si costituì un "nucleo clandestino" che riusciva "a compiere discretamente an che azioni di discreta importanza", come fu riferito a Negri da Dino Crivellari (1).

Come già esposto, le "strutture militari" o "squadre operaie militari"(2) erano subordinate al "livello politico" dell'organizzazione e dirette "politicamente" dalla "Segreteria" di P.O.

. Dopo i fatti di via Galilei e la riunione "ristretta ed urgente" di alcuni dirigenti di P.O., vi fu un incontro, presente Fioroni, tra Negri e Piperno, nel corso del quale il primo sostenne la tesi della "militarizzazione di massa" mentre il secondo pose l'accento sulla necessità di potenziare le strutture occulte e militari(3).

(1)v.manoscritto di Crivellari, vol. XXVIII, fasc. 7, ff. 92-97 e f. 29, 33, 43 ecc.

(2)Cfr. pag. 55 dell'ordinanza G.I. Roma 28.12.73 di rinvio a giudizio di Achille Lollo, Marino Clavo, e Grillo Manlio che riporta il contenuto della lettera 14.5.72 diretta a Clavo da Lollo, dove questi accenna al suo lavoro "militare e illegale" a Torino e a "squadre operaie militari": XXVI, fasc. 7.

(3)Fioroni, III, fasc. 2, ff. 524, 564r. L'incontro avvenne nell'appartamento di via Legnano, intestato a Fioroni, ma destinato ad alloggio-foresteria per i militanti dell'organizzazione, e solitamente occupato da Fulvio Iannato, Vesce, Gloria Pescarolo, Corradini e da Gianni Mainardi. Pescarolo - che si era trasferita da Firenze a Milano con Corradini e Iannato per rinforzare la rete milanese di P.O. ed ospitò spesso Lazagna - in seguito entrò a far parte delle B.R., unitamente al suo convivente Mainardi, come fu riferito a Fioroni da Negri, da Antonio Bellavita e dalla stessa Pescarolo.

115

. L'apparato militare, direttamente controllato da Piperno e da Morucci, era articolato in nuclei o squadre che talvolta agirono sotto la sigla F.A.R.O.

Come precisato da Fioroni, il F.A.R.O. (Fronte Armato Rivoluzionario Operaio) aveva "una struttura autonoma in tutti i sensi, anche finanziariamente, rispetto a Potere Operaio".

"Il rapporto tra F.A.R.O. e Potere Operaio era del tipo organizzazione politico-militare (cioè il F.A.R.O.) -organizzazione di massa (cioè P.O.)".

"Potere Operaio doveva costituire la copertura del F.A.R.O. e il serbatoio di quadri"(1).

. Reati di cui ai capi 5, 6, 7, ascritti a Piperno e a Novak.

Il primo attentato rivendicato dal F.A.R.O. -ha aggiunto Fioroni - fu perpetrato nei primi di marzo 1972 a Roma contro una caserma dei Carabinieri, come gli fu detto dallo stesso Piperno.

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 524. Romito, VII, fasc. 3, f. 567: Zagato, Tramonte e Boetto gli accennarono al F.A.R.O. come una struttura armata di P.O., di cui Egidio (Monferdin) era uno dei responsabili in campo nazionale.

116

In effetti, si è accertato che il 5 marzo 1972, a Roma, fu fatto esplodere un ordigno esplosivo nell'interno della Caserma dei Carabinieri di via Celimontana. Sul posto furono rinvenuti alcuni foglietti di carta con scritte esaltanti l'impresa a firma F.A.R.O.

Altri attentati dinamitardi rivendicati dal F.A.R.O. furono perpetrati sempre a Roma il 9 marzo contro la sezione D.C. di via Bonaccorsi 24; il giorno successivo davanti alla porta di accesso dell'ufficio colloqui del carcere "Regina Coeli"; il 13 marzo contro la sede della Sezione D.C. di via Cavallegeri; mentre il 12 marzo furono lanciati contro la sede della Biblioteca Spagnola di via di Villa Albani 14 alcune bottiglie incendiarie.

Il F.A.R.O. predispose inoltre un attentato, non portato a termine, contro gli Uffici della Pretura di Torino e un altro attentato contro la ditta "Adriatica Componenti Elettronici" di Sulmona, nella cui sede fu rinvenuto un ordigno inesplosivo, confezionato con polvere da mina(1).

(1) Cfr. rapporti 12.12.1979, 14 marzo 1972 e allegati, I, fasc. 6, ff. 1419-1425.

117

Il fatto che gli attentati furono le prime azioni delle squadre armate di P.O. agenti con la sigla F.A.R.O.; il breve lasso di tempo in cui le imprese delittuose furono attuate; la loro rivendicazione a mezzo di un comunicato diffuso a Roma(1); la subordinazione dei nuclei operativi al "livello politico"; i compiti di "responsabile politico" di Piperno; i suoi stretti collegamenti con Morucci e Novak, entrambi inseriti con funzioni direttive nell'articolazione armata e clandestina ed operanti soprattutto a Roma, sono tutti elementi che impongono il rinvio a giudizio del predetto Novak nella considerazione che il progetto delittuoso - che prevedeva la commissione di una sequela di delitti, la maggior parte dei quali a Roma - fu di certo elaborato e deciso senza meno con la partecipazione sua, di Piperno e di Morucci, stante il loro ruolo nell'organizzazione, ed attuato da persone facenti parte delle strutture armate da loro dipendenti.

. L'11 marzo 1972 i "servizi d'ordine" di P.O. organizzarono ed attuarono a Milano una serie di azioni di "guerriglia urbana" di notevole durezza.

(1) Cfr. XX, fasc. 1, ff. 197, 204, 205.

118

za, con la collaborazione di gruppi di Lotta Continua e del "Gramsci".

Tra i protagonisti si distinsero Bellosi e Tommei, il quale, all'epoca responsabile del "servizio d'ordine" del "Gramsci", nel 1973 entrò in P.O. divenendo uno degli uomini più fidati di Negri e assumendo un ruolo nell'organizzazione via via sempre più importante(1).

. Subito dopo la morte di Feltrinelli, saltato in aria il 15 marzo 1972 a Segrate mentre minava un traliccio, e l'interrogatorio e il rilascio di Fioroni da parte del magistrato milanese dr. Bevere(2), Novak si portò da Roma a Milano per seguire da vicin

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 564. Cfr. pure "Potere operaio del lunedì" 26.3.72 a proposito dei "disordini" verificatisi a Milano l'11 marzo 72: "...La Polizia ha avuto pane per i suoi denti: tre ore di scontri duri, accaniti, di battaglia nel centro della città. L'autodifesa militante del movimento rivoluzionario ha saputo sostenere il carattere politicamente offensivo della manifestazione: con i sassi, con le bottiglie, con le fionde, con le barricate i compagni hanno respinto per ore, strada per strada, gli attacchi della polizia. Della polizia ancora una volta assassina". "...Necessità della violenza proletaria organizzata; forma militare delle lotte; dimensione territoriale dell'organizzazione proletaria; urgenza del programma operaio: sono queste le indicazioni che oggi le avanguardie comuniste del movimento di classe sostengono e portano avanti". V. anche alle pagine 64, 65, 356.

(2) Bevere è la stessa persona che si adoperò per far conoscere l'imputato Negri al giudice Alessandrini e che di recente ha sottoscritto una "lettera aperta", pubblicata dalla stampa, di protesta per la detenzione "intollerabile" di Dalmaviva. Tra i firmatari della lettera figurano altri suoi colleghi e tra questi Romano Canosa, anche lui in ottimi rapporti con Negri - cfr. manoscritto di quest'ultimo che inizia con le parole "Collett. SP" dove sono annotati i nomi di Bevere, Canosa ecc. (in arch. Massironi, rep. 18) - e non nuovo a segnalare situazioni a suo giudizio meritevoli di imparziale considerazione, come risulta dalla lettera 20.12.75 da lui spedita al "Caro Toni" (Negri), con la quale raccomanda, in occasione di un concorso di cattedra, una persona, evidenziando i demeriti non culturali ma politici del candidato concorrente (arch. Massironi).

119

no la vicenda che rischiava di travolgere P.O. e di far emergere il suo livello occulto (1).

Fu Novak a predisporre con Fioroni la lettera inviata da quest'ultimo al Procuratore della Repubblica di Milano per giustificare la sua latitanza (2).

Fioroni si rifugiò in Svizzera, utilizzando la rete logistica ivi costituita.

. Nell'ultima decade del marzo 1972 il giornalista Mario Scialoja - che, a quanto sembra, ha in esclusiva l'appalto di intervistare latitanti e terroristi (3) - intervistò in Svizzera Fioroni. Egli aveva preventivamente preso contatti - come da lui ammesso - con Potere Operaio nella sede di via del Boschetto. Raggiunse la Svizzera accompagnato da Novak e fu portato all'appuntamento da un individuo, verosimilmente Galli o Bellosi (Fioroni ha pre-

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1008.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1008. V. anche la lettera in questione al v. I, fasc. 6, ff. 1377-1379.

(3) Intervista con il latitante Marino Clavo, accusato della strage di Primavalle, in una località sconosciuta dell'Italia Centrale; intervista con un esponente delle B.R. durante il sequestro del giudice Giovanni D'Urso.

120

cisato che nell'occasione oltre al giornalista e a Novak vi erano Galli e quasi sicuramente Bellosi).

Fioroni, d'intesa con Novak, calibrò l'intervista che costituisce la prosecuzione logica delle argomentazioni sviluppate nel testo inviato al Procuratore della Repubblica di Milano - in modo da apparire un "latitante isolato", fuoriuscito dall'organizzazione, e da tenere lontano Potere Operaio, e quindi i suoi livelli clandestini, dal terrorismo e dai G.A.P. (1)

. Fioroni ebbe due incontri con i brigatisti rossi Bellavita Antonio e Alfredo Buonavita.

Il primo, in particolare, lo informò che Negri lo aveva autorizzato a riferire quanto a sua conoscenza sulla fine dell'editore (2).

(1) Fioroni, III fasc. 4, ff. 1008, 1009. Scialoja - amico di Piperno e Novak - lo intervistò su incarico dell'organizzazione, prevì contatti con Bellosi e "Siro" Novak gli consegnò 70.000 e lo informò che P.O. aveva ricevuto per l'intervista L.900.000. Cfr. anche test. Scialoja 18.12.80.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 529 e 530. Cfr. pure il "dossier" su Feltrinelli - reperto 76 di Robbiano di Mediglia, pag. 21, 23 ordinanza G.I. Tribunale Torino 1.8.77 (XXVIII, fasc. 3/B). Nella base B.R. di Robbiano di Mediglia è stata sequestrata la bobina concernente la rievocazione e la ricostruzione da parte di Antonio Bellavita delle circostanze in cui trovò la morte Feltrinelli.

- 121

. Sempre durante la permanenza di Fioroni in Svizzera, Morucci partecipò al furto di un notevole quantitativo di armi, che furono trafugate da un deposito militare nei pressi di Locarno.

Fioroni ebbe modo di vedere la refurtiva (una mitragliatrice, alcuni lanciarazzi, varie casse di bombe a mano) nello scantinato della villetta dove alloggiava Morucci.

Una parte delle armi fu destinata alle B.R.; un'altra parte alle strutture di P.O.(1).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 582. Morucci, nel 1972, acquistò alcune armi a Lugano, facendo uso di un documento di identità falso intestato, forse, a "Testa": Fioroni, III, fasc. 4, f. 1013. All'epoca, Morucci si accompagnava con Leandra Faggioli: I, fasc. 6, f. 1433.

122

Nello scritto dal titolo "Proposta di documento nazionale sulle scadenze del 72", Negri definisce "illusorietà mistificata" ogni proposta che rinunci al terreno anticostituzionale della lotta; contesta il parlamento: "...L'autodifesa operaia, il potere di esistere come classe non hanno bisogno di alcuna mediazione parlamentare..."; rivendica "l'inarrestabile tendenza delle avanguardie di massa del proletariato verso la lotta rivoluzionaria!"; denigra il suffragio popolare: "le elezioni sono sempre un'arma dei padroni", indica quale deve essere la risposta della sua organizzazione: morte!:

"...la nostra risposta è: morte ai fascisti. Fascisti, sindacalisti gialli, capi prepotenti e tutte le altre specie del terrorismo statale vanno affrontati e direttamente distrutti...".

L'imputato fissa inoltre le direttrici di scontro della lotta armata, tratta dell'"armamento proletario" e delle "basi rosse"; insiste "sulle caratteristiche di organizzazione armata che gli organismi di massa debbono avere" perchè "il nostro progetto di distruzione del rapporto di produzione dentro le masse,

(1) V. il documento in vol. VI, fasc. I, ff. 40 sgg. (arch. Massironi). Il documento fu trasmesso da Negri -v. minuta manoscritta della lettera di trasmissione a firma "la Segreteria Nazionale", in vol. VI, fasc. I, f. 38 - ai membri dell'Esecutivo e ai responsabili di sezione di P.O.; cfr. anche fasc. cit. ff. 78.

123

la nostra parola d'ordine del salario garantito..., il rapporto che poniamo fra salario politico e rifiuto del lavoro: bene, tutto questo nasce dentro una precisa volontà di armarsi o non è. La lotta di massa, quando raggiunge questi livelli, o si arma o non è"; ribadisce che "la lotta per il potere" non è "una cosa di domani ma di oggi" e che "il termine violento dello scontro si rappresenta ormai in forme materiali ai militanti di avanguardia...".

La conclusione è anch'essa eloquente: il "passaggio della lotta di classe operaia verso la lotta armata per il potere sta verificandosi dentro le masse", per cui "è necessario buttare tutto il peso della nostra intelligenza e della nostra forza organizzata sulla previsione materiale di questo passaggio".

E' sintomatico il fatto che Negri - al quale era stato esibito il documento ciclostilato - ne ha negato la paternità, assumendo di restare "sfavorevolmente impressionato dal suo carattere perentorio, generico ed astratto", ed aggiungendo che esso risentiva di "cattiva letteratura". Soltanto dopo l'esibizione della minuta che recava aggiunte e correzioni di suo pugno, egli ha ammesso che si trattava di un "sunto di una discussione collettiva" da lui compilato(1).

(1) Cfr. III, fasc. 4, ff. 981, 982, 983.

124

. Alla luce di quanto fin qui rilevato, acquistano un innegabile significato le documentazioni sequestrate dalla Polizia il 16 marzo 1972 nella sede romana di "Potere operaio" e presso le abitazioni di alcuni aderenti(1).

In alcuni documenti si enunciano gli obiettivi "minimi" della "rivolta proletaria", quali l'occupazione abusiva di case, l'autoriduzione, il "pe-staggio" dell'avversario politico, la destabilizzazione della scuola, l'assenteismo dal lavoro, il sabotaggio, gli espropri o riappropriazioni proletarie (2).

. Nel dattiloscritto di 68 fogli, diretto "alle avanguardie per il partito" e intitolato "Bozza di documento politico, elaborato dalla Segreteria Nazionale di Potere Operaio e proposto alla discussione dei militanti"(3), si afferma che "nella potenza di classe operaia da realizzare, il progetto è di distruggere il lavoro come espropriazione quotidiana

(1) Cfr. XX, fasc. 3A, ff. 33 sgg.

(2) Cfr. XX, fasc. 3/D

(3) v. XX, fasc. 3/B e, in copia, XXVIII, fasc. 8/A, ff. 21 sgg.

125

di energia umana, come forma di organizzazione della società, come fondamento di legittimità dell'autorità" - e si aggiunge poco dopo: "usiamo intera la nostra forza di operai e di sfruttati nell'organizzare la nostra volontà di rivoluzione!".

Si esalta inoltre nel documento il rifiuto del lavoro, "dalle forme elementari della passività e dell'assenteismo a quella della insubordinazione individuale e del rifiuto della disciplina di fabbrica", in quanto "...finchè la produttività non aumenta, lo sviluppo non riprende il suo cammino. Poichè senza una organizzazione e una disciplina adeguate, lo sfruttamento nella grande industria non si perfeziona - e i padroni risperimentano impotenti questa ovvietà - la stagnazione domina".

"Eppure", si continua, "questo livello di resistenza, questa guerriglia diffusa nelle fabbriche e nella società, questo violento braccio di ferro fra operai e capitale, non sono sufficienti".

Sono necessarie infatti la "lotta armata", la "organizzazione strategica del proletariato", la formazione di "avanguardie politiche armate", come pure sostenuto dalle B.R. nel citato opuscolo del 1971, e fatto intendere senza mezzi termini chiaramente da Potere Operaio in innumerevoli documenti.

126

. "All'interno di questo scontro sul terreno del potere" - si legge nel dattiloscritto "Alle Avanguardie"(1)- individuiamo la possibilità di costruire il partito e gli organi della dittatura proletaria"...

"Anche tra gli operai comincia a farsi strada la coscienza che è passato il tempo della lotta economica, che la forma legale della lotta non è più sufficiente ...".

"Si tratta per gli operai di armarla (la richiesta di potere) degli strumenti che le sono classicamente propri: organi del nuovo potere di massa, reparto di avanguardia organizzato politicamente, armata rossa...".

"Si tratta di consolidare il passaggio dall'uso operaio della legalità, dall'exasperazione più o meno spontanea della dinamica rivendicativa alla pratica organizzata della violenza rivoluzionaria".

"...Certo è proprio questa, ancora relativamente incerta, scelta operaia della guerra civile la ragione principale del confuso colore politico delle rivolte proletarie...".

(1) Cfr. XX, fasc. 3/B e, in copia, XXVIII, fasc. 8/A, ff. 87 sgg.

127

E più avanti si precisa, con un riferimento per niente equivoco agli intrinseci rapporti esistenti tra P.O., almeno come "livello occulto", e gli organismi "omogeni" quali le B.R. e i G.A.P. e alla comune strategia insurrezionale, che "il nodo da sciogliere è una riorganizzazione complessiva delle avanguardie tale da far ritrovare loro il giusto rapporto di direzione con la lotta di massa."

"Questa operazione politica noi abbiamo iniziato primi fra le forze rivoluzionarie del 68-69 fin dal convegno di Firenze quando, dopo le lotte di autunno, abbiamo individuato il problema del passaggio operaio dalla lotta sul salario alla lotta per il potere e la soluzione nella costruzione del partito rivoluzionario. Questo cammino non lo abbiamo percorso fino in fondo nè ritenevamo possibile percorrerlo da soli. E' questo il compito attuale che solo l'insieme dei compagni della sinistra rivoluzionaria può assolvere".

. In un quaderno di Vittoria Pasquini(1) sono annotati gli interventi di alcuni imputati-Scal-

(1) Il quaderno fu sequestrato il 30.6.72. Cfr. rapporto 4.7.72 U.P. Questura Roma in vol. XX, fasc. 3/A, ff. 225 sgg. e il documento nel vol. XX, fasc. 3/B V. pure I, fasc. 2, ff. 298, 386, 395 sgg.

128

zone, Piperno, Finzi, Marongiu, Negri, Magnaghi, Maesano detto "Bibo"(1)-in sede di riunioni dell'Esecutivo Nazionale di P.O. nel 1972, dove si trattò della "violenza armata", del "lavoro clandestino", delle "basi rosse", della "militarizzazione" del movimento, di L.I., dell'"appropriazione territoriale".

Ad esempio, Scalzone prese la parola sull'"unità delle forze rivoluzionarie attorno al programma e al L.I."; Magnaghi sostenne il passaggio dalla lotta contro i fascisti a quella contro il blocco d'ordine DC-PCI; Finzi evidenziò la necessità di "articolare" il progetto politico.

(1) Il 30 aprile 1978, il Nucleo Investigativo del Gruppo CC. di Pistoia sequestravano nell'abitazione della Pirri Ardizzone Fiora una rubrica telefonica contenente tra l'altro l'annotazione "Bibbo" 898320. Trattasi dell'utenza in uso a Maesano, soprannominato Bibo: v.f. 124 contenitore I (Maesano), fasc. A; v. anche "organigramma" di P.O.: "Maesano Bibo", f. 14 contenitore 3 (Maesano) fasc. VIII.

129

. Il 18 gennaio 1973, alle ore 12.15, la Polizia cantonale di Lugano arrestò Maggi Giuseppina - convivente di Zinga Domenico -, Biondi Claudio, Giudici Giorgio e Bevilacqua Rocco Ugo, detto Ughetto, uno dei quali con parrucca, mentre stavano applicando su un'autovettura Mini Cooper - rubata il 30.12.1972 a Trombetta Rosa Rita - la targa MI G62518 (1).

I giovani, che avevano esibito carte di identità false, erano in possesso di una borsa contenente due pistole Astra, una pistola Walther cal.9, munizioni, tre passamontagna, due rotoli di filo di ferro plastificato, un rotolo di nastro adesivo.

Uno "schema operativo" dattiloscritto - rinvenuto nella borsa della Maggi - riportava le fasi, le località e i tempi relativi ad un'azione delittuosa:

"ora 12 - concentramento; 12 - macchina; 12.15 cambio tar.;

12.50 app.; 13.7 - par.; 13.8 - obb.; 13.10 vetrata; 13.25 acc.vett.; 13.40/45 Lug."

Fioroni ha riferito che la Maggi e gli altri giovani intendevano perpetrare una rapina in danno di

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1004. Rapporto Nucleo Investigativo Milano 10.7.1979: il 21.3.74 Bevilacqua Rocco Ugo, Pessina Luciano e Passagrilli Rodolfo furono tratti in arresto in relazione ad attentati dinamitardi commessi in danno della sede CISNAL e della filiale Lancia di Monza. I, fasc. 12, f. 2606; I, fasc. 15, f. 3336.

130

un'armeria per il potenziamento del gruppo Scalzone di cui facevano parte.

In effetti:

la precisazione di Fioroni circa l'armeria da svaligiare consente l'agevole lettura dello "schema operativo"(1);

per discutere su questi arresti con gli elementi dell'organizzazione operanti nel comasco, quali Zinga e Pipitone, Scalzone si recò urgentemente a Como (2).

. Reati di cui al capo 14 ascritti a Scalzone.

Zinga era stato un quadro di rilievo di L.I. nella zona comasca ed era in stretti rapporti con "Siro" e Galli (3).

Egli confidò ad Anselmo Scattolin che la progettata rapina in danno del Credito Varesino di Vedano Olona doveva servire per finanziare l'attività del gruppo di cui faceva parte, e che aveva come "responsabile

(1) v. rapporto 22.1.1973 del Gruppo CC. di Como, che ipotizzava come possibile obiettivo dell'impresa delittuosa un sequestro di persona : I, fasc. 12, f. 2697 sgg.

(2) Scattolin Anselmo: III, fasc. 3, f. 718

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1003.

131

politico" Scalzone (1).

Il 6 marzo 1973 un "nucleo operativo" composto da Zinga, da tale "Mino", da un'altra persona facente parte dell'organizzazione e da Scattolin (2) faceva irruzione nei locali del "Credito Varesino" di Vedano Olona e si impossessava di una somma di denaro.

Durante la fuga Zinga scagliava una bomba a mano, che esplodeva ferendo alcune persone.

Tale bomba a mano e quella trovata in possesso di Scattolin provenivano dal furto commesso da Morucci nel deposito militare svizzero di Ponte Brolla(3).

Fioroni ha dichiarato che Zinga, quando era ristretto nelle carceri di Como, gli confidò che Scalzone aveva studiato un piano per farlo evadere durante il tragitto dalle carceri al Palazzo di giustizia, dove si celebrava un processo contro di lui (4).

Scalzone, pur negando di avere mai avuto rapporti con Zinga, ha ammesso di aver assistito all'udienza di un processo penale contro lo stesso per un reato di lesioni colpose celebratosi nel 1976 davanti alla Pre -

(1) Scattolin, III, fasc. 3, f. 718.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 532.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 532, 595.

(4) Fioroni, III, fasc. 2 f. 585 e III, fasc. 9, f. 2379: Zinga che in un primo momento teneva nei suoi confronti un comportamento ostile, in seguito cambiò atteggiamento e si confidò con lui.

132

tura di Como (1).

Zinga, a sua volta, ha affermato di non aver mai avuto rapporti personali e diretti con Scalzone, il quale peraltro era presente alle udienze del processo celebratosi a Milano per i fatti di Vedano Olona (2).

Osserva il P.M.:

"Dai ff. 66 e 72 vol.I del contenitore n.6 proc.9914 P.M. Milano risulta che Scattolin e Zinga avevano ammesso in un primo momento che il delitto in esame era stato attuato nell'interesse di un gruppo politico che lo Scattolin aveva indicato in Potere Operaio.

Lo stesso Scattolin ha nel presente procedimento precisato ai fogli 3 e 4 dell'interr. 26.12.79:"Sapevo della militanza politica dello Zinga e confermo quanto dichiarai alla Polizia quando fummo arrestati dopo la rapina:come mi aveva detto Zinga,infatti,la rapina doveva servire per finanziare l'attività di un gruppo politico di cui lui faceva parte ...Parlandomi dello Scalzone, lo Zinga mi disse che era responsabile politico del gruppo...

Rividi Scalzone quando si celebrò il processo contro me e Zinga.Sono sicuro che venne al processo d'appello del 1976; non ricordo se sia venuto anche alle udienze di primo grado".

Queste le dichiarazioni rese dallo Zinga nel presente procedimento e che meritano di essere riportate:

"Ho conosciuto superficialmente e come tanti altri compagni Oreste Scalzone in occasione di manifestazioni pubbliche tenutesi a Milano...

(1) Scalzone, III, fasc.8, f.2147.

(2) Zinga, III, fasc.3, ff.859,860; III, fasc.8 f.2167. Scattolin, III, fasc.3, f.719 ricorda la presenza di Scalzone nel corso del processo di appello contro di lui e Zinga per l'episodio di Vedano Olona.

133

"Non ho mai avuto rapporti personali e diretti con Scalzone"(interr.25.7.80), ma poi ammette la presenza di questo ultimo al processo celebratosi a Milano per la rapina in esame, pur negando la presenza del medesimo all'udienza di un processo penale a carico di esso Zinga per lesioni colpose celebratosi nel 1976 nella Pretura di Como "in una piccola aula in cui erano presenti alcuni miei familiari e amici oltre ai Carabinieri", presenza invece ammessa dallo Scalzone a pagina 3 dell'interr.16.7.80. Scalzone a sua volta nello stesso interrogatorio nega di aver mai assistito ad udienze del processo per i fatti di Vedano Olona, sconfessato sul punto, come si è detto, da Scattolin e Zinga.

Questi contrasti e queste menzogne nelle versioni di Scalzone e Zinga, confermano l'esistenza - che si tenta con quei mezzi di nascondere - di un vincolo politico tra i medesimi, con riferimento specifico al reato in esame.

Infatti, senza un accordo tra i due su tale reato, nel caso che Scalzone fosse stato estraneo alla rapina, avrebbe questi dovuto rompere i legami con lo Zinga, se non sconfessare il compagno che aveva in fangato la comune idealità politica com - mettendo per fini di lucro personale un così grave reato. La presenza e assistenza dello Scalzone nel corso di tutte le traversie giudiziarie dello Zinga sono invece una conferma di quanto ha affermato Scattolin circa la natura politica del reato in esame.

Lo stesso fatto poi che a Vedano Olona fu usata una bomba proveniente da un furto in un deposito militare svizzero e che altre tre bombe della stessa provenienza delittuosa sono state rinvenute nella base B.R. di Robbiano di Mediglia conferma siffatta natura politica.

Le finalità di autofinanziamento della rapina in esame a favore di un gruppo politico nonchè la responsabilità dello Scalzone - quale chiaramente emerge dalle dichiarazioni Scattolin, dalle considerazioni sopra esposte, dal comportamento dello Scalzone stesso e dai sintomatici contrasti tra le versioni di questo ultimo e

134

dello Zinga - ricevono una ulteriore conferma dalle affermazioni di Fioroni.

"...da Domenico Zinga venni a sapere che alcune bombe trafugate (da Morucci) erano state date a P.O.; lo Zinga mi precisò inoltre che era rimasto ferito al piede nel corso di una tentata rapina in una banca di Vedano Olona (che mi sembra avvenne nel 1973) in quanto una delle bombe in questione era rimbalzata, urtando contro la vetrina ed era esplosa ferendolo... Zinga - che aveva fatto già parte di L.I. a Como - era divenuto uno dei componenti delle squadre dipendenti dallo Scalzone che operavano in Lombardia" (v. 5° foglio dell'interr. 8.12.79 ore 16.30).

"Circa la rapina di Vedano Olona in cui furono coinvolti Zinga e Scattolin, non vi è dubbio che lo Zinga era parte integrante dei gruppi di Scalzone, di P.O., nel comasco. Zinga faceva sicuramente parte del livello clandestino di P.O. e, ripeto, di quello facente capo in quella zona a Scalzone. Da ciò che sapevo e da quello che mi disse in carcere ho tratto la certezza che la rapina di Vedano Olona era stata organizzata per finanziare l'attività del gruppo Scalzone..."

... In conclusione i numerosi elementi, quali risultano dagli atti, indicano nello Scalzone persona che quanto meno ha fornito una determinante approvazione e che ha dato l'indispensabile via in ordine alla commissione del reato in esame; d'altra parte la sua indiscussa posizione preminente nel gruppo e l'importanza che per quel gruppo stesso rappresentava una rapina in banca, diretta al finanziamento del citato gruppo, escludono che un siffatto reato possa essere stato commesso all'insaputa dello Scalzone, la cui presenza nel corso dei processi subiti dallo Zinga costituisce una chiara conferma del concorso dello Scalzone stesso nel reato in esame".

La tesi accusatoria va accolta.

L'individuazione di Scalzone come concorrente nel ruolo di determinatore ed istigatore si desume dalle

135

seguenti considerazioni:

-la perpetrazione della rapina fu decisa per finanziare l'organizzazione;

-Zinga era in stretti rapporti con Scalzone;

-è da escludere che Zinga si sia determinato all'azione "sponte sua" e non in attuazione della volontà espressa dal vertice politico, e segnatamente da Scalzone, che era il diretto responsabile del gruppo di cui lui faceva parte, gruppo che sarebbe stato il beneficiario dell'"espropriazione".

136

.Non mere enunciazioni di principio, ma le linee generali della "politica" di P.O., le direttrici su cui muoversi per colpire il sistema democratico e disarticolarne le forze nella prospettiva della formazione del partito armato e della conquista del potere sono indicate, con martellante ostinazione, dai periodici "Potere Operaio" mensile e "Potere Operaio del lunedì".

. Bisogna ribellarsi, bisogna organizzarsi, bisogna armarsi. Bisogna costruire nuclei "proletari" di direzione politico-militare nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole.

Potere Operaio n.46 - febbraio 1972: "Proletari, bisogna ribellarsi, bisogna organizzarsi, bisogna armarsi... Su alcuni elementi crediamo che fin d'ora si possano, in parti colare, dare delle indicazioni più che generiche. Il primo di questi consiste nella necessità e nell'urgenza di costruire i primi adeguati momenti di Direzione operaia del Movimento e del processo organizzativo. Fissare questi momenti significa assicurare il carattere di massa del passaggio che andiamo a compiere, significa imporre come prioritaria la considerazione del rapporto che stringe forme della militarizzazione ai contenuti e al programma dell'appropriazione, significa di nuovo riaffermare il carattere operaio - in nessun caso sostituibile o eliminabile - delle scadenze. La costruzione dei primi nuclei di direzione politica e militare nelle fabbriche e nei quartieri, nelle scuole e in tutti i ghetti della metropoli del capitale: questo è il primo compito...".

137

"...Contro le forme della repressione le forme dell'auto-difesa operaia non possono essere che quelle dell'armamento generale del movimento di classe".

Il movimento "comunista" è oggi armamento ed appropriazione.

"...I padroni hanno il loro partito nello Stato: il partito dei proletari e degli operai è la capacità di armarsi e di appropriarsi della ricchezza, di tutta la ricchezza del mondo".

"...Quando gli operai e i proletari rispondono alla polizia con le bottiglie incendiarie o le "Molotov", essi non solo esprimono un potere, ma organizzano il partito. Quando i proletari e gli operai diminuiscono il lavoro in fabbrica, o si appropriano senza pagare delle merci, essi non solo esprimono un potere, ma organizzano il partito". "Il partito degli operai e dei proletari è potere in atto, movimento comunista è oggi armamento e appropriazione".

Anche nell'esercito devono costituirsi ed operare i nuclei di potere "proletario".

Potere Operaio del lunedì 28.5.1972:
"...l'esistenza dell'esercito e la sua funzionalità... agiscono come pesante condizionamento alla capacità di crescita delle lotte, alla credibilità di un progetto di distruzione del potere dello Stato. Crediamo quindi che l'intervento sull'esercito e nell'esercito sia un fronte di lotta fondamentale proprio perchè le organizzazioni rivoluzionarie intaccano con esso la funzionalità di un reale meccanismo di dittatura dei padroni... Su questo terreno si sperimenta la promozione di nuclei di potere proletario non rimandando l'attuazione di questo progetto a quando, con il crescere del livello dello scontro tra operai e Stato,

138

si porrà il problema della lotta armata; al contrario il problema sta nel far funzionare questi nuclei come condizione determinante dell'affermarsi, tra le masse, del programma rivoluzionario. ...Il ruolo organico assegnato dallo Stato alle forze armate... è oggi, più che mai, la difesa dell'ordine democratico, della normalità, dell'ordine produttivo. Lottiamo quindi contro l'esercito proprio per la funzione che gli assegna lo Stato democratico...".

.Il lavoro sulle forze armate - precisa

l'"Ufficio Politico" di P.O. - è in costante interconnessione con la crescita del livello di militanza di ogni "compagno" come di tutto il movimento: in prospettiva, il problema centrale che si pone è quello del "proletariato" e del partito armato e degli strumenti militari per la presa del potere di classe.

Le norme di cautela da seguire andavano però moltiplicate "rispetto ad altri settori di lavoro", perchè la "possibilità di passare dalla fase esterna dell'agitazione e della propaganda alla fase interna di costruzione dell'avanguardia" era "legata al segreto, garanzia politica che permette ai compagni 'dentro' le forze armate di lavorare senza essere subito indi-

139

viduati e resi inoffensivi"(1).

. Esercizio del potere "proletario" è disarticolare l'ordine produttivo: è non lavorare, non pagare gli affitti, i trasporti, le tasse e tutti gli altri strumenti "della partecipazione al governo dei padroni (2); è anche bloccare la scuola, distruggere la didattica, bruciare i registri (3).

-
- (1) Il documento "riservato" è da recapitare a mano, - (fondaz. Feltrinelli) in vol. XXVIII, fasc. 7, ff. 7, 8 - è a firma di Negri "per l'Ufficio Politico" e di Alberto Aureliani per il "Coordinamento Centrale Informazione"; cfr. inoltre a f. 9 del citato fascicolo un altro documento - a firma Aureliani - "estremamente riservato" ("...I Compagni di 'Soldato Rosso' operano coperti dalla più assoluta clandestinità, a qualsiasi livello si trovino ad agire") concernente l'infiltrazione eversiva nelle file delle Forze Armate.
- (2) Freda, "La disintegrazione del sistema" p. 58 "...dobbiamo affermare che la condizione - non sufficiente ma, comunque, necessaria - per porre gli elementi di fondazione del vero Stato, è la EVERSIONE di tutto ciò che oggi esiste come sistema politico. Occorre, infatti, propiziare e accelerare i tempi di questa distruzione, esasperare l'opera di rottura del presente equilibrio e dell'attuale fase di assetamento politico. Vigilare affinché gli eventuali veicoli, le potenziali forze che debbono determinare il collasso dei centri nervosi del sistema borghese, non vengano assorbiti o integrati in una delle tante possibilità di cristallizzazione che il mondo borghese offre...". In ordine ad asseriti rapporti tra Freda e Vesce, che fu direttore responsabile di "Potere Operaio", v. pagine 28, 35, 91 dell'ordinanza G.I. Torino 1.8.77, XXVII, fasc. 3/B e Giovanni Ventura - VII, fasc. 5, ff. 1053, 1958 interr. 5.4.72: "...Mi consta poi direttamente che (il Freda) ha avuto rapporti anche con P.O. e per la precisione con Vesce Emilio... Mi consta per avermelo detto il Freda che c'erano rapporti di quattrini fra lui e il Vesce; a quanto mi risulta era Freda a pagare l'affitto dei locali dell'agenzia Libreria Einaudi, da cui era titolare il Vesce, noto elemento di estrema sinistra (Potere Operaio)".
- (3) Torna in mente un pensiero di Georges Sorel: "un bosco impiega secoli per crescere; basta una notte a bruciarlo".

140

Potere Operaio n.46, febbraio 1972:

"...A noi interessa fin da subito l'esercizio del potere proletario: come potere di non lavorare nelle fabbriche, come potere di non pagare gli affitti e i trasporti nei quartieri, di non pagare le tasse e tutti gli strumenti della partecipazione al governo dei padroni". "Non c'è una costituzione socialista o comunista; per noi c'è solo la rivoluzione contro il lavoro...".

Potere Operaio del lunedì n.21, 3.12.72:

"...Distruggere la didattica... Nella scienza, nella tecnica, nella produzione è solo il padrone che allarga la sua conoscenza. E' solo nella lotta di classe, quando la produzione (la didattica) è bloccata e gli operai (gli studenti) si organizzano per "distruggere lo stato presente delle cose", che gli sfruttati conoscono effettivamente come realizzare i propri interessi. L'unica maniera, compagni, di socializzare la scuola è di distruggerla dentro la lotta proletaria".

Potere Operaio del lunedì n.45, 18.2.73:

"...Bruciare i registri, bloccare la scuola, organizzare gli studenti contro di essa significa tagliare le unghie all'offensiva padronale e reazionaria"; "...solo se la scuola non funziona, solo se gli studenti impongono la sua definitiva e violenta dissoluzione, è possibile il collegamento reale con la lotta operaia".

. Esercizio del potere "proletario" è soprattutto l'organizzazione puntuale della violenza e del terrore contro i rappresentanti del sistema.

Potere Operaio del lunedì n.43, 4 marzo 1973: "...Se teniamo presente il fatto che allo sciopero, all'assenteismo, al sabotaggio si aggiunge la pratica dei cortei duri dentro e fuori la fabbrica che spazzano i crumiri, i capi, i ruffiani ed eventualmente i poliziotti; se aggiungiamo i bulloni che volano contro i servi del padrone, e l'orga-

141

nizzazione puntuale del terrore contro tutti i rappresentanti del suo potere, ne emerge l'immagine di un esercizio di potere nel presente da parte degli operai...".

Il nuovo terreno è il ricorso alla violenza contro la struttura del comando. Il nodo dell'organizzazione è quello della lotta armata.

Potere Operaio del lunedì, 4.3.73 :
"...Oggi il comportamento di lotta degli operai si attesta su un nuovo terreno che è quello del ricorso di massa all'arma dell'assenteismo, del sabotaggio, della violenza contro la struttura del comando (capi, guardioni, ruffiani).

"...Dalla lotta Fiat all'organizzazione di partito degli operai comunisti in Italia: questo è il nodo che sta di fronte non solo alle avanguardie operaie di Mirafiori e di Rivalta, ma a tutti i compagni degli organismi di direzione operaia che - accanto ai gruppi - si sono fatti carico in questi anni della tematica complessiva dell'"agire da partito".

"...tutti coloro che contrastavano l'indicazione dell'autonomia, la tematica del salario e dell'operaio contro il piano capitalistico, le prime emergenze del rifiuto operaio del lavoro, oggi concorrono ad isolare i comportamenti di lotta di questa figura di operaio assenteista, di operaio sabotatore, di operaio che fa i cortei duri e pratica la violenza contro i capi e i guardioni, di operaio che lavora con coscienza ed alta qualità professionale solo quando c'è da fabbricare le spranghe per usarle contro fascisti e poliziotti, di operaio che quando vede un Labate alla gogna davanti ai cancelli non pensa a slegarlo, ma va a chiamare i compagni perchè si godano lo spettacolo. Questa figura operaia - i cui comportamenti sono ancora da organizzare dentro un progetto determinato, da finalizzare a un programma comunista - va riproposta come

142

referente del processo organizzativo. Perchè è chiaro, il nodo dell'organizzazione come viene posto oggi alla linea di Mirafiori è quello della lotta armata: a partire da un movimento di classe straordinariamente avanzato come questo".

Guerra aperta alla produzione. Guerra contro la gerarchia. I sindacati sono nemici politici. I "servi del padrone" devono essere messi nella condizione di non nuocere.

Nessuna occasione va tralasciata: dai "picchetti duri" al sequestro e alla punizione dei capi e dei "graduati", dall'incendio delle macchine al sabotaggio, agli attentati.

Potere Operaio del lunedì n.62 del 5 novembre 1973: "...Sappiamo che il punto decisivo non è la definizione degli obiettivi, ma lo sviluppo dell'organizzazione autonoma operaia in grado di fornire uno sbocco alle lotte, al di fuori della mediazione sindacale (perdente dal punto di vista delle conquiste materiali e nemica dal punto di vista politico).

...Fabbrica per fabbrica, reparto per reparto, dobbiamo approfondire lo scontro...

Guerra aperta alla produzione!... La difesa dell'assenteismo contro qualsiasi tentativo di controllarlo e di reprimerlo. ...Guerra contro la Gerarchia! Il patto - glione dei servi del padrone deve essere messo in condizione di non nuocere. Sono i capi la rete organizzativa attraverso cui si articola concretamente il comando capitalistico; sono loro nei reparti a controllare i ritmi, a decidere i trasferimenti, a suggerire i licenziamenti, a preparare il terreno per la ristrutturazione. Questo è il primo anello del padrone da

143

spezzare...".

C'era la possibilità di acuire e far precipitare la crisi economica. L'unico sbocco politico era l'approfondimento e l'organizzazione della "illegalità".

"Certo non è facendo l'eco di sinistra del sindacato che si costruisce la direzione operaia: l'organizzazione operaia rivoluzionaria si determina prendendo atto di come tutto un terreno rivendicativo-sindacale sia definitivamente bruciato. I Comitati operai, le assemblee autonome presenti nelle grandi fabbriche (dall'Alfa alla Siemens, alla Pirelli, a Porto Marghera) già esprimono un primo punto di riferimento, un primo tessuto di avanguardie operaie che si pongono apertamente il problema della direzione politica...; nelle nostre mani c'è la possibilità di far vacillare tutta la barca, di far precipitare la crisi dei nostri nemici, legando la lotta sul nostro interesse materiale alla distruzione di tutte le articolazioni del loro potere...; l'interesse di classe è interamente fuori e contro le istituzioni: l'unico sbocco politico adeguato è l'approfondimento e l'organizzazione di quell'"illegalità" presente nelle nostre lotte, di quell'illegalità di massa rispetto allo stato presente delle cose, di quell'illegalità che è il nostro potere...".

. Il "salto qualitativo" è infatti il risultato della rottura della legalità.

Sabotaggio ed assenteismo costituiscono mezzi di lotta che per la loro portata offensiva disarticolano

144

con continuità l'ordine produttivo.

Potere Operaio del lunedì n.78,3.12.73:
"...E' indubbio, ad esempio, che - mentre lo sciopero conserva il valore indicatore del livello di disponibilità alla lotta e di "coscienza politica" di classe - dal punto di vista della portata offensiva e del carattere micidiale per l'interesse del padrone, l'assenteismo e il sabotaggio funzionano di più...L'attenzione dei compagni per l'inchiesta sulle forme di lotta deve dunque appuntarsi su alcune caratteristiche; la qualità appropriante della lotta, la capacità di disarticolare con continuità "l'ordine produttivo", il suo contenuto di violenza organizzata.

Il "salto politico", che una pratica di appropriazione organizzata induce, è innanzitutto il risultato della rottura della legalità...Gli operai hanno dimostrato di conoscere molto bene il rapporto direttamente proporzionale che lega la parcellazione del lavoro alla vulnerabilità della struttura produttiva. L'operaio che "imballa" il lavoro in catena, che salta la scocca, che brucia le auto nei forni, è pienamente consapevole che il danno direttamente prodotto è insignificante rispetto al danno causato dall'arresto della macchina produttiva".

La "lotta aperta" e la "lotta sotterranea" sono le due linee parallele su cui corre la lotta "operaia".

"Anche il sabotaggio sul prodotto - malgrado l'intensificazione della struttura del "collaudo" - si accumula man mano che procedono le varie operazioni. Anche questo, come l'assenteismo, è un comportamento insubordinato che ne induce altri: l'operaio che rileva il sabotaggio effettuato da un altro è portato ad imitarlo, a prolungare l'opera "politica". L'attacco alla qualità del lavoro si intensifica parallelamente all'attacco alla quantità.

145

Lotta aperta e lotta sotterranea sono due linee parallele su cui corre la lotta operaia. L'ideologia del sabotaggio come difesa appartiene alla falsa iconografia del movimento operaio "socialista" e riformista, che ci presenta l'operaio "affezionato" al prodotto del suo lavoro...

L'illegalità operaia ha obbligato il padrone a scoprirsi, a verificare il comando attraverso la violenza, la rappresaglia, contrastando la violenza operaia, individuale e di massa. Al picchetto duro, al corteo di massa che sfonda cancelli ed entra nella guardina dei capi, si accompagnano le macchine incendiate, il macchinario sabotato, i capi picchiati...".

. La "lotta" deve essere portata sistematicamente contro tutte le articolazioni istituzionali, e segnatamente contro l'Amministrazione giudiziaria.

Potere Operaio n.46, febbraio 72: "... In linea di principio. Tutte le nostre imputazioni vanno esaltate come momenti fondamentali dell'autodifesa di classe. L'autodifesa di classe va portata fino al limite della dichiarazione esplicita e radicale della indipendenza del proletariato dai Tribunali, dai codici, dalla morale della borghesia... Dobbiamo mostrare che i giudici e i tribunali sono ormai delle maschere prive di credibilità, dei feticci ai quali la borghesia vuole che - nella sua dissoluzione - vengano sacrificati i militanti rivoluzionari. ...I nostri compagni in galera sono prigionieri di guerra del nemico".

146

. La violenza, per distruggere e vincere,
va rovesciata nelle strade e nei quartieri.

Potere Operaio del lunedì n.39, 4.2.73:
"...in questo quadro non si può scordare la sproporzione drammatica tra l'enorme forza che esiste, vive e cresce nelle fabbriche ed i risultati che consegue. Non si può omettere che la rabbia e l'odio che pulsano nelle officine di Mirafiori devono, per distruggere e vincere, rovesciarsi nelle strade e nei quartieri di Torino.

Non si può tralasciare che il salario garantito, questa idea-forza in grado di unificare politicamente il proletariato industriale e agricolo, può essere praticato nelle piazze con gli scontri e le barricate e non solo con gli scioperi e le contrattazioni.

Ad iniziare a sperimentare questa pratica attraverso le mille articolazioni che il salario garantito può assumere sono chiamate oggi le avanguardie rivoluzionarie. Nessuna occasione va tralasciata..."

Nessuna occasione va tralasciata. La violenza deve trasformarsi in Partito e in esercito del proletariato.

Potere Operaio del lunedì n.47, 9.4.73:
"...Ora si è saldato anche questo altro anello nella catena della storia di classe: e i picchetti di massa alle porte, il blocco del prodotto finito, le bandiere rosse e i "Tribunali operai" a tutti i cancelli, il sequestro degli impiegati e di ogni tipo di "graduato", le docce gelate imposte ai capetti, ai ruffiani e ai guardioni rastrellati dai cortei interni ("è come fare dieci, cento Labate" - diceva un operaio) - tutto questo ha segnato un nuovo decisivo passaggio nella spirale dello scontro tra operai e padrone sociale... Ora bisogna trasformare questi meccanismi - che sono già più che spontanei - in coscienti e organiz

147

zata "condotta della guerra". Tutto questo va rovesciato nei quartieri contro la società del capitale trasformato in Partito e in esercito del proletariato".

. Il 25 aprile è "la ricorrenza dell'inizio della restaurazione capitalistica" e "della loro democrazia". La marcia dell'autonomia verso la costruzione del partito combattente prosegue inarrestabile. "L'autonomia operaia non ha conosciuto battute di arresto; tutte le articolazioni del comando capitalistico, della disciplina del lavoro, sono state sistematicamente distrutte". "La guerra al lavoro e la guerra contro il comando sul lavoro hanno compiuto importanti passi avanti. Il problema è rendere permanente, armare, organizzare questa guerra...".

Potere Operaio del lunedì, 30 aprile 1973:
"...Le avanguardie operaie, sul terreno della guerra contro tutte le forme del comando capitalistico, accettano la responsabilità di dare una risposta alla richiesta esplicita di comunismo, di organizzazione, di lotta armata che emerge dalle lotte operaie e proletarie in tutta Italia. Accettano la responsabilità di marciare verso la costruzione del partito della distruzione del lavoro sfruttato...".

148

. Le tematiche sui rapimenti e i sequestri, sugli attentati a mano armata contro gli "avversari di classe", sulle "perquisizioni" nelle sedi di sindacati e di partiti quali mezzi tipici della "lotta offensiva" contro il sistema erano argomenti costanti di discussione e di proposte nell'ambito di Potere Operaio a partire dal 1972.

In numerose riunioni svolte a Marghera e a Padova, Negri insistette per l'adozione di forme di lotta militare, accennò alla opportunità di costituire un apparato militare di tipo "gappistico" e sostenne la necessità dei rapimenti e dei sequestri con particolare riferimento a sindacalisti, dirigenti di fabbrica e magistrati(1).

(1) Romito, VII, fasc. 1, ff. 8, 9 sgg. Il gruppo di P.O. nel Veneto e in particolare a Padova si articolava nelle fabbriche, nelle scuole e principalmente nell'Università, e per la sua consistenza aveva nell'ambito dell'organizzazione una posizione di preminenza. Sovente si tenevano a Padova le riunioni più importanti, con l'intervento di dirigenti e avanguardie della rete nazionale. Romito indica tra le persone che svolgevano un ruolo di primo ordine in P.O., oltre a Negri, Piperno e Scalzone, Luciano Bravo, Finzi, Pancino, Dalmaviva, Marongiu, Vesce, Nicotri, Roberto Ferrari, Balestrini, Italo e Gianni Sbrogiò, Carmela Di Rocco, Benvegnù ed altri. V. manoscritti di Negri concernente Zagato, Serafini, Ferrari Bravo ecc. vol. VI, fasc. 2, f. 454 (fondaz. Feltrinelli). Cfr. inoltre Temil, III, fasc. 8, f. 2186: adrente a P.O., fu iniziato da Roberto Ferrari, Nadia Mantovani, Monferdin, Baietta, a "dibattiti politici" più consistenti: il movimento doveva acquisire mezzi e capacità...". Cfr. lettera 17.6.72 indirizzata a Negri da "Bifo" il quale, dopo aver espresso il convincimento che la lotta "operaia" doveva raggiungere il terreno della "guerra guerreggiata", si dichiara "pronto", aggiungendo "e credo che all'arruolamento stiano rispondendo molti compagni ancora" (arch. Massironi).

149

A quest'ultimo proposito uno dei partecipanti ad una riunione tenutasi presso la Facoltà di Scienze Politiche di Padova - la riunione era presieduta da Nicotri - esemplificò dicendo che, attraverso il rapimento e l'"interrogatorio" del Procuratore della Repubblica di Padova dr. Fais, che indagava allora sulle "trame nere", si sarebbe potuto ottenere una serie di informazioni segrete sui disegni eversivi dei fascisti(1).

. Nella prima metà del 1972 si tenne una riunione a Porto Marghera nella sede di Potere Operaio. Vi parteciparono Negri, Pancino, Italo Sbrogiò, Zagato ed altri.

Negri, che dirigeva la riunione, sostenne che non bastavano per la conquista rivoluzionaria del potere le vecchie forme di lotta (scioperi, cortei interni, occupazioni, ecc.) ma occorreva alzare il "livello dello scontro" e praticare forme di lotta più incisive per provocare al nemico di classe danni più consistenti.

Accennò al sabotaggio degli impianti industriali, al pestaggio dei capi e dei "capetti" delle aziende,

(1) Romito, VII, fasc. 1, f. 9; fasc. 2, f. 315.

150

alle perquisizioni "proletarie" che furono prospettate come mezzi efficaci per procurarsi documenti e notizie concernenti l'attività di persone che potevano essere assunte ad obiettivi di lotta.

Pancino propose anche lui lotte adeguate a più elevati livelli di scontro; sostenne che bisognava uscire dall'ambito delle fabbriche e delle scuole e cercare di "conoscere" la controparte per colpire più efficacemente i "centri del potere"; precisò che, per attingere le informazioni necessarie, i mezzi più idonei erano i rapimenti e i sequestri di persona. Così, per sapere che cosa succedeva in casa D.C., sarebbe stato necessario - egli disse - rapire Fanfani; d'altra parte, attuando il rapimento di Agnelli, si sarebbero potute raccogliere le informazioni necessarie sulla situazione della Fiat e delle industrie collegate (1).

(1) Romito, VII, fasc. 1, f. 8 retro. Gianni Canova, VII, fasc. 2, f. 487.

151

. Il nucleo militare padovano dell'organizzazione era uno dei più dotati dal punto di vista delle strutture tecniche di base in relazione allo svolgimento delle operazioni preordinate all'esecuzione della programmata attività terroristica.

Esso disponeva di ingenti quantitativi di armi comuni e da guerra, fra cui mitra, di munizioni ed esplosivi, di congegni (relé) atti a provocare lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi, di strumenti e apparecchi fotomeccanici per la falsificazione di documenti, e di apparecchiature elettroniche per la intercettazione delle comunicazioni radio della Polizia e telefoniche.

Il gruppo contava su Antonio Temil quale coordinatore delle ricerche e degli esperimenti che venivano condotti nei settori sopra citati (1).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 562. Borromeo, III, fasc. 5, f. 1188: Tommei e Pancino gli accennarono all'esistenza della "colonna padovana". Casirati, III, fasc. 4, f. 890, 891: Monferdin e Liverani gli dissero che avevano "armi a volontà". Antonio Romito, VII, fasc. 1, f. 10: nel l'abitazione di Roberto Ferrari a Padova, nel marzo 1973, dopo una riunione con la partecipazione di Ferrari, Negri, Gasperini, Gianni Boetto, il predetto Ferrari chiese a Romito di "trovargli" due operai fidati che fossero in grado di "montare armi che arrivavano in pezzi"; come copertura di tale attività, avrebbe costituito nella zona di Este un laboratorio artigianale per la costruzione di apparecchiature elettroniche. Romito, VII, fasc. 3, f. 568: Zagato lo informò che un deposito di armi si trovava a Porto Marghera.

152

. Temil era inoltre esperto - ha dichiarato Fioroni - nel confezionamento e nel maneggio degli ordigni esplosivi, tanto da divenire istruttore dei quadri militari dell'organizzazione, che venivano addestrati all'impiego di detti esplosivi(1).

. Altra persona tecnicamente preparata era Antonio Liverani, preposto in particolare alle falsificazioni (2).

. Erano inseriti nelle strutture occulte padovane di P.O. fin dal 1972 Monferdin, Roberto Ferrari, Baietta, Nadia Mantovani, Carlo Picchiura, Laura Bettini.(3)

. Laura Bettini fu inviata in Francia, a Parigi, per stabilire collegamenti tra il livello occulto di Potere Operaio e gli organismi politici omogenei operanti in Francia e in Spagna, come l'E.T.A.(4).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 560 sgg.

(2) Fioroni cit.; Casirati, III, fasc. 3, f. 848.

(3) Fioroni cit.; Temil, III, fasc. 8, f. 2186; Romito, VII, fasc. 3, f. 567. Cfr. anche I, fasc. 15, f. 3364, 3367, Mantovani e Picchiura passarono poi alle Brigate Rosse. Cfr. anche agendina 1972 di Negri al foglio 17 febbraio.

(4) Bettini, III, fasc. 5, ff. 1380 e corrispondenza Bettini-Negri, in XXVIII, fasc. 7, ff. 174 sgg.

153

Negri, in particolare, diede tale incarico alla Bettini, dicendole che avrebbe potuto disporre, in caso di bisogno, di documenti di identificazione falsi (1).

Bettini, del cui nucleo di P.O. distaccato a Parigi facevano parte Paolo Trevisani detto Tricchio e Ippolita Gaetana Gloppero di Trottemburgo, detta Tintin, provenienti da Bologna (2), si manteneva in contatto soprattutto con Negri e Dalmaviva (3).

Alla richiesta di due passaporti falsi avanzata dalla Bettini con una lettera da lei stessa definita "molto pericolosa", nella quale accennava a rapporti con organismi politici clandestini, Negri rispondeva positivamente (4).

(1) Bettini, III, fasc. 5, ff. 1383, 1384.

(2) Organigramma dell'Ufficio Internazionale" di P.O.: VI, fasc. 3, f. 699 (arch. Massironi).

(3) v. lettere in arch. Massironi e fondaz. Feltrinelli; copie in vol. XXVIII, fasc. 7, ff. 195-196, 197, 174 sgg. 187, 190, 191 sgg.

(4) V. lettera, XXVIII, fasc. 7, ff. 195-196 (arch. Massironi): Scrive la Bettini: "Volevo chiederti anche un'altra cosa, a cui mi rispondi con lettera ma usando allusivi. Cioè: Puoi far fare un passaporto anche ad un'altra persona?". La frase che segue è cancellata, ma non è difficile decifrarla: "Penso sarebbe più importante che per me". Il Negri prontamente risponde che la "cosa" era possibile e che bisognava inviargli "le immagini": v. velina 20.2.1973, XXVIII, fasc. 7, f. 197.

154

. Sempre a livello occulto di Potere Operaio, alcune strutture politico-militari - che assunsero come denominazione quella di "Centro Nord" - operavano sotto la direzione di Negri (1).

. Fioroni, su incarico di Negri, si adoperò per rafforzare il settore logistico e stabilire i contatti con varie sedi di P.O. e con altre "forze politiche", segnatamente della Liguria (2).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 531. Cfr. agenda 1973 di Negri (nell'apposita cartella) alle pagine del 25 febbraio, 9 giugno, 11 novembre, 17 dicembre dove compaiono la denominazione Centro Nord o la sigla C.N. .L'agenda 1973 - così come le altre - è zeppa di annotazioni di nomi: - Raiteri, Magnaghi, Pancino, Funaro, Lazagna; L. Bettini, Dalmaviva, Tricchio, Faina, Pancino (detto Pancho), Ferrari Bravo, Balestrini, Egidio, Zamboni ecc. - e di incontri o riunioni di organizzazione. Cfr. anche l'agenda 1974 di Negri, alle pagine del 4 gennaio ("Riunione C.N."); 11 e 26 febbraio; 5 marzo "Egidio --- convocare C N"; 6 marzo: "Avvertire Mi per C.N."; 7 marzo; 11 marzo; 16 marzo "fissare C.N."; 20 marzo; 23 marzo, 26 marzo ecc. . Cfr. anche la pagina relativa al 14 giugno: "Stabilire riunioni nuclei o sezioni", ecc.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 533.

155

. All'inizio del 1973 vi fu una riunione, a Bergamo, tra Negri, Tommei, Fioroni e Franco Gavazzeni (1).

Gavazzeni, appartenente all'alta borghesia bergamasca, si occupava del settore logistico dell'organizzazione (2).

. Si tenne quindi a Milano una riunione che trattò della ricomposizione dei gruppi facenti capo a Piperno, a Scalzone e a Negri, per raggiungere comunque, al di là delle divergenze, un terreno di coordinamento e di intesa tecnico-operativa.

Alla riunione parteciparono da una parte Scalzone, Bellosi, "Siro" e dall'altra Fioroni ed Egidio Monferdin, presente Temil (3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 570.

(2) Fioroni, cit. e "documento Pancino", I, fasc. 13, f. 2852: l'autore del documento ricorda di aver partecipato anche lui a un incontro con Gavazzeni nella sua casa di Bergamo.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 531 e fasc. 9, f. 2376: "Temil non aveva certo le capacità e la personalità di Monferdin; era un buon tecnico. Non mi ricordo di averlo mai sentito sostenere una tesi politica. Ciò però non significa che lo stesso non abbia partecipato alle riunioni e non abbia effettuato qualche volta degli interventi".

156

. La rivalità esistente tra i dirigenti di P.O. traspare dalla lettera dattiloscritta inviata a Piperno da Scalzone, con il quale il mittente muove alcune riserve sulla composizione della Segreteria e accenna che, dovendosi occupare specificatamente di qualcosa in essa, il lavoro migliore che poteva fare era quello della "conduzione politica delle squadre"(1).

"...Ho l'impressione che sul problema della segretezza abbiamo fatto un errore nella composizione. Rispetto - ad esempio - al "groviglio" milanese, era più logico che, visto che vieni tu a dirigere la sede io continuassi a lavorare a Milano e Alberto nella segreteria nazionale...".

"Credo che comunque, se devo occuparmi specificamente di qualcosa in questa segreteria, il lavoro migliore che posso fare riguarda il problema della conduzione politica delle squadre. Se no, davvero, credo che è più utile addirittura, che giri Michelangelo e io faccia il giornale (lo dico per assurdo)...".

(1) v. reperto, sequestrato nell'abitazione di Marta Janna Petruszewicz, al v. I, fasc. 5, f. 1129.

157

.Agli apparati occulti - che si diversificavano, come è stato rilevato, sia dagli apparati che conducevano "l'azione di massa", sia da quelli utilizzati nel corso delle manifestazioni : i c.d. "servizi d'ordine", ma che erano tutte articolazioni della medesima organizzazione - fa preciso riferimento l'organico di P.O. nel numero del 28 gennaio 1973, là dove parla del "lavoro comunista che va avanti da mesi" e tende a creare le "strutture militari".

Potere Operaio del lunedì, 28.1.1973 n.26/38:

"...Le manifestazioni hanno il loro posto all'interno dell'iniziativa complessiva e questo non sempre e non necessariamente è un posto di primo piano. Le manifestazioni proletarie servono per contare, per verificare la forza e la capacità d'attrazione del movimento rivoluzionario e per ciò stesso esse sono un avvertimento che viene dato al nemico di classe e allo Stato. Ma pensare di utilizzarle come strumento specifico di attacco all'apparato militare-repressivo dello Stato è come scambiare un corteo di studenti medi per un reparto dell'Armata Rossa, e semplificare l'insurrezione fino a farla rassomigliare a una grandissima manifestazione.

Tutta altra cosa è il lavoro comunista che va avanti da mesi e tende a creare nei quartieri e nelle fabbriche le strutture militari(1) su cui si organizza la forza dei proletari, assicurandone la capacità di egemonia a partire dal legame che esiste tra ogni azione e le esigenze poste dallo sviluppo della lotta - esigenze che non è possibile soddisfare con la pura continuità dei mezzi e delle forme proprie dell'azione di massa.

Il partito degli operai rivoluzionari - questo "partito" che pur tra enormi disfunzioni e disomogeneità organizzative, attraverso il carattere primitivo ed embrionale delle forme organizzative che assume, vive già molecularmente una sua esistenza oggi, sotto i nostri occhi - questo "partito"... ha la sua ossatura materiale e la sua principale leva di credibilità nelle strutture politico-militari di quartiere, di fabbrica, di scuola...".

(1) La sottolineatura è dell'Ufficio.

158

. Il livello segreto L.I., la conduzione delle squadre e lo stato dell'organizzazione costituiscono oggetto di trattazione nelle riunioni della Segreteria e dell'Ufficio Politico di P.O. del 10 marzo 1973 (1).

"10.3.73. Segreteria. Relazione organizz. Piperno...

L.I.	A	1. Direzione. 3) Segreteria 2. Como	4) Squadre Oreste *
Bologna-Milano- To.	B	1. Ques. Comitati 2. Torino 3: B.R. 5 Mario	4 II Convegno 6 Wiel
Giornale Oreste	C. E.		

* Riunione Uff. Pol. ore 15. Relazione Squadre Piperno.

. Il contenuto del documento sopra riportato è uno dei tanti appunti di Negri (2) dove si dà atto di

(1) v. manoscritto di Negri, XXVIII, fasc. 7, f. 76.

(2) Cfr. reperti - "Massironi" e "Feltrinelli", e copie di documenti nei v. VI, fasc. 1, 2, 3; XXVIII, fasc. 7, 8/A e 8/B ecc. La perquisizione, che portò al rinvenimento della copiosa documentazione affidata da Negri all'architetto Manfredi Massironi, fu effettuata il 9.3.1979 nello studio del professionista, sito a via del Santo n. 73 di Padova. Altri documenti erano stati consegnati da Negri alla Fondazione Feltrinelli. Cfr. I, fasc. 1, ff. 166-168.

159

riunioni degli organi direttivi di Potere Operaio, dei punti all'ordine del giorno e degli interventi fatti da lui e da altri coimputati in vari convegni e riunioni, tutti concernenti problemi dell'organizzazione, analisi delle varie situazioni e "proposte di lavoro".

Al riguardo, si rimanda alla lettura di questi scritti, prova documentale inconfutabile dell'imposta e dell'avvio dell'azione organizzata sulle direttrici della guerra civile e dell'insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

. Nel dattiloscritto "P.O. Seminario di Firenze - domenica 29.4.1973"(1) sono riportati in sintesi alcuni interventi di dirigenti dell'organizzazione, quali Piperno, Dalmaviva, Pancino, Scalzone, Virno, Francescutti, Piro, Magnaghi, Negri, Pescarolo, Finzi, Lauricella, Marongiu.

Si trattarono vari argomenti relativi alle strutture e all'azione di P.O., vertenti:

-sulla militarizzazione (Piperno, Pescarolo, Finzi, Marongiu);

-sui "Comitati" (Piperno, Pancino, Virno, Magnaghi, Pescarolo);

(1) Il documento trovasi tra i reperti Finzi: Cfr. XXVIII, fasc.5, ff.94 sgg.

160

-sulla disarticolazione del comando, sulla inscindibilità tra lotta politica e militare e sulla capacità delle lotte di essere antiistituzionali (Dalmaviva, Scalzone, Pancino);

-sul lavoro "illegale" e su quello "legale" (Pirro, Magnaghi);

-sulle posizioni difensive da abbandonare, "ad esempio punire i capi dopo che hanno fatto qualcosa" (Pescarolo);

-sul rapporto tra iniziativa di attacco e movimento di massa e sull'alto livello raggiunto a Mirafiori, dove non c'era stata "spontaneità, ma tutta una serie di momenti di organizzazione" (Negri, Dalmaviva).

. L'agenda 1973 di Piperno (1) contiene appunti con significative indicazioni sull'organizzazione politico-militare.

Ad esempio, vedansi le pagine relative ai giorni 27 gennaio: "...comitati politici lanciati contro la piena utilizzazione degli impianti agganciando a questo un primo terreno politico-militare...; operazione nazionale sulla Fiat e su Milano. Le costruzioni di

(1) E' stata sequestrata nel 1979 e trasmessa dall'A.G. di Cosenza a questo Ufficio: v. fascicolo, I, fasc. 5, f. 1128 (l'agenda trovasi in apposito contenitore, unitamente ad altre agende).

161

questi due livelli organizzativi. Esperienze delle B.R."; 11 febbraio: "la identità della organizzazione- organismi di P.O. e organismi di attacco -Basi rosse e B.R."; 23 febbraio: "...dobbiamo costruire una forza adeguata. Quindi ben altre dimensioni sono necessarie".: 28 febbraio: si accenna alle B.R. e ad "esponenti dei Comitati"; 4 marzo: "Il partito degli operai armati... il cumulo delle esperienze politico-militari alla Fiat. Lo spontaneismo della teoria dell'insurrezione che ha provocato tanti guai organizzativi"; 5 marzo: "Il terreno politico-militare è la rappresentazione della lotta di classe", "Produce organizzazione armata", "Rapimento" ecc.

. Giorgio Moroni, già militante di P.O., è stato trovato in possesso di manoscritti in cui sono riassunti alcuni interventi, in convegni e riunioni organizzative di P.O., di Piperno, Negri, Pancino, Sbrogiò, Scalzone e altri(1).

Piperno: "...nei paesi a capitalismo avanzato c'è la necessità del partito delle avanguardie... la lotta armata è di lunga durata: ci interessa la situazione irlandese per il rapporto tra organizzazione armata e organizzazione politica... L'ancorare la lotta armata alla lotta politica non è la teoria dei due stadi, le due cose sono inscindibili: muoversi come un pesce nei quartieri proletari è l'unica possibilità che abbiamo di andare allo scontro di lunga durata. Non accingiamoci a fare il partito unico della C.O., costruiamo il cervello unico della C.O...." ecc.

(1) Vedasi, XXVIII, fasc. 8/A, f. 173; 184, 172; 194; 176 ecc.

162

Negri: "Unire il terrore al movimento di massa"; "...Dalle 5.000 L. ai 5.000 mitra";

Scalzone: "...legare non il terrore al lavoro di massa, ma il lavoro di massa al terrore".

Altri interventi erano del seguente tenore: "...Direzione Operaia e lotta armata non sono sigle"; "Centralizzazione del movimento e non del gruppo"; "Parte da oggi un processo di costruzione di una guerra civile di lunga durata"; "Il servizio d'ordine non è più l'apparato militare da usare come deterrente, ma anzi va evitato lo scollamento del livello militare da quello politico, va curata la definizione politica del quadro militare". Va ricordato che Morucci, prima di diventare il "responsabile militare" di P.O., aveva l'incarico a Roma di organizzare i "servizi d'ordine" dell'organizzazione, e che lo stesso era "molto legato" a Piperno del cui gruppo facevano parte all'epoca Pace, Faranda, Pirri Ardizzone, Maesano, Novak (1).

(1) Cfr. anche Lepri, VII, fasc. 6, ff. 1333 sgg.

163

. Reati di cui ai capi 8,9 ascritti a Negri, Galli, Pilenga, Tommei e Fioroni.

In epoca precedente il convegno di Rosolina, Galli e un ticinese introdussero in Italia parecchi chili di candelotti esplosivi (gelignite), consegnandoli a Fioroni e a Pilenga.

Costoro agivano su incarico loro dato da un dirigente milanese, verosimilmente Tommei, e comunque nell'ambito e per il potenziamento dell'organizzazione "che aveva come vertice direttivo Toni Negri"(1).

L'esplosivo fu destinato, a dire di Tommei, a un "compagno" della resistenza greca (2).

Successivamente, vi furono altre introduzioni in Italia di notevoli quantità di materiale esplosivo, che fu assegnato ai nuclei operanti a Milano e a Padova (3).

L'operazione di introduzione in Italia dell'esplosivo e la sua distribuzione alle strutture armate dell'organizzazione, per la sua importanza, le difficoltà e le complicazioni che poteva comportare fu innegabilmente decisa dal vertice dell'organizzazione stessa - così come riferito da Fioroni - e verosimilmente da Tommei e Negri - alle cui dipendenze operavano Fioroni e Pilenga -, sicchè anche loro devono rispondere dei reati in esame.

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 541; Pilenga, III, fasc. 7, f. 1833; v. anche Temil, III, fasc. 8, f. 2188.

(2) Fioroni cit.; v. anche Pilenga cit.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 541; Casirati, III, fasc. 3, f. 816; III, fasc. 4, f. 890.

164

. Nei primi mesi del 1973, a Monselice, nel corso di una riunione degli aderenti al Comitato Politico Este-Monselice, Lauso Zagato accennò ad un possibile piano di sequestro o di eliminazione fisica del magistrato Guido Viola, di Milano, che stava allora conducendo l'inchiesta sulle Brigate Rosse e "criminalizzando" l'intero movimento (1).

. Prima del convegno di Rosolina si svolse a Padova una riunione con la partecipazione di Negri, Vesce, Zagato e di altri dirigenti.

Negri, nel tentativo di recuperare alla sua corrente Zagato, trattò, citando come testimone Fioroni, presente alla riunione, della consistenza ed efficienza delle reti logistiche svizzera e tedesca da lui controllate(2).

. Il gruppo svizzero, capeggiato da Gianlucgi Galli, agiva anch'esso a due livelli, uno legale o semilegale e l'altro del tutto clandestino.

(1) Romito, VII, fasc. 2, f. 316 .

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 562 retro.

165

Esso operava da "ponte" tra l'Italia e la Germania e tra l'Italia e la Francia.

Personaggi di spicco del gruppo svizzero erano Gerard De Laloy, Giorgio Bellini, gestore della libreria "Echo libri" a Zurigo, Sergio Agustoni, e tale Fabio di Locarno(1).

Più volte vi furono riunioni tra Negri, Fioroni Galli e altri elementi svizzeri aventi per oggetto l'attività dell'organizzazione e in particolare la dimensione illegale nella prospettiva internazionale dell'"autonomia"(2).

La rete logistica svizzera fu intessuta nel corso di più anni a partire dal convegno di P.O. del settembre 71.

Più persone - tra cui Fontana(3), Galluccio (4), coinvolti nel caso Feltrinelli, Morlacchi, Buonavita, Belavita, inquisiti come B.R., Clavo e/o Grillo, imputati del reato di strage per il rogo di Primavalle, e lo stesso Fioroni - la utilizzarono per sottrarsi alla giustizia italiana(5).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 604; III, fasc. 4, ff. 998, 1013.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 998; Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1833, 1834, la quale ammette di aver accompagnato in varie occasioni Fioroni a Lugano e a Locarno. V. anche Fioroni, III, fasc. 9, f. 2377.

(3) Fontana è detenuto dal 19.2.77 come responsabile di omicidio a Settimo milanese del brig. di P.S. Lino Ghedini e di tentato omicidio in danno dell'app. di P.S. Adriano Comizzoli: v. III, fasc. 15, f. 3360.

(4) v. III, fasc. 15, f. 3357.

(5) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 997, 998, 1009. Novak raggiunse in Svizzera Clavo e/o Grillo, minacciando uno di loro con una pistola perchè "parlava troppo".

166

. Intanto, come documentato nella pubblicazione "Autonomia Operaia" a cura dei Comitati Autonomi operai di Roma (1), presero corpo su tutto il territorio nazionale i primi organismi autonomi operai di fabbrica e nel territorio.

Questi organismi si svilupparono coordinandosi a livello nazionale ed iniziando un processo di "centralizzazione politica e organizzativa" in funzione della costruzione del "partito armato".

"...Se da una parte il partito rivoluzionario rimane una necessità storica del proletariato, come fattore di continuità nella fase in cui cresce ma non si afferma ancora totalmente il contropotere di massa, come acceleratore anzi di questo processo; dall'altra va anche affermato che il partito rimane soltanto uno strumento, un mezzo, un'arma della rivoluzione, non il suo fine...".

"Non può esserci allora costruzione del partito rivoluzionario se non c'è parallelamente costruzione dell'organizzazione autonoma operaia; se non c'è parallelamente diffusione sempre crescente tra le masse della pratica rivoluzionaria; se non si stabilisce fin da ora un legame naturale, non solo "politico", ma materiale, organizzativo, tra partito e strutture dell'autonomia di massa".

(1) V. test. Gaetano Audino, vol. VII, fasc. 3, ff. 678, 683.

Il libro fu stampato nel maggio 1976. Trattarono con l'Editrice Savelli Daniele Pifano, Miliucci e altre due persone. Il contratto fu firmato da Giorgio Ferrari Ruffino (vedansi pagine 322, 201 sgg.). Sulla copertina del libro vi è un disegno di Antonio Miliucci, che raffigura un opificio e una mano che stringe l'impugnatura di un mitra.

167

. Da ricordare che già dal 1970 il Collettivo Politico Metropolitano - da cui derivarono le prime formazioni brigatiste - ravvisava nell'Autonomia "il movimento di liberazione del proletariato dalla egemonia borghese coincidente con il processo rivoluzionario" e poneva il problema che l'esigenza d'organizzazione rivoluzionaria espressa dalle lotte -dalla lotta per il "salario politico" a quella che "difenda ed estenda il livello di autonomia" - si traducesse in realtà operante(1).

"Noi...riteniamo che sia questa (cioè la posizione di chi ha compreso che "l'autonomia proletaria è il punto nodale dal quale partire con il lavoro futuro")l'unica posizione feconda,l'unica in grado di sviluppare la lotta rivoluzionaria nella metropoli europea.

Perchè di questo si tratta.Non tanto di vincere subito e di conquistare tutto (il facile slogan degli apprendisti manipolatori), ma di crescere in una lotta di lunga durata,utilizzando gli stessi potenti ostacoli che il movimento incontra sul suo cammino per compiere un salto da movimento spontaneo di massa a movimento rivoluzionario organizzato...

L'ipotesi di fondo è che:l'elemento oggettivo capace di definire il proletariato dentro e fuori la fabbrica è la struttura politica del salario.

Viene abbandonata la tesi che l'operaio e il tecnico sono tali solo in fabbrica e che fuori da essa diventano "cittadini". La socializzazione delle lotte si presenta con tutta la sua pregnanza come attacco all'organizzazione del lavoro e alla condizione salariale nella fabbrica,nella scuola e nella società...

(1)V."Brigate Rosse"-Feltrinelli 1976.

168

L'attacco alla condizione salariale si presenta dunque all'autonomia proletaria come il contenuto fondamentale delle lotte sociali, capace cioè di impegnare tutti i singoli contenuti del disagio sociale, tutti i singoli momenti dello sfruttamento globale. Il nostro vero problema è dunque non tanto l'estensione orizzontale quantitativa dello scontro (dalla lotta di fabbrica per un maggiore salario alla lotta sociale per la difesa del salario), ma un salto politico della lotta, che contemporaneamente difenda ed estenda il livello di autonomia faticosamente conquistato in questi ultimi anni di lotta. E - stendere la lotta continua dai centri produttivi della società, dalle manifestazioni dello sfruttamento diretto alle manifestazioni complessive dello sfruttamento, realizzare questa estensione comprendendo tutti i termini, i vincoli e i problemi che il nuovo ambito sociale di lotta pone all'autonomia è la condizione perchè l'esigenza e - spressa dalle lotte, esigenza d'organizzazione rivoluzionaria, si traduca in realtà operante."

Questa realtà operante, che avrebbe importato il superamento dell'operaismo e dello studentismo, poteva aversi solo con la costituzione di organismi politicamente omogenei, con la creazione di nuclei organizzati.

"Dobbiamo porci il problema concretamente. Quale livello di organizzazione è oggi possibile e necessario?...La dimensione sociale della lotta richiede organismi di base a livello sociale...Non si tratta quindi di fare un salto da organizzazione di base a organismo di vertice, ma di costruire organismi politicamente omogenei per intervenire nella lotta sociale metropolitana.

Il superamento dell'operaismo e dello studentismo...non può avvenire attraverso l'unione spontanea, sporadica e apolitica di operai e studenti, ma attraverso la creazione di nuclei organizzati che si pongono a livello dei problemi sociali complessivi."

169

. Si tennero tre convegni, uno a Napoli, il 25/26 novembre 1972 sulla "Autonomia operaia e sul Mezzogiorno", l'altro a Firenze, nel gennaio 1973 e il terzo a Bologna il 3/4 marzo 1973, sempre sull'Autonomia, con la partecipazione determinante di molti esponenti di P.O.

Nel convegno di Napoli si sostenne che l'organizzazione autonoma di massa doveva "superare i pericoli di settorialismo, di fabbrica e di quartiere", ed "esprimere la sua capacità di riunificare tutte le lotte per inserirle in un progetto di organizzazione delle zone proletarie", sviluppando "la tradizione di lotta violenta, anche armata".

"L'organizzazione dell'autonomia operaia" si realizzava "non attraverso un semplice coordinamento di più situazioni di lotta, ma attraverso la centralizzazione delle avanguardie autonome su un programma che si danno e con la scelta degli strumenti adeguati."

"Gli obiettivi delle lotte" ponevano "direttamente in causa il problema del potere"(1).

(1) dal documento del Convegno di Napoli.

170

.Nel pre-convegno di Firenze del gennaio'73 si trattò il problema dell'organizzazione a partire dai livelli di autonomia espressi nelle singole realtà di intervento (1).

"Se la borghesia ha la necessità di programmare, noi questa necessità l'abbiamo cento volte di più: è la necessità di coordinarci, di centralizzarci su certi obiettivi che vanno nel senso di acutizzare la crisi e spingere la borghesia verso episodi di guerra civile"(da un intervento di un "compagno" dell'USCL di Napoli).

"...Noi dobbiamo trovare quali sono i punti scoperti, gli imprevisti che dobbiamo fare accadere ai padroni. Questo significa organizzare uomini e mezzi capaci di spostare, di rilanciare l'iniziativa di massa su punti precisi che rompano il comando, la capacità di controllo, previsione e repressione del padrone" (da un intervento di un "compagno" dell'assemblea autonoma di Porto Marghera).

"...Per creare un clima politico all'interno della classe operaia tale che vi sia coscienza che tra legalità e illegalità non c'è nessuna differenza, bisogna arrivare ad un livello di organizzazione generale" (da un intervento di un "compagno" del CDL Sit-Siemens Milano).

(1) v.vol. "Autonomia operaia" cit, pag.28 sgg.

171

. Il Convegno di Bologna segnò "il luogo cronologico che avviò le varie specificità autonome verso obiettivi e strategie comuni", il "primo momento di coagulo" del "processo di organizzazione e di centralizzazione politica".

"Il livello di organizzazione raggiunto" -spiegava Finzi subito dopo questo convegno(1)-"non è più in grado di gestire una nuova offensiva, di pianificare l'attacco non per resistere ai padroni ma per battere il loro Stato. Infatti resistere significa dare tempo ai padroni per riformulare una strategia e quindi ricreare le condizioni per una sconfitta operaia. E il problema dell'attacco è appunto quello dell'organizzazione, del tipo di organizzazione che oggi serve alla lotta operaia". I Comitati operai "alludevano" "a questa necessità di effettuare un salto organizzativo...".

. La necessità e l'urgenza di convogliare le "forze rivoluzionarie" per dar loro "forma di partito" partendo dal punto più alto della sintesi dell'esperienza politico-organizzativa del movimento, e cioè dal

(1) Trattasi di un manoscritto (v. cartella reperti-Finzi), che reca nella prima pagina, in alto, la data 17.3.1973:XXVIII, fasc.5, ff.130 sgg.

172

programma del "salario politico" e della lotta armata come unico mezzo adeguato a questo programma, e di ricondurre sotto un "comando unitario" tutti i momenti, gli strumenti e le articolazioni costruiti dalle "avanguardie" sono illustrate con chiarezza dal periodico "Potere Operaio" in relazione al "pre-convegno" di Firenze e al convegno di Bologna dei Comitati operai e delle assemblee autonome.

Potere Operaio del lunedì n.41, 18.2.1973:
"...Si è svolta a Firenze il 27-28 gennaio la riunione preparatoria al Convegno Nazionale dei Comitati Operai e delle Assemblee Autonome che si terrà il 3 e il 4 marzo. Gli interventi dei compagni operai esprimono il tentativo di consolidare, in un progetto concreto di organizzazione, gli effettivi nuclei di direzione operaia che i Comitati e le Assemblee Autonome già rappresentano.... Il Convegno nazionale dei Comitati Operai e delle Assemblee Autonome si presenta come il primo tentativo organico di costruire un progetto di Partito attorno alle esperienze di direzione operaia che in questi mesi si sono andate consolidando nelle più importanti situazioni di lotta in Italia".

"...Non è fabbrichismo affermare che la lotta armata degli operai ha la sua radice, la sua necessità di essere proprio a Mirafiori. I Comitati operai e le Assemblee autonome che in queste settimane preparano il loro primo convegno nazionale non possono disertare questi problemi. Infatti deve essere ben chiaro che è passato il tempo dei coordinatori delle esperienze di base. I Comitati operai possono essere oggi quella rete attorno a cui convogliare le forze rivoluzionarie - che sono sorte in questi anni in Italia - per dar loro forma di Partito. Ma questo è possibile a condizione che i Comitati partano dal punto più alto della sintesi della esperienza politico-organizzativa del Movimento. E cioè dal programma del salario politico e della lotta armata come unico mezzo adeguato a questo programma."

173

Il nodo da sciogliere era quello dell'organizzazione di partito degli operai "comunisti" in applicazione del programma "comunista" del salario politico e della parola d'ordine della lotta armata.

Potere Operaio del lunedì n.43. 4.3.1973:
"...Non c'è chi non veda, come il programma comunista del salario politico e la parola d'ordine della lotta armata trovino in queste settimane alla Fiat un loro embrionale punto di applicazione...". "...La lotta operaia alla Fiat pone il problema dell'organizazione a tutte le avanguardie del movimento. "Dalla lotta Fiat all'organizzazione di partito degli operai comunisti in Italia" e non "dalla lotta Fiat all'organizzazione politica degli operai Fiat"; questo è il passaggio che si deve cercare di praticare. Questo è il nodo con cui deve confrontarsi l'intera rete di avanguardie che compongono quel "partito informale" che è vissuto in questi anni, con forme organizzative estremamente diverse nel movimento. Con questo nodo dovranno misurarsi i comitati operai autonomi, gli organismi di direzione operaia di ogni parte d'Italia che vanno al loro convegno il 3-4 marzo a Bologna".

"Salario politico", lotta armata, forme organizzazive centralizzate costituivano le tre dimensioni entro cui l'azione rivoluzionaria poteva cominciare a muoversi.

Si doveva mettere in pratica il "salario politico"; si doveva dar vita a strutture politico-militari, si dovevano indicare scadenze e forme di lotta. La produzione andava resa ingovernabile.

174

Potere operaio del lunedì n.44, 11.3.1973:
"...Il Convegno di Bologna dei comitati auto
nomi costituisce un'occasione politica per
il chiarimento di alcuni equivoci duri a mo-
rire tra i gruppi rivoluzionari e più in ge-
nerale del movimento. I comitati autonomi so
no oggi un momento importante per la costru-
zione del partito operaio". "...Non v'è alcun
dubbio, infatti, che in Italia, ormai, il nodo
fondamentale da sciogliere per passare alla
costruzione del partito sia quello della di-
rezione operaia. Cioè dell'aggrumarsi dei quadri
operai in un'organizzazione politica in
grado di ricondurre sotto un comando unita-
rio tutti i momenti, gli strumenti, le artico-
lazioni che hanno costruito in questi anni
le avanguardie proletarie e studentesche".
"...Salario politico, lotta armata, forme orga-
nizzative centralizzate sono le tre dimensio-
ni entro cui potrebbe, grazie a questa fusio-
ne, cominciare a muoversi l'azione rivoluzio-
naria. E' quindi indispensabile, ci sembra,
che i compagni dei Comitati affrontino, nel
Convegno e dopo, questi nodi non solo nei di
scorsi ma nel lavoro politico. Si tratta di
misurarsi con il problema di praticare, e
non di blaterare, il salario garantito nelle
fabbriche e nei quartieri; di dar vita alle
strutture politico-militari del potere prole-
tario in fabbrica e nei quartieri; di farsi
carico del compito di indicare scadenze e
forme di lotta per l'intero movimento".

Potere operaio del lunedì n.45, 18.3.1973:
"...Mozione conclusiva del Convegno (delle
Assemblee autonome e dei Comitati Operai
svoltosi a Bologna il 3 e il 4 marzo 1973):"
... la pratica rivoluzionaria... deve svilup-
pare l'attacco per far saltare la gerarchia
aziendale che in forma diretta si manifesta
attraverso il crumiraggio organizzato e i
tentativi di provocazione dei fascisti, svi-
luppando via via un processo tendente all'in
governabilità della produzione...".

175

Si giunse così al Convegno, o "IV Conferenza nazionale di organizzazione di Potere Operaio", tenutosi a Rosolina dal 31 maggio al 3 giugno 1973, che determinò una svolta del movimento eversivo.

Al convegno parteciparono oltre 160 "delegati".

"L'ingresso al convegno" era "strettamente riservato ai compagni delegati di sede e a quelli convocati con apposito invito nominale"(1).

Nadia Mantovani si occupò di concordare il prezzo e di prenotare gli alloggi presso l'albergo Po.

Un "servizio d'ordine" garantiva la segretezza del dibattito (2).

-
- (1) V. "Potere Operaio del lunedì" 4.6.1973. Cfr. anche la "circolare" 16.5.1973 della Segreteria Naz. di P.O., che comunica ai responsabili di sede di far pervenire alla Segreteria stessa i nomi relativi dei delegati entro il 27 maggio: "i delegati non così enunciati non avranno ingresso al Convegno": XXVIII, fasc. 7, f. 79 (arch. Massironi). V. anche elenco incompleto dei partecipanti, I, fasc. 5, ff. 1063, 1070.
- (2) V. rapporto Reparto Operativo CC. Padova 28.5.79. Il clima di Potere Operaio, anche in relazione ad aspetti di fanatismo e di disumanizzazione, indusse Antonio Ceccotti a dimettersi dall'organizzazione e a così motivarne le ragioni con lettera 2.6.73 inviata al Negri: "...la ragione fondamentale, credo, è il processo di disumanizzazione del gruppo... del suo mitizzarsi come organizzazione - per la presa - del - potere... Del resto si è visto a Roma che anche i semplici militanti sono plagati al punto di non avere più nemmeno un minimo di autonomia fisica e geografica dalle incrostazioni di P.O.... Credimi, non è cosa di poco conto uscire da P.O. Ma forse è anche una cosa salutare, per un tipo di igiene mentale che di tanto in tanto ci spinge a riconsiderare il nostro passato per vedere dove abbiamo inciso e dove no...": XXVIII, fasc. 7, ff. 98, 99, 87.

176

. Assenteismo, sabotaggio, "appropriazione", costruzione del partito armato, formazione di una direzione politica, scadenze di lotta, necessità di passare direttamente al livello della lotta armata contro lo Stato furono le tematiche trattate.

Il problema da risolvere concretamente - come ribadito più volte nel settimanale "Potere Operaio", e sostenuto dalle B.R. nel c.d. "secondo documento teorico" pubblicato sul numero 44 dell'11 marzo 1973 dello stesso periodico - stava nell'unificazione politica di tutte le avanguardie politico-militari, che si muovevano nella prospettiva strategica dell'insurrezione, e nella predisposizione degli idonei strumenti organizzativi, politici e militari.

"Potere Operaio del lunedì, 14.5.1973:
"Con le nostre lotte, con la nostra forza abbiamo costretto il capitale a scoprire i denti, a mostrare la struttura che lo sorregge: su questa struttura, con forza dobbiamo calare il maglio dell'offensiva comunista, come una condanna definitiva.

Assenteismo, sabotaggio, appropriazione hanno segnato un comportamento operaio che ha messo in crisi la produzione affogando l'ipotesi riformista del rilancio dello sviluppo".

"...Questo è oggi il problema politico operaio: concentrare le forze nella costruzione sistematica di questo dominio, poggiare la leva della costruzione del partito sulla capacità di costruire gli strumenti organizzativi, politici e militari, in grado di attaccare e disarticolare l'imposizione violenta dittatoriale

177

del lavoro sfruttato ai proletari.

Favorire questo passaggio, lavorare con metodo su questo obiettivo, significa dar peso ad una "funzione" di partito che mette, probabilmente, in sottordine tutti gli altri piani di iniziativa. Ma : o questo; o nient'altro!

Intorno a queste tematiche Potere Operaio prepara la propria Conferenza Nazionale per delegati dei primi di giugno e propone la discussione a tutti i militanti comunisti".

Il nuovo balzo in avanti che si intendeva effettuare per abbattere lo Stato consisteva "nel mettere il fucile in spalla" agli "operai", nel costruire l'organizzazione armata dei "proletari".

Potere Operaio del lunedì, 4.6.1973:
"I Compagni di Potere Operaio vanno in questa settimana al loro convegno. E' un appuntamento di organizzazione, ma, come sempre, cercheremo di farne un momento di sollecitazione collettiva di teoria e pratica politica per determinare un nuovo balzo in avanti...". "Lo Stato, visto che vogliamo abbatterlo, ci interessa in quelli che sono ancora i suoi punti di forza...".

"...Da questa opposizione deriviamo il passaggio determinato che, oggi, segnava il processo di costruzione dell'organizzazione armata dei proletari. Ed è un passaggio che, appunto, mette il fucile in spalla agli operai, per garantire, in alcuni punti, la loro vittoria sullo Stato. Di questo passaggio, di questa funzione, non ci sentiamo di farci carico da soli. Una cosa è certo comunque: che s'impone per necessità, che sta davanti a noi e al terreno delle avanguardie di classe. E non possiamo scansarla..."

Il "salto" da compiere per la costruzione del "partito armato" era collocare tra gli spazi del mo

178

vimento la funzione di partito di un attacco diretto ed armato contro il sistema, era la capacità di imporre una "direzione" che sapesse misurare le forze sul progetto politico eversivo.

"...L'approfondimento della crisi non risolve a favore di nessuno il rapporto di forza: stringe, rendendoli più vivi, i problemi del fondo dell'imbuto. Lascia scoperto soprattutto, per i proletari, il passaggio dalla rivolta, dall'esplosione insurrezionale, alla volontà cosciente, soggettiva, comunista, della presa del potere. Tra gli spazi del movimento va, invece, collocata la funzione di partito di un attacco diretto, armato, dei proletari al comando di parte capitalistica. Dietro questa indicazione, questa pratica del potere operaio, dietro l'operaio-massa all'assalto dello Stato, troveremo il terreno fertile per l'organizzazione, troveremo il partito e il comunismo".

Potere Operaio, luglio 1973: "...Certo molte divergenze che saltano fuori in questa fase del processo sono divergenze ed ambiguità legate alla complessità di ciò che si vuol costruire, il partito armato degli operai".

"...La tendenza oggi è tendenza verso l'organizzazione rivoluzionaria degli operai; a questa tendenza oggi deve essere data una risposta nella certezza che non l'autorganizzazione di ciò che esiste, ma la capacità di imporre una direzione che sappia misurare queste forze su un progetto politico che colga sistematicamente la qualità nuova delle lotte operaie, la guerra al lavoro in atto, deve essere il passaggio su cui confrontarsi.

Su questo noi intendiamo misurarci, questo è il salto che intendiamo compiere".

179

. In un "documento preparatorio ai lavori" del convegno (1) la "relazione introduttiva", predisposta dalla Segreteria Nazionale di "Potere operaio", contiene osservazioni attribuite a "Franco", cioè a Piperno, accentrate sul problema, ritenuto maturo, dell'individuazione ed enucleazione di un' avanguardia organizzata che conquistando l'egemonia nel movimento lo guidasse alla rivoluzione.

"La proposta politica che caratterizza questa quarta conferenza nazionale d' organizzazione ruota essenzialmente attorno alla campagna di fondazione e sviluppo dei comitati proletari intesi come rete di organizzazione rivoluzionaria a struttura territoriale. Lanciare oggi una campagna per la costruzione dei comitati vuol dire infatti por mano, scopertamente e formalmente, alla costruzione del partito rivoluzionario degli operai...; è maturo ormai il problema della individuazione ed enucleazione di una avanguardia organizzata in grado di funzionare come direzione politica rivoluzionaria del movimento...; solo attraverso il pieno dispiegamento dello scontro tra rifiuto del lavoro e tendenza alla valorizzazione è possibile fondare una direzione politica che conquisti l'egemonia del movimento e lo guidi alla rivoluzione... I bisogni dell'operaio massa sono il presupposto teorico pratico del partito; l'analisi dello Stato volta alla individuazione degli anelli deboli per mandarlo in rovina sono il fondamento della sua azione politica. Il partito è quindi un'arma di dissoluzione dell'ordine sociale presente, le sue leggi di organizzazione le deriva da questa esigenza."

(1) Cfr. XXVIII, fasc. 8/B, ff. 271 sgg. (reperti Vesce), e periodico Potere Operaio del lunedì 4.6.73. Cfr. anche XXVIII, fasc. 8/A, ff. 204 sgg.

180

Il programma da realizzare imponeva lo strumento del partito e a questo la dimensione politico-militare come dimensione organizzativa.

"...La materiale impossibilità di praticare questo programma se non come programma di forze e violenza proletaria in teramente dispiegata impone poi al partito la dimensione politica-militare come dimensione organizzativa".

"...La condizione perchè Potere Operaio possa muoversi in questa direzione è che esso assuma nella pratica la forma del - l'organizzazione politico-militare in grado di assolvere ai compiti di promozione, direzione, estensione dei comitati politici".

. In una seconda "relazione introduttiva" dal titolo "Organizzazione e composizione di classe", con annotata a fianco la parola manoscritta "di Toni", cioè di Antonio Negri, viene indicato come compito prioritario l'articolare l'avanguardia di massa organizzata in momenti di potere "operaio", stante l'inscindibilità tra la crescita di questo potere e lo sviluppo dell'organizzazione armata della classe "operaia".

"E' solo l'articolazione dell'avanguardia di massa organizzata in momenti di potere operaio che fa saltare in aria l'operazione capitalistica, è solo l'organizzazione armata del proletariato intero che

181

vincerà".

"Assicurare questo passaggio, costituire questi primi momenti dell'organizzazione armata, vedere gli operai dell'avanguardia di partito non come ufficiali dell'esercito rosso ma come funzione del processo di potere operaio, seminatori non di sermoni per i compagni ma di distruzione contro le punte avanzate dell'attacco capitalistico, raccoglitori non di collette ma di spazi aperti per la crescita del potere operaio, questo è un compito prioritario...la classe operaia non si presenta come Stato di fronte ad altri bensì come Stato dispotico, come Stato della distruzione del capitale fino in fondo".

. Indubbiamente, l'accentuazione della tematica e della pratica delle funzioni di attacco da una parte, e l'insistenza sulla tematica e sulla pratica dell'"autonomia" e sulla necessità, ritenuta prioritaria, di moltiplicare, potenziare e diffondere le lotte illegali di massa dall'altra, con le conseguenti implicazioni organizzative e le diverse scadenze di lotta, l'una e l'altra nell'ambito del medesimo progetto di suscitare la guerra civile e di promuovere l'insurrezione, costituivano una polarità interna che nel predetto convegno non riuscì a trovare un reale terreno di mediazione.

182

. Si acui il disaccordo, già evidenziato nelle citate "relazioni introduttive", tra la corrente capeggiata da Piperno e quella capeggiata da Negri.

Il contrasto riguardò non già il fine da conseguire - la conquista del potere, con la soppressione del sistema democratico - o il mezzo da usare - la violenza armata -, ma il modo e i tempi dell'azione organizzata per il raggiungimento del fine stesso.

Secondo il primo indirizzo, l'insurrezione armata si sarebbe potuta concretamente attuare in "tempi brevi"; il programma avrebbe richiesto l'urgente e complessiva militarizzazione di Potere Operaio, in aggiunta alle "formazioni" o avanguardie "combattenti" già operanti nel movimento, e il conseguente passaggio alla clandestinità di tutte le componenti militari, sì da costituire il "Partito Armato" quale strumento adeguato al compimento dell'insurrezione (1).

(1) Romito, VII, fasc. 1, f. 9 retro. Al Convegno di Rosolina, Scalzone fu uno dei più accesi sostenitori della lotta armata: era giunto il momento di "sparare su tutto e su tutti"; fasc. 3, f. 570: al convegno partecipò anche Zamboni.

183

A questo indirizzo si contrapponeva quello del "gruppo" facente capo a Negri che, pur condividendo i programmi della violenza, della "militarizzazione", dell'armamento, obiettava che il processo insurrezionale andava considerato come processo di "lunga durata" e doveva essere gestito e diretto da tutta intera la "classe operaia", senza perciò "deleghe" a gruppi ad essa sovraordinati, con la conseguenza che dentro la classe, e non al di sopra di essa, le avanguardie combattenti avrebbero dovuto operare e condurre le azioni di lotta armata. L'attrazione di tali avanguardie dentro il movimento di lotta della "classe operaia" avrebbe dovuto essere assicurata da una "direzione centralizzata", opportunamente articolata al centro e in periferia (1).

. Al termine del convegno, fu istituita una "commissione ristretta" per elaborare un documento di compromesso fra la linea Piperno - Scalzone e la linea Negri. Facevano parte della commissione, tra gli altri, Novak, Gianni Sbrogiò e Finzi (2).

(1) Romito, VII, fasc. 1, ff. 3 retro e 4.

(2) Romito, VII, fasc. 3, f. 569.

184

. I propositi eversivi enunciati nel convegno di Potere Operaio e la necessità di una "direzione operaia centralizzata" per "riunificare" le iniziative del "movimento di massa" e quelle delle "avanguardie" e per portare avanti l'organizzazione e la "lotta armata anticapitalistica" trovarono eco nel periodico "Potere Operaio -novembre 1973", che riporta "gli atti del seminario tenuto a Padova dal 28 luglio al 4 agosto 1973"(1).

Nell'articolo dal titolo "Perchè usciamo dal gruppo.Perchè scegliamo l'Autonomia organizzata.Non torniamo indietro andiamo avanti". (2), si sostiene che solo una direzione "operaia" diretta ed immediata poteva ricongiungere autonomia e rifiuto del lavoro e mantenere i livelli di potere che si esprimevano nell'assenteismo, nel sabotaggio, nel rifiuto del lavoro,nella lotta contro ogni forma di comando capitalistico.

(1)Sul retro della copertina della rivista "Potere Operaio,novembre 1973 n.50 -Direttore E.Vesce" è spiegato che,dopo il seminario tenuto a Padova dal 28 luglio al 4 agosto 1973;dalla discussione si è passati a scelte più concrete,da un lato l'uscita in massa da P.O. delle situazioni operaie più significative (Porto Marghera,Fatme di Roma,Pordenone etc.),dall'altro il potenziamento dei livelli organizzativi dell'autonomia con la piena adesione e l'impegno quotidiano nel lavoro politico delle assemblee e dei Comitati".

(2)L'articolo fu scritto da Negri:v.manoscritto in arch.Massironi e,in copia, al vol.XXVIII,fasc.8/B ff.283 sgg.

185

"...L'opportunismo di destra ha esaltato l'autonomia, rinnegando i contenuti materiali di cui questa si nutriva: al rifiuto del lavoro, agli obiettivi comunisti di appropriazione ha di nuovo sostituito l'orizzonte socialista della contrattazione istituzionale..."

"L'opportunismo di sinistra ha istericamente esaltato la volontà di rottura e di scontro delle avanguardie del rifiuto del lavoro, disperdendo tuttavia nel delirio gauchista ogni capacità di interpretare il movimento di massa, cedendo alla tentazione di un terrorismo senza principi..."

Sul piano organizzativo sia l'opportunismo di destra che quello di sinistra sono quindi necessariamente scivolati in una pratica burocratica, delegata, terzocomunista...

...Solo una direzione operaia, diretta ed immediata, può oggi ricongiungere autonomia e rifiuto del lavoro.

La direzione operaia si esercita prima di tutto nel mantenimento dei livelli di potere raggiunti nel rapporto fra operai e capitale. Livelli di potere che si chiamano assenteismo, sabotaggio, rifiuto di tutte le forme incentivanti e nocive del lavoro; soldi; che si chiamano capacità di lotta contro la crisi e contro lo sviluppo, contro ogni forma del comando capitalistico; che si chiamano rifiuto di ogni forma di contrattazione e di partecipazione, di ogni tentativo istituzionale, sindacale o partitico, di controllo dell'autonomia".

Ma ciò non era sufficiente in relazione alla maturità dei tempi in cui i livelli di potere raggiunti tendevano a trasformarsi in livelli di attacco. Bisognava affrontare i problemi del rapporto classe-partito e della promozione e direzione dei primi momenti di lotta armata.

Tra classe e partito, autonomia e rifiuto del lavoro, appropriazione e militarizzazione vi era un legame dialettico, vale a dire unitario ed articolato.

186

La direzione "operaia" centralizzata poteva dominare questa articolazione e imporre questa unità.

"Ma tutto ciò non basta. La direzione operaia non si svolge oggi solamente sul terreno dei rapporti di forza fra operai e capitale. Essa affronta anche i problemi della seconda fase; i problemi cioè del rapporto classe-partito. I livelli di potere che la autonomia operaia sa tenere in fabbrica e nella società tendono necessariamente a trasformarsi in livelli di attacco. La coscienza di massa del potere operaio si traduce in forza soggettiva ed in iniziativa di avanguardia. Il rifiuto della contrattazione si trasforma in comportamento di appropriazione. La lotta contro gli infiniti tentativi padronali di repressione si sviluppa in capacità di sostenere e dirigere i primi momenti di lotta armata anticapitalistica. Il tempo è maturo perchè questa seconda fase sia percorsa interamente dalle forze di massa autonome della classe operaia.

Operai e capitale, classe e partito; autonomia e rifiuto del lavoro, appropriazione e militarizzazione: questi sono i temi su cui si prova la maturità della direzione di classe operaia. Il loro legame è dialettico, e cioè unitario e articolato; solo una direzione operaia centralizzata può dominare questa articolazione ed imporre questa unità...

...La classe operaia si fa partito attraverso la centralizzazione dei propri movimenti..."

La lotta armata era la forma superiore della lotta "operaia", ma doveva essere gestita dall'"avanguardia operaia" dentro il movimento di massa.

L'organizzazione andava sviluppata in strutture che, nella fedeltà alla direzione operaia e nella disciplina alla "centralizzazione", fossero davve-

187

ro espansive, in collegamento con tutti i gruppi "proletari" e capaci di operare su tutti i livelli con il massimo di intensità, con il massimo di intercambiabilità e contemporaneamente con il massimo di compartimentazione esecutiva.

"La lotta armata, gestita dall'avanguardia operaia dentro il movimento di massa, costituisce la forma superiore della lotta operaia per la gestione diretta della transizione comunista (1). Il primo compito è quello di mutare se stessi. Rifiuto di ogni delega (2), fedeltà alla direzione operaia in ogni momento, disciplina alla centralizzazione operativa dal basso, capacità di operare come quadri d'avanguardia in ogni momento, contare sempre sulle proprie forze; questi sono gli obiettivi che ogni quadro si impegna a raggiungere.

Il secondo compito è quello di sviluppare una struttura organizzativa davvero espansiva.

Il terzo compito è quello di organizzare una vera connessione di tutti i gruppi proletari sottoposti alla catena sociale del capitale..

Il quarto compito è quello di saper gestire, col massimo di intensità e di solidarietà, tutti i livelli che l'organizzazione operaia oggi esige, di fondere cioè nella forza dell'organizzazione di base tutte le funzioni organizzative e di attacco di cui essa ha bisogno, con il massimo di intercambiabilità e contemporaneamente con il massimo di compartimentazione esecutiva."

(1) V. anche il documento B.R. pubblicato su "Potere Operaio del lunedì" n.44 - 11.3.73: "L'azione armata è il punto più alto di un profondo lavoro di classe: è la sua prospettiva di potere".

(2) Sul valore meramente formale di questo "rifiuto di ogni delega" v. alle pagine 227, 230, 297, 298, 539, 541, 715 ecc.

188

. I "comitati" costituivano i primi nuclei d'organizzazione, le prime sia pure grezze figure di comando politico-militare - si legge nell'articolo "Il documento di convocazione: l'Autonomia organizzata di Porto Marghera propone ai compagni di scegliere la via dell'unità e della fusione delle forze nelle assemblee. Dalla lotta per la distruzione del lavoro alla prospettiva dell'organizzazione per il comunismo" (1) - la cui minuta manoscritta è stata sequestrata presso il domicilio di Finzi (2).

"...E' certo che nella grande fabbrica sta la soluzione del problema Organizzazione... Questa certezza ci spinge oggi a privilegiare rispetto ad ogni altra cosa l'iniziativa di distruggere lavoro e di distruggendo lavoro far crollare il comando, disorganizzare il territorio, spaccare ogni regolamentazione del mercato della forza lavoro ed il controllo sui comportamenti di classe. Quindi i comitati come direzione operaia contro il lavoro, comitati che sappiano riprendere interamente ciò che la crisi cerca di far dimenticare: il salario contro il lavoro, il reddito contro il ricatto del lavoro.

(1) Cfr. pagine 5-8 "Potere Operaio - novembre 1973"

(2) V. Cartella reperti - Finzi, XXVII, fasc. 5, ff. 105 sggv. pure XXVIII, fasc. 7 (arch. Massironi) ff. 300-307 "Relazione di A. Finzi Pa 7-8 luglio 1973" e manoscritti di Negri dove si evidenzia la necessità di armare i C.P., e di superare gli "atteggiamenti di autodifesa". "Armare i C.P. Nelle Università, nelle fabbriche: colpo su colpo, la guerriglia": VI, fasc. 2 ff. 465, 487.

189

Comitati come nuclei d'organizzazione dove si riesca a maturare il rapporto ancora incerto tra lotta di massa e lotta armata. I comitati oggi sono la prima grez za figura di comando politico-militare che emerge, come esigenza diretta della lotta operaia....".

Il congiungimento tra i due livelli, distinti e necessari, della lotta di massa e di quella armata poteva darsi solo con una reale organizzazione operaia, con lo sviluppo di "momenti reali di direzione politico-militare".

"...Quindi il passaggio dalla lotta di massa a quella armata, o meglio la congiunzione tra questi due livelli distinti e necessari, o è dato da una reale organizzazione operaia, oppure non potrà essere se lo si vorrà intendere come mediazione tra il livello del movimento (Comitati autonomi, Comitati come organismi di massa) e la capacità di sviluppare alcune funzioni di attacco (gruppo centralizzato-gruppo armato).

"...La costruzione di queste lotte deve tener conto del comportamento delle avanguardie di massa in questi ultimi mesi ma anche riuscire ad indirizzarlo verso un livello più elevato".

. Il testo dal titolo "L'esperienza dell'autonomia non si esaurisce nella grande fabbrica⁽¹⁾ è in centrata nel "concetto fondamentale" che l'"esercizio della violenza di massa... è la capacità propria di congiungimento tra l'attività politica e l'attività militare".

(1) Cfr. pagina 90 sgg. "Potere Operaio - novembre 1973".

190

" E' importante perciò creare questi quadri, questi operai che non solo sappiano organizzare la lotta, non solo sappiano organizzare i picchetti, ma sappiano organizzare ed essere essi stessi soggetti di violenza a tutti i livelli. Quindi non esiste un problema di violenza di attacco e di violenza di difesa, è tutt'uno, è la stessa organizzazione, la stessa lotta che si fa carico di qualificare i momenti, di rapportare il tipo di scontro al tipo di violenza che devi esercitare in quel momento. Questa distruzione di qualsiasi corpo separato dalla autonomia operaia, è una necessità".

L'autonomia operaia si esprimeva anche attraverso gli "episodi" delle Brigate Rosse.

La "direzione operaia" doveva mediare l'autonomia e le forze di attacco.

Personalmente non è che rifiuto gli episodi delle B.R. Io li accetto come episodi che vengono normalmente accettati, senza patemi d'animo, da tutta la classe operaia o quanto meno dall'autonomia operaia che si esprime in fabbrica anche attraverso tali episodi..."(1).

(1)V. pure documento B.R.cit. "Non abbiamo costruito un nuovo gruppo, ma abbiamo lavorato all'interno di ogni manifestazione dell'autonomia operaia per unificare i suoi livelli di coscienza intorno alla proposta strategica dalla lotta armata per il comunismo... Il nostro impegno nelle fabbriche e nei quartieri è stato fin dall'inizio quello di organizzare l'autonomia proletaria per la resistenza alla controrivoluzione in atto".

191

"La direzione operaia deve mediare l'autonomia e la forza d'attacco. La direzione operaia non si giustifica in quanto viene formalmente proposta agli altri strati sociali; la fundamentalità dell'attacco operaio si giustifica in quanto è effettiva capacità di rottura dei gangli del funzionamento disequilibrante e divisore dello Stato..."(1).

. Nella stessa rivista, sotto il titolo "Riflessione sulle lotte dal '68 ad oggi"(2), è messa in luce la coordinazione esistente tra le B.R. e Potere Operaio, al quale è attribuito il merito di aver compreso, negli anni 70-71, la necessità di un passaggio organizzativo che, recuperando il terreno della spontaneità operaia, riuscisse però a formare uno strumento organizzativo di direzione delle lotte, e di aver

(1)v.documento B.R.cit.: "Ci sono due tipi di attività che stiamo portando avanti di pari passo con continuità e decisione: il lavoro di organizzazione clandestina e il lavoro di organizzazione delle masse. Per lavoro clandestino intendiamo il consolidamento di una base materiale economica, militare e logistica... Per lavoro di organizzazione delle masse intendiamo la costruzione nelle fabbriche e nei quartieri popolari delle articolazioni dello stato proletario: uno stato armato che si prepara alla guerra".

(2)V.pagina 20-31 "Potere Operaio -novembre 1973".

192

lanciato all'interno del movimento le tematiche della appropriazione e della militarizzazione.

Se da un canto "Le Brigate Rosse avevano riproposto il loro modello di intervento politico militare col rapimento Macchiarini"(1), dall'altro "lo sforzo di Potere Operaio, culminato il 12 dicembre '71, aveva imposto la tematica della militarizzazione all'intero movimento", anche se non era riuscito a legarsi a un'esperienza direttamente operaia. Così il 12 dicembre, "se influiva sicuramente nell'evoluzione del dibattito interno dell'autonomia operaia, non rappresentava ancora il salto a un terreno di lotta armata legata a obiettivi di potere operaio..."(2).

. "Elementi significativi di riflessione teorica e di indicazione pratica utilizzabili qui ed ora all'interno della nostra esperienza politica"- sostiene a sua volta "Potere Operaio del lunedì" nel

(1) Idalgo Macchiarini, dirigente della Siemens, fu sequestrato dalle B.R. il 3.3.1972.

(2) 12 dicembre 71: trattasi della c.d. "notte delle molotov" di cui alle pagine 101 e seguenti. Va anche notato che nella rivista è riportato il documento "Fiat 73 - storia di una lotta operaia", pubblicato pure su "CONTROinformazione n.0".

193

numero del 5 novembre 1973 - potevano trarsi dagli avvenimenti cileni.

La rivoluzione era "all'ordine del giorno"; "offensiva ed anticipazione sono elementi fondamentali della strategia e della tattica rivoluzionaria"; "preparare la guerra civile" vuol dire "accumulare i fucili", "prepararsi alla clandestinità", "accumulare potenziale organizzativo in uomini e mezzi", "preordinare ogni azione, ogni articolazione dell'iniziativa a quest'unico fine".

"...Ora, per dei marxisti rivoluzionari, la guerra civile non è un'eventualità sulla via della conquista del potere da parte del proletariato; per i comunisti, la guerra civile è una legge, ed è da questo punto di vista che va affrontato il problema della sua preparazione.

E' il problema, compagni, dei tempi dell'iniziativa... Offensiva e anticipazione sono elementi fondamentali della strategia e della tattica rivoluzionaria. Una teoria generale di parte operaia non può in nessun caso prescindere da questa sua caratteristica, dal fatto di essere - cioè - una teoria dell'offensiva... E allora il problema centrale, il problema dei problemi, l'indicazione fondamentale è: preparare la guerra civile."

Bisognava anticipare il "nemico" sul terreno della guerra civile.

"Nello scontro di massa, nella scelta delle rivendicazioni, degli obiettivi, delle forme di lotta, degli strumenti organizzativi, deve valere questo e quest'unico criterio: anticipare il nemico sul terreno della guerra civile.

194

Ma preparare la guerra civile, compagni, non può voler dire solo accumulare i fucili e prepararsi alla clandestinità. Perché una volta che si sia lasciata l'iniziativa della prima mossa nelle mani dell'avversario, quasi di certo gli si è lasciata anche la vittoria.

Preparare la guerra civile non può voler dire solo accumulare potenziale organizzativo, in uomini e in mezzi.

Vuol dire preordinare ogni azione, ogni articolazione dell'iniziativa a quest'unico fine. Vedere l'azione di massa riferita a quest'unico fine; l'azione legale e quella illegale riferita a quest'unico fine, l'iniziativa militare diretta a quest'unico fine."

Si trattava di tessere la trama rossa di un'iniziativa complessiva" che preparasse il terreno di massa e il potenziale organizzato d'avanguardia per lo scontro armato sul terreno decisivo del potere".

"Questo è il nodo teorico che abbiamo di fronte; mettere al centro di tutto il problema della conquista del potere politico il problema leninista della distruzione dello Stato capitalistico. Un processo molecolare di disarticolazione del comando capitalistico deve segnare il passaggio dal livello della lotta di classe a quello della guerra di classe: questo è il nodo teorico e pratico che abbiamo di fronte."

Bisognava - questa era la conclusione e la scellerata indicazione pratica utilizzabile "qui ed ora" - instaurare "un processo molecolare di disarticolazione del comando capitalistico", bisognava scatenare tempestivamente il terrore "rosso" con l'eliminazione fisica

195

di uomini politici e di funzionari statali.

"...La lotta va portata sistematicamente contro tutte le articolazioni istituzionali del potere dei padroni!".

"Noi non vogliamo insegnare nulla a nessuno, tantomeno fare i grilli parlanti di fronte a chi paga di persona. Noi non vogliamo "mettere le braghe al mondo", certo però bisogna dire che - per un'organizzazione politico-militare in Cile, prendere l'iniziativa, anticipare il nemico avrebbe dovuto significare scatenare fin dall'inizio dell'estate il terrore rosso contro i trasportatori, i magistrati, i generali che cospiravano alla luce del sole; giustiziare qualche giudice, qualche ufficiale, qualche mestatore D.C.".

."Gli operai non vanno al compromesso storico, vanno all'organizzazione della violenza contro il lavoro, contro la gerarchia che lo comanda, i partiti e i sindacati che lo santificano, i padroni che lo sfruttano, lo stato che lo impone"(1).

Vi era l'attualità e l'opportunità di "organizzare ed armare contro il funzionamento del potere capitalistico un programma comunista", sciogliendo subito i nodi del problema del partito, cominciando con la creazione di un gruppo dirigente "operaio" di partito, e del problema della lotta armata come iniziativa di attacco. Non vi doveva essere una fase di attesa.

(1) Cfr. "Potere Operaio del lunedì" 19.11.1973. Nell'ultima pagina campeggia lo slogan "Mai più senza fucile".

196

Potere Operaio del lunedì n.78, 3.12.1973:
"Questo è ancora una volta un problema di oggi da avviare a soluzione qui e ora scegliendo qui e ora la direzione di marcia da seguire. Non c'è un tempo di attesa, un'area di parcheggio" prima che i nodi arrivino al pettine. E i nodi sono il problema del partito (a partire dalla creazione di un gruppo dirigente operaio di partito), e il problema della lotta armata (cioè dell'iniziativa d'attacco del partito armato degli operai e dei proletari comunisti).

Non esiste una fase preliminare, di attesa, che possa rinviare la necessità di trovare soluzione a questi problemi.

Soprattutto perchè non c'è da attendere che venga a maturazione sul terreno della politica formale qualcosa d'altro da quello che già c'è: il nuovo può solo venire dalla parte degli operai. Non c'è - ad esempio - da aspettare... un'esperienza di tipo cileno; perchè qui, in Italia, è già operante il compromesso storico del Partito Comunista con i padroni...

Se questa è la specificità della nostra situazione, quale mai spazio dovremmo ricercare, compagni, più maturo e opportuno dell'attuale per cominciare ad assolvere al ruolo - fondamentale per i comunisti - di spingere i proletari ad organizzarsi ed armarsi?"

. Il contrasto sui modi e sui tempi di attuazione del disegno insurrezionale e della conquista armata del potere determinarono prima l'uscita da Potere Operaio della corrente capeggiata da Negri e in seguito lo scioglimento di P.O.

Ma gli stessi problemi che non erano stati risolti furono pazientemente riaffrontati dagli spezzoni

197

di organizzazione che derivarono dal suo scioglimento, e presto si realizzò la ricomposizione sul comune programma. Sicchè ciò che apparentemente poteva sembrare una sconfitta politica rappresentò invece, nella carenza delle funzioni di difesa dello Stato e per la sottovalutazione della gravità del fenomeno, un rafforzamento del movimento eversivo, perchè le forze antiistituzionali, utilizzando i rapporti organizzativi e le strutture clandestine di P.O., diedero vita, estendendosi e radicandosi sul terreno della c.d. "Autonomia operaia", ad apparati legali ed illegali, operanti a diversi livelli (1) e a una serie di coordinamenti e di collegamenti al vertice, in attuazione del medesimo progetto, definito "comunista", di "appropriazione" e di lotta armata per distruggere le libere Istituzioni.

(1) E' significativa la lettera -VI, fasc. 2, ff. 396-399 (arch. Massironi) - indirizzata il 9.2.74 da Giorgio Moroni a Negri, con la quale il mittente si rammarica perchè "alcuni" non avevano capito che la "spaccatura" di Potere Operaio era stato un atto più che altro formale. Poichè nella stessa lettera si accenna a un progetto di estremo interesse sviluppatosi "negli ultimi giorni di vita di P.O.", appare evidente che Moroni fa riferimento alla ricomposizione di alcune componenti di Potere Operaio in una nuova forma associativa. Una associazione, questa "centralizzata" ed "espansiva", operante - come si vedrà - su due livelli, uno palese (articolato nei cosiddetti "Comitati autonomi", "Comitati di lotta", "Collettivi politici", "Gruppi sociali territoriali", e via dicendo) al fine di condurre la "lotta di massa"; e l'altro occulto, con lo specifico compito dell'attacco terroristico.

198

Capitolo III.L'evoluzione del
l'"Autonomia".Documentazioni.
Stampa e radio dell'"Autonomia".

199

. La seguente pur breve rassegna antologica di documenti pertinenti all'Autonomia operaia organizzata è sufficiente di per sé sola a far comprendere come si sia potuto arrivare alla drammatica si tuazione odierna e nel contempo fornisce all'accusa un supporto probatorio di indiscutibile valore.

Lo sviluppo corretto dell'autonomia operaia - si legge nel "documento di discussione" proposto dall'assemblea Autonoma della Pirelli-Alfa Romeo e del Comitato di lotta della Sit-Siemens di Milano del febbraio 1973. - deve muoversi su tre linee di tendenza:

a- la natura anticapitalistica e antiproduttivista, cioè di attacco delle strutture del lavoro, degli obiettivi che il movimento si pone;

b- il terreno non legalitaristico, ma legato alle necessità di lotta che richiedono gli obiettivi...è condizionato solo alla coscienza del nostro rapporto di forza;

c- sviluppo continuo della capacità di autogestione dello scontro, in tutti i suoi aspetti, condotto direttamente dalle stesse masse sfruttate".

"...L'unica via possibile è quella dell'attacco. Il cammino si percorre ormai soltanto sulla base di un progetto rivoluzionario consapevole: i tempi dello scontro non precipitano ma se ne acquiscono i livelli e se ne allarga la forbice, coinvolgendo sempre più direttamente ed ampiamente lo Sta-

200

to. Lo strumento da costruire è l'organizzazione dell'autonomia operaia, cioè il progetto rivoluzionario stesso...". "...Il problema del potere per noi è il problema di una violenza di massa o di avanguardia, come espressione diretta della coscienza di massa."

I nuclei "operai" dovevano colpire al momento buono e nella direzione giusta, operando in modo che la loro azione - adeguata ai rapporti di forze e coordinata all'azione politica generale - suscitasse adesione, partecipazione, riproduzione nelle masse.

"Intanto riaffermiamo che il proletariato deve agire non nella convenzione delle leggi borghesi ma nella convenzione della propria lotta. Detto questo, è necessario darsi dei criteri di valutazione per verificare quando la violenza è braccio armato o no, quando è espressione di chi si fa carico della lotta illegale proletaria, quando è invece espressione naturale della classe; bisogna che ogni volta si realizzino i seguenti scopi:

-l'azione susciti adesione, partecipazione, riproduzione nelle masse;

-l'azione e l'uso degli strumenti devono essere legati all'obiettivo politico da perseguire;

-il fatto sia proporzionale alle capacità della classe di reagire e contrattaccare la repressione;

-ogni azione sia coordinata all'azione politica generale, cioè funzionare al conseguimento degli obiettivi prefissati.

Tutto deve essere riversato sulla capacità prolifica dei nuclei operai di saper colpire al momento buono, nella direzione giusta, secondo il polso e il grado di coscienza operaia".

La lotta della "classe operaia" non può isterilirsi nella "spirale repressione -

201

lotta-lotta alla repressione" ma deve essere espressione del potere proletario"(1).

. Nel "documento conclusivo della riunione allargata della Commissione Nazionale - Milano 23 settembre 1973" è scritto che l'organizzazione autonoma operaia doveva costituire "non solo il tramite di collegamento tra fabbrica e quartiere per restringere i margini di manovra e di mobilità dell'attacco padronale e statale, ma anche e soprattutto la formazione e lo sviluppo della rete rivoluzionaria e della direzione operaia su tutto il terreno sociale"(2).

Il documento così prosegue: "...la promozione dell'organizzazione autonoma avviene a partire dalla più piccola unità produttiva della fabbrica, dal reparto, e deve esprimere la necessità e la capacità di attacco, la rottura dei margini di legalità, di cui dispone il movimento..."

(1) Cfr. il documento nei reperti Ferrari Bravo e Massironi, e, in copia, XXVIII, fasc. 7, ff. 47 sgg. e XXVI, fasc. 5/B ff. 462 sgg. V. anche il volume "Autonomia operaia", pagine 33, 39 sgg.

(2) Cfr. il testo alle pagine 56-58 del volume "Autonomia Operaia".

202

. Dal documento "Bozza di discussione per il Convegno e per l'organizzazione", a firma "Attivo del 9 novembre 1973 (contributo del compagno Miliucci, via dei Volsci 6)" (1) risulta che all'epoca la rete associativa era già un fatto compiuto.

L'"Attivo" costituiva il "centro delle decisioni politiche, della omogeneizzazione della volontà politica". A Roma, era composto dai responsabili del Comitato Politico Enel, del Collettivo policlinico, del Collettivo Monteverde, del Collettivo Politico Alitalia, del Comitato Politico Montespaccato, del Comitato Valmelaina, del Comitato Donna Olimpia, del Comitato operaio Pirelli di Tivoli, del Comitato Case Comunali di Ostia, del Comitato Proletario Ostia e del Collettivo Castelli e dai rappresentanti della zona Sud-ovest, zona Tiburtina, zona Prima-valle e zona Ostia, nonché da Miliucci, da Pifano, da Tavani e da F. Bartolini.

(1) Il documento -rinvenuto nell'abitazione di Gabriele Stamegna, arrestato il 3 marzo 1975 per -chè in possesso di una pistola Beretta - è nel vol. I, fasc. 21, ff. 4822-4862. Cfr. anche il rapporto Questura Roma 12.3.1975, I, fasc. 21, ff. 4804 sgg.

203

. Nel "documento per il Convegno dell'autonomia operaia organizzata romana" in data 27 gen -
naio 1974, premesso che il Convegno di Roma è un'articolazione delle decisioni prese nel settembre '73 dal
Coordinamento nazionale degli Organismi Autonomi Operai", si argomenta, a proposito dell'organizzazione
nei servizi, che l'"autonomia operaia organizzata" doveva tradurre quella che si definisce "coscienza anti-
produttivistica" in un legame diretto con il proletariato-utente, teso sia alla riappropriazione del
salario, sia alla distruzione dei centri di potere politico..."(1).

La "centralizzazione" era uno sbocco obbligato.
Darsi una struttura, degli strumenti, un comportamento
politico collettivo era proprio del movimento operaio
che rifiutava lo spontaneismo, il pressappochismo, i
"grilli parlanti".

La centralizzazione doveva avvenire riducendo
al minimo la pubblicità dei collegamenti.

"...si deve tendere a sviluppare un processo di centralizzazione del lavoro politico avendo cura di non gonfiare l'apparato organizzativo; sarà più conveniente mime
tizzarlo, ridurre al minimo la pubblicità
dei collegamenti, costruire la struttura di
difesa, organizzare i propri riferimenti e

(1) Cfr. I, fasc. 17, ff. 4047 sgg. e I, fasc. 21, ff. 4814 sgg.

204

i punti di appoggio nel tessuto proletario delle fabbriche e dei quartieri, scoprirsi il meno possibile a livello di infantilismo verbale, giornalistico, manifestaiolo"(1).

L'attuazione del programma si realizzava su un terreno completamente al di fuori della legalità, e richiedeva una pratica di violenza adeguata.

"...La realizzazione del programma di riappropriazione della ricchezza sociale porta il padrone ad affrontare il problema di scontro molto più vasto che vede il territorio come sintesi delle lotte proletarie e studentesche e una maggiore capacità di risposta contro l'intensificarsi della repressione. Naturalmente l'attuazione del programma si realizza su un terreno completamente al di fuori della legalità e per questo la realizzazione delle zone richiede una pratica di violenza adeguata...".

I punti programmatici della "Bozza di discussione" e del "documento per il Convegno dell'autonomia operaia romana" furono approvati dal Convegno, che auspicò l'incremento dei rapporti con "altre formazioni politiche"(2)

(1) v. I, fasc. 17, f. 4053.

(2) v. il documento, approvato dal "Convegno Autonomia operaia organizzata - Roma 27 gennaio 1974", alle pagine 63-70 del volume "Autonomia Operaia".

205

La "sinistra"rivoluzionaria aveva la possibilità di superare lo spirito dei gruppi organizzando su un programma comune le "avanguardie"autonome. La costruzione di zone proletarie rappresentava "il reale terreno di verifica e di crescita dell'autonomia operaia".

"...La zona non è dunque una struttura di propaganda finalizzata al conseguimento di obiettivi minimali o alla generica lotta antifascista, ma è una struttura di contropotere proletario ed è proprio nella costruzione di questo progetto territoriale rapportato alla situazione politica della sinistra rivoluzionaria che si ha la possibilità di superare la logica e lo spirito dei gruppi, organizzando su un programma comune le avanguardie autonome che il movimento ha espresso in questi anni".

"...L'organizzazione è caratterizzata dalla militanza (per cui cade qualsiasi distinzione tra militanza e aderenza) verificata quotidianamente all'interno della pratica, nel lavoro di collettivo, comitato (operaio, di quartiere, di scuola, zona).

"...La zona proletaria, o territorio, ecc. è il livello politico, tutto da costruire ancora, in cui si opera la ricomposizione politica della classe, in cui prevale la direzione operaia (intesa nel senso dei bisogni e in senso fisico) sul resto delle forze sociali e del movimento, in cui prende forma e comando di partito; è una struttura politica, non una organizzazione di massa".

Facevano parte dell'organizzazione "i Collettivi, i Comitati, le zone omogenee, il nucleo dei compagni o il compagno singolo che lavora all'interno di collettivi, comitati, zone che non fanno riferi -

206

mento all'autonomia operaia organizzata".

L'"attivo" dei militanti era "il centro delle decisioni, della omogeneizzazione della volontà politica".

Il "Comitato politico"- composto da rappresentanti dei collettivi o comitati - costituiva l'organo rappresentativo, il centro motore dell'organizzazione.

. Il "Convegno di centralizzazione dei Comitati Autonomi di Roma" illustrava che "diversi e paralleli" dovevano essere i compiti dei "diversi livelli organizzativi" perchè le risposte ai problemi politici posti alla classe operaia erano aspetti diversi di un'unica risposta: la rivoluzione (1).

"...Porsi il compito di coagulare il progetto politico, che si sviluppa a livello locale, provinciale e nazionale, significa indicare chiaramente innanzitutto, e tradurre in termini organizzativi poi, i livelli politici in cui s'intende essere presenti, in cui ci si vuole inserire, l'ampiezza della risposta politica che si intende articolare di fronte ai problemi posti alla classe operaia e al proletariato".

"...i compiti dei diversi livelli organizzativi sono e debbono essere infatti diversi e paralleli, essendo le risposte ai problemi politici - che essi vogliono imporre -, aspetti diversi di un'unica risposta (la rivoluzione) ai molti problemi di fronte ai quali si trova la classe".

(1) V. il testo del documento alle pagine 377-379 del volume "Autonomia Operaia".

207

Il documento dava atto dell'esistenza della nuova realtà associativa, con strutture centrale e periferiche, e a livelli "diversi" ma "coordinati", tutti inseriti in un quadro organizzativo "omogeneo ed unitario".

. Il lavoro politico - si legge nel documento "Elementi di discussione per l'Attivo del 18.4.74" - doveva essere teso a costruire il massimo di ricomposizione politica della classe per "gettarla nella lotta come dato eversivo"; andava creata "la coscienza nei militanti della necessità del partito-strumento per fare la rivoluzione e quindi del partito armato"; bisognava porre in essere la "pratica più estensiva possibile di riappropriazione della ricchezza prodotta dal lavoro proletario"(1).

. Si trattava allora di compiere, un passo dopo l'altro, il percorso dell'organizzazione sulla strada della lotta armata che consentisse di dare la definitiva risposta.

(1) Cfr. il manoscritto-sequestrato a Gabriele Stagnone (v. nota alla pagina 202) - nel vol. I, fasc. 21, ff. 4808 sgg.; cfr. anche il dattiloscritto ai ff. 4812 sgg. fasc. cit.

208

"Potere Operaio" n.2 del 27 febbraio 1974:"...in questi anni abbiamo imparato a ribellarci e a lottare, dobbiamo imparare ad organizzarci e ad armarci". E poichè "il rapporto di forza è ormai apertamente tra noi e l'ordine, la legalità dello Stato dei padroni" e "tra noi e lo Stato c'è di mezzo il sindacato, ci sono di mezzo i partiti riformisti, c'è di mezzo l'attuale sproporzione tra la nostra presente capacità di organizzazione e di armarci e il potenziale di violenza che i padroni-organizzati a livello nazionale e internazionale - sono in grado di scatenare", "si tratta allora di compiere un passo dopo l'altro questo lungo percorso di organizzazione...".

. A proposito della "pratica di lotta" e della "direzione politica dell'Autonomia operaia", i redattori del volume "Autonomia Operaia"(1) rilevano che il "proletariato" ha sviluppato "contropotere reale" opponendo alle leggi dello Stato l'illegalità della lotta e la violenza.

"...Le lotte sociali sul territorio maturano di pari passo con le lotte che l'Autonomia operaia conduce in fabbrica e danno il senso della capacità di risposta del proletariato alla crescente tendenza del capitalismo di voler socializzare lo scontro di classe.

Ma ancora più che in fabbrica, la pratica di lotta e la direzione politica dell'Autonomia operaia incide profondamente sul territorio riproponendo l'intera tema

(1) v. volume cit., pag. 193; e la nota a pagina 166.

209

tica delle lotte sociali come lotte di riappropriazione. Lotte cioè che rifiutano la logica della contrattazione e dei confronti per accettare e sviluppare appunto il terreno della riappropriazione diretta come momento di contropotere reale da parte del proletariato.

La pratica dell'obiettivo, il rifiuto della delega, sono ancora una volta i termini pratici su cui cresce e si misura la capacità dell'Autonomia operaia di rispondere agli attacchi del sistema, opponendo alla violenta legalità delle istituzioni borghesi e delle loro leggi l'illegalità della lotta e la violenza proletaria..."

"Quello che oggi è all'ordine del giorno - si ribadisce (1) - non è semplicemente la capacità professionale di un partito di tipo leninista di determinare l'insurrezione armata, di incanalare l'esperienza delle masse, dei soviet, dentro un più cosciente schema politico-militare nel momento cruciale della crisi capitalistica".

"Quello che è all'ordine del giorno è una rivoluzione di massa che veda la maggioranza del proletariato protagonista politico e militare dell'avanzata del processo rivoluzionario, e ciò non può evidentemente avvenire all'interno della spontaneità operaia, ma può soltanto determinarsi all'interno di strutture organizzate di carattere politico, che già prefigurano quello che dovrà essere il potere del proletariato, la sua dittatura organizzata in Stato operaio, e non quella esercitata per suo conto dal partito..."

(1) volume cit., p. 374.

210

.Con lettera datata 1.2.1974, compilata da Negri, il "Comitato Informazione c/o Emilio Vesce, via Biffi 3, Milano" trasmetteva ai "compagni" il documento "Tesi sulla crisi"(1).

"...le tesi non valgono ad unirci. La loro discussione deve anche valere a separare tutti i compagni che si riferiscono all'area dell'Autonomia dalle forze revisioniste e soprattutto dai gruppi neorevisionisti. Il Manifesto, Lotta Continua, Avanguardia Operaia sono gruppuscoli neorevisionisti...Noi dobbiamo aprire un largo e pesante dibattito che riconquisti all'azione militante e all'entusiasmante ricostruzione del programma comunista molte forze ora confuse e disperse. Queste tesi, dunque, debbono valere a contarci, a riorganizzarci, a separarci dai neorevisionisti, a fare un salto avanti nella militanza e nella centralizzazione..."

La tesi di fondo - sembra superfluo sottolinearlo - è "l'uso della lotta armata" come unico "momento strategico fondamentale", "come necessario per il proletariato".

"...La lotta armata, nella situazione che viviamo, non deriva la sua validità dalla necessità della resistenza, dalla necessità di confortare di strumenti idonei nelle lotte singole; essa rappresenta invece il solo momento strategico fondamentale, la sola possibilità cioè di pervenire al cumulo delle lotte e alla ricomposizione proletaria, distruggendo di volta in volta gli strumenti capitalistici di provocazione, di repressione e di contenimento, intesi all'isolamento ed alla nuo

(1) Presso l'architetto Massironi sono stati rinvenuti in prima stesura i due dattiloscritti, con aggiunte e correzioni a mano di Negri: VI, fasc. 2, ff. 287 sgg.

211

va compartimentazione dei settori di classe. Un nuovo ciclo di lotte espansive e cumulative è oggi immaginabile e proponibile solo se esso è percorso e sorretto da una forza armata del proletariato, che colpisca implacabilmente gli strumenti capitalistici, che metta alle strette i corpi separati, che impedisca al sistema lo sprigionamento della sua forza terroristica...".

Soltanto la lotta armata nel suo progredire, nel suo consolidarsi, nel suo estendersi può permettere alla lotta di massa di colpire il sistema.

"...E' ora di smetterla con le discussioni sul carattere più o meno di massa della lotta armata e di convalidarla a mille condizioni: la pazzia o l'inquietitudine borghese che stanno alla base di certe dichiarazioni sulla lotta armata non meritano che per batterla si tiri in campo la classe operaia. Qui il problema è un altro: è una scelta strategica, l'unica scelta strategica oggi concessa: solo la lotta armata nel suo progredire, nel suo consolidarsi, nel suo estendersi, può permettere alla lotta di massa di colpire il sistema. La lotta armata è il filo rosso dell'organizzazione dell'operaio multinazionale e del suo ciclo di lotte: dobbiamo dipanarlo".

. Il compromesso storico - spiega la rivista "CONTROinformazione, periodico dell'Autonomia" nel numero 1/2 del febbraio-marzo 1974 - è una "forma neocorporativa dello Stato e convergenza di tutte le forze impegnate nella razionalizzazione dello sfruttamento e nella organizzazione del lavoro".

212

Vanno superate le posizioni difensive di alcuni aspetti delle lotte operaie per una unità più avanzata nell'unità di massa del proletariato.

Le avanguardie della classe operaia "hanno colto...la direzione del progetto capitalistico" e questo è a loro "servito per alzare il tiro".

"Le prime grandi esperienze della lotta militante dimostrano la consapevolezza dell'operazione capitalistica in atto e del suo carattere terroristicò e deciso, ma - insieme - sono anche una precisa indicazione politica : oggi è necessario dividersi nella valutazione e nella pratica dei livelli di attacco per poter costruire un'unità politica della classe e del proletariato contro il progetto del compromesso storico e dello Stato autoritario e corporativo".

Il predetto periodico dell'Autonomia nello stesso numero fa la cronaca compiaciuta di alcune imprese terroristiche; tratta apologeticamente del sequestro di Ettore Amerio - capo personale del gruppo automobili Fiat - effettuato dalle B.R.(1); ne pubblica i comunicati e dà ampio risalto agli obiettivi perseguiti dalle c.d. "avanguardie armate" ("attacchiamo per primi - organizziamo la lotta armata del proletariato"; "creare organizzare potere proletario armato" - "lotta

(1) Una "compagna" pose ingenuamente a Negri la domanda: "E' vero che hai organizzato tu il rapimento di Amerio?": v. lettera arch. Massironi e copia in vol. VI, fasc. 2, ff. 395, 394.

213

armata per il comunismo"ecc.(1).

.L'apertura della fase della lotta armata come fattore principale che caratterizza lo scontro tra "borghesia" e "proletariato"è vista come necessario passaggio strategico da determinare ed imporre.

Le azioni di massa e quelle di avanguardia, combinate dialetticamente,avrebbero aperto la fase rivoluzionaria per la conquista del potere.

Da qui la necessità di "un'organizzazione proletaria di massa - l'autonomia operaia organizzata-" e di "un partito comunista rivoluzionario, che sappiano comandare,generalizzare e usare i mille e mille episodi di scontro di classe armato, che realmen-

(1) V. più oltre, alle pagine 789 e sgg. Il dattiloscritto del novembre 1973 rinvenuto nella base di Robbiano di Mediglia indica come uno degli scopi che la rivista doveva perseguire la diffusione di analisi e contenuti concernenti la lotta armata. E così CONTROinformazione non ha tralasciato di diffondere resoconti delle azioni della Rote Armee Fraktion e di gruppi "rivoluzionari" di vari paesi. V. anche sui contenuti di altri articoli pubblicati dalla rivista le pagine 37-45 dell'ordinanza del G.I. Torino 1.8.77, XXVII, fasc. 3/B.

214

te possano determinare l'apertura del terreno rivoluzionario"(1).

. "In questi anni abbiamo imparato a ribellarci e a lottare"- dice il foglio "Potere Operaio - Fuori dalle linee, quotidiano di agitazione degli operai Fiat in lotta" n.2 del 27.2.1974, opera di un collettivo proveniente da Potere Operaio-, "dobbiamo imparare ad organizzarci e ad armarci".

"La rottura della tregua sociale è importante, ma non basta", prosegue il n.4 del foglio 1.4.1974(2):

"Resta il problema dell'attacco sistematico, organizzato alle istituzioni dello Stato che di volta in volta si incaricano di ricostruire questa legalità".

(1) Vedasi la Prefazione all'opuscolo Controprocesso Rossi, pubblicato nel maggio '74 dai "Comitati Autonomi Operai di via dei Volsci", nel vol. I fasc. 17, ff. 4055, 4056. Nel documento si legge anche che "il patrimonio di esperienze dei GAP genovesi" andava "inquadrato all'interno dell'esigenza comune di determinare in Italia sbocchi di potere per il proletariato..." ecc. "Autonomia Operaia", p. 369, ricorda come concetti analoghi fossero stati espressi nel febbraio del '73 dall'Assemblea autonoma della Pirelli, dell'Alfa Romeo e del Comitato della Lotta della Sit-Siemens nel documento "Autonomia operaia e organizzazione".

(2) Escono come supplemento al n.82 di "Potere Operaio del lunedì". Cfr. anche il volume "Aut. Op. - la storia e i documenti da Potere Operaio all'Autonomia organizzata - Introduzione e cura di Lucio Castellano".

215

. Devono essere decise ed attuate quelle forme di lotta che recano più danno alla produzione, puntualizza il periodico "Lavoro Zero"-bollettino dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera del febbraio 1974.

Non esiste "una lontananza...tra la lotta sulle questioni di tutti i giorni e la lotta per il potere"...Non esiste un prima e un dopo, una fase 1 e una fase 2; non abbiamo appuntamento con il futuro ma solo la forza che ci viene dalla capacità di rifiutare i compromessi, i bidoni con l'organizzazione. E organizzazione è decidere gli obiettivi, decidere e attuare le forme di lotta che recano più danno alla produzione, decidere come attaccare il comando dei padroni...".

. La lotta articolata nella fabbrica -spiega "Lavoro Zero"- "da sola è insufficiente a respingere le provocazioni padronali, le serrate, la cassa integrazione, le sospensioni".

Bisognava praticare forme di lotte nuove, una delle quali era il "corteo interno" per spazzare via "capi, capetti, ruffiani".

Le proposte concrete, peraltro, non potevano nascere "sopra un foglio di carta"; la parola spettava "finalmente agli operai e ai reparti"(1).

(1) "Lavoro Zero", senza numero e data; nel sommario è indicato come primo articolo "Crisi".

216

Comunque, le lotte in fabbrica andavano comple
tate con azioni nel territorio, come la "riappro -
priazione della ricchezza prodotta, senza alcuna me
diazione"(1).

.Alcuni "momenti " dello scontro politico,
"in cui si pone all'ordine del giorno la distruzione
del comando capitalistico", sono indicati dal "Co-
ordinamento Organismi Autonomi" in un documento del
l'ottobre 1974: "sciopero dei prezzi", boicottaggio,
"appropriazione", ecc.(2)

"...Continuare lo sciopero dei prezzi, organ
izzandoci ovunque nelle fabbriche, nei
reparti, nei quartieri ed estendendo le i-
niziative di lotta, boicottaggio del paga-
mento delle bollette, dei trasporti, lo
sciopero degli affitti, l'organizzazione
per la riappropriazione delle cose che ci
servono, dalle abitazioni ai generi alimentari,
sono oggi momenti di scontro politi-
co in cui la classe operaia costringe pa
droni e riformisti a subire l'iniziativa
di chi non intende subire la crisi e in
cui si pone all'ordine del giorno la di
struzione dell'ordine del comando capita-
listico".

(1) "Lavoro Zero" senza numero e data: nel "somma -
rio" è indicato come primo articolo "Lotte au-
tonome al Petrolchimico e dall'AlmI".

(2) Cfr. "Rosso", ottobre 1974 e volume "Autonomia O-
peraia" cit., p. 226, sotto il titolo "c'è chi la
chiama disobbedienza civile".

- 1 -

. Per la necessaria crescita politico-militare delle masse, la pratica delle "avanguardie" e delle "masse" stesse vanno orientate - si puntualizza in un documento dello stesso anno del Convegno regionale dell'Autonomia tenutosi a Napoli - per congiungere i punti più alti del movimento con quelli più arretrati.

"La nostra scelta è per il lavoro politico di massa. Pur riconoscendo una qualche anticipazione e indicazione di lotta armata da parte di alcune organizzazioni clandestine che si richiamano all'Autonomia operaia, non possiamo accettare una direzione tutta fuori dal movimento, che può creare l'illusione della esistenza di un braccio armato che può fare da solo senza la necessaria crescita politico-militare delle masse.

Il compito che ci assegnamo, quindi, è quello di orientare la pratica delle avanguardie e delle masse per congiungere punti alti del movimento con quelli più arretrati e meno consapevoli" (1).

. Nel riquadro in alto della prima pagina di "Rivolta di Classe - giornale dell'autonomia operaia romana" è scritto:

"L'estensore di questo giornale è il movimento stesso prodotto dalle lotte organizzate dell'au-

(1) Volume "Autonomia Operaia" cit., p.84: documento del novembre 1974.

218

tonomia operaia in sintesi dialettica con la teoria rivoluzionaria. Militanza, teoria e pratica si fondano in questo lavoro collettivo. E' un foglio aperto al contributo dell'autonomia operaia interessata al processo di centralizzazione nazionale e, più in generale, a quelle forze politiche intenzionate ad un serio e costruttivo confronto interno alla necessità di costruire il partito armato del proletariato"(1).

Sull'ultima pagina vi è un disegno raffigurante una mano che impugna un mitra, con la scritta: "Costruire l'organizzazione rivoluzionaria nel proprio paese è l'aiuto più concreto per tutti i movimenti rivoluzionari nel mondo. Fare chiarezza su questi movimenti fa parte della costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria".

(1) Il foglio, del 1974, non reca la data ed esce come numero unico in attesa di autorizzazione, indicando quale direttore responsabile Antonietta Primavera e il Centro Grafico GPR quale tipografia. Il riquadro con il medesimo contenuto compare anche nel foglio "rivolta di classe", direttore responsabile Alfredo Panelli, redaz. e Amministr. via dei Volsci 6, stampato il 28.6.1974 dalla Tecnolitograf.

219

. Nel 1975 le "iniziative centralizzate" si susseguono sia rispetto alle scadenze generali del "movimento", sia rispetto alle esigenze organizzative che l'espansione dell'"area dell'autonomia" pone all'ordine del giorno.

Momenti unificanti con altre forze vicine o comunque interne all'"area" saranno proposti e cercati dal Coordinamento nazionale con la convocazione di un attivo nazionale sui contratti nell'ottobre '75 e con convegno sui servizi nel novembre successivo (1).

. I "Comitati Autonomi Romani", con documento del febbraio 1975, indicano come loro compito quello di allargare il "terreno di scontro" e di costruire sul territorio "una rete organizzativa" che sapesse dare, scavalcando ogni logica opportunistica e riformista, una risposta concreta ed immediata al "programma dei padroni".

"La capacità della lotta di autoriduzione di diventare un patrimonio generale di tutto il movimento operaio e proletario ha visto scendere in campo tutta una serie di organizzazioni della sinistra

(1) v.vol. "Autonomia Operaia" cit., p.109.

220

extraparlamentare, con il preciso intento di ricoprire quest'area lasciata scoperta dai riformisti e di recuperare un terreno di intervento politico".

"...In questo quadro si riflette sia il discorso di Lama ad Ariccia (condanna aperta oltre che verso quelle che sono state alcune delle lotte più significative del movimento operaio e proletario, Policlino, S. Basilio, anche verso il movimento dell'autoriduzione) sia il rapido dietrofront di quella area del sindacato che appoggiava questa lotta.

Il nostro compito oggi è di allargare questo terreno di scontro, costruire all'interno del territorio quella rete organizzativa che sappia imporre su tutto il terreno delle lotte sociali una risposta concreta e immediata al programma dei padroni per scavalcare ogni logica opportunistica e riformista. E' necessario innalzare i livelli di difesa della lotta per far fronte alla crescente repressione che porterà lo Stato, dopo che ha avuto anche in questa occasione il benplacito delle forze riformiste⁽¹⁾.

.L'"autonomia operaia e proletaria" era in grado di esplodere in un incontenibile movimento di massa". Si era "realizzato e consolidato il potenziale rivoluzionario delle masse. D'ora in poi tutti dovranno vederlo, tutti dovranno averlo continuamente

(1) v. volume "Autonomia Operaia" cit. p. 230 e 231, sotto il titolo "Autoriduzione è riappropriazione, non strumento di pressione".

221

sotto gli occhi, e sapranno bene che ogni esorcismo è impossibile e dannoso"(1).

. Nel documento del 1975, a firma della sezione di Sesto, di Monza, di Sempione, Cinisello ecc. è ben spiegato il compito delle "avanguardie" e della "direzione politica": quello di essere insieme direzione politica e direzione militare del movimento per raccogliere le forze, dirigerlo, prepararlo, spingerlo a scontrarsi con lo Stato nel suo complesso.

"...Il compito delle avanguardie, della direzione politica del movimento è quello di essere insieme anche direzione militare. Il fatto che il processo rivoluzionario sia prolungato nel tempo non significa che sia un "continuo" interrotto solo dai colpi del nemico: significa piuttosto che si passa attraverso tappe in cui è possibile e necessario fare crescere dentro le masse una direzione politico-militare che è rivoluzionaria proprio perchè si pone il problema di raccogliere, dirigere, preparare, spingere la tendenza del movimento a scontrarsi con lo Stato nel suo complesso(2).

. Anche il "tempo libero" deve trasformarsi in un fertile terreno di scontro e di "organizzazione proletaria". Si lascino le "lotte opinioniste" ai

(1) Rosso, aprile 1975.

(2) volume "Autonomia Operaia" cit. p. 106, 107.

222

radicali, ai borghesi, ai gruppi creatori tutti di false ideologie".

"L'obiettivo fondamentale è di rovesciare la logica dell'articolazione territoriale del potere padronale in termini di attacco, di scontro duro contro di esso"(1).

. I "Comitati Comunisti per il Potere operaio" in un documento del 1975 evidenziano la bipolarità del progetto eversivo, portato avanti attraverso i due distinti livelli organizzativi delle azioni di "massa" e di avanguardia.

"...Occorre invece praticare un terreno di lotta dura, intransigente, di guerriglia contro la ristrutturazione..."; "...ma occorre al tempo stesso non legare al successo di questa resistenza il destino politico della tendenza operaia e proletaria al comunismo: questo vuol dire costruire, contemporaneamente all'organizzazione dell'intransigenza operaia, una forza organizzata degli operai in grado di dettare legge, di imporre la dilatazione del reddito proletario sulla base dei rapporti di forza, di decretare la riappropriazione di fette sempre maggiori di ricchezza sociale...(2).

(1) V. "Rosso" n.1, ottobre 1975.

(2) v. volume "Autonomia Operaia" cit., p.108.

223

. La prospettiva di lotta che si apre -
commenta il documento dell'autonomia "ottobre 1975-
Bologna"(1) - è di lunga durata, perchè la maturità
del "comunismo" non comporta necessariamente l'atto
insurrezionale a breve termine ma piuttosto la spinta
ad affrettarne al massimo i tempi.

"...La prospettiva di lotta che si apre
alla classe nel quadro tracciato appare
dunque di lunga durata. La maturità del co
munismo infatti nella completezza dei suoi
elementi non comporta necessariamente l'at
to insurrezionale a breve termine ma piut
tosto la spinta ad affrettarne al massimo
i tempi". "...Il rifiuto del lavoro, anche
se è uno degli elementi della maturità co
munista, non può essere soltanto un compor
tamento da riconoscere e privilegiare. Ciò
che occorre è vederne la capacità di vince
re l'inerzia della spontaneità e di farsi
organizzazione. Ma ancora oltre è necessa
rio vedere se, e in che modo, le possibili
forme organizzative in cui via via vive e
si esprime riescono a superare l'aspetto
puramente difensivo e quindi ancora una
volta inevitabilmente subalterno, per farsi
invece organizzazione d'attacco, strumento
finalmente vincente. E' un'ottica questa
nella quale occorre calarsi sotto pena non
soltanto di ripetere vecchi schemi, ma di
non scorgere invece nel movimento reale
che distrugge l'ordine delle cose esisten
ti il filo rosso che lega le punte avanza
te nelle maglie del partito armato, unico
strumento capace di portare la classe al -
l'Ottobre vincente".

Esisteva una contraddizione dialettica fra le
punte avanzate del movimento e cioè fra gli organismi

(1) volume "Autonomia Operaia" cit., p. 93 sgg.

224

terroristici, o "strutture strategiche di comando centralizzato", e la rete di comitati e collettivi, o "struttura politica portante", che gestivano le forme "più alte" della lotta di classe.

"...Ciò che permane è la contraddizione dialettica fra le punte avanzate del movimento, le strutture politiche portanti da una parte, e le strutture strategiche di comando centralizzato dall'altra. I due poli presentano anch'essi al loro interno tensioni e contraddizioni, positività e limiti che li caratterizzano e li contrappongono. Se infatti in tutto il territorio nazionale si estende l'infinita rete dei comitati e dei collettivi che gestiscono le forme più alte della lotta di classe, proprio qui vive il primo momento della contraddizione dell'autonomia spontanea che va ad organizzarsi. La struttura politica portante... ha tutta la ricchezza del contatto con la classe nel suo momento non subalterno..." "...Però il cumulo delle lotte non genera di per sé la crescita o il salto qualitativo perché anche il generalizzarsi di forme alte di attacco segue un percorso ineguale, inevitabilmente soggetto alla ciclicità". Perciò, si poneva "con forza l'esigenza del polo strategico come perenne riqualificazione del personale politico e superamento della ciclicità. Ma non si tratta che di un polo anch'esso immerso nelle proprie contraddizioni dalle quali non può uscire se inteso separato dalla struttura politica portante. E' lo stesso cumulo infatti di memoria e potenziale d'attacco, il carattere persistente e non ciclico del suo specifico organizzativo a spingere inevitabilmente il polo strategico a chiudersi in sé stesso, a riqualificare e a riciclare continuamente lo stesso personale politico, a crederci "partito" e a non essere invece altro che "gruppo" con tutti i limiti oggettivi e soggettivi che questo comporta."

225

Vi era la possibilità di superare la "contraddizione" e di governare la polarità fra le azioni delle strutture politiche portanti e delle strutture armate. Si poneva in definitiva il problema del partito "operaio" armato.

"...proprio a partire dalla contraddizione e dall'accettazione di essa...è possibile governarla o, meglio, superarla"... "Figure sociali emergenti" nella classe e "radiografia del potere", intesa come individuazione concreta e aderente dei mille tentacoli in cui si articola mobilmente il comando arbitrario del capitale, costituiscono le due facce di una stessa lettura del terreno materiale in cui si svolge lo scontro. Costruire lì sopra l'organizzazione significa governare di fatto la polarità fra la ricchezza/miseria delle strutture politiche portanti e il potenziale d'attacco rinchiuso e conservato nel momento strategico"... "E' in definitiva, il problema del partito operaio armato che ci si pone, se non in maniera nuova, certamente nell'ottica più corretta dentro la fase e contro la fase della gestione capitalistica della crisi".

226

. Il progetto rivoluzionario - ricorda il giornale "Senza fucile", diffuso nella primavera del 1976 - passa attraverso l'omogeneizzazione e centralizzazione delle avanguardie.

"...Le avanguardie politico-militari vivono dentro il movimento. Oggi il progetto rivoluzionario passa attraverso l'omogeneizzazione e centralizzazione delle avanguardie che si sono sviluppate dentro le lotte e che sono direzione politico-militare dello scontro con il potere, che devono diventare capacità di attacco non spezzabile dall'apparato repressivo... La lotta armata e il nuovo lavoro di massa. Per questo si deve stabilizzare una rete di quadri politico-militari interni al movimento con l'obiettivo fondamentale di allargare gli spazi di contropotere proletario nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole: capacità di attacco continuo dentro la discontinuità delle lotte di massa, ma non indipendente a queste... Non solo difesa e rappresaglia, ma capacità di anticipazione continua del movimento..."

Si doveva costruire all'interno del movimento un tessuto organizzativo di militanti rivoluzionari con capacità politico-militari di direzione delle lotte. L'unità sul programma - totalmente fuori dalla legalità - innalzava il livello del movimento.

"...La lotta armata è oggi il nuovo lavoro di massa poiché non esiste un terreno legale ed uno illegale, ma esiste solo lo spazio conquistato dalle lotte. Il progetto comune - sta è sempre fuori totalmente dalla legalità borghese. Costruiamo l'organizzazione armata dentro il movimento. Dobbiamo costruire all'interno del movimento un tessuto organizzativo di militanti rivoluzionari con capacità politico-militari di direzione delle lotte... Ancora una volta l'unità sul programma innalza il livello di tutto il movimento ed oggi, dopo gli assalti alle caserme, sono BR e NAP a raccogliere le indicazioni del movimento e non viceversa".

227

. Nel marzo del '76 - rilevano i redattori del volume "Autonomia Operaia"(1) - si arriverà "ad ulteriori importanti scadenze organizzative con un Convegno a Napoli volto alla costituzione di un Coordinamento Cittadino dell'Autonomia operaia e un convegno nazionale sul problema dell'organizzazione. Sarà in questo periodo che il processo di centralizzazione(2) entrerà in una fase operativa, ancorchè

(1)v. volume cit., p.109.

(2)Non è forse superfluo soffermarsi sul concetto di "centralizzazione".Centralizzazione è rafforzare l'"Esecutivo Nazionale", "articolare e centralizzare i settori di lavoro"(VI, fasc.3, f.629). "Centralizzazione" è "la costruzione materiale del comando strategico di classe"; "è la condizione indispensabile nel processo di costruzione del partito rivoluzionario"(v.documento del Convegno di Bologna marzo 1973 cit.).Centralizzazione vuol dire "uscire dal localismo, dare indicazioni complessive al movimento su tutto il territorio nazionale, stringere rapporti organizzativi con tutte le espressioni e gli organismi dell'autonomia organizzata"(v."Rivolta di classe" cit.).Centralizzazione è "disciplina di impresa, comando rovesciato nei contenuti, ma eguale nell'intensità a quello dell'avversario di classe".Centralizzazione significa "unità dal punto di vista operaio nella necessità dialettica delle posizioni e dei punti di vista particolari". "Solo la centralizzazione garantisce il quadro politico complessivo, prima di formazione, poi di intervento (nella fase di formazione)". "Solo la centralizzazione garantisce la continuità e la sicurezza del processo organizzativo". "Solo la centralizzazione garantisce la ricomposizione politica del movimento"(v.documento "Situazione politica", VI, fasc.1, f:188- arch.Massironi). Non vi è contraddizione tra "centralizzazione" ed "espansività".Una centralizzazione non espansiva"- spiega "Rosso" del 13.3.76 - "è immediatamente burocratica, una espansività non centralizzata è puramente anarchica".In definitiva, centralizzazione è direzione elitaria, e "concretamente" significa "l'esistenza di un vertice e di una rigorosa subordinazione delle varie strutture organizzative alle sue decisioni, sia pure attraverso mediazioni anche complesse"(v.interr. Fioroni 22.12.79:III, fasc.2, f.606.

228

dialettica nelle sue formulazioni organizzative, ma resa determinante da una crescente esigenza interna delle diverse situazioni e dall'omogeneizzazione dei comportamenti di classe".

. Nel Convegno dell'"Autonomia Operaia" tenutosi a Roma il 19/21 marzo 1976 si trattò dell'estensione e della riunificazione delle "lotte dell'autonomia operaia" e dell'"organizzazione del contropotere proletario"(1).

"...Le forze riformiste sono impegnate nella repressione diretta delle avanguardie rivoluzionarie e dei movimenti proletari ever-sivi, per candidarsi alla partecipazione, pur subalterna, al potere socialdemocratico...

A questo attacco furibondo gli operai delle grandi fabbriche hanno già risposto intensificando la lotta contro la ristrutturazione per il salario garantito, riprendendo i cortei interni e la punizione dei capi; gli operai delle piccole fabbriche portando sulle piazze, contro le istituzioni, le loro risposte ai licenziamenti... Si è consolidata nei quartieri la riappropriazione del salario decurtato in fabbrica, con l'autoriduzione delle tariffe, dell'affitto, con l'occupazione delle case, con gli episodi di appropriazione diretta dei beni.

"...L'autonomia organizzata si trova di fronte al problema di interpretare questo ciclo di lotta con forme di organizzazione adeguate a rendere stabili le istanze del potere operaio..."

(1) v. volume "Autonomia Operaia" p.115.

229

. In alcune manoscritture di Negri, che concernono tale convegno(1) - si leggono frasi come queste:

"Convegno-Relazione I^...Nelle elezioni:azione di attacco,tenendo conto tatticamente delle sfumature che si apriranno nel sistema del potere..."

"...Lotta x l'organizzazione soviettista delle masse.Processo di organizzazione che deve forzare l'area.Sui due terreni:a - di massa, di centralizzazione;b - processo di organizzazione in termini propri.Una sede istituzionale di decisione politica...

"...il discorso sul partito è un discorso che si svolge tutto dentro l'unità del movimento... Il discorso sul partito rifluisce in discorso di potere. Le due linee di organizzazione: a quella del mero coordinamento; b quella del partito.Battere en trambe queste posizioni. Ma articolare le esigenze che stanno alla base di queste posizioni...;costruire l'unità concreta del processo organizzativo contro le separazioni storiche del movimento (politico-economico-militante).All'interno del processo unitario dobbiamo definire alcune articolazioni fondamentali di organizzazione. Il movimento dell'autonomia operaia è una forma specifica di organizzazione.

(1) v. agenda 1975, dove peraltro vi sono scritti -tra cui quello citato - dell'anno successivo:vol.XIV, fasc.17/A, ff.60,62 sgg.

230

N.B. Approfondire, rispetto al movimento, la capacità di mediare organizzativamente con tutti i livelli dell'autonomia e le sue diverse figure sociali. Mediare l'organizzazione alle scadenze di contropotere".

"II. Relazione... è assolutamente possibile oggi determinare uno sforzo di sintesi organizzativa a vari livelli. Quindi un processo di centralizzazione. Determinare la continuità dell'organizzazione per lo meno al suo interno. Stabilire una articolazione dialettica con i movimenti di liberazione... oggi va conquistato un livello stabile di organizzazione di potere. Importante la ripresa del processo delle lotte nelle fabbriche. Il movimento della rivolta in fabbrica. Centralità della lotta di fabbrica... Proposta: unificazione organizzativa centrale e coordinamento".

. Gli appunti redatti da Ferrari Bravo in relazione al Convegno di Roma del 19 marzo 1976 sostanzialmente corrispondono al contenuto di quelli vergati da Negri e confermano anch'essi la stabilizzazione e lo sviluppo della rete organizzativa e dei suoi nuclei di azione.

"...Consiglio rivoluzionario. Costruzione orga-

231

nizzativa dell'autonomia:soviettista.Saltare dalla rete dei Collettivi a momenti di centralizzazione. L'organizzazione come strumento espansivo... 1 -la centralizzazione è un salto.Ma (accanto) coordinamento. 2 -La dialettica con i movimenti di liberazione:essi hanno espresso momenti strategici e tattici.Tale dialettica va tenuta aperta.Dai cento fiori ai cento nuclei. 3 -Centralizzare e stabilizzare i momenti di contropotere che il potere cerca di spezzare. 4 -Centralità di questa fase dello spazio di fabbrica:unità del programma proletario. Rispetto alla criminalizzazione:risposta inadeguata.Importanza del giornale nazionale,radio ecc. La "propaganda",la propaganda armata..."

Negli appunti si accenna anche, in relazione alla "proposta di centralizzazione",a Commissioni nazionali e a una Segreteria politica nazionale.

(1) Cfr.reperti Ferrari Bravo e, in copia,vol.XXVIII, fasc.4,ff.263 sgg.

232

."Riproporre temi ed azioni di appropriazione", "costruire, creare, organizzare contropotere" sono le indicazioni programmatiche date dal "Coordinamento Nazionale dell'Autonomia" nel giugno del 1976(1) .

. L'uso della forza, la pratica della violenza organizzata, la "nuova legalità operaia", l'"appropriazione", la propaganda armata hanno caratterizzato le "avanguardie" dell'"autonomia".

Ormai il bisogno di avere un "partito combattente" è diventato una "componente insopprimibile della coscienza rivoluzionaria".

"CONTROinformazione, giugno 1976"... Uso della forza", "comportamento di violenza organizzata", "nuova legalità operaia", "appropriazione di massa della ricchezza sociale"; "propaganda armata": questi gli enunciati che negli ultimi anni hanno caratterizzato le avanguardie dell'autonomia di classe, orientando, direttamente o indirettamente, le tensioni rivoluzionarie verso la confluenza strategica della lotta politico-militare. E' ormai innegabile che il processo di contrapposizione reale alle classi dominanti trae continuità dalle insorgenze di classe più radicali e aggressive (resistenza operaia informale; nuclei di autonomia; movimenti di liberazione...), che stentano però a trovare una cifra politica attraverso cui centralizzare e disciplinare le tensioni eterogenee che vivono al loro interno.

In quanto parte integrante di un ordine sociale altro da quello dominante, da costruire sulla "negazione della realtà esistente", il bisogno tendenziale di un "partito combattente" è ormai componente insopprimibile della coscienza rivoluzionaria prima ancora della sua compiuta realizzazione...".

(1) v. Rosso n. 9, giugno 1976.

233

. La necessità dell'articolazione degli organismi combattenti a livello di classe su vari fronti della guerra rivoluzionaria e della "politica del doppio binario": sviluppo dell'illegalità di massa/azione delle strutture armate, e i concetti del partito come forza di attacco e di "anticipazione" sono ribaditi dalle Brigate Rosse nella "Risoluzione della Direzione Strategica - aprile 1975", pubblicata in *CONTROinformazione* - giugno 1976:

"...La guerriglia urbana gioca un ruolo decisivo nell'azione di disarticolazione politica del Regime dello Stato...E' intorno alla guerriglia che si costruisce ed articola il movimento di resistenza e l'area dell'autonomia e non viceversa...E' bene far chiarezza su questo punto".

"...Nell'immediato, l'aspetto fondamentale della questione rimane la costruzione del partito combattente come reale interprete dei bisogni politici e militari dello strato di classe "oggettivamente" rivoluzionario e l'articolazione di organismi di combattimento a livello di classe sui vari fronti della guerra rivoluzionaria".

"Linea di massa per la guerriglia non vuol dire, come qualcuno fraintende, "organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata".

"...Il Partito combattente è partito di quadri combattenti. E' dunque reparto avanzato e armato della classe operaia e perciò

234

nello stesso tempo distinto e parte organica di essa"(1).

.Le masse "popolari"devono essere stabilmente organizzate,ribadisce "Senza Padroni,giornale dell'Assemblea Autonoma Alfa Romeo"(2).

L'organizzazione per crescere ed innalzare il livello di scontro ha bisogno che le avanguardie rivoluzionarie siano stabilmente organizzate a livello politico-militare.

(1)L'esigenza di battersi per il "salto di qualità nella lotta di classe",vale a dire per la costituzione del Partito Armato come "diretto gestore di potere" e la necessità del "bipolarismo"o collegamento tra il"movimento di massa"e l'azione di avanguardia" per costituire il terreno della lotta armata rientrano,come si è visto,nella tematica organizzativa dell'"Autonomia Operaia organizzata".Negri,nel documento dal titolo "Prima bozza di tesi..."(VI,fasc.3,ff.645 sgg.)-fornisce esauriente spiegazione delle citate proposizioni:"l'organizzazione rivoluzionaria ha il preciso compito di apportare tutti gli strumenti della violenza proletaria che la lotta spontanea non è in grado di produrre,dalla lotta armata al terrorismo,alla violenza di massa..."v.pagine 276, 977 , 979."E' forse per questo che riesco ad essere terrorista"-così dice di sé Negri in una lettera indirizzata a persona amica -"senza pensare di farmi male,male di dentro,perchè la mia decisione non mi viene da dentro ma di fuori,dalla partecipazione alla lotta di massa e dall'apprezzamento oggettivo dei suoi livelli":VI,fasc.2,f.406.

(2)v. Senza Padroni,estate 1976.

235

"...Noi riteniamo sbagliata l'analisi che fa della riappropriazione un program ma politico generale". "...Come teoria sa rebbe molto bella, ma non tiene conto che prima di tutto il terreno principale dello scontro non è quello "sociale" ma è sempre la fabbrica, dalla quale si parte per allargare lo scontro con il potere borghese.

Non tiene conto del fatto che le masse popolari devono essere organizzate (in fabbrica e fuori) stabilmente e collegate, che la organizzazione per crescere e innalzare il livello di scontro ha bisogno che le reali avanguardie rivoluzionarie siano anche loro stabilmente organizzate a livello politico-militare."

La lotta sul "sociale" non è infatti sufficiente. La "riappropriazione" è sì una lotta giusta, ma è pur sempre una lotta economicamente difensiva e parziale.

"...non è possibile che la lotta progredisca da 100 a 1000 ecc. senza un fine, senza uno sbocco politico, senza avanguardie, senza organizzazione". "...Consideriamo che la riappropriazione è sì una lotta giusta, ma è comunque una lotta economicamente difensiva e parziale; infatti non sviluppa di per sé coscienza e organizzazione, ma anzi queste condizioni devono essere già presenti (anche se limitatamente) per iniziare la lotta".

. E' giunto il momento di passare "dalle armi della critica" alla "critica delle armi", osserva il periodico "Senza Tregua" dal luglio 1976, con il documento dal titolo "Realismo della politica rivoluzionaria"(1).

(1) V. più oltre, alle pagine 562, 568 sgg., 590.

236

."Il realismo della politica rivoluzionaria" - ribatte il giornale "Rivolta di classe" del 15 ottobre 1976 - ci impegna nel presente a costruire la dualistica dei poteri, ovvero l'esistenza di un potere proletario stante quello costituito; l'affermazione dei bisogni proletari come forza dell'organizzazione...".

. Stava all'Autonomia - ripete "Mo' basta! aizzammo a 'capa, giornale dell'autonomia calabrese" pubblicato in preparazione del convegno tenutosi a Cosenza il 23 e il 24 ottobre 1976 (1) - convogliare ed organizzare i mille momenti di lotta in un unico potente cuneo.

"...Autonomia è quindi realtà, lotta, esigenze, programma. A noi sta convogliare e organizzare i mille momenti di lotta in un unico potente cuneo che separi in due quest'unico mondo e sotterri la borghesia".

"Autonomia proletaria sono i proletari in lotta nei quartieri e nelle fabbriche, le migliaia di compagni rivoluzionari mortificati dalla ripetizione di esperienze alienanti e già battute dalla classe, è la scelta di chi pratica la lotta armata contro questo Stato".

(1)v. pagina 18 del volume "1977 Autonomia/Organizzazione, -"documenti raccolti da Nino Recupero", editrice "Pellicanolibri Edizioni", Catania, 1978.

237

. Alla fine del 1976 viene unitariamente proposta e discussa la "piattaforma" per il coordinamento dell'Autonomia (1).

Concorse a compilare il documento sulla "piattaforma" Negri, come risulta dal dattiloscritto con correzioni ed aggiunte di suo pugno rinvenuto presso il domicilio di Alessandro Serafini(2).

Partendo dall'area sociale dell'insubordinazione o ribellione occorre muoversi verso l'azione politico-rivoluzionaria più organica con le forze esistenti (3).

"...Sempre di più l'Italia si rivela, nel quadro dell'internazionalizzazione del comando capitalistico, un "anello debole". Non perchè qui la volontà capitalistica di attacco sia meno forte...Ma perchè la classe operaia è più forte: essa ha mantenuto livelli di lotta alti e comunque significativi per molti anni, ha ricomposto attorno a sé la gran massa del proletariato.

"...Dall'area sociale dell'insubordinazione o ribellione occorre muoversi verso l'azione politica-rivoluzionaria più organica con le forze esistenti".

(1) XXVIII, fasc. 8/B, ff. 389, 390.

(2) Cfr. XXVIII, fasc. 3, ff. 459 sgg.

(3) V. "Rosso" 12 dicembre 1976 e "La Voce Operaia", dicembre 1976, organo di stampa del P.C.(m-l)I. Nella sede di quest'ultimo giornale furono sequestrate 2.600 carte di identità in bianco, rubate la notte precedente al Comune di Cesena : v. rapporto Oper. CC. Napoli 6.6.78 allegato alla nota 13.10.79 dell'Ufficio Coord. Servizi Sicurezza Prev. e Pena. XXV, fasc. 1, f. 239.

238

Il coordinamento in relazione a determinate lotte: le lotte sul salario, contro il lavoro, contro il comando, contro lo Stato, conteneva la possibilità di sviluppo tattico-strategico via via più precisamente operante e via via verificata per la scelta degli obiettivi.

Coordinarsi su che cosa?

-lotta sul salario...lotta contro il lavoro...lotta contro il comando...lotta contro lo Stato..."...Le forme di lotta devono essere compatte ed estese, con una socializzazione della lotta, riunificando autonomamente settori specifici in lotta (disoccupati, giovani senza lavoro, ecc.).

"...In fabbrica: dal boicottaggio e dal sabotaggio contro la nocività, contro la repressione delle avanguardie e come continuità della lotta di massa (nell'affermazione dell'antilegalitarismo di classe) si deve pervenire a un "gatto selvaggio" in cui le iniziative spontanee abbiano appoggio e sostegno per la loro incisività maggiore".

"...E' fondamentale il carattere operaio del coordinamento, nel senso esatto della centralità operaia, della direzione operaia rispetto all'intero tessuto delle lotte metropolitane".

"...Riteniamo che le lotte autonome dalla fabbrica al sociale si possano costruire attraverso tale metodo in una rete che non è solo di collegamento e riferimento ma contenga una possibilità di sviluppo tattico-strategico via via più precisamente operante e via via verificata per la scelta di obiettivi".

239

. Il consolidamento dell'avanguardia "proletaria" da un lato e la "costruzione di strutture illegali dall'altro sono la garanzia di una persistenza soggettiva della figura dell'operaio massa"- constatata "A/traverso- giornale dell'autonomia", per il quale "l'attacco all'occupazione, la criminalizzazione delle forme di lotta, il massacro dei militanti clandestini tendono a saldarsi in un unico piano socialdemocratico-noskiano di cui il P.C.I. è pilastro portante".

"I nazisti (quelli del neo-fascismo straniero in Germania, quelli del compromesso storico berlingueriano in Italia)"-prosegue il periodico - aiutano "i padroni a licenziare gli operai assenteisti o gli operai di avanguardia, scatenano la campagna contro i compagni delle Brigate Rosse, propongono il lavoro obbligatorio dei giovani".

"Che cento fiori sboccino, che cento radio trasmettano, che cento fogli preparino un altro 68 e con altre armi", è l'augurio di "A/traverso"(1).

(1) v. "A/traverso, marzo 1976; febbraio 1977. In quest'ultimo numero, la rivista suggerisce a "Radio Alice"-radiotrasmittente dell'autonomia, che nelle sue trasmissioni aveva più volte esaltato l'uso della violenza ed istigato gli ascoltatori a commettere reati contro l'ordine pubblico- a "trasmettere informazioni false che producano eventi veri" e indica come obiettivi le istituzioni rappresentative della città di Bologna: v. atti trasmessi dal Giudice istruttore di Bologna. XXVII, fasc. 15, ff. 59, 60 e sgg.

240

. Nella pubblicazione "Gatto Selvaggio" dell'11 febbraio 1977(1) si sostiene la necessità della "illegalità di massa", della "lotta militante", del "contropotere proletario", del "processo di guerriglia di fabbrica, di attacco alla struttura di sfruttamento e di produzione del profitto", e si evidenzia la profonda connessione esistente tra l'azione di massa e quella delle avanguardie.

"...Ritenere questi due momenti come non profondamente connessi, come problema di azione politica complessiva e ritenere l'azione di massa come terreno rivendicativo, magari da delegare al sindacato, e l'azione combattente come puro problema militare e di efficacia tecnica, porta inevitabilmente ad una frattura e alla costruzione di una struttura organizzativa inadeguata ai livelli e alle esigenze dello scontro di classe oggi, e in entrambi i casi va verso una pesante sconfitta strategica. Oggi in fabbrica e a livello sociale gli obiettivi e la pratica di questi due fronti sono strettamente legati, riconducibili ad uno stesso agire politico ed a una stessa organizzazione di classe."

Posta l'urgenza di "riunificare" il fronte di massa che opera "sul terreno dei bisogni materiali + salario, - carichi di lavoro - sfruttamento, orario, lotte di autoriduzione e riappropriazione" e il fronte

(1) Il ciclostilato, "bollettino del gruppo operaio Meccaniche di Mirafiori", esce come supplemento a "Rosso"-giornale dentro il movimento" n.13-14: XXVIII, fasc.8/B, f.500 sgg.

241

combattente" di attacco alla struttura di controllo e comando della fabbrica e nel sociale e al lo Stato", il "bollettino" indica i mezzi da utilizzare e gli obiettivi da colpire.

"...L'unificazione del fronte di massa e del fronte combattente può e deve avvenire all'interno di un progetto politico... Progetto politico che deve articolarsi e avere come assi portanti: il rifiuto del lavoro... che ha come forme di lotta lo assenteismo organizzato, forme di gatto selvaggio, disarticolazione del ciclo di produzione, sabotaggio agli elementi di produttività, ai ritmi, alla mobilità, alle macchine come contrapposizione e subordinazione quotidiana del lavoro vivo al lavoro morto"; "...Attacco alla struttura di comando e di controllo contro le gerarchie di fabbrica (capi, dirigenti, controllori dell'assenteismo, spie, fascisti, uffici programmazione, sistemi tecnologici di controllo); ...Riappropriazione come forma di lotta interamente proletaria per la pratica delle necessità e dei bisogni operai, per la conquista del salario, salario sganciato dalla produzione, dalla presenza in fabbrica, salario politico..."

"...Arrivare a una forzatura (nel senso di sviluppare) dell'iniziativa di costruzione dell'organizzazione di classe è oggi una necessità posta inderogabilmente dallo scontro..."

"...Oggi muoversi sul soggettivismo, sul volontarismo, su proposizione di livelli organizzativi esterni alle dinamiche di classe, anche se ciò può illudere di pagare sul breve periodo, non fanno fare passi in avanti reali".

"...L'inchiesta operaia è quindi finalizzata alla capacità di classe di conoscere per centralizzare e calibrare giustamente l'iniziativa di lotta e di attacco".

Nel ciclostile sono riportati anche il "bollettino degli Operai Autonomi - Fiat Cassino" e il vo-

242

lantino diffuso dopo il ferimento del dirigente aziendale Rocco Favalaro, con cui si esaltano le imprese terroristiche e si minacciano altri sabotaggi ed attentati.

"...E' il secondo in sei mesi (l'altro è Stefano Pettinotti, capo ufficio del montaggio che non si è fatto più vedere da giugno, quando ebbe il femore fratturato da una pallottola). Oggi si chiama Rocco Favalaro, vice responsabile dell'ufficio sindacale... Oggi Favalaro ha ricevuto due o tre pallottole nelle gambe, dentro la fabbrica, malgrado il servizio di vigilanza ferrea organizzata dal padrone. Pare sia stato colpito anche ai genitali... Episodi come questo si spiegano bene con le caratteristiche assunte dalla lotta operaia alla Fiat di Cassino. ...Il sabotaggio della produzione è sempre più esteso: dal sabotaggio diffuso che avviene ogni giorno nei reparti...

"...La sera del 23 settembre il dott. Fargeoli ha perduto una BMW da 12 milioni, incendiata dentro il garage di casa; al dott. Recchia è stato distrutto col fuoco il portone dell'ambulatorio, il dott. Bellini ha subito ieri danni alla sua villa di Piedimonte" (dal bollettino degli operai Autonomi);

"...Favalaro: questa volta è toccato a lui prendersi la sua dose di piombo (ancora poco, diranno molti, ma c'è tempo per tutto). E' da un bel pò che ci sta addosso, sempre in coppia col suo superiore Settembre, questo esperto di trattative, pagato per fregarci... Siamo stufi degli scioperi vacanza, con chitarra e zampogna. Allarghiamo il sabotaggio in tutta la fabbrica" (dal volantino trovato in fabbrica dopo il ferimento di Favalaro).

243

. Rocco Favaloro - afferma "Rosso" n.19/20 giugno 1977 - era "uno dei più solerti esecutori dei piani Fiat. Responsabile dei rapporti con i sindacati" e nello stesso tempo "deciso fautore dell'americanizzazione dello scontro".

Ed ancora, lo stesso numero della rivista, a proposito del "sabotaggio" sulle linee della Fiat di Cassino, sottolinea che esso era "una capacità offensiva e massificata non più fine a se stessa", "una scienza praticata con metodo", "una pratica-invenzione pressocchè quotidiana". In questo senso si presentava chiaro il giudizio di critica operaia all'attentato contro i macchinari della Centrale Enel, compiuto il 24 marzo 1977: "era preferibile che saltassero lunedì invece che giovedì: sarebbero stati di più i giorni in cui non si lavorava!".

. In un volantino del marzo 1977 gli Organismi di fabbrica: Alfa, Siemens, Face, Marelli, Breda, Falck, Eni, Telettra, Carlo Erba; le Ronde operaie proletarie: Romana Vittoria, S. Siro, Lambrate, Bovisa; i Comitati Comunisti per il Potere Operaio, i Collettivi Politici Operai, il P.C.(m-l)I., i Comitati Comunisti (m-l) di di Unità e Lotta(1) rilevavano che la "mobilitazione

(1) Cfr. il volantino nel volume XXVIII, fasc. 7, f. 251 e Rosso n. 17/18 marzo 1977. Vedansi alle pagine 645, sgg. 833, 836.

244

e gli scontri" avvenuti a Roma il 5 e il 12 marzo ("...la pratica militante del corteo di Roma che è giunta fino all'assalto dell'armeria, diffonde l'indicazione della necessità della lotta, dell'organizzazione, dell'arnamento..."), a Bologna l'11 marzo ("...poliziotti e Carabinieri sono stati attaccati e messi in fuga...") e a Milano il 12 e il 18 marzo ("...l'area dell'autonomia operaia, i compagni comunisti rivoluzionari hanno assicurato un corteo proletario capace di discriminanti rivoluzionari...") mettevano all'ordine del giorno "l'innalzamento dei livelli di scontro" e la lotta contro la "socialdemocrazia", utilizzando tutte le idonee forme della violenza proletaria.

"...Si è ulteriormente approfondita anche la discriminante con l'ala legalitaria e pacifista dei gruppi fiancheggiatori del P.C.I. portatori di pregiudizi contro-rivoluzionari rispetto alle forme di lotta.

"La "questione militare" vive dentro lo scontro di classe e non saranno certo questi opportunisti ad esorcizzarla con i loro melensi distinguo e le loro miserevoli delazioni, i loro risibili mezzucci...".

"...Non ci servono oggi apologie della forma della lotta, della radicalità a cui è giunta, dei caratteri che l'azione dei comunisti è riuscita ad assumere.

Questi sono ormai dei fatti: lotta di massa e capacità combattente si presentano oggi profondamente intrecciate...".

Rispetto al programma rivoluzionario, "si dispiegano, come utili adesso, tutte le forme necessarie e adeguate di violenza proletaria".

245

. Vi è "bisogno della forza che legalizzi i comportamenti illegali del proletariato" - è scritto nel documento "Da nuovi ribelli a Movimento politico contro lo Stato", pubblicato sul citato numero 19/20 giugno 1977 di "Rosso", del contropotere che si espande fra tutti gli strati del lavoro subordinato, che occupa e tiene territori operai".

Vi è "bisogno del partito come organizzatore della guerra civile e direzione dell'esercito proletario".

"...La rivoluzione non è un pranzo di gala: noi condanniamo gli errori ma anche li comprendiamo. Oggi però finalmente è il momento di fare "nuovi" errori: più avanti, verso la presa proletaria del potere".

. Coloro che nel 1971 entrarono nella clandestinità e scelsero la pratica della lotta armata reagirono - si sostiene (1) - alla posizione di stallo in cui si trovava il movimento.

Testimonianza, indicazioni, propaganda si erano "via via legate alla pratica armata rompendo così una cappa di opportunismo che frenava la capacità dei

(1) V. giornale "Comunismo", 4 luglio 1977, e volume Autonomia/Organizzazione", p. 87.

246

gruppi di essere avanguardie".

"...Quando nel '71 i primi gruppi di compagni sono entrati nella clandestinità ed hanno scelto la pratica della lotta armata come funzione univoca della loro milizia politica non hanno certo fatto riferimento ad una imminenza della rivoluzione proletaria. Non sono calcoli sbagliati "sui tempi" che hanno prodotto quella determinazione, bensì la ferma coscienza di dover svolgere un'assunzione minoritaria e, in un primo tempo, isolata dentro un movimento di classe che rischiava di arenarsi di fronte alla scoperta dell'esplicito carattere coercitivo dello Stato dentro la crisi.

Testimonianza, indicazioni, propaganda si sono via via legate alla pratica armata rompendo così una cappa di opportunismo che frenava la capacità dei "gruppi" di essere avanguardie".

. Nel dattiloscritto dal titolo "schema di documento - 1. Situazione dell'autonomia e fase politica..." - rinvenuto nello studio dell'architetto Massironi - si legge che il movimento dell'autonomia deve mantenere e fissare il proprio contenuto, strategico (volto alla destrutturazione dell'avversario e all'"autovalorizzazione proletaria") e tattico (volto alla destabilizzazione e all'attacco del nemico), perchè l'interesse "è oggi il consolidamento della rivoluzione, dell'organizzazione rivoluzionaria, della sua estensione e profondità.., è l'irreversibilità della guerra civile"(1).

(1) Cfr. VI, fasc. 1 f. 30 e Negri, vol. III, fasc. 1 f. 43: che ha ammesso di condividere sostanzialmente le tesi del documento. Vedansi infatti la nota a pag. 710.

247

"Accettare questa linea significa espandersi nel territorio, riqualificare gli obiettivi come funzioni di organizzazione proletaria, considerare prioritaria la capacità dell'organizzazione. Diffondersi nella giungla, creare santuari imprendibili, dotarsi di una mobilità infinitamente superiore a quella dell'avversario, attaccare il nemico sul terreno a noi favorevole, invitarlo ad addentrarsi nel nostro territorio, attuare con prudenza tentativi di zone liberate, determinare una fortissima mobilità dell'organizzazione...".

"...Va colpito - prosegue il documento - il bastione centrale della repressione e dell'attività terroristica dello Stato; la prigione, il mondo penitenziario. Questo elemento va assunto al centro dell'iniziativa tattica, sia in termini positivi (lotta di liberazione) sia in termini negativi (lotta offensiva)..."(1).

Il livello strategico e il livello tattico erano "assolutamente legati nel discorso di programma e di organizzazione". Del resto l'organizzazione si specificava ed esisteva nella "misura in cui integrava il contenuto strategico del movimento di massa con una continua coscienza e pratica tattiche"(2).

(1) Cfr. VI, fasc. 1, f. 34.

(2) Cfr. VI, fasc. 1, f. 32.

248

Invero, il nodo del dibattito sulla teoria e sulla pratica dell'autonomia era quello atto a fondare un programma rivolto ad aprire, rafforzare, rendere irreversibile il terreno della guerra civile.

La scelta della guerra civile, il materializzarne il passaggio richiedevano lo sviluppo massimo dell'organizzazione, e la sua pienezza strategica, politico-militare (1).

."Il 'liberiamo tutti' non è solo una aspirazione di domani»(2), «ma lotta dell'oggi fatta di grandi e piccoli episodi".

Sul "Bollettino degli organismi autonomi operai" del luglio 73 sono contenuti il giudizio e le indicazioni sulla lotta nelle carceri, ulteriormente chiariti nell'articolo di "Rosso" del giugno '75 :

"...L'acuirsi dello scontro di classe porta di fatto ad una capacità nuova dei reclusi di lottare e di organizzarsi su un terreno non più strettamente rivendicativo e riformista ma direttamente politico che

(1) Cfr. altro documento pertinente a Negri (arch. Massi roni), in vol. VI, fasc. 1, f. 16.

(2) V. volume "Autonomia Operaia", p. 305.

249

è lo stesso che vede la classe operaia organizzarsi e lottare nei posti di lavoro e nei quartieri. Infatti la lotta di questi giorni non è finalizzata alla "riforma dei codici", come qualche gruppo "rivoluzionario" si è sforzato in tutti i modi di farla apparire..."; "...riteniamo che la lotta nelle carceri deve diventare un reale terreno di organizzazione e di crescita delle strutture rivoluzionarie di territorio... La lotta dei carcerati presuppone dunque una capacità di organizzazione e quindi di intervento tutto interno alla crescita di una coscienza rivoluzionaria. Infatti per gli opportunisti che portano avanti un programma di lotte legalitarie o pseudorivoluzionarie è impossibile far rientrare in questo loro programma, come movimento di classe, le lotte degli "assassini" o dei "delinquenti comuni"..."

. "...I carceri speciali vanno attaccati" - dichiara il "Collettivo di lotta-Cuneo" -, "la loro e sistenza di fatto costituisce un passaggio portante della strategia controrivoluzionaria... E' compito questo che deve muovere l'iniziativa di tutte le forze rivoluzionarie come momento del programma comunista, che deve comprendere la distruzione del sistema carcerario - nato come momento di una strategia reazionaria di risposta al potere proletario..."(1).

(1) Cfr. "Rosso", novembre 1977.

250

.La forza e il compito del movimento-è riafermato nel documento dal titolo "Sono stato in rivolta tutta la vita"⁽¹⁾stavano nel rispondere al terrore "con il controterrore, ma anche su questo enunciato è necessario fare estrema chiarezza. Ogni azione militante deve inserirsi nel processo di crescita a livello di massa: è solo difensivo ritenere le rivolte e la distruzione di massa superate semplicemente per gli alti costi che il movimento ha pagato a livello di repressione".

"Il controterrore va esercitato direttamente all'interno dello scontro, non per la sua esemplarità, ma in quanto mezzo in grado di non far pagare i prezzi imposti dal potere. Ciò è possibile legando il controterrore nelle carceri direttamente a tutta una serie di azioni militanti nel ghetto".

"Essendo compito del movimento la distruzione del carcere, è compito del movimento rispondere al terrore con il controterrore".

(1) Cfr. VI, fasc. 1, f. 11: il dattiloscritto era di pertinenza di Negri (archivio Massironi) e XXVIII, fasc. 3, ff. 418_{3/4} (Reperti Serafini A.).

251

. "Il carcere deve essere distrutto, l'evazione è un atto rivoluzionario", è lo slogan del volantino "Con il sangue agli occhi - Autonomia Operaia", diffuso nel 1977 (1).

"Il potere terrorizza i comportamenti di illegalità espressi da chi si pone in antagonismo con lo Stato" - dichiarano i "collettivi autonomi" di Napoli Centro, Vomero, Irpinia e Vesuviani in un manifesto del novembre 1977 (2) - e osa negare "un processo storico : quello della presa del potere in armi del proletariato".

"Se questa è criminalità affermiamo la volontà di appropriarcene". I nappisti sono "nostri compagni!" e "si tenta di processare sia il loro progetto politico, sia quello più generale, che la pratica loro e delle Brigate Rosse ha innescato nel paese. Tutto questo è patrimonio del proletariato!", per cui "difendere i N.A.P. significa : affermare e sviluppare contropotere".

(1) V. volantino in XXVIII, fasc. 7, ff. 361, 362 (arch. Masironi).

(2) v. vol. "1977 Autonomia - Organizzazione" cit., p. 76.

252

. L'opuscolo "Carcere Informazione, stampato nell'aprile del 1979 da "Stampa Alternativa Editrice", riporta lo slogan : "chiamiamo comunista... una società senza galere".

Altro discorso è quello delle fucilazioni come mezzo per raggiungere l'obiettivo. "Valiani è uno che la rivoluzione proletaria dovrebbe fucilare" - si legge a pagina 32 del libello -, e se ne propone anzi l'anticipata esecuzione: "se la cosa fosse anticipata come scampolo della rivoluzione, non farebbe male a nessuno". La proposta è di Scalzone.

La grave imperdonabile colpa di Leo Valiani, indicata nella pubblicazione, è quella di aver scritto su "Il Corriere della Sera" che una democrazia pluralista, con il suo arco di partiti e la sua libertà della lotta, ha l'obbligo di difendersi dal terrorismo.

. Chi avesse la pazienza di sfogliare i giornali dell'ultra-destra, vi troverebbe esposti concetti non dissimili sulle battaglie da condurre, sugli o-

253

biettivi da colpire, sui metodi da seguire (1).

- (1) "Costruiamo l'azione"; gennaio 1978: "Repressione e rivoluzione. Distruggiamo i lager italiani". "Le menzogne dei gazzettieri e delle forze politiche del sistema... non riescono a nascondere più il volto antipopolare del regime; perciò è indispensabile dimostrare nei fatti che la repressione può essere battuta, che la lotta antistorica combattuta dai mercenari del sistema è senza speranza perché, oggi come sempre, la repressione non ferma la rivoluzione". "Si deve reagire all'isolamento con il collegamento organico con i rivoluzionari ed all'inattività con una costante opera rivoluzionaria che se pur momentaneamente moderata nei mezzi, deve sempre essere estremista nei fini". "Lottare è una esigenza giornaliera. Distruggere la scuola, la fabbrica le strutture della città un imperativo". "Costruiamo l'azione"; aprile 1978: "Contropotere... Se vogliamo che la nostra lotta non resti soltanto un'espressione verbale ed inizi operativamente non solo la distruzione di questo mondo, ma anche la creazione di un altro, dobbiamo misurarci con l'organizzazione territoriale". "Terza Posizione" novembre-dicembre 1979: "...Costruiamo nelle fabbriche e nei posti di lavoro gruppi che sostengano le iniziative rivoluzionarie. Creiamo nelle scuole e nelle università nuclei di lotta per inceppare il meccanismo d'indottrinamento borghese...". In questa situazione di obiettiva convergenza delle lotte si crea la solidarietà militante e sgorga spontanea la "proposta politica" dell'azione comune. "Costruiamo l'azione", aprile 1978: "...Noi, da parte nostra, abbiamo capito i nostri errori e diciamo agli autonomi: sveglia ragazzi, non fatevi inculcare un'altra volta, basta di fare le scimmie ammaestrate dell'antifascismo per elemosinare il plauso e la simpatia dei merdaioli. I nemici sono comuni e stanno tutti ammucchiati insieme, diamo addosso senza quartiere all'immondo merdaio. Di fatto la sola, autentica mobilitazione contro la repressione e la dittatura democratica può essere effettuata dalle forze che si riconoscono nell'area rivoluzionaria e vanno quindi a rendersi disponibili per costruire con noi l'azione...". "Spezziamo l'equivoco e presentiamoci uniti nella lotta contro la reazione!": v. I, fasc. 21, ff. 4743, 4778 sgg.

254

. Ed ancora, i "Collettivi Autonomi del Sud", con un volantino annunciante per il 7 e l'8 ottobre 1977 un convegno a Catanzaro contro la "repressione"(1), osservano che il convegno di Bologna del settembre dello stesso anno rappresentava una tappa centrale del processo antiistituzionale e constatavano che l'"autonomia" aveva apportato straordinari contributi alla crescita delle forme illegali di lotta e all'offensiva organizzata contro lo Stato.

"...crediamo che questa di Bologna sia una tappa centrale nel formidabile percorso di lotte che il proletariato non garantito sta tracciando contro la riorganizzazione dello Stato, contro il nuovo terrorismo del patto sociale, contro lo stato presente delle cose".

"...L'autonomia proletaria così come si è espressa nelle lotte dei disoccupati e del proletariato giovanile ha dato dei contributi straordinari alla crescita delle forme illegali di lotta...".

"...Abbiamo bisogno di tutta la capacità di creazione e di inventiva del movimento per riappropriarci di questa formidabile spinta proletaria di esprimere antagonismo contro lo Stato, per trasformarla in offensiva organizzata".

Tra le "centralità di lotte" viene indicata quella delle carceri, che costituiscono basi di partenza per proporre all'esterno aperte situazioni di illegalità e operare il "salto di qualità"

(1) V. il testo del documento alle pp. 91-95 del volume "1977 Autonomia/Organizzazione" cit.; il volantino trovasi tra i reperti -Ferrari Bravo.

255

nella lotta contro le strutture dello Stato.

"...E' necessario quindi individuare la centralità di lotte, di punti anche fisici di aggregazione per il proletariato, per i non garantiti del Sud. Facciamo alcune ipotesi, ... le scuole, le facoltà universitarie e, soprattutto, gli uffici di collocamento".

"...Ma non basta. Nella vita di ogni proletario meridionale spesso lo scontro con lo Stato, il primo impatto violento e bestiale avviene attraverso i lager di Stato, i penitenziari, i carceri minorili e mandamentali. Dieci anni fa l'incontro con i militanti comunisti ha funzionato come esplosione immediata, trasformando le carceri non solo in luoghi di aggregazione, organizzazione e confronto, "scuole di rivoluzione", ma anche in basi di partenza per riproporre poi, all'esterno su altri livelli, scelte di vita, situazioni aperte di illegalità, quotidiane per il proletariato meridionale, operando, cioè, un salto di qualità che spesso è già conoscenza politica e lotta contro le strutture dello Stato.

La centralità del carcere va individuata oggi per il ruolo che i lager di stato giocano nella fase della repressione all'interno del nodo strategico repressione/strutturazione...".

. In occasione del Convegno di Bologna del 1977 viene diffuso l'opuscolo "Potere Operaio per il Comunismo - Comitanti Comunisti Rivoluzionari"(1).

Il tema centrale trattato è "la questione del programma e della rottura rivoluzionaria per l'affermazione".

(1) L'opuscolo esce come supplemento a "Linea di Condotta". Vedasi anche le pagine 585 e seguenti.

256

mazione della dittatura operaia e proletaria per il Comunismo".

I CO.CO.RI - si legge nell'opuscolo - si assumono la responsabilità di condurre "una battaglia chiara, sul terreno dell'orientamento, dell'organizzazione, della direzione" del movimento, il quale "(così come, su un altro terreno, le componenti organizzate) deve elaborare una sua tattica specifica contro la repressione, per usare tutte le contraddizioni al fine di smagliare, sabotare, compromettere l'efficacia della macchina repressiva...".

"I compagni forzatamente separati dalla lotta, dalla milizia comunista, dal lavoro d'organizzazione e del movimento, vanno restituiti al loro posto di lotta!".

Poichè vi è pericolo che le "forme di azione combattente" o "lotta armata" vengano ridotte a "variabile endemica" scontata all'interno del sistema per la "capacità capitalistica di separare la pratica combattente dalle sue conseguenze", il "proletariato" deve impedire questa separazione, ristabilendo la "pertinenza rivoluzionaria delle forme di azione illegale, fino al terreno combattente".

Bisogna quindi rimettere in comunicazione "armi della critica e critica delle armi", e "dar luogo a una forza intelligente e dotata di organizzazione ca

257

pace di indirizzare" la violenza proletaria "ai fini rivoluzionari".

"Il punto di vista del marxismo rivoluzionario" - che tende a "costruire una organizzazione complessiva capace da subito sempre di esprimersi in tutte le forme di azione comunista e quindi, da subito e sempre, di esprimersi anche in quella combattente" - "si è sempre proposto di restituire naturalità, organicità, pertinenza alla critica delle armi come mezzo assolutamente necessario per l'attuazione del programma rivoluzionario".

In definitiva, ciò che occorre osservare per lo sviluppo dell'autonomia operaia, per l'unificazione del proletariato, per la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria è il concetto dell'"unità del molteplice" (1), vale a dire la "relazione dialettica

(1) Una "manifestazione organizzata, autonoma, articolata e offensiva di questa 'unità del molteplice'" - precisano i bierristi Basone Angelo, Bassi Piero, Berto - lazzi Pietro, Buonavita Alfredo, Curcio Renato e altri nel "comunicato" n. 21 del 7.12.1979 - "è il sistema del potere rosso" che "non sopporta riduzioni unilaterali ad una o l'altra delle sue componenti essenziali che sono: il partito comunista combattente in formazione, gli organismi di massa rivoluzionari, i movimenti di massa rivoluzionari. Esso non sopporta inoltre separazioni tra il "politico" e il "militare" in nessuna delle forme di esistenza, e ciò perchè contenuto e forma, nella guerra di classe di lunga durata per il comunismo, coincidono".

258

fra univocità militante e omogeneità teorico-pratica di tutto il quadro...e capacità di divisione funzionale del lavoro e di articolazione efficace delle forme d'azione e di organizzazione adeguata"; è il saper "combinare la stabilità delle forme presenti con la tensione progettuale verso il loro superamento, il loro risolversi entro un livello superiore, una sintesi più alta e avanzata"(1).

. Nel documento presentato dai Collettivi Politici Veneti, dal Collettivo Universitario Autonomo di Roma, dai Comitati Comunisti Rivoluzionari, dal "Partito Comunista marxista leninista", dai "Comitati Comunisti per il Potere Operaio", dal "Comitato Comunista per la dittatura proletaria" e dai giornali Rosso, la Voce Operaia, Senza Tregua, Comunismo, alla citata riunione nazionale delle forze dell'Autonomia Operaia (Bologna 18.9.77) si sottolinea l'importanza di fondo della pienezza di militanza pratico - politico - teorico - militare (2).

(1) v. interr. Scalzone, III, fasc. 2, f. 397 che ammette di aver concorso alla redazione del documento.

(2) Cfr. il documento in vol. XXVIII, fasc. 7, ff. 257, 259; v. anche XIV, fasc. 10, ff. 258 sgg. e "1977 Autonomia/Organizzazione", pag. 97, 98.

259

"...il movimento ha proceduto con incisività e tenuta... La risposta all'attacco capitalistico e al processo socialdemocratico, gestito direttamente dal P.C.I. e sindacati, ha saputo avvalersi di tutte le forme di lotta praticabili, con rottura netta con il legalitarismo... e ponendo la necessità di un rapporto stretto tra avanguardie di fabbrica e di territorio, fra politico e militare, fra bisogni e obiettivi da praticare...

Il diffuso illegalitarismo di massa, che ha giustamente caratterizzato il movimento, ha spezzato molte remore ed atteggiamenti che una pratica opportunistica di anni aveva consolidato, ma ha posto problemi nodali alle stesse forze organizzate. La pienezza di militanza pratico-politico-teorico-militare è obiettivo che matura in questa fase e la sua importanza è di fondo. Ciò va detto in primo luogo contro la canea borghese e revisionista sui cosiddetti pitren-tottisti, tesa a creare una falsa immagine dell'area dell'autonomia."

La maturazione dell'area rivoluzionaria pone il problema della costruzione dell'organizzazione comunista come strumento di unificazione proletaria sul terreno dello scontro di potere, sviluppa una pratica di massa organizzata e combattente e fa uso della forza per l'esplicitazione del programma rivoluzionario.

"All'interno dell'area rivoluzionaria si pone il problema della critica, della negazione e del superamento di pratiche immediatiste e soprattutto di ipotesi che hanno posto in modo distorto la questione del carattere combattente dell'organizzazione comunista e della sua azione;- l'immediatismo armato, che produce un corto circuito bisogni/comportamenti illegali/pratica combattente indiscriminata;- l'insurrezionalismo, che rifiuta di confron-

260

tarsi con il difficile e complesso percorso dell'unificazione del proletariato sul terreno rivoluzionario;- la teoria del "partito combattente", che riduce il lavoro rivoluzionario ad un suo aspetto e dà vita ad un dualismo fra militarismo nella concezione del lavoro di partito e opportunismo nella linea di massa".

"La maturazione dell'area rivoluzionaria invece sviluppa una pratica di massa organizzata e combattente, fa uso della forza, mezzo necessario all'esplicitazione del programma rivoluzionario, pone il problema della costruzione dell'organizzazione comunista come strumento di unificazione proletaria sul terreno dello scontro di potere."

. Commentando i risultati del Convegno di Bologna, Ferrari Bravo evidenziava che finalmente vi era stato il "riconoscimento, pressochè unanime, che la lotta armata non può essere esorcizzata, che essa fa parte integrante dell'orizzonte attuale della lotta di classe".

«Inutile insistere sull'importanza di questo punto fermo, irreversibile, del dibattito⁽¹⁾.

. Le "azioni armate di contropotere hanno luogo contemporaneamente nel mezzogiorno"-osser

(1) v. reperti Ferrari Bravo, e, in copia, vol. XXVIII, fasc. 4, ff. 91 sgg.

261

vano compiuti i compilatori di "1977 Autonomia/Organizzazione"(1)-."Tra le più significative: la perquisizione della sede dell'associazione industriale di Reggio Calabria e la conseguente distruzione dell'elaboratore elettronico della Montedison di Saline; la perquisizione della sede della associazione industriale di Palermo"(2).

. I "Collettivi politici operai", con il volantino dal titolo "Autonomia Operaia - quante stanze ancora ?"(3), considerata la necessità che la re-

(1) v. pagina 79 del volume cit.

(2) Con rapporto n.834 del 4.4.76 l'IGOS di Cosenza rilevava che l'attività degli "autonomi" del cosentino andava sempre più assumendo carattere eversivo e menzionava alcune tra le più eclatanti azioni terroristiche commesse nel capoluogo.30.9.1977:incendio della sede provinciale dei Coltivatori diretti di Cosenza e attentato contro la Filiale Fiat di Roges (firma di rivendicazione:"Nucleo Lotta Armata per il Comunismo").21 ottobre 1977:attentato dinamitardo in danno della Concessionaria Volkswagen-Mercedes di Roges ("Nucleo Combattente Zicchitella").8 febbraio 1977:botiglie incendiarie contro il Comitato Provinciale della D.C.("Gruppi Proletari Armati").2 febbraio 1978:attentato dinamitardo al Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania ("Lotta Armata per il Comunismo-Primi fuochi di guerriglia").

(3)Alla compilazione del volantino partecipò Negri, come risulta da manoscritti di suo pugno il cui contenuto è stato riprodotto integralmente nel volantino stesso.Cfr.XXVIII, fasc.6/B, ff.392 e 394 sgg.; XXVIII, fasc.3, ff.468 sgg.(reperti Serafini A.), e fasc.7, ff.350 sgg.

262

sistenza "operaia" si apra nuovamente dovunque, rileva no che essa "può insorgere solo se è chiaro un punto fondamentale: uscire dalla crisi è una questione di potere (e, fino a prova contraria, il potere non nasce dall'asta delle bandiere e nemmeno dalla scheda elettorale)...".

"...E' ora di finirla con i padroni e con i cosiddetti! E' ora del contropotere proletario! Noi siamo convinti che la questione del potere è all'ordine del giorno. O vincono i padroni o vinciamo noi operai... Nelle fabbriche deve riprendere una guer riglia di iniziative di lotta di massa e militanti, anche di singoli reparti, di piccoli gruppi operai tendenti a bloccare o per lo meno a far pagare caro ogni attac co repressivo (anche su singole persone), o gni tentativo di aumentare lo sfruttamento..."

. Nella dichiarazione "I° maggio dell'Autonomia Operaia Organizzata, delle Organizzazioni Comuniste Rivoluzionarie" diffusa nell'aprile 1977, a fir ma congiunta: "Autonomia Operaia, organizzazione per il potere operaio, per il comunismo; Comitati Comuni sti per il potere operaio; Collettivi politici ope rai; Collettivi politici veneti, Comitato Comuni sta (marxista-leninista) di unità e di lotta; Comi tati Comunisti per l'autonomia organizzata per il potere operaio; P.C.(m-l); Comitati Comuni sti

263

per la dittatura proletaria", si sottolinea che la vera opposizione era la pratica di insubordinazione di massa, e si indicano gli obiettivi delle componenti organizzate dell'autonomia operaia, i quali vanno dalle forme di "riappropriazione proletaria" all'attacco e alla disarticolazione del comando, alla liberazione dei detenuti(1):

"... La vera opposizione che è pratica di insubordinazione di massa, di resistenza organizzata, di forza ed intelligenza militante, compagni, sta nella saldatura, realizzata con la pratica rivoluzionaria, tra l'organizzazione degli operai comunisti - che affondano nel cuore del sistema produttivo la loro iniziativa politica - e il nuovo soggetto produttivo e sovversivo dei supersfruttati delle metropoli..."

"...già oggi elementi di programma rivoluzionari vivono nelle forme di lotta d'attacco come embrioni di contropotere comunista degli operai e dei proletari: l'attacco contro la struttura della giornata lavorativa sociale, contro il lavoro nero, la disoccupazione; la rigidità verso il basso dell'orario di lavoro; il rifiuto del lavoro, espresso nelle forme di lotta; la pratica della riappropriazione proletaria della ricchezza sociale in tutte le forme possibili; l'attacco e la disarticolazione del comando e dell'organizzazione del consenso; e la liberazione dei compagni detenuti nei lager di Stato".

"... Da questi elementi il confronto e l'unità delle componenti organizzate dell'autonomia operaia si sviluppa come processo dialettico che emerge dal movimento, dai livelli di scontro, nell'orientamento verso modi più avanzati di organizzazione rivoluzionaria".

(1) vedasi il volantino in XXVIII, fasc. 7, ff. 347, 348.

264

.Nei ciclostilati "Organizzazione e violenza", "Crisi-Autonomia-Organizzazione", "Crisi-Autonomia operaia-salario garantito" si fa riferimento agli obiettivi politici della guerriglia rivendicativa, dell'insubordinazione organizzata e della guerriglia di fabbrica, all'uso tattico del Parlamento, al problema della clandestinità e dell'insurrezione armata, all'organizzazione adeguata al raggiungimento dello scopo, alla crisi scelta come terreno di organizzazione e scontro dell'autonomia operaia, alla sovversione come problema prioritario della costruzione dell'autonomia, ai gruppi come fase di transizione al partito, alla violenza di massa, ecc.

.Nel volantino, a firma dei Comitati Operai Marelli, Falk, dei "Comitati Comunisti per il potere operaio", dei "Collettivi politici Operai", dei "Comitati proletari comunisti per l'autonomia organizzata, per il potere operaio", del "Comitato Comunista (m-l) di unità e di lotta"^{del} "P.C.(m-l)I.", degli organismi au-

(1) XXVI, fasc.5/A, ff.4, 16, 40 sgg. Cfr. anche, nello stesso fascicolo, la relazione Qu. Roma 22.4.77:f.49, rapporto Qu. Roma 7.11.77, ff.63 sgg.; rapporto CC. Roma 13.1.1978 ff.96 sgg. ecc.

265

tonomi di fabbrica Alfa, Siemens, Face, Eni, Breda ecc., dal titolo "Compagni, 7 compagni operai, avanguardie della Magneti Marelli e della Falk sono stati arrestati dai Carabinieri venerdì pomeriggio", si esprime disappunto per l'arresto dei sette individui sorpresi con le armi essendo gli stessi caduti "nelle mani del nemico", e si esalta l'armamento e l'addestramento militare dei proletari perchè la lotta rivoluzionaria è l'unica strada per la loro emancipazione.

Centinaia di copie, fresche di stampa, di detto volantino sono state sequestrate nella redazione della rivista "Rosso"(1).

"Tutti i giornali-l'Unità in testa-grida no allo scandalo, parlano di provocazione. Tutti urlano perchè ci sono degli operai armati! In ciò non vediamo niente di male, tranne nel fatto che questi compagni sono sfortunatamente caduti nelle mani dei carabinieri". "...Questa massa operaia e proletaria, produttiva e insubordinata, produttiva e sovversiva, si è ribellata al patto sociale, al disegno neo-corporativo della socialdemocrazia"...Così, operai e proletari d'avanguardia hanno cominciato a porsi il problema di appropriarsi di strumenti di lotta adeguati all'affermazione pratica del loro interesse strategico (l'abolizione del sistema salariato, il comunismo), si sono cioè armati e addestrati". "...Questa - della lotta rivoluzionaria - è l'unica strada dell'emancipazione dei proletari: le altre non sono che mistificazioni e illusioni". "...Questi operai sorpresi con le armi sono compa-

(1) Cfr. VI, fasc. 2, ff. 533, 534.

266

gni caduti nelle mani del nemico, e questo è male, ma sono anche il segno che nuovi militanti, nuove avanguardie, si pongono la questione della reale forza da costruire e organizzare per uscire dalla schiavitù salariata".

. In un documento degli "autonomi" di Padova del dicembre 1977 (1) si danno le direttive da seguire per paralizzare il funzionamento dell'Università, concepita come "forma di lavoro produttivo", che va pertanto "demistificata" e "bloccata" con la creazione di livelli permanenti di "contropotere".

"...L'Università tende a diventare un'impresa capitalista, meglio un articolazione dell'impresa..." Su questo ruolo specifico dell'Università occorre aprire la lotta e le forme di organizzazione adeguate che vadano ad individuare, demistificare, bloccare queste forme di lavoro produttivo che sotto l'etichetta della scienza e della cultura na-scondono invece la veste dello sfruttamento e del comando capitalistico. In tutte le fa-coltà vanno impiantati, sui corsi più seguiti e selettivi, seminari autogestiti finanziati con voto politico che abbiano la capacità di specificare, situazione per situazione, questa impostazione generale.

Seminari che devono poi trasformarsi immediatamente in forme di organizzazione che abbiano la capacità di sviluppare livelli permanenti di contropotere, che sappiano: 1. di sarticolare la gerarchia accademica e la sua ricomposizione con l'ente locale come articolazione del comando sulla ristrutturazione.

(1) XXVIII, fasc. 7, ff. 335 sgg. (arch. Massironi).

267

2. individuare e colpire la trasformazione dell'Università come centro di ricerca, programmazione, di calcolo, come reparto della fabbrica sociale. 3. praticare l'appropriazione dei fondi (vedi C.U.C.) di cui l'Università dispone, l'occupazione degli spazi, delle infrastrutture nelle facoltà...".

.I "Coordinamenti operai Ovest, Nord Est Padova" e "PD Sud-Bassa Padovana"(1) curano la pubblicazione del bollettino "La lotta contro lo straordinario nella provincia di Padova", il quale riporta tra l'altro il contenuto del volantino a firma "Organizzazione Operaia per il comunismo" in cui si esaltano episodi di terrorismo.

"...mercoledì 21 e giovedì 22.12.77 Nuclei combattenti dell'Organizzazione operaia per il Comunismo hanno attaccato i seguenti obiettivi con lo scopo di massificare comportamenti di lotta contro il terrorismo padronale. E' stato questo un primo avvertimento, con alcune molotov sulla porta di casa, ai seguenti capi e padroni: Silvio Tonello, ...Ottorino Benetollo...Minorello F..."...E' stato colpito inoltre più precisamente e pesantemente: Stefanelli Carlo, al quale è stata minata con una carica di tritolo e fatta esplodere l'auto Opel Rekord Diesel..."

"...Compagni operai e proletari, contro l'attacco padronale generalizzato, contro i nostri bisogni, contro il tentativo di pie

(1) XXVIII, fasc.7, ff.323 sgg.(arch. Massironi).

268

gare ogni iniziativa di lotta e di organizzazione proletaria con l'uso articolato del comando: in fabbrica tramite i capi, i ruffiani, i sindacalisti venduti al padrone, che attuano la politica dei sacrifici attraverso l'aumento della produttività e la distruzione di ogni rigidità operaia...; sul territorio con i carabinieri, i vari corpi speciali (polizia urbana, vigilantes, ecc.) e i delatori che garantiscono la pace sociale e l'implicito attacco al reddito proletario.

Riprendiamo l'iniziativa attraverso momenti di lotta e di attacco generalizzato e massificato sul terreno della lotta armata. Andiamo oltre i momenti esemplificativi della propaganda armata; arriviamo a colpire duramente per disarticolare e distruggere la forma padronale. Costruiamo l'organizzazione combattente degli operai e dei proletari".

Nell'ultima pagina del "bollettino", in relazione ai processi intentati contro alcuni "compagni", tra cui il brigatista Carlo Picchiura, si sollecita la mobilitazione del movimento perchè "tutti devono essere liberati".

. Gli "organismi proletari territoriali" - come risulta dal documento dell'"Assemblea - convegno degli organismi operai e proletari territoriali del Veneto e della Lombardia", svoltosi a Milano il 10/11 marzo 1979 (1)- si pongono il problema della direzione

(1) Alla compilazione del documento, sequestrato presso l'abitazione di Boetto Giovanni, ha partecipato Negri, come risulta da dattiloscritto con scrittura di suo pugno, anch'esse acquisito agli atti di causa: vedasi pagina 735.

269

ne politica dei momenti di massa e delle lotte nel territorio.

"Il progetto dell'organizzazione comunista proletaria deve rispondere a queste nuove esigenze di ricomposizione delle lotte nel territorio. Non stiamo qui parlando dei momenti assembleari di massa, che devono comunque seguire questa indicazione; ci riferiamo più in particolare a quegli organismi proletari territoriali che si pongono il problema della direzione politica dei momenti di massa e delle lotte nel territorio, che affrontano senza ideologia e senza opportunismi la questione dell'illegalità di massa e del contropotere..."

Tali organismi, che operano come "centro propulsore" dell'iniziativa rivoluzionaria, affrontano concretamente la questione dell'illegalità di massa e del contropotere e devono essere in grado di assolvere a tutte le funzioni che si rendono necessarie "nell'intervento".

"...Oggi, si danno spesso processi di organizzazione proletaria di settore: coordinamenti operai, collettivi del P.I., di ospedali, ecc.; tutto ciò, infatti, deriva dalla maturità dello scontro di classe e dei processi di organizzazione proletaria, ma il problema centrale resta appunto quello di evitare la frantumazione del tessuto delle lotte, il loro incanalarsi in mille rivoli che non si congiungono mai: l'organismo proletario territoriale deve essere il centro propulsore dell'iniziativa rivoluzionaria, deve riuscire ad intravedere le possibilità concrete di generalizzare obiettivi e forme di lotte da un settore ad altri settori, facendo sì che i mille rivoli diventino un torrente impetuoso; deve discutere dei problemi generali dello scontro di classe, deve essere un organismo militante complessivo in grado di as-

270

solvere a tutte le funzioni che si rendono necessarie nell'intervento. Il dato centrale per la realizzazione di tutto ciò è l'omogeneità di una data zona (a livello territoriale o di città)...".

. Nel ciclostilato intitolato "Col sangue agli occhi"(1), a proposito della situazione nel Salento, si legge che "l'organizzazione è la capacità militante di creare strumenti adeguati ai livelli dello scontro" e che "la ricomposizione della classe nel Sud avviene nelle rivolte".

"...Un progetto di Autonomia in questa situazione deve: a unire pratica-teoria come riscoperta dell'inchiesta militante; b disarticolare il comando capitalistico con forzature soggettive per adeguare il movimento locale ai livelli nazionali... Trasformare la rabbia proletaria in coscienza di classe, determinare i modi e i tempi dell'assalto alla ricchezza sociale è il nostro compito. Praticare la giustizia proletaria contro i nemici della classe. Estendere l'illegalità di massa. Questi sono spunti di analisi da approfondire tramite la pratica militante..."

(1) Documento sequestrato nel corso delle indagini su Radio Onda Rossa; cicl. in proprio, supplemento a Linea di condotta; dir. responsabile Jaro - slav Novak: XXVI, fasc. 5/B, ff. 460 sgg.

271

. Nel documento che inizia con le parole "il carattere sovversivo delle lotte operaie"⁽¹⁾ si fa con chiarezza il punto della situazione e si rileva con compiacimento che si era sviluppato un organico intreccio di iniziative fra la capacità della rete operaia e proletaria d'avanguardia di opporre un momento di combattimento ad ogni articolazione del comando nemico - dalle sedi agli uomini della D.C., ai capi, alle immobiliari, ai centri del lavoro nero, alla distruzione di scorte di prodotto, al sabotaggio, ai medici "criminali", ai poliziotti - e l'intelligenza delle organizzazioni comuniste combattenti nell'individuare e colpire "gli snodi più significativi del blocco nemico, negli uomini, nei centri, nelle forme di organizzazione, nell'apparato produttivo come in quello armato".

"...L'autonomia operaia ha saputo passare dall'affermazione violenta dei propri bisogni, dalla difesa intransigente delle proprie condizioni materiali e dalla propria autonomia politica alla sistematizzazione di elementi di programma politico-rivoluzionario, estendendo la propria egemonia a tutti gli strati sociali investiti dalla crisi capitalistica e creando così le condizioni per una grande omogeneità di comportamenti, di forme di lotta o di organizzazione, che dai grandi poli operai ha investito tutto il territorio nazionale...".

(1) Il documento è stato sequestrato nella "base" di via Negroli: v. XXVII, fasc. 11, ff. 27, 37.

272

"...In questo quadro, nel quadro della guerra civile di lunga durata, l'iniziativa combattente, oltre che individuare e perseguire gli uomini e le strutture che dirigono questi processi, deve sapersi commisurare sia con le articolazioni della macchina statale, che con il blocco sociale che le sostiene. Il punto centrale è mantenere aperte tutte le contraddizioni a partire dall'impedire la possibilità di ripresa produttiva, dal minare la possibilità di funzionamento dei servizi fondamentali e dell'apparato".

"...Ribadiamo, ed intendiamo articolare, una linea di azione organica ad un progetto fondato sulla teoria e la pratica della guerra civile di lungo periodo, i cui termini fondamentali rimangono la costruzione della macchina politico/militare del partito e la promozione degli elementi costitutivi dell'esercito proletario. La bipolarità di questo progetto non è una scelta tattica dettata dalla potenzialità e dal livello avanzato della lotta di massa del nostro paese, ma la forma specifica del progetto rivoluzionario in un paese a capitalismo avanzato".

Nel citato documento si insiste sulla metodologia della "bipolarità" che vive nella "capacità di sintesi e di direzione strategica" contemporaneamente sugli organismi dell'attacco e del combattimento e sui quadri politico-militari dell'Autonomia.

"Storicamente in Italia la lotta cresce, diventa necessaria e legittima a partire dai livelli raggiunti dalle lotte; per inverso, la direzione del processo rivoluzionario spetterà a chi è espressione e direzione dell'armamento di massa, non a chi se ne separa. Per sgombrare il campo da una serie di possibili equivoci: la

273

bipolarità vive non nel modello o nell'attività dell'organizzazione, ma nella capacità di sintesi e di direzione strategica contemporaneamente sull'apparato, che garantisce oggi la continuità dell'attacco e del combattimento e si costituisce come stato maggiore della guerriglia, e sulla rete dei quadri politico/militari che costituiscono l'espressione e la direzione dell'armamento di massa e dei suoi passaggi verso la milizia".

"...Partito ed esercito proletario restano - e questa tendenza lo verifica - due entità distinte: i settori del combattimento proletario si rappresentano come il retroterra politico militare del partito, che su queste forme deve esercitare egemonia e direzione, fuori dalla tentazione di poter racchiudere al proprio interno tutti i momenti combattenti che la classe esprime".

. In un altro documento si riprendono e si sviluppano i concetti dell'espansività e della centralizzazione e si indica come fondamentale la dialettica tra le articolazioni, di massa e clandestine, per lo sviluppo positivo delle lotte dell'Autonomia operaia(1).

"...Compagni, era ingenuo pensare che le lotte dell'autonomia operaia si potessero sviluppare senza soluzione di continuità. Contro la nostra forza la violenza dello Stato ha fatto giustizia di

(1) Anche questo documento è stato rinvenuto nella "base" di via Negrolì; XXVII, fasc. 11, ff. 72-77. Vedasi alla pagina 245.

274

ogni primitivismo organizzativo e di ogni semplificazione di linea politica...".

"...Abbiamo bisogno della forza che legalizzi i comportamenti illegali del proletariato, del contropotere che si espande fra tutti gli strati del lavoro subordinato, che occupa e tiene territori operai. Abbiamo bisogno del partito come organizzatore della guerra civile e direzione dell'esercito proletario".

"...Abbiamo bisogno di una struttura centrale in grado di svolgere compiti politici propri di una fase di guerra, come di una segreteria politica di massa che sia essa stessa rappresentativa del più alto livello di scontro raggiunto dalla lotta proletaria.

Abbiamo bisogno di nuclei d'organizzazione capaci di praticare in ogni collettivo, in ogni centro di aggregazione sociale un progetto politico militare, come abbiamo bisogno di organizzare in un reparto uno sciopero, nel territorio una ronda.

Abbiamo bisogno di una seria struttura clandestina e di una seria struttura di massa. Questa dialettica è fondamentale...".

."Dall'illegalità di massa alla lotta armata", dunque.

"Porre la questione della lotta armata all'interno di un processo rivoluzionario che veda le masse, la maggioranza del proletariato come protagonisti di esso, significa porre la questione del quadro storico che determina l'apertura di un terreno di scontro armato"(1).

"La lotta armata è infatti una fase superiore dello scontro tra le classi, è una fase che si determina

(1) Cfr. Vol. Autonomia Operaia, cit., p. 369.

275

nella misura in cui si radicalizzano le lotte sui bisogni e la coscienza politica del proletariato; nella misura in cui è lo stesso attacco operaio, il radicamento e la continuità della sua organizzazione autonoma che fanno verificare alla borghesia il venir meno delle ultime mediazioni istituzionali, rappresentati dal coinvolgimento delle forze riformiste alla gestione della crisi e della repressione antioperaia".

"Compito del proletariato, delle avanguardie è quindi quello di lavorare nella prospettiva di questo scontro, di operare fin da oggi la costruzione di una forza materiale, di un'esperienza diretta delle masse su questo terreno".

"Approfondire la crisi economica, politica e istituzionale del capitale con lotte di massa dentro cui si materializzi l'organizzazione, la forza proletaria e l'esercizio diretto di questa forza; queste ci sembrano le direttive strategiche da cui non si può derogare".

Dentro la "crisi si gioca una partita storica per la lotta rivoluzionaria...e va quindi fin da oggi costruita in tutta la sua sostanza politica e materiale la forza proletaria che si fa carico di aprire il terreno dello scontro rivoluzionario".

"Il partito rivoluzionario è un elemento fondamentale di questa costruzione politica, senza il qua-

276

le non si dà la tenuta e l'accelerazione del processo rivoluzionario, senza il quale verrebbe a mancare quel polo dialettico del comando politico-militare che saldandosi profondamente con l'azione delle masse è in grado di guidare e di determinare le diverse fasi dello scontro"(1).

. L'"Autonomia operaia" deve operare ed opera invero su due piani, quello dell'azione di massa, collegata al suo aspetto palese, e quello dell'azione militare e terroristica, guidata dai "quadri".

Il documento dal titolo "Prima bozza di tesi..." fornisce esauriente spiegazione di questa duplicità di livelli operativi.

"L'organizzazione rivoluzionaria ha il preciso compito di apportare tutti gli strumenti della violenza proletaria che la lotta spontanea non è in grado di produrre, dalla lotta armata al terrorismo, alla violenza di massa..."

"...la violenza armata ha due facce e tutte e due vanno perseguite ed organizzate con tenacia. Da una parte come violenza di massa, come braccio armato della lotta operaia e proletaria..; dall'altra parte, come azione diretta dei quadri... come terrore rosso..."

E' da notare che l'autore di questo testo è risultato essere proprio Negri, come emerge dal manoscritto di suo pugno che ne costituisce lo schema sulla cui falsariga è stato compilato(2).

(1) volume cit., p. 369, 374.

(2) v. interr. Negri, III, fasc. 1, ff. 155, 156 e arch. Massi roni, VI, fasc. 3, ff. 685, 686; 736 sgg; v. anche le pagine 233, 234, 977, 979.

277

. Del resto, la "polarità" del programma rivoluzionario: l'azione di massa per la "riappropriazione della ricchezza sociale" da una parte, e l'azione delle "avanguardie" dall'altra, volta a colpire e a distruggere con violenza i meccanismi del "comando", entrambe incanalate verso momenti in surrezionali, costituiscono il "leit motif" dell'impegno "politico" di Negri, come risulta anche dall'esame dei suoi scritti che hanno concreta e diretta attinenza all'organizzazione eversiva e alle sue articolazioni.

Ecco, a titolo esemplificativo, alcuni brani tra i più significativi.

. La fabbrica della strategia. 33 lezioni su Lenin(1).

"In Lenin la parola d'ordine della presa del potere" sembra a Negri "decisamente legata ad una concezione ideologica del concetto di 'potere'. Il potere è in Lenin un assoluto non dialettico...La sua de-

(1) Edito da CLEUP, gennaio 1977. Collettivo editoriale librirossi.

278

finizione di potere è singolarmente vicina a quella delle teorie borghesi del potere...".

"L'esperienza del potere che è propria dell'attività operaia oggi è qualche cosa di assai diverso".

Per la "diffusione e socializzazione del potere" e la "socializzazione delle masse", il concetto di insurrezione, "nella sua accezione classica, diviene sempre più inutilizzabile".

L'attuale rapporto di forza tra le classi "conduce a trasformare il concetto di insurrezione in quello di guerra civile permanente(1).

"Oggi la rivoluzione non può essere fabbricata se non come capacità materiale di costruire una forza di massa che, passo passo, momento per momento, distugga la realtà dello Stato capitalistico in quanto Stato del lavoro...

"D'altra parte, cosa significa appropriazione, cosa significa estinguere lo Stato in quanto organizzatore complessivo del potere contro la classe operaia, se non viene fuori una capacità determinata di portare avanti un processo che sia insieme distruzione molecolare, determinata, continua di tutti i gangli dell'organizzazione statale e però, contemporaneamente,

(1) Fabbrica della Strategia, p. 102, 103.

279

presa di possesso reale di questa ricchezza e di questa materialità del potere che ci sta dinnanzi?"(1).

"...Oggi il comportamento operaio, quando si lotta su obiettivi molto avanzati, verifica questa prospettiva: l'estensione che hanno oggi le forme di lotta non tradizionali, come il sabotaggio, la distruzione degli impianti e del materiale, della scienza e della tecnica unilateralmente utilizzate...- bene, tutto questo non è neoluddismo o anarchismo spicciolo, è dichiarazione politica di estraneità allo sviluppo capitalistico intero".

L'azione rivoluzionaria e graduale di conquista del potere è opera delle masse. "Qui, ora, le generalità dell'antagonismo è impiantata nelle masse; la strategia è "alle masse"(2).

Consegue che "il concetto di insurrezione si interiorizza alla classe operaia tutta intiera, non nell'attesa di esplosioni decisive ma nella continua riproposizione della ribellione. Bisogna ribellarsi, bisogna andare contro corrente, bisogna distruggere"(3).

(1) Ivi, p. 181.

(2) Ivi, p. 172, 101

(3) Ivi, pp. 105-106.

280

"L'esperienza del Soviet" - da identificarsi, di fatto, nei collettivi di lotta, centri sociali, comitati di agitazione, ecc.-rappresenta la "forma ritrovata" del movimento di massa, "un effettivo organo di potere". "Sarà organo della guerra civile nella misura in cui la lotta di potere si apre sui grandi obiettivi strategici del comunismo. Tutta la realtà operaia pullula oggi di questi punti di organizzazione. La potenza operaia va crescendo. E' un solo inizio ma il nostro sguardo, da questi inizi, va già lontano. Il sovietismo delle masse come insieme di basi rosse e di iniziative di lotta contro il lavoro sta aggiungendosi e creando le sue terribili funzioni di attacco⁽¹⁾.

Si ripropone così la funzione del partito, "come mediazione tra spontaneità e soggettività, tra movimento di massa e movimento di attacco"⁽²⁾.

"Ma oggi quale nuova articolazione viene determinandosi fra insopprimibile movimento di direzione dal basso dell'azione di massa e funzioni di attacco? Qual è il rapporto fra autonomia e direzione? L'autonomia della coscienza e dei comportamenti del movimento di massa non può affidare alcuna delega al par-

(1) Ivi p.106.

(2) Ivi p.198.

281

tito", ma è anche da respingere il "vecchio atteggiamento spontaneista".

Al partito compete in sostanza "il rischio della anticipazione teorica e pratica"(1), comprensiva della "funzione di attacco". "L'autonomia operaia e proletaria è il tessuto fondamentale" del comportamento di massa. "Ed è dall'analisi interna dell'autonomia operaia" che si dipanano i momenti del processo. "Sul piano tattico, nel passaggio, intermittente ma continuo, da rivendicazioni comuniste (radicalmente egalarie) sul salario e sui redditi ad azione di appropriazione diretta, a momenti di organizzazione e gestione di potere. Sul piano organizzativo, nello sviluppo, a salti ma ininterrotto, dal pluralismo dei punti di organizzazione e dalla pluralità contemporanea di tutte (in senso leninista; legali ed illegali) le forme di lotta, al coordinamento della iniziativa complessiva e al cumulo dei momenti di scontro. E' una rivoluzione organizzativa continua, quello che l'autonomia operaia ha oggi imparato a gestire"(2).

Dall'asserita priorità dell'autonomia operaia e dal fatto che la conquista del potere è opera delle

(1) Ivi p.221.

(2) Ivi p.222.

282

masse, si fa derivare la concezione di un partito che non risolve tutta la sua azione a livello di massa, ma assolve dialetticamente compiti di "anticipazione", di "funzione d'attacco" a livelli più alti della lotta di massa.

Il dualismo fra le azioni di attacco o terroristiche e quelle di massa si riflette così sul piano organizzativo con la necessità di un apparato organizzato con criteri settari, di fatto clandestino, per l'espletamento delle "funzioni di attacco" più avanzate nel contesto della "illegalità di massa" e nella prospettiva della "guerra civile".

Al terrore si fa chiaro riferimento nella conclusione dell'opuscolo: "Riscopriremo che tutte le armi del proletariato vanno leninisticamente utilizzate - soprattutto quelle che una tradizione di sconfitta e di tradimenti più pesantemente ci nega"(1), e il richiamo non è affatto astratto perchè è compito "di noi tutti, che marciamo sotto le bandiere del comunismo, risolvere nella pratica sovversiva il problema dell'insurrezione e della liberazione"(2).

(1) Ivi, p.223.

(2) Ivi p.223.

283

. Crisi dello Stato-piano. Comunismo e organizzazione rivoluzionaria(1).

"...la tematica dell'organizzazione...deve impegnarsi sulla costruzione di un'avanguardia politica estranea all'intrinsicità della composizione determinata di classe operaia, tutta politica, tutta protesa all'attacco diretto dello Stato ed alla preparazione militare di questo..."(2).

"...Di qui la necessità di portare di nuovo l'analisi, la discussione e la pratica sul problema dell'organizzazione, tutta dentro il movimento materiale"(3).

"...Vogliamo dunque dimostrare che il comunismo è attuale, che ogni passaggio intermedio va bruciato, che la lotta di classe punta direttamente e immediatamente contro lo Stato" (4).

"...Ora, compiuta l'analisi sul comportamento dell'avversario di classe, comincia a configurarsi il problema, il passaggio determinato che l'organizzazione rivoluzionaria degli operai deve compiere: gestione

(1) Ed. Feltrinelli: I^a ediz.: gennaio 1974- terza ediz. febbraio 1979.

(2) Crisi dello Stato-piano, p.19.

(3) Ivi p.23.

(4) Ivi p.24.

284

dell'appropriazione sociale da parte delle masse, ma insieme rottura del sostegno politico, del simbolo teorico, della funzione trainante del capitale oggi, dell'impresa. Il problema nasce dal fatto che non si tratta di due temi, ma di uno solo; di muovere tutto l'operaio massa contro la fabbrica, di scatenare tutto il lavoro astratto contro la forma del valore di scambio, di nuovo contro la fabbrica. Questo è oggi il tema dell'organizzazione operaia riportato al problema della composizione organica di capitale⁽¹⁾.

"...Da questo punto di vista, quadri dell'organizzazione rivoluzionaria sono tutti coloro che hanno raggiunto questo livello di coscienza e che a partire da questo sono i promotori, la guida, i provocatori dell'azione di massa per l'appropriazione. Da questo punto di vista l'azione per l'appropriazione è il terreno normale, continuo, immediato su cui si esercita il programma, è l'orizzonte costellato di azioni tatticamente efficaci nella ricomposizione di una rivolta generale e massificata"⁽²⁾.

"...L'attacco contro lo Stato-impresa va portato ripetendo la forma nella quale l'impresa sviluppa il suo controllo sulla classe: in forma intelligente e

(1) Ivi p.36

(2) Ivi p.43

285

puntuale,ripetendo nell'organizzazione rivoluzionaria l'efficacia della forma di fabbrica dell'iniziativa capitalistica. Ogni azione spontanea, semi spontanea o organizzata di appropriazione va perciò trasformata in azione di attacco militante contro il dominio che il capitale riproduce attraverso risposte puntuali e determinate"(1).

"...Vedere l'insurrezione non come ultimo, ma come primo passo del processo rivoluzionario non è dunque qui riferimento velleitario ed intellettualistico a tesi estremiste della Terza Internazionale,- è invece lucida e corretta rivelazione teorica della nuova composizione di capitale, è pratica di un livello sovversivo adeguato alla forma del comando di impresa sul modo di produrre.

L'insurrezione è la ragionevolezza di un punto di vista materialistico e dialettico di fronte alla disperata irrazionalità della repressione del valore di scambio sull'individuo proletario ricomposto".

Strettamente connesso al programma si presenta il tema della forma dell'organizzazione.

(1)Ivi p.44.

286

"Il programma, impiantato sulla composizione politica di classe, ha, come si è visto, una polarità di massa e di avanguardia; nella mediazione di questa polarità, nella sollecitazione di azioni di appropriazione di massa che possono essere positivamente incanalate verso momenti insurrezionali, consiste la sua specificità per il periodo rivoluzionario che stiamo attraversando. La forma dell'organizzazione deve rispondere a questa polarità -, a questo dualismo di elementi che compongono il programma. L'avanguardia deve saper interpretare e condurre la volontà di appropriazione di massa contro l'impresa, contro il comando di fabbrica sulla classe. Questi due momenti non possono nè essere separati nè essere confusi: entrambi devono essere presenti nel movimento complessivo giocando ruoli specifici e ricomponendosi nell'azione insurrezionale guidata dalle avanguardie. Guai alla separazione dei due momenti: l'azione dell'avanguardia è vuota, quella degli organismi di massa è cieca"(1).

Al termine della postilla inserita nella riedizione del 1979 si legge: "Il problema della organizzazione si volge fra due compiti parimenti fondamentali: assicurare la effettività della istanza di riappro

(1) Ivi p.45.

287

priazione della ricchezza sociale da parte delle masse e - nello stesso tempo - colpire con violenza di avanguardia, in misura eguale e contraria, i meccanismi del comando del padrone...La teoria dell'organizzazione è oggi la definizione materiale dei livelli su cui debbono consolidarsi e delle forme in cui debbono intrecciarsi, da un lato l'istanza di appropriazione delle masse e la forza invenzione che il processo delle lotte determina, dall'altro l'urgenza di una forza armata del proletariato che attacchi e distrugga il comando capitalistico-puntuale, volontario, soggettivo - sull'estinzione del valore"(1).

. Proletari e Stato. Per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico(2).

"...L'organizzazione rivoluzionaria deve assicurare i compiti della rottura della ristrutturazione, del comando e della stabilizzazione capitalistica. Ciò che è unito sul livello di massa, che è bene che sia unito, tra strategia e tattica, come continuo ribollire di

(1) Ivi p.64.

(2) Ed. Feltrinelli. I^a ediz. marzo 1976; 2, ediz. dicembre 76.

288

nuovi livelli di attacco di massa, ciò va distinto ed articolato in funzioni di attacco, laddove la risposta e la repressione capitalistiche incidono più fortemente. Il partito può sostenere la complessità delle funzioni immediate che l'articolazione di massa determina fra appropriazione e lotta di potere, solo nella misura in cui esso articola funzioni di attacco, anticapitalistiche, adeguate. Qui non si tratta di esaltare la separazione di questi funzioni. Infatti esse non sono separate se non nella misura (e può essere rilevante) in cui la repressione capitalista l'impone: di fatto il processo tende all'unità, il livello di massa ad armarsi...".

"Ma detto questo va di nuovo sottolineato che la funzione di avanguardia è, di fronte all'attacco capitalistico, essenziale e fondamentale, e può essere bene articolata al movimento di massa, in ogni momento. E' pericoloso tuttavia cedere a concezioni lineari del rapporto fra lotta di massa e lotta militante. Taluni dualismi sono necessari, quando il movimento di massa sia talmente ricco da ricomprenderli dialetticamente in sé".

"E non è tale l'originale condizione del movimento in Italia, oggi? Di questo formidabile continuo movimento di lotta che procede - e procedendo distrugge ogni mediazione istituzionale - verso i suoi fini

289

strategici? Di questo movimento che in singolari com
binazioni ha intracciato tattica e strategia, si è co
struito ed emancipato, si è appropriato di livelli
politici altissimi e soprattutto ha utilizzato tutti
gli strumenti di lotta ?"(1).

. Il dominio e il sabotaggio.(2)

"Le avanguardie di massa delle grandi fabbriche
debbono lottare, in collegamento con il movimento pro
letario, per distruggere nelle fabbriche il lordume
parassitario che i sindacati celebrano e garantisco -
no"(3).

"Autovalorizzazione è sabotaggio"(4)."Ora, il
carattere fondamentale dello sviluppo rivoluzionario
del proletariato è il processo di autovalorizzazione
proletaria. Un processo materiale, fondato sulla appro
priazione diretta di ricchezza e di potere, sullo svi

(1) Proletari e Stato, pp.49,50.

(2) Ed. Feltrinelli: I^a ediz. gennaio 1978.

(3) Il dominio e il sabotaggio, p.33.

(4) Ivi p.42

290

luppo di bisogni e desideri radicali, sulla trasformazione adeguata - ma sempre indipendente, sempre più autonoma - della composizione di classe. In questo quadro il partito non è certamente risolubile: esso non è un elemento immediato del processo di autovalorizzazione" (1).

Ma poichè questo processo di autovalorizzazione è "l'opposto della forma-Stato", è facoltà di destrutturazione e di destabilizzazione continua del potere nemico", come si determina tale rapporto? "La risposta non può darsi che dentro la logica della separazione: il partito è funzione della forza proletaria intesa alla garanzia del processo di autovalorizzazione. Il partito è l'esercito che difende le frontiere dell'indipendenza proletaria. E naturalmente non deve, non può immischiarsi alla gestione interna dell'autovalorizzazione. Il partito non è contropotere diretto, radicale, impiantato nella materialità dell'autovalorizzazione. E' una funzione di potere, ma separata, talora contraddittoria con il processo dell'autovalorizzazione. Il partito, se è lecito lo scherzo, è un ordine religioso combattente, non la totalità ecclesiale del processo. Il partito è una funzione del comando che il proletario esercita contro i suoi nemici" (2)

(1) Ivi pp. 61-62.

(2) Ivi p. 62.

291

E' vero peraltro che il partito "vive oggi un insieme di funzioni non districabili. Difesa e attacco, contropotere... Ogni militante è perciò oggi duplice, radicato da un lato nella pratica dell'autovalorizzazione e legato dall'altro alle funzioni di attacco. Di qui il sovrapporsi, spesso tragico, dei piani, l'esplosione di contraddizioni violente"(1), e ciò soprattutto "quando la questione si ripropone sul livello personale, sul terreno della più schietta soggettività. Qui le contraddizioni si rivelano con una tensione che solo l'immediata partecipazione al processo dell'autovalorizzazione proletaria può risolvere. Non è il partito che si incontra o si scontra con il soggettivo, con il personale; è il movimento nella sua più intensa accezione. Ora, qui io vorrei metter me stesso dentro la contraddizione. Dire quanta sofferenza costi viverla è dire solo la verità"(2).

"A noi la violenza si presenta sempre come sintesi di forma e di contenuto... La violenza è il filo razionale che lega la valorizzazione proletaria alla distrutturazione del sistema, e quest'ultima alla de

(1) Ivi p. 63.

(2) Ivi p. 65.

292

stabilizzazione del regime. La violenza è progetto rivoluzionario divenuto efficace perchè la desiderabilità del contenuto si è trasformata in forma di programma, perchè quest'ultimo viene facendosi dittatura. Basta con l'ipocrisia borghese e riformista contro la violenza!"(1).

"Una violenza contraria a quella capitalistica, intesa alla distruzione del sistema e del regime del capitale, fondata sulla autovalorizzazione di classe - e non eguale in intensità; ma più forte, più efficace di quella capitalista. E' una condizione essenziale perchè si possa vincere... Da questo punto di vista possiamo, dobbiamo cominciare la discussione sulla costituzione della dittatura comunista...; è ora di cominciare. La ricchezza della nostra immaginazione rivoluzionaria deve verificarsi nella discussione di massa, nella verifica pratica di massa"(2).

(1) Ivi p.68.

(2) Ivi pp.69,70.

293

. Partito operaio contro il lavoro(1)

"Il problema è quello di riprendere l'offensiva sulla base di un programma comunista di appropriazione e di lotta armata, di dare risposta organizzativa alla domanda di massa del contrattacco percorrendo il tracciato che va dalla autonomia operaia all'organizzazione politica del proletariato"(2).

"Non temiamo crisi, nè violenza: siamo una realtà che non dalla disperazione ma dal desiderio, dal godimento, dalla ricchezza traiamo ragione di odio per i padroni e di inflessibilità di lotta"(3).

"Fondare le mediazioni necessarie perchè il potere degli operai e dei proletari si determini stabilmente, sul terreno offensivo, sulla pratica dell'appropriazione"(4).

"Lotta della avanguardia di massa - e del suo partito - contro il comando, significa lotta armata. Significa soprattutto lotta armata"(5).

"Distruocere per costruire potere operaio. Armarsi per fondare l'appropriazione di massa. Attaccare

(1) Ed. Feltrinelli; 1^a ediz. settembre 1974; 2^a ediz. marzo 1976.

(2) Partito operaio contro il lavoro, p.99.

(3) Ivi p.126.

(4) Ivi p.133.

(5) Ivi p.135.

294

per stabilizzare lo sviluppo potente dell'operaio-
massa, come detentore e gestore di tutta la ric-
chezza sociale. Fare della distruzione capitalistica
del valore, contro lo sviluppo, la chiave del passag-
gio al comunismo...".

"Andiamo a mettere in piedi un'organizzazione
per la dittatura del proletariato il cui contenuto
non sarà solamente l'estinzione dello Stato ma la di-
struzione del lavoro"(1).

"Il partito dell'avanguardia di massa operaia
determina sul piano e nella prospettiva della lotta
armata il suo compito fondamentale "(2).

Esistono due livelli organizzativi dell'avan-
guardia di massa, collegati dialetticamente (3) "e
cioè l'organizzazione di massa del potere operaio co-
me soggetto della lotta per il salario e per l'appro-
priazione, e l'organizzazione di partito come sogget-
to della lotta d'attacco, della aggressione al coman-
do"(4).

(1) Ivi p.158.

(2) Ivi p.136.

(3) Ivi p.136,142.

(4) "Al partito" - è scritto nel documento di Prima
Linea "Stato dell'organizzazione:v.a pagina 590
- compete la costruzione di un progetto di attac-
co soggettivo, che si misuri direttamente con il
comando nemico in tutte le sue articolazioni (co-
mando di impresa, finanziario, militare...) e pari-
menti la capacità di indicare i percorsi della
costruzione dell'esercito proletario che come ta-
le è completamente separato dal partito, vive nel-
le dinamiche proprie".

295

Compito dell'organizzazione è "forzare all'interno l'autonomia, costringerla alla direzione. Trasformare l'esistenza di una continuità di lotte operaie in fabbrica e di territorio in una estensione molecolare di punti di potere operaio, di capacità di appropriazione, di costruzione di quadri complessivi"(1).

In prima istanza si tratta di "forzare il passaggio dall'autonomia alla direzione operaia", cioè assicurare la "direzione operaia", vale a dire orientare, secondo le prospettive politiche e il disegno strategico dell'organizzazione, e quindi di fatto egemonizzare le lotte spontanee, autonome, della classe operaia per il salario e "contro il lavoro".

In seconda istanza, poichè "il contenuto materiale della lotta contro il lavoro...si espande a tutta la società", compito dell'organizzazione è piantare le basi rosse del potere operaio e proletario. "La forma specifica della lotta contro il lavoro-potere contro comando - si estende e si traduce in scadenze di appropriazione. Dalla direzione operaia dell'autonomia alla direzione operaia della base rossa"(2).

(1) Ivi p.149.

(2) v. pagine 45 e 46. Le "basi rosse" possono attualmente identificarsi nei "centri sociali", nei "comitati di lotta" ed altri simili organismi che formano nelle fabbriche, nei quartieri, nel territorio, nelle facoltà universitarie, nelle "case dello studente" ecc, zone più o meno estese di predominio, servendosi della violenza squadristica e praticando l'"illegalità".

296

"L'emergenza oggettiva, materiale del potere operaio... va letta soggettivamente, organizzativamente. L'unico problema, nella situazione attuale, è quello di tirare in avanti, di trainare il movimento"(1).

L'articolazione organizzativa in più strutture parallele, operanti a diversi livelli, e tra sé distinte e separate, non si ricava soltanto dalla diversità delle funzioni ma è esplicitamente dichiarata.

Il rapporto "fra emergenza del potere operaio e azione di partito è circolare". "Nè si può giungere ad una approssimazione maggiore guardando più da vicino le due funzioni dell'avanguardia di massa: perchè in realtà una serie di esigenze politiche e di livelli tecnici prescrivono una relativa (ma effettiva) separazione dell'azione di potere operaio e dell'azione di partito... Ma come produrre "organizzazione complessiva", dentro questa separazione relativa? Di nuovo è alla formidabile capacità del quadro dell'avanguardia di massa, alla sua soggettività che siamo costretti ad affidarci. Muoversi nella separazione delle funzioni per l'unità del movimento e per la costruzione della direzione operaia, centralizzare ai singoli li-

(1) Potere operaio contro il lavoro, p. 151.

297

velli e dialettizzare la sua azione fra i vari livelli dell'iniziativa - questo miracolo organizzativo lo sapranno fare i compagni..."(1);

"le stesse prime proposte organizzative che emergono - come le basi rosse del potere operaio e proletario e le brigate rosse dell'attacco operaio e proletario - vanno sottoposte al vaglio dell'analisi operaia, dell'uso della dialettica nella teoria dell'organizzazione"(2).

"Possediamo alcuni tronconi della nuova organizzazione: si tratta di muoverli all'attacco, gli organismi di potere operaio = basi rosse sul terreno dell'appropriazione, gli organismi di partito nell'attacco diretto alle istituzioni del comando"(3).

Va notato che il concetto "le prime proposte organizzative che emergono" corrisponde a quello "tronconi della nuova organizzazione" che "possediamo", e che le "brigate rosse dell'attacco operaio e proletario" si identificano negli "organismi di partito".

Pertanto, non ostante il formale ripudio di ogni "delega" e funzione di guida esterna dell'organizza -

(1) Ivi p.152.

(2) Ivi p.157

(3) Ivi, p.160

298

zione rispetto alle masse, il momento "soggettivo", il partito, nel suo compito di attacco, di "anticipazione, si ripropone come élite cosciente, interprete e guida della "classe".

"...oggi l'interesse operaio è il comunismo: su questo terreno si prova la soggettività. E' qui allora che si pianta l'azione di partito, questo reagente chimico-esplosivo fra autonomia e direzione operaia e base rossa".

Funzione specifica del partito (o degli organismi di partito) è "un'azione di attacco, che talora più e deve essere di terrore rosso", "dialetticamente congiunta con l'emergenza del potere operaio"(1).

. Il " partito " è perciò una struttura -distinta, esterna anche se collegata a quelle che sono o tendono ad essere attività "di massa", legali o illegali, e articolata in apparati clandestini - cui

(1) Ivi, p. 151 .

299

spetta, nella sua funzione di attacco, anche la perpetrazione delle più gravi azioni terroristiche.

In effetti, se "la battaglia contro la ristrutturazione e contro la stabilizzazione" non può più "concepire come bastante un livello di difesa" e deve "assumere un livello politico di attacco, espansivo, rivoluzionario, politico, come centrale", dato che il "leninismo" è "all'ordine del giorno: come soggettività, come politica, come attacco"(1); se è necessario "assicurare la effettività dell'istanza di riappropriazione... da parte delle masse e nello stesso tempo colpire con violenza di avanguardia... i meccanismi del comando(2); se "solo l'attacco al comando permette al potere operaio di esprimersi"(3); se il partito è "l'esercito che difende le frontiere dell'indipendenza proletaria", e "non può immischiarsi alla gestione interna dell'autovalorizzazione"(4), cioè nella pratica di massa del movimento; se è "il soggetto della tattica"; della lotta d'attacco, della aggressione al comando(5); se il "fronte di massa" e il

(1) Tesi operaia sulla lotta e sull'organizzazione-Autonomia Operaia Organizzata", alla cui redazione ha concorso Negri: v. pagina 842.

(2) Crisi dello Stato - Piano p. 64.

(3) Potere operaio contro il lavoro, p. 138.

(4) Il dominio e il sabotaggio, p. 62.

(5) Potere operaio contro il lavoro, p. 136.

300

"fronte combattente" hanno propri e diversi obiettivi e se uno degli obiettivi è quello di "colpire le articolazioni dello Stato corporativo e multinazionale"(1); se la violenza armata ha due facce e tutte e due vanno organizzate, da una parte come violenza di massa e dall'altra come azione diretta dei quadri, come terrore rosso(2); allora la "funzione" di partito si concreta oggi - secondo il programma elaborato da Negri e da altri "militanti" - nella lotta di attacco attraverso l'azione armata di gruppi speciali.

E' lo stesso Negri ad ammetterlo esplicitamente, pur "condannando" in qualche sua pubblicazione le "posizioni terroristiche". Ma la contraddizione è meramente fittizia e si ricollega a ovvi motivi precauzionali.

Da respingere non è il metodo terroristico in sé, ma il terrorismo quando si risolve in un momento politico-strategico non collegato alle masse. Questo non è il caso della "lotta eroica dei compagni delle B.R. e dei N.A.P.", "punta dell'iceberg del movimento"(3).

(1) Cfr. manoscritto di Negri, VI, fasc. 3, f. 849.

(2) Cfr. documento Negri, VI, fasc. 3, ff. 685, 686, 736 sgg.

(3) v. Tesi operaia sulla lotta e sull'organizzazione cit., VI, fasc. 1, f. 261.

301

Ciò che nelle "posizioni terroristiche" "è da combattere non sono certo l'uso della violenza, l'anticipazione dei movimenti del capitale, la determinazione soggettiva di inseguirne i movimenti e le singole articolazioni. Ciò che nel terrorismo è da combattere è la programmatica volontà di non incarnare i momenti di potere della classe, di non sapere stringere un organico rapporto tra soggettività del potere operaio e soggettivismo dell'uso della violenza"(1).

Insomma, il terrorismo sta bene, purchè stringa "un organico rapporto" col movimento di massa.

Se il compito del partito è "anticipare", ne segue che la sua azione deve svolgersi "in forma esemplare e trainante su tutti i terreni della lotta proletaria. L'unico modo per mantenere, allargare, consolidare spazi di potere è quello di alludere a livelli più avanzati, sempre più direttamente di potere..."(2).

Dunque, il ricorso alle azioni "esemplari", il "trainare", l'"alludere a livelli più avanzati", quali funzioni specifiche del terrorismo non soltanto sono ammissibili ma necessari.

(1) Partito operaio contro il lavoro p.139.

(2) Partito operaio contro il lavoro, appendice 3, p.188.

302

L'unico problema riguarda il "livello", non la qualità e la sostanza delle azioni armate e quindi del terrorismo.

Ed è proprio questo il terreno - quello del li vello "più alto o più basso" rispetto a quello delle masse - su cui opera la "dialettica" all'interno del "movimento"; una dialettica che non implica contrappo sizione di linee e di principi, ma anzi suppone una sostanziale comunità di propositi, una convergenza delle forze verso il medesimo fine e si verifica tra articolazioni di un'unica realtà associativa.

E' significativo in proposito il seguente passo tratto dalle "Tesi sulla crisi", datate l^e febbraio 1974, che Negri dichiara da lui redatte, e quindi "cor rette e completate" giovandosi della "collaborazione e della discussione di molti compagni politicamente attivi nelle Assemblee Autonome delle grandi fabbriche"(1).

"Un nuovo ciclo di lotte espansive e cumulative è oggi immaginabile e proponibile solo se esso è per corso e sorretto da una forza armata del proletariato, che colpisca implacabilmente gli strumenti capita

(1) Partito operaio contro il lavoro, appendice 2, p. 166.

303

listici, che metta alle strette i corpi separati, che impedisca al sistema lo sprigionamento della sua forza terroristica...E' ora di smetterla con le disquisizioni sul carattere più o meno di massa della lotta armata e di convalidarla a mille condizioni...Qui il problema è un altro:solo la lotta armata nel suo progredire, nel suo consolidarsi,nel suo estendersi può permettere alla lotta di massa di colpire il sistema. La lotta armata è il filo rosso dell'organizzazione armata nella preparazione e nello sviluppo delle lotte sull'appropriazione come sviluppo delle lotte sul salario...La continuità dell'iniziativa operaia su questo piano è necessaria. Ma nel momento in cui essa,come momento fondamentale,si attua,comprende in sé tutta una serie di momenti,subordinati alla lotta di massa ma non meno essenziali,della lotta armata del proletariato:lotta contro il terrorismo padronale,contro l'uso capitalistico della famiglia fascista,contro i ricatti e le repressioni individuali e di massa che i padroni operano,giustizia proletaria,tutto questo si concentra e si esalta dentro l'asse fondamentale di azione che è la lotta di massa armata"(1).

Tutto ciò se non è appunto "lotta di massa armata",ma qualcosa di subordinato e diverso rispetto ad essa, altro non può essere che l'"iniziativa"armata delle strutture clandestine.

(1) Ivi,appendice 2,pp.182-183.

304

. L'assoluta impossibilità di contrapporre all'accusa elementi di discolta, ha indotto Negri non soltanto a negare mendacemente di aver espletato incarichi di direzione nell'organizzazione "Potere Operaio" - che, a suo dire, non aveva organismi permanenti di direzione, ma solo "luoghi istituzionali" di discussione e di proposte politiche - o in qualsivoglia associazione politica, ma perfino ad affermare, squalificando così il suo ruolo e la sua personalità, che nulla nei suoi scritti "ha un rapporto organizzativo diretto", essendo egli soltanto un intellettuale "che scrive i libri e li vende"(1).

Si è visto che gli scritti di Negri sono attualissimi, e non hanno nulla a che vedere con gli studi teorici sulla palingenesi sociale, attinendo invece all'organizzazione eversiva, ai suoi programmi concreti, alla "pratica rivoluzionaria" di cui l'autore si dichiara partecipe, ai meccanismi che devono consentire alla "sua" organizzazione di abbattere, con la rivolta armata, le istituzioni repubblicane.

Il loro carattere pratico-politico, la loro contestualità con l'azione politica, la volontà di Negri di esprimere indicazioni strategiche e tattiche di

(1) Negri, III, fasc. 1, f. 80.

305

lotta e direttive generali d'organizzazione - indicazioni e direttive che sono quelle su cui si muove l'"Autonomia operaia organizzata" - si desumono non solo dall'impostazione, dal contenuto e dalla genesi degli scritti stessi, ma dalle ripetute affermazioni in essi contenute, tese a ribadire l'inscindibile nesso per i militanti rivoluzionari tra teoria e pratica, e dalle esplicite esortazioni rivolte ai "compagni" affinché traducano in pratica il programma eversivo.

Bastino qui alcune citazioni.

"E' vostro compito, di studenti e di operai, di noi tutti che marciamo sotto le bandiere del comunismo, risolvere nella pratica sovversiva il problema della insurrezione e della liberazione"⁽¹⁾.

Il "nostro compito immediato", s'intitola un capitolo di "Crisi dello Stato - piano" che pone l'insurrezione all'ordine del giorno. "...Non v'è spazio nella nostra organizzazione per l'irrequietezza e la velleità; siamo dentro il movimento di massa conoscendone scientificamente (e cioè praticamente) la composizione e la volontà". "Il saggio... è apparso

(1) Conclusione de "La fabbrica della strategia", p. 223.

306

nel supplemento al n.45 del mensile "Potere Operaio del 25 settembre 1971 fra i materiali di preparazione della 'terza conferenza di organizzazione' del movimento omonimo...Probabilmente le debolezze di questo saggio - il suo essere riferito troppo immediatamente ai problemi dell'organizzazione, il suo essere troppo concitato e sommario nel tentativo di aderire alle contingenze della discussione politica - possono per altro verso rappresentarne un pregio: se è vero che la prassi rivoluzionaria organizzata non è solo l'unico modo di conoscere scientificamente il reale ma anche l'unico modo per approssimarlo".

"Se l'avversario di classe, com'è plausibile, cercherà nel breve periodo di riaggiustare forzosamente il suo potere - su questo è necessario per la prima volta insistere fortemente - dobbiamo arrivare a quel punto non solo in possesso di una forza capace di rispondere efficacemente sul piano militante, ma anche in possesso di una pratica di massa che impedisca, in quel momento, la "necessità" di alleanze non adeguate all'alternativa comunista, radicalmente comunista, che l'operaio sociale esprime..."(1)."Armati di una giusta teoria e di una pratica inflessibile", "vale allora forse la pena di riconoscere anche

(1) Proletari e Stato, p.70.

307

noi stessi soggetti del processo rivoluzionario: tenendo soprattutto conto del fatto che 'grande è il disordine sotto il cielo. La situazione è dunque eccellente'"(1).

"Nulla rivela a tal punto l'enorme storica positività dell'autovalorizzazione operaia, nulla più del sabotaggio. Nulla più di quest'attività continua di franco tiratore, di sabotatore, di assenteista, di deviante, di criminale che mi trovo a vivere. Immediatamente risento il calore della comunità operaia e proletaria, tutte le volte che mi calo il passamontagna. Questa mia solitudine è creativa, questa mia separatezza è l'unica collettività reale che conosco. Nè la felicità del risultato mi evita: ogni azione di distruzione e di sabotaggio ridonda su di me come segno di colleganza di classe. Nè l'eventuale rischio mi offende: anzi mi riempie di emozione febbrile, come attendendo l'amata. Nè il dolore dell'aversario mi colpisce; la giustizia proletaria ha la stessa forza produttiva dell'autovalorizzazione e la stessa facoltà di convinzione logica"(2).

"Noi possiamo solo rispondere che la dittatura è, non può non essere, faremo di tutto - fino a giocare

(1) *ivi*, p. 71.

(2) *Il dominio e il sabotaggio*, p. 43.

308

ci come facciamo ora nella rivoluzione, anche allora nella dittatura, la nostra vita - perchè sia processo collettivo, innervato dalla libertà, di autovalorizzazione operaia. E nessuna pietà per il nemico"(1).

"...Classe operaia in armi, comunismo in atto, è ciò per cui lottiamo, estinzione dello Stato e distruzione del lavoro. Sovversione completa dello stato di cose presenti", si legge in "Partito operaio contro il lavoro", che è tutto coniugato in prima persona plurale.

Lo scritto fu redatto nell'estate-autunno 1972 e "pensato come contributo alla discussione in corso fra militanti del movimento rivoluzionario in una fase in cui cominciavano a porsi i temi, poi largamente diffusi, del rapporto fra azione di avanguardie e movimento di massa nel processo di organizzazione del partito". Nei due anni intercorsi tra la prima redazione (1972) e la pubblicazione (1974) fu rivisto e integrato "con alcune appendici per esigenze legate alla discussione o a particolari scadenze politiche. Nel corso della preparazione di questo documento, particolarmente importanti sono state per me le discussioni avute con militanti ed operai del movimento delle As-

(1) Ivi, p.45.

309

semblee Autonome delle grandi fabbriche e in generale con compagni militanti nell'area dell'autonomia". Parte dei temi discussi furono anticipati nel n.49 - giugno 1972 - dal mensile Potere Operaio, con il contributo, per l'approfondimento dei problemi, di alcuni "compagni", tra cui Ferrari Bravo e Piperno (1).

(1) Partito operaio contro il lavoro, pag.99.

310

„La funzione di attacco e di "anticipo" delle strutture clandestine, il loro "agire da partito" è anche spiegato dalle Brigate Rosse, "avanguardia armata che lavora all'interno della classe operaia per la costruzione del partito combattente"(1).

"Agire da partito vuol dire collocare la propria iniziativa politico-militare all'interno e al punto più alto dell'offensiva proletaria...".

"Agire da partito vuol dire anche dare all'iniziativa armata un duplice carattere. Essa deve essere rivolta a disarticolare e a rendere disfunzionale la macchina dello Stato e nello stesso tempo deve proiettarsi nel movimento di massa, essere di indicazione politico-militare per orientare, dirigere e organizzare il movimento proletario verso la guerra civile antimperialista"(2).

"Non c'è contraddizione tra linea di massa e ruolo di avanguardia(3), non c'è dicotomia tra una pratica di movimento e l'azione armata"-osservano le B.R.

(1)v. Risoluzione Direzione Strategica B.R.n.2.

(2)v. opuscolo B.R. n.4 novembre 1977, p.17; la Risoluzione Direzione Strat. B.R. febbraio 78 p.55 e la "Risoluzione della Direzione Strat. n.2.

(3)Negri, "Il dominio e il Sabotaggio", p.14". "un progetto costruttivo è possibile. Esso risiede e viene sviluppandosi attraverso le articolazioni della "linea di massa" nella dialettica che continuamente il proletariato mette in atto fra la sua azione di consolidamento strutturale, di rassodamento del contropotere di massa che in quanto tale tendenzialmente squilibra e disorienta l'azione capitalistica di ristrutturazione, e la sua azione di attacco politico, destabilizzante, che frantuma i nessi del potere nemico... Questa dialettica è interna al movimento di massa... Distrutturare il sistema del capitale non può essere infatti progetto scisso dal destabilizzare del suo regime".

311

nell'opuscolo n.4 del novembre 1977 - perchè "strategicamente è tanto importante distruggere gli organi centrali e generali dello Stato quanto distruggere le sue articolazioni particolari che percorrono tutto il corpo sociale. Strategicamente è tanto importante costruire una capacità centralizzata ed organizzata di esercitare il potere proletario quanto costruire le sue articolazioni all'interno della classe operaia e del proletariato nelle fabbriche, nei quartieri ecc."

E' agire da partito attaccare lo Stato; "gli uomini e le strutture dei Tribunali speciali", esercitare la "giustizia proletaria", "distruggere le carceri", "liberare tutti i comunisti imprigionati", "trasformare il processo di guerra civile strisciante", in una "offensiva generale"(1).

Si era entrati "in una nuova fase; la guerra!" Una guerra di lunga durata e di movimento. Il problema della guerra, dell'attualità della lotta armata non era un problema di difesa degli spazi politici minac-

(1) Cfr. documenti B.R. citati. "Bisogna impedire - proseguono le B.R. - che lo Stato contenga le contraddizioni sociali attraverso l'annientamento di ogni progetto di ricomposizione del conflitto di classe su un programma antagonista". Anche Negri osserva - v. Dominio e sabotaggio p.12 - che "la ristrutturazione del sistema è la condizione della stabilizzazione del regime e viceversa... Per il capitale la soluzione della crisi consiste in una ristrutturazione del sistema che batta e ricomprensca i componenti antagonisti del proletariato... In questo senso non sfugge al capitale la rilevanza dell'antagonismo proletario".

312

ciati, di difesa della democrazia. Era un problema di attacco, di distruzione della macchina statale. La "strategia insurrezionalista di deviazione terzinternazionalista esce dalla storia e fa ingresso la guerriglia, la guerra di classe di lunga durata".

Guerra di movimento, insomma, e non guerra di posizione. "Guerra di movimento e non Blitzkrieg", come precisa Negri(1).

(1) v. manoscritto dell'imputato, VI, fasc. 3, f. 815 (arch. Massironi).

313

.Il programma eversivo viene concretamente sviluppato e diffuso da pubblicazioni (1) ed emittenti radio, veri e propri "strumenti politici di intervento, di propaganda e di organizzazione".

Nascono, localmente, giornali e bollettini gestiti da organismi "autonomi". come ad esempio, "Senza Padroni" dell'Assemblea Autonoma Alfa Romeo, "Lavoro Zero" della Assemblea Autonoma di Porto Marghera, "Contro il padrone", degli operai autonomi genovesi, "Nulla da perdere - giornale Comunista per l'Autonomia Operaia", in Liguria(2).

Sul piano nazionale, la produzione informativa ed i livelli di collegamento dell'autonomia si caratterizzano attraverso alcuni periodici, quali, tra

-
- (1) v. rapporto UCIGOS 5.3.1980, I, fasc. 13, ff. 2887 sgg. "Lavoro Zero" è di proprietà della "Cooperativa Editrice Comunicazioni Comuniste" a.r.l., con sede in Venezia-Marghera in via Pasini n.5 (dove ha sede anche l'assemblea Autonoma di Porto Marghera), costituita il 23.10.1975 e registrata presso il Tribunale di Venezia il 10.1.1976. La direzione della Società è composta dalle sottonotate persone aderenti alla citata "Assemblea Autonoma": legale rappresentante, Bassani Angelo. Soci: Finzi Augusto direttore responsabile, Avicoli Franco, Micheli Stefano, Scriveranti Alberto, Recla Alberto, Calzigna Mario, Busatta Flavia, Gandolfini Laura, Sossani Claudio. Cfr. le pagine 215, 216, 868
- (2) Il primo numero di "Nulla da perdere" è stato stampato nel dicembre 79, come supplemento della rivista "Notizie radicali", dalla tipografia "C.I.S.", che ha ricevuto la commissione da Moroni Giorgio Franco. Il secondo numero è uscito a Genova nell'aprile del 78, pochi giorni dopo l'arresto del Moroni, come supplemento al periodico "Rosso".

314

i più importanti, CONTROinformazione(1), il quindicinale "Rosso" realizzato dal gruppo -Gramsci e poi gestito da Negri e dal suo gruppo(2), "Senza Tregua"(3), "Metropoli" con il supplemento "Pre-print"(4), "Autonomia-settimanale politico comunista"(5).

Altri giornali, periodici e bollettini - "Rivolta di classe" e "I Volsci" degli organismi Autonomi romani(6), "Linea di Condotta"(7), "A/traverso - giornale dell'Autonomia"(8), "Potere Operaio per il Comu-

(1) Vedasi alle pagine 211, 213, 789 sgg. 873.

(2) Cfr. ciclostilato "Per un giornale nazionale dell'Area dell'autonomia" a firma dei "Collettivi Politici Operai" di Milano giugno 1974: "Nell'ottobre del 1973 con lo scioglimento del Gruppo Gramsci e con il lancio della proposta politica dell'autonomia organizzata portata avanti direttamente dal CPO, nasceva la seconda serie di Rosso, non più giornale di un gruppo politico, ma giornale dentro il movimento". Erano "mature le condizioni per fare un giornale nazionale non più di raccolta di un'area dell'autonomia indistinta e confusa, ma un giornale che diventi un momento di propaganda e generalizzazione di un programma di lotta che emerge sempre con maggiore chiarezza dai punti più alti dello scontro di classe..." (arch. Massironi).

(3) Cfr. le pagine 235, 562, 568-572, 590, 944.

(4) Vedasi alle pagine 755, 760, 867, 891-894.

(5) Cfr. le pagine 719, 720-739.

(6) Fanelli Alfredo è indicato quale direttore responsabile del periodico "I Volsci", organo dell'Autonomia Operaia romana, con redazione ed amministrazione in Roma, via dei Volsci n. 6, ove ha pure sede "Rivolta di classe". Proprietaria di questa ultima rivista - che ha avuto come direttori responsabili prima Antonietta Primavera e poi il Fanelli - e collaboratrice del predetto Fanelli è Laurenzi Rita.

(7) "Linea di Condotta". La tipografia "Rotografica Fiorentina" ha pubblicato nel 1975, per il quadrimestre Luglio-ottobre, un numero unico della rivista, cfr. pag. 559.

(8) Cfr. le pagine 239, 841.

315

nismo"(1); "Mo' basta, aizzammo a' capa"(2), "Senza fucile"(3), "Comunismo"(4), "Combat-giornale per l'iniziativa comunista"(5), "Magazzino - periodico bimestrale" (6), "Carcere Informazione (7) , " 7 aprì -

(1) Potere Operaio per il Comunismo, l'organo di stampa dei Comitati Comunisti rivoluzionari (CO.CO.RI), uscì come supplemento di "Linea di Condotta". Il 2 dicembre 1977 il foglio in questione - che fu stampato a Roma dalla tipografia "grafiche Print-Off.Set" come numero unico in attesa di autorizzazione - preannunciava per i mesi successivi la pubblicazione di opuscoli. Uno di questi è stato diffuso nel febbraio del 1978. Come recapito di redazione, veniva indicata la "Cooperativa Editoriale Libri Rossi" sita a Milano, in via Soave n.24. Nel febbraio del 1978 il primo e ultimo numero del preannunciato opuscolo era diffuso a cura dei "Comitati Comunisti rivoluzionari".

(2) Vedasi alla pagina 246.

(3) Cfr. pagina 226.

(4) Vedansi le pagine 245, 246, 666, 667.

(5) Cfr. pagine 873, 392.

(6) Il periodico è stato iscritto il 13.4.1979 al n. 157 del registro stampa del Tribunale di Milano ed ha la sede redazionale in Milano, via S. Rocco n.5. Vedasi alle pagine 749 e 870.

(7) v. pagina 252. La rivista Carcere Informazione ha come direttore responsabile Grazia Novellini e indica come recapito dell'editore "Stampa Alternativa" la C.P.741 Roma Centro: v. nota 2 alla pagina seguente.

316

le"(1) ecc. - hanno operato da punti di riferimento organizzativo e per la diffusione, anche nella forma dei c.d. "supplementi"(2), di una vasta produzione di natura eversiva.

(1) La testata "7 aprile" è apparsa a Milano l'11 maggio 79 con la riedizione del primo numero del cessato settimanale "Potere Operaio" datato 18-25 settembre 1969, con sovraimpresa la sigla "7 Aprile". Il giornale, che avrebbe dovuto avere una periodicità settimanale, è riapparso solo nei primi giorni del luglio 79 quale supplemento al n. 145 del quotidiano "Lotta Continua" e con il titolo "7 aprile" n. 2 e 3. Questa volta la rivista-stampata dalla tipografia romana "15 giugno"-riproduceva la copertina del periodico "Metropoli", sottoposto a giudiziale sequestro, indicando quale direttore responsabile Taverna Michele. Nella prima settimana del novembre 79, sempre per i tipi della tipografia romana "15 giugno" - cui era stata commissionata dai gruppi dell'Autonomia padovana - è stata posta in vendita, edita dalle Edizioni Punti Rossi" (la stessa che l'11 maggio 1979 ne aveva pubblicato il primo numero), la pubblicazione "7 Aprile - Autonomia Operaia: l'accusa è comunismo", priva dell'indicazione del direttore responsabile e di qualsiasi firma che potesse portare alla identificazione del corpo redazionale. Nel novembre 79, a Milano, un gruppo di giovani di autonomia operaia, nell'interno del Palazzetto dello Sport, dove si stava tenendo un concerto di "musica pop", inalberò uno striscione con la dicitura "Liberi tutti, liberiamoli con bazooka!". Si interessava alla distribuzione fra i presenti di copie del giornale "7 aprile" il Novak: v. nota Digos 27.11.79 allegata al rapporto Digos Milano 19.12.1979, I, fasc. 10, ff. 1952 sgg. 2041.

(2) Tipico è il caso di "Stampa Alternativa" periodico iscritto al n. 14276 della Cancelleria del Tribunale di Roma sin dal 24.12.1971 ma mai pubblicato. Innumerevoli invece sono i libelli (che recano in calce come recapito la casella postale 741 di Roma intestata a Baraghini Marcello) usciti come "supplemento" di detta rivista: v. rapporto UCIGOS cit. I, fasc. 13, ff. 2887 sgg.. Anche Linea di condotta ha fornito e fornisce lo strumento editoriale artificioso per la diffusione di vari opuscoli e ciclostilati.

317

Si è già riferito su alcuni contenuti delle menzionate pubblicazioni, ed altri saranno richiamati in seguito, a dimostrazione di come sia stata tessuta "una rete di avanguardie e di organismi politici di massa"(1), che costituiscono la copertura, il sostegno e il serbatoio di forze degli organismi armati, di come si siano formati i quadri organizzativi dell'eversione, di come si siano sviluppate le strutture illegali, di come si sia portato avanti il progetto dell'insurrezione e della guerra civile.

Qui basti osservare che tutte queste pubblicazioni hanno rappresentato "un'essenziale struttura della espansività organizzativa dell'autonomia operaia" e svolgono una "funzione...fondamentale"(2), identificandosi i loro "collettivi di redazione" in "collettivi politici a tutti gli effetti, dotati conseguentemente di piena autonomia politica e legati all'organizzazione dall'insieme dei rapporti dialettici e organizzativi che costituiscono oggi il progetto di centralizzazione dell'autonomia".

(1) V. Rivolta di classe, 28.6.76.

(2) v. "Rosso" n.7, 3 marzo 1976.

318

.L'Autonomia Operaia Organizzata dispone -come osservato- di varie emittenti radio tra cui "Radio Alice", radio "Sherwood", radio "Onda Rossa", "Radio proletaria", radio "Black-Out"(1).

. La funzione che devono espletare le radio dell'Autonomia è chiarita dal documento - rinvenuto nella base terroristica di Thiene-dal titolo "Relazione d'apertura dell'incontro informale fra radio militanti convocato a Roma nei giorni 27 e 28 maggio 1978"(2).

Queste radio devono essere "militanti", "per funzione, metodo ed organizzazione". Non possono perciò "non essere faziose", dal momento che sono interne al processo di crescita dell'organizzazione autonoma e "si rappresentano come portatrici di "microfoni sulle lotte"... ma anche - ed essenzialmente - come

(1) Su "Radio Black-Out", vedasi alle pagine 748, 749; su "Radio Alice" alla pagina 239.

(2) XXVII, fasc. 20, ff. 39 sgg. Sono stati sequestrati, nel corso del proc. pen. n. 109/80 A G.I. Trib. Roma contro Pifano Daniele e altri, documenti di contenuto analogo di pertinenza di Radio Onda Rossa : v. pagina 322.

319

"strumenti delle lotte per le lotte", capaci cioè
"di operare nel concreto dello scontro di classe".

Esse, quindi, come realtà dinamica dell'organizzazione rivoluzionaria esprimono, "in unica sintesi, controinformazione, informazione, cultura, ricomposizione ed organizzazione autonoma della lotta di classe"; sono al tempo stesso "polo di aggregazione-ricomposizione ed elemento di rottura generalizzata dell'isolamento per tutto il territorio" e costruiscono specifici e dialettici momenti d'organizzazione "all'interno di un progetto complessivamente finalizzato all'espressione-azione-sviluppo-ricomposizione-organizzazione dell'insubordinazione sociale di classe"(1).

(1) Cfr. XXVI, fasc. 5/A, f. 171, e XXVI, fasc. 5/B, f. 633:
"una radio, se ben usata e ben diretta, è "più"
di un fuoco incrociato di P.38".

320

. Più volte "Radio Sherwood"(1) - uno dei cui compiti doveva essere quello di fornire al movimento "gli strumenti necessari ad articolare la lotta, ad esplicitare il percorso nell'illegalità di massa e diffusa(2) - ha nelle sue trasmissioni esaltato l'attività dei gruppi eversivi ed istigato al delitto.

Nella trasmissione del 16 febbraio 1979 "la radio della violenza padovana" - si legge nella denuncia presentata il giorno successivo dalla segreteria della F.G.C.I. di Padova - "si rivolge al partito armato e all'autonomia operaia indicando nominativamente noti studenti e cittadini democratici definendoli 'prezzolati, loschi figuri, picchiatori' e invitando il cosiddetto movimento a 'tenere bene a memoria questi nominativi!'" Il comunicato ra -

-
- (1) L'emittente fu registrata come società di fatto alla Camera di Commercio e alla Cancelleria del Tribunale di Padova rispettivamente il 21.10.76 e il 7.4.77. Risultano "soci" il Vescovo, direttore responsabile del periodico "Potere Operaio, già vice direttore di "Controinformazione" e direttore responsabile del quindicinale "Rosso"), il Ferrari Bravo, Temil Antonio e Gasparini Ettore; v. rapporto Digos Padova 3.3.79, in XX, fasc.4, ff.5 sgg. Cfr. anche test. Bordin Enzo, VII, fasc.1, f.121.
- (2) v. documento "Bozza per una proposta di lavoro a Radio Sherwood" sequestrato al Ferrari Bravo, in v. XXVIII, fasc.4, ff.330 sgg. Cfr. inoltre l'agenda 1979 di Ferrari Bravo a proposito di riunione dei responsabili dell'emittente (reperti Ferrari Bravo).

321

dio così termina: "Abbiamo fornito questo servizio al movimento perchè in base alla sua capacità di e esprimere contenuti politici valuti l'uso più appropriato per far fruttare questa informazione. I compagni del movimento tengano bene a memoria questi nominativi e, con l'intelligenza che riconosciamo al movimento, decidano l'uso migliore da farne, sempre dentro la linea che prima tende all'isolamento politico, allo stacco dalle masse di questi individui, sempre che abbiano mai avuto contatto con il reale movimento di lotta, e poi il movimento decida altre iniziative più soggettive"(1).

(1) Cfr. gli atti del fascicolo 461/79 a P.M. Padova contro Vesce Emilio concernente la denuncia sporta dal rappresentante a Padova della F.G.C.I. Antonella Busetto: XX, fasc. 4, ff. 2 sgg.

322

.Dalle stesse trasmissioni di "Radio Onda Rossa"(1), portavoce dell'Autonomia romana, emergono gli stretti rapporti tra l'emittente e i Comitati, i "collettivi", e i gruppi "combattenti" a cui molti "comunicati" diffusi dalla radio sono riferiti.

Le attività delittuose dell'emittente sono sintetizzate nelle imputazioni ascritte agli "autonomi" Daniele Pifano, Vincenzo Miliucci, Giorgio Trentin, Giorgio Ruffino Ferrari, Osvaldo Miniero, Riccardo Tavani, Claudio Rotondi, Alvaro Storri, Sergio Zoffoli, Renato Sgrò nel proc. pen. n. 109/80 A G.I. (2).

"Radio Onda Rossa" ha sistematicamente fatto apologia di delitti ed istigato a commettere delitti e a disobbedire alle leggi di ordine pubblico; ha istigato i militari a disobbedire alle leggi, a violare il giuramento dato ed i doveri della disciplina militare; ha diffuso notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico; ha propagato il sovvertimento violento degli ordinamen

(1) Radio Onda Rossa, con sede in via dei Volsci 56 a Roma, fu registrata al Tribunale di Roma in data 20.5.1977.

(2) Il compiacimento per i risultati ottenuti è così espresso in una "lettera circolare" a firma "Osvaldo" (Miniero): "l'onda emessa sulla banda (armata) di frequenza della nostra emittente provoca continui ed inarrestabili vibrazioni che sgretoleranno tutte le mura che sono state innalzate per isolare i compagni tra loro" (v. XXVI, fasc. 5/B f. 605).

Il Giudice istruttore con ordinanza 19.7.80 ha disposto il rinvio a giudizio davanti al Tribunale di Roma dei predetti Trentin, Ferrari, Miniero, Tavani, Rotondi, Miliucci, Pifano, Storri, Zoffoli, e Sgrò (XXVI, fasc. 5/B ff. 652 sgg.

323

ti economici e sociali costituiti nello Stato e ha fatto apologia di associazioni sovversive e della partecipazione alle stesse.

Incessantemente l'emittente ha radiodiffuso trasmissioni nelle quali venivano non soltanto vili pesi la Repubblica, il Governo, la Magistratura, le Forze dell'ordine e diffamato singoli magistrati, funzionari ed agenti di Polizia e Carabinieri, accusati falsamente di compiere abusi e reati, ma formulate in tale contesto affermazioni concretizzanti nella aperta apologia ed istigazione a commettere delitti e a disobbedire alle leggi di ordine pubblico della Repubblica, suscitando così odio verso le Istituzioni, stimolo a fornire appoggio agli eversori, incitamento all'azione antiistituzionale con concreto pericolo per l'ordine pubblico.

Nel corso di "manifestazioni" organizzate da gruppi della "Autonomia", vere e proprie "guerriglie urbane" con la commissione di molteplici delitti, dalla resistenza aggravata a pubblici ufficiali alle lesioni volontarie aggravate, dal danneggiamento all'uso di armi e di esplosivi, Radio Onda Rossa ha manda-

324

to in onda le c.d. "telefonate autogestite", con le quali si davano, per favorire i responsabili delle imprese delittuose, precise indicazioni sulla di slocazione, sui mezzi, sugli spostamenti e sulla at tività delle forze di Polizia incaricate di ristabilire l'ordine.

E' significativo il fatto che l'"Autonomia operaia organizzata" ha posto in essere nella capitale, il 26 gennaio 1980, per ritorsione alla chiusura dell'emittente, una manifestazione - scandita da "slogans" del seguente tenore: "autonomia operaia, organizzazione, lotta armata, rivoluzione" -, che sbocò in azioni di guerriglia urbana(1).

(1) XXVI, fasc.5/B, ff.430, 607.

325

. Le trasmissioni radiodiffuse da "Radio Proletaria" sono di contenuto analogo a quelle di Radio Onda Rossa e di altre emittenti dell'Autonomia(1).

Il 4 febbraio 1979 la polizia giudiziaria ha sequestrato nella sede di Radio Proletaria, sita in Roma a via di Casal Bruciato n.27, una copiosa documentazione (consistente in scritti o dattiloscritti provenienti da "Collettivi", Comitati di lotta ecc. e da persone appartenenti ad organismi eversivi) dalla quale si evince che l'emittente costituiva un punto di riferimento organizzativo della fitta rete di collegamenti volta ad imprimere unità strategica alle attività dei "prigionieri proletari" e di nuclei operanti all'esterno delle carceri per la realizzazione di progetti eversivi aventi come obiettivo immediato, o c.d. "programma minimo", la distruzione delle istituzioni penitenziarie(2).

(1) v.I, fasc.14, ff.3256 sgg.

(2) Cfr. ordinanza di rinvio a giudizio 26.6.80 davanti alla Corte d'Assise di Roma di Ruberto Paolo + altri (proc. pen. n.779/79 A G.I.Trib.Roma)

326

. Si potrebbe a lungo continuare nella rassegna della documentazione eversiva, ma per non appesantire la trattazione è opportuno rimandare alla lettura dei già citati volumi "Autonomia Operaia", "1977-Autonomia/Organizzazione" e degli innumerevoli documenti - acquisiti agli atti di causa - che, in massima parte liberamente diffusi e propagandati nell'infinita pazienza della Democrazia, ripropongono incessantemente come espressione dell'"Autonomia Operaia Organizzata" la teoria e la prassi della guerra civile e dell'insurrezione.

Certo è che "lotta armata", "terrore rosso", "partito armato", "guerra di liberazione ant imperialistica", "insurrezione", "guerra civile" non sono soltanto il minaccioso glossario dell'archivio brigatista e di altri gruppi terroristici, ma predicazioni, programmi e fatti che caratterizzano la vita e le vicende dell'"Autonomia Operaia organizzata".

Non vi è davvero spazio per la consueta tesi secondo cui questa organizzazione segue un percorso diverso e distante da quello delle "formazioni combattenti": i suoi progetti e la sua azione comprendono l'attuazione degli schemi della spietata strategia criminale del terrorismo.

327

Al cospetto di realtà fin troppo trasparenti di affinità programmatiche, concettuali e finanche idiomatiche, di rapporti di identità, immedesimazione o immediata derivazione tra l'"Autonomia Operativa organizzata" e le bande armate, la risposta complessiva del sistema istituzionale fu flebile e incerta(1).

Fece aggio una diffusa incredulità d'opinione, una perversa abitudine culturale a manifestare comprensione più verso i violenti che verso le loro vittime, la incapacità di capire che la scelta della lotta armata e della clandestinità era operata in collegamento con strutture organizzative esterne e

(1) La stessa "parte interessata" riconosce che "l'innalzamento della repressione" non era "stato strabondante" e che gli attacchi alla Autonomia non erano "proporzionati al montare reale del movimento in Italia". Comunque, un lavoro rivoluzionario rispetto alla repressione doveva: "a) distruggere la propaganda avversaria; b) rifiutare e combattere l'egemonia, sul piano della campagna contro la repressione, della politica garantista e piagnona che scivola inesorabilmente sul terreno della difesa della democrazia contro il terrorismo (vedi Dp, Flm, Lc, ecc.); c) puntare anche, quando se ne ha la forza, a dividere il fronte avversario creando delle contraddizioni, che significa riuscire a trascinare (e non a farsi trascinare) i democratici. Rispetto a questo è centrale aprire una discussione su M.D.; d) costruire una costanza nell'iniziativa tattica che ridia credibilità su questo piano dopo le sconfitte dello scontro tra apparati. Per fare questo ci serve: a - capacità collettiva di controinformazione e denuncia sistematica (compagni che lavorano nel settore); b - costringere su questo terreno organizzazioni, comitati, zone, radio e avvocati. L'ideale sarebbe che il S.R. funzionasse anche come punto di riferimento per quadri e situazioni che vogliono impegnarsi su questo terreno; c - che l'iniziativa tattica trovi nella linea di massa adeguatamente sviluppata il suo terreno di legittimazione". V. documento: "Situazione dell'Autonomia e fase politica" : VI, fasc. 1, f. 26.

328

palesi che svolgevano funzioni di propaganda e di proselitismo e nel contempo portavano avanti le azioni illegali di "massa"(1).

Fece anche aggio il timore delle critiche che per una errata valutazione del fenomeno e della sua gravità avrebbero potuto essere mosse al Magistero punitivo in relazione ad asserite ingerenze nel campo delle garanzie individuali di libertà, quando invece tale intervento era doveroso perchè la Costituzione tutela i valori fondamentali della vita democratica e, proprio per assicurarli, mette al bando il perseguimento di finalità politiche mediante la violenza.

(1) Risoluz. Direz. Strategica B.R. n.2: l'"ermetica clandestinità" dell'avanguardia proletaria armata" non ha impedito all'organizzazione di svolgersi "per linee interne al movimento operaio e proletario e a quell'area di avanguardie che va sotto il nome di Autonomia Operaia". Cfr. anche documento del 1973/74 sequestrato nella base B. R. di via Montenevoso (reperto 138 G -XXII in vol. I, fasc. 22, ff. 5041, 5042) nel quale, a proposito del lavoro svolto dalla "brigata di A.O.", si menziona il fatto che un gruppo di "compagni" simpatizzanti era stato raccolto "nel comitato autonomo da noi costruito" e si precisa che per un certo periodo di tempo, escludendo il lavoro di organizzazione, l'attività si era "svolta e - esclusivamente sul terreno legale...".

329

Talchè, per molto tempo la pianta dell'eversione, ad onta della perfetta ostensibilità delle sue radici ideologiche, della sicura identificabilità dei suoi impianti e delle sue ramificazioni, è cresciuta sotto gli occhi di tutti, nutrendo la sua furia nella sostanziale impunità accordatale dalla generosa quanto imprudente tolleranza del sistema che insidiava alle fondamenta.

Dire quale grave pericolo corrano le Istituzioni, è dire solo la verità.

330

Capitolo IV. Sviluppo dell'e

versione armata e delle sue

strutture politiche e militari.

331

. Dopo il convegno di Rosolina, Monferdin portò avanti i rapporti di collegamento tra l'apparato politico-militare facente capo a Negri (Centro Nord) e i gruppi dell'"autonomia romana", attraverso le persone di Pifano e Miliucci(1)

.A Fioroni fu affidato l'incarico di tenere i contatti con i gruppi genovese e liguri, di cui era esponente di spicco Giorgio Raiteri(2).

. Zamboni e Giano Sereno operavano a Trieste, dirigendo le strutture organizzative ivi esistenti(3).

. Zamboni - che era addetto al coordinamento dei rapporti internazionali - si recava spesso in Germania, dove aveva preso contatto con Andreas Baader(4).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 541. Riscontri: Pilenga, III fasc. 7, f. 1852. Vedasi alle pagine 202 sgg.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 541. Cfr. anche XXVIII, fasc. 3, ff. 292, sgg.; VI, fasc. 2, f. 408

(3) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 588, 589; III, fasc. 9, ff. 2235. Romito, VII, fasc. 3, f. 570; VII, fasc. 4, f. 946. Donini, Adriana, Claudio Coltana, VII, fasc. 4, ff. 993, 996. Cfr. anche I, fasc. 16, ff. 3572, 3601, 3616 sgg.

(4) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2236.

332

Egli e Fioroni, nonchè Galli, Bellini, De LaLoy, e un tedesco del "Fronte Proletario" di Amburgo si incontrarono nell'estate del 1973 a Basilea per trattare delle iniziative da prendere nell'ambito della comune strategia eversiva delle varie organizzazioni "omogenee"(1).

. Negri cercò, senza riuscirci, di coinvolgere nella sua organizzazione Sergio Bologna (2) e Alberto Forni (3), che erano stati entrambi esponenti di P.O.

Durante un incontro in casa di Pilenga, Negri, Finzi e Fioroni, nel tentativo di aggregare Forni, e splicitamente sostennero la necessità della lotta armata, ma Forni ribattè le loro argomentazioni (4).

(1) Fioroni, III, fasc. 9 f. 2236.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1010. Forni Alberto, ha ammesso sostanzialmente il fatto; ma ha dichiarato di ignorare che fossero i due "compagni". Questa affermazione non è attendibile. Forni, personaggio dalla forte personalità che si era allontanato, dopo essere stato segretario della sezione milanese, da P.O., non avrebbe accettato di incontrarsi con sconosciuti, e le persone che cercarono di convincerlo della giustezza della loro tesi e di recuperarlo all'organizzazione dovevano senza alcun dubbio essere di grande prestigio e a lui note: Negri e Finzi, appunto, come indicato da Fioroni. Cfr. test. Forni, VII, fasc. 7, f. 1829. V. inoltre su Forni; I, fasc. 17, f. 3980; XXVIII, fasc. 6, f. 9.

333

. In armonia con la "linea offensiva" concordata dagli esponenti delle Brigate Rosse e del "Centro Nord" per la "punizione dei capi e capetti", le strutture milanesi dell'organizzazione predisposero servizi di appostamento per studiare i movimenti delle persone da colpire (1).

. Ad una riunione, tenutasi a Padova subito dopo il Seminario di Potere Operaio, ivi svolto nel luglio del 1973, parteciparono tra gli altri Negri, Monferdin, Tommei, Vesce, Temil, Liverani, Pancino, Fioroni e Silvana Marelli, il cui ruolo nell'organizzazione era già di primaria importanza.

Vi si discusse, nella prospettiva del potenziamento dell'"Autonomia Operaia", di rafforzare le strutture militari e di meglio articolarle nelle fabbriche e nel territorio; vi si trattò anche del problema dell'addestramento dei quadri operativi dell'organizzazione; si delineò infine un concreto programma di sabotaggi e di attentati da effettuare nel-

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 543. In casa Strano Oreste sono stati sequestrati un dattiloscritto con nomi e indirizzi di dirigenti dell'Alfa Romeo (L'annotazione "Dirigenti Alfa" è di pugno di Tommei) e un altro elenco di "fascisti", vergato da Tommei: cfr. ordinanza G.I. Torino, 1.8.77, XXVII, fasc. 3/b, ff. 65, 92.

334

le fabbriche e particolarmente presso il Petrolchimico di Porto Marghera(1).

L'attuazione del programma, come momento di strategia offensiva e nel contempo di addestramento e selezione di quadri, avrebbe rafforzato l'organizzazione, la quale si ramificava nelle grandi fabbriche -"dall'Alfa alla Siemens alla Pirelli, a Porto Marghera "-nei comitati operai e nelle assemblee autonome.

Era necessario legare gli obiettivi a forme adeguate di "lotta".Dato che l'interesse della classe "operaia" era interamente fuori e contro le Istituzioni,l'approfondimento e l'organizzazione della illegalità costituiva l'unico sbocco politico adeguato.

(1)Fioroni, III, fasc.2, f.539; III, fasc.2, f.565.

Cfr. anche Temil, III, fasc.8, ff.2187, 2188, che ammette di aver partecipato al "seminario" e alle riunioni dei "gruppi di lavoro", ricordando tra i partecipanti Negri, Monferdin, Liverani, Pancino. Nel "calendario dei lavori" del "seminario politico" di Padova fissato per la fine di luglio 73 si legge: "Relazione internazionale (Gambino, Negri) ...Lotte, forme di lotta, obiettivi e organizzazione operaia dal 68 al 73 (Pancino, Vesce, Finzi)... sindacato, stato e crisi (Galzigna, Ferrari Bravo), Sud, lotte, obiettivi e organizzazione (Zoffoli, De Janni), ...Discussione (Negri), ...proposte di organizzazione di commissione (Stampa, Finanza ecc.) (R. Ferrari)...La commissione organizzativa (formata dagli stessi compagni che la composero nella riunione del 7/8 luglio) è convocato per il giorno 28 alle ore 18 presso la casa dello studente": (arch.Massironi-Negri, cartella luglio 73). Cfr. anche, XXVIII, fasc.6, f.64 (reperti Vesce).

335

Successivamente alla suindicata "riunione ristretta", Temil ebbe a dichiarare che un attentato contro una Caserma dei Carabinieri, rientrando tra quelli programmati durante la riunione, era stato consumato dai componenti del gruppo padovano con l'uso di gelignite e comunque di esplosivi(1).

. Si tenne quindi a Padova una riunione dei c.d. "Coordinamenti Nazionali", alla quale parteciparono tra gli altri Piancone, Dalmaviva, Zagato, Benvegnu', Despali, Ciano, Tramonte, Boetto.

Si parlò della nuova strategia operaia, di tipo offensivo, da praticare nelle fabbriche (pestaggi di capi, incendio di macchine, ecc.) per imprimere una spinta più energica alla classe operaia sulla strada della conquista del potere, sfruttando le tensioni sociali che si erano inasprite per le restrizioni creditizie e l'aumento dei prezzi dei servizi pubblici e dei principali beni di consumo, e si prospettò la necessità di effettuare attentati alle centraline telefoniche, "espropri proletari", occupazioni di case ecc.(2)

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 540. Temil, III, fasc. 8, f. 2189, ammette di aver accennato a Fioroni che era stato commesso un attentato contro una caserma dei Carabinieri.

(2) Romito, VII, fasc. 1, f. 15 retro.

336

.Nella seconda metà del 1973, Strano Oreste entrò a far parte dell'organizzazione, con soddisfazione di Negri, che lo riteneva un quadro politico-militare ottimo per la sua esperienza nelle fila del P.C. (M.L.) e l'addestramento militare ricevuto in Palestina, in un campo Fedayn(1).

. Reato di cui al capo 13 ascritto a Strano Oreste.

Strano Oreste - come riferito da Fioroni(2) - mise a disposizione delle strutture militari due mitra, alcune pistole, munizioni e candelotti di dinamite.

Per tale fatto, dunque, egli deve essere rinviato a giudizio (3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 569 retro. Borromeo, III, fasc. 5, f. 1188. Casirati, III, fasc. 3, f. 821; III, fasc. 4, f. 876
Cfr. Ordinanza G.I. Torino, 1.8.77 p. 40 e reperto 40 delle cose sequestrate alla Pertramer: comprende numerose fotografie nelle quali i fratelli Strano sono ripresi in compagnia di Fedayn, e nell'atto di ricevere istruzioni sul fucile sovietico "Kalashnikov". v. anche Roberto Garigliano, VII, fasc. 7, f. 1863.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 542, 569 r.

(3) Cfr. Corte Cassazione Sez. 1 CC. 19.11.76, dep. 9.12.76 n. 1969: il reato di banda armata non può essere configurato come reato complesso nel quale debbano ritenersi assorbiti i reati di detenzione e porto abusivo di armi.

337

. Su incarico di Tommei, Fioroni si fece consegnare da Franco Gavazzeni la somma di lire 3 milioni per l'acquisto di una partita di armi presso un'armeria austriaca(1).

In particolare, con l'intermediazione di Giovanni Zamboni e Giano Sereno, dovevano essere acquistate alcune pistole mitragliatrici Skorpion. Furono effettuati all'uopo due viaggi, uno da Zamboni e Marco Bellavita, accompagnato dalla sua convivente Nilde Negra(2), e l'altro da Strano e dalla moglie Brunilde Pertramer (3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 570; ammissioni Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 706. Cfr. "documento Pancino" sui finanziamenti dati da Gavazzeni: l'autore del dattiloscritto non riesce però a ricordarsi "dell'episodio di acquisto di armi": I, fasc. 13, f. 2852.

(2) Cfr. Fioroni, III, fasc. 2, ff. 588, 2235 e confessione Marco Bellavita, III, fasc. 6, f. 1437, il quale si recò a Trieste e quindi in Austria con il predetto Zamboni. Cfr. in relazione a noleggi di autovetture da parte dello Zamboni e del Sereno, rapporto Digos Trieste 10.4.80, I, fasc. 16, ff. 3746 sgg. V. anche Pilinga, III, fasc. 7, f. 1847. L'utenza "4688883" "Marco" appuntata in un documento sequestrato a Marina Cattaruzza, convivente di Sereno, era quella in uso a Marco Bellavita: v. rapporto Digos Trieste 28.7.80, I, fasc. 16, ff. 3669, 3671 e f. 3757.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 570 e retro.

338

.Nell'autunno del 1973 ci fu a Venezia una riunione di dirigenti dell'organismo "Centro Nord" con la partecipazione di Negri, Fioroni, Monferdin, Finzi e di altri elementi, tra cui, forse, Gianni Sbrogiò. Nella riunione si trattarono problemi inerenti al livello clandestino dell'organizzazione (1).

Finzi era uno dei personaggi più autorevoli del gruppo di Porto Marghera, ed aveva un ruolo di grande importanza nell'organizzazione, in relazione particolarmente alle strutture di fabbrica esistenti nella zona industriale di Marghera (2).

. A proposito di Finzi, c'è da osservare che sono state sequestrate nel suo domicilio numerose documentazioni da cui si rileva il ruolo di primaria importanza da lui svolto nell'organizzazione.

Va ricordato, fra i tanti, un manoscritto di suo pugno dove si indica la struttura dell'organizzazione nel Veneto e nella Venezia Giulia e sono menzionati tra gli altri i nomi di Gasparini, Benvegnù, Despali, Za

(1) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2378.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 561 r.

339

gato, Sbrogiò G., Italo, Emilio, Roberto F., Zamboni, Sereno, Boetto, ecc. (1).

. Roberto Serafini entrò nel 1973 nell'organizzazione, raggiungendo in breve tempo, per le sue doti intellettuali e la sua capacità militare, una posizione di preminenza (2).

Uomo di fiducia di Negri, manteneva i collegamenti con l'"ambiente" bolognese, ed era in stretti contatti con Bruno Valli (3).

. Arrigo Cavallina nel 1973 fu inserito con compiti operativi nelle strutture militari dell'organizzazione.

(1) V. cartella reperti Finzi. L'intensa attività di organizzazione e di coordinamento dei Collettivi svolta da Finzi è documentata non solo dal carteggio sequestrato nel suo alloggio (I, fasc. 7, ff. 1664 sgg. e XXVIII, fasc. 5) ma anche da numerosi appunti manoscritti e documenti rinvenuti presso l'archivio Massironi. In ordine ad Italo e Gianni Sbrogiò, v. Fioroni, III, fasc. 2, f. 561 retro. Cfr. inoltre Romito, VII, fasc. 4, f. 946 : alle riunioni a Padova partecipavano Finzi, Vesce, Roberto Ferrari, Toni Liverani, Gianni e Italo Sbrogiò, Alisa Del Re ecc.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 573; Borrromeo, III, fasc. 5, f. 1184 Casirati, III, fasc. 3, f. 818, 821.

(3) Borrromeo, III, fasc. 5, ff. 1184, 1185; Fioroni, III, fasc. 2, f. 573 retro.

340

Si stabilì nell'ottobre del 1973 a Milano, pro
venendo da Verona, su disposizione di Negri (1).

Godeva di buona "copertura" come insegnan -
te(2).

Per un certo periodo di tempo, la sua abita -
zione funse da deposito di armi (3).

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1001; Cfr. I, fasc. 11, f. 2415.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1154; V. anche Pilenga, III,
fasc. 7, f. 1847, presso la cui abitazione inizial
mente Cavallina pernottò.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 1000, 1001.

341

.Reato di cui al capo 11 ascritto a Cavallina e a Marco Bellavita (detenzione di un moschetto mod.91 Beretta).

Fioroni ebbe modo di vedere, nella abitazione di Cavallina, costui e Marco Bellavita alle prese con un moschetto che era stato rinvenuto, a dire di Bellavita, in val Sesia (1).

Bellavita ha ammesso l'addebito (2).

E' pertanto doverosa la "translatio iudicii" nei confronti di entrambi gli imputati.

(1) Ivi, p.1001.

(2) Cfr. ammissioni M. Bellavita, III, fasc. 6, f. 1437.

342

. Altri membri dell'organizzazione erano Caterina Pilenga(1), Giuseppe Manza - che divenne amico personale di Pilenga(2), Quinto Cataldo (3), Romano Madera e la moglie Mariella Marinoni, detta Lelle(4), Scroffernecher Giorgio (5).

. Alberto Funaro, detto "Chicco", era considerato nell'organizzazione come un prezioso elemento "polivalente"(6).

(1) A proposito dell'"ospitalità" data da G. Pilenga a due imputati "minori" della "banda XXII ottobre", di cui parla Fioroni, III, fasc. 2, f. 526, vedasi ammissioni della Pilenga, III, fasc. 7, f. 1846. Circa l'ospitalità concessa dalla predetta ai latitanti Bertoloni Meli Antonio e Fini Pietro, colpiti da ordine di cattura 6.2.73 emesso dalla Procura della Repubblica di Milano per i reati di violenza aggravata continuata, invasione aggravata di edificio ecc., cfr. la nota Questura Milano 16.3.1973 e il rapporto Digos Milano 19.12.79, I, fasc. 10, f. 2022.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 990. Cfr. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1846.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 991: Manza e Quinto lavoravano entrambi all'Alfa Sud di Arese: v. I, fasc. 15, f. 3423. Quinto, III, fasc. 15, f. 1236; Borromeo, III, fasc. 5, ff. 645 bis, 115; Pilenga, III, fasc. 7 f. 1836

(4) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1357.

(5) Fioroni, III, fasc. 2, f. 569. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1847.

(6) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1010. Pilenga, III, fasc. 7 f. 1847. Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1115, 1116, 1118. Borromeo, III, fasc. 5, f. 1187, 1161.

343

. Leandro Barozzi svolgeva nell'organizzazione un ruolo di rilievo nel settore informativo - logistico(1).

. Alcuni alloggi erano stati messi a disposizione dell'organizzazione da Franco Gavazzeni(2).

Costui, nel 1972, su richiesta di Tommei, aveva ospitato Alfredo Bonavita, ricercato quale brigatista(3).

(1) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1187; Fioroni, III, fasc. 5, f. 1357; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1118.

(2) Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 707 ed appunto con indirizzi in possesso di Brunilde Pertramer: v. I, fasc. 10, f. 2056 "...Bergamo, casa Gavazzeni Franco (Ricordi n. tel.). Sono Maddalena, come stai. Riferirsi a Massimo. Dopo settembre "Massimo era uno dei nomi di battaglia di Fioroni. Cfr. anche rapporto 22.12.79, I, fasc. 11 f. 2260.
Nell'agenda 74 di Tommei sono indicati i nomi Gavazzeni-Ricordie i recapiti della famiglia: ordinanza G.I. Torino 1.8.77 p. 86.

(3) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2379 e pagina 778.

Cfr. anche "documento Pancino", I, fasc. 13, f. 2852: "Sicuramente (Gavazzeni) non è mai stato militante dell'org. ma compagno d'appoggio importante. I suoi contatti politici erano soprattutto col ciccione e F. e F., come sempre, era il tecnico che eseguiva le operazioni di contatto, riscossione di denaro, trasporti ecc. ... Sicuramente non sa più nulla dal '75 in poi. Interruppe il suo appoggio, mi pare, per quell'imbroglione che fece F. con i soldi e perchè il suo nome fu trovato in una lista di Soccorso Rosso, durante una perquisizione in casa di Bru...".

344

. Borromeo fu "iniziato" da Tommei e Madera ed introdotto nell'organizzazione nell'autunno del '73 (1).

Frequentò la "scuola" tenuta da Vesce ed ebbe come primo incarico (2), unitamente al gruppo di cui faceva parte, di operare nell'ambito delle attività "non ufficiali" di "Soccorso Rosso"(quelle "ufficiali" erano gestite da Franca Rame).

"Documento Pancino"(3):"(Borromeo), interno alla rete logistica dell'organizzazione dal '74, se non sbaglio, ne uscì nel '75, soprattutto per gravi problemi familiari".

"Durante quel periodo conobbe varie persone, sicuramente i vecchi dell'org., ed essendo inoltre in amicizia con Fr.(Tommei), probabilmente venne a conoscenza di vari episodi. Su quel periodo può dire moltissimo, anche in relazione a depositi e azioni...".

. Le riunioni della scuola di "indottrinamento", diretta da Vesce e riservata ai militanti del livello occulto dell'organizzazione, si tenevano spesso a casa di Mariella Marelli-Zucaro e di Borromeo.

(1) Borromeo, III, fasc.5, f.1153; Pilenga, III, fasc.7, f.1838. Cfr. agenda 1974 di Negri, pag.20 giugno "scuole quadri"; 26 giugno: "convocare riunione scuola-quadri" ecc.

(2) Borromeo, III, fasc.5, f.1154, 1159.

(3) I, fasc.13, f.2852.

345

Partecipavano ai "corsi" anche Mariella Marelli; la convivente di Borromeo, Ferrario Rachele; Delia Airaghi, convivente di Massimo Fabbri (1), Cavallina(2), Marco Bellavita(3), e Giovanni Caloria, affetto da cecità(4)

Sulla sua agenda del 1974, alla pagina relativa al 2 ottobre, Negri così annotava: "Riunione. a) Soldi. b) scadenza. c) Svizzera. Nuova iniz. d) Aldo etc. e) Roma Napoli Genova Bologna. f) Organizz. - cieco. Scuola quadri. g) inform/Giustizia - Montedison. h) Seminario Milano. i) Contro- Nucleo 3 e 2".

Caloria era molto abile nell'usare gli apparecchi riceventi, sintonizzandoli per captare le comunicazioni radio della Polizia (5).

-
- (1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 594, 595. In un appunto sequestrato alla Pertramer, moglie di Oreste Strano, si legge: "Via Spiga 3. Massimo Fabbri, Giornalista. Cantina con ingresso indipendente a disposizione; moglie molto brava"; v. pagina 461, e rapporto Digos Milano 19.12.79, I, fasc. 10, f. Cfr. anche test. Massimo Fabbri, VII, fasc. 4, f. 925 come riscontro a quanto dichiarato da Fioroni circa un incontro tra Negri e il predetto Fabbri.
- (2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1154.
- (3) Bellavita M. confessione, III, fasc. 6, ff. 1436 sgg.
- (4) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 988, 989, Borromeo, III, fasc. 5, ff. 1154, 1157.
- (5) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1188. Cfr. anche sull'assegno a firma della Marelli S. negoziato da Caloria, I, fasc. 11, f. 2421.

346

. Renata Cagnoni, come esponente dell'organizzazione e nell'ambito del "Soccorso Rosso", aveva incontri periodici con il "collettivo" degli avvocati.

Tali incontri affrontavano, oltre che singole vicende processuali, comuni problematiche per concordare l'indirizzo politico cui subordinare la linea tecnica di difesa.

Del collettivo degli avvocati facevano parte i fratelli Spazzali, Cappelli, Piscopo, Zezza.

Le riunioni avvenivano spesso nello studio dell'avv. Spazzali, a viale Regina Margherita di Milano.

Aderivano al collettivo altri legali, tra cui l'avv. G. Guiso - finchè difese Curcio - e l'avv. Bianca Guidetti Serra, di Torino (1).

. "Soccorso Rosso" non era, e non è, una specie di "San Vincenzo" rossa per l'aiuto materiale ai carcerati e alle loro famiglie(2).

(1) Borrromeo, III, fasc. 5, ff. 1188, 1189. Fioroni, III, 2, 529. Casirati, III, fasc. 3, f. 828. Cagnoni lo ospitò nel suo appartamento, in zona Ticinese, in una via dal nome particolare. V. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1847

(2) Borrromeo, III, fasc. 5, ff. 1156, 1157, 1159. Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 707.

347

S.R., "senza cadere in una logica parlamentare", deve essere "capace di affrontare i complessi problemi-legali, sanitari ecc. -legati alla realtà dello scontro rivoluzionario con il potere".

S.R. va visto "nel contesto di un salto di qualità dell'autonomia operaia all'interno sia della fabbrica che del quartiere, in una prospettiva di organizzazione e di generalizzazione della disobbedienza e dell'appropriazione. E' necessario vedere perciò la funzione del S.R. nel quadro delle azioni che il proletariato sta compiendo e si appresta a compiere".

La difesa tecnica deve essere idoneamente controllata e diretta. "E' necessario perciò un coordinamento centralizzato che non può essere lasciato in mano solo a dei tecnici e degli specialisti. Il proletariato deve dirigere, coordinare e controllare direttamente e naturalmente, stabilendo la linea strategica secondo un programma a largo raggio"(1).

"Soccorso Rosso non è una organizzazione di difesa: è un'organizzazione di attacco. Essa introduce una contraddizione insanabile in seno al nemico di classe: gli uomini e gli strumenti dell'oppressione si rivoltano contro la classe degli oppressori".

"Il Soccorso Rosso non può essere un supergruppo e tantomeno può essere un superpartito; ma i suoi compiti non si devono limitare alla difesa di alcuni compagni arrestati. Attraverso il Soccorso Rosso si può compiere il salto qualitativo della lotta anti-istituzionale"(2).

(1) Dal "numero speciale del Bollettino del Soccorso Rosso-Atti dell'assemblea sul Soccorso Rosso promossa dalle Assemblee Autonome delle grandi fabbriche di Milano - Quarto Oggiaro, 11-12 novembre 1972" Bollettino del Soccorso Rosso della Sinistra Rivoluzionaria. Direttore responsabile Silvana Mazocchi.

(2) V. Bollettino del S.R. cit. e la nota alla pagina 327.

348

Soccorso Rosso aveva ed ha compiti più ampi di quelli di una mera assistenza tecnico-legale ed umanitaria, e tra i suoi compiti vi sono quelli di affiancare le attività illegali delle assemblee autonome, dei collettivi ecc. mediante supporti informativi e sostegni, di reperire alloggi sicuri per le persone ricercate dalla Giustizia, di tenere i collegamenti con collettivi di avvocati che si devono preoccupare non solo della difesa, ma di una difesa subordinata a una certa logica "politica"(1).

"Il S.R. deve sostenere tutte le forme di lotta semilegali e semi-violente e non si oppone ma difende l'illegalità di avanguardia, nel senso che attacca il comportamento dello Stato e non discute della 'legalità', 'legittimità' dell'illegalità di avanguardia, mentre difende la legittimità delle lot-

(1) Borromeo, Gavazzeni, cit. Cfr. anche ordinanza G.I. Torino, 1.8.77, XXVI, fasc. 3/B f. 23, 135.

349

te di massa, anche se totalmente o parzialmente illegali⁽¹⁾.

(1) Cfr. XIV, fasc. 10, ff. 90, 96 e rapporto Nucleo Investigativo CC. Milano 8.5.77. V. anche I, fasc. 12, ff. 2683 sgg. Casirati, III, fasc. 4, ff. 891 r, 896, ha riferito che Oreste Strano, dopo averlo presentato a Dario Fo alla "Palazzina Liberty", dove si teneva uno spettacolo con la partecipazione di Lou Castel, gli confidò che i soldi che affluivano alla "Comune" di Fo, andavano in parte a Soccorso Rosso e in parte all'organizzazione. Tale circostanza è però esclusa da Borromeo, III, fasc. 5, f. 1153 che avendo avuto modo di occuparsi di qualche problema pratico de "La Comune", prende le difese di Fo e di Franca Rame, affermando che essi, "pur predicando, nell'ambito della Comune, propositi di eguaglianza comunista, in realtà, nel corso delle varie tournées, prendevano alloggi in alberghi di I^ categoria, lasciando che elettricisti e tecnici della compagnia si arrangiassero come potevano (percepivano all'epoca L. 5.000 giornaliera di salario) e, a rappresentazione terminata, ritiravano ed intascavano i soldi provento della vendita dei dischi, controllando in maniera certosina che i conti quadrassero in relazione al numero dei dischi venduti. Demagogicamente, inoltre, anche i coniugi Fo percepivano 5.000 lire al giorno, ma contrariamente alle premesse anti-imprenditoriali che avevano ispirato la nascita della Comune, percepivano l'intero 100% dei diritti delle vendite dei dischi e dei libri con i testi teatrali".

350

. A Milano, molte riunioni di dirigenti dell'organizzazione si tennero nel 1973 nell'abitazione messa a disposizione da Pilenga e, verso la fine dello stesso anno, nell'abitazione di Borromeo(1).

Di regola, non partecipavano a queste riunioni gli elementi dell'organizzazione che, pur facendo parte delle strutture clandestine, non erano investiti di funzioni direttive(2).

. Sia Pilenga sia Borromeo facevano parte di un gruppo-comprendente anche Ferrario e Carlo Saronio - che ebbe come "referente politico" prima Fioroni e poi Pancino(3).

A qualche riunione dei componenti di questo gruppo partecipò lo stesso Negri, il quale insisteva sulla necessità da parte dei "militanti" di osserva

(1) Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1832, 1838, 1848, 1849. Alle riunioni di vertice partecipavano, tra gli altri, Negri, Pancino, Roberto Serafini, Tommei.

(2) Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1833, 1849.

(3) Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1833, 1848, 1850. Pancino ebbe per un certo periodo di tempo il suo domicilio a Padova in via Vanzetti 10, presso Roberto Ferrario. Quando si trasferì a Milano, alloggiò dal settembre 73 fino al marzo-aprile 74 presso Francesco Tommei, in via Serafino Biffi n. 4. In seguito Pancino si trasferì in via degli Scipioni, ove trovò alloggio anche Ferrario: rapporto giudiziario 9.3.76 all. rapporto 19.12.1979, I, fasc. 10, ff. 2164, 2166.

351

re le regole della compartimentazione, e "ripetutamente e in maniera pressante e convincente", a proposito dell'"autofinanziamento" dell'organizzazione, forniva "giustificazioni ideologiche" a fatti delittuosi che, nella sua deformata ottica, tali non erano dovendosi invece considerare "atti di giustizia proletaria"(1).

. Presentano notevole interesse gli appunti vergati da Tommei sul quaderno sequestratogli dall'Autorità giudiziaria torinese(2).

Si richiama in particolare l'attenzione su quelle parti che si riferiscono al livello clandestino dell'organizzazione e all'intensa attività che veniva svolta nell'ambito e in attuazione del progetto eversivo.

(1) Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1835, 1852, 1853.

(2) Tra le documentazioni sequestrate a Tommei vi sono anche due agende, su cui risultano annotati i nomi di "Chicco" (Funaro), "Aurora", Bellini, Mauro (Borromeo), Roberto Ferrari, Giorgio Raiteri, Gavazzeni, Pozzi, Barozzi, Madera, Negri, Filippo (Strano), Magnaghi ecc.: v. ff. 5, 25, 26, 30, 48 ecc. cfr. anche ff. 62, 67, 71, 71r, 81, 81r, 87 ecc.; fasc. n. 594/74 A.G.I. Torino, XXVII, fasc. 2.

352

- " "Cominform (Toni) Emilio, Franco, Augusto
Rapporti Assemblee Gianfranco, Gianni
C.M. Paolo, Egidio
Comintern. Toni
Com.fin. Roberto? (Franco)
Cominform: ex P.O. Bologna, Genova, Roma, Napoli
Rapporti con altre forze: Gramsci/Toni, Franco,
cugini/Toni, Paolo, Franco, Emilio...
Allargare C.N. " (1)
- " Alfa - Cugini - Roma
C.N.
Cominform
Assemblee Torino, Milano, Marghera, Roma: Bologna,
Ferrara, Modena P.M.
Augusto
- L.I. Scadenze
Intern.
Finanze. "(2)
- " Cugini/Milano Controinformazione op.spia
Procurare cavo Alfa x Padova!!!!
L.I. organizz. proposte/P.M. Comando-nocività
Milano Sociale
Milano Emilio, Pancho
Aldo" ecc.(3)

(1) v.fasc. 594/74 G.I. Torino, XXVII, fasc. 2, f. 89.

(2) XXVII, fasc. 2, f. 97. V. anche nel vol. XIV, fasc. 17/B
ff. 151-154 la lettera di Tommei a Negri.

(3) XXVII, fasc. 2, f. 97.

353

. Si programmarono e si svolsero corsi di addestramento politico-militare.

Esercitazioni militari furono compiute nelle zone dei Colli Euganei e in altre località venete(1).

Un addestramento con uso di armi da fuoco ebbe luogo, dopo il convegno di Rosolina, nel Canton Ticino, nei pressi di Locarno, ed era diretto alla preparazione militare dei quadri di fabbrica dell'organizzazione.

Concorsero ad organizzare l'esercitazione Monferdin, Gianluigi Galli, Baio alias Baietta, Gianni Sbrogiò (2).

(1) Romito VII, fasc. 1 ff. 1 e sgg.; v. anche Gianni Canova: VII, fasc. 2, f. 489: "posso riferire per mia conoscenza diretta che l'organizzazione di P.O. era articolata su tre distinti livelli. Vi era infatti una struttura "politica" nell'ambito della quale venivano dibattuti i problemi e programmate le azioni, in particolare quelle della lotta armata. Vi era poi una struttura "informativa", che provvedeva alla raccolta di dati e notizie utili o necessarie all'analisi e alla programmazione politica del Movimento e a procurare la c.d. "controinformazione" sugli avversari politici. Vi era infine una struttura "militare", cui spettava il compito della lotta o dell'intervento armato contro gli obiettivi prescelti in settori diversi (nelle scuole, nelle fabbriche, sul territorio)".

"Ai corsi di addestramento sui Colli Euganei partecipava solitamente un gruppo ristretto e selezionato di avanguardie, fra cui sono in grado di indicare... Piero Despali, Benvegnù, Mioni e Molinari. Chi organizzava detti corsi, sceglieva i posti e, ritengo, preparava i materiali era Fabio Zagato, fratello di Lauso... Anche l'"Autonomia Operaia Organizzata" mantenne... una struttura non dissimile da quella che aveva caratterizzato il vecchio Potere Operaio. Pressochè identica rimase, fra l'altro, la tripartizione del nuovo organismo in una struttura politica, informativa (o controinformativa) e militare; e identica rimase pure la strategia fondata sulla lotta violenta e armata per il sovvertimento delle Istituzioni". Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 706: la necessità delle scuole di addestramento-quadri fu evidenziata a Gavazzeni da Negri, Tommei ecc.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 562 r.

354

.La struttura di vertice del gruppo extra-parlamentare "Gramsci - fondato a Varese nel 1970 da Romano Madera, Pietro Mancini, Raffaele Ventura, Claudio Miglierina e da altri - (commissioni, esecutivi locali, segreteria nazionale) si sciolse ufficialmente nel dicembre 1973, su proposta della segreteria nazionale, in concomitanza con il nascere dei "comitati" e delle "assemblee" autonome, al fine di ricercare con le altre formazioni extraparlamentari, al di là delle diversità di formule e di sigle, un'intesa unitaria sul programma della "lotta al sistema"(1).

Si stabilirono così contatti tra ex aderenti al gruppo Gramsci - tra cui Romano Madera, Paolo Pozzi, Giovanni Arrighi, Claudio Miglierina - ed esponenti dell'"Autonomia" tra cui Negri, Finzi, Tommei, i quali apertamente sostenevano la necessità per la lotta contro il sistema di attività illegali di massa, quali le "occupazioni", le "autoriduzioni"(2), i "sabotaggi", le

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 569. Miglierina Claudio, VII, fasc. 3, ff. 654 sgg. Madera, III, fasc. 9, f. 2501.

(2) v. test. Claudio Miglierina cit. VII, fasc. 3, f. 656. Al cuni incontri si tennero nella sede dell'ex Gramsci in via Disciplini a Milano, con la partecipazione tra gli altri di Madera, Arrighi, Pozzi e di persone dell'area della Assemblea Autonoma, quali Negri, leader riconosciuto, e Ferruccio Gambino. Al tri incontri si svolsero a Porto Marghera, a Pre-ganziol (Tv) e nel padovano, con la partecipazione di Miglierina, Pozzi, Finzi (che era una delle persone più rappresentative delle assemblee autonome di Porto Marghera), Negri e Tommei. Antonio Romito, VII, fasc. 3, f. 570: varie volte, in riunioni di P.O., Finzi intervenne sostenendo la tesi della lotta armata.

355

"appropriazioni"(1).

Parecchi aderenti all'ex-Gramsci concordarono nel citato programma e misero a disposizione dell'organizzazione Negri il giornale "Rosso"(2).

(1) Cfr. Romano Madera, III, fasc. 9, f. 2498.

(2) v. Miglierina cit., il quale aggiunge che molti militanti del "Gramsci", che non abbandonarono l'attività politica o non aderirono a movimenti o partiti dell'arco costituzionale, si avvicinarono all'area della lotta armata quando non confluirono in formazioni armate. Erano ex-Gramsci: Balice, Maria Teresa Zoni, Felice P. Guido, Zanetti, Bonato, Battisaldo ecc. Lo stesso Tommei fece parte fino al marzo 1972 del gruppo Gramsci. Tommei e Pietro Mancini nell'estate del 1976 chiesero a Miglierini se era a conoscenza del fatto che il P.C.I. a Milano stava raccogliendo notizie sull'"autonomia". Fu Ventura a presentare a Miglierina Pancino. Barbone VII, fasc. 5, f. 1113 : alcuni elementi del Gruppo Gramsci aderirono a Lotta Continua, altri all'"autonomia" "seguendo le sorti del giornale Rosso che venne in pratica "rifondato", acquisendo anche la diversa denominazione di "Rosso -giornale dentro il movimento".

356

. L'apporto di Madera allo sviluppo di "Rosso" nella sua nuova versione di organo di stampa del gruppo Negri, non mero organo informativo "ma strumento di agitazione, propaganda e lotta politica", "parte integrante della lotta del movimento rivoluzionario"(1) fu, secondo Fioroni, non trascurabile(2).

. Madera ha riconosciuto che all'epoca vari gruppi organizzati dell'autonomia disponevano di strutture - i cosiddetti "servizi d'ordine" - che ponevano in essere azioni a varia gradazione di violenza, "dalle manifestazioni alle spranghe, alle molotov"(3), e ha confessato che la sua idea, nell'ambito del progetto di unificazione e della "marcia del gruppo Gram

(1) Vedansi le pagine 314, 317, 516 sgg.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1011. Miglierina, VII, fasc. 3, f. 660 - riferisce che a lui risultava, allorquando dopo il dicembre 74 abbandonò ogni attività politica, che Romano Madera lavorava ancora in "Rosso". Nuccio Madera raccontò a Miglierina che il giudice Alessandrini, che lo aveva interrogato, gli aveva consigliato di ritirare il suo nome come proprietario da "Rosso" perchè "non sapeva con chi si stava mettendo".

(3) Madera, III, fasc. 9, ff. 2498, 2499.

357

sci verso la sinistra della sinistra (l'organizza-
zione Negri si collocava alla estrema sinistra del-
la sinistra extraparlamentare)", era quella "di un
doppio scambio di concessioni".

I collettivi provenienti dal "Gramsci" avreb-
bero dovuto concedere più disponibilità a considera-
re positivamente le azioni consistenti in sabotaggi
e "appropriazioni" "teorizzate" dal "gruppo Negri",
che a sua volta avrebbe dovuto mostrare più compren-
sione verso i movimenti e le tematiche di "libera-
zione"(1).

Comunque, il suo apporto al tentativo di unifi-
cazione, nella errata prospettiva di poter condizio-
nare la linea politica negriana, fu limitato, tanto
che non fece mai parte della "redazione tecnica" di
"Rosso", controllata da Pozzi, Pancino e Tommei.

(1) Madera, III, fasc. 9, ff. 2502, 2500.

358

. Un problema sempre attuale per l'organizzazione era quello di trovare fonti di finanziamento per la propria attività illegale (1).

Si progettò inizialmente di realizzare "espropri", furti e in particolare furti di opere d'arte.

. Pilenga, Cavallina, M. Bellavita, Fioroni, Pancino, Tommei studiarono - su decisione del vertice dell'organizzazione - un piano per rapinare la cassa del cinema Tiziano, davanti la Fiera Campionaria di Milano.

Cavallina e M. Bellavita avrebbero dovuto impossessarsi del denaro, ricevendo eventuale assistenza da Fioroni e Pancino confusi tra gli spettatori, e fuggire a bordo dell'auto guidata da Tommei.

L'esecuzione del piano fu sospesa in quanto Pancino, entrato nel cinema con Fioroni, notò all'interno alcuni poliziotti(2).

(1) A pagina 49 del quaderno di appunti di Tommei figura l'annotazione: "Sergio Spazzali: contro la dittatura fascista è legittimo rapinare banche." Cfr. ordinanza G.I. Torino 1.8.77, XXVII, fasc. 3/B f. 87.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1002 e ammissioni Marco Bellavita, III, fasc. 6, f. 1440.

359

. Reati di cui al capo 15 ascritto a Negri, Pilenga, Quinto, Scroffernecher, e a Fioroni; e di cui al capo 16, ascritto a Monferdin, Cagnoni, Cazzaniga, e a Casirati (furto e ricettazione del dipinto "La Madonna delle tre Grazie").

Dopo due sopralluoghi da parte di Fioroni e Scroffernecher (1) e di Fioroni e Pilenga nella chiesa San Giovanni di Alba, il 25/26 ottobre 1973, in esecuzione del progetto approvato da Negri, fu perpetrato da Quinto e Pilenga il furto del dipinto di Barnaba da Modena, del 1377, raffigurante "La Madonna delle tre Grazie", di inestimabile valore artistico e venale, esposto nella chiesa (2).

L'opera d'arte fu consegnata da Quinto e Pilenga a Monferdin(3), e custodita nell'abitazione di Negri(4).

(1) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2378, ha confermato che un sopralluogo fu effettuato da lui e Scroffernecher.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 568 retro, 991.
Casirati, III, fasc. 4, f. 897; Pilenga, III, fasc. 7, f. 1835;
V. pure fasc. n. 549/74 Procura Repubblica di Alba,
XIV, fasc. 13.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 568 r., 991, 997.

(4) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1837: le fu detto che il quadro era stato portato nella casa di Negri.

360

Quindi fu trasportata da Padova a Milano, e riposta in casa di Bianca Radino, e poi nell'ufficio di Cazzaniga, alla "Flash Art" (1).

Negri informò Gavazzeni - presente Tommei e dopo una riunione conviviale a Bergamo con la partecipazione delle mogli - che "loro" erano in possesso di un quadro e gli propose di occuparsi della vendita, il cui ricavato doveva servire al finanziamento dell'organizzazione (2).

Così Fioroni e Carrobbio portarono il dipinto a Bergamo, dove fu custodito, per un paio di mesi, da Franco Gavazzeni(3).

Dato che Gavazzeni trovava difficoltà nella vendita per le dimensioni del dipinto, sua moglie telefonò a Tommei pregandolo di mandare qualcuno a riprenderlo(4).

Pancino incaricò Pilenga di recarsi a Bergamo e di prelevare il dipinto.

(1) Radino, VII, fasc. 3, f. 616 retro. Casirati, III, fasc. 3, f. 847, il quale riferisce che il quadro fu tenuto in custodia a Milano anche da Petra Krause.

(2) Gavazzeni, III, fasc. 5, ff. 1246, 1247. A proposito dell'interesse di Negri al finanziamento dell'organizzazione anche mediante commercio di quadri, v. agenda 1974 dell'imputato, alle pagine 9, 10, 26 luglio, 27 agosto, 1 settembre e alle ultime pagine, dove vi è un elenco di opere pittoriche, con menzione dei nomi di Aldo, Renata, Poldo.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 998. Gavazzeni, III, fasc. 5, ff. 1246, 1247.

(4) Gavazzeni, III, fasc. 5, f. 1247

361

"Una donna elegante, sui 35/40 anni"(1) e cioè Caterina Pilenga(2), ritirò il quadro, alla cui col locazione si interessava ormai Casirati, nel frat - tempo inseritosi nell'organizzazione(3).

Casirati, dopo aver preso contatto con Walter Gusmini, comunicò a Pilenga e a Marelli di portare il dipinto per concludere la vendita.

Poichè Gusmini non era conosciuto dagli altri membri dell'organizzazione, fu Carrobbio ad accompagnarlo il 7 marzo 1975 al luogo dell'appuntamento, dove sopraggiunse Pilenga - accompagnata da un giovane membro dell'organizzazione - portando con sè il quadro(4).

Gusmini e Carrobbio entrarono nello studio del presunto acquirente, dove furono arrestati, grazie al l'intervento dei Carabinieri(5).

"Per un pelo" Pilenga sfuggì all'arresto(6).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 568 r.; III, fasc. 4, f. 991.

(2) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1836.

(3) Documento Pancino, I, fasc. 13, f. 2852: (Casirati) si interessò per lo smercio del quadro di Al."

(4) Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1836, 1838. Dovrebbe trattarsi di Ferrandi: v. Barbone, VII, fasc. 5, f. 1141: Ferrandi, detto "Coniglio", gli disse che in occasione del trasporto di un quadro per consegnarlo al ricettatore, erano intervenuti i Carabinieri, e lui per cāso aveva evitato l'arresto.

(5) Casirati, III, fasc. 3, ff. 847, 848.

(6) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 568 r., 569: Marelli gli confidò che Pilenga e un altro membro dell'organizzazione erano sfuggiti per un pelo all'arresto.; Pilenga, III, fasc. 7, f. 1838; Casirati, III, fasc. 3, ff. 846, 847. Cfr. anche rapporto 7.3.'75 CC. Tutela Patrimonio Artistico, I, fasc. 10, ff. 2013 sgg.

362

Nel corso di un colloquio che ebbe con Pancino, suo "referente politico", Pilenga manifestò - a suo dire - disappunto "per come si svolgevano le cose", e per ciò che l'organizzazione le imponeva di fare(1).

Quando Gavazzeni apprese dai giornali la notizia, si recò a Milano e si incontrò con Renata Cagnoni, alla quale fece le sue rimostranze per avergli fatto tenere per conto dell'organizzazione un quadro di provenienza furtiva.

Cagnoni replicò dicendogli che non era il caso che facesse tanto il risentito, perchè avrebbe dovuto immaginare che il quadro era rubato(2).

Dall'esposizione dei fatti, basata sulle dichiarazioni di Fioroni, di Pilenga, di Borromeo e di Gavazzeni, emergono prove sufficienti di colpevolezza in ordine ai reati sopra menzionati a carico degli imputati tutti, con esclusione di Renata Cagnoni, la quale, certamente consapevole della provenienza furtiva dell'opera d'arte, non ha però apportato alcun contributo alla ricettazione della stessa.

(1) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1838, 1839.

(2) Gavazzeni, III, fasc. 5, f. 1247. "Documento Pancino" cit. I, fasc. 13, f. 2852: "Credo che con lui (Gavazzeni) si sia parlato molto di commercio di quadri".

363

. Reato di cui al capo 10 ascritto a Temil, Liverani, Baietta, Monferdin, Serafini, Marco Bellavita Scroffernecher e a Fioroni.

Tutti gli imputati - ad esclusione di Fioroni, per il quale non è stata ancora concessa l'estradizione - devono essere rinviati a giudizio per rispondere del reato testè indicato.

L'esercitazione "militare" fu compiuta in una località a circa 40 Km da Verona (1), e precisamente nel forte abbandonato di S.Marco di Caprino Veronese (2), nell'inverno 1973 - 74, e consistette nell'uso di pistole e nel far brillare a distanza, utilizzando detonatori ad accensione elettrica, alcune cariche di esplosivo (gelignite), che era stato introdotto abusivamente dal Canton Ticino.

Vi parteciparono tra gli altri - come risulta dalle dichiarazioni di Fioroni che hanno trovato riscontro nelle confessioni di Marco Bellavita e di Temil-, Fioroni, Monferdin, Liverani, Baietta, Beppe alias Giorgio Scroffernecher, Roberto Serafini e Temil (3).

(1) Temil, III, fasc. 8, f. 2188.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 533; III, fasc. 4, ff. 991, 992; III, fasc. 2, f. 562; Marco Bellavita, III, fasc. 2, f. 1436, 1437. Temil, III, fasc. 6, ff. 1436, 1437.

(3) Temil, III, fasc. 8, f. 2188.

364

Dopo circa un mese, una seconda "esercitazione" si svolse nella medesima località, con la partecipazione delle stesse persone, escluso Fioroni(1).

Un'altra esercitazione con armi da fuoco, alcune delle quali procurate da Oreste Strano, fu compiuta nella primavera del 1974 in Val Grande.

Vi parteciparono tra gli altri, oltre a Strano che organizzò il "campo di addestramento militare", Fioroni, Marco Bellavita e Roberto Serafini, "ottimo tiratore", che aveva portato con sé la propria pistola(2).

Si tennero altre esercitazioni militari con la partecipazione di elementi dell'organizzazione Negri, verosimilmente su iniziativa di Monferdin(3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 533, 542. Temil, III, fasc. 8, f. 2188.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 542. Confessione Marco Bellavita, III, fasc. 6, f. 1436, 1437, III, fasc. 4, f. 875: Casi rati. Sono state sequestrate a Strano alcune piantine della Val Grande: Strano, III, fasc. 3, f. 772. Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 706; Negri, Tommei e altri membri dell'organizzazione gli riferirono che questa aveva un'effettiva dotazione di armi. Casirati, per conto di Fioroni, tenne nella casa di Cazzaniga, prima dell'estate '74, una borsa piena di armi. Sulle esercitazioni organizzate da Strano, v. "rapporto su Oreste Strano-Milano 12.6.74-inchiesta del periodo 1964-74", sequestrato a Marfori Daniele, in ordinanza G.I. Torino, 1.8.77, XXVII, fasc. 3/B: f. 139. Sui rapporti tra Strano O. e Tommei e i documenti pertinenti a quest'ultimo sequestrati nell'abitazione del primo, v. citata ordinanza p. 28, 63, 65, 68, 91, 269.

(3) Temil, cit. III, fasc. 8, f. 2188.

365

— . —

. Al convegno dei Coordinamenti Nazionale O perai, che si svolse a Padova nei primi del 1974, parteciparono Piancone, Dalmaviva, Scalzone, Zagato e alcuni rappresentanti operai di varie fabbriche nazionali.

Con riferimento all'ulteriore aggravarsi della crisi politica, economica e sociale venne sottolineata la necessità di una politica d'"intervento" oltre che nelle fabbriche sul territorio mediante forme dure di lotta (occupazione delle case sfitte, "espropri" proletari, attentati alle centraline telefoniche, e così via), e si raccomandò il ricorso alle autorità - zioni delle tariffe e alla pratica per l'imposizione dei "prezzi politici".

Poco dopo, nella stessa sede, si svolse una riunione ristretta cui parteciparono Dalmaviva, Piancone, Zagato, Scalzone, un genovese, e inoltre Ettore Gasparini, Paolo Benvegnù, Gianni Boetto e Ciano.

Ribadita dai partecipanti l'urgenza della "militarizzazione" e della "clandestinità", furono prospettate alcune delle tecniche più efficaci di aggressione armata contro il "nemico" e si parlò, al riguardo, di attentati alle caserme e alle carceri, di rapimenti e sequestri di persona a scopo di informazione e

366

di "autofinanziamento", di rapine nelle fabbriche e nelle banche, di attentati a magistrati.

Si ravvisò l'esigenza di conoscere l'apparato militare italiano mediante furti di carte topografiche, fotografie con teleobiettivo dell'interno delle caserme (Boetto si fornì di un apparecchio del genere) e simili e si sottolineò l'opportunità di preparare militarmente il maggior numero possibile di militanti organizzando "corsi di addestramento" all'uso delle armi, al confezionamento e all'uso delle bottiglie incendiarie, ecc.

Non mancò chi sostenne la necessità di un ulteriore salto qualitativo della lotta di classe affermando che ai capi fabbrica e agli industriali occorreva dare una lezione "più dura" del pestaggio, sparando contro di loro(1).

. Poco dopo, Liverani e Busato, al termine di una riunione del Comitato politico ad Este, chiesero ad Antonio Romito di fornire loro informazioni sul modo in cui venivano pagati gli stipendi ai dipendenti dell'UTITA, su come avveniva il trasporto del denaro ecc., al fine di predisporre un piano di rapina a mano armata per il finanziamento dell'organizzazione(2).

(1) Romito, VII, fasc. 1 f. 9.

(2) Romito, VII, fasc. 3, f. 569.

367

. Nel marzo del 1974 Pilenga e Marelli si recarono in Svizzera per un abboccamento con Galli(1).

. Un incontro si verificò a Trieste tra Fioroni, Zambone e Strano, proprio il giorno in cui costui disse a Fioroni che aveva presentato una denuncia per lo smarrimento del passaporto, e precisamente il 20 marzo 1974 (2).

-
- (1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1010, e ammissioni Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1851, 1852. Note Polizia Frontiera di Como-Pontechiasso 22 marzo e 4 aprile 1974 relative a contatti avuti a Locarno tra le due donne e Galli Gianluigi, Galli Fabrizio, Sartori Pietro, Stora Paolo e Nicolò Graziano: v. allegati al rapporto Digos Milano 19.12.79, I, fasc. 10 ff. 2019-2020, e I, fasc. 10, ff. 1962, 2024, 2026. Cfr. pure Fioroni, III, fasc. 2, f. 604: Galli ebbe un recapito a Parigi nello stesso periodo di tempo in cui vi si trovava Negri; e XV, fascicolo unico, circa la residenza di Galli a Parigi.
- (2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 588. Il Commissariato Compartimentale di P.S. di Trieste con rapporto 4.1.75 riferiva al Pretore di Trieste che Oreste Strano aveva colà denunciato il 20.3.74 lo smarrimento di una borsa contenente tra l'altro il suo passaporto. Strano non ha potuto negare di essersi recato a Trieste. Il passaporto denunciato smarrito è stato rinvenuto nella sua abitazione. Cfr. ordinanza di rinvio a giudizio G.I. Torino 1.8.77, p. 62, 70 e 73, XXVII, fasc. 3/B; e test. Raffaele Giannella, VII, fasc. 4, f. 992, sui rapporti Zamboni-Strano in relazione alla citata denuncia di smarrimento.

368

. Reato di cui al capo 26 ascritto a Negri, Oreste Strano, Pancino, Tommei, Funaro, Vesce, Serafini, Cavallina, Marco Bellavita, Silvana Marelli e a Fioroni, e reato di cui al capo 27 ascritto alle stesse persone e a Quinto Cataldo.

Nel giugno del 1974, Strano progettò un furto nel novarese, nell'abitazione di Angelo Airoidi, un collezionista di armi (1).

Arrigo Cavallina e Roberto Serafini dovevano introdursi nell'appartamento.

Marco Bellavita li doveva aspettare sulla strada alla guida di un'auto.

Fioroni e Silvana Marelli - a bordo dell'Alfa Sud già di Carlo Saronio - dovevano attendere il loro arrivo fuori dell'abitato per il cambio dell'auto.

Del piano - che fu posto in esecuzione il 21 giugno - era a conoscenza Negri, che lo approvò(2).

Furono effettuati sopralluoghi da Strano e Fioroni, e da Serafini, Marco Bellavita e Cavallina(3).

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 999; Angelo Airoidi, VII, fasc. 3, f. 673; Oreste Strano lo conosceva e sapeva che conservava in casa varie armi.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 999; Marco Bellavita, III, fasc. 6, ff. 1438, 1439.

(3) Bellavita, III, fasc. 6, ff. 1439.

369

Serafini, Bellavita, Cavallina, Fioroni e Marelli raggiunsero la zona di Galliate, i primi due con la "Citroën" rubata da Quinto Cataldo, Cavallina con la sua Fiat 500 ; e Fioroni e Marelli con l'Alfa Sud.

Serafini e Cavallina penetrarono armati nell'appartamento, intimarono ad Angelo Airolti (che quel giorno, contrariamente al solito, non era andato a lavare) e alla moglie Giovanna Reslenghi di consegnare loro le armi e si impossessarono di una pistola cal. 22. Quindi scapparono.

Bellavita ebbe difficoltà nell'accensione - a mezzo di uno "spadino" - del motore della Citroën e il ritardo consentì ad Airolti di sparare con un revolver due colpi, uno dei quali infranse il vetro della portiera posteriore della autovettura(1).

Cavallina recuperò la sua macchina, mentre gli altri fuggitivi, raggiunto il luogo dove Fioroni e Marelli li stavano aspettando, abbandonarono la Citroën, presero posto sull'Alfa Sud, e si allontanarono(2).

(1) Cfr. Angelo Airolti, VII, fasc. 3, f. 672-, il quale ha notato la somiglianza delle foto di Serafini e Cavallina con le immagini dei due banditi; test. Giovanna Uslenghi, VII, fasc. 4, f. 674. Costei, al 4° mese di gravidanza, ebbe un malore e fu ricoverata per tre giorni all'ospedale per minaccia di aborto. Al 1° ottavo mese partorì, ma il bambino nacque morto. V. anche fascicolo 1576/74 Procura Repubblica Novara, XIV, fasc. 12. Quinto, III, fasc. 8, ff. 2103, 2104.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 999. Casirati, III, fasc. 4, f. 1071. Bellavita, III, fasc. 6, f. 1439.

370

Nel corso della riunione di "rendiconto", tenuta si nel pomeriggio o la sera dello stesso giorno a casa di Misler Nicoletta - "simpatizzante" dell'organizzazione - Marco Bellavita, Oreste Strano, Roberto Serafini, Vesce, Tommei, Pancino, Fioroni, Negri e forse Funaro mossero critiche sia per il modo in cui era stata eseguita l'impresa che aveva conseguito un limitato risultato (Strano sosteneva che quando "si fanno certe cose bisognava farle fino in fondo"), sia nei confronti di Strano, il quale non aveva saputo indicare esattamente il posto preciso dove si trovavano le armi.

Negri cercò di ricomporre i dissidi(1).

La presenza alla riunione di "rendiconto" di Vesce, Pancino, Tommei e Funaro - indicata da Marco Bellavita e non esclusa da Fioroni - non costituisce tuttavia elemento idoneo per dedurre la partecipazione degli stessi ai reati.

La responsabilità degli altri imputati, invece, è provata dalle dichiarazioni di Fioroni e di Bellavita.

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1000 e confessione di Bellavita, III, fasc. 6, f. 1439. Cfr. sulla Misler, Casirati, III, fasc. 3, f. 850.

371

.Per il potenziamento della "rete" di Milano, fu deciso dall'organizzazione di eseguire vari attentati contro alcune colonnine per la chiamata della Polizia e contro il portone di una caserma dei Carabinieri, con cariche di gelignite provenienti dalla Svizzera.

Lo scopo degli attentati doveva essere "dimostrativo" ma anche e soprattutto addestrativo e di selezione.

Il piano fu approvato dal "vertice".

Il coordinamento fu organizzato da Roberto Serafini in quanto particolarmente esperto.

L'attentato contro la Caserma dei Carabinieri non riuscì. Riuscirono invece - ha precisato Fioroni - gli attentati contro le colonnine. Furono mandati "allo sbaraglio" alcuni giovani, fra cui Iacopo Fo, figlio di Dario Fo(1).

Accadde che nel corso della notte furono arrestati alcuni neo-fascisti, ai quali il giorno dopo la stampa attribuì gli attentati.

Mauro Borromeo, che era a conoscenza del piano e che erroneamente pensava che alcuni partecipanti

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 542, 543. Barbone, VII, fasc. 5, f. 1113: "...si facevano più serrate le discussioni sulle possibilità operative della squadra: fra i vari obiettivi, ricordo che venne presa in considerazione la possibilità di dar fuoco alle colonnine per la chiamata di emergenza della Polizia.. della possibilità di compiere questi attentati se ne parlò in un appartamento messo a disposizione da Iacopo Fo. Di certo se ne parlò nelle riunioni di cui ho detto alla presenza del Serafini, sempre più costante nella funzione di maestro di novizi e talent-scout".

372

fossero stati sorpresi dalla Polizia, commentò con Fioroni gli attentati dicendo che i "compagni" arrestati erano stati veramente abili nel farsi passare per fascisti(1).

Negri osservò soddisfatto, alludendo alla notizia non veritiera data dalla stampa, che "neanche la CIA sarebbe stata capace di fare cose come queste"(2).

In effetti, nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1974 furono fatti esplodere alcuni ordigni esplosivi davanti all'ingresso del IV Distretto di Polizia in via Poma, ai piedi della colonnina -pronto intervento della P.S. in piazza Piola all'angolo con via Pacini, e davanti al fabbricato ove ha sede il I Distretto di P.S., in piazza S.Sepolcro, e furono fermati tre giovani appartenenti a movimenti della destra extraparlamentare(3).

(1)Borromeo, III, fasc.5, f.1188.

(2)Fioroni, III, fasc.2, f.543, fasc.4, f.1012.

(3)Cfr. rapporti Reparto Oper. CC.Roma 29.9.80 e U.P. Questura di Milano, 30.4.74, I, fasc.15, ff.3515, 3440 sgg. Vedasi anche il documento 1973/74 sequestrato nella base B.R. di via Montenevoso (reperto 138, XXII), I, fasc.22, f.5042: "...abbiamo capito che la soluzione non sta nel vedere cose particolari (colonnine) riferite al particolare (quartiere), ma viceversa che una colonnina può aprire il discorso sul piano di repressione globale, così come colpire un magistrato reazionario può aprire il discorso sulla repressione nei quartieri ecc. (...per esempio: un magistrato non abita a Q.O. ma niente ci impedisce di colpirlo e poi propagandare l'azione a Q.O.)". In tale documento si accenna al "Comitato autonomo" costruito da elementi B.R. e al lavoro svolto "sul terreno legale".

373

. Ad una riunione tenutasi a Verona, parteciparono Enrica Migliorati, Fioroni, Temil, Monferdin e probabilmente Cavallina(1).

. Nell'estate del 1974, Antonio Bellavita e Fioroni soggiornarono a Castagneto Carducci.

In questa località di villeggiatura, nella quale si trovavano pure Luigi e Marco Bellavita, sopraggiunsero in giorni diversi Petra Krause(2) e una tedesca che, come Antonio Bellavita riferì a Fioroni, lavorava nello studio di un grosso avvocato in Germania ma svolgeva, in posizione molto "coperta", compiti di collegamento(3)

La tedesca è stata identificata nella persona di Mordhorst Susanna, sposatasi con Francesco Stasi, figlio dell'avv. Antonio Stasi(4), inquisita dall'Autori-

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 992: la riunione si tenne nella casa di Enrica Migliorati, o della donna di Cavallina, di nome Francesca. Temil, III, fasc. 8, f. 2189 non ricorda di essersi incontrato a Verona con Fioroni e Monferdin, ma ammette di essersi recato, in qualche occasione, nell'abitazione di "Francesca", fidanzata di Cavallina, con il quale aveva partecipato a varie riunioni.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 560. Radino Bianca, VII, fasc. 3, f. 614.

(3) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1351. Mordhorst mostrò un opuscolo delle B.R. tradotto in tedesco a Bellavita, che espresse compiacimento per il "bel lavoro" di traduzione.

(4) Cfr. rapporto Ufficio Coord. Servizi Sicurezza Istituti Prev. e Pena, XXV, fasc. 3, f. 109 e fasc. 594/74 G. I. Torino, XXVII, fasc. 2, f. 94.

374

tà giudiziaria tedesca quale partecipante alla banda Baader-Meinhof (1).

. Fioroni - su incarico di Negri o Tommei - prestò "assistenza dal punto di vista logistico" a tre esponenti, due uomini e una donna, dell'organizzazione eversiva tedesca denominata "2 giugno", e procurò loro ricetto in un alloggio a Milano.

Il predetto Fioroni fu anche presente a un incontro che avvenne a Milano tra loro e Negri.

Poichè la donna aveva un neo sul viso e temeva di essere per tale motivo facilmente identificata, Fioroni la accompagnò a Desio, dove Raiteri, in via ambulatoriale, procedette all'estirpazione del neo stesso.

Dopo una quindicina di giorni di permanenza in Italia, i tre tedeschi, forniti di documenti falsi, raggiunsero il territorio elvetico e si incontrarono con Fioroni, Galli e altri componenti della rete svizzera(2).

(1) Cfr. IX, fasc. 1, f. 161.

(2) Fioroni, III, fasc. 5, ff. 1352, 1353.

375

La donna è stata identificata nella persona di Siepmann Ingrid Gertrud Elisabeth(1).

Siepmann e uno dei due tedeschi furono arrestati in Germania al loro rientro(2).

Il terzo tedesco, che sfuggì alla cattura, nella primavera del 1974 soggiornò a Milano in un alloggio procuratogli da Fioroni, sempre su disposizione di Negri o di Tommei(3).

. Anche Proll Astrid, appartenente all'organizzazione eversiva tedesca "2 giugno"(4), fu assistita in Italia dall'organizzazione facente capo a Negri(5).

Di lei si interessarono Caterina Pilenga e Petra Krause(6) ovvero "Bruni", da identificare in Brunilde Pertramer (7).

(1) Fioroni, III, fasc. 5, ff. 1352, 1353. Cfr. inoltre documentazioni inviate dall'Autorità tedesca e le relative traduzioni, IX, fasc. 1.

(2) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1352.

(3) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1353.

(4) Cfr. ., IX, fasc. 3.

(5) Proll, interrogata su rogatoria, non ha negato di essersi rifugiata in Italia nell'aprile-maggio 74: IX, fasc. 2

(6) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1354. Cfr. infatti quanto comunicato dall'Autorità tedesca circa l'attività della Krause per l'espatrio di Proll in Svizzera: IX, fasc. 1.

(7) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1846.

376

. Un "salto di qualità" in relazione alle forme di autofinanziamento si realizzò grazie all'opera di Oreste Strano.

Costui avviò rapporti con delinquenti comuni al fine di realizzare finanziamenti tramite rapine, furti e sequestri di persona(1), nella considerazione, formulata dal vertice, che esisteva una componente della malavita disponibile e recettiva nei confronti del discorso politico(2).

L'organizzazione avrebbe messo a disposizione armi, case, macchine, notizie sui colpi da compiere etc., e la malavita avrebbe consumato i reati.

La divisione degli utili sarebbe stata al 50%. La parte spettante all'organizzazione sarebbe servita per il finanziamento delle proprie attività(3).

Fu Strano a "garantire" nella primavera del 1974, a suo nome e a nome di un'altra persona "di notevole importanza", Casirati per inserirlo -d'accordo con Negri - nell'organizzazione(4).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 569 e retro.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1162. Casirati, III, fasc. 3, f. 809. V. anche lettera indirizzata da Tommei a Negri dove si parla di Strano, I, fasc. 11 f. 2219.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 809.

(4) Fioroni, III, fasc. 2, f. 548. Casirati, III, fasc. 3, f. 810. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1841: "Casirati... era un compagno "protetto" dall'organizzazione".

377

. Casirati - che era evaso unitamente a Gian Carlo Padovani dal carcere di S. Vittore il 20 febbraio 1974 (1) - entrò in contatto con Fioroni, al quale fece conoscere Rossano Cochis, e quindi con Negri, Marelli, Monferdin, Liverani, Baietta ed altri "militanti", assumendo un ruolo di notevole importanza e "muovendosi" con estrema naturalezza nell'ambito dell'organizzazione(2).

(1) Cfr. I, fasc. 11, f. 2420; I, fasc. 18, f. 4240.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 549. Casirati, III, fasc. 3, f. 810.

378

. Reati di cui ai capi 17,18 ascritti a Negri, Strano Oreste, Monferdin, Liverani, Sbrogiò Gianni, Pavan, Vedovato, Temil, Casirati, Cochis, Padovani, Cava - gna; di cui al capo 19 ascritto a Negri, Strano Oreste, Monferdin, Liverani, Sbrogiò Gianni, Pavan, Vedovato, Temil e a Casirati; di cui al capo 20 ascritto a Liverani, Casirati, Cochis, Padovani e a Cavagna (tentata rapina AMMI e reati connessi).

Strano accompagnò Casirati a Padova, dicendogli che c'era da fare un "colpo" a Mestre e gli fece conoscere Liverani e Baietta(1).

"Documento Pancino", I, fasc. 13, f. 2852 "Di lui (Casirati) ricordo con sicurezza poche cose poichè al tempo dei suoi rapporti con l'org. non mi occupavo direttamente del settore con cui lavorava. Di sicuro i rapporti più stretti li ebbe con Or.S. (Oreste Strano), Eg. (Egidio Monferdin), Sil. (Silvana Marelli), F. (Fioroni)"

" Non fece mai parte direttamente delle strutture d'org. Credo doveva partecipare, in funzione di esperto, ad alcune operazioni di finanziamento, forse nel Ven. ".

Casirati - unitamente ad Alice Carrobbio (sua convivente) - fu ospitato da Liverani per 4/5 giorni nell'abitazione di Negri(2).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 549. Casirati, III, fasc. 3, f. 810.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 810. Documento Pancino, I, fasc. 13, f. 2852: «(Casirati) conosce molti militanti di quell'epoca, in quanto fu aiutato nella latitanza. In particolare abitò un periodo a Pd...".

379

Quando arrivò Negri, costui parlò a Casirati, sia pure in termini generici, della rapina che avrebbe dovuto commettere di lì a pochi giorni a Mestre, in una fabbrica di panetti di piombo. Per quello e per gli altri colpi che sarebbero stati progettati egli avrebbe avuto carta bianca per tutto ciò che voleva e che avrebbe potuto servirgli(1).

La base dell'accordo tra l'organizzazione e gli elementi della malavita - gli confermò Negri riprendendo il discorso di Strano - era quella della divisione degli utili al 50% tra le due parti(2).

Il giorno dopo, Casirati fu presentato a Monferdin (3).

Monferdin mise in contatto Casirati con Massimo Pavan - che lavorava al comune di Venezia presso il reparto pubblicità (4), - con Fabio Vedovato (5), e con

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 811.

(2) Casirati, III, fasc. 4, f. 899.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 811.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 811, III, fasc. 4, f. 1071.

(5) Casirati, III, fasc. 3, f. 812. V. confessione Vedovato III, fasc. 5, f. 1224; III, fasc. 6, ff. 1710 e sgg.

380

Gianni Sbrogiò, impiegato come ragioniere presso l'industria *AMMI*, tutti dell'organizzazione(1).

Nella villa di Venezia Lido, appartenente al prof. Diego Fontanari e messa a disposizione dal figlio Enrico, membro dell'organizzazione e amico di Pavan(2) - villa il cui lusso stupì Padovani(3), "reclutato" insieme con Cochis(4) e Cavagna da Casirati - si concordò il piano della rapina, che avrebbe dovuto fruttare circa 180 milioni (5).

Erano presenti Pavan (che teneva le chiavi di casa) e il "ragioniere", cioè Gianni Sbrogiò(6)

Anche Monferdin e Vedovato - ha precisato il Casirati - erano complici del progetto (7).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 812.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 812; verbale ricognizione, III, fasc. 4, ff. 966, 967

(3) Confessioni Padovani, III, fasc. 6, f. 1434.

(4) Vedovato, III, fasc. 5, f. 1124 e fasc. 6, f. 1712: riferisce di aver sentito parlare di Rossano (Cochis) da parte di Monferdin e Liverani come "compagno di lavoro del Casirati, "tecnico" dell'organizzazione perchè "specializzato in furti e rapine".

(5) Casirati, III, fasc. 3, f. 812

(6) Casirati, III, fasc. 4, f. 899, III, fasc. 4, f. 1073.

(7) Casirati, III, fasc. 4, f. 1073.

381

Una macchina Fiat 1500 color panna, probabilmente rubata, fu portata da Padova a Mestre da Liverani(1).

Monferdin ordinò a Temil di recarsi alla Stazione ferroviaria di Padova, dove qualcuno gli avrebbe consegnato qualcosa. Alla Stazione, una persona che faceva parte dell'"autonomia milanese" e non del giro degli "amici" di Casirati, consegnò a Temil un sacco contenente armi, che egli custodì per un paio di giorni nella sua abitazione o nei locali della ditta Elsisist(2).

Casirati, Cochis, Padovani e Cavagna indossarono tute da operaio e raggiunsero verso le ore 11 un luogo prossimo alla fabbrica(3).

Sopraggiunse a bordo di un'autovettura Temil (detto "Toni il grosso") che portava in un sacco le armi: due mitra Beretta, una pistola Stayer cal.9 e una Beretta.

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 813.

(2) Temil, III, fasc. 8, f. 2197. Temil non ha voluto fornire il nome di chi gli consegnò le armi, verosimilmente per paura di rappresaglie.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 813.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 813.

(5) Casirati, III, fasc. 3, f. 813; III, fasc. 4, f. 1072. Temil, III, fasc. 8, f. 2198, si recò sul posto seguendo le indicazioni fornitegli da Monferdin. Padovani - III, fasc. 6, f. 1434 - ha riferito che, dopo aver visto le armi, si rese conto che l'impresa avrebbe comportato notevoli rischi e si dissociò dalla stessa.

382

Temil aiutò i complici a smontare gli ingombranti calci dei mitra, che momentaneamente furono nascosti in un posto appartato, a un paio di chilometri dalla fabbrica, e poi si allontanò(1).

L'impiegato della ditta avrebbe dovuto telefonicamente comunicare a Monferdin l'ubicazione del denaro, che solitamente veniva riposto in apposite cassette per rendere più spedito il pagamento degli stipendi o salari ai dipendenti mano mano che tornavano dalla mensa.

Casirati, Cochis, Padovani e Cavagna avrebbero dovuto far irruzione nell'Ufficio-cassa e impadronirsi del denaro(2).

Se tutto fosse andato bene, il primo rifugio sarebbe stato la villa di Venezia Lido.

Altrimenti le basi da utilizzare potevano essere un appartamento sito a Gazzera di Mestre(3) o la villa nella periferia di Mestre di Umberto Salvagno, proprietario del negozio sito a Venezia al civico 180 del Sestiere S.Croce, di cui Pavan aveva le chiavi(4).

(1) Casirati, III, fasc. 4, f. 1072; III, fasc. 4, f. 890 retro

(2) Casirati, III, fasc. 3, ff. 812, 813; I, fasc. 9, ff. 1901, 1928.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 813 verb. ricognizione, III, fasc. 4, f. 968.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 813, III, fasc. 4, f. 967, 968; verb. ricogn. I, fasc. 9, f. 1901.

383

A bordo della Fiat 1500, Cochis e gli altri "soci" si portarono nelle immediate vicinanze della fabbrica di leghe di metallo in via delle industrie ex ANMI, a Marghera(1).

Casirati scese dalla macchina, e raggiunse il bar distante un centinaio di metri, dove lo aspettava Monferdin, il quale gli riferì che il ragioniere gli aveva comunicato che i soldi delle paghe erano stati riposti in cassaforte(2).

La difficoltà dell'apprensione del denaro - non ostante le obiezioni di Cochis deciso comunque a compiere il colpo - consigliarono il rinvio della realizzazione del progetto(3) al mese successivo.

Le armi furono consegnate a Monferdin e l'auto vettura venne abbandonata a Mestre(4).

Il progetto fu poi accantonato quando Sbrogiò fece sapere che era stato cambiato il sistema di pagamento, in assegni e non più in contanti(5).

(1) Casirati, verb. ricog., III, fasc. 4, f. 968.

(2) Casirati, III, fasc. 3, ff. 812, 813; III, fasc. 4, f. 1072. Temil, III, fasc. 8, f. 2198.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 813, III, fasc. 4, f. 1072; v. anche Fioroni, III, fasc. 2, f. 572 retro.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 813.

(5) Casirati, III, fasc. 3, f. 813.

384

In definitiva, le dichiarazioni di Casirati, Temil e Padovani costituiscono per i primi due e per Negri, Strano, Monferdin, Sbrogiò, Pavan e Cochis prove sufficienti in relazione ai reati di cui ai capi 17, 18 e 19 sotto il duplice profilo soggettivo ed oggettivo.

Non risulta che Vedovato, benchè al corrente del progetto, abbia posto in essere una condotta in rapporto di causalità con il conseguimento del fine.

Liverani era innegabilmente consapevole che l'autovettura, da lui portata a Mestre, doveva servire all'organizzazione, ma non può con sicurezza affermarsi che egli abbia fornito un apporto finalizzato coscientemente all'attuazione dello specifico piano delittuoso.

L'incertezza sulla provenienza dell'autovettura impedisce la configurazione della ricettazione.

Per Padovani permane una situazione di ineliminabile dubbio circa la sua partecipazione al porto delle armi e circa la sua asserita volontaria desistenza dall'impresa.

L'imputato ha infatti confessato di essersi recato a Venezia su invito di Casirati, di aver alloggiato in una villa - quella di Fontanari - dove Casirati si riunì con alcune persone, di aver accettato la proposta dell'amico di partecipare all'esecuzione di un "colpo", ma ha aggiunto che quando a Porto Marghera sopraggiunse un individuo - Antonio Temil - che portava le armi, tra cui alcuni mitra, egli, preoccupato per le conseguenze che potevano derivare, volontariamente desistette dall'azione e si allontanò.

385

nò.

Tale assunto non può essere del tutto disatteso nella mancanza di contrarie risultanze(1), per cui è doveroso il proscioglimento dell'imputato con formula dubitativa.

(1) Casirati, III, fasc. 6, f. 1446 e retro.

386

— • —

. Oreste Strano invitò Casirati a partecipare alle esercitazioni militari(1).

Fu proposto a Cochis, che era stato paracadutista, di fare l'istruttore in questi "corsi".

Cochis si mostrò entusiasta e, per il tramite di Casirati, ebbe un colloquio con Fioroni(2).

. Reato di cui al capo 12 ascritto a Monferdin.

Fioroni ha dichiarato di aver visto più volte in possesso del Monferdin una pistola Stayer calibro lungo, arma di massima precisione(3).

Tenuto anche presente il ruolo di Monferdin nell'organizzazione, la dichiarazione di Fioroni è pienamente attendibile.

(1) Casirati, III, fasc. 4, f. 875.

(2) Casirati, III, fasc. 4, f. 875.

(3) Fioroni, fasc. 2, f. 562.

387

. Reato di cui al capo 25 ascritto a Monferdin, Cochis, Casirati, Fioroni e a Negri (detenzione e porto di due mitra).

Su richiesta di Casirati, Fioroni - dopo avergli detto che ne avrebbe parlato a chi di competenza per l'approvazione - procurò nel giugno del 1974 a Cochis due mitra.

III. Casirati ha precisato che l'"approvazione" proveniva da Negri(1) e Fioroni ha ammesso che le armi, le quali erano nella disponibilità di Monferdin, furono consegnate a Cochis e poi restituite al predetto Monferdin(2).

Sussistono a carico dei prevenuti - sulla scorta delle dichiarazioni di Casirati e di Fioroni - prove sufficienti di colpevolezza.

(1) Casirati, III, fasc.3, f.820; III, fasc.4, f.875: "quando parlo di autorizzazione da chiedere ad altri, mi riferisco sempre a Negri che, a quel che mi risultava, era considerato persona dalla quale tutto doveva passare. Anche Pancino ed Egidio e Strano erano personaggi di rilievo, ma mi sembrava che anche loro dovessero chiedere autorizzazione a Negri". Dice lo stesso Casirati, III, fasc.6, f.1447 - per definire l'importanza di Negri e Monferdin, che essi apparivano agli affiliati come il "Cristo" e il "Vice-Cristo". Lasciando da parte il concetto di "gerarchia sacerdotale", è fuori discussione che alcuni imputati svolgevano nell'organizzazione ruoli di comando che, basati o meno su investiture formali, importavano rapporti di subordinazione degli altri a loro.

(2) Fioroni, III, fasc.4, f.992.

388

. Reato di cui al capo 28 ascritto a Negri, Tommei, Monferdin, Casirati, Pancino e Fioroni.

Casirati procurò all'organizzazione un considerevole numero di moduli di carte di identità e di patenti(1), alcuni dei quali furono "gestiti" da Monferdin(2).

Tommei, ricevuti da Fioroni, li consegnò a Pancino e questi, nei primi mesi del '75, dopo averli inseriti in un plico, a Borromeo, il quale custodì detto plico per un certo periodo di tempo nella sua cassetta di sicurezza presso un'agenzia del Banco Ambrosiano(3).

Alcuni di questi moduli furono usati per l'espatrio - dei cui dettagli si occupò Negri(4)- dagli autori materiali dei fatti di Argelato (5).

Infatti, carte di identità provenienti da tre diversi furti - commessi rispettivamente a Monica del Garda, a Sale e a Tromello - e 4 patenti in bianco provenienti dal furto commesso nel dicembre '71 a Roma erano in possesso di Franciosi e degli altri

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 817; III, fasc. 4, f. 872.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 817.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 989. Casirati, III, fasc. 3, f. 817, 872. Borromeo, III, fasc. 5, f. 1152

(4) v. pagine 439 - 442.

(5) Casirati, III, fasc. 4, f. 872.

389

tre complici arrestati in Svizzera(1).

Franco Prampolini - che era entrato nell'organizzazione unitamente a Cristina Cazzaniga nel 1974 (2)- informò Fioroni che i moduli non utilizzati erano stati distrutti(3).

Le dichiarazioni di Casirati, di Fioroni e di Borromeo e i riscontri obiettivi sopra menzionati costituiscono idonei elementi probatori di accusa.

Va rilevato che Scalzone fu sorpreso nel 1975 con una patente falsa proveniente dal medesimo stock(4) e che anche Ettore Cavagna, quando fu arrestato nel luglio '74 a Rimini, era in possesso di una carta di identità proveniente dal furto di Tromello; carta di identità consegnatagli da Casirati(5).

(1)Cfr. XXVII, fasc.14/A, f.4.

(2)Fioroni, III, fasc.2, ff.570 retro e 571 fasc.3, f.793.

(3)Fioroni, III, fasc.4, f.989.

(4)Casirati, III, fasc.4, f.872.V. fasc.n.5503/75 P.M.Milano, XIV, fasc.9, f.13.

(5)Casirati, III, fasc.4, ff.817,872.Cfr. anche I, fasc.15, f.3295.

399

. Reati di cui al capo 31 ascritto a Monferdin, Pavan, Vedovato, Casirati, Negri, Liverani, e di cui al capo 32 ascritto a Silvana Marelli e a Tommei (furto e ricettazione di una collezione di francobolli).

Lorenzo Seguso custodiva a Venezia, nella sua abitazione, una preziosa collezione di francobolli, del valore di circa 100 milioni(1).

Fabio Vedovato, amico di Arturo Seguso, figlio del proprietario, nella cui casa talvolta si era recato per motivi di studio e che aveva avuto modo di vedere la collezione(2), fornì dopo insistenti richieste a Monferdin, presente Liverani, la descrizione dei vani dell'abitazione, precisando che la collezione era solitamente custodita in uno scaffale del salotto.

Monferdin e Casirati raggiunsero Venezia. Qui Monferdin affidò a Pavan Casirati, il quale, dopo essere rimasto per l'intera giornata nel negozio di Umberto Salvagno, in attesa del proprietario, si recò con questo nella sua villa rustica di Mestre, ove pernottò(3).

(1) Cfr. rapporto Questura Venezia, 21.1.75, I, fasc. 9, f. 1904 sgg., rapporto IGOS, 23.1.80; dich. Seguso: I, fasc. 9, ff. 1904 sgg., 1898, 1903.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 845. Vedovato, III, fasc. 5, f. 1228 retro e III, fasc. 6, f. 1712, ha ammesso di aver fornito le notizie nel contesto di un discorso concernente il progetto di procacciamento di mezzi di finanziamenti dell'organizzazione.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 845; III, fasc. 4, f. 968.

391

Quindi, Casirati e Pavan (non anche Vedovato, perchè temeva di essere riconosciuto) effettuarono un sopralluogo nei pressi della casa di Seguso.

Casirati penetrò nella casa il 10 agosto '74, tra le 20 e le 21.30- orario in cui il proprietario si recava nel suo albergo di Venezia, come gli era stato detto da Pavan e da Vedovato - e si impadronì di due "classificatori" di francobolli (1), che poi nascose sotto un telone, nei pressi di una stazione di motoscafi-taxi.

Pavan andò a prelevare i classificatori e li nascose nella sua abitazione (2).

I francobolli furono quindi portati a Padova da Monferdin e a Milano dalla Marelli, dove furono esaminati.

Parte dei francobolli furono consegnati a Tommei (3)

La confessione di Casirati e di Vedovato e le dichiarazioni di Fioroni, tenuto conto che l'"espro-

(1) Casirati, III, fasc. 3, ff. 845, 846.

(2) Pavan fu arrestato il 5 novembre 1975 per detenzione e porto abusivo di una pistola e per il possesso di un'autovettura rubata a Mestre il 27.10.75: v. rapporto IGOS Padova, 19.12.79, I, fasc. 7, f. 1525 e pagina 819.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 846; Fioroni, III, fasc. 2, f. 573, III, fasc. 3, f. 799.

392

prio" rientrava nel progetto "diretto al procacciamento di mezzi finanziari" in favore dell'organizzazione facente capo a Negri - del quale progetto lo stesso Negri aveva parlato a Casirati dicendogli che gli sarebbe stato messo a disposizione tutto ciò che avrebbe potuto servirgli -, costituiscono prove sufficienti di colpevolezza nei confronti degli imputati, con esclusione di Liverani. La consapevolezza di questo del piano delittuoso conferma la sua appartenenza all'organizzazione ma, nella mancanza di prove in ordine ad apporti concreti da lui forniti alla realizzazione del furto, è inidonea di per sé sola a configurare il concorso nel reato.

. Con denaro dell'organizzazione furono acquistati nel 1974 macchinari e materiali per l'installazione della tipografia sita a Padova in via Perin, al civico 21, la cui gestione fu affidata a Baietta(1).

. Fu programmato un delitto - uno "scippo" che richiedeva particolare destrezza - che rimase però allo stato di tentativo irrealizzato.

(1) Casirati, III, fasc. 4, f. 890 retro. Ricog. 12.1.80, III, fasc. 4, f. 958. Sui rapporti tra Baietta, Liverani, Casirati, v. anche Perillo Maria, III, fasc. 5, ff. 1129 sgg. Cfr. sull'installazione della tipografia S.A.P. di Gianmaria Baietta, I, fasc. 18, ff. 4289, 4291. La tipografia stampò il giornale "Combat": 4302.

393

Tommei o Monferdin riferì a Fioroni che aveva accompagnato coloro che dovevano eseguirlo a Venezia(1).

. Pilenga chiese a Casirati se poteva arruolare alcune persone per compiere un assalto in Spagna contro un centro turistico, frequentato da persone facoltose(2).

Si diceva - ha precisato Casirati - che Pilenga e Monferdin fossero rispettivamente in contatto con elementi dell'ETA e dell'I.R.A.(3).

. Dopo aver parlato con S.Marelli, Pilenga, Monferdin e Fioroni, che chiesero ed ottennero l'autorizzazione di Negri, come in ogni caso analogo, Casirati(4) e il "pupillo" di Fioroni, di nome Rocco(5),

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 572 retro. Casirati, III, fasc. 6., f. 1446 retro.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 825. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1847, nega la circostanza, affermando che lei si recò qualche volta in Spagna ma per motivi turistici.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 825.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 819.

(5) Fioroni, III, fasc. 4, f. 990. Casirati, III, fasc. 4, ff. 1070, 1071: Rocco, che forse era figlio di una vittima dei fascisti, girava armato di pistola. Era molto amico di Roberto Serafini ed abitava a S. Donato Milanese.

394

si introdussero in una villa fuori Como, e si impossessarono di vari oggetti (busti, vasi, piatti di ceramica, statuette ecc.) riempiendo 4/5 valigie. Caricarono la refurtiva sulla Renault rossa appartenente a Pilenga - e la portarono a Silvana Marelli(1).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 819. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1847, che ha sentito parlare dell'episodio delittuoso in casa di Marelli, presente Casirati.

395

. Reato di cui al capo 29 ascritto a Casirati e a Pavan e di cui al capo 30 ascritto a Pavan (spendita di banconote false e peculato).

Nell'estate del 1974 Casirati consegnò a Pavan due banconote false da L.50.000, di cui era venuto in possesso a Milano, informandolo che erano false e che poteva guadagnarci qualcosa spendendole e prendendo il resto(1).

Patino Giovanni, figlio del contribuente Patino Francesco, versò una somma di denaro in pagamento di tributi all'Ufficio "Affissioni e Pubblicità" del Comune di Venezia.

Pavan, impiegato presso il suddetto Ufficio, prelevò dalla predetta somma una banconota genuina da L.50.000 sostituendola con quella falsa.

Le dichiarazioni di Casirati hanno trovato conferma nella testimonianza di Giovanni Patino (2), nelle sia pure parziali ammissioni di Pavan(3) e negli accertamenti di polizia giudiziaria(4), e delineano senza alcun dubbio i reati come sopra indicati.

(1) Casirati, III, fasc. 3, ff. 840, 849.

(2) v. test. Patino, I, fasc. 9, f. 1915.

3) Pavan, III, fasc. 5, f. 1219, il quale non ha potuto negare che fu rinvenuta nella cassa dell'Ufficio pubblicità del Comune una banconota falsa da L. 50.000, asserendo mendacemente che fu il contribuente a consegnare all'Ufficio la banconota falsa.

(4) Cfr. rapporto CC. Padova, 22.8.74, I, fasc. 9, ff. 1899, 1910.

396

. Dopo l'estate del 1974, Liverani e Monferdin elaborarono un progetto per una rapina in danno del supermarket sito a poca distanza dall'abitazione di Perillo, nei pressi di una traversa di via Faccioli.

Per verificare l'attuazione pratica del progetto, Casirati e Cochis andarono a dormire nell'abitazione di Perillo ed effettuarono un sopralluogo.

I "soci" di Casirati erano stati presentati a Perillo come "compagni". Cenarono con la stessa in un ristorante alla periferia di Padova(1).

Non si diede corso alla rapina perchè si accertò che il bottino non avrebbe superato i 10/12 milioni di lire(2).

. Casirati, su richiesta di Fioroni, si occupò quindi di smerciare una partita di lenti per occhiali di provenienza delittuosa.

Trovato l'acquirente, informò Fioroni, che gli mandò con Quinto Cataldo tre o quattro valigie piene di lenti, ognuna nella sua bustina.

La somma ricavata - L.1.400.000 - fu consegnata a Fioroni, Marelli, Pilenga e Monferdin si compli-

(1) Perillo, III, fasc. 5, f. 1131, III, fasc. 7, f. 1898.

(2) Casirati, III, fasc. 4, f. 1072.

397

mentarono con Casirati per essere riuscito a piazzare la refurtiva(1).

. Nel settembre 74 la Krause programmò la perpetrazione di un furto in danno di un amico di Sergio Spazzali, nella cui abitazione, nella zona di Lorentagio, erano custodite alcune armi e apparecchiature sofisticate.

In attuazione del piano, mentre la Krause intratteneva la vittima in altro luogo, Fioroni, uno svizzero e un'altra persona, entrambi del gruppo della Krause, si introdussero con la chiave loro fornita da quest'ultima nell'appartamento, sottraendo un mitra con canna otturata, un revolver a salve e un apparecchio ottico, ma non riuscendo a scovare le armi, tra cui un Winchester, che erano state ben nascoste.

Fu utilizzata nell'occasione una vecchia "Giulia" bianca in possesso della Krause, attraverso la cui targa non si sarebbe potuto risalire a lei(2).

(1) Casirati, III, fasc. 3, ff. 819, 820. Riscontro all'episodio della partita di lenti: Fioroni, III, fasc. 4, ff. 990, 991, il quale ricorda che ne sentì parlare da S. Marelli che fece riferimento a Aldo Quinto.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 995, 996.

398

. Reati di cui ai capi 21,22 ascritti a Liverani, Baietta, Casirati, Cochis, Negri e a Monferdin; di cui al ca po 23 ascritto a Liverani, Baietta, Casirati, Negri, Monferdin; e di cui al capo 24 ascritto a Liverani, Baietta, Casirati e a Cochis (tentata rapina Istituto "Marconi" e reati connes si).

Nel settembre-ottobre del 1974 Liverani e Baietta esposero a Casirati e Cochis un altro progetto di rapina, elaborato sulla scorta di informazioni dettagliate fornite da una professoressa che insegnava all'Istituto tecnico industriale Marconi, e misero a loro disposizione una vettura Mini, forse rubata a Verona. e munita di targhe false, una pistola americana cal.9 e una Beretta cal.7.65 (1).

Si trattava di rapinare le buste paga - per un ammontare di 70/90 milioni - mentre venivano portate all'Istituto da un impiegato e da una guardia giurata, che di solito viaggiavano a bordo di una Fiat 1300 e di un'altra macchina.

Eseguita la rapina, Casirati e Cochis avrebbero dovuto fuggire con la "Mini" e quindi, sostituita questa con un'altra automobile lasciata in sosta in un luogo

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 814; verb. ricogn. III, fasc. 4, ff. 950-951. Cfr. anche rapporto Digos Padova, 23.6.80, I, fasc. 18, ff. 4284, 4285, 4291.

399

go predeterminato, raggiungere la casa del medico Leonardo Fabbri -, che prestava servizio presso il Centro Traumatologico Ospedaliero padovano, marito separato di Maria (Mariolina) Perillo, entrambi dell'organizzazione(1).

In ogni caso, Casirati ricevette le chiavi della casa di Fabbri da Vedovato, che le aveva ricevute dal medico allo scopo di proteggere la fuga sua e di Cochis dopo la consumazione della rapina(2) e, per meglio conoscere le strade da percorrere, si recò, a bordo della macchina di Cochis, presso detta casa(3).

Casirati e Cochis entrarono verso le ore 8.40 nel cortile dell'Istituto con l'auto Mini, attendendo l'arrivo della Fiat 1300 per agire(4).

Il colpo fallì perchè le due persone che portavano il denaro giunsero a bordo di una macchina diversa da quella aspettata (circostanza questa che ritardò l'azione di Casirati e Cochis) ed ebbero modo di entrare nell'Istituto, tardivamente inseguiti da Cochis.

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 815, 950, 951; Ric. 12.1.80, III, fasc. 4, ff. 951, 952. Perillo l'aveva ospitato più volte e in un'occasione insieme con Cochis. Fabbri, III, fasc. 7, f. 1803.

(2) Casirati, III, fasc. 4, f. 951

(3) Casirati, III, fasc. 4, f. 953

(4) Casirati, III, fasc. f. 950.

400

L'impresa non fu più ritentata perchè anche questa volta, nel mese successivo, cambiò il sistema di pagamento degli stipendi(1).

Casirati e Cochis raggiunsero la villetta di Temil(2).

La situazione di incertezza sulla provenienza dell'autovettura non consente l'ipotizzazione del reato di ricettazione.

Come rilevato dal P.M. anche Negri e Monferdin devono rispondere della tentata rapina, della detenzione e del porto illegale di armi per la loro posizione di dirigenti dell'organizzazione, in particolare nella zona di Padova e Venezia, a favore della quale organizzazione l'"esproprio" doveva venir commesso, sicchè non è possibile che essi non abbiano dato direttive e approvazione in merito anche a questi reati, così strettamente collegati, anche sotto il profilo temporale, con quelli di cui alla tentata rapina all'AMMI sopra esaminata.

C'è da ricordare che l'"impresa" rientrava nel progetto di "autofinanziamento" che Negri aveva esposto a Casirati(3).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 815, Fioroni, III, fasc. 3, f. 572 retro, fu informato del fallimento dell'impresa da Monferdin.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 815. Temil, III, fasc. 8, f. 2190, ha dichiarato che "era possibile" che Casirati si fosse recato nella ditta accompagnato da altri, da lui non conosciuti. Interrogato sui fatti, sia Baietta (III, fasc. 3, ff. 658 r., 659, 660) sia Liverani (III, fasc. 3, ff. 689 r., 690 r., 691 r., 693 r.) hanno professato la loro innocenza, il primo affermando di non aver mai conosciuto Casirati, il secondo sostenendo che ospitò a casa sua, per una sola notte, uno sconosciuto di nome Antonio che non ebbe più modo di rivedere.

(3) Vedasi pagina 379.

401

. Negri fu sempre comprensivo nei riguardi di Casirati per i "colpi" andati a male, rincuorandolo e dicendogli che "loro sapevano" che non era "colpa sua"(1).

. Si progettò una rapina di buste-paga in danno di uno stabilimento minore della Fiat.

Strano e Casirati dovevano recarsi a Torino per ispezionare i luoghi.

Furono presi contatti con esponenti della malavita che, in relazione al fatto che avrebbero dovuto partecipare all'impresa numerosi "comuni", non furono d'accordo sulla spartizione paritaria(2).

Il progetto fu perciò abbandonato.

. Casirati riceveva come "stipendio" dall'organizzazione lire 150.000 al mese.

Era Fioroni che gliela pagava, prendendole direttamente da Negri(3).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 816.

(2) Casirati, III, fasc. 4, ff. 895, 896; III, fasc. 4, f. 890.

(3) Casirati, III, fasc. 4, f. 890 retro. Cfr. Fioroni, III, fasc. 2, f. 547.

402

. Reati di cui al capo 34 ascritto a Negri, Liverani, Vetterli, Perillo, Vedovato, e a Fabbri.

. Casirati riportò a Milano, tra il 10/15 maggio 1974, una frattura al calcagno del piede sinistro, subito dopo un furto.

Anche Cochis, nell'occasione, si era infortunato(1).

"Per disposizione di Negri", Caterina Pilenga prestò assistenza ai due, mettendo a loro disposizione il proprio appartamento, nel quale sopraggiunse Pancino(2) che eseguì le medicazioni.

"Documento Pancino", I, fasc. 13, f. 2852:
"... (Casirati) fu poi ospite di Cat. Mi conobbe. Solo perchè fui chiamato a verificare come medico le condizioni del piede che si era fratturato durante l'evasione".

Cochis, inoltre, fu ospitato da Caloria(3) e per alcune notti da Pilenga(4)

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 815, ricog. III, fasc. 4, f. 957. Ammissioni del Cochis, III, fasc. 6, f. 1692 retro.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 987, 988. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1837.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 988, 989. Casirati, III, fasc. 3, f. 817.

(4) Fioroni, cit. Pilenga cit.

403

A Padova, il 25 maggio, con il falso nome di Angeloni Antonio, Casirati fu ricoverato per alcune ore presso il Centro Traumatologico Ospedaliero per sottoporsi a un'ingessatura e a una radiografia dell'arto, grazie all'interessamento di Vedovato sollecitato al riguardo da Monferdin - e di Fabbri, che richiese, per la radiografia, le prestazioni di un collega.

Un'altra radiografia gli fu fatta il 17 giugno 1974.

Casirati ha ipotizzato che forse nel pomeriggio di quel giorno si recò all'ospedale per assicurarsi un alibi in relazione al delitto di via Zabarella(1).

(1) Casirati, III, fasc. 3, ff. 815, 899, 954 e sgg. "Antonio" era il nome di battaglia di Casirati. Dalle documentazioni ospedaliere risulta che la radiografia fu richiesta dal dott. Merici; che il 17 giugno 74 un'altra radiografia fu richiesta dal Dr. "Fabri" (Fabbri Leonardo); che le relative lastre furono ritirate da Vedovato il quale provvede a saldare il conto delle prestazioni. V. confessioni di Vedovato, III, fasc. 5, ff. 1288, 1223 e I, fasc. 9, ff. 18 sgg.

464

. Casirati fu in molte occasioni ospitato, a Padova, da Liverani e Negri, nonchè da Maria Perillo e da Fabbri, su richiesta di Vedovato, all'uopo incaricato da Monferdin(1), e dal predetto Vedovato su richiesta di Monferdin subito dopo l'uccisione dei due missini nella sede di via Zabarella.

Casirati trovò rifugio anche nell'abitazione padovana, sita in via Roma n.48, di Elena Vetterli, cittadina svizzera, inserita nella struttura politico-militare padovana(2).

Ritiene questo Giudice che gli episodi in esame non integrano il delitto di favoreggiamento in quanto gli aiuti furono forniti a Casirati essenzialmente in considerazione della sua posizione di clandestino membro dell'organizzazione da componenti dell'organizzazione stessa e si inseriscono nella dinamica del rapporto associativo. Questa conclusione rende superfluo lo stabilire, ai fini della prescrizione, se ai singoli fatti abbia concorso un numero di persone non inferiore a cinque.

. Elena Vetterli e il suo uomo, anche lui svizzero (già studente a Firenze di "Belle Arti"), in più occasioni introdussero in Italia armi ed esplosivi dalla Svizzera, ed effettuarono, per conto dell'organizzazione, operazioni di cambio(3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 571 retro; Borromeo, III, fasc. 5, ff. 1176-1177; Casirati, III, fasc. 3, ff. 810, 950, 951; Perillo, III, fasc. 5, ff. 1129 sgg.

(2) Casirati, III, fasc. 3, ff. 817, 893, 895, 960; Fioroni, III, fasc. 4, ff. 987, 988.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 816; III, fasc. 4, f. 895.

405

. A Milano, Casirati veniva "appoggiato" in varie case dell'organizzazione: quella di Silvana Marelli in via Castelfidardo, quella di Mariella Marelli, cugina di Silvana(1); quella di Cristina Cazzaniga(2).

. All'inizio dell'autunno 1974 Gavazzeni, su richiesta di Fioroni, gli versò la somma di L.2 milioni. Una parte della stessa fu utilizzata per il pagamento dei fitti dell'appartamento di Sesto San Giovanni occupato dal Casirati(3); l'altra fu consegnata da Fioroni a Serafini(4).

. Nell'autunno inoltrato del '74, Silvana Marelli preparò alcune bottiglie incendiarie, confezionando una miscela di cherosene e di polistirolo espanso(5)/

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 816; Fioroni, III, fasc. 4, f. 988.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 818.

(3) Fioroni, III, fasc. 9, ff. 2375, 2381; Casirati, III, fasc. ff. 2476, 2477.

(4) Fioroni, III, fasc. 9, ff. 2375, 2381: Tommei protestò sostenendo che il denaro doveva essere consegnato a lui. Forse è a questa bega interna che fa riferimento il "documento Pancino" là dove si parla di una scorretta gestione dei soldi affidati al Fioroni: I, fasc. 13, f. 2848.

(5) Casirati, III, fasc. 4, f. 876; Cfr. anche ordinanza G. I. Torino, 1.8.77, XXVII, fasc. 3/B, pag. 43: nell'abitazione di O. Strano fu sequestrata una cartella contenente dattiloscritti che spiegano come si fabbricano le bottiglie incendiarie.

406

Quindi, uscì nottetempo con gli ordigni e rincasò verso le ore 2.

Casirati - che pernottava nell'abitazione di Silva na Marelli(1) - la criticò facendole presente che per il suo peso nell'organizzazione non si doveva esporre al pericolo di arresto per "quelle cose", che avrebbero potuto essere fatte dai "ragazzini".

Il giorno dopo, Casirati lesse che due autovetture erano state oggetto di attentato incendiario(2).

(1) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1848.

(2) Casirati, III, fasc. 4, f. 876.

407

. Oreste Strano confidò a Casirati che il fratello Rolando faceva parte dell'organizzazione e operava soprattutto nel novarese e in altre zone del Piemonte, mantenendosi in stretto contatto con le Brigate Rosse.

Anche Oreste Strano, peraltro, era collegato alle B.R., come ebbe modo di constatare Casirati allorchè Strano gli disse che di lì a due o tre giorni il giudice Sossi sarebbe stato liberato: cosa che in effetti avvenne (1).

Fioroni ha confermato che Rolando Strano faceva parte del gruppo novarese dell'organizzazione(2).

Con rapporti del 19, 20 e 21 marzo 1975, la Questura di Novara rendeva edotta l'Autorità giudiziaria che erano stati sequestrati numerose armi, munizioni ed esplosivi a tale Gennaro Castelluccio, collegato ai fratelli Strano.

Nel corso del relativo procedimento, celebrato davanti al Tribunale di Novara, si accertava che lo Strano Rolando aveva illegalmente portato in luoghi pubblici 12 candelotti di dinamite, 19 denotatori con relative micce, numerose scatole contenenti munizioni,

(1) Casirati, III, fasc. 4, f. 876.

(2) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2380 V. anche p. 77, 78 ordinanza G.I. Torino, 1.8.77. Rolando Strano fu arrestato nell'abitazione di Pertramer il 22.3.1975.

408

un copioso materiale accessorio per armi e congegni esplosivi, un fucile Winchester, una carabina automatica con cannocchiale, un fucile mitragliatore cal. 9, e una pistola Beretta cal.6.35 (1).

(1) Cfr. sentenza Trib. Novara 11.4.75 che condannava Strano a 4 anni e 6 mesi di reclusione e a L. 500.000 di multa, nel fascicolo 113/75 Reg. Gen. Trib. Novara, inserito nel fascicolo 23102/75 Corte di Cassazione: XIV, fasc. 14/E. Furono sequestrate anche due tute mimetiche e documentazioni pertinenti a Oreste Strano. V. anche rapporti 19.12.79 con allegato, 19, 20, 21 marzo 1975, I, fasc. 10, ff. 1958, 2186 sgg.

469

. In una riunione di poco anteriore al -
l'attentato di Fizzonasco, svoltasi nell'abitazione
di Cristina Cazzaniga a Milano, Negri, Madera, Tommei
Pancino, Strano e Fioroni esaminarono questioni di ca
rattere strettamente "militare"(1).

Nella riunione - ha precisato M. Fioroni --(2)-si
discusse anche la distribuzione tra le strutture ve
nete e milanesi di un ingente somma di denaro - non
inferiore a L.300 milioni - che l'attuazione di un
progetto avrebbe fatto conseguire all'organizzazione.

Il gruppo operativo avrebbe dovuto essere guida
to da Casirati, e avrebbe avuto il supporto logisti
co degli elementi operanti nel Veneto.

Il progetto delittuoso era quello-proposto da O
reste Strano a Casirati - di perpetrare una rapina
in danno della Montedison di Porto Marghera. Il botti
no previsto, rappresentato dalle "paghe" dei dipen
denti, doveva superare il mezzo miliardo di lire. Tut
ti i dettagli necessari per l'elaborazione del piano
sarebbero stati forniti dall'"interno".

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1011.

(2) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2370; Madera, III, fasc. 9, f. 2505
ha affermato di non aver partecipato alla citata
riunione, e di nulla sapere in ordine a progetti
di "autofinanziamenti" riconoscendo peraltro che
'Rosso' aveva problemi economici, dei quali si oc
cupava la "redazione tecnica" del giornale.

410

Casirati e Liverani effettuarono un sopralluogo a Porto Marghera. Quindi Casirati contattò a Milano alcuni elementi della malavita.

Il progetto fu però abbandonato perchè il colpo avrebbe richiesto l'impiego di numerose persone della "mala" e non fu raggiunto l'accordo con i reclusi sulla divisione al 50% degli utili, come esigeva il vertice dell'organizzazione(1).

Fioroni consegnò a Liverani una pistola "Mauser" di grosso calibro chiedendogli di predisporre un silenziatore.

Arma e silenziatore erano destinati alla Svizzera(2).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 814; III, fasc. 9, f. 2480.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 998, 999; Casirati, III, fasc. 3, f. 849.

411

. Attiene alla organizzazione Negri il dattiloscritto dal titolo "Rapporti dell'O. con F. dal - l'autunno '74 in poi", rinvenuto nell'abitazione di Andrea Virzo il 27.2.1980 (1) e che fu certamente compilato - come si desume da numerosi riferimenti e da riscontri istruttori - da Pancino.

Il suo contenuto sarà dettagliatamente esposto più avanti.

Quello che importa ora sottolineare è che da esso emergono ancora una volta il carattere politico-militare dell'organizzazione facente capo a Negri e la sua strutturazione occulta in nuclei operativi armati.

. Riguarda la stessa organizzazione il dattiloscritto titolato "Norme elementari di comportamento", consistente in quattro pagine, in prima battuta, rinvenuto nello studio Massironi.

Con questo documento si danno ai militanti, per evitare il pericolo che il "nemico" potesse entrare in possesso sia pure di una "minima" indicazione, alcune istruzioni sull'uso del telefono, sul modo di redigere appunti, sull'immediata distruzione delle documentazioni la cui conservazione non fosse strettamente

(1) Vedansi le pagine 752 - 754.

412

necessaria, sui "nomi di battaglia", sui luoghi di riunioni, sui pedinamenti, e si precisa che altre questioni vertenti sulla sicurezza della rete sarebbero state oggetto di discussione(1).

. Attiene alla citata organizzazione anche il dattiloscritto con correzioni e aggiunte a mano che inizia con la frase "Questa è una proposta di lavoro", di pertinenza di Negri(2).

(1) Circa le regole di comportamento che i militanti dovevano osservare, cfr. pure Fioroni, III, fasc. 2, 551, 606; Pilenga, III, fasc. 7, f. 1835. V. anche pagine 609, 425 in nota. Romito, VII, fasc. 3, f. 568.

(2) Negri, III, fasc. 1, f. 55 - ha dichiarato che la documentazione gli era stata data per chiedergli un parere o per sollecitare la sua adesione in relazione alla "proposta di discussione portata avanti da persone" presumibilmente confluite in Prima Linea, mostrandosi risentito alla domanda di indicare chi materialmente gliela consegnò e perchè gli furono consegnate due stesure dello stesso documento ("i terroristi non si presentano come tali"). Certo è che l'autore del documento era strettamente collegato a Negri, come si evince dal fatto che tra gli atti affidati da Negri a Massironi vi sono alcune manoscritture vergate "ictu oculi" dalla stessa persona che a penna effettuò correzioni ed annotazioni sul dattiloscritto: v. XXVIII, fasc. 7, ff. 108-110; fasc. 8/B, ff. 355 bis, 360, 361. E' appena il caso di osservare che il documento non riguardava affatto "Prima Linea", che non disponeva di "servizi d'ordine", ma un'organizzazione dalla duplice forma, "legale" e palese ed "illegale" e clandestina: l'"Autonomia operaia organizzata", appunto.

413

Il contenuto del documento suppone l'esistenza di un'organizzazione politico-militare e suggerisce mutamenti ed adeguamenti di struttura per far fronte idoneamente alla situazione politica caratterizzata "dall'implacabile affermarsi di due momenti essenziali nel regime della borghesia; il compromesso storico e il rafforzamento della struttura dello Stato".

La colonna andava divisa in apparato (composto da tre sezioni, logistica, informativa, lavoro di massa) e in gruppi di intervento.

Spettava ai "gruppi di intervento" effettuare il sabotaggio, il pestaggio dei dirigenti e dei capi, la protezione dell'appropriazione di massa - funzioni queste che dovevano essere tolte ai "servizi di ordine" - e soprattutto condurre le azioni di attacco "contro il nemico".

Dovevano essere rispettati i principi della "centralizzazione", della "espansività", della "compartimentazione" su cui - come si è visto - Negri tanto insisteva e che costituiscono i connotati della sua organizzazione.

414

. Reato di cui al capo 33 ascritto a Cavallina, Funaro, Negri, Pancino, Serafini, O. Strano, Tommei, Fioroni, Pilenga e a Silvana Marelli.

Il 6 ottobre 1974, in occasione dell'anniversario del colpo di Stato in Cile, l'organizzazione eseguì un attentato al deposito della Face Standard a Fizzonasco.

Alla riunione che decise l'impresa terroristica parteciparono Negri, Tommei, Pancino, Fioroni, Strano, Roberto Serafini, Funaro e verosimilmente Cavallina (1).

La proposta fu sostenuta dai primi tre e fu unanimemente accettata.

Si stabilì che l'azione sarebbe stata rivendicata con la denominazione "Senza Tregua per il Comunismo"(2).

Successivamente, ma verosimilmente qualche giorno prima dell'attentato, in una riunione tenutasi nell'abitazione di Pancino, in via degli Scipioni, e presieduta da Funaro, questi sottolineò l'importanza

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 544
Negri, III, fasc. 9, f. 2450, ha ammesso sostanzialmente di aver sostenuto la necessità di compiere una pesante rappresaglia contro la I.T.T.

(2) Fioroni, cit.; Borromeo, III, fasc. 5, f. 1187; Casirati, III, fasc. 3, f. 824, fu informato del progetto da Marelli, Pilenga, Monferdin, Fioroni e Roberto Serafini.

415

dell'impresa, dato che la FACE era collegata alla I.T.T., multinazionale a capitale americano, cui si attribuiva la responsabilità del colpo di Stato cileno (1).

Il progetto di attentato - precisò Tommei a Borromeo in una riunione, presente la moglie Cagnoni - andava inquadrato non solo nel più vasto progetto di attacco alle "multinazionali" ma con riferimento alla multinazionale I.T.T., che aveva punti di forza in Cile. Vi era la necessità di procurare un alloggio di sicurezza agli "operai" che sarebbero stati coinvolti nel "sabotaggio"(2).

Tommei incaricò Borromeo di verificare la situazione dei luoghi.

Borromeo si recò allora a Fizzonasco, ma rendendosi conto della pericolosità e gravità di ciò che stava facendo non portò a termine il sopralluogo.

L'incarico fu perciò affidato a Pilenga e Marello (3).

(1) Daniela Brambati, VII, fasc. 7, f. 1741, riferisce che Funaro accennò, in ordine all'impresa criminale, a una struttura di cui lui faceva parte.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1161.

(3) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1160.

416

Il gruppo operativo che eseguì l'attentato era composto da due o tre persone - tra cui Franciosi - che venivano da Bologna, da Strano, da Roberto Serafini, da Arrigo Cavallina(1) e inoltre da un novarese.

Borromeo, su richiesta di Roberto Serafini, custodì una borsa che verosimilmente conteneva armi - per circa una settimana (2).

Furono rubate, alla vigilia, alcune macchine, e fu utilizzata e poi abbandonata sul posto l'autovettura che Petra Krause aveva dato in uso a Fioroni, e che questi aveva consegnato a Strano, che comandò il nucleo operativo(3).

Come è noto (4), in esecuzione del progetto delittuoso, 3 uomini armati e con il volto coperto da passamontagna irrupero verso le ore 5.15 del 6 ottobre 1974 nella guardiola del deposito di centraline ed altre apparecchiature elettroniche della socie

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1012.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1184.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1012. A Miglierina Claudio-VII, fasc. 7, f. 657 - Tommei confidò che l'attentato alla Face Standard di Fizzonasco era stato realizzato dal suo gruppo, aggiungendo che vi aveva concorso un tedesco.

V. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1838, la quale ammette che l'"azione" fu compiuta dall'"Autonomia".

(4) v. sentenza Corte Assise Napoli n. 12/77 del 16.2.77 - pagine 8, 9, 238-248, XXVII, fasc. 19. Vedasi anche alla pagina 818.

417

tà Face Standard sito in Fizzonasco (Milano), disarmarono la guardia giurata Ferdinando Grecchi della pistola in suo possesso e, mentre uno lo teneva a bada, gli altri due versarono nel deposito il contenuto di quattro bidoni di benzina, provocando un violento incendio.

Alle ore 10.50 la redazione del "Corriere della sera" fu telefonicamente informata da una voce femminile che in una cabina telefonica di via S. Tecla vi era un comunicato relativo all'incendio del deposito. Fu infatti rinvenuta una busta di tipo commerciale recante l'indirizzo scritto a mano "Redazione Corriere della Sera"; in essa vi era un volantino intitolato "senza tregua per il comunismo", con il quale venivano illustrate le finalità politiche dell'attacco portato al deposito della Face Standard.

Analogo volantino fu rinvenuto nella cassetta postale dell'Ansa, mentre in serata fu fatto pervenire alla stampa un nuovo comunicato, con il quale si precisava che l'azione era stata compiuta da dieci compagni in risposta all'uccisione di Miguel Enriquez in Cile e si smentivano le notizie diffuse dalla Rai, secondo le quali il magazzino dava lavoro a duemila operai ed il guardiano era stato legato e picchiato.

418

Nella stessa mattinata, furono rinvenuti nella zona una Simca 1000 tg. MI/P83746 - nel cui interno si trovavano un libro in lingua tedesca contenente istruzioni per la guerriglia e per atti di sabotaggio e un verbale di contravvenzione, elevato a Milano il 16 settembre 1974 a tale Annamaria Grenzi, inesistente al domicilio indicato sul documento -, ed un furgone Fiat 600 tg. MI H77813, sottratto due giorni prima a Domenico Colombo, che ne aveva tempestivamente denunciato il furto.

"Annamaria Grenzi" era in realtà lo pseudonimo di Petra Krause, attiva militante rivoluzionaria in contatto con vari movimenti europei di estrema sinistra. La donna, resasi irreperibile, dopo aver avvertito telefonicamente l'amico ing. Francesco Rolla che "si trovavano nei guai" per l'uso che era stato fatto della Simca della quale ella aveva la disponibilità, fu ^{poi}tratta in arresto a Zurigo il 20 marzo 1975 per una serie di reati commessi in territorio svizzero.

Al Giudice Istruttore, che ivi si era recato ad interrogarla, dichiarò di aver affidato l'auto a persone delle quali si rifiutava di indicare le generalità.

Alla riunione di "bilancio" parteciparono Negri, Strano, R. Serafini, Cavallina, Tommei e altre 4 o

419

5 persone. Strano fece una dettagliata relazione, menzionando le persone che avevano partecipato all'attentato. Si esprime compiacimento per come era avvenuta l'operazione, anche se il volantinaggio non era riuscito bene(1).

L'incarico di distribuire i volantini era stato affidato da Roberto Serafini alla squadra di studenti di cui faceva parte Barbone(2).

Dopo circa una o due settimane dall'attentato, Tommei, Marelli, Pilenga, Saronio, Pancino, e forse Funaro, presente Borromeo, accennarono al "bel lavoro" fatto dai "ragazzi".

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 545; III, fasc. 4, f. 1012. Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 708. L'episodio della Face Standard è menzionato come esemplare nel dattiloscritto "Alcune questioni riguardanti la proposta di tesi sulla lotta e sull'organizzazione dell'A.O.O.": "...Momenti di azioni di avanguardia si sono intrecciati a momenti di lotta illegale di massa. Così fu l'occupazione alla Fiat nel '73, il sequestro Sossi, l'attacco alla Face, l'occupazione di case a S. Basilio, il sequestro di Di Gennaro, l'attacco ai capi in fabbrica, l'attacco ai fascisti, le giornate di aprile 1975 e la lotta dei disoccupati a Napoli... Il bilancio dell'esperienza che possiamo trarre è che mettendo la politica al primo posto si può dirigere la lotta armata nel nostro paese per il potere proletario...". Il documento è stato rinvenuto nella base terroristica di via Negroli: XXVII, fasc. 11, f. 157 sgg.; v. anche pagine 541 sgg., 692.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1113.

420

Vi fu uno scambio di battute tra Tommei e Marelli a proposito di Fioroni per l'automobile di Petra Krause, abbandonata nei pressi del luogo del delitto, verosimilmente perchè chi la conduceva la riteneva rubata(1).

Antonio Bellavita disse a Negri che per colpa di Fioroni era stata messa "nei guai" una compagna della sua organizzazione(2), cioè delle Brigate Rosse, affermando che la macchina di Krause era stata prelevata dal predetto Fioroni senza il permesso della proprietaria.

Negri, Tommei, Pancino e Funaro concordarono però con Fioroni sul fatto che nessun rimprovero poteva muoverglisi(3).

Ulteriore conferma di quanto testè esposto è data dal "documento Pancino"(4), là dove è scritto che, in relazione al "sabotaggio" della Face-Standard, a Fioroni "era stato dato l'incarico, davvero limitato, di procurare due automobili per l'azione. F.le consegnò

(1) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1160.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 997. Casirati, III, fasc. 3, f. 825. Radino, VII, fasc. 3, f. 615. Negri ha ammesso che una persona protestò con lui per il comportamento di Fioroni, non ha voluto indicare il nome della stessa: III, fasc. 9, f. 2451.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 996, 997—quando fu informato da Giovanna Marin, detta Vanna, donna di Gigi Bellavita, che la Polizia attraverso l'autovettura era risalita, indagando sull'attentato, a Petra Krause, si recò da Caloria per trovare un rifugio alla predetta Krause. Cfr. I, fasc. 11, f. 2410.

(4) Cfr. I, fasc. 13, ff. 2848.

421

puntualmente, senza far parola della loro origine, in modo che si pensò che fossero rubate, secondo gli accordi. Solo in seguito al ritrovamento della vettura di Petra conoscemmo la verità: che F. aveva chiesto l'auto con vaghissimi accenni al suo uso".

Subito dopo - prosegue il documento - si verificò un episodio "legato a dei soldi che gli erano stati affidati precedentemente e che (Fioroni) usò al di fuori dell'esigenze dell'org.". Furono allora prese in considerazione "la sua immediata espulsione o il suo allontanamento controllato", mentre fu "scartata la possibilità della sua soppressione". "Fu adottata la seconda soluzione, soprattutto perchè temevamo che una sua espulsione avrebbe provocato in lui sentimenti di vendetta che lo avrebbero reso pericoloso, conoscendo troppe cose sulla vita dell'organizzazione".

L'attentato alla Face Standard - che provocò la devastazione dello stabilimento e danni per circa 3 miliardi di lire - non fu il primo crimine dell'organizzazione, ma certamente rappresentò per la stessa un notevole "successo" e motivo di compiacimento, come risulta anche dal documento dal titolo "Tendenza e sviluppo della lotta rivoluzionaria nel nostro paese", rinvenuto nella base terroristica di via Negrolì di Milano(1).

(1) Il documento è anche importante perchè tratta della struttura interna dell'organizzazione: XXVII, fasc. 11, ff. 164 sgg.

422

Questo documento fornisce ulteriori ragguagli in ordine al delitto: il successo fu garantito dalla corretta impostazione politica e dalla compartimentazione esistente tra il nucleo di assalto e le strutture illegali che parteciparono indirettamente all'azione. Un gruppo raccolse le informazioni, altri gruppi fornirono le armi, le macchine e le case. Stante l'importanza dell'obiettivo, partecipò all'azione un nucleo armato di dieci "compagni".

"...Il contributo al dibattito che noi vogliamo e possiamo dare al movimento e all'Autonomia Operaia e Proletaria organizzata, partono dalla nostra esperienza di rappresentare una componente dell'autonomia che ricerca, con il confronto costante, la base teorica per l'unità che vada oltre il terreno dell'azione.

L'azione militare alla Face Standard è stata la nostra data di nascita come forza organizzata che ha scelto la via della lotta clandestina..."

"...data l'importanza dell'obiettivo, e per garantire il successo, partecipò all'azione un nucleo armato di 10 compagni con armi e mezzi efficienti a fronteggiare qualsiasi evenienza.

Il successo dell'operazione fu garantito dalla corretta impostazione politica e della compartimentazione esistente tra il nucleo armato e le altre strutture illegali che parteciparono indirettamente all'azione e cioè, il nucleo che raccolse le informazioni, quello che fornì le armi, quello che fornì le macchine e quello che fornì le case.

Al termine dell'azione il nucleo di propaganda si prese carico di gestirla politicamente sia a livello illegale che a livello legale".

In definitiva, sussistono a carico degli imputati tutti prove sufficienti di colpevolezza.

423

Per quanto concerne Pilenga e Silvana Marelli, le dichiarazioni rese da Borromeo nei loro confronti hanno pieno valore probatorio, tanto più se rapportate al sopra indicato documento, là dove è scritto che un nucleo raccolse le informazioni per la realizzazione del crimine, e alle ammissioni della stessa Pilenga - del cui nucleo faceva parte Marelli - di avere in varie occasioni assunto "informazioni" in relazione a progetti delittuosi divisiati dall'organizzazione(1).

(1) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1849. Ritiene questo Giudice che Caterina Pilenga non abbia reso ampia confessione per il timore di rappresaglie nei suoi confronti da parte dell'organizzazione.

424

. Nel Varesotto operava una "rete" abbastanza consistente dell'organizzazione, che risaliva a P.O. e in particolare al gruppo di ex-Gramsci(1).

Bruno Valli, ex Gramsci, nell'ottobre del 1974 riferì a Claudio Miglierina (2) che, avendo avuto a che fare con una vicenda di traffico di armi nel comasco, temeva per la sua vita e intendeva passare in clandestinità.

Miglierina informò allora Madera(3) - che sapeva "in più stretto contatto con ex aderenti a P.O." - e ricevette dopo qualche giorno una telefonata da parte di Tommei, che gli chiese di procurargli un incontro con Valli.

A questo incontro, che avvenne a Besozzo, assistette Miglierina.

Tommei propose a Valli tre soluzioni: o recarsi in Germania per svolgere attività tra gli immigrati italiani servendosi dei contatti che esistevano con organizzazioni rivoluzionarie tedesche; o unirsi ai palestinesi in Medio Oriente; o svolgere attività clandestina in Italia.

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 573 r. Miglierina, VII, fasc. 3, f. 661; R. Madera, III, fasc. 9, f. 2499: il "Gramsci" era fra le organizzazioni extraparlamentari una delle "più imbelli", specie a Milano, sul piano militare o militante, ma a Como era bene organizzato anche in relazione alla disponibilità di "case di rifugio" e ai servizi di informazione ("schede" degli avversari politici) e di vigilanza.

(2) Miglierina, VII, fasc. 3, f. 657.

(3) Madera, III, fasc. 9, f. 2504, 2505.

425

Quest'ultima fu la soluzione accolta da Valli che fissò con Tommei un ulteriore incontro per concordare il suo passaggio in clandestinità (1), e si inserì nelle strutture militari dell'organizzazione operanti nel bolognese.

. A Bologna, l'organizzazione agiva a mezzo delle strutture militari facenti capo a Maurice Bignami(2) e alle quali appartenevano Franco Franciosi, Claudio Bartolini, Stefano Bonora, Stefano Cavinna, Marzia Lelli, Ernesto Rinaldi, Claudio Vicinelli, Bruno Valli e altri.

Il nucleo bolognese disponeva di armi da guerra e comuni, tra cui un mitra Sten cal.9, pistole, materiali e ordigni esplosivi, provenienti questi ultimi da un furto commesso presso la casamatta militare ubicata nel territorio di Hochfelden(3).

(1) Miglierina, VII, fasc. 3, f. 659

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 881.

(3) Cfr. proc. pen. 11 /75A G.I. Bologna, rapporto CC.Lui no 10.1.75. Nel corso delle perquisizioni disposte dopo i fatti di Argelato furono sequestrati: nell'abitazione del Vicinelli, un elenco di armi (Beretta, Walth, Franchi, Browning, Sten ecc.), di esplosivi e di munizioni; nell'auto di Valli l'opuscolo illustrativo della mina mod.45 di fabbricazione svizzera, proveniente dal furto commesso nel deposito militare di Hochfelden; appunti dattiloscritti sull'uso degli esplosivi e sulle norme di comportamento per i latitanti, fotocopie di un volume sui principali esplosivi e sui mezzi di innescio ed accensione; due foglietti, uno con un indirizzo di Zurigo e l'altro con la scritta "9 Para Hollow point" relativa a munizionamenti per arma automatica (XXVII, fasc. 14/A e 14/B). Vedasi anche pagina 952.

426

. Tra i reati da commettere per il c.d. "autofinanziamento", gli elementi del gruppo bolognese progettarono di impossessarsi di un quadro, attribuito a Caravaggio, che si trovava nella villa del dott. Rabitti, a Mantova.

Si interessò del progetto Cristina Cazzaniga e avrebbe dovuto partecipare alla sua attuazione Casirati, il quale peraltro non accettò di eseguire un sopralluogo nella zona, come richiestogli da Fioroni(1).

Sergio Morandini predispose la planimetria della villa di Rabitti, con le indicazioni concernenti il citato dipinto, e la consegnò a Franciosi, nella cui abitazione è stata sequestrata dalla Polizia giudiziaria(2).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 848; III, fasc. 6, f. 1446 retro.

(2) Cfr. proc. pen. n. 11/75 A G.I. Bologna (XXVIII, fasc. 14_A e 14_B).

427

. Il 9 novembre 1974 i Carabinieri, a conclusione delle indagini in merito al furto dell'auto vettura Dyane 6, tg.MI H 42619, asportata a Milano l'8.10.74 e rinvenuta il successivo 8 novembre con applicata una targa della Germania occidentale, effettuarono una perquisizione domiciliare nell'abitazione di via Porpora 88/A a Milano, occupata da Strano e dalla Pertramer.

Strano tentò inutilmente di allontanarsi dall'appartamento attraverso un terrazzo.

Furono sequestrati una pistola, varie cartucce e numerosi documenti, alcuni dei quali presentavano attinenza con altro materiale rinvenuto nel "covo" B.R. di Robbiano di Mediglia(2).

(1) Cfr. verbale di perquisizione e sequestro, I, fasc. 12, f. 2611.

(2) v. ff. 214 sgg. rapporto U.P. Questura Milano 9.1.78 all. rapporto Digos Milano 19.12.1979 e ordinanza G.I. Torino 1.8.1977, pag. 61, 263 sgg. che dispose il rinvio a giudizio della Pertramer e di Oreste Strano anche per i reati di furto dell'autovettura: XXVII, fasc. 3/B. Cfr. pagine 805, 806.

428

. Reato di cui al capo 35 ascritto a Tommei.

Il 9 novembre 1974 Franciosi, Cavina, Rinaldi, Bartolini, Vicinelli e Lelli perpetrarono una rapina in danno di Fazzioli Bruno, direttore del magazzino COOP, al quale furono sottratti denaro e assegni(1).

Parte delle cose sequestrate - ha dichiarato Fioroni - entrò in possesso di Tommei, che se ne servì per far fronte alle spese dell'organizzazione(2).

Un milione di lire fu messo a disposizione di Strano (3), che si trovava ristretto in carcere.

(1)v. proc. pen. n.11/A 75 G.I.Bologna, XXVII, fasc. 14/A e 14/B.

(2)Fioroni, III, fasc.2, f.546; III, fasc.2, f.588. Nella cantina di Bartolini sono state sequestrate le targhe BO 504707 appartenenti al furgone Fiat 283 di Luigi Bianconi, a questo rubato e adoperato per commettere la rapina del 9 novembre 1974 in danno di Bruno Fazzioli con targhe false ricavate dalle targhe BO 271153 e BO 355570, i cui pezzi residui sono stati del pari rinvenuti in detta cantina.

(3)Fioroni, III, fasc.2, f.588.

429

Uno degli assegni circolari, per l'importo di L. 166.866, fu riscosso a Piacenza il 13 novembre 1974 dal sedicente Ettore Botta, che esibì la carta di identità n.10953271 falsificata, facente parte dello stock di moduli in bianco sottratti al Comune di Salla Comacina il 19. 2.1972 (1).

Lo stesso documento di identificazione era stato usato il 30 ottobre 1972 per l'acquisto a Ginevra di una pistola automatica cal. 9.

Questa arma fu rinvenuta nel luglio del 1975 in possesso dell'imputato Giorgio Bellini(2).

Gli elementi probatori sopra menzionati suffragano l'accusa secondo cui parte della refurtiva, proveniente dalla suindicata rapina commessa per finanziare l'organizzazione, fu amministrata da Tommei.

(1) Cfr. XXVII, fasc. 17, ff. 125, 137. Vedasi pagina 960.

(2) Cfr. XXVII, fasc. 14/B, f. 590 nota Digos Bologna 13.5.80 copie atti Bologna.

430

. Nel corso di una riunione cui parteciparono Negri, Madera, Tommei, Pancino e Fioroni, si discusse sull'opportunità di lavorare "a tempi lunghi" a Varese e provincia per il potenziamento della "rete" che doveva essere rigorosamente clandestina e con caratteristiche politico-militari.

Il progetto interessava moltissimo al vertice dell'organizzazione(1), che alla sua attuazione prepose Funaro, Fioroni e Prampolini(2).

. Anche alla presenza di Negri e Tommei, Madera fece a Fioroni un quadro molto promettente della possibilità che si aprivano nel Varesotto, dove Tommei aveva già stabilito parecchi contatti(3).

Fioroni, nell'espletamento del suo incarico, ebbe vari contatti con Madera, con Massimo Battisaldo(4), con il medico Diego Averna e la di lui moglie, con l'"in-

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1011; Miglierina, III, fasc. 3, f. 661.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1011.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1010, 1011.

(4) Fioroni, fogli citati; Miglierina, VII, fasc. 3, f. 659.

431

segnante abitante a Besozzo Alto", identificato nella persona di Miglierina Claudio, e con altri(1).

. Nel corso di un incontro, Madera informò Fioroni che intendeva recarsi al Sud perchè gli piaceva "costruire situazioni nuove partendo da zero", in un contesto di discorso che lo riguardava come membro dell'organizzazione(2).

In attuazione del progetto di sviluppo della rete varesotta, Fioroni e Prampolini si recarono a Varese per verificare se un appartamento da utilizzare come "rifugio" presentava le opportune garanzie di copertura(3).

Il prof. Claudio Miglierina, nel confermare sostanzialmente quanto dichiarato da Fioroni, ha ricordato che, in epoca di poco precedente il suo primo in

(1) Fioroni, ivi, ff. 1010, 1011: "Alberto" già ricoverato in sanatorio, è stato identificato per Alberto Tognola: I, fasc. 11, f. 2227.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1011; Miglierina, III, fasc. 4, f. 660 a proposito del trasferimento di Madera a Cosenza.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1011.

432

contro con Fioroni e Prampolini, Tommei gli fissò un appuntamento a Varese, da dove poi si recarono, con Alberto Toniola(1), ex -gramsci, e ricoverato per lungo tempo in sanatorio, e una quarta persona, a Travedona.

Tommei, nella riunione, riferì che era necessario creare strutture semi-clandestine che facessero da supporto alle lotte contro il sistema, le quali si dovevano diffondere e radicare tra le masse. La persona che stava con lui apparteneva a una di queste strutture. Due elementi della sua organizzazione -soggiunse Tommei - dovevano predisporre una rete clandestina a Varese e nella provincia, in particolare creando rifugi sicuri, assistenza medica ecc..

Dopo qualche giorno, Migliarina ricevette una telefonata da parte di "Paolo", alias Fioroni, che lo informò che era stato "inviato" da Tommei e fissò con lui un appuntamento a Besozzo. Con Fioroni si trovava "Fabio", alias Prampolini.

Tra il novembre e il dicembre 1974 i predetti si incontrarono in almeno quattro occasioni.

(1) Cfr. VII, fasc. 3, f. 658; e I, fasc. 11, f. 2227.

433

Fioroni e Prampolini accennarono a Miglierina a possibili azioni da compiere per impedire le elezioni nelle scuole; gli chiesero -presente Tonio- la - di essere messi in contatto con altri giovani dell'ex Gramsci, di poter partecipare all'attività del Collettivo di fabbrica della I.R.E., e gli esposero la necessità per l'organizzazione di autofinanziarsi con rapine e furti.

Ad uno di detti incontri partecipò anche Paolo Caspani, di Luino(1).

Quando Fioroni dovette recarsi in Svizzera per sottrarsi al mandato di accompagnamento emesso nei suoi confronti dal Giudice istruttore torinese, il lavoro nel Varesotto fu portato avanti da altri(2).

(1)Migliarina, VII, fasc.3, f.658.

(2)Fioroni, III, fasc.4, f.1011.

434

Circa il programmato potenziamento della organizzazione nel Varesotto, va richiamato il "documento Pancino" dove è detto che il Prampolini "conosceva bene Cat., R. Ser.", "aveva lavorato con vari compagni" ed "aveva anche partecipato ad alcune riunioni, assieme a F., per prendere contatto con i compagni del Var. per collaborare alla costruzione di una rete di sostegno"(1).

. Tra il "lavoro" espletato da Prampolini, vi fu quello di costituire a Reggio Emilia una struttura politico-militare dell'organizzazione (2).

(1) V. I, fasc. 13, f. 2851. Cat. = Caterina Pilenga; R. Ser. = Roberto Serafini.

(2) Fioroni, III, fasc. 12, f. 572, fasc. 13, f. 2851 Cfr. anche il "documento Pancino" cit.: "non ricordo quali fossero esattamente le sue mansioni, ma mi pare si parlasse della necessità di farlo maturare politicamente e che abbia abitato un periodo ospite di Cat. In coincidenza al ritorno in It. di E. P. (Prampolini) scomparve da Mi. Mi pare che accampasse la scusa di dover studiare e comunque di avere del lavoro politico da svolgere a R. E."

435

. Reati di cui al capo 36 (Argelato) ascritti a Negri e Serafini e reato di cui al capo 37 (favoreggiamento) ascritto a Pilenga, Borromeo e Silvana Marelli.

Il vertice dell'organizzazione decise quindi di perpetrare un "esproprio" in danno della S.p.A. S.I.I.Z. (Società italiana industria Zuccheri) di Argelato(1).

Fioroni apprese da Negri o da Roberto Serafini che l'"autofinanziamento" sarebbe stato cospicuo, sui 30 milioni di lire (2).

Il piano - che prevedeva di rapinare il portavalori dello zuccherificio subito dopo il prelevamento del denaro dalla locale banca - non riuscì per l'intervento del brigadiere Andrea Lombardini e del carabiniere Gennaro Sciarretta.

I predetti, verso le ore 10.15 del 5 dicembre 74 furono avvertiti da un cittadino che in località Ma - scherino erano state notate quattro autovetture sospette, e precisamente una Volkswagen, una Fiat 126, una Fiat 1100 e un furgone con a bordo un gruppo di giovani, tra cui una donna.

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 545; Sandalo, VII, fasc. 4, f. 914.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 545. Cfr. anche testimonianza del cassiere contabile della S.I.I.Z. Bernardo Peressini.

436

Il brig. Lombardini, unitamente al carabiniere Sciarretta, si portava nella località indicata gli ove rinveniva, senza persone a bordo, la Volkswagen tg. BO 182180 nell'interno della quale si trovavano alcune targhe automobilistiche.

Lombardini trasportava la vettura nella caserma, dove poco dopo veniva avvertito che altre tre automobili stavano incrociando le strade nei pressi del cimitero di Argelato.

Il brigadiere, postosi alla loro ricerca a bordo del pulmino di servizio, sempre con il carabiniere

Sciarretta, avvistava lungo la strada provinciale che costeggia il cimitero di Argelato un furgone Fiat 238, sul quale si trovavano tre giovani.

Fermato il pulmino ad una ventina di metri di distanza dal furgone, si avvicinava a piedi per identificare i tre occupanti, ma veniva raggiunto da una raffica di mitra. Sciarretta rispondeva al fuoco con il proprio mitra inducendo alla resa i tre, i quali, però, approfittando di un attimo di disattenzione del militare, gli balzavano addosso disarmandolo e percuotendolo duramente. Quindi, abbandonati sul posto il furgone, un mitra, due pistole e un apparecchio ricetrasmittente, si allontanavano sul pulmino dei Carabinieri.

437

Come risulta dalla sentenza 3 novembre 1976 della Corte di Assise e dalla sentenza 15.12.1977 della Corte di Assise di Appello di Bologna(1), parteciparono materialmente all'impresa delittuosa Bonora, Valli, Rinaldi - che si trovavano sul furgone che avrebbe dovuto sbarrare la strada all'autoveicolo del portavalori -, Cavina e Vicinelli sulla Fiat 1100, che avrebbe dovuto bloccare sul retro detto autoveicolo; Bartolini, Franciosi e Lelli sulla Fiat 126, per controllare e segnalare i movimenti del portavalori.

La "Volkswagen", intestata al padre di Cavina, fu utilizzata da Valli e da Rinaldi per raggiungere Argelato e sarebbe dovuta servire per il loro rientro in città.

Va tenuto presente:

-che Bonora ebbe a dichiarare al Magistrato che non era prevista la divisione del bottino tra i partecipanti, perchè "tutto l'introito era destinato ad iniziative politiche in favore di qualche gruppo di Autonomia operaia nella zona industriale del Milanese. In particolare si trattava di appoggiare iniziative editoriali di gruppi operai di grossi complessi industriali";

(1) XXVII, fasc. 14/B ff. 304 sgg. e ff. 472 sgg.

438

-che, come messo in luce dalla Corte di Assise di Bologna(1), il finanziamento delle iniziative politiche dei gruppi di autonomia operaia dei grossi complessi industriali lombardi non poteva provenire da una singola operazione ma si inseriva in un più vasto programma delittuoso.

Il giorno dopo, o due giorni dopo, Fioroni si incontrò a Milano, vicino a Santa Maria delle Grazie, con Negri, il quale gli disse che per il momento l'organizzazione non poteva fornirgli i promessi aiuti economici per il suo espatio in Svizzera, al fine di sottrarsi a un provvedimento emesso nei suoi confronti dall'Autorità giudiziaria torinese, dato che "l'operazione di autofinanziamento era andata male", come avrebbe dovuto capire dalla lettura dei giornali, aggiungendo: "siamo stati così sfortunati che è rimasto per terra, in vita, un testimone perchè la pistola si è inceppata"(2).

Effettivamente, una pistola cal.7.65 fu trovata carica ma inceppata sulla pedana antistante il sedile anteriore destro(3).

(1) Cfr. XXVII, fasc. 14/B, sentenza, pag. 92.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 545.

(3) v. XXVII, fasc. 14/B, pag. 64 e 66 sentenza Corte Assise di Bologna. Va notato che la pistola Bernardelli, impugnata da Valli, aveva sparato numerosi colpi in direzione di Sciarretta, fino all'esaurimento del caricatore.

439

Subito dopo il crimine, Franciosi, Rinaldi, Cavina e Bartolini si rifugiarono a Milano, ricevendo aiuto dell'organizzazione per ordine e per conto della quale avevano perpetrato l'impresa delittuosa.

Borromeo comunicò a Caterina Pilenga che aveva ricevuto dal "capo" - cioè da Negri - l'incarico di occuparsi dell'espatrio di alcuni giovani, e la convocò nella sua abitazione(1).

Nell'abitazione di Borromeo, Negri specificò i compiti: Pilenga doveva il giorno successivo recarsi a una certa ora nel piazzale vicino alla sede de "Il Corriere della Sera", per prelevare due "ragazzi" da accompagnare alla frontiera con la Svizzera(2).

Pilenga portò così in un paese di confine (forse Luino) a bordo della sua Renault rossa, in cui si trovava Silvana Marelli(3), due giovani, mentre Borromeo trasportò una terza persona(4).

(1) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1839,

(2) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1839, 1841.

(3) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1163, 1164; Pilenga, III, fasc. 7 f. 1848.: "nella mia macchina c'era una persona il cui nome non intendo fare perchè ho paura".

(4) Borromeo cit.; Pilenga cit.

440

Nel luogo fissato per l'appuntamento - un bar sul lungo lago di Luino, sopraggiunse una quarta persona(1).

Franciosi, Rinaldi, Cavina e Bartolini furono arrestati il 9 dicembre 1974 in Svizzera, mentre stavano varcando il confine presso Luino(2).

Soccorso Rosso - come fu detto da Cagnoni a Borromeo - si incaricò della difesa degli arrestati e Negri prese contatto con alcuni legali di Bologna(3).

Nel 1975, Franciosi, ristretto in attesa dell'estradizione nelle carceri di Lugano unitamente a Rinaldi, Cavina e Bartolini nonché a Fioroni, confermò a quest'ultimo che alla riunione in cui era stata decisa l'impresa criminosa avevano partecipato tra gli altri, oltre a lui, Negri, Valli (4) e Roberto Serafini.

(1) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1163.

(2) XXVII, fasc. 14/A, f. 2.

(3) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1163.

(4) Miglierina, VII, fasc. 3, f. 657, il quale, avendo appreso dalla radio i fatti di Argelato, fece l'"ovvia constatazione" che Valli aveva trovato quella via per la clandestinità fornitagli da Tommei.

441

Franciosi aggiunse che erano incerti se troncare i rapporti con Vicinelli, dato che costui "aveva detto alcune cose" e che, subito dopo il crimine, avevano trovato ricetto a Milano nell'abitazione di Caterina Pilenga(1). Il loro espatrio in Svizzera - cui aveva concorso Galli - era stato mal predisposto dall'organizzazione(2).

Va ricordato in proposito che Paolo Caspani confidò a Claudio Migliarina che anche lui, la propria moglie e Battisaldo avrebbero dovuto partecipare all'operazione di espatrio(3).

Degno di nota è anche il fatto che nelle pagine relative ai giorni 6. e 7 dicembre dell'agenda 1974 di Negri si legge l'annotazione "Svizzera".

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 546; III, fasc. 4, f. 994. Invero, il primo dei responsabili a fornire significative ammissioni fu Vicinelli, f. 320 sentenza Corte Assise Bologna, XXVII, fasc. 14/B.; Casirati, III, fasc. 3, f. 846, al quale Monferdin parlò dell'ospitalità data da Pilenga a uno o a più degli autori dei fatti di Argelato. Vedasi alle pagine 388, 389.

(2) Fioroni, cit.; Migliarina, VII, fasc. 3, f. 659.

(3) Migliarina, VII, fasc. 3, f. 659. Nel corso di una riunione tenutasi a Besozzo, Migliarina disse che se i fatti di Argelato erano la conclusione della linea politica che si stava praticando, lui avrebbe - come in effetti fece - abbandonato ogni attività. Raffaele Ventura lo criticò per questa sua scelta.

442

Del pari degno di nota è quello che "Rosso" scrisse sui fatti di Argelato. La tentata rapina, la detenzione di armi, l'omicidio di cui erano accusati i "compagni" erano "reati politici". Si era osato imprigionare GianLuigi Galli che aveva soltanto accettato di organizzare in segno di antifascismo l'entrata clandestina in Svizzera dei quattro perseguitati dalla giustizia italiana.

"Rosso n. 15 marzo-aprile 75: "...un compagno locarnese, Gianluigi Galli, è stato imprigionato" perchè "ha accettato di organizzare, in segno di antifascismo, l'entrata clandestina in Svizzera di 4 compagni italiani accusati nel loro paese di reati politici" ; "...indipendentemente dal giudizio che si è liberi di dare, i fatti di Argelato, per chi non ha fette di salame sugli occhi, non sono più eccezionali o politicamente inqualificabili in un paese dove le stesse lotte di fabbrica e di quartiere raggiungono talvolta livelli di violenza molto elevati".

E poichè gli avvocati che a Bologna avevano dato la loro adesione a Soccorso Rosso, forse accorgendosi del reale fine perseguito dallo stesso, erano riluttanti ad accettare la difesa di quei "compagni implicati in fatti di lotta armata", la rivista muove aspre censure nei loro confronti.

443

"Quelli di Argelato sono "certamente dei compagni";...che diritto hanno i cosiddetti compagni del soccorso rosso di Bologna di negare la difesa a questi compagni? Che diritto hanno le miserabili linee dei partitini-gruppo (che stanno probabilmente dietro quelle decisioni di renitenza) di emergere con tanta iattanza di contro a comportamenti che, comunque siano valutabili, sono comunque di compagni?"

Ed ancora, "Rosso", "un anno dopo Argelato" nel numero 5 del 20 novembre 1975 si lamenta perchè non era stata messa in discussione la "versione ufficiale" e perchè della "vicenda" di Argelato non se ne parlava più, e proprio per questo essa era diventata "uno strumento di terrore contro un settore del movimento".

Era però un'illusione sperare di bloccare "il processo di ricomposizione dell'area dell'autonomia di Bologna con lo spauracchio di questo processo di regime".

"State zitti o parliamo di Argelato", sembrano dire e dicono sbirri ed opportunisti di tutti i tipi. Ma di Argelato ne parliamo noi. Perchè è roba nostra".

"Proprio così: è roba nostra come ogni volta che la ribellione dei giovani, degli operai, degli emarginati non trova modo di organizzarsi ed esplose in forma limitata e spontanea, come ogni volta che i compagni vanno su un terreno inadeguato ancora rispetto ai tempi del movimento di massa, come ogni volta che non troviamo soluzione alla nostra situazione personale in questa

444

società fondata sulla competizione e sulla repressione. Come ogni volta che ci troviamo soli con la rabbia contro lo sfruttamento e contro la famiglia. Come ogni volta che leggiamo sul giornale che uno di noi è morto di lavoro, di aborto, o è stato fucilato da un tenente dei carabinieri.

E' roba nostra. E ne parliamo noi".

"L'esproprio proletario non è reato - liberiamo i compagni di Argelato", ripetono i redattori di Rosso n.12 del 25 ottobre 1976, ribadendo la loro identificazione nella lotta armata "come programma strategico per il comunismo".

Bignami confidò a Sandalo che "l'impresa era stata decisa ed attuata dall'organizzazione per finanziare sia la rivista 'Rosso' sia le strutture clandestine"(1).

Tirando le fila del discorso, il materiale probatorio acquisito non lascia adito a dubbi circa la perpetrazione dei delitti da parte di un nucleo dell'organizzazione e attribuisce pieno valore alle dichiarazioni accusatorie rese da Fioroni nei confronti di Negri e Serafini, ulteriormente suffragate dalle confessioni di Borromeo e Pilenga e dalle dichiarazioni di Sandalo.

(1) Sandalo, VII, fasc.4, f.914.

445

. Tra il Natale '74 e l'epifania '75, Bianca Radino, convivente di Fioroni, lo raggiunse a Losanna in una casa messagli a disposizione da Galli, per concordare, per conto di Negri, un appuntamento tra i due, che poi ebbe luogo a Briga, accennandogli che il professore gli voleva parlare del suo eventuale inserimento in un "giro politico di malavita organizzata"(1).

La donna inoltre informò Fioroni che l'organizzazione aveva tentato di sequestrare l'industriale Duina, il quale però era riuscito a fuggire e non aveva denunciato il fatto(2).

Nell'incontro di Briga - che avvenne in epoca di poco successiva - Negri propose a Fioroni di "lavorare" a Napoli con compiti di elaborazione ideologico-politica per i "Nuclei Armati Proletari"(3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 549, 571; fasc. 4, f. 994.

(2) Radino Bianca, VII, fasc. 3, ff. 614 sgg. - ritiene che probabilmente fu lei la "portavoce" dell'incontro tra Negri e Fioroni, incontro che effettivamente avvenne in Svizzera.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 549, 571; III, fasc. 4, f. 994; Negri, III, fasc. 9, f. 2453, ha confessato di essersi recato a Briga appositamente per incontrarsi con Fioroni, affermando curiosamente che ciò fece non per discutere con lui di problemi organizzativi ma per amicizia. Cfr. pagina 817.

446

Puntuale giunge ancora una volta il riscontro. Si legge nel "documento Pancino"(1) che il Fioroni insisteva dalla Svizzera" per avere nuovi incarichi. Nel dibattito piuttosto confuso che avvenne su ciò nell'organizzazione, impegnata a svilupparsi in altre direzioni, furono di volta in volta abbozzate alcune ipotesi, sempre cadute, come quella di mandarlo a lavorare a Na (non certo come capo dei NAP) per immetterlo in una situazione in cui era necessario rimboccarsi le maniche e non si poteva dormire sugli allori".

(1)I, fasc. 13, f.2849.

447

. Reati di cui ai capi 38,39,40 (tentato sequestro di Giuseppe Duina ecc.) ascritti a Negri, Pancino, Monferdin, Temil, Casirati e a Oreste Strano.

Con l'inserimento di Casirati nell'organizzazione, si cominciò a parlare in termini concreti di sequestri di persona a scopo di "autofinanziamento" a livello di dirigenza dell'organizzazione.

Nel settembre '74, Casirati, dato che l'organizzazione disponeva di rifugi e case sicure, prospettò a Strano l'opportunità di realizzare siffatti crimini.

Strano si mostrò interessato all'idea e ne parlò con gli altri dirigenti dell'organizzazione.

Poco dopo, vi fu una riunione tra Casirati, Strano, Monferdin, Negri, Marelli nell'appartamento di via Castelfidardo.

Negri comunicò a Casirati - sempre secondo quest'ultimo - che l'idea era stata approvata e che lui aveva "carta bianca" per preparare la fase esecutiva. Per le eventuali necessità, avrebbe dovuto rivolgersi a Strano (1).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 820.

448

Le dichiarazioni di Casirati trovano riscontro nella testimonianza di Antonio Romito, secondo cui fin dal 1973 Negri, Piperno, Scalzone, Marongiu, Finzi ecc. parlavano delle rapine e dei sequestri di persone come mezzi che l'organizzazione doveva usare(1), e nelle dichiarazioni di Fioroni, il quale ha riferito che Negri gli confidò l'importanza del progetto dei sequestri di persona per il finanziamento dell'organizzazione.

"I denari si prendono dove si possono prendere"(2).

A tal fine si svolsero indagini per la scelta della persona da sequestrare e si stabilirono contatti per procacciare luoghi da adibire a prigione(3).

Tra i possibili obiettivi di sequestri, si iniziò a parlare di Rizzoli, di un membro della famiglia Pirelli, e di una cantante lirica.

(1) Antonio Romito, VII, fasc. 3, f. 569.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 573.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 570 e retro; III, fasc. 9, f. 2370.

449

Silvana Marelli, che lavorava alla casa editrice Rizzoli, segnalò che Rizzoli arrivava in ufficio tutti i venerdì dalle ore 17 in poi (1).

Dei movimenti dei membri della famiglia Pirelli si interessò Casirati(2).

Caterina Pilenga, molto attiva in questa ricerca, indicò il nome di una cantante lirica, facendo anche presente che si poteva commettere un furto nella sua abitazione.

I congegni di allarme ivi collocati potevano essere superati - precisò Egidio Monferdin - con un'apparecchiatura costruita da Temil (3).

Pilenga, Silvana Marelli e Strano, peraltro, paventavano che, ove si fosse sequestrata una persona così nota, c'era il pericolo che si sarebbe scatenata una risposta poliziesca eccessiva(4).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 822.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 822; Fioroni, III, fasc. 2, f. 570.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 822; Temil - III, fasc. 8, f. 2190 - ha dichiarato che nel 1973 montò alcuni sistemi di allarme e che Monferdin era di ciò a conoscenza.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 822.

450

Nell'ambito del diviso progetto di sequestrare persone facoltose al fine di "autofinanziare" l'organizzazione e per il procacciamento dei mezzi di esecuzione, Pancino, Fioroni e Casirati - ha dichiarato quest'ultimo - si incontrarono a Milano nei pressi della Torre Velasca, in via Larga, e discussero sulle sostanze più adatte per narcotizzare la vittima.

Pancino assicurò che avrebbe pensato lui ai narcotici.

Quindi Pancino consegnò a Fioroni e questi a Casirati un flacone, che lo stesso riteneva fosse etere, e alcune scatole di fiale di Argantil (1).

Queste sostanze avrebbero dovuto essere utilizzate in danno del figlio dell'industriale milanese Duina, e furono poi impiegate in danno di Saronio(2).

Secondo Fioroni, invece, nel corso di un colloquio tra lui e Pancino si parlò dei narcotici da utilizzare con riferimento non a Duina ma ad uno dei figli di Pirelli, che avrebbe dovuto essere sequestrato secondo un piano elaborato da Casirati e di cui e

(1) Casirati, III, fasc. 3, ff. 822, 823; III, fasc. 6, f. 1446 retro.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 823; III, fasc. 6, f. 1447.

451

ra a conoscenza il vertice dell'organizzazione(1).

Al fine di mettere a punto il progetto di sequestro, Fioroni per incarico di Tommei, si recò a Bergamo chiedendo a Gavazzeni se aveva disponibili luoghi idonei a tenervi le persone da sequestrare. La risposta fu negativa(2).

Allo stesso fine, e sempre su incarico di Tommei, Fioroni contattò—tramite Antonio Bellavita—Franceschini, il quale fece presente che era bene che ogni organismo combattente disponesse di proprie strutture(3).

Saronio confermò la sua disponibilità a fornire informazioni riguardanti personaggi facoltosi e segnatamente in ordine alla famiglia Invernizzi, che abitava nel suo stesso palazzo(4).

Liverani falsificò a Padova un passaporto di provenienza svizzera applicandovi la fotografia di Borromeo, che costui aveva consegnato a Fioroni, presente Casirati(5).

(1) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2369. Fioroni esclude l'incontro a tre Fioroni, Casirati, Pancino a Torre Velasca.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 570. Ammissione di Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 707.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 571 retro. Cfr. pagina 795.

(4) Fioroni, III, fasc. 2, f. 571 retro.

(5) Fioroni, III, fasc. 4, f. 993; III, fasc. 3, ff. 821, 848; Casirati, III, fasc. 3, f. 849

452

Il documento doveva servire per prendere in affitto un capannone o una cascina nella zona della Brianza - già visionata da Casirati e Fioroni (1), dove avrebbero potuto essere tenuti i sequestrati(2), o comunque appartamenti da adibire a rifugio per i latitanti(3).

Del documento falso e dell'apporto di "Carlo", alias Borromeo, non se ne fece più niente sia perchè un comasco, certo "Luigi", sui 20 anni, fece sapere che nella sua zona vi erano case adatte a tenervi i sequestrati sia perchè, in quel torno di tempo, dopo l'attentato di Fizzonasco, Fioroni fu costretto a rifugiarsi in Svizzera(4).

Borromeo distrusse il passaporto per il timore che gli venisse trovato dalla Polizia o fosse costretto ad usarlo(5).

Casirati ha dichiarato che il progetto per sequestrare Giuseppe Duina fu da lui studiato e comunicato da Fioroni ai vertici dell'organizzazione, che l'approvarono.

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 821.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 993; Casirati, III, fasc. 3, f. 821; III, fasc. 3, ff. 848, 849.

(3) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1162.

(4) Fioroni, III, fasc. 3, f. 793: raggiunse la Svizzera il 10 dicembre '74 e rientrò in Italia alla fine di febbraio '75.; Casirati, III, fasc. 3, ff. 821, 848.

(5) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1162; Casirati, III, fasc. 3, f. 849.

453

L'elaborazione del progetto - del quale fu in formato anche Creste Strano - richiese alcuni mesi(1).

Lo stesso Casirati si recò a Padova e stabilì con Monferdin - dopo essere stata scartata la soluzione di adoperare come prigione l'abitazione di Monferdin e Baletta, nella periferia di Padova - che la vittima doveva essere portata direttamente a Padova, nell'edificio di Temil, dove aveva sede la ditta Elsig.

Mentre il sequestro doveva essere materialmente compiuto da "comuni", la vigilanza del prigioniero sarebbe stata espletata da elementi dell'organizzazione(2).

La sera del 20 dicembre 74, a Redecesio di Segrate, Casirati e altri cinque complici diedero inizio all'esecuzione del piano delittuoso.

Una Fiat 125 "speronò" sul fianco sinistro la Alfa 2000 Coupè di Duina, mentre un'altra autovettura cercò di tamponarla.

(1) Casirati, III, fasc. 6, f. 1447.

(2) Casirati, III, fasc. 6, f. 1446 sgg.; III, fasc. 3, ff. 823, 824; III, fasc. 4, f. 900; III, fasc. 4, f. 959.

454

Duina "incredibilmente" riuscì a fuggire, effettuando una manovra di retromarcia e lanciando quindi l'auto a massima velocità dopo aver invaso il terrapieno che delimita la carreggiata(1).

Le macchine rubate per l'occasione - le due Fiat 125 e la BMW, che era stata lasciata nei pressi - furono abbandonate(2).

I giornali non riportarono sul fallito sequestro alcuna notizia(3).

Casirati, Monferdin e Marelli commentarono il fallimento osservando che "si trattava di un periodo particolarmente sfortunato"(4).

Così argomenta il P.M.:

La confessione di Casirati ha trovato riscontro nella denuncia e nelle dichiarazioni testimoniali della parte lesa; va sottolineata la circostanza che del fatto la stampa non ha mai parlato, ulteriore conferma dell'attendibilità della confessione di Casirati che, comunque, non avrebbe avuto alcun motivo per addossarsi un reato del genere se non fosse stato

(1) Giuseppe Duina, III, fasc. 3, f. 675. V. anche v. XIV, fasc. 3; Federico Cavatore, VII, fasc. 3, ff. 642, 643.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 824.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 824.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 824.

455

da lui commesso.

Casirati a pagg.16 e 17 dell'interr.

4.1.80 precisa che, dopo aver preso in esame il progetto del sequestro Duina, "mi incontrai quindi dopo qualche giorno con Monferdin tramite il quale si doveva trovare la casa a Padova".

"Infatti ci accordammo nel senso che se avessimo sequestrato Duina lo dovevamo portare direttamente a Padova alla ditta elettronica ELSIE di Toni Temil".

"Orbene, dopo aver preso accordi definitivi con Egidio che parlava a nome dell'O., una sera verso le 19,30-20 seguimmo il Duina all'uscita dalla fabbrica di Segrate e, giunti in un posto ritenuto adatto, subito dopo la fabbrica, tamponammo con due macchine (due 125, di cui una prese di traverso l'auto del Duina) quella del Duina che era una 2000 Alfa coupè. Incredibilmente, non so ancora come, il Duina, che era solo nell'auto, riuscì a fuggire e noi tentammo solo per pochissimo tempo l'inseguimento, desistendo poco dopo... Abbandonammo allora tutte e tre le auto (compresa una BMW...)... Erano macchine rubate".

A pag.15,ivi, lo stesso Casirati precisa di aver ricevuto da Pancino "l'occorrente per far addormentare un sequestrato" e che tale preparato avrebbe dovuto essere usato per il Duina.

L'accenno continuo alla Organizzazione da parte del Casirati e quanto si è detto circa l'indispensabile approvazione da parte del Negri anche per questioni di seconda importanza comporta che anche di questo fatto debba rispondere il Negri, peraltro in strettissimi rapporti con Monferdin, il quale, in quanto quadro militare, non aveva neppure poteri decisionali su una proposta come quella avanzata all'O. da parte di Casirati.

Fioroni conferma le dichiarazioni di Casirati quando a f. 7 dell'interr.11.12.79 precisa:

"Mentre ero in Svizzera nel gennaio'75, ebbi la visita a Lesanna di una militante dell'O. di circa 30-35 anni di nome Laura... la quale veniva per conto di Negri per fissare l'appuntamento che ebbe luogo poi a

436

Briga...In tale occasione la Laura mi parlò di un fallito sequestro di persona posto in essere dall'O.... Mi disse che la persona che si era tentata di sequestrare (di cui mi fece anche il nome, che adesso non ricordo, pur avendo in mente che si trattasse di un industriale, forse del ramo tessile) era riuscito a fuggire e non aveva denunciato il fatto subito".

Preciserà poi che la Laura è Radino Bianca e che costei gli aveva fatto il nome della parte lesa: "Duini".

Sempre Casirati a pag. 2 dell'interr. 28.3.80 ha aggiunto: "A proposito del progetto Duina informai in un paio di occasioni Strano Oreste (Fioroni si trovava in Svizzera) sullo svolgimento del progetto stesso" la cui preparazione, come dirà in altro interrogatorio del 9.1.80 (pag.9), aveva occupato tre mesi di tempo.

Le precise indicazioni circa Temil, Pancino, Strano e Monferdin presuppongono necessariamente e quindi dimostrano la partecipazione di essi ai fatti in esame".

Nessun dubbio può sussistere in relazione alla "translatio iudicii" rispetto a Monferdin - che avrebbe dovuto occuparsi con altri elementi dell'organizzazione della prigionia di Duina - e a Pancino, che fornì la sostanza per narcotizzare la vittima, e rafforzò in Casirati il proponimento delittuoso.

Per quanto concerne Negri, la sua individuazione come una delle persone che determinarono o comunque istigarono al delitto si desume da molteplici considerazioni:

457

-Casirati fu "arruolato" nell'organizzazione come "esperto", non certo in "Dottrina dello Stato". Il suo inserimento nella struttura organizzativa fu dovuto all'esigenza di dare concreta attuazione al programma di "autofinanziamento" a mezzo di furti, rapine e sequestri;

-il sequestro Duina rientrava perfettamente nel piano di "autofinanziamento" la cui importanza era stata sottolineata da Negri in un colloquio con Fioroni;

-all'attuazione del progetto-Duina parteciparono elementi dell'organizzazione;

-Pancino, che fornì i narcotici da adoperare, agiva in stretto contatto con Negri;

-Bianca Radino, che faceva da "trait-d'union" tra Negri e Fioroni durante la sua permanenza in Svizzera, informò quest'ultimo che l'organizzazione non era riuscita a sequestrare Duina;

Strano e Temil vanno invece prosciolti, mancando prove per sostenere che abbiano svolto specifiche attività per l'attuazione del disegno criminoso.

Strano - che fu arrestato il 9 novembre 74 - fu solo informato del progetto(1).

(1) Casirati, III, fasc. 6, f. 1447.

458

Non risulta che Temil (che in quel periodo si allontanò da Padova per motivi familiari) fosse stato reso edotto che i locali della ditta Elsis avrebbero dovuti essere utilizzati come prigione del sequestrato.

Del resto, Monferdin si comportava da "padrone" dell'immobile; vi ospitò - all'insaputa del titolare - Casirati e Carrobbio; Roberto Ferrari aveva le chiavi della porta di ingresso; Temil non avrebbe avuto l'ardire di ostacolare le "iniziative" dei "compagni" o di contrastare la soverchiante volontà di Monferdin (1).

(1) Temil, III, fasc. 8, f. 2191; Casirati, III, fasc. 6, f. 1447; Temil, III, fasc. 8, f. 2197: "Monferdin aveva su di me un notevole ascendente ed autorità. Egli si era fatto per così dire "padrone" della ditta, e voleva addirittura l'appartamento, sito al piano superiore del fabbricato, che aveva a piano terra il laboratorio della ditta stessa".

459

. Reati di cui ai capi 41,42,43 (sequestro e omicidio di Carlo Saronio ecc.) ascritti a Monferdin, Negri, Pancino, Silvana Marelli e a Tommei, e reato di cui al capo 44 ascritto a Prampolini.

Carlo Saronio apparteneva a una facoltosa famiglia.

Di lui si diceva, tra i "compagni", che a distanza di un paio di anni sarebbe entrato in possesso della grossa eredità paterna dal valore di oltre 4 miliardi di lire (1).

Fioroni ha dichiarato che Negri cercò di convincere Saronio a versargli parecchi milioni per la costituzione di una società "di copertura".

Di fronte alle insistenze del professore, Saronio dispiaciuto rispose che "voleva dare ma non poteva" perchè il suo patrimonio era vincolato all'amministrazione di famiglia, ed egli non poteva decidere autonomamente sulla destinazione del denaro(2).

Era comunque innegabile - così come era accaduto per il terrorista miliardario Feltrinelli(3) - l'interesse dell'organizzazione verso le ricchezze di Saronio, che andavano "adeguatamente sfruttate per la "causa"(4).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 822; Borromeo, III, fasc. 5, f. 1173.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 983.

(3) Cfr. pagine 773, 775.

(4) Fioroni, III, fasc. 4, f. 982.

460

L'organizzazione aveva contratto debiti in relazione alle attività delle "assemblee autonome" e dei collettivi, all'affitto degli appartamenti e alla rivista "Rosso". C'era l'intenzione - disse Marelli a Borromeo(1) - di chiedere a Saronio di avallare con la propria firma una cambiale o un impegno assunto da Negri.

Prese corpo il piano di sequestrare Saronio.

Fioroni ritornò in Italia alla fine del febbraio 1975 (2).

Casirati, Monferdin, Marelli, Pilenga (che - a dire di Casirati - "parlavano anche a nome di Negri, che di tutto veniva tenuto informato") convennero che Fioroni avrebbe potuto convincere l'amico a simulare il sequestro, per far pervenire in anticipo all'organizzazione il denaro che comunque avrebbe dovuto versare di lì a qualche anno(3).

Fioroni - secondo Casirati - accettò di parlare a Saronio della possibilità di un finto sequestro(4) e si recò a Bogliasco, nella villa di Saronio

(1) Borromeo, III, fasc. 3, f. 644; III, fasc. 5, f. 1174.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 570, 571; Bianca Radino, VII, fasc. 3, f. 617/retro.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 822.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 826.

461

nio, ove fu ospitato per qualche giorno insieme con Cristina Cazzaniga e Silvia Latini (la ragazza di Saronio). Quindi riferì a Casirati che l'amico non aveva accettato la proposta. Casirati replicò che allora il sequestro andava fatto per davvero(1). Marelli e Pilenga - continua Casirati - manifestarono qualche perplessità perchè vi erano due tracce attraverso cui si poteva arrivare a loro:

1. un appunto di Brunilde Pertramer, su cui figurava il nome di Saronio (Casirati non ricorda se tale perplessità fu manifestata prima o dopo il sequestro Saronio), era in possesso dei Carabinieri(2);

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 826.

(2) Casirati, III, fasc. 3, ff. 826, 837; I, fasc. 10, f. 2026: "Corso Venezia 30. Ha varie case. Molto sicura. Casa dell'alta borghesia. Mandarvi compagni messi bene. Torna settembre fine. Riferiti a Paolo". I documenti furono sequestrati nell'abitazione dei coniugi Strano-Pertramer nel corso della perquisizione 22. 3.75: v. verbale di perquisiz. e sequestro e i documenti (in copia) sequestrati, I, fasc. 12, ff. 2608 sgg. Gavazzoni, III, fasc. 5, ff. 1242, 1245: subito dopo il sequestro della documentazione, e prima dell'arresto di Fioroni, Maria Luisa Facchini Riccerdi - che svolgeva mansioni di segretaria dell'avv. Giuliano Spazzali nell'ambito di Soccorso Rosso - telefonò alla cognata Madina Gavazzoni e raccomandò a lei e a Gavazzoni, ove fossero interrogati, di negare di conoscere Pertramer e Fioroni. Cfr. ordinanza G.I. Torino 1.8.77 pag. 78, 79, XXVII, fasc. 3/B a proposito della Facchini: "ricca signora, stufa della routine quotidiana, alla ricerca di qualche sensazione. Un tempo ella si sarebbe dedicata alla 'San Vincenzo', oggi al 'Soccorso Rosso', e tra un fine settimana a Saint Moritz e un altro a Forte di Marmo, aveva avuto modo di assistere la Pertramer". V. inoltre il "documento Pancino" sull'appunto con il nome di Gavazzoni "rinvenuto durante una perquisizione in casa di Bru.": I, fasc. 13, f. 2852.

462

2. l'avvenuto passaggio di proprietà dell'Alfasud tg.MI R40907 da parte di Saronio e Marelli(1).

Per Casirati le preoccupazioni erano infondate.

Si convenne che bisognava stringere i tempi perchè Saronio stava per ripartire per l'America(2).

Fioroni invece fornisce una versione diversa: si recò a Bogliasco il 3 marzo; non parlò affatto con Saronio del simulato sequestro ma dell'eventuale graduale inserimento di Silvia Latini nelle strutture clandestine; apprese qualche giorno dopo da Marelli che Casirati stava raccogliendo informazioni su Saronio al fine di sequestrarlo(3).

Egli si recò quindi, tra il 10 e il 15 marzo, su esplicita richiesta di Konnerdin(4), da Casirati il

(1) Armando Damaschi, VII, fasc. 3, f. 636: la vendita avvenne il 12.12.73; Pilenga, III, fasc. 7, f. 1844, ammette di aver manifestato preoccupazione per il trasferimento di proprietà. L'imputata però soggiunge, forzando la verità, che ciò fece in epoca di poco successiva alla vendita della macchina e non in relazione al sequestro Saronio ma perchè "Saronio non voleva che risultassero collegamenti tra lui e l'organizzazione". Pilenga, dunque, a suo dire, prendeva a cuore la posizione del Saronio più dello stesso interessato. Cfr. I, fasc. 11, f. 2421.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 826; Silvia Latini, VII, fasc. 3, f. 633: Saronio era intenzionato a trasferirsi negli Stati Uniti per un altro lungo periodo.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 550, 571; III, fasc. 9, ff. 2370, 2371; Bianca Radino, VII, fasc. 3, f. 617/retro; Silvia Latini, VII, fasc. 7, f. 1831.

(4) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 551, 571.

463

quale gli comunicò che per conto dell'organizzazione si stava realizzando il progetto di sequestrare Saronio.

L'impresa doveva apparire come un fatto "mafioso". La richiesta del prezzo di riscatto sarebbe stata di 5 miliardi di lire, delle quali una parte sarebbe andata all'organizzazione, mentre il rimanente doveva essere destinato alle persone della "mala" da lui reclutate, che avrebbero dovuto portare a compimento il delitto. Fioroni avrebbe dovuto fornire alcune informazioni sul conto di Saronio per rendere più celere l'esecuzione del sequestro, le cui modalità di attuazione erano state già studiate e predisposte(1).

Sempre secondo Casirati, il "benestare", dato dal vertice dell'organizzazione all'attuazione dell'impresa, gli fu comunicato da Monferdin e Marelli.

Non ebbe alcun dubbio che il "benestare venisse innanzitutto da Negri" perchè "anche per le piccole...si doveva avere la sua autorizzazione"(2).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 551, che indica nel 10% la parte spettante all'organizzazione. Per Casirati, III, fasc. 3, f. 844, la spartizione del provento del sequestro sarebbe stata, come deciso in precedenza, del 50%.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 826; III, fasc. 9, f. 2478.

464

Fioroni contattò Prampolini e Cazzaniga che si dichiararono disponibili a fornire gli aiuti che fossero stati loro eventualmente richiesti(1).

Prampolini e Cazzaniga, entrambi compagni "fidati" dell'organizzazione, conoscevano da tempo Casirati(2) che - non potendo più risiedere a Padova dove la "situazione bruciava" dopo i fatti di via Zabarella - era stato ospitato dalla donna unitamente alla propria convivente Alice Carrobbio sin dal giugno del 1974 (3).

Cazzaniga, inoltre, quando Casirati per prendere in locazione un appartamento a Sesto si qualificò come collaboratore esterno della Flash Art, dove era impiegata, si dichiarò disposta ad avallare l'assunto fornendo referenze in tal senso(4).

Fu proposto a Casirati una serie di luoghi dove si poteva attirare Saronio e compiere materialmente il sequestro.

Tra detti luoghi furono indicati: il posto di lavoro di Saronio; largo 5° Alpini, nei pressi dell'abitazione di Borromeo; via Jacopo della Quercia, dove

(1) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 973, 974, 976, 978.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 979, 977.

(3) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1187; Fioroni, III, fasc. 4, ff. 979, 1013.

(4) Fioroni, III, fasc. 4, f. 979; Casirati, III, fasc. 4, f. 1069.

465

aveva casa Pilenga; l'abitazione di M.Marelli(1).

Casirati - previo sopralluogo con Fioroni - scelse il secondo perchè la zona alberata, semibuia e con posteggio per le macchine, si prestava meglio al sequestro(2).

Gli fu detto che sarebbe stato avvisato quando si sarebbe organizzata "ad hoc" una riunione a casa di Borromeo(3).

Tutto era stato già predisposto:

-l'autovettura e le targhe da impiegare erano state rubate mesi prima;

-erano stati formati falsi tesserini di carabinieri;

-il nucleo operativo sarebbe stato composto da quattro elementi della delinquenza comune oltre a Casirati(4).

(1) Casirati, III, fasc. 3, ff. 826, 837.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 827; Fioroni - III, fasc. 9 f. 2371 - nega di aver partecipato a tale sopralluogo.

(3) Casirati, III, fasc. 3, ff. 826, 827.

(4) Casirati, III, fasc. 3, ff. 827, 828.

406

-i narcotici erano stati forniti da Pancino in occasione della preparazione del progetto Duina(1);

-la "prigione" si trovava in una villa con cantina da poco ultimata, a Garbagnate, ed era stata procurata dall'organizzazione;

-i due "carcerieri" facevano parte dell'organizzazione; uno dei due carcerieri era il proprietario della villa; l'altro è attualmente un "noto personaggio" delle B.R.(2).

La prima "richiesta di informazione" rivolta a Fioroni fu quella di accompagnare Saronio nel bar di via Galilei "per farlo vedere". Fioroni notò entrare nel bar Casirati e Carrobbio(3).

Uno o due giorni prima del sequestro, Casirati disse a Fioroni che tutto era ormai pronto e che bisognava soltanto sapere quando e dove si poteva intervenire per il sequestro. Fioroni avrebbe dovuto comunicargli quali sarebbero stati i movimenti di Saronio(4).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 823; Fioroni, III, fasc. 9, f. 2369: riferisce di aver parlato con Pancino di far maci in relazione a un sequestro di persona.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 829.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 551.

(4) Fioroni, III, fasc. 2, f. 552.

467

Fioroni - dopo un colloquio con Saronio che lo informò che sarebbe rincasato verso l'una di notte - si recò a mezzogiorno del 14 aprile a casa di Casirati, avvertendolo che quella sera ci sarebbe stata la riunione nell'abitazione di Carlo Borromeo(1).

Le persone che sarebbero scese da casa Borromeo con Carlo Saronio - ha aggiunto Casirati - erano a conoscenza del progetto (2).

Alla riunione parteciparono, oltre a Borromeo e alla moglie, Saronio, Renata Cagnoni, Silvana Marelli e una donna sui 22/23 anni - alta, non magra, con capelli biondi, lisci e fluenti -, la quale arrivò in compagnia di Marelli e Cortiana(3).

(1) Casirati, III, fasc. 3, ff. 827, 829; Fioroni, III, fasc. 2, f. 552.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 828.

(3) Borromeo, III, fasc. 3, f. 644; III, fasc. 5, ff. 1158, 1166, 1175, 1179; Cagnoni, III, fasc. 7, f. 1960; Pilenga, III, fasc. 7, f. 1844: nega recisamente di aver partecipato alla riunione; Cortiana, III, fasc. 9, f. 2521; si è rifiutato di rispondere se e perchè partecipò alla riunione.

468

Casirati a bordo di una Mini, nei pressi del -
l'abitazione di Borromeo, e gli altri a bordo del -
l'Alfa, sotto casa, aspettavano l'uscita di Saronio,
che aveva parcheggiato la sua Lancia nel posteggio
in Largo 5 Alpini (1).

Terminata la riunione, dopo la mezzanotte, Saronio e gli altri uscirono tutti insieme di casa.

Scattò l'operazione.

I quattro complici di Casirati si avvicinarono a Saronio e alle persone che lo accompagnavano, mostrano i falsi tesserini di carabinieri e chiesero loro i documenti di identificazione, li esaminarono ed "arrestarono" Saronio. "Brigadiere, gli metta i ferri", disse uno dei malviventi ad un altro indicando Saronio(2).

Saronio non oppose resistenza e fu introdotto nell'Alfetta, mentre i suoi "amici" si dileguavano.

L'autovettura si avviò seguita dalla Mini di Casirati diretta verso la villa di Garbagnate(3).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 827.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 828.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 838.

469

Nella zona della Fiera, l'Alfetta si arrestò per un attimo; ne discese uno degli occupanti che aveva preso a Saronio le chiavi della Lancia e le consegnò - come di intesa - a Casirati(1).

Casirati con un complice ritornò a Largo 5°Alpini dopo una decina di minuti; non notò nessuno, entrò a bordo della Lancia e la portò in corso Venezia, posteggiandola davanti al passo carraio dove Saronio era solito lasciarla(2).

La Lancia fu riportata sotto casa di Saronio per evitare che dal suo ritrovamento in largo 5°Alpini si potesse risalire a Borromeo e per far supporre alla famiglia - che non vedendo l'auto si sarebbe insospettita - che Saronio fosse uscito in compagnia di qualcuno(3).

Saronio avrebbe dovuto essere portato nella predetta villa - il conducente dell'Alfetta era stato precedentemente nella villa accompagnato da Monferdin o qualcun altro(4)-e affidato ai due carcerieri(5).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 838.

(2) Casirati, III, fasc. 3, ff. 828, 829, 838; III; fasc. 4, f. 1066;

(3) Casirati III, fasc. 3, f. 829.

(4) Casirati, III, fasc. 3, f. 838.

(5) Casirati, III, fasc. 4, f. 1066.

470

I tre "soci" - continua Casirati - avrebbero dovuto quindi raggiungere l'altro complice e Casirati nell'abitazione di questo a Sesto S.Giovanni(1).

Durante il tragitto, Saronio fu narcotizzato con la sostanza contenuta nel flacone ed ebbe un male(2).

I tre malviventi avvertirono allora Casirati, il quale raggiunse l'Alfetta, parcheggiata in via Boccaccio, e constatò che Saronio era privo di sensi.

Casirati comprò in una farmacia "notturna" alcune fiale di un prodotto per stimolare la funzione cardiaca e praticò a Saronio un'iniezione per endovena, portandolo poi nella propria abitazione e tentando inutilmente di rianimarlo con la respirazione bocca a bocca e con massaggi cardiaci(3).

Nella casa di Casirati si riunirono gli autori materiali del fatto e i due carcerieri.

Si decise di tenere nascosto l'evento mortale e di portare avanti il piano fino al pagamento del riscatto(4).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 838; III, fasc. 4, f. 1066.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 840; III, fasc. 4, ff. 1066, 1067.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 841; III, fasc. 4, f. 1066.

(4) Casirati, III, fasc. 4, f. 1067.

471

Il corpo di Saronio fu riposto nel bagagliaio dell'Alfetta, e questa parcheggiata nei pressi dello stabilimento Falk a Sesto S. Giovanni(1).

Verso le ore 7.30 del 15 aprile uno dei "soci", presente Casirati, effettuò due comunicazioni telefoniche avvertendo la famiglia Saronio del rapimento e richiedendo come riscatto la somma di 5 miliardi di lire(2).

Nella stessa mattinata, Marelli si presentò nell'abitazione di Casirati.

Essa chiese ragguagli sull'impresa e sulle reazioni della famiglia Saronio al sequestro e alla richiesta di riscatto(3).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 840; III, fasc. 4, f. 1067.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 838; III, fasc. 4, f. 1067.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 838; III, fasc. 4, f. 1067; che Marelli mantenesse i contatti con Casirati anche durante lo svolgimento dell'impresa si desume anche dalle dichiarazioni di Pilenga, III, fasc. 7, f. 1843: "la Marelli mi disse che il giorno dopo o due giorni dopo, non ricordo bene, se andavo a casa sua avrei incontrato il Casirati".; Fioroni, III, fasc. 9, f. 2372: "ritengo che Monferdin e Marelli ben conoscessero l'abitazione del Casirati a Sesto S. Giovanni".

472

Giunta la notte, Casirati e un complice portarono il cadavere nella zona di Segrate e lo seppellirono, dopo averlo infilato in involucri di plastica(1).

L'autovettura fu parcheggiata in una via centrale di Milano, e poi prelevata e bruciata(2).

Fu fatto ritrovare alla famiglia Saronio il mazzo di chiavi già posseduto da Carlo Saronio(3).

Vi furono vari incontri tra Fioroni e Casirati, ad alcuni dei quali parteciparono De Vuono(4), Carrobbio(5), Prampolini (6), Cazzaniga(7), e almeno un incontro tra Casirati, Cazzaniga e Prampolini, il quale riferì su incarico del primo a Fioroni che avrebbe dovuto vedersi con De Vuono(8).

In particolare, erano presenti Prampolini e Cazzaniga quando Casirati chiese a Fioroni che avevano bisogno di un paio di notizie per portare avanti le trattative perchè Saronio non voleva collaborare(9).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 841; III, fasc. 4, f. 1067.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 842; III, fasc. 9, f. 2479.

(3) Casirati, III, fasc. 3, f. 838.

(4) Fioroni, III, fasc. 2, f. 552.

(5) Fioroni, III, fasc. 2, f. 552.

(6) Fioroni, III, fasc. 4, f. 975.

(7) Fioroni, III, fasc. 4, f. 978.

(8) Fioroni, III, fasc. 4, f. 975.

(9) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 975, 978.

473

Poche ore dopo Fioroni fornì a Casirati alcune informazioni circa una fotografia e una cagnetta di Saronio (1).

Casirati si incontrò anche con Marelli, Monferdin e Pilenga, i quali, forse sospettando che poteva essere successo qualcosa di anomalo, gli domandarono perchè non mandava una fotografia del rapito ai familiari(2).

Tra il sequestro e la riscossione del prezzo del riscatto, Casirati si recò un paio di volte a Padova, ove si incontrò con Monferdin e Liverani, "per la cosa in corso"(3).

Intanto, tra i compagni dell'organizzazione all'oscuro dell'impresa, si era creato allarme per il sequestro Saronio(4).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 843. Riscontro: Bianca Radino, VII, fasc. 3, f. 621.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 843; III, fasc. 4, ff. 1069, 1070; Radino, VII, fasc. 3, f. 621. L'incontro nell'abitazione di Silvana Marelli tra Casirati, S. Marelli e Pilenga è confermato da quest'ultima, la quale così dichiara: "gli dicemmo che Saronio era un nostro compagno e se poteva dare informazioni; lui si indignò dicendo che 'sotto sequestro' non si va in giro a chiedere informazioni e che non capiva il motivo per cui gli avevamo fatto quelle domande..." III, fasc. 7, f. 1843.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 553, 571 retro; III, fasc. 4, f. 981; Casirati, III, fasc. 3, f. 842.

(4) Fioroni, III, fasc. 4, f. 981.

474

Negri allora, nel corso di una riunione da lui convocata e presieduta, nominò una "commissione di inchiesta", chiamandone a far parte proprio Fioroni, Marelli, nonché Pilenza(1).

Gli appuntamenti tra Fioroni e Casirati avvenivano per il tramite di Cazzaniga, che aveva messo a disposizione il telefono del suo ufficio alla "Flash Art"(2).

Allorchè un appuntamento tra i due "saltò", Fioroni e Cazzaniga si recarono, con l'automobile di questa, a Treviglio da Alice Carrobbio per ristabilire i contatti(3).

Quando parte del prezzo del riscatto fu pagato, Casirati avvertì telefonicamente Cazzaniga di informare Fioroni che si doveva recare a Treviglio per ritirare il denaro(4).

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 981; Casirati, III, fasc. 3, f. 844; Ulteriore riscontro: Bianca Radino, VII, fasc. 3, f. 620. Radino accompagnò in macchina, sul posto dalle parti di piazza De Angelis, Fioroni, Marelli e Menferdin i quali si dovevano incontrare con Negri. Pilenza, III, fasc. 7, f. 1842: fu convocata alla riunione per disposizione di Negri: Negri per la Pilenza era "scenvolto", così come Fioroni.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 978; Casirati, III, fasc. 4, f. 1069; Radino, VII, fasc. 3, f. 621.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 978.

(4) Fioroni, III, fasc. 4, f. 978.

475

Cazzaniga, inoltre, procurò a Fioroni un alloggio, durante il sequestro, presso la sua amica Lorenza Mazzetti, e lo accompagnò in Svizzera per il riciclaggio(1).

.Fioroni riferì alla convivente Radino - la quale aveva notato il suo stato di profondo turbamento - che si era progettato di sequestrare Saronio; e successivamente che responsabili erano unicamente lui e Casirati, tacendo i nomi delle altre persone implicate, al fine di evitare il pericolo che la donna potesse coinvolgere l'organizzazione, ma confidandole che parte del denaro proveniente dal riscatto sarebbe confluito nell'organizzazione per il tramite di Prampolini e sarebbe stato destinato alla costituzione di "strutture di appoggio"(2).

.Il 9 maggio la famiglia Saronio pagò come anticipazione del prezzo della liberazione lire 470 milioni(3)

(1)Fioroni, III, fasc.4, f.978.

(2)Fioroni, III, fasc.4, f.974; Radino, VII, fasc.3, ff.617 bis, 621, 639.

(3)Cfr.Sentenza Corte Assise Milano e XIV, fasc.15/C, f.12.

476

Il 12 maggio Fioroni ritirò dalla Carrobbio a Treviglio la somma, in banconote non fascettate, con tenuta in una valigia, di L.67 milioni - secondo Fioroni - o di L.235.000.000 secondo Casirati(1).

Trenta milioni, come precisatogli da Casirati, dovevano servire all'organizzazione in Italia, il residuo alla rete francese (2).

Il denaro fu contato nell'abitazione di Lorenza Mazzetti Malatesta (ove Fioroni era ospitato) da Fioroni e Prampolini (3).

Radino, due o tre giorni prima della partenza per la Svizzera di Fioroni, accompagnò quest'ultimo in un bar ove si incontrò con Prampolini. Radino rimase in disparte, ma notò l'"espressione molto depressa" del giovane(4).

(1) Fioroni, III, fasc.2, ff.554,555; III, fasc.4, ff.985, 986; Casirati, III, fasc.3, ff.843,844; III, fasc.4, f.1070: afferma di essere stato lui a consegnare a Fioroni il denaro, a Milano.

(2) Fioroni, III, fasc.2, f.555; III, fasc.3, f.791; III, fasc.4, f.976.

(3) Fioroni, III, fasc.3, ff.788,789.

(4) Radino, VII, fasc.3, f.620 retro.

477

Quando Radino si offerse di accompagnare Fioroni in Svizzera per il "riciclaggio", lui le rispose che era impossibile perchè Prampolini e Cazzaniga - che lo avrebbero dovuto accompagnare - avrebbero potuto capire che era al corrente della vicenda(1).

Vi fu quindi un incontro tra Casirati, Prampolini e Cazzaniga(2).

.Prampolini si recò a Reggio Emilia, praticò - facendosi aiutare da persone che non ha voluto nominare - un foro nella bombola della sua automobile e vi nascose il denaro(3).

.Nel pomeriggio del 15 maggio, il giorno prima della partenza per la Svizzera, Fioroni - febbricitante - si incontrò con Scalzone, il quale si interessò affinché un medico che faceva parte della sua organizzazione, e che "era entrato o stava per

(1)Radino, VII, fasc.3, ff.621 retro, 640:ribadisce che dalle parziali ammissioni di Fioroni dedusse che con lui fossero d'accordo Prampolini e Cazzaniga.

(2)Fioroni, III, fasc.2, f.599; III, fasc.4, f.986; Radino, VII, fasc.3, f.639:Prampolini conosceva Casirati il quale con la Carrobbio fu ospite della predetta Radino.

(3)Fioroni, III, fasc.2, f.572; III, fasc.3, f.790; III, fasc.4, f.986.

478

entrare nell' "illegalità", visitasse l'amico. Nella notte tale medico si recò nell'abitazione di Lorenza Mazzetti Malatesta, ove alloggiava Fioroni, e gli prescrisse alcune medicine(1).

Il 16 maggio Fioroni, Prampolini e Cazzaniga, raggiunta la Svizzera per "riciclare" il denaro sporco(2), furono arrestati a Lugano(3).

Il passaporto intestato a tale Tassan Solet Silvio, in possesso di Fioroni al momento del suo arresto in Svizzera, gli era stato procurato da Cazzaniga e falsificato a Padova da Liverani, che lo consegnò a Fioroni pochi giorni prima del suo espatric(4).

Subito dopo l'arresto di Fioroni, Prampolini e Cazzaniga, Radino ritenne "prudente" allontanarsi dalla sua abitazione, e, grazie a Leandro Barozzi, trovò alloggio presso una sua amica, di nome Fiorella. Barozzi le presentò "Chicco" Funaro - del quale ebbe subito

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 599, 600; III, fasc. 5, f. 1359: il medico dovrebbe identificarsi nella persona di Guglielmo Guglielmi.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 572; III, fasc. 3, f. 790; III, fasc. 4, f. 986.

(3) Fioroni, III, fasc. 3, f. 790.

(4) Fioroni, III, fasc. 2, f. 608.

479

la percezione che fosse una delle persone "che aveva contatti con i compagni" che aveva conosciuto attraverso Fioroni.

Radino ha dichiarato che "si aprì" con ... Funaro, il quale le accennò ai sospetti che gravavano su Silvana Marelli "perchè era lei che aveva tenuto maggiormente i contatti con Casirati, era stata legata a Fioroni e perchè aveva fatto parte dell'inchiesta disposta da Negri e non si era accorta di niente".

Quindi, Funaro le propose di scrivere un "memoriale", da usare se fossero state accusate del sequestro Saronio persone "estrane".

Il "memoriale" fu scritto da Radino nell'abitazione di Funaro, che le fornì "suggerimenti" sulle forme di espressione da adottare, e consegnato all'avv. Stasi(1).

Nell'estate del 1977, nel carcere di Fossacabrone, Cochis disse a Fioroni: "ricordati che Prampolini e Cazzaniga sono innocenti", "vedremo come ti comporterai al processo".

Fioroni, non avendo il coimputato alcun interesse alle posizioni di Prampolini e Cazzaniga, percepì nelle suindicate frasi un'indicazione esplicita di

(1) Radino, VII, fasc. 3, ff. 614 sgg.

480

quello che avrebbe dovuto essere il suo comportamento processuale e un messaggio a lui rivolto dall'organizzazione per il tramite di Cochis(1).

.Casirati fu arrestato in Francia. Dal carcere di Bordeaux inviò una lettera ai giornali, con la quale invitava Fioroni e "Kosmos" ad assumersi le loro responsabilità. Egli aveva appreso negli ambienti dell'organizzazione che Negri usava lo pseudonimo Kosmos nell'ambito della sua attività giornalistica(2).

.Nel corso del processo per il sequestro e l'omicidio del Saronio, Cochis accennò a "un professore di Padova" fattogli conoscere da Fioroni, precisando successivamente che tale professore gli era stato presentato da Casirati(3).

.Durante il processo dibattimentale, Casirati esclamò che "sul banco degli imputati avrebbe dovuto sedere altra gente" e se avesse parlato e fatto certi nomi "sarebbe crollato il Palazzo di Giustizia", e dichiarò che aveva fatto parte di un gruppo politico al

(1) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2369.

(2) Casirati, III, fasc. 4, f. 1070.

(3) Cfr. test. giornalisti Maurizio Michelini e Gandini Pier Luigi, VII, fasc. 3, ff. 601, 603; ammissioni Cochis, III, fasc. 6, f. 1692 r.

481

quale risaliva la decisione e la responsabilità del sequestro, che Saronio era stato sequestrato al termine di una riunione non sotto la sua abitazione ma nei pressi di una piazza, presenti "due compagne" che potevano confermare quanto da lui riferito.

Casirati ha precisato che intendeva riferirsi al prof. Antonio Negri e alla sua organizzazione(1).

. Antonio Marocco e Corrado Alunni chiesero a Casirati, durante la comune detenzione, notizie sull'apporto fornito al sequestro Saronio da Pancino - che apparteneva alla "loro stessa organizzazione".

Casirati rispose che Pancino faceva parte del vertice del gruppo che aveva deciso il sequestro e che gli aveva dato il materiale che doveva servire a narcotizzare Saronio(2).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 845.

(2) Casirati, III, fasc. 3, f. 825. La dichiarazione di Casirati fu resa quando non erano ancora emerse le prove circa l'appartenenza di Marocco e di Alunni all'organizzazione "Rosso": v. pagine 542, 543. Cfr. pure, su Alunni e Casirati, ristretti a San Vittore nella medesima sezione nel novembre-dicembre 1978, I, fasc. 12, f. 2605.

482

Tanto premesso, va rilevato:

-che Negri ha professato la sua innocenza;

-che Silvana Marelli si è rifiutata di fornire
le sue discolpe;

-che Monferdin ha affermato addirittura di non
conoscere Casirati;

-che Tommei è stato scarcerato con ordinanza in
data 15 luglio 1980 - alla quale si rinvia(1) -
per mancanza di indizi di colpevolezza.

— . —

Il P.M. ha chiesto il rinvio a giudizio di Negri,
Marelli, Pancino e Monferdin così motivando:

"In tutti gli atti del processo celebrato
a Milano continuo è il riferimento al gruppo
politico del quale faceva parte Fioroni; la
stessa confessione istruttoria di costui del
9.6.1976 (f.111 del vol. "Copia atti del pro-
cesso contro Vuono + altri)"ne costituisce u
na conferma laddove, pur scagionando "gruppi
o organizzazioni" dei quali potesse far

(1)IV, fasc.4, f.963.

483

parte, li coinvolge inevitabilmente quando indica il movente del delitto: contribuire alla "causa" dei gruppi o organizzazioni predetti a titolo di finanziamento.

Assolutamente inattendibile ed inaccettabile la tesi - allora prospettata dal Fioroni per coprire l'O.- di aver compiuto una azione di tanto rilievo all'insaputa dell'O. stessa, anche perchè nei confronti di questa ultima - a cose fatte - non avrebbe potuto ulteriormente tacere; peraltro al di fuori di ogni prassi e regola sarebbe stata l'assunzione di una simile iniziativa da parte del Fioroni.

L'aver in particolare trattenuto le ricevute della operazione di riciclaggio in Svizzera dei 67 milioni dimostra, come già avevano notato i magistrati istruttori del processo contro Vuono ed altri, come Fioroni dovesse rendere conto delle compiute operazioni finanziarie a terze persone, cioè all'O. facente capo a Negri, secondo le costanti, successive dichiarazioni di Fioroni.

Basterebbe poi confrontare le confuse e contraddittorie dichiarazioni rese in quel processo dal Fioroni - combattute tra il rifiuto di un delitto commesso per lucro personale e la difesa dell'O. - con quelle, coerenti e logiche, rese nel corso del presente procedimento per concludere che queste ultime sono rispondenti a verità.

In breve, in questo processo Fioroni e Casirati hanno precisato - con nomi, circostanze di tempo e luogo, etc. - quello che avevano più o meno chiaramente lasciato intendere nel processo di Milano e cioè che il sequestro Saronio era stato voluto dalla Organizzazione, così come tutti gli altri reati comuni confessati dai predetti imputati e sopra esaminati.

Si impone poi una particolare osservazione, a conferma della piena sincerità del Fioroni: se questi avesse voluto calunniosamente addebitare ai suoi compagni di fede la partecipazione nel delitto in esame, ben avrebbe potuto affermare esplicitamente di averne con costoro parlato mentre totale è il suo silenzio al riguardo.

484

D'altro canto - mentre le affermazioni odierne di Casirati e Fioroni, pur nelle diverse versioni che possono trovare varie spiegazioni, a cominciare dalla regola della compartimentazione, circa la responsabilità dell'O. nel reato in esame trovano conferma già da queste prime considerazioni sopra esposte - gli imputati non hanno fornito che una scomposta negativa.

Non solo ma proprio una serie di risultanze, che ora si esaminano e che da loro provengono, forniscono una ulteriore riprova della loro responsabilità.

E' un dato di fatto pacifico - in quanto riconosciuto tra l'altro dalla Pilenga e dal Borromeo - che, all'atto del sequestro Saronio, Negri nominò una commissione di inchiesta formata da Fioroni, S. Marelli e Pilenga perchè " tra i compagni dell'O. si era creato allarme per il sequestro del Saronio che militava anche lui nell'O.". Così dice Fioroni nell'interr. ore 17 del 9.12.79 e più avanti a pag.9 dell'interr. 11.12.79 preciserà: "ho sempre ritenuto che lo scopo dell'inchiesta disposta dal Negri fosse diverso da quello apparente: si trattava in realtà di tranquillizzare i militanti dell'O. e di prevenire eventuali rischi che taluno si assumesse l'iniziativa di indagare per proprio conto. Lo scopo della commissione non era certamente quello di indagare se il sequestro fosse o meno opera dell'O. o fatto contro la stessa in quanto, per quel che ho sin qui riferito, le modalità del sequestro non potevano che essere note al Negri e agli stessi componenti la commissione (almeno a me e alla Marelli).

La Marelli addirittura ne ne aveva parlato esplicitamente, come ho detto in precedenza" (vedi a fol. 7 ivi). Infatti, quando qualche giorno dopo il sequestro, Fioroni accennò a Casirati della commissione indicandone i nomi dei componenti, Casirati dice: "Risi della cosa" (f. 8 interr. 5.12.79).

Imponente conferma è stata fornita dalle dichiarazioni di Borromeo il quale sospettò "subito che col rapimento potesse avere a che farci Silvana Marelli" poichè costei gli

485

aveva in precedenza detto "che si poteva organizzare un finto sequestro" di Saronio al fine di "reperire finanziamenti per le sue attività politiche"(fol.2 interr. 22.12.1979)".

Gli incontri di Silvana Marelli e di Monferdin con Casirati subito dopo il sequestro; l'istituzione da parte di Negri di una "commissione di inchiesta" composta dal trio Fioroni-Marelli-Pilenga; la riunione a casa della predetta Pilenga nel corso del processo dibattimentale, quando si temeva che Casirati facesse delle rivelazioni, sono tutti elementi - ha osservato il P.M. - che hanno come logico presupposto la responsabilità dell'organizzazione in ordine all'impresa criminale.

"...quando, a seguito della sospensione del processo avanti la Corte di Assise di Milano determinata dal proposito di Casirati di voler indicare il luogo del seppellimento del Saronio, fu convocata una riunione a casa della Pilenga presenti Cagnoni, Pancino e Borromeo, questi così dichiara in relazione alla riunione stessa: "I presenti temevano che venisse fuori che la responsabilità del sequestro Saronio era del Negri e del gruppo...Anzi prima che si parlasse del Negri...io, appena compresi di che si stava parlando, dissi: ma allora disgraziati era vero?..."

Io personalmente pensai che i presenti avessero timore che venisse fuori la verità piuttosto che una semplice calunnia" (fol.7 ivi).

Che vi sia stato timore da parte dei partecipanti a quella riunione è ammesso anche dalla Pilenga (v.ultimo suo interrogatorio), la quale ha però precisato che tale timore riguardava non la possibilità che l'O.venisse coinvolta nel reato bensì il pericolo che Casirati potesse fare il nome degli appartenenti alla 'O., senza però alcun loro riferimento al delitto di cui era processo.

486

La spiegazione è del tutto inaccettabile perchè, nell'atto in cui Casirati si accingeva ad indicare il luogo del seppellimento del Saronio, aveva senso parlare di una organizzazione solo e in quanto quest'ultima fosse implicata nei reati collegati alla morte del Saronio, sicchè questa riunione aveva come logico presupposto la responsabilità della C. nei fatti in esame.

Che poi la commissione di inchiesta fosse unicamente finzione e fumo negli occhi si deduce sia dalla circostanza che non esplicò alcuna attività, al di fuori di una presa di contatto con la fidanzata di Saronio, sia dalla considerazione che in sostanza la commissione stessa aveva ragione di essere, anche qui, solo nel presupposto della responsabilità dell'O. . A questa responsabilità infatti vi era una sola alternativa: un comune reato di sequestro di persona, del tutto giustificato dall'ingente patrimonio della famiglia Saronio, e ci si domanda quindi che cosa potesse fare o dire in tale ipotesi il trio Fioroni, Marelli e Pilenga.

Dal racconto della Pilenga (ff. 13 e 14 interr. 7.6.80) si deduce la stessa conclusione: narra costei che -ricevuto da Negri ed altri l'incarico di informarsi, unitamente alla Marelli, presso "la mala" ed informare "la mala" che "Saronio era un compagno" - nei giorni immediatamente seguenti il sequestro era stata invitata dalla Marelli a casa di quest'ultima per incontrarvi il Casirati: "Quando mi recai a casa della Marelli trovai il Casirati. Gli dicemmo che Saronio era un nostro compagno e se poteva dare informazioni. Lui si indignò dicendo che "sotto sequestro" non si va in giro a chiedere informazioni e che non capiva il motivo per cui gli avevamo fatto quelle domande. Due o tre giorni dopo rividi Negri e gli raccontai come si era svolto l'incontro".

Tale versione - nel confermare i contatti tra Marelli e Casirati immediatamente dopo il sequestro, secondo la dichiarazione e la ovvia nonchè logica spiegazione di questo ultimo in ordine ai contatti stessi - oltrepasserebbe il ridicolo nell'ipotesi di una estraneità dell'O. nel delitto: a seguito del sequestro, viene nominata una commissione di tre persone, una delle quali è proprio Fioroni; poi si va a chiedere informazioni presso "la mala" interpellando anche qui proprio Casirati; sfortuna maggiore quei poveri ingenui di Negri e compagni non potevano avere!

487

Inoltre la stessa risposta di Casirati conferma l'affermazione di quest'ultimo circa la corresponsabilità dell'O., in quanto Casirati può aver pronunciato le parole riferite dalla Pileri solo nel presupposto della responsabilità propria e dell'O.: infatti a chi non si va in giro a chiedere informazioni "sotto sequestro", se non soltanto a colui che ne è l'autore? In questa premessa giustamente aggiungeva Casirati che non riusciva a comprendere il motivo per cui membri di quella Organizzazione, che aveva approvato e deciso il sequestro, gli andavano facendo simili domande".

Proseguendo nella sua requisitoria, il P.M. ha evidenziato la matrice "politica" del crimine, giungendo alla conclusione che il delitto Saronio è opera dell'organizzazione.

"Non appaiono irrilevanti la considerazione e il giudizio espressi da Borromeo a fol. 6 dell'interr. 27.1.80, a riprova che Fioroni era implicato nei fatti in esame non a titolo personale, ma quale membro dell'O.: "l'assenza del Tornei (dalla riunione decisa a seguito della sospensione del processo a Milano) me la spiegai nel quadro di quella ambiguità di cui ho prima parlato e che lo contraddistingueva ogni qualvolta si accennava al sequestro Saronio; ripeto che si defilava vistosamente da ogni discorso in proposito", il che equivale a dire che il Tornei sapeva bene come stavano le cose, cioè che il delitto era stato deciso dai vertici dell'O. . Per difendere il compagno di fede si mette in scena questa ridicola commissione quando l'ultimo abitante del più incivile paese di questa terra sarebbe corso ad esporre all'autorità di polizia giudiziaria immediatamente le precise circostanze del sequestro.

In luogo di questo doveroso e nello stesso tempo istintivo comportamento, gli atti processuali denunciano da parte degli attuali imputati il completo silenzio che, in una situazione del genere, è il silenzio dei complici e dei loro fiancheggiatori.

Nè vale obiettare che in caso di denuncia "sarebbe certamente uscita fuori la comune militanza politica nell'O." (Borromeo f. 17 interr. 26.1.1980) poiché nulla avrebbe potuto far sorgere sospetti del genere e comunque sarebbe stato possibile tacere uno o due nomi dei partecipanti a quella riunione, nomi di certo irrilevanti ai fini delle indagini, in ordine alle quali avevano rilievo tutte le altre modalità del sequestro.

488

Un altro elemento poi scopre la natura di tranello che rappresentò per Saronio la riunione a casa Borromeo: la circostanza, riferita da molti, a cominciare dal memoriale Pancino, che nell'uscire di casa Borromeo sarebbe stata notata la presenza di un'auto sospetta, tanto che ne fu rilevata la targa, trasmessa dopo il sequestro, in forma anonima, alla famiglia Saronio.

A questo proposito va posto in evidenza come nel memoriale Pancino si affermi che a bordo della macchina ritenuta sospetta vi erano "alcuni tipi in divisa".

Premesso che nel progetto del sequestro gli esecutori avrebbero dovuto indossare divise da carabiniere, progetto che venne poi abbandonato per la difficoltà di reperire divise e sostituito con l'esibizione di una tessera e la qualifica di appartenenza all'Arma, il fatto che nel memoriale si parli di "tipi in divisa" non solo conferma la falsità della circostanza del prelievo del numero di targa - un'auto della P.S. o dei CC. non desta sospetti - e dell'invio alla famiglia Saronio, escluso dall'amministratore di tale famiglia, ma dimostra altresì che Pancino e per lui l'Organizzazione, interessate alla tesi prospettata nel citato memoriale, erano al corrente - in quanto complici e più precisamente mandanti, secondo le dichiarazioni di Fioroni e Casirati - del progetto del sequestro e in particolare dell'uso delle divise.

Ci si domanda poi come e perchè la presenza di un'auto avrebbe dovuto in quelle circostanze sollevare sospetti; tale particolare invece costituisce in un certo senso un inizio di confessione anche in ordine alle vere modalità del sequestro, avvenuto appunto all'uscita di casa Borromeo in Largo 5° Alpini, secondo le dichiarazioni rese in questo processo da Casirati che non avrebbe avuto alcun motivo di cambiare la iniziale versione nella quale aveva indicato Piazza Aspromonte come luogo del sequestro, versione che aveva lo scopo di allontanare ogni sospetto da casa Borromeo e dai suoi frequentatori di quella sera.

D'altra parte era proprio questa - l'uscita da casa Borromeo e l'orario approssimativo - la notizia utile per Casirati in relazio

489

ne all'esecuzione del sequestro, mentre del tutto insufficiente si presentava la generica informazione di un suo rientro a casa propria più o meno abitudinario ad una certa ora della notte, come ha riconosciuto lo stesso Fioroni a pag. 12 dell'interrogatorio 13.1.80. E a questo punto trova logico ingresso l'affermazione di Casirati circa la connivenza di coloro che uscirono quella sera da casa Borromeo assieme a Saronio.

Un ulteriore elemento viene fornito dalla partecipazione al reato dei tre "politici" - Fioroni, Cazzaniga e Frampolini - e, ai fini che qui interessano, è irrilevante che questi ultimi due siano stati partecipanti nel reato principale o solo rei di favoreggiamento. Infatti non sarebbe stato neppure ipotizzabile - nella ipotesi di delitto commesso al di fuori dell'O. - coinvolgere gli altri due politici Cazzaniga e Frampolini, i quali sarebbero prima o dopo venuti a conoscenza, se già non lo fossero stati sin dal primo momento, della provenienza di quel denaro, sicché inevitabilmente l'O. sarebbe venuta a conoscenza, tramite i due citati imputati, dei responsabili del fatto. Ma bisogna dire di più: che cosa mai poteva garantire l'esperto e prudente Casirati che anche il solo Fioroni intendesse - con un, per così dire, glorioso passato di rivoluzionario - tanto clamorosamente tradire i suoi ideali e la sua parte politica?

Una conferma dell'accusa proviene dal "memoriale" e dalla testimonianza di Bianca Radino e dallo stesso documento attribuito a Pancino.

"Una pagina a parte merita il memoriale della teste Radino e le dichiarazioni rese da quest'ultima al P.M. di Milano il 15.1.80, in particolare da f. 8 alla fine.

Premessa e sottolineata - a prova ancora una volta della piena attendibilità del Fioroni - la perfetta corrispondenza tra le dichiarazioni rese da quest'ultimo a f. 3 dell'interrogatorio 13.1.80 e quelle citate (di due giorni dopo) della Radino, in particolare per quanto riguarda aver l'uomo tacitato alla donna circa la responsabilità dell'O. e di averle invece precisato che il riscatto del sequestro sarebbe andato a vantaggio dell'O. stessa, ciò premesso è di massimo rilievo la frase della Radino, riferita a f. 8 dalla Radino: "Casirati ha buttato lì la proposta di rapire Saronio". E' vero

490

che la Radino parla di un tono della voce della Marelli" tra l'ironico e lo scherzoso" ma subito dopo aggiunge che la Marelli definì "la cosa assurda".

Ora quello che è ironico e/o scherzoso non può essere nello stesso tempo definito assurdo, tanto è vero che, appena usciti da casa Marelli, Radino chiese a Fioroni che "significato avevano gli accenni" al sequestro Saronio.

Infatti la Marelli ben sapeva le ragioni dell'inserimento di Casirati nell'O., quello che era stato fatto e quello che si era progettato di fare al fine di finanziare l'O. stessa, a cominciare dal sequestro di persone, in ordine al quale la stessa Marelli aveva avanzato concrete proposte.

Ancora: in un successivo incontro, sempre a casa della Marelli, presente questa volta anche Monferdin, si accennò, quale possibile autore del sequestro, a Casirati il quale - da quell'ingenuo delinquente alle prime armi - ne aveva, come si è detto, candidamente parlato alla Marelli, compagna di fede del Saronio.

Fioroni e Monferdin cercavano di sviare il discorso ed a un certo punto dissero "e anche se fosse?"; questo atteggiamento e queste parole di Monferdin, sullo stesso piano di Fioroni, costituiscono una clamorosa conferma della sua partecipazione al reato.

Dopo aver accennato alla nomina della commissione di inchiesta, la Radino ai ff. 19 e 20 racconta che venne invitata da Chicco Funaro a scrivere il memoriale in atti che "sarebbe stato usato qualora in futuro fossero state accusare del sequestro Saronio "persone estranee al fatto".

Ma cosa poteva far sorgere un timore del genere se non il pericolo che venisse fuori, come è venuta fuori, la verità?

Infatti è lo stesso Funaro a far presente alla donna che la vicenda Saronio "aveva suscitato tra i compagni...un clima di sospetto diffuso", nè più nè meno di quanto affermato al riguardo dal Borromeo, e che "gravavano dei sospetti sulla Marelli", così come lo stesso Borromeo ha precisato; non quindi sul Fioroni, come ha tentato di far

491

credere la Pilanga, senza dubbio la meno spontanea e la più reticente tra coloro che hanno ammesso la propria appartenenza all'O. più volte citata.

In conclusione il memoriale Radino, completato con le precisazioni rese dalla testimonianza, costituisce una conferma della responsabilità dell'O. nel delitto in esame, nonostante - si noti - che sia stato compilato dietro intervento dell'O. stessa, come risulta anche dal memoriale Pancino, ove a f.4 si legge: "in particolare Bianca di fronte a contestazioni precise stese il memoriale promettendoci che sarebbe partita, lasciando l'Italia"; evidentemente si voleva evitare che potesse rendere quelle illuminanti spiegazioni fornite poi nella sua citata testimonianza.

Ma lo stesso memoriale Pancino - quando afferma che, dopo il ritorno di Fioroni dalla Svizzera, "si stava formando una piccola frazione in seno all'Organizzazione" - intende, seppure tra le righe, addebitare il delitto a tale frazione, riconoscendo l'assoluta impossibilità di sostenere la tesi di un Fioroni che abbia agito per interesse o lucro personale. Trattasi - quindi - in ordine a quest'ultimo punto - di questione che non appare ormai più discutibile e, poiché in atti non vi è alcun cenno ad una siffatta frazione, ne discende che il delitto Saronio è delitto di tutta l'O."

Il delitto Saronio, dunque, è delitto di tutta l'organizzazione, realizzato con la complicità di Negri, Marelli, Pancino e Menferdin.

"Persino Barbone, pur entrato nell'O. dopo il delitto, ha raccolto voci e annotato precisi comportamenti che confermano la tesi accusatoria (v. interr. 10.12.30).

In sintesi, l'accusa di Fioroni e Casirati ha trovato il conforto di una eccezionale e imponente serie di risultanze e argomentazioni, ciascuna delle quali si presenta atta a confermare quella accusa.

Passando all'esame della posizione dei singoli imputati, Casirati e Fioroni hanno espresso l'assoluta certezza che Negri, in quanto vertice dell'O., aveva approvato e deciso anche il sequestro Saronio, condizione essenziale per qualsiasi attività dell'O. stessa e maggior ragione per una azione così importante nonchè in un certo senso impe-

492

gnativa e rischiosa poichè coinvolgeva un simpatizzante dell'O., quale Saronio; risulta in particolare che Fioroni parlò direttamente con Negri a Milano dopo le vacanze del 1974 del progetto di sequestro di persone ed ebbe da lui conferma della importanza che questo progetto rivestiva per l'O. (pag.5 interr. 11.12.79).

In generale poi merita ricordare - e ci si riporta alle tante altre risultanze processuali in tal senso - quanto precisato da Casirati a f.8 interr. 9.1.60 ore 10: "...Quando si trattava di prendere iniziative inerenti alla attività che potevo svolgere nel campo dei reati contro il patrimonio, per conto dell'O., i vari Fioroni, Pilenga, Marelli, Monferdin, Strano, Liverani ed altri subordinavano esplicitamente l'attuazione dei progetti di tali iniziative al preventivo assenso del Negri con frasi come queste: Lo diciamo a Toni oppure : adesso lo chiederemo a Toni. Successivamente, poi mi veniva comunicata l'approvazione o meno delle iniziative progettate".

Frequente è il riferimento da parte di Casirati a Monferdin come a persona con la quale discusse e trattò del progetto del sequestro in esame; fu infatti Monferdin che, secondo Fioroni, inviò quest'ultimo da Casirati ove il Fioroni venne a conoscenza della decisione di sequestrare Saronio; "dal modo con cui Egidio mi disse la cosa, trassi la convinzione che si trattava di una certa importanza" (fol.7 interr. 11.12.79 al P.M. Milano).

La stessa cosa vale per la Marelli che per prima accenna al Fioroni del sequestro Saronio, che ne discute con il Casirati, che si presenta a casa Casirati l'indomani del sequestro per avere notizie, che era una delle persone - uscite di casa Borromeo - presenti al sequestro, che fece parte di quella commissione d'inchiesta il cui effettivo significato è stato messo sopra in evidenza.

E' vero che anche ad altri (Pilenga, Cortiana, Borromeo) si riferiscono o l'una o l'altra delle risultanze e considerazioni sopra riportate per la Marelli, ma solo nei confronti di questa ultima la convergenza e coesistenza dei citati elementi fornisce la prova

493

della sua partecipazione nel reato in esame.

Pancino risponde di tale reato sia perchè facente parte del vertice dell'O. (vedi per es. Ficroni f.3 interr. 18.1.80) sia perchè, come si è detto per il tentato rapimento Duina, è stato il consapevole fornitore della sostanza, poi risultata letale, che venne usata al fine di porre in stato di incoscienza Sarcnio all'atto del sequestro.

Di Tommei invece - peraltro all'epoca dei fatti in stato di detenzione - non risulta dagli atti alcun elemento che lo indichi come partecipante, in veste ovviamente di istigatore e determinatore, dei fatti stessi, sicchè si richiede il suo proscioglimento con formula piena".

194

,Le argomentazioni del P.M. sono convincenti per quanto riguarda Marelli e Monferdin.

Questo Giudice non ritiene invece che si debba disporre il rinvio a giudizio di Negri e Pancino perchè alle prove di accusa - esposte con chiarezza dal P.M. - si contrappongono elementi di discolta che rendono nel complesso incerta la situazione probatoria concernente la loro partecipazione al crimine.

Alcune considerazioni si impongono.

Si è già visto come Negri avesse sostenuto l'importanza dei sequestri di persona per il finanziamento dell'organizzazione.

Tuttavia il sequestro di Saronio rappresenta innegabilmente, a differenza del sequestro Duina, un fatto atipico, non tanto sul piano morale, stante la deformata ottica di gran parte dei "militanti" (1), quanto perchè la vittima faceva parte dei servizi logistici dell'organizzazione; fatto atipico non riconducibile "sic et simpliciter" all'accennato piano di autofinanziamento.

(1) Alcuni imputati hanno riferito sulla "disumanità" che permeava i rapporti tra i "compagni", sulla "dimensione umana" che si era perduta. Ne è conferma il sequestro a scopo di estorsione del giovane Fabio Tricoli, gravitante nell'area degli autonomi e reduce dal convegno di Bologna che fu commesso il 26 settembre 1977 a Firenze da un nucleo di Prima Linea: v. Massimo Libardi 26.11.80 P.M. Firenze, e testimonianze di Tricoli Francesco e Claudio: I, fasc. 23, ff. 5344 sgg.

495

Carlo Casirati ha dichiarato che l'attuazione del progetto Saronio fu "forzata" da lui e dai complici della "mala".

Si discusse sull'esecuzione del sequestro una sera di domenica tra lui, Monferdin, Silvana Marelli, Pilenga, Fioroni.

"I 'politici' temevano che l'esecuzione del progetto avrebbe potuto determinare indagini anche in relazione al loro ambiente... Dissi che ormai il progetto era stato portato avanti. Ero pressato dai miei amici. L'azione non poteva più essere bloccata. Chi mi facessero avere una risposta in tempi brevi perchè, con o senza loro, il sequestro sarebbe stato portato avanti"(1).

Sempre secondo Casirati, dopo un paio di giorni gli fu comunicato da Monferdin e Marelli che "il vertice aveva accettato".

Senonchè, l'indicazione del "vertice" che aveva "autorizzato" il compimento del sequestro è troppo generica per identificare in Negri e Pancino quei complici

(1) Casirati, III, fasc. 9, ff. 2477, 2478.

496

ponenti del gruppo direttivo che apportarono, sia pure nella forma della determinazione e rafforzamento del proposito delittuoso, uno specifico contributo alla realizzazione dell'operazione.

Fioroni - di cui ancora una volta vanno messe in luce la sincerità e la lealtà processuale - non ha fatto alcun riferimento diretto alla persona di Negri e di Pancino come a complici nel delitto.

Lo stesso Casirati ha dichiarato di aver ritenuto che Negri avesse dato l'"approvazione" ma non ha fornito elementi di più pregnante significato.

Ed ancora.

Ripartizione del profitto. Casirati ha affermato che la divisione doveva essere fatta in parti eguali (1).

Fioroni ha invece dichiarato che sarebbe spettato all'organizzazione soltanto il 10% (2).

Eppure, il progetto di rapina in danno della Montedison di Porto Marghera fu accantonato perchè il "vertice" dell'organizzazione - riunitosi per dare l'approvazione - rimase fermo nella sua pretesa "fifty-fifty", respingendo la proposta di ricevere una percentuale minore(3).

(1) Casirati, III, fasc. 3, f. 809.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 551.

(3) Vedansi pagine 409, 401.

487

Contatti tra Negri, Paccino e Fioroni. Fioroni non ebbe alcuna riunione con Negri dal giorno del suo rientro dalla Svizzera in Italia a quello della costituzione della "commissione di inchiesta", se si esclude l'incontro avvenuto poco dopo l'arresto di Cavallina (1), quando già il progetto Saronio - di cui Fioroni stesso era venuto a conoscenza(2) - era in fase di avanzata elaborazione.

In questo incontro, come riferito da Fioroni, nessuno dei due accennò alla imminente operazione.

Le regole di compartimentazione, anche se rigorose, non erano inderogabili - come si è rilevato in altri casi - nei riguardi dei dirigenti dell'organizzazione e soprattutto dei compartecipi alla medesima impresa.

Istituita la "commissione di inchiesta", Fioroni non chiese a Negri come si sarebbe dovuto comportare nell'incarico che avrebbe dovuto svolgere, nè Negri gli chiese informazioni sull'andamento del sequestro o tenne comunque un atteggiamento tale da fargli capire che sapesse e approvasse.

(1) Cavallina fu arrestato il 19 marzo 1975. V. pagina 551.

(2) Casirati informò Fioroni del progetto tra il 10 e il 15 marzo 75: v. Fioroni, III, fasc. 9, f. 2371.

498

Nessun incontro, nessuna riunione avvennero tra Fioroni e Pancino a proposito del sequestro Saronio.

Nelle dichiarazioni rese da Fioroni e da Casirati, non vi è alcun preciso riferimento ad attività di Pancino inseribili nell'eziologia e nella dinamica del delitto.

Quanto detto, non mette fuori causa l'organizzazione.

-E' certo che l'impresa fu organizzata ed attuata da elementi dell'organizzazione stessa e della "mala".

L'accertata partecipazione ad essa di persone come Fioroni, Cazzaniga, Frampolini, Marelli, Monferdin non lascia adito a dubbi.

-Casirati era stato "arruolato" come "tecnico" per rendere operativo il programma di "autofinanziamento" dell'organizzazione. Egli più volte, come riconosciuto nel "documento Pancino", si espresse sull'opportunità e facilità "di un sequestro di S. (Saronio), magari con il suo accordo"(1).

-Il progetto Saronio fu oggetto di studio ed elaborato da Casirati e da altri "militanti" dell'organizzazione.

(1) I, fasc. 13, f. 2850.

499

-Non va trascurato, per la sua importanza in relazione al potenziamento dell'organizzazione e alla destinazione di parte del denaro che di lì a poco sarebbe stato ricavato con il sequestro Saronio, la riunione che si tenne nell'ultima settimana del febbraio 75 a Padova, con la partecipazione di Fioroni, Monferdin, Liverani, nell'abitazione di Temil.

Nella riunione si discusse sulla proposta di costituire un apparato di sicurezza di particolare impermeabilità, "occulto anche in relazione alle strutture esistenti", e di inserire Fioroni nella rete logistica operante in Francia con il compito di rafforzarla, ma si accennò anche alle critiche di alcuni "compagni" al "muoversi pratico" di Negri(1), come se costui dovesse essere tenuto in disparte dall'iniziativa volta a creare la nuova struttura segreta.

-Marelli informò dal progetto Saronio sia Fioroni -al suo rientro in Italia - sia Borromeo, al quale ella, nel gennaio - febbraio 1975, riferì che

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 549-550. Non risulta che l'iniziativa dell'incontro fosse stata presa da Negri o Pancino o che costoro ne fossero a conoscenza.

500

vi era la possibilità che Saronio venisse sequestrato ovvero che si organizzasse un suo finto rapimento, stante la necessità di reperire ingenti fondi per l'organizzazione (1).

-Fu proprio Marelli che prese l'iniziativa della riunione - trappola a casa di Borromeo, telefonandogli e dicendogli che avrebbe pensato lei ad avvertire Saronio, Renata Cagnoni e gli altri(2).

-Anche le riunioni "politiche" di Genova - con la partecipazione di Fioroni, Monferdin, Marelli, si collocano nell'ambito dell'"impresa" e della utilizzazione del denaro che sarebbe stato ricavato.

-In particolare poco prima del sequestro Saronio, si svolsero due riunioni nella zona di Genova, tra Raiteri - a cui faceva capo parte della rete francese dell'organizzazione-, Fioroni e Cazzaniga.

La prima si tenne a casa di Raiteri, a Genova, e la seconda nell'abitazione di Emilio Perissinotti, cognato di Raiteri, il quale fornì a Fioroni alcuni indirizzi della Francia del Sud che avrebbero dovuto essere utilizzati(3).

(1) Borromeo, III, fasc. 3, f. 645 bis.

(2) Borromeo, III, fasc. 3, f. 644, 648.

(3) Fioroni, III, fasc. 4, f. 977; III, fasc. 2, f. 554. Barbieri Giuseppe, cognato della Cazzaniga, esaminato il 19.5.75 dalla Polizia, dichiarò che il 22 marzo dello stesso anno aveva - su sua richiesta - affidato la propria auto alla cognata la quale doveva recarsi a Genova; che l'auto fu restituita il 24 marzo, che la Cazzaniga il 2 maggio si recò a Mantova.

501

-Pochi giorni prima che venisse pagato il riscatto, si tenne a Genova un'altra riunione, con l'intervento di Raiteri, Fioroni, Silvana Marelli, Monferdin e Prampolini.

Il "documento Pancino"(1) la ricollega all'iniziativa di "una piccola frazione" che si era costituita "in seno all'organizzazione".

"In quel periodo, come risultò dall'inchiesta aperta dopo il rapimento S., intercorsero comunque contatti poco chiari con alcuni compagni veneti, in particolare con Eg. (Egidio Monferdin). Sapemmo solo molto più tardi di una riunione svoltasi tra uno o due veneti, il medico di Ce e F. che pensava di andare in Fr. Evidentemente si stava formando una piccola frazione in seno all'org. E' assolutamente falso che io abbia dato il mio assenso all'operazione "francese" di F. in quanto ero particolarmente ostile al personaggio...".

Vi si trattò dell'attuazione del progetto della rete di sicurezza e della imminente partenza per la Francia di Fioroni (2).

(1) V. pagina 752 e I, fasc. 13, f. 2849.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 977; III, fasc. 2, f. 554; test. Radino Bianca, VII, fasc. 3, f. 616 accompagnò in macchina Fioroni, Monferdin e Marelli a Genova, dove dovevano partecipare ad una riunione in cui si sarebbe parlato dell'"inserimento" di Fioroni in Francia, e notò Raiteri "medico...zeppo...". Non ricorda di aver visto Prampolini.

502

Raiteri ha ammesso che Fioroni gli chiese se poteva aiutarlo nel "riciclaggio" di valuta(1).

Manca però agli atti la sicura prova che le citate riunioni si siano svolte su disposizione di Negri e Pancino.

-Silvana Marelli si recò nell'abitazione di Casirati il 15 aprile 75 e comunque si incontrò con lui nell'immediatezza dei fatti.

Casirati ha dichiarato che Marelli gli chiese ragguagli sull'impresa e sulle reazioni della famiglia Saronio al sequestro e alla richiesta di riscatto(2).

L'incontro è ammesso da Caterina Pilenga, che ha riferito la congruente risposta data da Casirati alla complice: "durante il sequestro non si fanno domande"(3), ma fu opportunamente taciuto da Marelli a Negri(4).

(1)Raiteri, III, fasc. 3, f.764.

(2)Casirati, III, fasc.3, f.838.

(3)Pilenga, III, fasc.7, f.1843.

(4)Negri, III, fasc. 9, f.2455.

503

-Allorchè Borromeo apprese dal telegiornale che Saronio era stato sequestrato telefonò sconvolto a Pilenga, sospettando che Marelli non fosse estranea al rapimento, e fissò per il giorno dopo un appuntamento(1).

L'incontro avvenne in un bar di piazza Castello, e vi partecipò anche Silvana Marelli.

Borromeo esternò i suoi sospetti nei confronti di quest'ultima, che alcuni mesi prima gli aveva accennato alla possibilità che venisse sequestrato Saronio e alla necessità di finanziare l'organizzazione(3).

Le due donne protestarono per tali dubbi e con pari energia contestarono la domanda di Borromeo se per caso c'entrasse nella vicenda Fioroni.

"Non si poteva pensare una cosa simile";
"come ti permetti di farlo"; "Fioroni aveva fondato P.O."(4).

(1) Borromeo, III, fasc. 3, f. 644; III, fasc. 5, f. 1167; Pilenga, III, fasc. 7, f. 1842.

(2) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1842. Secondo Pilenga, l'incontro tra lei e Borromeo, presente la Lele, avvenne a casa sua. All'insinuazione di Borromeo che Fioroni potesse non essere estraneo alla vicenda, Pilenga si indignò ritenendo assurdo il sospetto. Pilenga, III, fasc. 7, f. 1850, afferma che vide Borromeo in un bar dopo l'arresto di Fioroni in Svizzera, e gli chiese scusa per come lo aveva trattato quando insinuò sospetti sul conto del predetto Fioroni.

(3) Borromeo, III, fasc. 3, f. 644; III, fasc. 5, f. 1166.

(4) Borromeo, III, fasc. 3, f. 644 .

504

Quando Borromeo propose di rendere noto alla Polizia che Saronio era stato con loro prima del sequestro, gli fu obiettato che ciò avrebbe potuto far emergere la comune militanza politica, con con seguenze imprevedibili(1).

-In seguito, Borromeo riesprese i suoi sospetti sul conto di Marelli parlando con Cagnoni e Tommei, che gli assicurarono che erano infondati(2).

-Subito dopo la riunione che dispose la costituzione della "commissione di inchiesta", Bianca Radino parlando con Marelli, Monferdin e Fioroni portò il discorso su Casirati come possibile autore del sequestro, ma gli interlocutori esclusero l'ipotesi.

Alle domande di Radino (la quale aveva già appreso da Fioroni il ruolo di Casirati) che cosa si potesse fare per esserne sicuri, Monferdin e Fioroni sviarono il discorso, ma, insistendo la donna sull'argomento, replicarono con la significativa frase: "ed anche

(1) Borromeo, III, fasc. 3, f. 1167: Marelli raccontò a Borromeo che Saronio aveva accompagnato a casa, con la sua macchina, lei e la donna bionda che aveva partecipato alla riunione. Erano stati rilevati gli estremi di un'automobile con persone sospette. Cfr. anche Pilenga, III, fasc. 7, f. 1845.

(2) Borromeo, III, fasc. 3, f. 645.

505

se fosse?"(1).

-Monferdin non riteneva eccessivo il prezzo richiesto per il riscatto, ma proporzionato al patrimonio della famiglia Saronio, del quale egli sapeva che faceva parte una "fattoria modello"nella bassa padana(2).

-Quale che fosse la misura del profitto che l'organizzazione avrebbe tratto dal sequestro e la destinazione del denaro o alla cassa centrale dell'organizzazione o a quella di una frazione, quando Fioroni, Prampolini e Cazzaniga furono arrestati in Svizzera avevano già "riciclato" tutto il denaro "sporco", ma non si erano disfatti delle ricevute dei "cambi" effettuati.

Il possesso delle ricevute non fu dovuto a imprudenza ma dalla necessità di rendere conto delle operazioni di scambio all'organizzazione politica cui facevano parte.

Infatti, il "riciclaggio" comprendeva il cam-bio da lire in franchi e successivamente la conversione della valuta straniera "pulita" in valuta ital

(1) Bianca Radino, VII, fasc. 3, f. 619; Fioroni, III, fasc. 9, f. 2372 : non ricorda il fatto ma lo ritiene possibile.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 553.

506

liana: il che dimostra ulteriormente come Fioroni era intenzionato a rientrare in Italia, dove avrebbe dovuto mettere a disposizione dell'organizzazione il denaro.

Se mancano dunque sufficienti prove di colpevolezza a carico di Negri e Pancino per sostenere che costoro abbiano dato il via all'attuazione del progetto, vero è anche che tutta l'organizzazione si adoperò per impedire l'accertamento della verità e coprire le responsabilità ad essa attribuibili.

-Bianca Radino fu contattata da elementi di primo piano dell'organizzazione -Barozzi e Funaro- e indotta da loro a stendere un compiacente "memoriale", che non fu esibito agli inquirenti ma gelosamente custodito.

"Fu in quel periodo che venimmo a sapere della riunione genovese e di altri particolari sconosciuti. In particolare, Bianca, di fronte a contestazioni precise, stese il memoriale, promettendo che sarebbe partita, lasciando l'Italia"(1).

(1)v. "documento Pancino" I, fasc. 13, f. 2851.

507

Il documento è ricco non solo di lacune, in relazione ai rapporti tra Fironi, Negri, Monferdin, Marello, ai "sospetti" che avevano preso corpo, alla singolare "commissione di inchiesta", ma di palesi menzogne, là dove è scritto che nell'inverno del 1974/75 Fironi "si rifece vivo saltuariamente" - mentre in realtà era Radino che si recava in Svizzera per incontrarlo-; che Fironi non parlò alla predetta Radino che la persona da sequestrare era Carlo Saronio; che la firmataria del "memoriale" "pregò Fironi di interrompere qualsiasi rapporto con lei" (1).

-Nel corso del processo dibattimentale, verso la fine del 1978, allorché Casirati dichiarò di voler indicare il luogo ove era stato seppellito il cadavere di Saronio, Borromeo fu convocato da Cagnoni a casa di Pilenga, dove trovò Pancino(2).

(1) Il "memoriale", allegato in copia all'esame testimoniale della Radino (vol. VII, fasc. 3, ff. 624 sgg.), fu esibito in originale il 16 gennaio 1980 dall'avv. G. Spazzali (v. I° fasc. 11, ff. 2364).

(2) Borromeo, III, fasc. 3, f. 648; III, fasc. 5, f. 1176.

508

Cagnoni, Pilenga e Pancino manifestarono a Borromeo, che era accompagnato da Lele Ferrario, il timore di una riapertura dell'inchiesta in direzione politica. C'era il pericolo, secondo notizie raccolte negli ambienti giudiziari dall'avv. Spazzali, che "venisse fuori che la responsabilità del sequestro era del Negri e del suo gruppo"(1).

Al che Borromeo esclamò indignato: "allora, disgraziati, era vero?".

Nel corso della riunione si disse pure che era possibile che Fioroni potesse fare in aula delle dichiarazioni coinvolgenti Negri ed altre persone dell'organizzazione.

Cagnoni aggiunse che l'avv. Cappelli aveva appreso da un magistrato, verosimilmente il dr. Bevere, che agli inquirenti era ormai nota la circostanza che Negri aveva ospitato a Padova Casirati.

In ogni caso, se l'organizzazione fosse stata tirata in ballo per il sequestro, si potevano utilizzare due prove: il numero di targa che sarebbe stato rilevato la notte del sequestro e comunicato alla famiglia; il memoriale redatto da Bianca Radino e depositato presso l'avv. Stasi, nel quale si escludevano collegamenti e responsabilità dell'organizzazione.

(1)ivi, III, fasc.3, f. 649.

509

Pancino raccomandò a tutti di tacere quanto era a loro conoscenza, e sciolse la riunione con l'intesa di un nuovo incontro in caso di eventuali sviluppi della vicenda processuale(1).

"Documento Pancino"(2)

Il documento Pancino sviluppa questa tesi:

-Casirati, che era stato assunto come "esperto", più di una volta si era espresso sull'opportunità e la facilità di sequestrare Saronio, magari con il suo accordo. Conosceva molto "militanti", fu aiutato dall'organizzazione nella latitanza, ed abitò per un certo periodo di tempo a Padova, "mentre era ingessato";

-l'organizzazione, appena venne a sapere del rientro in Italia di Fioroni, avvertì "tutti i compagni che lo conoscevano" della sua "pericolosità", e che pertanto - la "proibizione" era "rigorosa"- si dovevano tenere "lontani da lui";

(1)Borromeo, III, fasc.5, ff.1152;1176.

(2)I, fasc.13, ff.2849, 2850, 2851 e pagine 411, 752

510

-Fioroni era tornato in Italia per organizzare il sequestro Saronio, aveva avuto contatti con alcuni compagni del Veneto ed era stato aiutato nella progettazione del delitto da Prampolini e Cazzaniga, entrambi membri dell'organizzazione;

-l'organizzazione non era responsabile del crimine; lo dimostravano queste due circostanze:

i "compagni" che erano usciti da casa Borromeo con Saronio avevano fornito con lettera anonima alla famiglia del rapito gli estremi di targa di un'auto-vettura vista in Largo Alpini con a bordo "alcuni tipi in divisa";

fu subito istituita una commissione di inchiesta e Fioroni organizzò "alcuni incontri (almeno due) tra Silvana Marelli e altri con Casirati" nei cui confronti erano emersi sospetti; Fioroni inoltre "andò a un incontro con la donna di Saronio" mentre a Pilenga fu affidato l'incarico di recarsi dal "confessore di Saronio" per esprimere i "dubbi" dell'organizzazione e "chiedere informazioni sui movimenti della famiglia". Casirati, però, aveva compiuto "una contromanovra, andando a Padova a minacciare che se si fosse continuato a sospettare di lui "avrebbe fatto un macello".

-Era vero però che alcuni indizi erano stati tagliati da Silvana Marelli, che forse "sospettava" la

511

verità, rimuovendo però, "dato il suo carattere", i sospetti "per proteggere il suo vecchio amico e compagno Fioroni".

Quando l'organizzazione si rese conto della verità, mandò "un nucleo di compagni a prelevare Casirati" ma ormai costui era scomparso da casa.

Poichè peraltro era impossibile negare la "militanza" di Fioroni, Prampolini, Cazzaniga e dello stesso Casirati, ed eliminare la matrice politico-criminale dei fatti, nel documento si riconosce che si erano stabiliti "contatti poco chiari" tra Fioroni e Monferdin e si accenna a una "frazione" sorta in seno all'organizzazione.

Con tale scritto, dunque, uno dei massimi dirigenti cerca di convincere i membri dell'organizzazione che questa era estranea al delitto Saronio. Senza tanto successo.

-L'inserimento di Casirati nella struttura organizzativa fu dovuto esclusivamente all'esigenza di dare concreta attuazione al programma di "autofinanziamento" a mezzo di furti, rapine e sequestri.

-Non è vero che Fioroni ritornò dalla Svizzera in Italia per organizzare il sequestro. Il piano delittuoso era stato studiato in epoca precedente al rientro del predetto imputato(1).

(1) Vedansi le pagine 489, 490, 498, 503

512

-Nel documento si parla di un'autovettura con a bordo alcuni individui in divisa; affermazione incauta che non poteva non provenire da persona dell'organizzazione che era stata messa al corrente del piano e dei dettagli di esecuzione che inizialmente prevedevano il travisamento dei malviventi con divise da carabinieri(1).

-Non è vero che la famiglia Saronio fu resa edotta con un anonimo della presenza di un'autovettura in piazza Largo Alpini(2).

-Non è vero che ai militanti dell'organizzazione fosse stato dato il divieto di frequentare Fioroni e comunque fosse stato detto che Fioroni era "pericoloso"(3).

Furono chiamati a far parte della Commissione di inchiesta(4) e comunque a lavorare per essa proprio

(1) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2371.

(2) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1845 - accenna alla lettera anonima, sostenendo che Pancino le raccontò che terminata la riunione, alla quale anche lui avrebbe partecipato, e scesi in strada, avevano notato nel piazzale un'autovettura di colore metallizzato con a bordo delle persone che gli sembravano in divisa. Cfr. anche Borromeo, III, fasc. 3, f. 645; III, fasc. 5, f. 1167. Senonchè la notizia secondo cui sarebbe stata inviata una lettera anonima con l'indicazione degli estremi della targa dell'autovettura sospetta è smentita da Armando Damaschi, VII, fasc. 3, f. 637 - amministratore dei beni della famiglia Saronio. La fotocopia dell'"anonimo" che si assume essere stato inviato alla famiglia Saronio è stata esibita dalla difesa di Negri e dei coimputati (cfr. memoria difensiva 25.3.81). A parte ogni considerazione sul quando e sul come fu compilato il dattiloscritto e il rilievo che lo stesso reca la data 22.5.75 (Fioroni era stato già arrestato), c'è da chiedersi in che cosa potevano consistere le "mosse false" da evitare per salvare Saronio e perchè mai si doveva agire adottando "la massima circospezione", nel silenzio stampa.

(3) Cfr. III, fasc. 3, f. 644; fasc. 7, f. 1842; fasc. 9; ff. 2373, 2453.

(4) Fioroni, III, fasc. 4, f. 982.

513

Fioroni benchè - secondo il documento - fosse stato "rigorosamente" imposto ai "compagni" di stare lontano da lui, e Silvana Marelli, convivente di Monferdin ed intima di Casirati, la quale - come riconosciuto nel documento citato - era a conoscenza di alcuni "particolari", che furono però da lei celati.

Mentre si fece di tutto per tenere nascosto il fatto che Carlo Saronio era stato sequestrato subito dopo la riunione in casa Borromeo, si cercarono contatti con persone vicine all'ambiente del sequestrato, tornando utile all'organizzazione sapere quale fosse l'atteggiamento della famiglia Saronio e quanto fosse eventualmente venuto a conoscenza da parte della stessa e dell'Autorità in ordine al sequestro.

Ciò evidentemente non per "aiutare" Saronio, ma per potersi meglio regolare e fronteggiare le conseguenze derivanti dal delitto che non era alieno rispetto all'organizzazione.

E così:

-furono "cassati" i concreti sospetti per non dire certezze esternati da Borromeo a più persone dell'organizzazione sul conto di Marelli e Fioroni;

-Fioroni si incontrò con Silvia Latini, fidanzata di Saronio(1).

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 982; Bianca Radino, VII, fasc. 3 f. 620 retro - che telefonò alla Latini, che pure non conosceva, per stabilire l'appuntamento con Fioroni.

514

-Pilenga - su incarico di Negri o Pancino - ebbe un colloquio con don Luigi Beltramini (il sacerdote amico di Saronio) che le disse che nulla sapeva di specifico se non che erano in corso trattative tra la famiglia Saronio e i sequestratori(1).

Del resto, lo scopo della commissione non era quello di far luce sul delitto, mirando anzi a controllare l'evolversi della situazione e, più che a "tranquillizzare" i militanti dell'organizzazione, a prevenire gli eventuali rischi che taluno di loro si assumesse l'iniziativa di indagare per proprio conto e scoprisse il nesso esistente tra l'organizzazione e il crimine(2).

Tant'è vero che "i compagni veneti" - che pure nello stesso "documento Pancino" sono accusati di aver avuto "rapporti poco chiari" con Fioroni, e in particolare Egidio Monferdin e Silvana Marelli, non furono nè "soppressi"(3) nè "banditi" - come sarebbe accaduto se il delitto fosse stato elaborato e

(1) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1843.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 571;
Casirati, III, fasc. 3, f. 844.

(3) Per molto di meno, fu prospettata nell'organizzazione l'eliminazione fisica di Fioroni: v. "documento Pancino": I, fasc. 13, f. 2849.

515

comesso al di fuori e contro l'organizzazione, e comunque non nel suo ambito e nel suo interesse - ma godettero la protezione dell'organizzazione stessa; e rimasero ed operarono ancora in essa.

516

Nel 1975, con uno sforzo collettivo ulteriore, finalizzato a dare sempre nuovi e più utili strumenti al "processo di centralizzazione", fu deciso dal "Coordinamento nazionale" di dare a "Rosso" caratteristiche più rispondenti alle esigenze del movimento attraverso la costituzione di redazioni locali collegate alle situazioni di intervento, fornendo al giornale stesso una diversa veste tipografica e una periodicità quindicinale(1).

Non mero organo informativo ma "strumento di agitazione, propaganda e lotta politica per l'organizzazione dell'autonomia", questa è la definizione che il periodico dà di sè(2).

(1) Cfr. volume "Autonomia Operaia" cit., p. 109; Romano Madera, III, fasc. 9, f. 2504: "Nel maggio '74 in via Disciplini vi fu una riunione nazionale di tutti i gruppi autonomi. Tra le persone che intervennero c'erano Pancino e Finzi, che sottolineò la sua avversione a dare importanza al fatto che 'Rosso' di venisse un giornale nazionale dell'autonomia. In se guito queste divergenze, almeno per un periodo, si appianarono, e Rosso nuova serie dall'ottobre 75 e sprimeva, per quanto ne so io che allora ero già e sterno, l'unificazione in atto attorno al giornale dell'area dell'autonomia".

(2) Cfr. "Rosso" del 5.6.1976.

517

Basta sfogliare i numeri di "Rosso" per comprendere come la rivista costituisse un efficiente mezzo di "collegamento nazionale" e di organizzazione della violenza armata contro le Istituzioni.

La sua "produzione" è tutta tesa alla diffusione del programma eversivo dell'autonomia organizzata, all'esaltazione della "politicizzazione" della violenza e all'appoggio delle attività terroristiche delle "avanguardie armate".

. Il compito dell'organizzazione - argomenta "Rosso" del 29 novembre 1975 - era quello di innescare nel movimento un processo di massa capace non soltanto di disarticolare pedine padronali ma di contrastare l'intero "progetto repressivo" sostenuto dai riformisti".

"...Portare il fuoco in fabbrica", "lotta armata per il potere proletario", sono parole d'ordine che hanno fatto capo a recenti episodi che necessitano di puntualizzazione...

"...Esprimere una certa pratica rivoluzionaria è sempre necessario, ma il nostro compito è quello di innescare nel movimento un processo di massa di ben più ampia portata che sia in grado non soltanto di disarticolare pedine padronali, ma di contrastare l'intero progetto repressivo che oggi viene articolato insieme ai riformisti all'interno stesso della classe."

518

Era dentro il processo di massa che andava getta
ta la pratica della violenza non solo d'avanguardia
ma di massa.

"Dall'organizzazione dei comitati di reparto, come strumenti politici in mano agli operai per praticare il rigetto dei ritmi, degli accordi sindacali, della mobilità, dei trasferimenti, sapendo essi stessi farsi carico delle risposte da fornire di volta in volta alle rappresaglie disciplinari; all'organizzazione sul territorio delle strutture del contropotere proletario in grado di garantire il salario operaio con l'imposizione di nessun pagamento di fitti, bollette, tasse, generi di prima necessità innanzitutto agli operai colpiti da cassa integrazione, licenziamento, disoccupazione, e con il pagamento di un'unica auteriduzione di questi servizi per gli altri proletari.

"...E' dentro questo processo di massa che va gettata una pratica non solo d'avanguardia, ma delle masse sull'uso della forza operaia!"

. Il movimento di massa - precisa "Rosso" n. 7 del marzo 1976 - esprime cento fiori di organizzazione.

Era necessario che questi cento fiori si trasformassero in cento nuclei di avanguardia militanti.

La parola d'ordine "Autonomia Operaia-Organizzazione - Lotta militante -Rivoluzione" era un programma effettivo.

519

"...il movimento di massa esprime cento fiori di organizzazione; ed è necessario che questi cento fiori si trasformino in cento nuclei di avanguardia militante".

"...La parola d'ordine: Autonomia Operaia-Organizzazione-Lotta militante-Rivoluzione, non è un urlo collettivo, è un programma effettivo, effettivamente realizzabile in tutti i suoi passaggi".

"...Un vecchio sogno del movimento operaio, un sogno sempre interrotto e confuso, quello cioè di costruire un'organizzazione insieme centralizzata ed espansiva e militante, è oggi realizzabile".

"...Vogliamo tutto, ma soprattutto vogliamo essere la coscienza dell'articolazione di tutto il movimento rivoluzionario, secondo i suoi tempi e le sue indicazioni" (1).

"...Sappiamo tutti benissimo, qui non si parla di teoria in astratto, ma si parla del dualismo che tuttora esiste dentro l'azione politica dell'autonomia organizzata..."

(1) L'articolo in questione reca il titolo "Documento politico della Segreteria dei Collettivi Politici di Milano-Agire Collettivo ed autonomo nella fase attuale. La tendenza generale...", ed è a firma "Segreteria dei C.P.O.-Milano": v. anche pagine 885 sgg. Il testo fu scritto da Negri, come si desume dal relativo dattiloscritto, con correzioni ed aggiunte di suo pugno, e dal manoscritto, sempre di suo pugno, del quale costituisce l'elaborazione, rinvenuti presso l'arch. Massironi: VI, fasc. 3, ff. 800, 812, 813, 819-829. Nel documento pubblicato su Rosso sono recpite le suddette correzioni ed aggiunte.

520

"Centralizzare il processo di organizzazione dell'autonomia operaia significa dunque essenzialmente questo :provarsi nel costruire parole d'ordine e scadenze di attacco allo Stato sulla base della diretta organizzazione di massa e di base del proletariato , forzando le scadenze di riunificazione..."(1).

. Sotto il titolo:"Torino:sorpresa all'apertura del processo alle B.R.; la strumentalizzazione non ha funzionato. Dichiarazione dei compagni davanti al Tribunale speciale", "Rosso" del 5 giugno 1976 pubblica integralmente il comunicato a firma dei brigatisti Buchavita, Curcio, Gallinari ecc., letto il 17 giugno 1976 davanti alla Corte di Assise di Torino:

"...La rivoluzione comunista passa anche dai vostri Tribunali, ma non in veste di imputata: Sossi, Di Gennaro, Margariti, Paolino Dell'Anno hanno tracciato la strada e per tutti quelli della loro risma è solo questione di tempo!...

"...In questa fase la lotta armata per il Comunismo vuole dire muoversi lungo due direttrici fondamentali: 1. portare l'attacco al cuore dello Stato; 2. Costruire l'unità del movimento rivoluzionario nel partito combattente..."

(1) "Rosso" n. 8-24 aprile 1976, pagina 10, "Milano: un documento della Segreteria dei CPO".

521

Nella stessa pagina il periodico informa i lettori che gli avvocati Guiso, Costa, Rosati, Di Giovanni, "accettando e condividendo le indicazioni dei firmatari del documento", a loro volta avevano tra l'altro dichiarato che quello era "un processo politico...", che "oggi il processo è contro questi imputati. Domani i giudici potranno essere a loro volta giudicati: la storia cambia i ruoli...", e avevano chiesto di non essere nominati difensori di ufficio.

. E' da notare che in qualche occasione fu Negri a provvedere al pagamento delle spese di stampa della rivista (1) e che anche Tommei e Pozzi si occuparono dei relativi problemi economici.

In particolare, Tommei chiese nel giugno del 1976 ad Angelo Bozzi, titolare della tipografia, il "preventivo" per la stampa di un numero di "Rosso", e Pozzi trattò nell'ottobre dello stesso anno l'instaurazione

(1) Angelo Botti, VII, fasc. 1, ff. 66, 67; fasc. 3, f. 598. Botti indica tra i redattori di "Rosso" G. Tranchida; Negri; III, fasc. 1, f. 78 bis; cfr. pure I, fasc. 13, f. 2769 nota CC. Milano 27.2.80 e XVIII, fasc. 2, f. 779 (assegno a firma Negri per L.1 milione datato 14.6.76).

522

di un rapporto continuativo per la stampa del periodico, la cui tiratura si sarebbe dovuta aggirare sulle 10/12 mila copie per un importo di L.1.500.000 circa.

Pozzi dava disposizione sui caratteri, portava i dattiloscritti in tipografia, ritirava le bozze che riportava corrette, pagava le spese di stampa. Nella tipografia si recò con Pozzi anche Leandro Barozzi(1).

. "Nell'area dell'autonomia operaia si sono continuamente confrontati un 'fronte di massa' e un 'fronte combattente'. Costruire il Movimento dell'Autonomia Operaia significa unificare questi due fronti di lotta, non per confonderli, non per determinare astratte subordinazioni dell'uno o dell'altro o viceversa: ma per unificare nel progetto complessivo e nella pratica del militante quelle che sono funzioni non separabili".

(1) Botti, VII, fasc. 1, ff. 67, 68: verso la fine del '77 Pozzi disse a Eotti, che gli sollecitava il pagamento, che si doveva rivolgere al "romano" (cioè a Barozzi), aggiungendo mendacemente che ne ignorava nome e recapito. Cfr. anche rapporto CC. Milano 9.5.79, I, fasc. 15, f. 3523: il contratto di locazione dei locali di via Disciplini 2 di Milano, sede di "Rosso", fu rinnovato nel 1978. Negri presentò al proprietario la persona che avrebbe dovuto mantenere i contatti: tale "Federici", "sui 40 anni, corporatura regolare, con barba brizzolata, capelli corti e neri".

523

"Il Movimento dell'Autonomia Operaia rappresenta la dialettica, mai conclusa, se non dall'insurrezione, fra esercizio di contropotere di massa e sviluppo dell'iniziativa di partito...Il fronte di massa è movimento di grande ricchezza di obiettivi, salario, orario, lotta contro la gestione capitalistica della spesa pubblica, autoriduzioni, ecc.; il fronte combattente identifica i nodi sempre nuovi del comando dello Stato e della sua capacità di organizzare e ristrutturare la trama sociale dello sfruttamento. Questi nodi il fronte combattente considera e taglia, aprendo sempre nuovi varchi all'azione proletaria organizzata. Questa dialettica va concentrata, regolata e promossa nell'unità della teoria e della pratica del Movimento dell'Autonomia Operaia"(1).

"L'esercito è un cadavere armato: creare l'insubordinazione in caserma, svuotare materialmente il potere delle gerarchie: è questo il nostro programma di massa...; la tematica di lotta contro l'esercito non è "lavoro marginale, separato sui soldati", ma ap

(1) "Rosso" n.12 -25.10.76 "Documento politico: dell'area dell'autonomia operaia e proletaria al movimento dell'autonomia operaia".

524

partiene al movimento complessivo rivoluzionario; non solo, ne è una sua articolazione strategica, alludendo allo scontro diretto coi corpi separati dello Stato e alla qualità delle strutture che dovranno sopportarlo"(1).

. Nel numero 13/14 del dicembre 1976 la rivista, "non contando le azioni dirette contro caserme di polizia e CC., carceri e magistrati", pubblica un compiaciuto resoconto, dal marzo al novembre 1976, degli atti terroristici posti in essere dalle avanguardie militanti del movimento, fra le quali le Brigate Rosse: sei appropriazioni di massa ai supermercati, una trentina di azioni contro sedi D.C., M.S.I., Comunione e Liberazione e "associazioni fiancheggiatrici"; una dozzina di ferimenti o pestaggi a capi e dirigenti di fabbrica ecc.

Tali episodi - commenta la rivista - sono l'espressione del "contropotere operaio", "sono quindi parte integrante della lotta del movimento rivoluzionario...".

(1) "Rosso", n. 12 - 25.10. '76, pagina 6.

525

. "Dalla Fiat di Cassino, alla Siemens di Milano, l'iniziativa armata contro gli aguzzini del comando prende corpo sul nuovo livello della resistenza operaia".

"Queste carogne" (così sono definiti i comunisti e i sindacalisti) "è ora di trattarle come i loro pari: capi, capetti, carabinieri e magistrati"(1).

. "Costruire-creare-organizzare contropotere è l'unico terreno sul quale oggi è possibile combattere una lotta che paghi", argomenta il citato numero 13/14 del periodico nell'articolo "Autonomia operaia contro le elezioni. Creiamo, organizziamo contropotere" a firma "Coordinamento nazionale dell'autonomia".

Contropotere proletario significa sabotaggi(2), e spropri, autoriduzione, intimidazioni, attentati, basi rosse, ronde proletarie, avanguardie armate; significa violenza organizzata, lotta armata per l'insurrezione.

(1) "Rosso" n. 13/14 dicembre 1976, pagina 2.

(2) Negri si occupava perfino di coniare gli slogans: v. manoscritto, XXVIII, fasc. 8/B, f. 417: "Va più forte la catena di montaggio: sciopero selvaggio e sabotaggio".

526

"La vittoria dell'autonomia, la nostra insurrezione nasce attraverso una estensione del contropotere di massa che non annulla in una centralizzazione astratta ma sviluppa in pluralismo di organizzazioni per il potere...".

"Il partito dell'autonomia è l'unica forma moderna di organizzazione politica che la lotta di classe abbia in Italia. Centralismo e pluralismo della forma-partito dell'autonomia".

. I "resoconti" sul terrore si susseguono nei numeri successivi con pari esultanza.

E' appena il caso di rilevare che innumerevoli sono stati gli attentati terroristici rivendicati dai gruppi armati c.d. "ronde proletarie", che - come ammesso da Negri(1) - costituiscono "un utile strumento" di organizzazione.

"La ronda - spiega "Rosso" del dicembre 1976 (2) è:

-esercizio di potere nella pratica dell'appropriazione, della tassazione dei dirigenti, della punizione dei capetti e dei guardiani;

(1) Negri, III, fasc. 1, f. 53.

(2) V. "Rosso" n. 13/14 dicembre 76, alla pagina 9.

527

-attacco, come indicazione strategica, ai centri di potere e di ristrutturazione antioperaia (centri direzionali, calcolatori) e di esazione sul territorio (trasporti, luce, telefoni);

-organizzazione di massa perchè, raccogliendo immediatamente tutte le forze di organizzazione autonoma, supera e spezza la divisione operai-disoccupati-giovani-avanguardie di quartiere;

-progetto di organizzazione perchè esprime e sintetizza tutti i livelli di attacco dell'iniziiativa autonoma.

Nel dattiloscritto che inizia con la frase "Lama nel '77 non è riuscito in quello che Seguy era riuscito ad ottenere nel '68 a Parigi" e in manoscritti di pugno del Negri, le "ronde proletarie" - vale a dire il "nuovo modo di fare politica" - vengono definite come "la Guardia Rossa in scarpe da tennis che percorre il territorio del padrone e colpisce il nemico ricomponendo la classe", come "contropotere in atto", nella prospettiva della dittatura attraverso un'organizzazione "che sappia immediatamente esprimere le capacità di comando e di potere di cui la lotta operaia è portatrice(1)".

(1) XXVIII, fasc. 8/B, ff. 429, 430, 433. Cfr. anche Romito, VII, fasc. 2, f. 316; Fioroni, III, fasc. 2, f. 607:
Le "ronde operaie" o "proletarie" operano su due livelli, uno interno alla c.d. "illegalità di massa" mediante picchettaggi, volantinaggi, cortei "duri", "pestaggio" dei "capi e capetti", l'altro a livello clandestino mediante attentati alle cose e alle persone, e costituiscono i "bracci armati" dei vari collettivi in cui si articola la facciata palese dell'"Autonomia Operaia organizzata". VI, fasc. 1, ff. 155, 161 ecc.

528

. Nell'articolo dal titolo "Autonomia operaia è il comunismo del proletariato multinazionale", pubblicato su "Rosso" n.17/18 del marzo 1977, sono ribadite la specificità del rapporto organizzazione-movimento e "la necessità di articolare stabilmente il movimento di massa e quello di avanguardia".

La "giustizia proletaria non avrebbe tardato a colpire i "riformisti", definiti come "nuovi Noske".

"...i riformisti ci vengono a proporre la "vera" democrazia e il "giusto" profitto: si vede davvero che non hanno mai studiato il Capitale! Rozzi, sporchi e ignoranti raccolgono voti con metodi mafiosi, difendendo i bottegai, organizzando sindacalmente i poliziotti, dividendo e corporativizzando gli operai e i proletari.

Che dire? La giustizia proletaria non può tardare a colpire questi nuovi Noske..."; ...in ogni caso l'apertura del fronte di fabbrica diviene fondamentale. Sia chiaro che la nostra proposta non nasce su un residuo di operaismo o di fabbrichismo mitico e inerte: essa nasce dalla necessità-possibilità di incalzare e rompere gli equilibri generali del sistema anche laddove essi "sembrano" oggi più forti. E diciamo "sembrano": perchè nelle fabbriche non lo sono o lo sono solo nella maniera mistificata che il riformismo è ormai capace di produrre. In realtà l'esperienza quotidiana delle fabbriche e della lotta operaia diretta ci offre un terreno di insubordinazione e di aperta rivolta."

La scadenza del prossimo periodo era quella di coinvolgere "le grandi fabbriche nella lotta dell'autonomia proletaria". Il baricentro si era ormai tutto spostato sul piano del potere, nella lotta contro lo Stato e il riformismo. L'autonomia operaia "accettava"

529

il terreno della guerra civile.

"...Il baricentro è ormai tutto spostato sul piano del potere, nella lotta contro lo Stato e contro il riformismo: dalle fabbriche abbiamo bisogno che nasca un processo di rottura di tutto quell'orizzonte istituzionale che oggi comincia a rappresentarsi nel programma della cogestione".

"...L'autonomia operaia è una forza produttiva ed una forza combattente. Noi accettiamo il terreno della guerra civile che l'avversario ci impone".

. Con l'articolo dal titolo "Settimo Torinese: la prima delle 115 Caserme dei Carabinieri attaccate dal movimento"(1) la rivista, nel ricordare che a Settimo Torinese il 13 agosto 1975 fu assaltata, per la prima volta in Italia, una caserma dei Carabinieri e che l'indicazione venne raccolta dal movimento, tanto che si contavano ormai ben 115 attacchi, rileva che quella era una precisa indicazione di pratica militante:

(1) "Rosso", n. 17/18 marzo 1977, pagina 11. Alla pagina successiva sono pubblicati l'articolo "Cacciavite interrompe brillante carriera", sui sabotaggi e sull'uccisione di un capo-reparto alla Fiat (un errore, questo omicidio, - si commenta cinicamente - perchè "dove e come" colpire era stato correttamente individuato, ma il "quando avrebbe dovuto correre" si lancia al tema dell'organizzazione del partito di Mirafiori); e la "notarella" dal titolo "Lama, Benvenuto, Macario" (... "I sindacalisti italiani sono tedeschi. Dipingiamo di giallo la macchina del nostro sindacalista"), il cui testo dattiloscritto è stato sequestrato presso l'arch. Massironi: VI, fasc. 1, f. 141 (V. Negri, III, fasc. 1, f. 50).

530

"...L'impatto con le strutture del potere capitalistico, attuato attraverso i CC., i vigili di quartiere, il lavoro nero, ecc. fa sì che si sviluppi questa precisa indicazione di pratica militante, che è quella di colpire l'articolazione del controllo capitalistico sul territorio".

Nello stesso numero, "Rosso" pubblica una lettera di esaltazione della lotta armata a firma dei latitanti Enrico Bianco. e Antonio Marocco, e riconosce con iattanza e disprezzo verso il sistema democratico ritenuto imbelle, che i "proletari" che lo Stato chiama a rispondere del delitto di Settimo Torinese (Bettini, Falcone, Bianco, Marocco) "non sono altro che i compagni che tutti i giorni ci troviamo di fianco nella nostra pratica di lotta all'interno dei quartieri ghetto".

. Sempre nel numero n.17/18 marzo 1977 è pubblicato il testo dal titolo "Non riuscirete a chiudere il movimento" a firma dei Collettivi Politici Veneti, Comitati comunisti per il potere operaio, Comitati autonomi operai, Comitati politici operai, Partito Comunista (m-l) italiano, Comitati Comunisti per la dittatura proletaria.

531

Nel documento - a proposito dell'"operazione" scattata a Padova il 21 marzo 1977 con l'arresto di Barbara Bucco, Mauro Caniato, Enrico Ferri, William Gasparini ecc. e la denuncia per "associazione a delinquere" di Guido Bianchini, Luciano Ferrari Bravo, Alisa Del Re, Antonio Negri e Sandro Serafini dell'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Padova - si grida allo scandalo perchè "i compagni" erano accusati non di singoli reati ma incriminati sulla base degli obiettivi, delle forme di lotte, degli elementi di programma, dei livelli di organizzazione dell'intero movimento.

La maggior parte degli arrestati - si precisa - erano militanti dei "Collettivi politici padovani per il potere operaio"; tutti indistintamente "avanguardie riconosciute nel movimento di classe, e in particolare nei suoi settori più avanzati".

Non c'era alcun spazio per la difesa della legittimità della milizia rivoluzionaria richiamandosi alle norme del diritto borghese.

La difesa dei "compagni" stava solo nella mobilitazione del tessuto - davvero grande - delle organizzazioni comuniste, dei "compagni rivoluzionari".

In ogni caso, la "pratica" del programma sovversivo non sarebbe stata interrotta dalle iniziative giu

532

diziarie.

"E' la mobilitazione di massa, la determinazione e la pratica militante combattente, il dispiegamento della forza, la capacità di organizzazione che decide.

La mobilitazione e l'impegno di lotta che esigiamo da tutti i rivoluzionari nasce da questa consapevolezza.

Ognuno, compagni, si assume le proprie responsabilità: così come, da una parte, la magistratura, le forze della repressione, i partiti parlamentari, i sindacati si schierano - devono schierarsi, dall'altra, le organizzazioni rivoluzionarie, tutto il movimento.

Chi si sottrarrà a questo compito in nome di pregiudizi controrivoluzionari, del pacifismo legalitario e del codismo opportunisto, chi pensa di sottrarsi a queste responsabilità e compiti di lotta -, approfondirà ancor più la propria estraneità alla natura, ai caratteri, alle linee di sviluppo del nuovo movimento di lotta operaio e proletario, che sempre più inevitabilmente - si radicalizzerà e si muoverà su un terreno rivoluzionario dal punto di vista delle prospettive, del programma, delle forme d'organizzazione e di lotta.

Compagni, non saranno pochi o molti o - staggi a fermarci, a interrompere la nostra azione di comunisti, la pratica del programma che portiamo avanti da anni".

. Sul numero 19/20 - giugno 1977 è pubblicato "Ma 'Rosso' è un giornale illegale?", articolo del direttore responsabile Gianni Tranchida.

L'autore accenna alla "caccia alle streghe o meglio ai direttori responsabili", e arreca un notevole contributo all'elaborazione dottrina del diritto

533

penale positivo borghese, affermando che la pubblicazione di "articoli e documenti nei quali si configurano gli estremi dei reati di istigazione e apologia di delitti" non è illecito penale (nel profondo imper scrutable intimo di chi li pubblica potrebbe non esservi adesione).

Nel dubbio che la tesi possa non prevalere sulla dominante giurisprudenza, Tranchida pone in guardia i "compagni" per "l'operazione di criminalizzazione del movimento e dei suoi mezzi di informazione".

Che cosa per "Rosso" sia il "movimento" che lo Stato tenterebbe di criminalizzare, è presto detto. Nella pagina accanto a quella che riporta il citato articolo, la rivista indica, sotto il titolo "Primavera 1977", a dimostrazione che "la repressione non è riuscita nè riuscirà a fermare il processo rivoluzionario", alcuni significativi episodi, quali gli assalti a commissariati di P.S. e a sedi di partito, i saccheggi di armerie, l'attacco al Comando dei Carabinieri della Legione Lazio, la "bomba nello studio di Cossiga", la devastazione di locali, l'uccisione dell'avv. Fulvio Croce, i ferimenti di Indro Montanelli ed Emilio Rossi.

.Dalle "organizzazioni di guerra" si doveva arrivare "all'organizzazione politica del movimento della guerra civile" - precisa "Rosso" nel numero speciale

534

del settembre 1977.

Nuove possibilità si aprivano alla costituzione dello strumento politico del partito, per la direzione della guerra civile e la distruzione del "nemico".

"è assolutamente necessario, sul piano pratico, la costituzione di uno strumento politico, che noi insistiamo chiamare partito. Esso permette non solo il pieno dispiegarsi del processo di liberazione ma si dispone continuamente come macchina politica armata al confronto con la struttura di dominio del nemico di classe, misurando la propria iniziativa sulla base dei rapporti di forza. Il partito in questo quadro va inteso non solo come l'organizzatore collettivo della sovversione ma anche come consapevole direzione dei passaggi pratici che attraverso la guerra civile di lungo periodo permette il pieno dispiegarsi della forza proletaria che esaurisce e distrugge la forza del nemico".

. Il numero del novembre 1977 - che è tutto un'esaltazione della violenza e della sua organizzazione - ribatte sul tema della guerra civile.

La crescita dell'organizzazione non può avvenire "al di fuori dell'unica dialettica che la rende possibile, la conquista della direzione politica del movimento, la materializzazione organizzativa della sua forza effettiva.

La dimensione territoriale è l'unica congrua all'affermazione di questo metodo, la ricomposizione di classe l'unico terreno in cui esso può esplicarsi interamente

535

...Unica dimensione dell'esercizio della lotta di classe rivoluzionaria che permette il passaggio alla guerra civile aperta. E' compito dei rivoluzionari spingere verso questo esito...".

Il periodico incita all'azione e, a proposito dell'Autorità giudiziaria, sostiene che si è dato troppo spazio all'avversario, e che solo il moltiplicarsi di iniziative di attacco può rompere il ghetto del Tribunale e del carcere: "...la testa del giudice andrà e - dotta dal movimento meglio che nel passato su come stanno veramente le cose...".

"Abbiamo però il dovere di chiederci quanto spazio abbiamo dato, noi stessi, all'avversario...; troppi segni mostrano che la manovra del potere è volta a divaricare, stravolgere e utilizzare la dialettica politica interna al movimento...E' sulla capacità di rompere questa manovra del potere che si misura l'unità reale del movimento..."(1).

"...abbiamo cercato di dimostrare come solo una pratica di contropotere possa dar garanzia di crescita e di vittoria per il movimento...".

"La ripresa e lo sviluppo dell'iniziativa di lotta di attacco, dispiegata su tutto il territorio, che abbiano come motore organizzativo i comitati e i gruppi sociali di quartiere e di zona è l'unica pratica comunista di confronto che possa invertire le tendenze negative nel movimento e produrre cambiamenti reali...".Dovevano porsi in essere forme di lotta che andassero "oltre lo specifico e naturale rapporto con la Magistratura (forme di pressione dirette di vario tipo e gradazione su giudici e pubblici ministeri)..."(2).

(1)Cfr.l'articolo intitolato "I buoni e i cattivi".

(2)V.l'articolo "Romper il ghetto del Tribunale".

536

Anche alla redazione di questo numero della rivista apportò il suo contributo di dirigente Ferrari Bravo, come si desume dai manoscritti sequestratigli e concernenti la predisposizione degli argomenti da trattare, il materiale da pubblicare o i testi di alcuni articoli(1).

. "La lotta proletaria" - ribadisce il periodico nel numero del gennaio 1978 - "non è mediabile dentro i livelli istituzionali; dobbiamo far diventare linea politica, organizzazione, iniziativa questa realtà".

(1) Cfr. reperti - Ferrari Bravo e le copie nel vol. XXVIII, fasc. 4, ff. 89, 98 (è menzionato "Nanni"), 106-110 (è la bozza manoscritta dell'articolo "I buoni e i cattivi"), 112 (è la traccia degli argomenti da trattare nel numero del novembre 77, con menzione di "Laura" e "Nanni"); 114, 115, 116 (con menzione di Magnaghi), 118, 119, 120-122, 124, 125-126 (con menzione di "Chicco"), 223 (è la bozza manoscritta dell'articolo "Il nuovo Governo Andreotti" pubblicato nel n. 29/30 del maggio 78), 235 (schema degli argomenti), 244 (schema), 245 (schema) ecc. Cfr. anche 18, 20, 310, ecc. Vi è traccia dell'intensa attività di Ferrari Bravo in S.R. e nell'organizzazione ai ff. 16, 17, 95 sgg., 101, 102, 116, 117, 125, 135, 285, 288, 290, 292, 293; 91, 99, 102, (è menzionato il nome "Aurora": v. pagine 799, 807), 211 (la scrittura è di Negri), 232, 263, 275 (è menzionato il nome di Augusto) ecc.

537

Nei territori si devono creare "i presupposti per approfondire in termini vincenti la crisi, per fondare in termini di potere la riproduzione del conflitto di classe...".

"...Il programma comunista si verifica dentro l'il legalità di massa e la crescita del contropotere proletario".

. Dopo la scoperta di alcune basi terroristi che da parte dei Carabinieri, definiti "bande armate di regime", "Rosso" (novembre 1978) esalta la forza del movimento "comunista" e la lotta armata, "cemento necessario del processo rivoluzionario".

"Qualcosa evidentemente ha rovinato l'incredibile campagna di persuasione di massa che lo Stato ha scatenato attraverso le strutture dei partiti e dei mezzi di comunicazione. Campagna di anticipazione e di stravolgimento quotidiano del programma, delle lotte, dell'organizzazione di parte proletaria, incentrata sul ritorno dell'estraneità del proletariato italiano alla prassi, agli sviluppi, all'articolazione politica della lotta armata che il movimento comunista rivendica come cemento necessario del processo rivoluzionario del nostro Paese.

538

Noi capovolgiamo il ragionamento.

...Qui sta la forza e la potenzialità in avanti del movimento comunista. Movimento che si appropria con la lotta, territorio per territorio, per salti organizzativi della linea di combattimento e di massa, adeguati alla fase politica che stiamo attraversando".

Nel rivendicare come proprie "tutte le azioni militanti di parte proletaria" - afferma il periodico - "il movimento deve rilanciare l'iniziativa sul terreno del contropotere organizzato e di illegalità di massa".

"Le formazioni militari - conclude - sono "la forma più alta della lotta di classe: la lotta armata".

539

. L'apologia della violenza e delle azioni militari che la rivista instancabilmente fa, è più propriamente una forma di autoesaltazione dell'organizzazione "Rosso", che si era data apparati direttivi - composti dai redattori della rivista (1) e dagli esponenti delle forze politiche militari(2) - ai quali facevano capo, secondo le regole della compartimentazione dei compiti esecutivi e di "dibattito politico", anche attraverso mediazioni complesse(3), le strutture c.d. "legali" ("Comitati autonomi", "assemblee autonome", "collettivi politici" ecc.) e le formazioni armate e clandestine.

(1) Lo stesso Negri definisce la redazione di "Rosso" come organo di direzione politica e precisamente come "Collettivo politico a tutti gli effetti". Cfr. dattiloscritto con correzioni ed aggiunte a mano di Negri, che inizia con la frase "La tendenza generale": VI, fasc. 3, ff. 800 sgg.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 913; Paolo Morandini, VII, fasc. 7, f. 1539; Marco Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1122; Enrico Pasini Gatti, VII, fasc. 6 ff. 1403 e sgg.; Lombino, VII, fasc. 4, f. 894 : la rivista Rosso "era la faccia emergente di una struttura che era anche militare e che aveva al suo vertice Corrado Alunni"

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 606.

540

. Le direttive e gli ordini provenivano da questo vertice, e raggiungevano i singoli componenti dei gruppi, non direttamente ma attraverso i "compagni" che operavano il collegamento tra il comando politico-militare e i gruppi stessi (1).

"Gli ordini mi venivano non direttamente dal vertice ma per il tramite, per un certo periodo di tempo, di Fioroni e successivamente di Pancino. Le direttive di cui parlo sono ad esempio quelle di cercare appartamenti per la rete logistica, ovvero quella di procurarsi il finanziamento come per l'episodio del quadro di Alba, ovvero quella di acquisire informazioni...La direzione dava la direttiva al gruppo. Il gruppo espletava l'incarico e l'esito era poi riferito alla direzione. Faccio un esempio: ricevo l'incarico da Pancino di svolgere il sopralluogo concernente la Sit-Siemens. Eseguo l'incarico. Riferisco a Pancino e di certo Pancino avrà riferito alla direzione..."

(1) Cfr. Pilenga, III, fasc. 7, ff. 1848, 1850. V. anche pagine

541

. In particolare, l'organizzazione fino al 1976 era articolata in quattro organismi:

-la "redazione" del giornale (in seguito denominata "nucleo informazione");

-la "Segreteria territoriale";

-la "Segreteria operaia", o "Segreteria dei Collettivi Politici Operai";

-la "Commissione carceri".

Detti organismi davano luogo a una "Segreteria soggettiva", e questa a un Esecutivo.

Facevano parte della cosiddetta redazione, tra gli altri, Negri, Tommei, Funaro, Vesce, Pietro Mancini, Pozzi, Gianni Mainardi, Leandro Barozzi, la moglie Lia Lanzi, Luca Colombo detto Svampa(1)

(1) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1122, 1123; Paolo Morandini, VII, fasc. 7, ff. 1539, 1540, 1541; Pasini Gatti, VII, fasc. 7, f. 1427; Daniela Brambati, VII, fasc. 7, ff. 1743, 1744.

E' interessante sfogliare gli assegni a firma Negri, e di cui al volume XVIII, fasc. 2. Vi compaiono come "beneficiari" Fioroni (f. 564), Vesce (ff. 569, 588, 702), Balestrini (f. 770), Gloria Pescarolo - attualmente inquisita come appartenente a Prima Linea e nota nell'"ambiente" con il nome di battaglia di "Antonia" (ff. 644, 645), Pancino (ff. 567, 604, 624, 780), Antonio Bellavita (f. 579), Cortiana (f. 616), Borromeo (f. 528), Lia Lanzi (f. 769), Marisa Ricordi (f. 913) ecc.

Tra i beneficiari di assegni emessi da Silvana Marrelli (Cfr. I, fasc. 11, f. 2233) sul proprio c/c presso l'agenzia milanese 12-312 della B.C.I. risulta, oltre a Caterina Pilenga, Lorianò Bonora il quale il 5.5.77, a Padova, in occasione della preparazione di una manifestazione sfociata in gravissimi incidenti, commissionò numerosi esemplari del manifesto intitolato "19 maggio - giornata di lotta" a firma dei Comitati extraparlamentari veneti dell'Autonomia Operaia.

Cfr. anche, in relazione agli assegni emessi da Zamboini, vol. XVIII, fasc. 3, e in particolare il foglio 1168 (assegno emesso il 20.1.1975 a favore di Vesce).

542

La "Segreteria territoriale" curava il coordinamento dei Collettivi di quartiere, quali il Collettivo Romana-Vittoria, il Collettivo S.Siro, il Collettivo Bovisa, il Collettivo Garibaldi, ed era formato da Pancino, Ventura, Funaro, Barbone e altri.

La "Segreteria operaia" svolgeva funzioni di coordinamento dei Collettivi di fabbrica, quali il Collettivo della Siemens, il Collettivo dell'Alfa Romeo, il Collettivo della Face-Standard, il Collettivo della Magneti Marelli(1).

La "Commissione carceri" "era addetta ai lavori sulle carceri ed era composta, tra gli altri, da Laura Motta, Giancarlo De Silvestri, Antonio Marocco(2) e dall'avv. Cappelli (3).

(1) Barbone cit. Si ricorda qui che il già menzionato scritto "La tendenza generale" - vedasi pagina 519 - fu pubblicato da "Rosso" come documento della "Segreteria dei Collettivi Politici Operai". Un opuscolo dei C.P.O. fu rinvenuto dalla Polizia giudiziaria nell'abitazione di Cavallina: XIV, fasc. 10, f. 21.

(2) Fu Renata Cagnoni ad introdurre nell'organizzazione l'evaso Antonio Marocco che divenne poi membro della "Commissione Carceri"; Barbone, VII, fasc. 6, f. 1381.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1427; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1139.

543

La "Segreteria soggettiva" era formata, senza criteri di rappresentanza, dai dirigenti Negri, Tommei, Pancino, Funaro, Mancini, Pozzi, Barozzi, Mainardi, Ventura, Laura Motta, Alunni e Roberto Ferrari(1) e pianificava l'intervento politico-militare, ivi compresi gli attentati e le rapine da compiere.

L'"Esecutivo" era un comitato ristretto con il compito di attuare le direttive della Segreteria, progettare nei dettagli le azioni, formare di volta in volta i nuclei operativi e far fronte alle necessità di ordinaria amministrazione dell'organizzazione. Ne facevano parte, in rotazione, Pancino, Alunni, Tommei, Mancini(2).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1129, 1135; VII, fasc. 7, f. 1822.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1129, 1135; VII, fasc. 7, f. 1822; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1428 bis.

544

. Si progettò un'azione contro Cefis.

Tommei coordinò il lavoro del gruppo - del quale facevano parte Borromeo e Pilenga - che raccoglieva i dati necessari sull'industriale e sulla sua villa ad Arolo, sul Lago Maggiore.

Si ipotizzò di portare l'attacco alla villa di Cefis dal lago, utilizzando un motoscafo(1). Pilenga effettuò un sopralluogo. L'impresa avrebbe dovuto essere eseguita materialmente da alcuni operai della Montefibre di Verbania(2).

Su incarico di Pancino, Pilenga accertò inoltre le ubicazioni delle sedi di un gruppo di società facenti capo a Cefis (3).

In casa di Oreste Strano è stato sequestrato un "dossier" comprendente una serie di notizie su Cefis e una fotografia della villa di Cefis ad Arolo sul lago Maggiore. Sulla cartella, vi sono le scritte "Cefis" e "operazione Fata Morgana", quest'ultima cancellata, ma leggibile, di pugno di Tommei(4).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 593; Borromeo, III, fasc. 5, f. 1159; Casirati, III, fasc. 4, f. 898.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1159.

(3) Pilenga, III, fasc. 7, f. 1849.

(4) v. pag. 62, 63, 269 ordinanza G.I. Torino 1.8.77, XXVII, fasc. 3/b. Cfr. anche Claudio Migliarina, VII, fasc. 3, f. 658.

545

.Si studiò un progetto per l'eliminazione fisica di Costa Plevris, personaggio del "controspionaggio" della Grecia dei "colonnelli", che frequentemente si recava in Italia. Fioroni fu di ciò informato da Tommei nel corso di una riunione nell'abitazione di Pilenga, alla quale partecipò anche Roberto Serafini (1).

In casa di Oreste Strano sono stati sequestrati tre cartelline con le intestazioni "Palazzo di Giustizia", "Consolato Greco via Turati 6" e "Addetto Commerciale greco", predisposte da Tommei (2).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 593.

(2) Cfr. p. 63, 91 ordinanza G.I. Torino, 1.8.77 cit., XXVII, fasc. 3/B

546

. Nei gruppi di studenti che facevano capo a "Rosso", Roberto Serafini prese ad operare una sorta di selezione, creando una "squadra" composta da Marco Barbone, Jacopo Fo e altri giovani(1).

. Sotto la guida di Serafini i giovani studenti che avevano costituito una "squadra operativa" dell'organizzazione iniziarono a "schedare" i professori e i presidi ritenuti avversari politici e a incendiare le auto di alcuni di loro(2).

. Un ordigno incendiario fu fatto deflagare il 27 dicembre 1974 sotto l'autovettura del prof. Antonio Peretto, Preside dell'Istituto Tecnico Industriale Galileo Galilei (3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1113.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1114.

(3) V. rapporto Questura Milano, 27.12.74, I, fasc. 23, f. 5269.

547

. Un "bollettino" ciclostilato, denominato "Mai più senza fucile", veniva diffuso clandestinamente dall'organizzazione.

Barbone ha ricordato che il foglio era distribuito ai giovani del suo nucleo da Roberto Serafini e che esso recava l'avvertenza di non farlo cadere nelle mani della Polizia (1).

. Il 27 marzo 1975 i "ragazzi" dell'organizzazione perpetrarono un "esproprio" in danno di un supermarket a Garbagnate, nei pressi dell'Alfa Romeo di Arese(2).

Tra le persone che parteciparono all'impresa, il direttore del supermercato riconobbe tre individui, tra cui Quinto Cataldo(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1115, 1122. Cfr. un numero di "Mai più senza fucile" nella cartella 67, vol. XXX, f. 9 (allegata nota UCIGOS 13.3.80), nel quale si evidenzia l'importanza della combinazione fra le azioni delle avanguardie armate e quelle illegali di massa. Sull'ultima pagina del ciclostilato è scritto: "...questo è un giornale clandestino. Non fartelo trovare in casa. Non fartelo trovare addosso. E' pericoloso per te e per la rete di distribuzione...".

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1185.

(3) V. rapporto Reparto Oper. CC. Roma, 29.9.80, I, fasc. 15, f. 3516.

548

. Il 17 giugno 1975, nella zona di Caprino Veronese, nel forte abbandonato "S.Marco", si svolse un addestramento con armi da fuoco.

Daniela Brambati ha ricordato questo episodio ricollegandolo ad un "salto qualitativo" del Collettivo della Face-Standard che divenne da quel momento uno strumento di "Rosso".

Fu Pancino, "forse attraverso Funaro", a invitare lei ed altri aderenti al Collettivo della Face-Standard al "campo militare".

Nel forte abbandonato i partecipanti - tra cui Pancino, Luigi Bergamin, Giuseppe Provasi (questi due ultimi provenienti dal Veneto) - si esercitarono al tiro con pistole e un fucile a canne mozze(1).

. Nello stesso periodo di tempo, Roberto Serafini, nell'abitazione di Brambati, dove si erano riuniti alcuni aderenti al suddetto Collettivo, spiegò ai presenti, smontando e rimontando una pistola, il funzionamento dell'arma(2).

(1) Daniela Brambati, VII, fasc. 7, ff. 1741, 1742, 1761.
Cfr. anche rapporto CC. Caprino Veronese 17.6.75: i Carabinieri, informati che all'interno del forte abbandonato "S. Marco" alcune persone effettuavano tiri con armi automatiche, identificarono nella zona Angelo Gagliardi, Daniela Brambati, Nadia Dall'Acqua e Giuseppe Provasi: I, fasc. 23, f. 5222.

(2) Brambati, VII, fasc. 7, f. 1743.

549

. In una riunione, tenutasi in una località sul Ticino, "Chicco" Funaro insegnò ai partecipanti, in buona parte aderenti al "Collettivo" della Face-Standard, come si fabbricavano e si usavano le bottiglie incendiarie(1).

. Verso la fine del 1975, Serafini fu destinato ad altro incarico, e il suo ruolo di conduzione della squadra dei "ragazzi" fu preso da Funaro(2).

Si era arrivati a tal punto di fanatismo che Jacopo Fo si lamentava di non poter più compiere azioni, in quanto, essendo divenuto un personaggio "pubblico" di "Rosso", sarebbe stato dannoso per l'organizzazione se fosse stato catturato nel corso di un'operazione illegale(3).

(1) Brambati, VII, fasc. 7, f. 1741.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1115.

(3) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1116.

550

. Nel febbraio-marzo 1975 il vertice dell'organizzazione decise di studiare e realizzare un piano di sabotaggio in danno della Sit-Siemens per inasprire la vertenza aziendale in corso tra la direzione della società e le maestranze.

Pancino, Pilenga, Marelli, Cortiana discussero in ordine a tale progetto con Borromeo e Saronio, che ebbero l'incarico di effettuare sopralluoghi nella zona di Quinto Stampi-Quinto Romano, vicino a Settimo Milanese, dove si trovavano magazzini ed impianti della Sit-Siemens.

Borromeo e Saronio effettuarono un giro di ricognizione nella zona.

Pilenga, su ordine di Pancino, eseguì una "ispezione" nella zona dell'hinterland milanese, forse a Seguro, dove c'erano dei capannoni o un edificio in costruzione della Sit-Siemens.

Altri sopralluoghi furono effettuati da Borromeo e Pilenga, da Cortiana, e da Arrigo Cavallina(1).

(1) Borromeo, III, fasc. 5, ff. 1165, 1166, 1178. Cortiana - ha dichiarato Borromeo - gli consegnò nel '76/77 L. 5 milioni in banconote da L. 10 mila perchè le versasse sul suo conto corrente e gliel restituisse successivamente a sua richiesta. Per la precisione, tale versamento fu eseguito il 12.7.77 e il prelievo fu effettuato nel settembre dello stesso anno: v. distinta versamento e assegni, XVIII, fasc. 1, ff. 74, 193. Cfr. anche Pilenga, III, fasc. 7, f. 1849.

551

I dati raccolti sarebbero stati elaborati per la formazione della "scheda informativa" da servire da base per l'attuazione dell'attentato(1).

Va notato al riguardo che il 19 giugno 1977 i magazzini della Sit-Siemens ubicati a Settimo Milanese furono oggetto di una devastazione incendiaria rivendicata da "Prima Linea"(2) e che nella base terroristica di via Negroli è stata rinvenuta una "scheda informativa" relativa ai magazzini della Sit-Siemens(3).

Borromeo ha riferito che Cavallina, nel corso di una di dette ispezioni, fu sorpreso, mentre si trovava con un'altra persona, dalla Polizia stradale(4).

In effetti, il 19 marzo '75, verso le ore 8, una pattuglia della stradale notò Cavallina e Salvatore Pulsinelli mentre si aggiravano con fare sospetto sul

(1) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1191.

(2) Cfr. rapporto Digos Milano 24.1.79; rapporto Digos Milano 22.9.80 e relaz. ten. P.S. Angelo Carlutti, I, fasc. 15, ff. 3423 sgg. 3434.

(3) Il reperto - ff. 3432-3433, I, fasc. 15 - consiste in un dattiloscritto di due pagine che inizia con le parole "S. Guardiola: è composta da una stanzetta".

(4) Borromeo, III, fasc. 5, ff. 1165, 1166.

552

ciglio erboso della tangenziale Ovest di Milano, e uno indicava all'altro un traliccio dell'alta tensione o un gruppo di industrie ubicate nella zona(1).

Nell'autovettura Fiat 500 tg.Vr.148473, di proprietà di Cavallina, parcheggiata nei pressi, la Polizia giudiziaria rinveniva uno schizzo planimetrico della zona.

Nella borsa che Cavallina aveva con sè si trovavano un opuscolo dattiloscritto contenente norme di comportamento per vivere in clandestinità e per sottrarsi ai controlli della Polizia e appunti manoscritti riportanti indicazioni e abitudini di determinati porta-valori, ubicazioni di gallerie d'arte e altri obiettivi e persone da attaccare per "autofinanziamenti".

Pulsinelli - sentito sommariamente dalla P.G. - riferiva che Cavallina gli aveva detto che apparteneva all'"Autonomia Operaia" legata al periodico "Rosso".

(1)V.rapporto Qu.Milano 20.3.75, I, fasc.10, ff.2147 sgg.

0 553

Il S. Procuratore della Repubblica di Milano, dr. Emilio Alessandrini, interrogava Cavallina, contro cui spiccava ordine di cattura per il reato di cui all'art. 270 C.P., e imputava dello stesso reato, a piede libero, Pulsinelli(1).

Qualche giorno dopo l'arresto di Cavallina, "quadro molto importante perchè capace di produrre organizzazione", Negri commentò con Fioroni il fatto osservando che l'organizzazione, così come era accaduto dopo Argelato, sarebbe riuscita a superare tale colpo (2).

. Tra gli appunti sequestrati a Cavallina, ve ne era uno così formulato:

"...via Martinengo n.4...Parte da piazzale Cervetto macchina color pisello parcheggiata sotto.Orario 8.30/12.30.Moglie rappresentante saltuaria - 40 anni...vecchio.Figlia di 16 anni in scuola privata (forse Oppenheimer)"(3).

(1)V.I, fasc.10, f.2148. Emilio Alessandrini è caduto nella lotta contro il terrorismo il 29 gennaio 1980.

(2)Fioroni, III, fasc.9, f.2373; Cfr.Roberto Garigliano, VII, fasc.7, ff.1863, 1864.

(3)Altri appunti erano del seguente tenore:"Stilnovo, via Turchi-Milano-fattorino porta i soldi in banca due o tre volte la settimana non armato...";via Brera 6 -Galleria ragazza (chiama tabaccaio di fronte)niente allarmi!"

554

Orbene, il giorno prima dell'arresto di Cavalli na, tre individui fecero irruzione nell'abitazione di Armando Caldironi e rapinarono 11 armi, tra cui 2 fucili e nove pistole, e una somma di denaro(1).

La famiglia Caldironi abita in via Martinengo n.4 e disponeva di un'autovettura color pisello; il reato fu commesso verso le ore 9.40; la signora Angela Caldironi esplicava attività saltuaria di rappresentante, nota a pochi intimi; la giovane figlia frequentava la scuola privata "Oppenheimer"; Angelo Serafini, padre di Roberto, dirigente dell'"Agip Nucleare", era capo-ufficio di Armando Caldironi; le due famiglie erano in rapporti di amicizia(2); Roberto Serafini (3) fu in seguito trovato in possesso di un'arma proveniente dalla rapina, come si dirà nel paragrafo successivo.

(1)v.rapporto Questura Milano 9.4.75, I, fasc.10, ff. 2151 sgg.; Cfr. Fioroni, III, fasc.4, f.1000, 1001.

(2)V.rapporti Digos Milano 19.12.79 e 19.8.75, I, fasc. 10, ff.1961, 2130.

(3)Nel corso della perquisizione 8.4.75 nell'abitazione di Serafini furono rinvenute alcune armi: v.nota Questura Milano 10.4.75, I, fasc.10, ff.2157, 2154.

555

. Il 12 dicembre 1975 fu commessa a Milano una rapina in danno dell'armeria Scevola di viale Monza, rivendicata con volantino dal titolo "12 dicembre- giornata di lotta contro lo Stato" e a firma "Nucleo Comunista Armato"(1).

Tommei e Silvana Marelli confidarono a Borromeo che Roberto Serafini aveva partecipato all'impresa(2).

Ed invero, il 10 marzo 1976 Serafini fu sorpreso dai Carabinieri(3) sul treno della linea Lecco-Milano mentre trasportava una borsa contenente un fucile "Winchester", un fucile "Majestic" e numerose munizioni, armato di un revolver che portava sotto l'ascella in apposita fondina.

Il fucile Majestic proveniva dalla rapina commessa nell'abitazione della famiglia Caldironi, il fucile cal.12 Winchester era stato venduto il 15 marzo 1974 a tale Sergio Bozzone, il revolver era stato asportato insieme con 29 pistole dell'armeria Scevola.

Serafini era inoltre in possesso di una carta di identità falsa, con la sua fotografia, intestata

(1)V.rapporto Digos Milano 19.12.79,I, fasc.10, ff.1961 2120, 2121.

(2)Borromeo, III, fasc.5, f.1184.

(3)V.rapporto CC.Monza 12.3.76,XVI, fasc.10, ff.28 sgg. e I, fasc.10, f.2120.

556

a Enrico Ferrari, e di alcune banconote di L.10.000 provenienti dalla rapina commessa il 19 gennaio 1976 presso l'agenzia del Credito Commerciale di Vescovato.

. Un gruppo dell'organizzazione - composto anche da Serafini, Mario Ferrandi(1), e Giuseppe Landi -perpetrò il 19 dicembre 1975, a Milano, l'attentato con "lancio di bombe molotov" e "fuoco di lupara di copertura", contro la Caserma dei Carabinieri di via Gentilini, rivendicato con la sigla "Lotta Armata per il Comunismo(1).

Il volantino di rivendicazione definiva i Carabinieri "i killer ufficiali del regime" e terminava con la frase "Pagherete caro, pagherete tutto"(2).

. I predetti Ferrandi e Landi e Guido Beretta fecero parte del nucleo armato che irruppe nella sede milanese della radio di "Comunione e liberazione(3).

(1) Mario Ferrandi era soprannominato "Coniglio": v. Borromeo, III, fasc. 5, f. 1184; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1120; Pasini Gatti, VII, fasc. 7, ff. 1888, 1896.

(2) V. rapporto CC. Milano 19.12.1975, all. 5, I, fasc. 23, ff. 5468 sgg., 5474.

(3) Barbone, VII, fasc. 6, f. 1383.

557

. Distinti progetti organizzativi venivano intanto portati avanti da Piperno e da Scalzone e da altri ex dirigenti di Potere Operaio, inseriti peraltro, nella comune prospettiva strategica.

. Scalzone, nel 1974, costituì una struttura clandestina molto efficiente sul piano militare e logistico.

Fioroni-III, fasc.5, f.565-: "da alcuni discorsi...che ebbi con Scalzone... nei primi mesi del '75 dedussi che Negri, Piperno e lo stesso Scalzone lavoravano per proprio conto, dentro un distinto progetto organizzativo ma inserito in una comune prospettiva strategica".

Facevano parte del gruppo Scalzone Alberto Magnaghi, che si mosse sempre con molta accortezza nella sua attività politica e clandestina(1), Falcone Cipriano (2) e Francesco Bellosi(3).

(1) Fioroni, III, fasc.4, f.1005.

(2) Fioroni, III, fasc.4, f.992. Falcone è stato arrestato il 26 giugno '79 nella base di via Castelfidardo, unitamente a Silvana Marelli, Marco Moretti, Diego Giacomini, Cesare Battisti e denunciato con i predetti e con Paolo Molina, Giuseppe Masala, Claudio Lavazza, Luigi Bergamin, Giorgio Scroffernecher (in rapporti con Enrica Migliorati, la quale l'11.6.1979 lo avvertì telefonicamente "che non poteva più tenere in casa quella roba") per appartenenza a banda armata: v. rapporto Digos Milano 27.6.1979, I, fasc.10, ff. 1193, 2005 sgg.

(3) Fioroni, III, fasc.4, f.1005.

558

I contatti tra gli organismi facenti capo a Scalzone e a Negri erano tenuti anche da Fioroni(1).

.Scalzone informò Fioroni, nel corso dei due o tre incontri che ebbe con lui nel marzo-prima quindicina del maggio 1975, che era in corso il progetto di integrazione tra il suo gruppo (i "Comitati Comunisti per il potere operaio"), che aveva raggiunto un buon livello organizzativo anche nelle strutture militari, ed elementi di Potere Operaio e Lotta Continua e che sarebbe uscito un "quaderno" di materiale politico-teorico che avrebbe dovuto chiamarsi "Linea di Condotta"(2).

In uno di tali incontri Scalzone si trovava con Bellosi, in un altro con Falcone Cipriano(3).

(1) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1005; Borromeo, III, fasc. 5, f. 1189.

(2) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2373.

(3) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1361. Scalzone consegnò a Fioroni un documento ciclostilato, che passò nelle mani di Prampolini.

539

. Nel luglio-ottobre 1975, come preannunciato da Scalzone a Ficoni, usciva, in numero unico, la rivista "Linea di Condotta", elaborata da una parte dei quadri dirigenti di Potere Operaio che, dopo il suo scioglimento, si erano riaggregati costituendosi in una nuova organizzazione(1).

E' sufficiente, senza indugiare sui contenuti dei singoli articoli, ricordare le linee di programma tracciate dalla rivista, la quale, al fine di costituire una piattaforma politica su cui ricomporre le forze "rivoluzionarie", apriva un discorso "teorico-pratico" sui seguenti punti:

-anticipazione teorica dei comportamenti del capitale, che ricerca un nuovo equilibrio per risolvere la crisi, al fine di individuare in ogni passaggio della crisi la forma congrua dell'azione rivoluzionaria;

-sviluppo e diffusione dell'illegalità di massa e costituzione di una "soggettività" o autorità cui imputare il diritto di esercitare legittimamente la forza, come presupposto per attuare la disarticolazio-

(1) Vedasi la pagina 135 della rivista che riporta con tributi al dibattito della "nostra organizzazione" e critiche di alcuni militanti di L.C. alla linea politica della "nostra organizzazione". Alla rivista apportò il suo contributo Achille Lollo, noto e sperto in lotta politica.

560

ne del comando dello Stato;

-opportunità degli atti terroristici. Se in certe condizioni socio-politiche alcune forme di azione, di iniziativa d'attacco potevano sortire anche l'effetto di cementare il blocco d'ordine, in concreto si doveva negare che tale effetto potesse diventare dominante in Italia a causa della proletarizzazione del lavoro dipendente, del peso sociale egemone della classe operaia e della tenuta delle sue varie articolazioni organizzative. I risultati andavano valutati in un ragionevole arco di tempo, in relazione alla pluralità delle conseguenze indotte dalle iniziative d'attacco e all'interazione delle conseguenze stesse. Azioni isolate potevano favorire il blocco d'ordine, quelle intensive e sistematiche, invece, avrebbero avuto come prevalente effetto la disorganizzazione del fronte nemico;

-necessità della formazione di una nuova leva di quadri di operai rivoluzionari capaci di confrontarsi qualitativamente con il riformismo, di gestire le esperienze di appropriazione e di diffonderle nei tessuti proletari; risultati tutti conseguibili solo attraverso il legame organizzativo ferreo e severo del partito;

561

-urgenza di dar subito luogo a forme transitorie d'organizzazione e necessità di promuovere un ben altrimenti ampio e significativo processo di partito come organizzazione politico-militare d'attacco del quadro dell'autonomia.

. La tematica proposta suscitò un ampio dibattito nel "movimento" e fu sviluppata soprattutto a Milano, a Torino, a Firenze e a Roma.

La realizzazione del progetto unificante delle forze eversive - tra cui vari comitati di fabbrica dell'Italia settentrionale e centrale e alcuni gruppi usciti da "Lotta Continua - che aderirono alle pregiudiziali politiche esposte su "Linea di condotta"-ebbe come artefici Scalzone, al quale erano collegati Marco Scavino e Dalmaviva, Pietro Del Giudice, Andrea Leoni, Guglielmo Guglielmi, Roberto Rosso(1).

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, ff. 876, 914 sgg.; Lombino, VII, fasc. 4, f. 893 sgg.; Libardi, VII, fasc. 7, ff. 1705, 1707.

562

. Si formò così - su impulso di "Linea di condotta" che funse da coagulo, un'organizzazione, che aveva come dirigenti Scalzone, Rosso, Del Giudice, Adriana Garizio, Scavino, Marco Donat-Cattin, Dalmaviva, Cristofaro Piancone, Bruno La Ronga, Enrico Galmozzi.

L'organizzazione aveva come organo di stampa il giornale "Senza tregua" ed agiva al suo livello "palese" attraverso vari comitati di fabbrica, denominati "Comitati Comunisti per il potere operaio", che facevano capo, tra gli altri, a Scalzone, Galmozzi e a Scavino (1).

(1) Lombino, VII, fasc. 4, ff. 891, 893.

563

. Deve qui aprirsi il discorso sui tre documenti sequestrati nella base terroristica di via Porta Tiburtina(1), che attengono chiaramente alla organizzazione politico-militare di cui il giornale "Senza tregua" e il c.d. "Collettivo di lavoro teorico-politico" costituivano validi strumenti.

. Nel primo documento, a firma "Collettivo red.lavoro teorico"(2), è riportata la "bozza per il preambolo allo statuto della organizzazione "Workers Communist front", distinta in strutture palesi ed occulte, queste ultime dotate di nuclei per la guerriglia e per sviluppare "alcuni compiti tattico-operativi (es. terrore rosso, autofinanziamento, rappresaglia, liberazione, eventuali primi elementi di effettiva distruzione di forze nemiche...)".

(1) Cfr. rapporto Questura Roma 5.5.197 e allegati: I, fasc. 19, ff. 4450 sgg. Sui dattiloscritti in questione sono state apposte correzioni ed aggiunte, alcune delle quali paiono di pugno di Scalzone. Vedansi inoltre le pagine 825 sgg.

(2) Cfr. I, fasc. 19, ff. 4534 sgg.

564

. Nell'altro documento (in fotocopia e in velina), sempre a firma della "Redazione del collettivo lavoro teorico", è contenuta la trascrizione "della relazione al seminario teorico di Parigi-novembre 74"(1).

Il tenore dello scritto non ha nulla a che vedere con gli studi teorici, vertendo invece sulla organizzazione della eversione in Italia nella prospettiva della guerra civile.

Si sostiene in esso che la maturità della rivoluzione implica il superamento della fase dell'autonomia (intesa come autonomia sociale della classe operaia) e la conquista della sua autonomia politica e che questa si dà in due sole forme: organizzazione e potere.

L'"organizzazione" richiede la necessità dell'armamento (cioè di una possibilità di azione intelligente sul terreno politico-militare, vale a dire sul terreno della distruzione di comando).

Il "potere" richiama la necessità della istituzionalizzazione delle forme di potere e della affermazio-

(1) Cfr. I, fasc. 19, ff. 4470 sgg.

565

ne di una autorità sociale che comandi sui comportamenti di massa della classe operaia e del proletariato.

"La ragione costitutiva della nostra organizzazione risiede in un giudizio sulle condizioni attuali del processo rivoluzionario nella metropoli capitalistica...

La possibilità della nostra organizzazione di sviluppare iniziativa rivoluzionaria è concretamente legata: a una precisazione del nostro referente d'organizzazione e del suo rapporto con la composizione politica di classe; a una analisi delle tendenze capitalistiche, del modo di funzionare e di ristrutturarsi del comando..."

Nel processo di organizzazione rivoluzionaria non possono e non debbono andare divisi i due elementi dell'iniziativa di lotta armata - perseguita da nuclei predisposti all'apertura di una fase di guerriglia che promuova, con un tessuto intensivo di operazioni di attacco, il carattere di guerra di massa della guerra civile - e della costruzione di istituti di potere operaio e proletario che realizzino il programma della riappropriazione.

"Nuclei organizzati di lotta armata/ rete organizzata di istituti di potere entro cui vive una trama organizzata di direzione comunista sono dunque gli strumenti per radicare nella metropoli capitalistica la guerriglia, cioè la forma di lotta e l'organizzazione congrua alla prospettiva della guerra civile rivoluzionaria. Rispetto a questi compiti,

506

i terreni privilegiati d'azione sono oggi l'organizzazione di una rete centralizzata di quadri politico-militari capaci di esprimere iniziativa di attacco e la promozione di una rete diffusa di militanti in grado di agire dentro le sedi di decisione politica del movimento di massa...Una sfasatura di tempi fra l'uno e l'altro terreno significa—secondo il nostro punto di vista—fallire l'obiettivo di dispiegare la guerriglia, di proporsi lo sviluppo della guerra civile rivoluzionaria...

La duplicità dei terreni di azione che questa impostazione deriva, inevitabilmente mette a capo a un doppio carattere dell'organizzazione politico-militare. Questa duplice esistenza si realizza nella compresenza tra natura combattente dell'organizzazione e funzione di promozione e direzione del movimento...

Occorre ...approntare gli strumenti per perseguire questo programma (istituti militari, canali di gestione della lotta; capacità di disciplinare le articolazioni organizzative del movimento a una tematica centrale di scadenza)...

Occorre chiarire a questo punto i tempi e le modalità di applicazione del nostro progetto...", ecc.

. Infine, il terzo documento consiste in una lettera dattiloscritta, datata 10 giugno 1976(1), nella quale si accenna all'attività del citato "Collettivo di lavoro teorico-politico", legata al processo orga -

(1) Cfr. I, fasc. 24, ff. 5855, 5858.

567

nizzativo in atto; alla possibilità di organizzare una scuola-quadri operaia; al passaggio del giornale "dal carattere sporadico di alcuni fogli aperiodici ad una struttura stabile di stampa":

"Ancora, compagni, una precisazione: la formazione-attorno al giornale-di un collettivo imputato di una specificità di compito:l'approfondimento,l'elaborazione teorico-politica,non può essere vista come un fatto'collaterale',da 'corpo separato' del processo organizzativo.Il massimo di 'specificità', di approfondimento e di rigore va assieme col massimo di integrazione, di sintonia con le questioni che emergono dalla prassi,dalla continua definizione della dialettica fra organizzazione e movimento.

In questo senso, a noi sta a cuore verificare la possibilità di organizzare a partire dall'autunno una'scuola-quadri' operaia,caratterizzata come un ambito di seminario permanente.

Per venire al giornale: il passaggio dal carattere sporadico di alcuni fogli 'aperiodici' ad una struttura stabile di stampa,nella forma del settimanale o del giornale politico mensile integrato da una serie di strumenti complementari (la struttura 'modulare'giornale/base-fogli straordinari a diffusione militante -fogli locali o di 'area d'intervento') si lega da un lato a una serie di considerazioni politiche generali sulla situazione e i nostri compiti -,dall'altro a un bilancio di massima sul nostro processo organizzativo, che vede affermato in modo stabile (anche se,ovviamente,embrionale) un carattere operaio,una natura comunista,una specificità - anche se appena iniziale-di programma del nostro processo organizzativo. E che rileva il carattere assolutamente emergente di queste qualità - e dell'iniziativa che in questi mesi è derivata - all'interno dell''area rivoluzionaria'! Su questa base abbiamo

568

preso la decisione del passaggio al giornale...".

La pagina 4 del dattiloscritto toglie qualsiasi dubbio, se mai fosse esistito, sull'identificazione del giornale: nel numero del periodico di prossima uscita doveva essere pubblicato un testo dal titolo "Realismo della politica rivoluzionaria".

Questo articolo fu pubblicato in "Senza tregua" numero speciale del luglio 1976, come "primo canovaccio per la ripresa del lavoro teorico".

Può tranquillamente affermarsi che il "canovaccio" è teorico quanto lo è il programma elaborato dai membri di una associazione per delinquere, a meno che non si voglia sostenere che l'uno e l'altro rappresentino una manifestazione del libero pensiero meritevole della tutela costituzionale, tesi che sommessamente questo Giudice ritiene di non poter condividere.

E' interessante rilevare che il testo fu compilato utilizzando proprio i risultati cui era pervenuto il "Collettivo politico di lavoro teorico", di cui facevano parte - come sarà evidenziato a pagina 582 - oltre a Scalzone, Del Giudice, Leoni, Dalnaviva, Maesano, Magnaghi, Amari, Capitani, Daghini, Gloria Giuliani, Merlo, Piccinini, Pirri, C. Virno, P. Virno, Zagato.

589

. Ecco alcune indicazioni programmatiche contenute nel periodico "Senza tregua":

"...e' tempo che la pratica comunista della riappropriazione della ricchezza sociale si ponga il problema di come appropriarsi delle forze produttive, dei livelli più avanzati di cooperazione sociale, per affrontare la questione del nesso potere/produzione, per accedere al periodo della guerra fra permanenza di forme 'economiche' di produzione sociale... e pratica soppressione della loro vigenza attraverso l'imporre di forme 'politiche' di dittatura operaia, fondate su un programma che interpreta, traduce e sintetizza i bisogni, i 'desideri' delle masse proletarie. Che è il passaggio dell'autonomia al potere, alla dittatura operaia"(1).

"... 'partire dalle lotte', a queste ricomporre e dentro e attorno a queste articolare nei prossimi mesi gli elementi più propriamente 'strategici' del progetto, vuol dire lavorare a introdurre una spina ben piantata nel fianco del progetto di stabilizzazio

(1) V. "Senza tregua", numero speciale del 27 luglio 1976. Il giornale esce come supplemento "in attesa di autorizzazione" a "Linea di condotta". La redazione milanese di "Senza tregua" fu diretta da Scalzone. A Torino, i Comitati Comunisti per il potere operaio aveva sede in via della Consolata 1 bis, ove si trovava anche la redazione di "Senza tregua".

570

ne, e al tempo stesso tenere concretamente aperto uno spazio di prospettiva...".

"...Programma/forza organizzata/capacità di decreti questo è per noi il terreno su cui si sviluppa il processo di costituzione di forme di potere di classe...Rilancio di forme di lotta salariale selvaggia, inscritta in un programma, guidata da una forza comunista organizzata; e, assieme, rilancio di forme di assalto proletario al reddito, questo è il terreno dell'iniziativa immediata. Ma occorre assolutamente superare l'endemicità di un comportamento autonomo...".

"...Se non si fa progetto, programma, partito, l'autonomia operaia e proletaria viene stritolata dal nuovo tattico spessore e densità della società civile che la rinnovata 'autonomia della mediazione politica' momentaneamente va a riprodurre...".

Occorre, per poter passare in modo stabile ed esteso dal terreno delle "armi della critica" a quello della "critica delle armi", "superare l'autonomia come pura estraneità ostile, come relazione negativa sì -ma per ciò stesso simbiotica- con l'organizzazione economico-sociale capitalistica, e ricercare un carattere irreversibilmente distruttivo e insieme affermativo -cioè rivoluzionario-dell'iniziativa di classe".

571

"...La necessità di una 'fase di transizione', della rottura violenta della macchina dello Stato...deriva dalla considerazione che i rapporti sociali di produzione non sono un mero involucro delle forze produttive...Una tematica 'della transizione', nel nostro caso, equivale dunque a una tematica del 'contropotere', o meglio della guerra civile, della guerra rivoluzionaria...Da questo consegue la necessità di costituire forme di dittatura, strutture centralizzate di governo della società finalizzate alla conduzione...del processo di sovversione del regime capitalistico".

"...Guerra di lunga durata vuol dire dunque attualità della sua apertura, rifiuto di ogni tematica di rinvio...".

"...Quello che dobbiamo elaborare - e il problema immediato è immediatamente quello di darsi un'attrezzatura teorica appropriata-, quello che bisogna esprimere è un piano politico di governo sociale operaio comunista sulla 'fase di transizione'...".

"...Teoria e prassi comunista devono proporre un progetto di 'transizione al comunismo' profondamente diverso da tutte le tematiche di 'transizione al socialismo'...".

"...Far procedere lo scardinamento dei fondamenti politico-sociali e giuridici del regime capitalisti

572

co è compito delle forme di governo sociale comunista e proletario della fase di transizione. Tutto questo configura, necessariamente, un lungo periodo di conflitto, un processo di guerra di lunga durata e di costruzione nel lungo periodo, elemento per elemento, della dittatura del proletariato...".

Dentro questo processo, naturalmente, emerge la pertinenza di tutte le forme di attacco e disarticolazione del comando di fabbrica e sociale.

Per sviluppare la guerra rivoluzionaria occorre "un livello adeguato di ribellione e di autonomia, occorre un complesso di fini immediati, occorre un'autorità, un 'potere costituito', un riferimento di governo sociale che costituisca la ragione e il fine della condotta proletaria della guerra. E' vero: 'grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è dunque eccellente'. Ma questo 'disordine' è per noi non la rivoluzione ma il terreno, la premessa, la condizione per cui può dispiegarsi - meglio dire può compiersi - un processo di rivoluzione comunista".

"...c'è bisogno di uno strumento di interpretazione, di sintesi, di forzatura...".

"...Non si può passare alla 'critica delle armi' con la sola attrezzatura teorica delle 'armi della critica'".

"...Bisogna passare dall' 'opposizione operaia' più forte del mondo a un'opzione esplicita di potere: senza programma niente rivoluzione...".

573

. L'associazione, con dimensione politico-militare, era strutturata in vari organismi:

-un "Comando", con compiti direttivi e di elaborazione delle linee "politiche" generali;

-un apparato tecnico-logistico-informativo;

-i "nuclei", per il compimento delle operazioni "militari";

-le "squadre", a livello operativo inferiore, e con funzioni sia militari sia politiche (intervento nelle manifestazioni di piazza; appoggio alle azioni di "esproprio"; propaganda della lotta armata, ecc.);

-il "coordinamento operaio", destinato a stabilire ed approfondire il legame tra le situazioni di fabbrica e di territorio e l'organizzazione, ed assicurare alla stessa una funzione di direzione delle lotte di massa(1).

(1)Cfr. XXVII, fasc. 6.

574

. Facevano parte del "Comando nazionale"

. Scalzone e Dalmaviva(1).

. I collegamenti tra "Senza tregua" e le altre forze eversive venivano portati avanti principalmente da Dalmaviva e da Galmozzi.

Si stabilirono rapporti con i gruppi armati che avevano come responsabili politico e militare rispettivamente Luigi Rosati e Valerio Morucci (conglobato poi con Adriana Faranda da "Senza tregua"), ed agivano prevalentemente a Roma (2).

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, ff. 901, 902, 903, 905. Dalmaviva partecipò ad alcune esercitazioni militari, anche se, per la notorietà della sua figura, non poteva essere impiegato a livello di azioni armate.

(2) Sandalo cit. VII, fasc. 4, f. 915. Sull'attività di Dalmaviva in "Senza tregua", cfr. anche Peci, III, fasc. 9, f. 2288. Vedansi inoltre le pagine 581, 582. Una delle sigle utilizzate da tali gruppi era quella di "F.A.C." Cfr. anche su "Pecos" alias Morucci, Pasini Gatti, vol. VII, fasc. 7, f. 1894.

575

. Nuclei operativi dell'organizzazione eseguirono molteplici reati, tra cui :

-l'attentato contro la sede della sezione D.C. di via Flavia di Milano (nei pressi di via Imbriani), il 14 maggio 1975 (1).

-il ferimento di Paolo Fossat, capo reparto della Fiat-Rivalta, il 19 giugno 1975. L'episodio fu rivendicato con la firma "Guerra di classe per il comunismo" (2).

-l'attentato contro Valerio De Marco, capo personale della "Leyland Innocenti", a Milano, l'11 novembre 1975. Il delitto fu rivendicato con volantino intitolato "Portare il fuoco in fabbrica", a firma "Per il potere proletario armato: guerra di classe" (3).

-la rapina, con sottrazione di preziosi, in danno della ditta "Stainston", di Domenico e Marco Gay, nell'"ufficio-vendite" di via Santa Teresa, a Torino, il 28 gennaio 1976 (4).

(1) Libardi, VII, fasc. 7, f. 1707.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, ff. 904, 902, 914; Libardi, VII, fasc. 7, f. 1708. Rapporto CC. Roma 1.12.80, I, fasc. 22, f. 5151.

(3) Libardi, VII, fasc. 7, f. 1708. Rapporto Questura Milano 12.11.75, I, fasc. 23, ff. 5271 sgg.

(4) Libardi, VII, fasc. 7, f. 1709.

576

-il ferimento di Dietrich Ercher, dirigente dello stabilimento "Philco" di Brembate Sopra, il 26 marzo 1976. Volantino di rivendicazione a firma "Lotta armata per il Comunismo"(1).

-il ferimento di Matteo Palmieri, capo-sorvegliante della Magneti Marelli, a Milano, il 2 aprile 1976(2).

-l'omicidio di Enrico Pedoveni, Consigliere comunale del M.S.I. di Milano, il 29 aprile 1976 (3).

-il sequestro di Giuseppe Ambrosio, importatore e commerciante di carni e bestiame, a Roma, il 16 giugno 1976. Il volantino di rivendicazione attribuisce la paternità dell'azione ad una "unità combattente comunista(4).

(1) Lombino, VII, fasc. 4, f. 893; Libardi, VII, fasc. 7, f. 1708. Rapporto CC. Bergamo 30.4.76, I, fasc. 23, ff. 5443 sgg.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 904; Libardi, VII, fasc. 7, f. 1708.

(3) Sandalo, VII, fasc. 4, ff. 901, 907; Lombino, VII, fasc. 4, f. 893; Libardi, VII, fasc. 7, f. 1708. Rapporto Questura Milano 3.5.76 e allegati, I, fasc. 23, ff. 5367 sgg.

(4) Libardi, VII, fasc. 7, f. 1709. Nota CC. Roma 16.12.80 e copie dei "comunicati" in vol. I, fasc. 23, ff. 5460 sgg. In seguito, il gruppo di "Senza tregua" operante a Roma e facente capo ad Andrea Leoni, Carlo Torrisi, e a Guglielmo Guglielmi acquistò una dimensione "autonoma" ed agì con la denominazione "Unità Combattenti Comuniste": Cfr. le pagine 670 sgg., 825, 901.

577

-la rapina in danno dell'Ufficio-cassa della redazione de "Il giorno" - che fruttò oltre 70 milioni di lire -, a Milano, il 27 agosto 1976 (1).

-l'attentato, nel settembre 1976, contro la Caserma dei Carabinieri di via Bagetti di Torino(2).

(1) Libardi, VII, fasc. 7, f. 1708. Rapporto CC. Milano 4.9.76, I, fasc. 23, ff. 5451 sgg.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 901.

578

. L'irruzione negli uffici dell'associazione Gruppi Dirigenti Fiat di Torino, avvenuta il 29 novembre 1976 ad opera di elementi di "Senza tregua" controllati da Galmozzi, La Ronga e Scavino, seguita dall'attentato incendiario contro i locali dell'Associazione Industriali" a Monza del 3 dicembre dello stesso anno, rappresentò per l'organizzazione una "forzatura politica", una "svolta" politico-organizzativa che acuì i già esistenti contrasti tra i leaders(1).

Come è noto, l'episodio delittuoso fu rivendicato con la denominazione "Prima Linea", "organizzazione comunista combattente", "non emanazione di altre organizzazioni armate come B.R. e NAP, ma aggregazione di gruppi guerriglieri" che avevano fin a quel momento "operato sotto sigle diverse"(2).

Alla necessità, propugnata dal gruppo facente capo a Galmozzi, la Ronga e Scavino, che l'organizzazione si strutturasse come formazione militare combattente analoga a quella delle B.R.(3), Scalzone e la sua

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 915.

(2) Cfr. Documento ideologico Prima Linea, iniziante con le parole "La dinamica attuale..." in vol. XVI, fasc. 10, ff. 237 sgg.

(3) V. documento ideologico P.L. cit. "Intendiamo articolare una linea di combattimento rigorosamente organica ad un progetto fondato sulla teoria e sulla pratica della guerra civile di lungo periodo, i cui termini fondamentali rimangono la costruzione della macchina politico-militare del partito e la promozione degli elementi costitutivi dell'esercito proletario... L'unica direzione che riconosciamo sono i cortei interni, gli scioperi selvaggi, i sabotaggi, gli invalidamenti degli agenti nemici...".

579

fazione, in una visione più variegata delle componenti del "soggetto rivoluzionario", diffuso e reso complesso dalla ristrutturazione in atto all'interno delle fabbriche, contrapponevano l'esigenza di mantenere legata la rete di combattimento esistente alle "istanze legali" del movimento(1).

Morucci e Faranda a loro volta ritenevano parziale ed inutile creare un doppione delle Brigate Rosse, quando invece andava incrementato il rapporto dialettico fra le due organizzazioni (2).

. Tali divergenze sulla strutturazione dell'organizzazione e sulla linea di combattimento da seguire trovano eco nel giornale "Senza tregua" del marzo 77.

In esso si sostiene la tesi secondo cui la costruzione della "milizia proletaria combattente" doveva coinvolgere i più vasti settori proletari.

(1) Sandalo cit. VII, fasc. 4, f. 915; Lombino, VII, fasc. 4, f. 893.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 916.

580

La radicalizzazione dentro consistenti strati di movimento e di avanguardie dei comportamenti di attacco ed armati sulla gerarchia di fabbrica e sociale e sulle forze armate "nemiche" rappresentava l'oggettività dello scontro attuale.

Ma la "questione militare" andava vissuta nel movimento, come processo reale largamente non centralizzato nella rete dei quadri "comunisti" in estensione.

"Senza tregua", marzo 77: "...noi intendiamo la costruzione di una milizia proletaria combattente possibile solo nel termine di una cooperazione sociale combattente per la vastità dei settori proletari che può e deve coinvolgere, per la trasformazione profonda che hanno realizzato gli stessi proletari che vi sono coinvolti..."

"...La portata e la diffusione dei comportamenti d'attacco e armati sulla gerarchia di fabbrica e sociale, sulle forze armate nemiche, la stessa solida tradizione che la capacità di rappresaglia vanta ormai, in questo paese, su fascisti e poliziotti, ha oggi un radicamento effettivo dentro consistenti strati di movimento e di avanguardie; nessun tentativo di esorcizzarla o di rimuoverla risolverà i problemi a chi si rifiuta non certo di difenderla, ma di discuterne con cognizione a partire dal fatto che si tratta dell'oggettività dello scontro oggi. Dal movimento la questione militare: la questione militare è vissuta allora concretamente nel movimento, è un processo reale nella rete dei quadri comunisti che si va allargando rapidamente, un processo largamente non centralizzato".

"...Unità dei rivoluzionari, battaglia politica sulle discriminanti di fondo che rendono l'organizzazione univoca, completa è il compito che ci attende".

581

. I contrasti non furono composti.

Morucci e Faranda passarono alle Brigate Rosse, nelle quali erano già confluiti Piancone e Garizio(1).

Dalmaviva - che sosteneva una posizione "movimentista" - lasciò l'organizzazione alla fine del 1976; imitato da Scalzone e dai suoi seguaci che costituirono i "Comitati Comunisti Rivoluzionari"(2).

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 916.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 916. Sui CO.CO.RI come gruppo politico-militare facente capo a Scalzone e praticante la lotta armata, v. Peci, III, fasc. 9, f. 2285. Altri esponenti di rilievo dei CO.CO.RI: Del Giudice - nome di battaglia "Brando" -, Maurizio Costa - n.d.b.: Thomas - v. Lombino, VII, fasc. 4, ff. 893, 898; Sandalo, VII, fasc. 4, ff. 840, 851, 861. Cfr. pure "Senza tregua", senza numero e data (nella prima pagina reca il titolo "Lotta, attacco, organizzazione...") che pubblica a pag. 13 un breve articolo nel quale - premesso che, in relazione "all'arresto del compagno Roberto Scavino, membro della redazione torinese di Senza tregua, nel numero 12 dell'Espresso è scattata una furibonda campagna delatoria nei confronti del compagno Oreste Scalzone", per il suo ruolo di direttore del giornale e di militante dei Comitati comunisti per il Potere Operaio - si precisa che Scalzone non faceva più parte della redazione della nuova serie di Senza tregua e che "la sua collocazione è più in generale nell'area rivoluzionaria e non in modo specifico in quella dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio".

582

. Per il 5/6 febbraio 1977, a mezzo di una lettera "circolare", Scalzone "convocò "quella quindicina di compagni che avevano in precedenza partecipato alle discussioni del Collettivo".

Destinatari della lettera "circolare" furono: Amari, Capitani, Castellano, Dalmaviva, Daghini, Del Giudice, Giuliani Gloria, Andrea Leoni, Maesano, Magnaghi, Merlo, Piccinini, Pirri, C. Virno, P. Virno, Zagato. (1)

La convocazione era accentrata su un "lavoro di ricerca, di dibattito e di elaborazione" di varie tematiche, tra cui la "centralità tattica della costituzione di elementi sociali organizzati di movimento rivoluzionario di classe", l'"organizzazione", il "programma", gli "istituti di potere", la "guerra civile", la "rivoluzione politica", l'"estinzione dello Stato".

La progettata riunione per la ripresa del lavoro del "Collettivo", inserita com'era in un contesto organizzativo e proiettata sul terreno vivo della lotta

(1) XIV, fasc. 10, f. 204.

583

"politica", non aveva certo carattere accademico(1).

. Va notato che le lettere di convocazione furono effettivamente inviate ai destinatari, come risulta dal rinvenimento di una di esse nell'abitazione di Andrea Leoni - del quale, come vedremo(2), Scalone prese appassionatamente le difese -, nel corso della perquisizione che portò anche al sequestro di un'agenda, dove risultano annotati i nominativi di mol

(1) Nell'ordinanza 12.2.1980 -XIX, fasc.5, f.8 - con la quale la Sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Roma respingeva l'appello proposto da Virno contro il provvedimento di rigetto dell'istanza di libertà provvisoria, si legge al riguardo: "Appare evidente che, al di là dello schermo di un sedicente lavoro 'teorico', i destinatari della circolare avrebbero dovuto prestarsi attivamente alla elaborazione 'concreta' di un programma, grazie al quale, per pervenire alla 'riforma dello Stato', doveva si comunque determinare la estinzione di quello attuale e delle sue istituzioni, attraverso la 'rivoluzione' e la 'guerra civile'. E quand'anche al termine generico di 'rivoluzione' vogliano anche attribuirsi significati diversi, a quello di 'guerra civile' o- come pure si legge - di 'guerra rivoluzionaria' non può certo attribuirsi uno figurativo o riconducibile ad una semplice prospettiva storica". E a proposito dell'assunto difensivo secondo cui manca la prova del ricevimento da parte dell'imputato della convocazione e della sua partecipazione alla riunione: "...l'essere comunque stato inserito fra i destinatari dimostra quanto egli fosse considerato come uno dei personaggi-chiave per la ristrutturazione della associazione sovversiva e per il rilancio delle attività da questa sempre propugnate". In ogni caso - c'è da aggiungere -, la convocazione riguardava quella quindicina di persone che avevano già partecipato ai lavori del "Collettivo".

(2) V. pagina 925.

584

te persone implicate in procedimenti per reati contro la personalità dello Stato (Dalmaviva, "Fiora", Pace, Pardi, Nino Russo, Virno ecc.) e del documento "Per la formazione delle avanguardie autonome comuniste per l'organizzazione operaia rivoluzionaria", a firma del "Nucleo promotore del Comitato territoriale di Lambrate", che tratta di problemi organizzativi secondo la nota impostazione dei due livelli di scontro(1).

"...Potere contro potere, di questo si tratta: conta solo la forza organizzata su questo terreno. L'illegalità di massa fonda apertamente la necessità della lotta armata, fa della lotta armata un bisogno materiale della classe operaia. Legare l'iniziativa armata alla crescita dell'illegalità di massa e della sua direzione operaia: questa è la parola d'ordine della prossima fase..."

. Chi partecipava al "lavoro teorico" (o scientifico, o di analisi)" - questo è il succo della lettera 21.6.77 scritta da Magnaghi a Negri e nel

(1) Cfr., a proposito della perquisizione 14.5.'77 effettuata nell'abitazione di Leoni e dei documenti sequestrati, i rapporti CC. Milano 21.5. e 30.5.1977, XIV, fasc. 10, ff. 137-140, 177 sgg.

585

la quale traspaiono la sostanziale intesa tra i due e l'unitarietà del programma antiistituzionale perseguito (1) -, chi voleva fare della "rivista non uno strumento di 'linea' senza gambe", impostava una politica dell'informazione scientifica e della controinformazione come settore specifico nel quadro della complessa rete di pressioni presenti, svolgeva un'essenziale funzione organizzativa, poneva in essere un comportamento "volto a chiarire, ad allargare ed estendere, nella guerra civile, l'area di chi combatte".

. I Comitati Comunisti Rivoluzionari così si presentano sulla scena dell'eversione:

"La firma "Comitati Comunisti Rivoluzionari" sta ad indicare la rappresentazione organizzata all'interno del movimento di un'ipotesi di iniziativa e di organizzazione comunista portata avanti da una rete militante prevalentemente operaia, presente all'interno dal

(1) Cfr. VI, fasc. 1, ff. 147 sgg. (arch. Massironi).

Si legge ancora nella lettera: "Sul problema delle 'ronde terziarie' sono d'accordo che solo la pratica può... scoprire tutta la verità. Anzi, se hai amici baroni con studi fiorenti... avvisali che stiano attenti a sfruttare studenti perchè cominciano a fiorire cartelli dei collettivi lavoro nero (organismi di massa autonomi) intitolati: è finita la pacchia..." V. anche la lettera 22 luglio '77 (XXVIII, fasc. 7, f. 252) diretta a Negri da Magnaghi, alla pagina 866. V. anche pagina 591.

586

movimento di classe e rivoluzionario nell'area del centro-nord, e in particolare nell'area metropolitana milanese".

"Una parte non esigua dei compagni che militano nei Comitati" - si legge ancora nell'opuscolo "Potere Operaio per il Comunismo - Comitati Comunisti Rivoluzionari" - "aveva partecipato alcuni anni fa alla costruzione dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio".

"Successivamente, da quell'esperienza sono nate separandosi - diverse ipotesi di lavoro all'interno dell'area rivoluzionaria. Dopo una fase transitoria di dibattito costituente e di riorganizzazione, avvenuto dentro la ricchezza e le difficoltà del movimento dei mesi passati, con questo opuscolo ci proponiamo di riprendere il filo di una proposta teorico-politica-militante che nella precedente forma d'organizzazione aveva visto impostati alcuni nodi fondamentali (cfr. pur con una notevole distanza critica, tutta la prima serie di Senza tregua, e in particolare il documento "Realismo della politica rivoluzionaria". In S.t. luglio 76)".

"I Comitati Comunisti Rivoluzionari, comunque, si pongono come una rete d'organizzazione assolutamente

587

determinata dal punto di vista dell'identità teorica, di linea e militante; non si propongono però come "polo" ma come centro d'iniziativa comunista per un processo di generale riqualificazione delle forze ai fini di un ben più ampio e significativo processo di organizzazione per il partito della rivoluzione"(1).

Gli slogan dell'organizzazione facenti capo a Scalone sono tutti imperniati su un progetto di violenta "rottura rivoluzionaria" per l'affermazione della dittatura "proletaria": "per lo sviluppo dell'Autonomia operaia, la diffusione del programma comunista, l'unificazione del proletariato attorno al programma della dittatura operaia, il Contropotere, la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria"(2).

(1)v.opuscolo cit."numero speciale in attesa di autorizzazione, supplemento a Linea di Condotta", recapito postale provvisorio della redazione presso: Cooperativa Editoriale Libri Rossi via Soave 24 Milano.

(2) V.opuscolo cit.Cfr.anche le pagine 255 e sgg.

588

. Dopo la scissione, Prima Linea cercò di rafforzare le sue strutture di base e di vertice(1).

L'organismo di base è la "cellula", composta da 3 ad 8 persone, diffusa nella fabbrica e nel territorio.

I "Gruppi di fuoco", strutture militari ad alta efficienza, "garantiscono" il massimo livello" teorico e pratico di volume di fuoco e capacità di attacco".

Il Gruppo di fuoco nazionale - detto "Attacco Nazionale" - comprende stabilmente i "migliori" operatori, ed altri ne coopta di volta in volta.

I "Comandi di sede" dirigono l'organizzazione nelle zone di competenza.

Le "squadre" - sostituite poi dalle "Ronde proletarie di combattimento" - sviluppano il programma operativo e svolgono attività di attacco a un livello operativo inferiore.

I "Comandi di ronda" stabiliscono i collegamenti tra i "Gruppi di fuoco" e le "ronde".

La "Commissione tecnico-logistica" è addetta all'armamento, alle finanze e ai servizi logistici.

(1) Cfr. XXVII, fasc. 6.

589

La "Commissione controguerriglia" si occupa degli apparati "nemici" (Magistratura, Polizia, Carabinieri) e avvia i relativi progetti di attentato.

La "Commissione sull'esercito di liberazione comunista" si interessa ai problemi concernenti i rapporti tra il "quadro dell'organizzazione" e la "rete proletaria combattente" nella prospettiva della costruzione dell'"esercito comunista".

Il "Comando per il Nord" e il "Comando per il Sud" (istituiti dopo il gennaio 1980) dirigono e seguono le azioni dei diversi gruppi dell'organizzazione operanti in detti territori.

Il "Comando Nazionale", "vertice direzionale" di P.L. - i cui componenti fanno parte dei due Comandi sopra indicati e vengono eletti dai Comandi di Sede - riassume tutta l'attività politico-militare dell'organizzazione, dà le direttive e le indicazioni programmatiche e individua gli obiettivi di notevole rilevanza da colpire.

L'"Esecutivo Nazionale", che promana dal Comando Nazionale, gestisce l'"ordinaria amministrazione" e assicura la continuità direttiva.

590

. Il giornale "Senza tregua" mantenne la sua collocazione nell'organizzazione "Senza tregua" alias "Prima Linea"(1) - come risulta dal tenore dei testi pubblicati e come dichiarato nel documento "stato dell'organizzazione", proveniente dal vertice di P.L., là dove, a proposito delle strutture in cui era articolata l'organizzazione, si parla esplicitamente del giornale e del progetto di "allargamento" della sua redazione - , e continuò anch'esso indisturbato il suo lavoro "teorico".

(1) Nel citato scritto "Stato dell'organizzazione", che sintetizza un dibattito avvenuto nel "comando nazionale" di "Prima Linea", si legge anche: "Il modello di organizzazione operaia... che noi proponiamo non è la costruzione di un "gruppo" a fianco di altri, ma la promozione dell'assunzione della direzione politico-militare degli organismi operai dalla stessa rete operaia. Non sempre siamo stati conseguenti nel lavorare in questa direzione: la tensione verso la costruzione di istituti p.-m. della classe è stata troppo a lungo compressa nell'angusto progetto dei Comitati Comunisti per il potere operaio. Se in parte questo è dovuto alla necessità di rompere con le pastoie di altre esperienze organizzate, è anche vero che nella testa di molti compagni i Comitati erano (e sono) una vera e propria organizzazione separata. Se oggi la firma Comitati (che avevamo tolto dal giornale) riappare come firma è solo perchè a Torino i Comitati sono una "banda armata" e non possiamo essere costretti dai tempi della repressione" (il documento "Stato dell'organizzazione" era in possesso di Massimo Libardi: XIV, fasc. 10, ff. 240 sgg., 266). "Senza tregua", nel numero stampato nel settembre '77 riporta a pagina 2 la "lettera dei redattori di Senza tregua arrestati a Torino" a firma Barbara Graglia, Giulia Borelli, Marco Scavino, Enrico Galmozzi (Chicco): "Per quanto ci riguarda" - scrivono - "non ci consideriamo innocenti vittime del sistema, ma militanti impegnati nello scontro di classe sempre più duro e senza esclusione di colpi".

591

"Lotta, attacco, organizzazione. Costruiamo la milizia operaia e proletaria per il potere comunista"(1).

"Le ronde proletarie devono partire". "E' ora soprattutto che gli sfruttatori comincino a temere il tempestivo intervento delle ronde proletarie";

"Pagherete caro, pagherete tutto";

"Creare, organizzare potere operaio"; "è necessario dare momenti centrali che abbiano due funzioni strettamente connesse: - di dibattito (costruzione del polo politico) per il confronto, la rottura, la verifica, la ricomposizione a livello più alto; - di schiarimento di forza, attraverso scadenze centrali che 1) - colpiscano il nemico mostrando l'attualità del - l'attacco agli altri proletari; 2) legittimino il ritorno nelle situazioni specifiche con un livello più alto di dibattito...";

"chi sono i colpevoli - la composizione del nemico di classe" (i dirigenti di azienda, i capi reparto, i "fascisti", i "collaborazionisti", gli amministratori e i funzionari degli enti pubblici, i Carabinieri, la pubblica sicurezza, i sindacalisti ecc.). "I suoi (del

(1) In "Senza tregua" che non reca nè il numero nè la data, ma il cui editoriale inizia con il titolo "Lotta, attacco, organizzazione..." ecc.

592

comando padronale) anelli vanno individuati e analizzati per essere attaccati e colpiti..."(1).

"Per la milizia operaia e proletaria, per il programma comunista"(2).

"Il riconoscere che il preservare la rete comunista dalla distruzione, il garantirne la protezione e la riproduzione, la liberazione di tutti i detenuti politici diventano oggi problemi tutti interni al dibattito di massa, deve legarsi allo sviluppo di proposte organizzative e di programma capaci di radicarsi stabilmente nelle fabbriche e nei territori, di andare oltre il dato puramente oggettivo della registrazione di comportamenti sovversivi, di guidare lo scontro contro la ferocia delle articolazioni sociali del comando affidato dalle funzioni centrali dello Stato";

"...oggi, la classe operaia nelle sue infinite articolazioni deve da subito fare guardia rossa e istituti di potere, deve costantemente ricreare questi termini nelle vicende dello scontro di classe rendendoli un corpo di istituti rivoluzionari sempre più omogeneo e ricco di programma...";

(1) In "Senza tregua" cit.

(2) In "Senza tregua", stampato nel settembre 1977.

593

"Liberazione di tutti i compagni, dei compagni armati, dei compagni combattenti, la cui pratica va definitivamente riconosciuta nel movimento...";

"...La lotta operaia e proletaria è forzata verso due stretti canali...:se il primo è forgiare uno strumento di combattimento, l'altro è far saltare con la propria forza, con la propria coerenza la logica capitalistica..."(1).

"...siamo convinti che lo scontro di classe in questo paese abbia già da un bel pezzo superato la soglia oltre alla quale non risulta più componibile attraverso vie pacifiche...;...la guerra civile è la porta stretta attraverso la quale dovrà passare chiunque intenda sbloccare questa situazione di stallo...In Italia, la lotta armata acquista sempre più un fondamento di massa, è legittimata dal livello raggiunto dalle lotte e dall'irrigidimento complessivo dei rapporti sociali: un percorso di organizzazione rivoluzionaria che non assuma i termini della costruzione dell'organizzazione proletaria permanente, con carattere di milizia, è destinato a fallire..."(2).

(1) "Senza tregua", sopra citato.

(2) v. "Senza tregua" numero speciale, pubblicato nel 1978, dopo il sequestro Moro, che reca in prima pagina i titoli: "lo scontro di classe..." e "Italia, anello debole dell'imperialismo europeo". Cfr. anche pagina 893.

594

"La guerra civile non è una scelta puramente soggettiva delle avanguardie ma l'espressione più compiuta, massimo punto di evoluzione della lotta di classe nella società capitalistica. Questa è la dimensione storica a cui si deve adeguare la nostra pratica e la nostra teoria"(1).

. Il "lavoro pratico" di P.L. - portato e portatore delle elaborazioni "teoriche" - si riassume in centinaia di crimini, tra cui i ferimenti e i tentati omicidi Coda, Griò, De Martino, R. Anzalone, Ferrero, Girotto, Russo, De Orsola, Grazio, Napolitano, D'Angiullo, Nigra, Andreoletti, Ferla, Orecchia, Lenci, e gli omicidi Ciotta, Paolella, Lo Russo, Alessandrini, Iurilli, Civitate, Wachter, Paoletti, Ghiglieno, Galli, Pisciuoneri, Cuzzoli, Cortellessa.

(1) "Senza tregua" sopra cit.

595

.Le strutture organizzative di "Rosso" si e stendevano da Milano su tutto il territorio nazionale.

Particolarmente attivi erano a Torino i gruppi di Marocco, Bettini e Bianco; a Bologna quelli diretti dal Bignami; a Roma, Cassino ed Avellino quelli facenti capo a Paolo Ceriani Sebregondi(1).

. Uno dei punti di forza dell'organizzazione "Rosso" era rappresentato nel Veneto dai "Collettivi Politici" delle diverse province, dai "Gruppi sociali", dai "Comitati di base", dai "Comitati di agitazione" e simili, inquadrati tutti nei "Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio" che agivano attraverso i consueti livelli, palese ed occulto, attuando va -

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1124; Sandalo, VII, fasc. 4, f. 913; Lombino, VII, fasc. 4, ff. 895 e sgg.

E' sintomatico il fatto che Bignami, durante la sua latitanza, fu ospitato a casa di Negri. Nella sua valigia fu rinvenuto il timbro con la dicitura "Rosso-giornale dentro il movimento. Coll. redazionale bolognese". V. pagina 634.

596

rie forme di illegalità di massa e di attacco violento ai nodi del sistema(1).

. E' la stessa "Commissione Politica Padovana", organo di direzione unitaria della "autonomia" padovana, ad indicare nella sua prima "circolare"(2) che

(1) Anna Maria Guerra, VII, fasc. 1, ff. 124, 140, 218 sgg. e rapporto Rep. Operativo CC. Vicenza 11.7.'79, I, fasc. 4, ff. 864 sgg.; Pozzan Carlo Alberto, VII, fasc. 1 ff. 135 sgg.; Patrizia Zappaterra, VII, fasc. I, ff. 246 sgg. (sulle riunioni con la partecipazione di Lauso Zagato), Ennio Di Nolfo, VII, fasc. I, f. 22; Maria Luisa e Antonio Pavanello, VII, fasc. 2, ff. 351, 378 sgg. (sui collettivi veneti, su Zagato, Marongiu, Vesce ecc.); Gianni Canova, VII, fasc. 2, ff. 486 sgg. (sulle riunioni dove si parlava di pestaggi dei capi, di sequestri, di sabotaggi et similia; su Negri e Ferrari Bravo); Severino Galante, VII, fasc. 2, f. 348: gli attivisti del Comitato di Agitazione si riunivano nello studio di Ferrari Bravo. I metodi del C.d.A. erano quelli della violenza e della intimidazione nei confronti di chiunque si opponesse ai suoi obiettivi ecc. Nelle agende di Ferrari Bravo vi sono annotazioni circa la sua partecipazione alle riunioni del "Comitato di agitazione". Cfr. la lettera scritta da Giuseppe Girardi a Donato Tagliapietra nel periodo febbraio 77-maggio 78 sul carattere politico-militare del Gruppo Sociale di Thiene, sui rapporti infrastrutturali e gerarchici fra questo gruppo e quelli di Vicenza e di Padova e sul ruolo di primo piano della direzione padovana dell'"autonomia": XIV, fasc. 18/C, f. 110; Cfr. pure agenda Negri 1975: "Collettivo Veneto/Romano: Spingere a fondo", ecc. Vedansi anche le pagine 610, 730.

(2) Il documento risale alla fine del 1974 o ai primi del 1975: XIV, fasc. 18/C, ff. 28, 29.

597

il "compito centrale" dei Collettivi consisteva nel "costruire nuclei di combattenti comunisti omogenei su tutti i problemi attinenti a una linea di condotta rivoluzionaria..." e a chiarire che il problema da risolvere era "la messa a punto di un progetto strategico d'organizzazione per il partito armato degli operai comunisti".

. In un altro documento dei Collettivi Politici Padovani, datato 25 settembre 1975, si osserva che per i Collettivi la discussione e il confronto vertevano soltanto "sui tempi, sulle opportunità, sulla valutazione dei rapporti di forza", dato che era legittimo, per i "comunisti", la "decisione di prendere le armi contro le istituzioni" del "potere capitalistico"(1).

(1) Il documento ha il titolo "Liberiamo il compagno Piero Despali..." che era stato arrestato, unitamente a Carlo Picchiura, in occasione dell'omicidio dell'app. di P.S. Antonio Niedda, avvenuto il 4.9.75 a Ponte di Brenta: XIV, fasc. 18/C, f. 29.

Nella primavera del 1975, Zagato e Boetto dissero a Romito (VII, fasc. 1, f. 17) che la situazione politica imponeva di estendere e di approfondire il ricorso alla violenza armata, e gli accennarono alla "nuova strategia" che era stata decisa dalla direzione del movimento per la progressiva militarizzazione e la costituzione del Partito Armato. Sempre nello stesso anno, Boetto prospettò a Romito (VII, fasc. 1, f. 17) - nel tentativo di "ricuperarlo" al movimento -, un programma di attentati che il Collettivo della Bassa Padana si proponeva di eseguire.

598

. Nella "Relazione per il convegno sull'organizzazione degli organismi operai e proletari della provincia di Padova", redatta in epoca successiva al gennaio 1977 (1), si osserva che gli scioperi articolati, la pratica dei cortei interni "che spazzavano la fabbrica dai crumiri e che rastrellavano gli uffici dei dirigenti", le ronde dure nelle fabbriche della zona, il blocco delle merci in uscita, erano state le forme di lotta che avevano fatto crescere in maniera vertiginosa "i livelli di conflittualità e di potere degli operai in fabbrica" e che parlare di queste lotte a Padova "è sinonimo di 'autonomi'".

"...siamo andati a costituire i "Comitati di precari stagionali e disoccupati", che al di là di un lavoro specifico di controllo sull'Uff. di coll.so no andati a costituire la struttura portante della Ronda Territoriale contro gli straordinari".

"...I livelli di direzione di massa nella provincia sono espressi quasi totalmente dai Gruppi Sociali territoriali. Che cosa sono i G.S.? ...I G.S. erano strutture organizzate di paese, sorte nel nord-padovano, con caratteristiche proprio di paese e legate alla promozione di iniziative per lo più di carattere culturale e sociale. Nell'arco

(1) Dattiloscritto e minuta sono stati sequestrati nell'abitazione di Giovanni Boetto: vol. XXVIII, fasc. 1/A ff. 319 sgg.

599

di un anno, queste strutture di paese si trasformano in organismi politici che si pongono gradualmente il problema di intervenire sui livelli di classe per determinare processi di lotta e di organizzazione proletaria. Un po' alla volta i G.S. crescono raccogliendo le avanguardie che di volta in volta escono dalle lotte e diventano un punto fisso di riferimento per l'area di compagni che si schiera decisamente contro il riformismo e contro l'opportunismo dei gruppi. Dal nord padovano, i G.S. si estendono al sud dove diventano nel giro di un anno e mezzo una rete stabile ed organizzata di organismi proletari territoriali radicati nelle lotte....

Il G.S. diventa così una struttura di quadri comunisti che assumono il territorio, cioè una data zona omogenea, come l'ambito centrale del loro intervento politico....".

I "compagni" dei c.d. "Gruppi sociali territoriali" si erano tutti inseriti in specifiche strutture ("Coordinamento operaio", "Comitati") e portavano avanti, articolandole, le loro lotte, organizzandosi in modo tale da poter concentrare le forze in un brevissimo arco di tempo nelle zone prestabilite.

"I compagni militanti dei G.S. sono tutti inseriti in strutture precise di lotta (il coordinamento operaio, il Com. precari, stagionali, disoccupati, i vari Com. di base, ecc.) dove portano avanti, articolandola, la linea che emerge dal dibattito generale nel G.S."

600

"...l'aspetto rilevante di questa e sperienza d'organizzazione proletaria è la capacità di socializzare pressocchè immediatamente le informazioni, il dibattito e le lotte che partono da una data zona; la possibilità di concentrare, quando si rende necessario, in un brevissimo arco di tempo tutto il personale politico presente in zona, in occasioni di scadenze antifasciste o di ronde contro gli straordinari... Per rispondere meglio alla esigenza di avere un momento centrale di dibattito e di decisioni rispetto alle lotte generali, siamo andati a costruire un Comitato territoriale che riunisce circa una volta al mese..."

Ma l'illegalità di massa era una componente importante, ma non l'unica, del processo "rivoluzionario".

"Dovevano essere usate tutte le possibilità di lotta" che lo scontro di classe richiedeva.

"In questi ultimi anni, a fianco di una crescita dell'iniziativa di massa e degli organismi proletari territoriali, sono cresciute di pari passo forme di iniziative d'attacco", le quali "si sono qualificate per la loro capacità di introdurre all'interno del dibattito operaio e proletario l'elemento "uso della forza", e la diffusione dei livelli bassi medi e alti di attacco ha fatto sì che non si creasse una spaccatura netta su questo terreno..."

"...Per l'apertura del processo rivoluzionario vi è la necessità di rompere il controllo riformista, revisionista e opportunista sul prole

601

tariato, per la conquista della maggioranza politica all'interno della classe e siamo perciò convinti che tutte le iniziative d'attacco vadano rapportate a questa necessità storica. Non siamo tra quelli che vedano solamente l'illegalità di massa come unico elemento che fonda un processo rivoluzionario ma riteniamo che l'illegalità di massa sia una componente importante, fondamentale, ma non è l'unica e noi crediamo sia compito degli organismi proletari comunisti porsi l'interessa dei problemi e saper usare tutte le possibilità di lotta che lo scontro di classe richiede".

. Nel documento "Il bollettino dei Gruppi sociali"(1) si riassume una serie di interventi dei Gruppi Sociali di Thiene, Piovene, Bassano e altri riuniti in assemblea provinciale, la cui linea politica era caratterizzata dalla pratica di forme reali di contro potere (illegalità di massa e lotta armata) secondo il programma delle "4 Campagne"(2), in particolare nei settori del lavoro direttamente produttivo, della spesa pubblica e dei prezzi politici, del lavoro decen-

(1) XIV, fasc. 18/C, f. 65.

(2) Cfr. le pagine 709-714.

602

trato e del lavoro nero.

Nel "bollettino" si accenna alla creazione del "servizio d'ordine" quale struttura idonea a conferire all'organizzazione un livello più alto di solidità, alla "capillare raccolta di dati" che permetta una "schedatura" delle fabbriche per un'approfondita conoscenza del comando e delle sue articolazioni; alla pratica del contropotere radicata nel territorio, che riesca a "disarticolare il lavoro nero, colpendo gli sbocchi di produzione e, limitatamente, i laboratori artigianali"; alla "ronda contro gli straordinari" per disarticolare i piani della ristrutturazione capitalistica; alla lotta contro la "selezione" e per la "promozione garantita" mediante adeguate iniziative di contropotere che distruggano i meccanismi di comando e di repressione negli istituti scolastici.

. "Disarticolare i processi involutivi e le iniziative del nemico", "sviluppare ed estendere l'illegalità di massa", "determinare contropotere" erano

603

infatti le funzioni dei "Gruppi sociali"(1), i quali si avvalevano di due tipi di "ronde"(2), una che svolgeva attività "parasindacale"(volantinaggi, picchettaggi ecc.) e l'altra, composto da persone selezionate e fidate, che praticava l'attività terroristica(3).

. Nell'abitazione di Alisa Del Re - di cui sono noti gli stretti rapporti con Negri, Ferrari Bravo ed altri esponenti dell'Autonomia padovana - è stata rinvenuta una mappa relativa alla città di Padova

(1)v. opuscolo dal titolo "Organizzare-creare-contropotere" dell'autunno 1978 a cura dei Gruppi Sociali della Bassa Padana, e l'opuscolo "Ben scavato... vecchia talpa", bollettino dei Gruppi sociali, del giugno 1978, edito come supplemento a Rosso, dir. Emilio Vesce: I, fasc. 19, ff. 4357, 4385 sgg. Cfr. anche Romito, VII, fasc. 2, f. 316; Fioroni, III, fasc. 2, f. 607.

(2) Carlo Alberto Pozzan, VII, fasc. 1, f. 137.

(3) Cfr. Roberto Segalla, VII, fasc. 1, f. 191, sulla coincidenza fra le azioni di "massa" decise dai Gruppi Sociali e l'attuazione dei fatti terroristici, le une e gli altri convergenti sui medesimi obiettivi; e Bruno Dani, VII, fasc. 1, ff. 215 e sgg., sui collegamenti organizzativi tra i gruppi sociali di Thiene, Vicenza e Padova.

604

con la specifica indicazione di obiettivi da colpire con forme determinate di illegalità di massa, come gli "espropri", o con atti terroristici, come attentati contro sedi carcerarie e private abitazioni(1). Alcuni di questi obiettivi sono stati realizzati(2).

(1)XIV, fasc.18/C, ff.11,12,44. Cfr. anche lettera della Del Re a Negri con la quale la mittente comunica di aver ricevuto un avviso di procedimento, che poteva essere sfruttato politicamente "in termini democratici" (libertà di associazione, di esprimere le proprie idee ecc.)" e così conclude: "Il popolo è forte, sufficientemente armato e molto probabilmente vincerà!". VI, fasc.2, ff.400,401.

(2)12.12.76:rapina a mano armata ("esproprio proletario") commessa al DESPAR di Brusegana da alcune centinaia di giovani armati con bottiglie incendiarie ed armi improprie, e rivendicata dal "Comitato di lotta contro il caro vita";
20.10.73: attentato dinamitardo contro la sede dell'Ispettorato Distrettuale degli Istituti di Pena, rivendicato dal "Fronte Comunista Combattente" ;
13.4.78 spari di alcuni colpi di pistola contro l'abitazione del magistrato Piero Calogero, rivendicati dall'"Organizzazione Operaia per il Comunismo".

605

. Carlo Alberto Pozzan (1) ha confessato che numerose imprese terroristiche furono decise dai "direttivi" dei Collettivi autonomi e compiute dai militanti dell'organizzazione, la quale disponeva di armi ed esplosivi.

(1) V. VII, fasc. 1, f. 137. Dalla testimonianza di Romito e dall'agenda Boetto 1977 (XIV, fasc. 18/C) si ricava che furono le Ronde Proletarie dei Collettivi politici di Monselice a compiere nel 1977/78 vari attentati, alcuni dei quali rivendicati con la denominazione "Organizzazione Operaia per il Comunismo", e segnatamente gli attentati ai danni delle fabbriche Cascadan e Italcementi.

Altri esempi significativi di azioni del "braccio armato" dei Gruppi Sociali Veneti sono menzionati dalla rivista Autonomia n. 10, che a pag. 10 dà notizia dell'attentato commesso il 26 febbraio 1979 dalle Ronde Armate Proletarie contro l'abitazione di Orio Toso, titolare del laboratorio tessile di Canale - e dall'opuscolo "Ben scavato...vecchia talpa - bollettino dei Gruppi sociali", supplemento a "Rosso" - che, dopo aver esaltato la funzione dei Gruppi Sociali, che costituiscono la rete "su cui si innestano le battaglie politiche" ed evidenziato il collegamento organico fra essi e le ronde, fa la "cronistoria" della Ronda Thiene-Zanè e indica fra le azioni più importanti compiute: l'intervento alla fabbrica Italtstul e nella zona industriale di Zanè attuato il 13 maggio 1978 mediante violenza a persone, sabotaggi agli impianti e blocco stradale; l'attacco con bottiglie incendiarie e colpi di pistola contro la villa di Serraglia, capo reparto dell'Italtstul, commesso il 19 maggio 1978 e rivendicato con la denominazione "Organizzazione Operaia per il Comunismo"; l'attentato dinamitardo contro la sede della Concessionaria Alfa Romeo di Bassano del Grappa, commesso il giorno successivo e rivendicato con la suddetta sigla -(I, fasc. 19, ff. 4385 sgg.). V. anche Romito, VII, fasc. 1, f. 5: nel febbraio 1978, dopo un'assemblea di operai che condannarono l'attentato incendiario perpetrato contro un magazzino-laboratorio di peluche, Romito incontrò Boetto, il quale gli disse che quello era solo l'inizio e che il Collettivo della Bassa Padana avrebbe colpito altri laboratori.

606

. Il documento "Bozza orientativa per la costruzione di un coordinamento operaio" ricorda che bisogna colpire "senza tregua l'organizzazione del lavoro", che la "ronda operaia" deve spazzare "le officine dai crumiri" ed essere "uno strumento di organizzazione permanente, dentro e fuori la fabbrica", che "il pattuglione dei servi del padrone deve essere messo in grado di non nuocere. I capi sono il primo anello della catena organizzativa attraverso la quale si esercita il comando dei padroni", e fornisce uno "schema di inchiesta per le fabbriche" al fine di acquisire dati sulla produzione e sulle strutture e gerarchie aziendali(1).

(1) Cfr. dattiloscritto (arch. Massironi) in vol. VI, fasc. 1, ff. 158 sgg. Vedasi anche, a proposito della ronda come "strumento di organizzazione", le pagine 526, 527, 721, 722.

Cfr. pure Roberto Sandalo, VII, fasc. 7, f. 1882. Il livello pubblico dell'Autonomia veneta era costituito dai Collettivi politici che svolgevano lavoro politico sociale di base. Un diverso livello, semi-clandestino, era rappresentato dalle squadre dei gruppi sociali - con struttura oggettivamente clandestina - costituite da alcuni elementi più affidabili. Un terzo livello era invece stabilmente clandestino.

607

. La concreta disponibilità di armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari da parte dell'organismo padovano trova ulteriore conferma - come è stato evidenziato nel corso del processo penale pendente davanti all'Autorità giudiziaria di Padova - nei numerosi attentati compiuti e in vari episodi di guerriglia urbana, riferibili con certezza all'Autonomia Operaia padovana, nonché nelle documentazioni acquisite(1).

(1) Cfr. XIV, fasc. 18/C. Nella sola città di Padova, nel periodo di tempo che va dal 1977 al 1979 furono compiuti vari attentati con ferimento di persone: - luglio '77: attentato al giornalista Granzotto; - autunno '77: attentato al funzionario dell'Opera Universitaria G. Mercadin; aprile '78: attentato al docente universitario E. Riondato; gennaio '79: attentato all'avv. Filosa; autunno '79: attentato al docente universitario A. Ventura.

Circa gli episodi di guerriglia, si ricordano i seguenti: 3.6. '75: scontro armato con la Polizia nel centro di Padova; novembre '75: duplice assalto armato alla sede M.S.I. dell'Arcella; 19.5. '77: scontri armati nella zona degli Istituti Universitari e in piazzale Stanga; 15.11. '77: aggressione armata contro le forze dell'ordine in via Savonarola, ecc.

E' difficile non scorgere la matrice di questi crimini nell'"Autonomia Operaia Organizzata". Peci, III, fasc. 9, f. 228 retro + ha dichiarato che gli attentati rivendicati con la denominazione "Fronte Comunista Combattente" furono opera del medesimo gruppo che "si muoveva all'interno dell'autonomia organizzata del Veneto". V. anche Pozzan, VII, fasc. 1, f. 148: Alessandro Stella, del gruppo di Thiene, faceva incetta di armi e munizioni. Cfr. pure pagina 625 e la nota 2.

608

. Gioacchino Zatta - cui era stato proposto di arruolarsi nell'organizzazione e che, all'epoca, era latitante - partecipò a Padova ad alcune riunioni, nel giugno-luglio del 1976.

Una di queste fu presieduta da Negri. Si accennò alla possibilità di mettere fuori uso centrali telefoniche e centrali elettriche e di colpire con attentati un giornalista e un professore (che Negri conosceva) perchè ritenuti "nemici".

Negri osservò che prima di compiere gli attentati bisognava fare una valutazione accurata della situazione, e richiamò i presenti alla "necessità di usare bene le armi"(1).

Ad un'altra riunione intervenne Alunni, che fu contrario alla proposta che era stata avanzata di effettuare scambi tra elementi padovani ed elementi milanesi per l'esecuzione di attentati e sottolineò l'importanza di installare nel Veneto una tipografia per la stampa di documenti falsi(2).

(1) Zatta Gioacchino, VII, fasc. 3, f. 718, 719, 721. Partecipano alla riunione Negri, Ceccato, Susanna Scotti, Sarcinelli, i due Fuss, un giovane con la barba e Zatta. Negri diede appuntamento a Susanna Scotti e alla Fuss di lì a qualche giorno a Mentone. Anche Ceccato partecipò a quest'ultima riunione.

(2) Zatta, VII, fasc. 3, ff. 721, 722: erano presenti Alunni, Ceccato, il Fuss, S. Scotti, tale Diego, due giovani di cui uno che parlava con accento straniero e Zatta. Quest'ultimo rivide Negri nel luglio 77 nell'abitazione della Fuss. Va ricordato che le dichiarazioni di Zatta sono state rese il 4.3.80, in epoca anteriore all'acquisizione del vasto materiale probatorio che colloca Alunni, nel 1976, quale dirigente dell'organizzazione "Rosso".

609

.Il manoscritto sequestrato nel marzo del 1977 nell'abitazione di Susanna Scotti - attiva militante dei "Collettivi Politici Padovani" e che Zatta ha indicato come una delle persone che partecipò alle riunioni con Negri ed Alunni - reca il titolo "Memoria addestrativa su esplosivi, mezzi di accensione e inneschi, collegamenti e circuiti, confezionamento e piazzamento e note sull'addestramento".

L'autore è un tecnico dell'organizzazione che fornisce esaurienti spiegazioni ai militanti, anche a quelli che hanno "effettuato della pratica operativa", sull'uso degli esplosivi, in modo di agire "in condizioni di sicurezza pressocchè totale" e "nel modo migliore"(1).

. Anche in un altro documento, composto da 35 fogli dattiloscritti, rinvenuto in una stanza della Casa dello Studente Fusinato" e nell'abitazione di alcuni aderenti all'"Autonomia Operaia Organizzata"(2),

(1) XIV, fasc. 18/C, f. 34.

(2) XIV, fasc. 18/C, ff/35, 102, 103. Sulla "base rossa" del Fusinato e sul documento che tratta sul modo di confezionamento degli ordigni e sull'impiego tecnico delle armi in combattimento; v. fascicolo n. 623/79 C. Procura Repubblica Padova, XX, fasc. 5. Nel documento si danno inoltre "consigli di comportamento generale di militanti" in relazione ai pedinamenti, alla corrispondenza e agli appunti, all'uso dei telefoni ecc.

610

si forniscono i dettagli tecnici per l'utilizzazione delle armi da sparo e degli ordigni esplosivi ed incendiari, con la specificazione che le iniziative militanti devono consistere nell'attacco alle cose, per far passare a livello di massa la logica del sabotaggio, e nell'attacco alle persone, per ridare alle masse fiducia nella propria forza.

Si sostiene nel dattiloscritto che dalla necessità della generalizzazione di tali tipi di azione di - scende da un lato la primaria importanza attribuita dall'associazione agli atti di terrorismo come mezzi di lotta rivoluzionaria e, dall'altra, la necessaria esistenza di una stabile struttura armata dell'asso - ciazione stessa, senza la quale sarebbe irrealizzabi - le il programma di attacco e senza giustificazione le istruzioni e le esercitazioni militari per gli associa ti.

. Il documento "~~Creare-organizzare-contro-po~~tere", documento di analisi e di programma politico a cura dei "Collettivi Politici Veneziani per il Potere Operaio", spiega che detti Collettivi "fanno parte dei Collettivi Politici Veneti, formazione organizzata dell'autonomia operaia che fa riferimento alla rivista Rosso"(1).

(1) Cfr. XIV, fasc. 18/C, f. 116. Vedasi alle pagine 595 seg., 730.

611

. Furono eseguite numerose rapine di "finanziamento", delle quali erano al corrente i vertici dell'organizzazione "Rosso"(1);

-29 luglio 1976, Agenzia della Cassa di Risparmio delle PP.LL di Luino. Del gruppo operativo facevano parte Alunni, Pancino e Bignami (2);

-24.12.'76. Banca Popolare Cooperativa Consorziale di Castelnuovo Sotto. Il nucleo era composto da Mancini, Alunni, Pozzi e un'altra persona, da identificare in Maurice Bignami. Pozzi fu trascinato nell'impresa "perchè gli intellettuali che chiedevano soldi per la rivista si rendessero conto dei rischi dell'azione militare"(3);

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1140: "Negri è sì il teorico, ma sa assolutamente tutto".

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1141. Rapporto CC. Luino 8.9.76, I, fasc. 23, ff. 5500 sgg.

(3) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 882; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1141. Cfr. Sandalo, VII, fasc. 4, ff. 913, 914 e 881, che di ciò fu informato dallo stesso Bignami. Sandalo ha precisato che l'episodio del redattore di "Rosso" che concorse materialmente nel delitto ebbe carattere eccezionale, in quanto la regola era quella di evitare che gli "elementi pubblici" partecipassero alle azioni. Il collegamento tra detti elementi e quelli "militari" avveniva a livello di vertice. V. rapporto CC. Reggio Emilia 29.12.76, I, fasc. 23, ff. 5327 sgg. Una settimana prima del fatto, era stata notata nel paese l'autovettura tg. MI Z 62229, il cui possessore aveva chiesto alla banca alcune informazioni. Il 31 dicembre dello stesso anno, i Carabinieri fermavano a Scopello detta autovettura e identificarono gli occupanti: Pietro Mancini - intestatario della macchina - Paolo Pozzi, Alberto De Bernardi e Angela Maria Assante.

612

Altra rapina fruttò circa 35 milioni. Fu perpetrata in una agenzia dove il bancone era munito di vetri antiproiettile che fu necessario scavalcare. Commentando l'impresa, Laura Motta e il marito Raffaele Intorella, detto "Minchia", con fare ammiccante dissero a Barbone che "solo un ragno poteva riuscire nell'impresa". Un soprannome di Ventura era quello di "Ragno"(1).

Una rapina fu commessa in danno di un'armeria milanese e vi parteciparono Tommei, Pancino, Pietro Guido Felice (2).

Una rapina fu commessa in una banca nei dintorni di Mantova. Il nucleo operativo era composto da Pancino, Felice^{ed} altri(3).

Un'altra rapina fu commessa in un supermercato di Varese da Roberto Serafini e da "Rocco", coadiuvato da Guido Beretta, che fece da "basista"(4).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1141.

(2) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1414.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1414.

(4) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1141. Cfr. anche Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1498: Ferrandi gli disse che, con Serafini e la complicità di Guido Beretta, aveva perpetrato una rapina nel supermercato di via Medeghino.

613

. Innumerevoli furono le azioni di "espropri" commesse dalle squadre armate di "Rosso". Se ne indicano alcune:

-1975-76. Supermercato Esse Lunga di via Chiesa Rossa. Gruppo diretto da Serafini e comprendente anche Barbone, Puccio Landi, Nanni Ricordi(1);

-fine 1976. Supermercato di via Pezzotti. L'azione fu dettagliatamente organizzata dai membri della "Segreteria territoriale" di "Rosso". Tra i partecipanti Pancino, Ventura detto Coz, Barbone e Roberto Carcano, che armato di una lupara rimase di copertura(2);

-23 dicembre 76. Supermercato Standa di via Chiesa Rossa. Il gruppo - composto, tra gli altri, da Pancino, Tommei, Gibertini, Ferrandi, "Pablo" Pasini Gatti, Maurizio Mirra, Landi, Cozzi, -desistette dal portare a termine l'azione perchè, attraverso la radio sintonizzata sulla lunghezza d'onda delle comunicazioni della Polizia in possesso di Pasini Gatti, aveva appreso che stava sopraggiungendo una "volante". Seguì il giorno dopo un'azione di rappresaglia con esplosione di un ordigno contro il vicino chiosco di distribuzione di carburante "Mach", il cui gestore era stato ritenuto

(1) Barbone, VII, fasc. 6, f. 1378; Morandini, VII, fasc. 7, f. 1587.

(2) Barbone, VII, fasc. 6, f. 1379; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1432.

614

responsabile di avere avvertito la Polizia(1);

-1977.Pellicceria di via Manzoni.Vi parteciparo
no Ferrandi e altri(2).

. In attuazione delle direttive date dai dirigenti di "Rosso" subito dopo la morte di Ulrike Meinhoff, alcuni nuclei dell'organizzazione perpetraro no il 14 maggio 1976 gli attentati contro la concessionaria Volkswagen-Audi di via Lazzaro Papi di Milano e contro gli uffici della "Bosc S.p.A." in via Petitti 15 di Milano(3).

(1)Barbone,VII,fasc.6,f.1379 , 1380;Morandini,VII,fasc.7,f.1554;Pasini Gatti,VII,fasc.6,ff.1431,1432.Cfr. rapporto Questura Milano 9.2.77:una delle autovetture su cui fuggirono alcuni giovani apparteneva a Ferrandi. I volantini di rivendicazione sequestrati così terminavano:"Creare-organizzare contro potere. Volante Rossa".Cfr.rapporto Questura Milano 5.1.77: tre giovani furono visti allontanarsi a bordo dell'autovettura Diana tg.TS 164117 subito dopo l'attentato al distributore "Mach";Pasini Gatti,titolare dell'autovettura,denunciò di averne subito il furto: I,fasc.23,ff.5219,5217.

(2)Barbone,VII,fasc.6,f.1379;Borromeo,III,fasc.5,f.1185.

(3)Barbone,VII,fasc.5,f.1121;Pasini Gatti I,fasc.23,ff.5505 sgg.

615

. Personaggio di rilievo nell'organizzazione era Giustino Cortiana, il quale operava nel collettivo di quartiere "Lambrate"⁽¹⁾ ed aveva costituito una "squadra" di azione.

Barbone ha ricordato che, alla presenza di Ferrandi, consegnò a Cortiana una pistola cal.22 e che la squadra da lui diretta compì a San Donato un'irruzione in danno di una ditta di pulizie.

(1) Barbone, VII, fasc. 6, f. 1381; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, ff. 1442, 1505, 1506; Daniela Brambati, VII, fasc. 7, f. 176; Cfr. anche Borromeo, III, fasc. 5, ff. 1165, 1166, 1173, 1178, 1179.

616

. A Bologna il 25 ottobre 1976 fu fatta saltare in aria, davanti alla porta carraia della Caserma della IV^a Brigata Carabinieri, una Fiat 500 nel cui interno era stata riposta una carica di esplosivo(1).

Nel volantino di rivendicazione si legge che il giorno prima un altro nucleo armato dell'organizzazione aveva compiuto un "esproprio proletario" nella Cassa di Risparmio di Parma, a Colorno, e che l'attentato contro la Caserma era una iniziativa presa "nel quadro della vicenda di Argelato".

Il documento che inizia con lo slogan "Mai più senza fucile" - è firmato "Senza tregua per il Comunismo - Nucleo Armato Bruno Valli"(2).

Bignami confidò a Roberto Sandalo che l'attentato era stato commesso da lui e da un'altra persona dell'organizzazione(3).

(1) v. rapporto Rep. Oper. CC. Roma 16.8.'80, III, fasc. 15, ff. 3330 sgg.

(2) V. III, fasc. 15, f. 3335. Si ricorda che la devastazione della Face-Standard fu rivendicata con la sigla "Senza tregua per il comunismo": v. pagine 414, 417.

(3) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 862. A Bologna l'organizzazione "Rosso" contava anche sull'apporto politico-militare di Massimo Turicchia, che con Maurice Bignami aveva curato il livello occulto di "Potere Operaio": v. Sandalo, VII, fasc. 4, f. 913.

617

. Preceduta da un dibattito all'interno dell'organizzazione, fu data il via alla "campagna" contro il lavoro nero, cui parteciparono vari "collettivi" dell'organizzazione "Rosso", secondo le precise indicazioni "politiche" dei suoi leaders(1).

Barbone ha indicato alcuni degli attentati commessi da membri dell'organizzazione - facenti parte del suo gruppo o di gruppi con cui aveva rapporti - in attuazione delle direttive della "Segreteria territoriale", precisando che dopo le prime azioni detta Segreteria stabilì che in futuro quel tipo di imprese doveva essere compiuto o nella forma dell'azione da collettivo di quartiere, e quindi senza dotazione di armi proprie, o in quella di irruzione da "commando", con persone tutte armate(2).

-22 gennaio 1977. Irruzione nei locali della ditta "Rosy", agenzia di pubblicità di prodotti chimici per la casa, in via Lecco di Milano, con lancio di bottiglie incendiarie e sottrazione di una somma di denaro.

(1) Morandini, VII, fasc. 7, f. 1543; Pasini Gatti, VII, fasc. 64 f. 1429.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1128, 1129; Morandini, VII, fasc. 7, f. 1545.

618

Tra i partecipanti: Barbone, Ferrandi, Morandini, Pasini Gatti. Reato rivendicato con una telefonata dalle "Ronde contro il lavoro nero"(1).

-Inizio del 1977. Irruzione di un gruppo di circa quindici persone, alcune delle quali armate di pistola, nel negozio-centro di vendita di elettrodomestici di via Crema di Milano e incendio del locale con bottiglie incendiarie a scoppio ritardato. Partecipanti: Barbone, Ferrandi, "Mascellone", Pasini Gatti, Morandini, Federica Sorella, Luca Colombo, Fabio Zoppi, Sante Fatone, Umberto Lucarelli del Collettivo della Barona; Massimo Codazzi, "Gigetto", Richi ed altri del Collettivo Romano-Vittoria. Sulla via, con compiti di avvistamento, stazionava un'autovettura con a bordo Luca Colombo e Giuseppe Cosenza detto Pino, con una radio sintonizzata sull'onda della Polizia. Il fatto fu rivendicato con un volantino a firma "Ronde contro il lavoro nero"(2).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1128; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1429. Cfr. rapporto Questura Milano 29.1.77, I, fasc. 23, f. 5289.

(2) Morandini, VII, fasc. 7, ff. 1544, 1545: Barbone scattò alcune foto; "l'idea era quella di far poi pubblicare le foto sulla rivista 'Rosso' che avrebbe scritto: 'abbiamo ricevuto per posta queste foto e le pubblichiamo' o qualche frase del genere". Barbone, VII, fasc. 5, f. 1129; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, ff. 1429, 1430. E' stato acquisito agli atti-V.I, fasc. 6, f. 1271 -l'assegno 31.5.78 per L.500.000 a firma Negri a favore di Giuseppe Cosenza.

619

-1977.Irruzione in un altro centro di vendita di materiali plastici di via Anfossi.Partecipanti:Morandini,Zoppi,Fatone,Lucarelli e altri(1).

-3 maggio 1977.Deflagrazione di ordigni incendiari contro alcuni furgoni della ditta "F.lli Fabbri-e-ditori", parcheggiati in via Tiraboschi.Partecipanti:Barbone, Maurizio Azzolini,Massimo Sandrini e un altro giovane del liceo Cattaneo.Il fatto fu rivendicato con la denominazione"Ronda Armata di giovani proletari"(2).

-7 maggio 1977.Irruzione nel magazzino di cassette di bottiglie di acque minerali della ditta "La Splendor", sito in via Guintellino di Milano,identificato come obiettivo dai giovani del Collettivo della Barona, e lancio di una bottiglia incendiaria.Tra i partecipanti:Barbone,Ferrandi,Morandini,"Gigetto".Volantino di rivendicazione a firma "Ronda proletaria contro il lavoro nero"(3).

-
- (1)Barbone,VII,fasc.5,f.1130;Morandini,VII,fasc.7,f.1544:"i volantini furono certamente ciclostilati in via Disciplini - sede di Rosso - dove si trovava l'unico ciclostile che utilizzavamo all'epoca.Peraltro,le matrici venivano distrutte e si poteva stare tranquilli che non si sarebbe potuto risalire al ciclostile di via Disciplini...".Pasini Gatti,VII,fasc.6,f.1431.
- (2)Barbone,VII,fasc.5,f.1130;Pasini Gatti,VII,fasc.6,f.1498.Rapporto Questura Milano 27.5.'77,I,fasc.23,f.5285. Un ordigno inesplosivo fu rinvenuto dalla Polizia:esso era munito di un congegno a tempo con sveglia marca Europa e una batteria "superpila" con lampadina spia:v.anche pagine 631 sgg. e rapporto di servizio 3.5.77 VV.UU.Milano,I,fasc.23,f.5511.
- (3)Barbone,VII,fasc.5,f.1131;Morandini,VII,fasc.7,f.1545;Pasini Gatti,VII,fasc.6,f.1430;Rapporto Questura Milano 21.5.'77,I,fasc.23,f.5287.

620

-26 ottobre 1977. Irruzione di tre individui, due uomini e una donna, armati di pistola nel magazzino-deposito "Salmini" dell'A.T.M. in via Salmini di Milano e lancio di due bottiglie incendiarie(1).

(1) Cfr. rapporto Questura Milano 21.11.'77, I, fasc. 23, f. 5213.

621

. Barbone, che godeva di particolare credito per aver allacciato nel quartiere milanese "Roma-Vittoria" una rete di rapporti che si concretarono con la costituzione del Collettivo omonimo(1), fu ammesso a partecipare a una riunione tenutasi nell'estate del 1976 a Varese, nell'abitazione di Raffaele Ventura, presenti tra gli altri il predetto Ventura, Landi e Tommei. Quest'ultimo trattò il problema di rafforzare le strutture armate con lo stabile inserimento in esse di "compagni" capaci(2).

. Verso il Natale del 1976-gennaio 1977, Barbone, su richiesta di Tommei o di Pancino, mise a disposizione dell'organizzazione, durante il periodo delle vacanze di fine anno, il suo appartamento, sito in via Rosolino Pilo 20 di Milano, che fu occupato da Giannantonio Zanetti detto Tato, il quale vi installò un macchinario per la ricarica di bossoli e munizioni. Barbone chiese allora a Ventura che desse disposizione per lo sgombero dell'ingombrante e pericolosa attrezzatura(3).

(1) Paolo Morandini, VII, fasc. 7, ff. 1539, 1540; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1426.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1119. Il 16.6.77 al valico di frontiera di Ponte di Chiasso furono fermati, mentre tentavano di espatriare con documenti non validi, Tommei e Pietro Mancini, i quali viaggiavano a bordo dell'autovettura di Leandro Barozzi; I, fasc. 12, f. 2607.

(3) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1134, 1135.

622

. Con la costituzione all'inizio del 1977 dell'organismo "Logistico", che atteneva esclusivamente all'aspetto militare, l'organizzazione "Rosso" - ha precisato Barbone - assunse, al livello di rivendicazione degli attentati, la denominazione "Brigate Comuniste", e la sua Segreteria "soggettiva" si allargò, essendovi stati ammessi Barbone e Ferrandi per il Collettivo Romana-Vittoria, Giuliano Righi Riva e tale Angelo, che era l'uomo di Daniela Brambati, per la Face-Bovisa, Gibertini e Landi per il Collettivo di Lambrate, Leo Pantaleo per S. Siro, Giuseppe Fabrizio per la Siemens e altre persone quali rappresentanti di zone e situazioni(1).

Attiene all'organizzazione e alle sue articolazioni ("Segreteria", "Esecutivo", "Logistico", "Informazione", "Carceri", "Collettivi") il manoscritto di Negri-sequestrato presso lo studio dell'arch. Massironi - dove tra l'altro si accenna all'ampliamento della Segreteria:

"...Integrazione Segreteria-Crisi della centralizzazione. Riqualficazione-Strutture di massa e loro centralizzazione... Segreteria Pubblica: sua mancanza, Sede. Esecutivo: sua crisi... Situazione grave-spinte centrifughe. Romana. Lambrate. Face S. Siro-Log.-Carceri-Inform." ecc.(2).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1135. Roberto Ferrari faceva parte del "Logistico"; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1428.

(2) V. vol. VI, fasc. 1, ff. 136, 137.

623

. Anche la "redazione" del giornale cambiò per così dire "ragione sociale" assumendo quella di "nucleo informazione".

Questo apparato aveva, oltre all'incarico di redigere la rivista, compiti operativi(1).

Barbone ha ricordato che nel corso di una riunione della "Segreteria soggettiva", Tommei, presente Negri, commentò favorevolmente gli attentati commessi dalle Brigate Rosse contro alcuni giornalisti, benchè le vittime a suo parere non fossero state ben scelte. Anche il "nucleo informazione" avrebbe dovuto agire concretamente contro i giornalisti, facendo però cadere la scelta dell'azione terroristica su qualche giornalista più vicino all'area della sinistra(2).

A seguito della decisione della "Segreteria" secondo cui i membri di tutti i nuclei dell'organizzazione dovevano ricevere un addestramento militare, Alunni fornì ai componenti del "nucleo informazione" spiegazioni sul funzionamento delle armi(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 7, f. 1822.

(2) Barbone, VII, fasc. 7, f. 1823. Fu opera del "nucleo informazione" l'incendio dell'autovettura di Corrado Incerti, giornalista di "Panorama".

(3) Barbone, VII, fasc. 7, ff. 1822, 1823.

624

. Nel marzo del 1977 si tenne a Fino Mornasco, nella casa di campagna dell'avv. Giovanni Cappelli, una riunione della direzione dell'organizzazione.

Vi parteciparono Negri, Alunni, Pancino, Laura Motta, Leandro Barozzi, Marocco, Barbone, Ferrandi, Mancini, Ventura, Gibertini, Giuliano Righi-Riva, Mainardi, Fabrizio, Elicio Pantaleo, e lo stesso avv. Cappelli, che era membro della "Commissione Carceri", e forse Pozzi.

Si trattò di varie questioni, e in particolare su come favorire un'evasione dal carcere di Perugia(1); sul pericolo che la base dell'organizzazione sita in via Gluck a Milano, occupata da Marocco, fosse stata individuata dalla Polizia; sull'aiuto da concedere a due latitanti di Padova(2).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1139. In epoca di poco successiva alla riunione, Massimo Maraschi tentò di evadere dal carcere di Perugia.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1138, 1139, 1140. La casa di via Gluck, ove fu arrestato Gibertini -v. pagina 631 -era una base dell'organizzazione che aveva dato ricetto anche a Marocco: Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1429.

625

. L'oggetto delle riunioni della Segreteria o direzione verteva sull'assetto organizzativo e politico dell'organizzazione e sui programmi da attuare.

Negri, sempre perfettamente a conoscenza delle azioni da compiere, apportava il suo contributo nella trattazione delle questioni operando la sintesi tra i problemi interni all'organizzazione e il quadro politico esterno.

Si pianificavano, nelle riunioni, tutti gli interventi armati della cui realizzazione si occupavano rispettivamente l'Esecutivo e il nucleo operativo di volta in volta scelto(1).

. Nel 1977 sono da menzionare i seguenti delitti commessi e rivendicati dalle "Brigate Comuniste"(2):

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1136.

(2) V. rapporti Rep. Oper. CC. Roma 18.9.80, I, fasc. 15, ff. 3387 sgg. e UCIGOS 20.9.80, I, fasc. 15, ff. 3409 sgg. con gli allegati volantini di rivendicazione a firma "Brigate Comuniste" o "Brigate Comuniste-Squadre Proletarie territoriali-Fronte Comunista Combattente-Lotta Armata per il Comunismo": ff/3413 sgg. fasc. cit. Cfr. sul "Fronte Comunista Combattente" la nota a pag. 607, e la pagina 833.

626

-8 febbraio a Milano. Sei giovani a viso travisato, armati di pistola, penetrarono negli Uffici dello stabilimento "FACE-STANDARD di via Certosa n.218 e dopo aver immobilizzato la guardia, collocarono alcuni ordigni esplosivi nei locali. L'esplosione provocò ingenti danni.

Il giornale dell'organizzazione diede ampio risalto a questa criminale impresa, pubblicando il volantino diffuso nell'occasione:

"...questi atti di guerra aperta devono essere generalizzati. Insubordinazione, sabotaggi, assenteismo, lotta contro la militarizzazione dei quartieri sono e devono essere sempre più pratica di massa, e sono l'unico sostegno dell'estendersi della lotta armata... W le organizzazioni comuniste combattenti. Costruiamo il fronte proletario Armato"(1).

-il 13 febbraio a Milano. Esplosione di un ordigno nello scantinato di via Boeri 7, ove ha sede la "Scuola Vigili Urbani"(2);

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1140: "Fu Ventura a riferirmi... che avevano disarmato la guardia giurata mentre stava pischiando". Cfr. Rosso n. 15/16 del febbraio 77.

(2) Barbone, VII, fasc. 6 f. 1382. Del gruppo operativo faceva parte Ferrandi.

627

-Nello stesso giorno, a Bergamo, alcuni individui penetrarono all'interno del costruendo carcere e dopo aver asportato tutte le chiavi dei locali, già adibiti ad accogliere detenuti, collocarono 6 bombe ad orologeria nei sotterranei. L'esplosione provocò ingenti danni(1).

La confessione di Barbone(2) ha consentito di fare piena luce su questo episodio.

L'impresa fu decisa dal vertice dell'organizzazione, e l'"Esecutivo" affidò alla "Commissione Carceri" l'attuazione del progetto.

Barbone fu designato da Alunni e Mancini come uno dei militanti che avrebbero partecipato all'azione.

Si tenne quindi nell'abitazione dell'avv. Giovanni Cappelli la riunione delle persone che avrebbero costituito il nucleo operativo: Alunni, Marocco, Roberto Carcano, Barbone, Francesca Bellerè, Laura Motta e Raffaele Intorella.

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 914, fu informato dell'impresa da Bignami; Lombino, VII, fasc. 4, f. 894. V. rapporto UCIGOS 19.9.80, I, fasc. 15, ff. 3396 sgg.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1136; VII, fasc. 6, f. 1383. Quello che succedeva era "assolutamente entusiasmante" scriveva Negri il 24.3.77 a Christian Marazzi. La qualità della composizione di classe si era solidificata attraverso i passaggi della lotta illegale. Il movimento si stava espandendo alle fabbriche. "A Torino, a Milano e a Marghera, si comincia a sentire un incredibile odore di bruciato. Quando tutto questo avverrà non lo so ma è vicino, terribilmente vicino":

628

Alla riunione non partecipò Maria Teresa Zoni, che avrebbe anche essa fatto parte del "commando".

Si effettuarono sopralluoghi. Si predisposero i "timers". L'operazione fu eseguita secondo i piani, e fu commentata positivamente nell'organizzazione, anche se Tommei espresse disappunto per il fatto che i giornali avevano dato all'attentato meno rilievo del previsto a causa della concomitante notizia dell'omicidio di due poliziotti ad opera del neo-fascista Tutti.

Per quanto concerne l'episodio di Bergamo, non va dimenticato il fatto che i terroristi, introdottisi nei locali del carcere in costruzione, prima di provocare l'esplosione tracciarono sui muri con vernice spray scritte a firma "Brigate Comuniste" e si impossessarono di "planimetrie" e di altri documenti. Orbene, tali carte fanno parte delle cose repertate nell'appartamento di via Negroli(1).

In questa stessa base sono stati trovati alcuni documenti provenienti dalla rapina commessa a Milano il 13 maggio 1977 nella sede della "Officina Lavoratori Industriali" da un gruppo di persone armate e travisate, che apposero sui muri, sempre con vernice spray, la scritta "Squadre proletarie di combattimento"(2).

(1) v. atti proc. pen. n. 988/78 G. I. Milano, XXVII, fasc. 9, ff. 129, 130.

(2) XXVII, fasc. 9, ff. 129, 130.

629

-2 marzo, a Brindisi. Fu appiccato il fuoco alla vetrina del negozio di abbigliamento Luisa Spagnoli.

-10 marzo a Milano. Ignoti penetrarono nella sede degli "Uffici Regionali del Lavoro e della Massima Occupazione" in via Torino 68, asportando alcune pratiche(1).

-11 marzo a Bologna. Ignoti irrupero negli Uffici della Società Immobiliare "Gabetti", immobilizzarono e rinchiusero la donna addetta alle pulizie in uno sgabuzzino e asportarono varia documentazione.

-12 marzo a Brindisi. Ignoti provocarono, con il lancio di una bottiglia incendiaria, un incendio all'ingresso secondario dell'Arcivescovato.

Nello stesso giorno alcuni ordigni esplosero nel garage di Vincenzo Melillo, ad Avellino, danneggiando sei automezzi adibiti al trasporto dei detenuti.

-5 maggio a Verbania. Cariche esplosive provocarono il crollo del soffitto e lo sfondamento di alcune pareti del carcere minorile di Verbania(2).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, F. 1140: "nell'interno (dell'Ufficio) fu lasciato minacciosamente un proiettile cal. 357; Mancini parlò del fatto in modo che ne ricavai l'impressione che vi avesse partecipato!"

(2) Cfr. Barbone, VII, fasc. 5, f. 1140 - che riferisce su un'azione delle B.C. analoga a quella contro il carcere di Bergamo.

630

-19 maggio, nella tratta ferroviaria Ceriano-Croa-
ne. Un ordigno fu collocato sui binari della linea Se-
regno-Saronno e la sua esplosione danneggiò i bina-
ri(1).

. Il 18 aprile 1977 fu ferito a colpi di pi-
stola Bruno Rucano, capo personale della Vanossi. Il
piano fu elaborato da elementi del Collettivo Romano-
Vittoria e da Roberto Rosso, esponente di Prima Linea,
e fu discusso in sede di Segreteria territoriale.

Alunni indicò le modalità da seguire. L'azione fu
materialmente compiuta da Ferrandi, Maurizio Mirra det-
to Mascellone e De Silvestri(2).

(1) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1403.

(2) Morandini, VII, fasc. 7, f. 1553; Pasini Gatti, VII, fasc. 6,
ff. 1406, 1410; 1433, 1499; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1134.
Cfr. rapporto Questura Milano 22.4.77, I, fasc. 23, ff.
5242 sgg. Il giorno 27.5.77, nel corso delle indagi-
ni conseguenti alla commissione del delitto, fu ese-
guita una perquisizione nell'appartamento di viale
Papiniano n. 6 - occupato da Brambati Graziano (di-
pendente della Vanossi che aveva avuto contrasti
con la vittima), Raffa Filippo e Antonio Merendino - che
portava al sequestro, tra l'altro, di un "manuale di
sopravvivenza", consistente in 18 fogli, concernente
l'uso di esplosivi, cariche ed ordigni, e di una car-
tolina con la scritta "W. l'autonomia operaia - la li-
nea giusta trionferà". Cfr. rapporto Questura Milano
28.5.77, I, fasc. 23, f. 5235.

631

La presenza accanto a Rucano di una persona - la figlioletta Cinzia, di anni 10 - non fece desistere i "killers", che gli spararono contro due colpi di pistola.

La coraggiosa impresa fu rivendicata con un volantino intitolato "Licenziamo i dirigenti col piombo", a firma "Nuclei armati operai contro le strutture di comando in fabbrica", e i dirigenti dell'organizzazione espressero vivo compiacimento(1).

. Il 9 giugno 1977 la Polizia giudiziaria eseguiva una perquisizione nell'abitazione di Danilo Viviani, sita in via Gluck n.59 di Milano, nel quale si trovavano Paola Landi (2) e Maurizio Gibertini, quest'ultimo in possesso delle chiavi del portone del fabbricato e della porta di ingresso, e da circa un mese - a suo dire - nella disponibilità dell'alloggio(3).

(1) Barbone, VII, fasc.5, f.1134. Rapporto Questura Milano 22.4.77, I, fasc.23, ff.5242, 5243.

(2) Trattasi della sorella di Giuseppe "Puccio" Landi. V. pag.613, 622. Su Viviani, Barbone, VII, fasc.5, f. 1139.

(3) Borromeo, III, fasc.5, f.1184; Pasini Gatti, VII, fasc.6, f.1429. Cfr. anche ⁵⁴Gibertini, Barbone, VII, fasc.5, ff. 1117 - 1120, 1122, 1126, 1138 - 1142, 1149.

632

Nell'appartamento si rinvenivano tre sveglie (una già manipolata in modo tale da essere utilizzata quale congegno a tempo per l'innesco di miscele incendiarie o dirompenti; un'altra marca "Ruhla" sul cui vetro di protezione erano stati praticati fori per l'inserimento di piolini; la terza marca "Europa"), batterie elettriche, lampadine da flash fotografico, fili elettrici, resistenze, una saldatrice elettrica, tre taniche e altri materiali (clorato di sodio-Radiosol, Magnesio, zucchero) idonei al confezionamento di ordigni esplosivi o incendiari con caratteristiche di micidialità.

I Carabinieri segnalavano che si erano verificati in precedenza numerosi attentati con ordigni composti con elementi identici a quelli sequestrati nel citato appartamento (1).

In particolare:

-il 16 aprile 1976 in piazza Bausan, a Milano, presso una colonnina del "113", era stato rinvenuto un ordigno incendiario il cui "timer" era composto da una sveglia marca Europa;

(1) XXVII, fasc. 8 (proc. pen. n. 7055/77 R.G.I. Trib. Milano); e rapporto CC. Milano 9.6.77, I, fasc. 13, ff. 2973, agg.; I, fasc. 15, f. 3517. Vedasi pagina 619.

633

-Il 1° maggio, l'11, il 12 e il 19 giugno 1976 erano stati perpetrati attentati rispettivamente contro la Honeywell di Pregnana Milanese, contro il bar-tabaccheria di Piazzale Maciachini a Milano, contro la concessionaria Mercedes di Piazza Kennedy a Milano, contro i magazzini Metro di Castellanza (VA) con ordigni i cui "timers" erano composti con sveglie "Europa" e lampadine-spia;

-Il 21 dicembre 1976 a Milano, in via Abbadesse, era stato rinvenuto, nell'abitacolo di una Fiat 500, un ordigno funzionante ad impulso-radio, e formato da una miscela di polvere di zinco e clorato di sodio innescata con lampadina flash ;

-Il 19 maggio 1977 era stato perpetrato a Bellusco un attentato incendiario contro un'autovettura con un ordigno il cui "timer" era composto da una sveglia-marca "Ruhla";

-Lo stesso giorno, verso le ore 13.45, era stato perpetrato contro il deposito milanese della ditta Magneti-Marelli un attentato con ordigni incendiari, i cui congegni a tempo erano costituiti da sveglie marca Europa con lampadine-spia, ad opera di un gruppo di cinque individui, di cui uno in divisa da carabiniere(1).

(1) Da notare che in primo grado Gibertini è stato assolto per insufficienza di prove dal delitto di detenzione illegale dei materiali per la fabbricazione di ordigni esplosivi sulla base della considerazione che non poteva escludersi che i materiali stessi fossero pertinenti a persona diversa da quella dell'imputato, che aveva peraltro tollerato l'altrui illecito comportamento: v. sentenza Tribunale Milano 16.11.77. Cfr. inoltre Rosso-Per il Potere Operaio"-novembre 1977, che pubblicò una lettera a firma di Pietro Villa e Maurizio Gibertini, nella quale tra l'altro si dice che il movimento doveva farsi carico della loro liberazione, "ma non solo garantendo con la sua presenza l'impossibilità di ulteriori montature, ma difendendo la pratica espressa finora con tutte le sue indicazioni e con tutti i suoi errori, sviluppandola, allargandola a settori sempre più grossi di proletariato". V. anche Rosso n. 19/20 giugno 1977 che dà notizia dell'arresto di Gibertini "avanguardia di movimento".

634

. Reato di cui al capo 45 ascritto a Negri
(ricettazione).

Nel corso della perquisizione eseguita il 21 marzo 1977 nell'abitazione milanese di Negri, che ospitava Maurice Bignami, costui prontamente indossò un cappotto nella cui tasca si trovavano numerose carte di identità di provenienza furtiva.

Il cappotto era di taglia più grande di quella di Bignami ed apparteneva al padrone di casa, come testimoniato da Armida Toniolo(1) e dichiarato da Borromeo, che apprese la circostanza da Renata Cagnoni, molto amica di Paola Meo in Negri(2).

La testimonianza e le dichiarazioni sopra menzionate impongono il rinvio a giudizio di Negri, perchè configurano a suo carico il concorso nel delitto di ricettazione già a suo tempo contestato a Bignami(3).

(1) Armida Toniolo, III, fasc. 1, f. 72; fasc. 3, f. 562; Scalzone, Novak, Nanni Balestrini frequentavano l'abitazione del Negri: ff. 599, 610. Cfr. anche I, fasc. 2, ff. 346, 349, 353 e rapporto U.P. Quest. Milano 21.3.77 ff. 3438 sgg., 3463, I, fasc. 15.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1187.
Spiega "Rosso" n. 17/18 marzo 1977 che le pagine su Bologna pubblicate nella rivista erano parziali ed affrettate a causa dell'arresto di Bignami e del sequestro di tutto il materiale giornalistico curato dal Coordinamento Operaio di Bologna che il "compagno" stava portando alla redazione di Milano.

(3) I, fasc. 15, ff. 3463 - 3465. Vedansi anche pagine 858, 859.

635

. L'organizzazione era in grado di mettere a disposizione dei partecipanti ai cortei armi da sparo e centinaia di bottiglie incendiarie e con i suoi militanti pilotava i cortei stessi lungo il percorso prestabilito, indicando gli obiettivi da colpire, scelti in funzione di una linea "politica" predeterminata(1).

La motivazione delle manifestazioni - ha precisato Morandini - era sempre secondaria in quanto si trattava di cogliere qualsiasi pretesto o di crearlo per scendere in piazza armati.

Vi erano precise direttive impartite dai vertici di "Rosso" e delle altre organizzazioni armate.

Le armi, pur centralizzate da "Rosso", "erano affidate alla responsabilità dei singoli collettivi" nelle persone degli elementi "legati a 'Rosso' e partecipanti alle riunioni di coordinamento"(2).

Le modalità di esecuzione dei cortei - ha aggiunto Pasini Gatti - "compresa la diffusione delle armi al loro interno, venivano in dettaglio pianificate a tavolino dai leaders di 'Rosso', alcuni dei quali poi - Tommei, Pancino, Ventura, Mancini, Leandro, Pozzi, Funaro - dirigevano materialmente i cortei stessi"(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1114.

(2) Morandini, VII, fasc. 7, ff. 1541, 1546, 1547.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1433.

636

In alcuni manoscritti di Negri si evidenzia l'importanza di queste "manifestazioni" di piazza: "tenere la piazza"; "Rendere la piazza impraticabile ai traditori"; "Approfondire la dialettica fra cento fiori (prima fase riconoscimento: I fase-Riavviare la commissione quartiere) e momenti di organizzazione. Piazza, centralità dell'attacco. Trasformare questa dialettica in situazione di organizzazione di attacco", ecc.(1).

. Il 23 gennaio 1975, a Milano, una folta squadra di ultrà di "sinistra" compiva, provocatoriamente, in occasione di una manifestazione popolare indetta dalla CGIL, CISL e UIL, una scorreria in pieno centro, terrorizzando i pacifici cittadini.

Venivano frantumate le vetrine di negozi e di uffici delle compagnie aeree, invasi i locali "Motta" di San Babila; assaltata la sede dell'Assolombarda con lancio di sassi e bottiglie incendiarie.

Pistola alla tempia, un vigile fu disarmato e percosso. Si spararono colpi contro un'autobotte dei vigili del fuoco(2).

(1) Cfr. vol. VI, fasc. 3, ff. 815, 816, 818 (arch. Massironi). Da rilevare anche che nella base terroristica di via Staffarda di Torino è stato rinvenuto un documento dal titolo "Schema di funzionamento del comando nemico in piazza durante lo sciopero generale", in cui vengono dettagliatamente indicati i movimenti e le dislocazioni dei contingenti delle forze dell'ordine durante manifestazioni di piazza a Milano (6.12.'76; 26.10.'76; 4.12.'76), dato che la conoscenza di questi dati è "scienza indispensabile per qualunque organizzazione che intenda muoversi sul terreno della guerriglia".

(2) Cfr. I, fasc. 23, ff. 5363-5528.

637

. Cogliendo a pretesto la celebrazione del processo penale a carico di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, imputati della "strage di Prima valle", e tutti e tre militanti di P.O.(1), fu indetta a Roma il 28 febbraio 1975 una manifestazione durante la quale si verificarono gravissimi episodi di violenza e di sopraffazione, culminati con l'uccisione dello studente greco Michel Mantakas e con l'assalto alla sezione M.S.I. di via Ottaviano.

Si legge nell'ordinanza che dispose il rinvio a giudizio di Fabrizio Panzieri e di Alvaro Loiacono che ciò che era accaduto quel giorno non era stata la conseguenza di un inesplicabile "delitto di folla" ma il voluto risultato di un disegno criminoso, di una "spedizione punitiva" svoltasi secondo le regole della guerriglia in relazione alla partenza dei gruppi dalla zona di piazzale Clodio(2), all'ordine di movimento, al punto di congiungimento, all'"azione" nel punto di con-

(1) Lollo, Clavo e Grillo furono assolti dalla Corte di Assise in data 5.6.75 per insufficienza di prove. Il relativo giudizio di appello non è stato ancora celebrato.

(2) Prima che i gruppi guerriglieri si spostassero da piazzale Clodio, Loiacono fu notato nel Palazzo di Giustizia dal ten.col. Antonio Varisco, caduto nella lotta contro il terrorismo il 13 luglio 1979.

638

giungimento, all'intervento di nuclei di assalto, alle modalità dell'azione sull'obiettivo e alla "rotta di rientro"(1).

. Il 18 aprile 1975 un nucleo armato - composto da Ventura, Landi, Barbone, Ferrandi e da altre due o tre persone - fece irruzione nella sede centrale del P.S.D.I. di via Dogana di Milano, minacciando gli impiegati, danneggiando le suppellettili e sottraendo vari documenti(2). Il volantino di rivendicazione recava la firma "Lotta armata per il Comunismo"(3).

Sempre durante la "manifestazione", gruppi armati assaltavano lo studio dell'avv. Benito Bollati in via Manara, lo studio del sen. Gastone Nencioni, in Corso Porta Vittoria, e la sezione CISNAL, di via delle Erbe, ferendo l'impiegato Marotta(4).

(1) Cfr. ordinanza 494/75 a G.I. Trib. Roma 7.1.76 Panzieri condannato per l'omicidio in primo grado ad anni 9 e mesi 6 di reclusione e a L.500.000 di multa, ottenne la libertà provvisoria il 23.4.1977 perchè il regime carcerario gli era incompatibile; attualmente è latitante e colpito da mandato di cattura quale appartenente alla banda armata c.d. "Unità Comuniste Combattenti". Loiacono è stato condannato dalla Corte di Assise di Appello ad anni 16 di reclusione.

(2) Barbone, VII, fasc.5, f.1126.

(3) Cfr. rapporti U.P. Questura Milano 18.4.75 e 23.5.75, I, fasc.23, ff.5476 e 5479.

(4) Cfr. rapporti U.P. Questura Milano 21.4.75, 23.5.75, I, fasc.23, ff.5476 sgg. e f.5256, 5479.

639

. In occasione del secondo anniversario del colpo di Stato di Pinochet in Cile, nel settembre 1975 si tenne a Milano una manifestazione, che sfociò in un corteo, dal quale si distaccò un nucleo-composto da Barbone, Puccio Landi, Ottavio Spadino e altri e comandato da Roberto Serafini - che attaccò con lancio di bottiglie incendiarie una sezione del P.S.D.I.(1).

. Nel 1976 un corteo, con il pretesto di manifestare per i fatti di Seveso, fu portato davanti allo stabilimento "ROCHE" di Milano. Il nucleo di "Senza tregua" era armato di mitra(2).

. Nel 1976/77 un gruppo armato di "Rosso" si staccò da un corteo e assaltò con lancio di bottiglie incendiarie la sede di "Comunione e Liberazione", sita in corso di Porta Vigentina di Milano(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1115.

(2) Paolo Morandini, VII, fasc. 7, f. 1546.

(3) Barbone, VII, fasc. 6, f. 1381.

640

. Nel marzo del 1976 si tenne una riunione a casa di Sofia Coppola, con la partecipazione di Rafaele Ventura, Barbone, Puccio Landi, Ferrandi, forse Gibertini, e altri, nel corso della quale si stilò il piano operativo per assaltare la CONFAPI, da realizzare in occasione di un corteo che si sarebbe svolto da lì a pochi giorni in occasione di uno sciopero.

Barbone ricevette una decina di pistole che il giorno 25 marzo 76, nel luogo di concentrazione del corteo, distribuì a varie persone, tra cui Pancino, Ventura e Gibertini.

Dal corteo, che fu diretto da Tommei in via Mozart, si distaccò il nucleo armato - composto da Pancino, Ventura, Barbone, Gibertini, Ferrandi e altri - che fece irruzione nei locali della CONFAPI,

Almeno dieci persone del nucleo erano armate di pistola. Sotto la minaccia delle armi, gli impiegati furono fatti uscire dalle stanze. A colpi di spranghe furono sconquassati macchinari e suppellettili. Con bottiglie "molotov" fu dato fuoco ai locali.

Quindi, gli aggressori si allontanarono rientrando nel corteo(1).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1116, 1117; Borromeo, Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1413, 1414: Barbone gli chiese se poteva custodire a casa sua la borsa contenente armi. Cfr. rapporti Questura Milano 26.3.e 16.4.76, I, fasc. 23, ff. 5258 sgg., 5247 sgg.

641

Analogo trattamento ricevettero gli uffici dell'Esattoria Civica della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde" in via della Chiusa. Furono immobilizzati i due custodi e distrutti macchine I.B.M., suppellettili e documenti.

I due episodi furono rivendicati con un volantino a firma "Contro i padroni e il loro Stato, tutto il potere all'operaio armato", con il quale si incitava a "costruire squadre operaie e proletarie di combattimento"(1).

Nella stessa mattinata, si verificarono altri fatti delittuosi:

-irruzione negli uffici vendite della "Dalmine S.p.A." in via Larga;

-tentativo di sfondamento del portone di accesso dello stabilimento "Conceria Locatelli", in viale Misurata, e di irruzione nei locali(2).

(1) Cfr. rapporto Questura Milano 26.3.76, I, fasc. 23, f. 5260.

(2) Il titolare della ditta, Adelio Locatelli, sparava alcuni colpi in aria con il suo fucile da caccia. In terveniva prontamente la Polizia, che lo accompagnava in Questura e lo denunciava per minaccia aggravata: v. rapporto Questura Milano 26.3.76, I, fasc. 23, ff. 5262, 5263.

642

-irruzione nella sede della Compagnia Assicuratrice "Milano", in via Lauro. Il portiere, che non obbedì all'intimazione di "non muoversi", fu percorso con calci e pugni. I locali vennero messi a soqquadro;

-irruzione negli uffici della Compagnia di Assicurazione R.A.S. in corso Italia(1).

. Sempre nello stesso anno, a Milano, un corteo, diretto da Pancino, si portò davanti a una centrale S.I.P. e un "nucleo" di "Rosso"- guidato dal predetto Pancino - fece irruzione nei locali, danneggiando i macchinari(2)

(1) Cfr. I, fasc. 23, ff. 5258 sgg.

(2) Barbone, VII, fasc. 6, f. 1378.

643

. Il 2 febbraio 1977 un nucleo armato, staccatosi dal corteo di manifestanti partito dall'Ateneo di Roma, dava l'assalto alla sede del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna 29, dopo aver travolto i pochi agenti di P.S. che si trovavano sul posto e danneggiato varie auto, tra cui una del III° Distretto di Polizia(1).

Nello stesso lasso di tempo, una cinquantina di individui occupava la strada all'altezza dell'entrata alla nuova Biblioteca Nazionale, in viale Castro Pretorio, convogliando il traffico in via S. Martino della Battaglia(2).

Tra le autovetture costrette a deviare per tale via vi era la Fiat 127 occupata dalle guardie Rocco Burtone, Domenico Arboletti e Giuseppe Castaldo, addette al servizio di scorta di un magistrato.

(1) Cfr. rapporto U.P. Questura di Roma 3.2.77 e ordinanza 14.3.78 di rinvio a giudizio di Tomassini Paolo e Fortuna Leonardo per tentati omicidi ecc. (proc. pen. 324/77 A.G.I.). Il corteo, composto da un migliaio di manifestanti, era preceduto da persone che con megafoni ripetevano i consueti slogans, indicando gli obiettivi da colpire "Sommacampagna brucerà" e, dopo l'eroica impresa, "Sommacampagna è già bruciata": XXVI, fasc. 1, ff. 2 sgg.

(2) v. ordinanza di rinvio a giudizio cit. "Si noti l'uso di questa tecnica propria della guerriglia urbana. Si sospingono colonne di veicoli verso le zone dei taf-ferugli per creare confusione, per impedire il rapido afflusso dei mezzi di polizia, per coinvolgere quanto più possibile persone e vetture".

644

L'auto, riconosciuta per una macchina della Polizia, veniva assaltata con pietre, spranghe e poi fatta segno a colpi di pistola.

Gli agenti Arboletti e Burtone scendevano dal veicolo ma il primo si accasciava per terra gravemente ferito da un proiettile che gli penetrava nel cranio. Il secondo, notando due giovani che sparavano contro di lui, faceva a sua volta fuoco, ferendoli.

I due individui venivano arrestati ed identificati per Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, già militanti rispettivamente in L.C. e in P.O., entrambi aderenti - come dichiarato dal predetto Tomassini - al Collettivo "comunista" di Monte Mario. Essi facevano parte di una squadra composta da più individui in possesso di ordigni incendiari e di pistole(1) che agiva da copertura armata del corteo(2) ed appartenevano, come si vedrà in seguito, all'organizzazione Rosso-B. C.(3).

Negli li additerà come "compagni eroici" alla "classe operaia".

(1) V. citata ordinanza di rinvio a giudizio, XXVI, fasc. 1; f. 2 e sgg.

(2) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1441.

(3) Cfr. le pagine 682, 683.

645

"...Il P.C.I. non è più un partito indipendente del proletariato che sbaglia linea o che ha - come ha - dei dirigenti stupidi: il P.C.I. è un partito della borghesia ristrutturato.

Le giornate di Roma hanno rilevato tutto questo. I compagni di Roma, accusati da tutta la stampa, di ogni colore, di essere degli stolti disperati, hanno dimostrato tutta la forza e l'intelligenza che la classe operaia merita. Paolo e Daddo sono compagni eroici e degni della classe operaia italiana; i compagni della facoltà di Roma sono compagni che hanno inteso la centralità del momento e vi hanno espresso tutta l'intelligenza creativa di cui c'era bisogno; gli autonomi romani sono e restano la punta di diamante dell'organizzazione..."(1).

. Esponenti dell'organizzazione "Rosso -B.C.", del collettivo di via dei Volsci, della segreteria romana e del "servizio d'ordine" di Lotta Continua organizzarono e diressero i torbidi scoppiati a Roma il 12 marzo 1977 (2).

(1) Si badi: punta di diamante non del movimento, non della c.d. "autonomia", ma dell'organizzazione. Il brano surriportato è tratto dall'articolo "Giù la testa, Coglione! - Autonomia operaia", compilato da Negri: V. dattiloscritto e minuta manoscritta di Negri in VI, fasc. I, ff. 137, 152, 173 (arch. Massironi).

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 923.

646

Gruppi armati percorsero le vie della capitale, assaltarono la sede della D.C., saccheggiarono armerie e negozi, bruciarono autovetture, aggredirono pacifici cittadini e le forze dell'Ordine(1).

Ha riferito la Polizia giudiziaria che già nella mattinata del 12 marzo 1977 si ebbero le prime avvisaglie dei torbidi, che con estrema violenza scoppiarono nel pomeriggio e si protrassero fino a sera inoltrata.

Verso le 9.15., furono lanciate due bottiglie incendiarie contro la sezione della D.C. di via Gualanti a Primavalle.

Altre due bottiglie incendiarie furono lanciate da ignoti, verso le ore 12.30, contro la sede della sezione della D.C. di via P. Gasparri.

Nel primo pomeriggio, in piazza Esedra, si svolse il concentramento dei partecipanti alla manifestazione, provenienti anche da altre regioni.

Verso le ore 15.45., nei pressi della stazione della metropolitana di via Cavour, cinque giovani—Pierluigi Fagan, Mauro Di Lisa, Mario Campagnano, Francesco

(1) Cfr. rapporto Digos Roma 16.7.80 e allegati, I, fasc. 14, ff. 3202 sgg.

647

Piccioni, Marco Rosati, denunciati all'A.G. in stato di arresto per concorso in detenzione di armi improprie, disselciarono il piano stradale.

Alle ore 17 il corteo, composto da circa 20.000 persone, si mosse, percorrendo via Cavour, via Plebiscito e piazza del Gesù.

Durante il passaggio in quest'ultima piazza, i dimostranti esplosero alcuni colpi di pistola e lanciarono bottiglie incendiarie contro la sede della D.C.(1).

La Forza Pubblica stroncò l'azione delittuosa, facendo uso di artifizi lacrimogeni.

Ne derivarono incidenti, estesi fino a piazza Venezia, che provocarono la scissione del corteo in due tronconi.

Quindi, il primo troncone del corteo, dopo essere transitato davanti alle carceri di "Regina Coeli", raggiunse piazza del Popolo. Anche il secondo troncone, dopo essersi spostato in via del Teatro di Marcello e percorso il lungotevere, si portò a piazza del Popolo.

Durante tali spostamenti, si verificarono i seguenti altri episodi di violenza:

(1) "Rosso" n.17/18-1977, definisce l'attacco alla sede della D.C. in Piazza del Gesù "un momento soggettivo d'avanguardia".

648

-vennero date alle fiamme autovetture in piazza Venezia e a largo Argentina;

-furono infrante le vetrine esterne dell'hotel Palatino di via Cavour;

-si verificò un principio di incendio alla sede dell'agenzia della Banca d'America e d'Italia di largo Argentina;

-fu saccheggiata un'armeria, ubicata in largo dei Pallotti, angolo via Giulia;

-venne lanciata una bottiglia incendiaria contro la caserma di P.S. di piazza Campitelli;

-furono esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro un contingente di Carabinieri di presidio al Ministero di Grazia e Giustizia;

-fu provocato un principio d'incendio all'autoparco dei VV.UU. di via S. Teodoro.

Alle ore 19 iniziò il deflusso da piazza del Popolo.

Nell'occasione, gruppi di persone, armate di bottiglie molotov e pistole, assalirono e saccheggiarono il bar Rosati di piazza del Popolo, incendiarono il portone d'ingresso della caserma della Legione dei Carabinieri, ubicata nella stessa piazza, spararono contro lo stesso portone ed in altre zone circostanti alcuni colpi di arma da fuoco ed effettuarono blocchi

649

stradali sul lungotevere, danneggiando molte auto .

Le "squadre d'azione" commisero ulteriori gravissimi episodi di violenza.

In particolare:

-fu attaccata, con lancio di bottiglie molotov, la caserma della Legione Carabinieri, dalla parte di via Principessa Clotilde;

-bottiglie incendiarie furono lanciate contro le sedi della concessionaria Fiat di via Flaminia e della SIP di via Gianturco;

-altre bottiglie incendiarie furono lanciate contro la sede dell'Ambasciata del Cile presso la S. Sede, in via Maria Cristina;

-furono effettuati blocchi stradali, capovolgendo auto e mettendole di traverso in via Ferdinando di Savoia;

-venne assaltata la sede del Commissariato di P.S. "Borgo" in piazza Cavour, e furono esplosi colpi di arma da fuoco contro un reparto di guardie di P.S.;

-altri blocchi stradali furono effettuati in via Ulpiano, ponendo macchine di traverso, e furono date alle fiamme tre auto in via della Conciliazione;

-furono attaccati i reparti della Forza Pubblica posti a presidio della sede del quotidiano "Il Popolo", in piazza Cinque Lune, e del Senato;

650

-fu assaltata e saccheggiata anche l'armeria
"Casciani" di piazza Benedetto Cairoli.

Verso le ore 22.30 Eugenio Castaldi, Piero Piersanti e Mara Nanni, davanti al carcere "Regina Coeli", aprirono il fuoco contro una pattuglia di carabinieri, ferendo il capitano Giancarlo Jachetti e i brigadieri Elio Centurioni e Giovanni Del Grosso.

Nel corso degli incidenti verificatisi durante e dopo il deflusso del corteo, rimasero feriti i seguenti militari di P.S.: Lucio Muz, Giuseppe Bechere, Carmine Del Prete, Giovanni Stigliano, Giampiero Melis, Sergio Gabrielli, Raffaele Petrillo, Calogero Giardina, Cesare Onofri, Mario Loiacono(1).

Nelle medesime circostanze, riportarono ferite il maggiore dei vigili urbani Fabrizio Iecher, i vigili urbani Domenico Verdini, Leonardo Notarnicola, Massimi - liano Di Nicola, e inoltre Osvaldo Marcelli, Palmira Alaggia, Valeria Tarquini, Laura Menicucci.

(1)v.rapporto giudiz.I, fasc.14, f.3205 e nota CC.Roma 29.7.80 stesso fascicolo. La Corte di Assise di Roma, con sentenza 6.4.78 condannò i predetti Castaldi, Piersanti e Nanni, ponendo in libertà quest'ultima, che fu nuovamente arrestata il 24 settembre 1979, insieme con il brigatista Prospero Gallinari, dopo un conflitto a fuoco.

651

Furono fermati oltre un centinaio di dimostranti, 31 dei quali denunciati, in stato di arresto, per concorso in resistenza a P.U., danneggiamento, porto di ordigni incendiari e di armi proprie ed improprie, lesioni, radunata sediziosa, saccheggio ed altro.

Nei luoghi degli incidenti, si rinvennero numero si bossoli, cartucce, bottiglie incendiarie inesplose ed armi improprie.

Uno dei mezzi blindati della P.S. rimase gravemente danneggiato da numerosi colpi di pistola.

Vennero sequestrati anche 5 fucili ed altro materiale, sottratti dalle due armerie saccheggiate.

I gruppi di manifestanti, nel corso degli scontri, non solo riuscirono ad evitare il contatto con le Forze dell'Ordine, quando il rapporto numerico era per loro sfavorevole, ma a volte predisposero alle stesse dei veri e propri agguati.

Poco dopo le ore 18, alcuni gruppi iniziarono l'aggressione ai contingenti di Polizia in piazza del Gesù e a piazza Venezia e, quasi contemporaneamente, in punti diversi, ove non era possibile avere contezza dell'inizio e della portata degli scontri, si perpetrarono altri fatti criminosi e vandalici. E così furono infrante le vetrine dell'hotel Palatino in via Cavour, ed attaccate la Caserma di P.S. di piazza Campi

652

telli e l'armeria Indoni di piazza dei Pallotti, mentre il grosso del corteo si diresse verso il Lungotevere.

L'armeria Indoni, saccheggiata poco dopo l'inizio degli incidenti, si trova nei pressi di Ponte Sisto, luogo a una certa distanza dai vari punti di concentrazione delle Forze dell'Ordine. Come attacco "spontaneo" di una massa di facinorosi, appena scatenatasi, sarebbe stato più comprensibile un assalto all'armeria "Casciano", sita in Largo Arenula, ubicata cioè nel settore in cui stavano avvenendo i disordini; però detto negozio era a breve distanza dai contingenti di Polizia in servizio di ordine pubblico, e verrà saccheggiato solo nella tarda serata, quando buona parte dei reparti delle Forze dell'Ordine impiegati si era spostata in altri punti della città, allo scopo di incalzare e disperdere i partecipanti ai tumulti.

L'azione di "retroguardia", tendente a ritardare l'intervento della Forza pubblica a mezzo di ordigni incendiari e di vere e proprie "barricate" con autobus ed autovetture, fu compiuta, in ogni fase degli incidenti, con perfetto sincronismo e, addirittura, in piazza del Popolo, con un intenso "fuoco di sbarramento" ad opera di "cecchini", appostati nella

653

piazza, onde consentire al grosso dei dimostranti di creare il caos nella zona di piazzale Flaminio.

Le considerazioni sopra esposte consentono di poter affermare che i numerosi episodi di violenza, verificatisi nelle circostanze sopranarrate, non erano scollegati tra loro ed attribuibili allo "spontaneismo" di gruppi di facinorosi, bensì erano preordinati e diretti da un "vertice", o "centrale operativa" che disponeva di una efficiente rete di collegamenti e di rifornimento, inquadrabili perfettamente in un'unica strategia mirante ad impegnare, in più punti della città, le Forze dell'Ordine in una vera e propria battaglia(1).

Questi episodi di guerra civile sono così commentate dal periodico Rosso n.17/18 del 1977.

"Obiettivo del movimento era quello di esercitare violenza in alcuni punti della città, individuando alcuni nodi di potere; esplicitare capacità distruttiva contro centri della repressione, dimostrando capacità di violenza proletaria contro la violenza della borghesia. Questo era un programma politico

(1)v.rapporto Digos 16.7.1980 ed allegati: I, fasc.14, f.3202. Osservava il P.M. nel processo n.988/78 G.I. Trib. Milano contro Alunni Corrado + altri che il rinvenimento nella base di via Negrolì di alcune cose provenienti da rapine commesse a Milano il 18 marzo 1977 nel corso di episodi di vera e propria guerriglia urbana siglava efficacemente il senso e la portata dei fatti di Milano, Roma e Bologna del marzo 1977, smentendone la spontaneità: XXVII, fasc.9.

654

in cui si riconoscevano, un programma che era stato discusso a livello nazionale in tutte le sedi del movimento, che era stato scritto, anche se non esplicitamente, su tutti i giornali del movimento".

L'azione guerrigliera era stata tatticamente studiata in tutti i suoi particolari.

"...Un attacco improvviso della Polizia era stato tenuto in conto. Un settore di piazza Esedra era stato tenuto libero per permettere uno sgombero veloce della piazza senza calpestarsi a vicenda. Il percorso seguito dal corteo è stato quindi frutto della mediazione tenuto conto della forza del nemico e del programma del movimento..."

"L'esercizio della violenza armata nel centro di Roma è stato demandato a nuclei di servizio d'ordine che uscivano dal corteo, colpivano gli obiettivi e ritornavano dentro. Questo livello di avanguardia è stato del tutto accettato dal corteo perchè ne era parte integrante, perchè il corteo era la base logistica delle azioni armate".

Nella pagina di copertina è pubblicata una fotografia di persone che brandiscono bastoni, una pistola e una bottiglia incendiaria, sotto la dicitura: "Avete pagato caro...non avete pagato tutto"(1).

(1) v. anche vol. 1574/77 P.M.V, XIV, fasc. 10, f. 236.

655

Piperno a sua volta spiegherà che occorre al processo di sovversione "coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo del '77 per le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in via Fani"(1), e i Comitati Autonomi Operai di via dei Volsci scriveranno sul loro giornale "Rivolta di Classe" che quelli erano "giorni che valgono anni".

. Il corteo svoltosi a Milano il 12 marzo 1977 culminò - secondo il piano concertato dai suoi capi - con l'assalto all'Assolombarda.

I numerosi militanti dell'organizzazione Rosso-Brigate Comuniste e di Senza tregua-Prima Linea che facevano parte del corteo erano armati con pistole, fucili e bottiglie incendiarie.

Tommei dirigeva le operazioni. Barbone e Ferrandi guidavano il gruppo del Collettivo Romana-Vittoria, Funaro quello della Bovisa.

Il corteo fu portato davanti all'obiettivo.

(1) v. "Pre-Print-complemento al n.0 di Metropoli".

656

Agi per prima la squadra di Funaro, lanciando varie bottiglie molotov. Quindi, iniziò una nutrita sparatoria contro i vetri del fabbricato.

Fu rapinata a un vigile la sua pistola Beretta cal.7.65 e si sparò contro un camion dei vigili del Fuoco(1).

Anche la "manifestazione" svoltasi a Milano il 18 marzo 77 e sfociata in episodi di guerriglia fu tatticamente preordinata e il corteo funse da base logistica delle azioni armate.

Ancora una volta nel corteo erano rappresentate tutte le componenti dell'area della lotta armata a Milano (Pancino, Ventura, Mancini, Puccio, Ferrandi, Svampa, "Mascellone", Gibertini, Pasini Gatti ecc. per Rosso-B.C.; Libardi, Galmozzi ecc. per Senza tregua-P.L.).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1143; Morandini, VII, fasc. 7, f. 1547; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1434.

657

Alcuni nuclei assalirono la sede della Bassani-Ticino, altri quella della Magneti Marelli, mentre parte del corteo— composto da numerose persone munite di bottiglie molotov e di armi — raggiunse corso di Porta Romana per bloccare l'afflusso delle forze dell'ordine(1).

. Il 14 maggio 1977, a Milano si svolse una "manifestazione " di "solidarietà" verso gli avv.G.Cappelli e S. Spazzali, che erano stati arrestati in esecuzione di ordine di cattura spiccati nei loro confronti dall'Autorità giudiziaria milanese.

(1) Libardi, VII, fasc. 7, f. 1700: i rapporti tenuti da "Senza tregua" prima e da P.L. poi, con "Rosso-B.C." erano essenzialmente di piazza "e per 'Rosso' normalmente interveniva Mancini e, a volte, Tommei. Era a tutti noto che "Rosso" costituiva il livello legale (giornale ufficiale e Collettivi) dell'autonomia milanese, mentre vi era anche un livello clandestino e militare costituito dalla Brigate Comuniste".
Barbone, VII, fasc. 5, f. 1147; Morandini, VII, fasc. 7, f. 1548: Pancino si fece consegnare da Giuseppe Memmo, detto Terrone, la pistola che era stata rapinata a una guardia giurata dicendo che "le armi andavano centralizzate". Pasini Gatti, verbali 28, 29 ottobre 1980; VII, fasc. 6, ff. 1435, 1437.

658

Il corteo che aveva in prima fila Scalzone e quelli di "Rosso" raggiunse via Carducci. Quando sopraggiunsero le Forze dell'Ordine, si staccò da esso un gruppo (Barbone, Ventura, Gibertini, Giuseppe Memeo, De Silvestri, Azzolini ecc.) che attaccò a colpi di pistola e di fucile la Polizia, uccidendo il v. brig. di P.S. Antonio Custrà(1).

Il nucleo operativo rientrò quindi nel corteo.

L'azione fu oggetto di discussione nell'organizzazione perchè non era stata dalla stessa programmata(2).

. Nel settembre del 1977 a Bologna alcuni dirigenti del Collettivo di via dei Volsci, tra cui Tavani, proposero di assaltare le carceri di S. Giovanni al Monte.

(1) v. rapporti Questura Milano, 15, 18 e 25 maggio 1977, XVI, fasc. 10, ff. 110, 129, 159 sgg. (proc. pen. n. 1574/77 P.M. Milano). Parteciparono al corteo Scalzone e Andrea Bellini; Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1149, 1152; Morandini, VII, fasc. 7, ff. 1548, 1551; Pasini Gatti, VII, fasc. 7, ff. 1401, 1412.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1152; Morandini, VII, fasc. 7, f. 1551.

659

Il piano era stato già elaborato. Duecento persone armate erano confluite nella città. Un corteo avrebbe dovuto sfilare davanti al carcere il cui portone principale sarebbe stato fatto saltare in aria con bombe a mano. Quindi, il nucleo di assalto avrebbe dovuto irrompere nell'interno del fabbricato e liberare i detenuti.

La realizzazione del progetto, ritenuta prematura rispetto ai tempi, fu impedita dagli altri esponenti dell'Autonomia, che disposero un forte spiegamento di elementi dei servizi d'ordine, forniti anche di armi da sparo, davanti al carcere(1).

. Il 21 ottobre 1977 un nucleo operativo dell'organizzazione -staccandosi dal corteo - appiccò un incendio di notevole entità, facendo esplodere numerosi ordigni incendiari, agli uffici della ditta "Gestetner Duplicatori" di via Paisiello di Milano(2).

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 922. Elementi delle F.C.C. utilizzarono il congresso dell'"autonomia" di Bologna del settembre 77 per tessere una serie di contatti: Barbone, VII, fasc. 5, f. 1201.

(2) Cfr. Barbone, VII, fasc. 5, f. 1121; ordine di cattura emesso dalla Procura di Milano contro Passamonti Darío e altri; e rapporto Questura Milano 24.10.77, I, fasc. 23, ff. 5298, 5508.

660

. Il 19.11.1977, sempre durante un corteo, un "commando" assaltò gli Uffici dell'Ispettorato Distrettuale del Ministero di Grazia e Giustizia- Sezione Istituti di Prevenzione e pena di via Crivelli di Milano, e devastò i locali facendovi deflagrare un ordigno esplosivo e alcune bottiglie incendiarie(1).

Sempre nel corso della c.d."manifestazione" furono lanciate bottiglie incendiarie nel deposito auto della Fiat di via Domodossola e contro l'agenzia immobiliare Stella in corso Plebiscito n.9; furono rapinati i vigili urbani Walter Zampieri, Sergio Banfi, Livio Vanni; furono perpetrati "espropri proletari", vale a dire rapine a mano armata, in danno dei negozi di abbigliamento "Shoppiny", "Nuovo Centro Mode Express", "Il Ladrone", "Polo Sport", "Cammello"(2).

(1)Barbone, VII, fasc.5, f.1198 e I, fasc.23, f.5515.

(2)Cfr.rapporti Questura Milano 28.11.77 e 15.12.77, I, fasc.23, ff.5514, 5525.

601

. Anche nel Sud si sviluppava il programma eversivo, trovando nell'"Università della Calabria" un punto di riferimento e di organizzazione.

Il settore dell'extraparlamentarismo di "sinistra" ebbe facile gioco nell'incunearsi gradualmente nelle pieghe degli uffici, dei supporti tecnici e dei quadri dell'Università ed intraprendere l'azione di proselitismo e di reclutamento(1).

Ha riferito in proposito la Polizia giudiziaria, con rapporto del 24 novembre 1980(2), che la forte "politizzazione" degli studenti dell'Ateneo calabrese ha la sua giustificazione principalmente nell'opera di proselitismo svolta da numerosi docenti provenienti dalle Università di Roma, Milano, Trento, Bologna, Genova, Firenze e Napoli ove avevano preso parte ai moti studenteschi del "68" e, molti di essi, militato nel disciolto Potere Operaio.

Così prosegue il rapporto: "E' indubbio che in questa opera di proselitismo da parte di tali docenti ha avuto un forte peso quella svolta dal prof. Piperno

(1) Cfr. rapporto giudiziario 6.7.1979 dell'Ufficio Coordinamento Servizi Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e di pena, XXV, fasc. 3, ff. 4, 5, 17, 18 sgg.

(2) Cfr. rapporto VIGOS-Questura di Cosenza 24.11.80, I, fasc. 22, ff. 5107 sgg.

662

e della moglie separata Fiora Pirri Ardizzone, borsista del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso questo Ateneo.

Intorno al Piperno ed alla Pirri si costituì, ben presto, un consistente nucleo di docenti che, dal '75 in poi, diedero vita ad una intensa attività politica intesa ad avviare la lotta proletaria che potesse portare al cambiamento istituzionale dello Stato mediante la scelta rivoluzionaria.

Lo sfaldamento di Lotta Continua favorì questo piano in quanto la maggior parte dei suoi militanti passò nelle fila di Autonomia Operaia che ha costituito certamente il movimento politico ove maggiormente ha fatto presa l'istanza rivoluzionaria e dove il partito armato ha, notoriamente, reclutato il maggior numero dei suoi componenti.

Il carattere residenziale della Università ha consentito al gruppo di Piperno-Pirri Ardizzone di poter disporre delle strutture dello stesso Ateneo (telefoni, macchine da scrivere, ciclostili, carta per volantini, residenze universitarie ecc.) per tenere riunioni ed avere incontri con esponenti dei gruppi eversivi di altre città e portare ad una fase di concreta realizzazione il disegno di fare dell'Ateneo di Arcavacata il polo del movimento rivoluzionario nel Sud

663

dell'Italia...

...La Pirri Ardizzone riuscì ben presto a polarizzare intorno a sé un gruppo di giovani anche residenti in altre città ma abituali frequentatori di questo Ateneo, con i quali iniziò la pratica della lotta armata portando a termine il 2 febbraio 1978, in questo capoluogo, un grave attentato in danno del Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio, che provocò danni per alcune centinaia di milioni e che venne rivendicato dal gruppo eversivo 'Primi Fuochi di Guerriglia'".

"Per tale fatto delittuoso venne denunciata da questo Ufficio I.G.O.S. in data 25 aprile 1978 unitamente a Sacco Davide, Lanfranco Caminiti, Ugo Melchionda, Antimo De Santis, questi ultimi due originari di Potenza, responsabili di altri fatti di terrorismo in Napoli ove tutti sono stati giudicati e condannati da quella Corte di Assise...In precedenza, in data 9.4.1978, questo Ufficio aveva denunciato alla Procura della Repubblica di Cosenza per associazione sovversiva (art.270 C.P.) la stessa Pirri Ardizzone unitamente al prof. Franco Piperno, al fratello Osvaldo Piperno, a Carlo Amirante, a Davide Sacco, a Laura La Rotonda e Nino Russo."

La predetta Autorità Giudiziaria emise ordine di cattura (poi revocato) solo a carico di Nino Russo, da-

664

tosì alla latitanza - nel cui ufficio universitario vennero fra l'altro trovate, nel corso di una perquisizione, munizioni per arma corta-" ma il predetto Russo fu prosciolto dal G.I. dall'accusa di partecipazione ad associazione sovversiva e rinviato a giudizio per la sola detenzione delle munizioni.

"Avverso tale decisione ricorse la Procura Generale di Catanzaro ed in merito deve ancora decidere la Sezione Istruttoria presso quella Corte di Appello.

...Andrea Leoni (in atto detenuto) era solito portarsi in questo capoluogo ove aveva contatti con gli esponenti locali dei gruppi eversivi, e ne è confermata la circostanza che il predetto, la notte del 12.5.1977, venne identificato da militari di P.S. del Commissariato di P.S. di Paola, in quella cittadina, mentre si trovava a bordo della autovettura di Laura La Rotonda (una Renault tg.NA A15114) sulla quale vi era pure la Pirri Ardizzone.

...L'ultimo riscontro obiettivo in ordine al disegno di avvalersi delle strutture dell'Ateneo calabrese per creare il polo del processo rivoluzionario nel Sud è dato dall'arresto da parte dei Carabinieri, in data 11.4.1980, dello stesso prof.Nino Russo unitamente a Francesco Cirillo, Francesco Malanga, Giancarlo Mattia, Palmiro Spanò e Domenico Magno in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di

665

Catanzaro per partecipazione ad associazione sovversiva.

Il provvedimento è stato emesso a seguito del rinvenimento di un documento relativo ad una riunione tenutasi in questo Ateneo il 13 marzo c.a. nel corso della quale i predetti stabilirono di costituire delle strutture politico-militari che avrebbero dovuto operare nel territorio della Calabria al fine di portare avanti la lotta armata contro lo Stato".

. Va ricordato che nell'ottobre del 1976, a Cosenza, si svolse un Convegno ("Seminario-Coordinamento Sud") di aderenti all'"Autonomia del Sud".

I relativi interventi sono stati trascritti in un documento, di pertinenza di Pirri Ardizzone, sequestrato dalla Polizia Giudiziaria (1).

Il convegno - come precisato dal relatore, verosimilmente a Piperno il quale, è bene ricordarlo, ebbe

(1) V. atti trasmessi dalla Procura della Repubblica di Cosenza, I, fasc. 5, ff. 1163, 1164-1189 e rapporto IGOS Cosenza 24.11.80, I, fasc. 21, f. 5109.

606

subito dopo il convegno di Rosolina l'incarico di coordinare "le lotte nell'area centro-meridionale"(1) - aveva, carattere "sostanzialmente organizzativo". Esso prospettò l'esigenza di un salto qualitativo che comportasse nel Sud Italia la formazione di una struttura organizzativa con una rete di avanguardie sul terreno della lotta armata, perchè "la lotta armata è all'ordine del giorno, necessaria; la guerra civile si è aperta"(2).

. Ed invero, l'attacco allo Stato era cominciato, rilevava compiaciuto il foglio "Comunismo-giornale degli operai e proletari del Sud"(3).

L'affermazione dei propri bisogni sociali e la disarticolazione istituzionale coincidevano.

(1) Romito, VII, fasc. 1, f. 7 retro.

(2) "...Si pone all'ordine del giorno"-chiariscono le B.R. nella c.d. "risoluzione della direzione strategica, febbraio 1978"- "la necessità di sfondare la 'barriera del Sud', di collegare nella medesima prospettiva strategica i proletari che risiedono nei poli della parte superiore della penisola e quelli che lottano e risiedono nei poli della parte inferiore".

(3) v. rapporto UCIGOS 5.3.1980, I, fasc. 13, f. 2901: "Comunismo" è l'organo di stampa dei Comitati Autonomi per il Comunismo". Fu stampato dalla litografia L.A.N. di Napoli, su commissione di Campitelli Luigi e Stefania Maurizio, rimasti poi feriti a seguito dello scoppio di un ordigno che stavano confezionando in un appartamento.

667

Comunismo 4.7.1977."...L'attacco allo Stato è cominciato: è una fase nuova della lotta politica proletaria in cui la affermazione dei propri bisogni sociali e la disarticolazione istituzionale coincidono non solo oggettivamente ma anche e principalmente nell'intelligenza politica dei proletari".

"...C'è forse ancora qualcuno che pensa che organizzare autonomamente sui propri bisogni i proletari di un quartiere e gli operai di una fabbrica voglia dire affrontare problemi diversi dalla scienza del combattimento?

Dov'è la prima linea della guerra di classe: nell'affermazione armata dei bisogni politici di massa o negli attacchi militari alle strutture dello Stato?

Chi è il quadro "regolare" della guerra proletaria: l'avanguardia di massa che assume la scienza del combattimento come strumento di organizzazione diretta dei proletari o il militante clandestino che si assume il compito di operare là dove il proletario non può ancora scendere in campo?".

.Il 21-22 gennaio 1978, si tenne a Palermo l'"Assemblea dell'Autonomia Meridionale"⁽¹⁾ che indicò come linea programmatica ai militanti di "incorporare" nella loro attività un metodo che non lasciasse spazio alla casualità e all'episodicità e di usare intelligenza teorica e pratica per disarticolare

(1) v. vol. 1977 Autonomia/Organizzazione cit., p. 127.

608

il comando capitalistico.

"Rivendichiamo e costruiamo, in tutti i contenuti, i comportamenti e le forme di lotta, lo sviluppo dell'iniziativa autonoma del proletariato: dall'attacco alla ristrutturazione all'offensiva aperta contro lo stato delle multinazionali".

"...Obiettivo centrale diventa la necessità di sviluppare—attraverso la comprensione dei modi in cui le molteplici forme di autoorganizzazione si sono mosse — la capacità dei compagni a determinare il percorso dello scontro di classe. Non è ovviamente questione di generalizzare gli obiettivi praticati nelle differenti situazioni di lotta, ma piuttosto di incorporare nella pratica dei militanti un metodo che non lasci spazio alla casualità, alla episodicità, alla subalternità che in passato ha caratterizzato il rapporto con forme di lotta spontanee o, peggio, con scadenze di mobilitazione esterne ed estranee al bisogno della classe di rovesciare i rapporti di produzione capitalistici.

Lavorare per la riproduzione allargata delle lotte, sviluppare controinformazione, penetrare nelle pieghe dell'illegalità borghese, usare l'intelligenza teorica e pratica per disarticolare il comando capitalistico".

609

.Alla suddetta assemblea fu presentata una mozione in cui si rilevava che l'armamento delle avanguardie e la socializzazione delle lotte, la socializzazione dell'armamento e l'armamento delle lotte erano il percorso del programma "comunista"(1)

"...ciò che allora non si è capito... è che la qualità eversiva (delle lotte autonome) stava proprio nei comportamenti meno ricompositivi, non nell'egualitarismo...ma nel sabotaggio, non nell'articolazione a scacchiera dello sciopero ma negli episodi insurrezionali di Corso Traiano, di Porto Marghera, di Porto Torres..."

"...Armi della critica e critica delle armi: non sono due periodi distinti nella storia della lotta di classe ma un intreccio continuo tra prassi e teoria... Armamento delle avanguardie e socializzazione delle lotte; socializzazione dell'armamento e armamento delle lotte: dentro questo percorso iniziano a venire alla luce gli elementi del programma comunista in grado di consolidare il fronte proletario della guerra di classe".

Dunque, bande armate; "corpi liberi" della guerriglia; attacco allo Stato.

"...Attacco allo Stato è quindi principalmente distruzione del feticcio invulnerabile del potere là dove questo ancora vive dentro il corpo proletario. La formazione delle bande armate terri-

(1) Cfr. all. 1 al rapporto 6.7.1977 dell'Ufficio Coord. Servizi Sicurezza Istituti di prev. e pena e documento ai ff. 22, 56, XXV, fasc. 3.

670

toriali, dei corpi liberi della guer
riglia proletaria crediamo sia l'in
dicazione più corretta per far rias-
sorbire gradualmente l'iniziativa
tattico militare del quadro militante
nella nuova storia dei comportamenti
comunisti organizzati".

. Successivamente, a Cosenza, il 12 febbraio
1978 in un locale dell'Università, si svolse una riu-
nione ristretta, "con chiaro carattere di clandestini-
tà", di esponenti dell'"autonomia", tra i quali Pirri
Ardizzone(1).

. Numerose le imprese terroristiche poste in
essere nel Sud in attuazione del progetto eversivo.

Alcuni delitti vennero rivendicati con la sigla
U.C.C., come ad esempio:

-l'irruzione nei locali dell'"Associazione Indu-
striali" di Reggio Calabria e il danneggiamento dei lo-
cali stessi, il 10 marzo 1977;

(1) Cfr. rapporto Ufficio Coord. Servizi Sicurezza Istituti di Prev. e Pena, XXV, fasc. 3, f. 23, 24. E' da rimarcare la singolare ma significativa dichiarazione resa da Pirri Ardizzone al Procuratore della Repubblica di Roma: "...Sono una comunista combattente del movimento autonomo del Sud. Non appartengo a nessuna organizzazione, pertanto la mia attività politica nel movimento delle lotte non va oltre il Volturno"; XXXII, fasc. 1/B, p. 407.

671

-l'attentato nello stabilimento Liquichimica di Saline Jonica, il 15 aprile;

-l'attentato contro la sede dell'Intersind di Palermo, il 1° luglio;

-la rapina, che fruttò la somma di oltre 82.000.000 di lire, ai danni del Club Mediterranée di Nicotera Marina, il 4 agosto;

-la rapina - che fruttò la somma di circa 150 milioni - ai danni del Banco di Roma, Agenzia D, di Napoli, il 31 ottobre, sempre del 1977.

. A Roma, le "Unità Combattenti Comuniste" si resero responsabili di innumerevoli delitti(2).

-10.11.'76. Sequestro dell'on. Michele Di Giesi e rapina in suo danno;

(1) Cfr. XXVI, fasc. 4^o (copie atti proc. pen. 2030/79 A G.I. Trib. Roma).

(2) Cfr. ordinanza rinvio a giudizio n. 2030/79 A G.I. Trib. Roma (Pecchia Ina Maria + altri), XXVI, fasc. 4.

672

-23.11.'76.Tentato omicidio e rapina in danno di Carlo Alberto Alfieri, e rapina in danno di Franca Maraldi;

-19.12.'76.Irruzione nella sede di "Radio Radicale", i cui addetti furono costretti a mandare in onda un messaggio, registrato su nastro, di esaltazione alla lotta armata e di rivendicazione dell'attentato, commesso nello stesso giorno a Milano, contro il calcolatore elettronico della Datamont Montedison; ed esplosione sul pianerottolo di un ordigno;

-24.2.'77.Rapina in danno delle armerie di Cesare Maione (cinque pistole, tre rivoltelle, un fucile) e di Aldo Giardoni (14 pistole, 4 rivoltelle, 4 fucili, centinaia di cartucce);

-29.3.'77.Tentato omicidio in danno di Vittorio Morgera, direttore del Poligrafico di Stato;

-29.3.'77.Irruzione nella sede della Feder-Lazio, sequestro delle persone presenti, sottrazione di documenti e incendio dei locali;

-15.4.'77.Irruzione nella sede dell'emittente "Radio Città futura", ai cui addetti fu imposto di trasmettere radiofonicamente un messaggio di propaganda della lotta armata;

-10.6.'77.Irruzione negli Uffici del Centro Calcolo Interfacoltà dell'Università di Roma, sequestro degli impiegati ed attentato contro l'elaboratore elettronico dell'Università.

673

.Oltre alle "Unità Combattenti Comuniste" comparvero altre firme, quali "Gruppi Proletari Armati", per rivendicare l'attentato dell'8 febbraio 1977 in danno dei locali del Comitato Provinciale della D.C. di Cosenza; "Nucleo Lotta armata per il Comunismo", in occasione degli attentati perpetrati il 30.9.1977 contro gli uffici della sede provinciale dei Coltivatori diretti di Cosenza e della Filiale Fiat di Roges; "Nucleo combattente Zicchitelli", per rivendicare l'attentato dinamitardo in danno della concessionaria Volkswagen-Mercedes di Cosenza, e "Primi fuochi di guerriglia".

. In particolare, con quest'ultima denominazione furono rivendicati:

-l'attentato commesso il 2 febbraio 1978 a Rende contro il Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (alcuni individui si introdussero nei locali, disarmarono la guardia giurata e fecero esplodere ordigni che danneggiarono gravemente i macchinari);

674

-l'attentato commesso il 29 settembre 1978 a Cosenza contro la sezione D.C. "L.Nicoletti" con il lancio di bottiglie incendiarie(1).

Sandalo ha dichiarato che i gruppi armati che contrassegnarono alcuni reati con la firma "Primi fuochi di guerriglia" facevano capo a Piperno e ad elementi dell'Università Calabrese(2).

. Il 5 aprile 1978 furono arrestati, a Licola, Maria Fiora Pirri Ardizzone, Davide Sacco, e Lanfranco Caminiti perchè sorpresi in possesso di armi e munizioni.

Il giorno successivo la P.G. sequestrava nell'abitazione di Piperno varia documentazione.

In un documento a firma "Per l'Organizzazione operaia Comunista" si legge: "...Il consolidamento di forme armate operaie di massa, come le ronde, segna la possibilità di aprire un discorso sull'appropriazione! Costruire episodi di appropriazione operaia della merce

(1)v.rapporto UCIGOS 20.9.1980, I, fasc.15, f.3412 e rapporto IGOS di Cosenza 9.4.78, I, fasc.5, f.1149.

(2)Sandalo, VII, fasc.4, f.916.

675

e imporre una gestione rivoluzionaria del movimento dell'autoriduzione è il nostro obiettivo. Garantire un attacco permanente alle forze di comando di fabbrica è il nostro compito immediato...".

In un secondo scritto si spiega che "senza una teoria e una pratica della violenza, il movimento rivoluzionario non riuscirà mai a darsi una strategia per abbattere il dominio del capitale ed instaurare il potere operaio".

Altri documenti attengono ai movimenti eversivi E.T.A., I.R.A. e A.R.B.(1).

. Prendendo spunto dagli arresti degli "autonomi" di Licola, i "Comitati Autonomi Calabresi" pubblicarono l'opuscolo "Rossi, Rossi, Rossi...briganti rossi"-supplemento di Stampa Alternativa.

In questo come in altri documenti acquisiti agli atti si ribadisce che lo scopo da perseguire è quello di "disarticolare il progetto di ristrutturazione social-democratico"(2).

La "lotta armata" era uno dei mezzi da usare e che veniva usato.

(1)v.rapporto n.834/9.4.78 IGOS di Cosenza, I, fasc.5, f. 1149

(2)v.rapporto 9.4.78 IGOS Cosenza, I, fasc.5, f.1149.

676

. Meritano di essere riportati alcuni passi dell'intervento di Francesco Piperno alla "tavola rotonda" organizzata dal "Centro Studi P. Mancini" e tenutasi a Cosenza il 18 ottobre 1978(1), significativi sia per l'esaltazione della lotta armata sia per l'impudenza e la tracotanza, favorite da molteplici connivenze, che gli eversori manifestavano di fronte all'ordinamento costituzionale che ritenevano imbelle e prossimo al collasso.

L'essenza di questo discorso è sempre quella che ha caratterizzato l'attività politica di Piperno: bisognava organizzarsi sul piano della lotta armata.

"...io credo che in questo sta la specificità italiana, nel fatto che in Italia il movimento si è posto il problema in questo passaggio storico, in questa modificazione della composizione del proletariato con uno spostamento verso il lavoro più qualificato dal punto di vista, secondo me anche produttivo, ma certamente dal punto di vista dell'azione politica. Il movimento si è posto il problema di ricongiungimento col passato, con la memoria di lotta che la classe operaia aveva e il '69 vuole dire questo in grandissima parte".

(1) Sull'intervento di Piperno alla "tavola rotonda" 18.10.78, v. fascicolo 601/78 C Reg. Gen. Procura Repubblica presso Tribunale Cosenza; I, fasc. 3, ff. 618 sgg.; fasc. 4, ff. 959 sgg. e XII, fasc. 2 (trascrizione dell'intervento).

67

"...L'altro componente fondamentale è il tema del rapporto con lo Stato, il tema che è stato variamente detto del problema della violenza, dell'organizzazione militare, della lotta armata...". "...Possiamo dire che il problema di porsi in rapporto con l'apparato dello Stato è stata un'altra anima fondamentale del movimento italiano..."; "...il movimento italiano fin da subito come dire non ha evitato questo, che a mio parere è stato il contributo fondamentale dell'elaborazione leninista: e cioè il problema dello Stato non si poteva nè rimuoverlo nè rimandarlo ad un secondo tempo nè pensare che su questo terreno fosse sufficiente l'organizzazione di consenso. Su questo terreno occorre organizzarsi. Cioè sul terreno della distruzione dell'apparato statale occorre organizzarsi fin da subito".

"...Io credo che non sia un caso che su questo terreno l'elaborazione e la pratica degli italiani sia arrivata ai risultati, al di là del giudizio politico sul significato di queste cose, tecnicamente più efficienti; cioè non è un caso che oggi il terrorismo italiano è organizzato nella sua forma direi paradigmatica rispetto alla situazione europea, proprio in Italia".

I quadri delle organizzazioni terroristiche provengono dalle esperienze del '68, dalle esperienze di "Pondere Operaio".

"...Voglio dire che sbaglia chi ritiene che la tradizione terrorista in Italia sia estranea al '68...".

-...mi limito a constatare che una delle cose più proprie, cioè più congeniale alla sua natura, che il movimento del '68 ha residuo è l'organizzazione terrorista".

68

...mi interessa comunque ribadire che non solo i quadri di queste organizzazioni vengono da quella esperienza, ma che dentro la tematica di questa esperienza, cioè nell'affrontare il problema della macchina dello Stato come macchina che va distrutta sul piano militare, è il collegamento proprio con i motivi del '68. Io credo che su questo posso anche chiudere il mio primo intervento. Se uno vuole riassumere, quindi, i fili che ci legano alla situazione italiana del '68, vorrei brevemente dire, l'ingresso di un nuovo protagonista sociale, quindi un concetto di lavoro se volete molto più vasto. Qualcuno ha riassunto questo discorso con la categoria di fabbrica diffusa".

"...Questa è la più grande forza produttiva della situazione italiana, cioè il tentativo di mutare la prestazione lavorativa dalle radici".

Vi era, nella situazione determinatasi, un punto irrinunciabile per chi si poneva su posizioni di responsabilità e di realismo politico: la lotta armata.

"L'ultima cosa tipica di questa situazione è affrontare questo sapendo che questi sono i problemi che coinvolgono interessi, organizzazioni, uomini che non sono disposti a cedere un centimetro sul piano del consenso. E quindi: chi non è avventurista e chi non è irresponsabile si organizza per questo su un piano proprio che è il piano armato".

L'oratore, dopo aver manifestato il suo aristocratico disprezzo per il popolo, da "lasciare a Garibaldi", indicava paradossalmente come mezzo di lotta antiterroristica il rendere gratuiti gli acquisti ai supermercati.

679

"...Io mi meraviglio di quel compagno Racchiano, che per altro ha detto delle cose molto concrete, molto acute, ma poi alla fine guarda caso, ha tirato fuori dal cappello il popolo, e chi è il popolo! cioè capite, se noi giustamente criticiamo dei concetti come la macchina dello Stato ma il popolo ve lo raccomando! lasciamolo a Garibaldi";

"...Alcune persone pensano legittimo ribellarsi contro lo Stato, dove lo Stato questa volta è quella stazione, ma è una stazione purtroppo reale, quella stazione che garantisce questa arbitrarietà. Se c'è un gruppo di persone che arriva a questa constatazione, che prende le armi, il modo secondo me di lottare il terrorismo sarebbe quello di rendere gratis i supermercati, dico per paradosso perchè nessuno lo fa, ma questo è il modo di avvicinarsi ai fenomeni...".

Interrotto dalla protesta di un uditore: "Ma quelli hanno rapito Moro!" Piperno trovava modo per dilagare la vittima, ed assumeva la difesa delle Brigate Rosse contro le critiche di taluni secondo cui l'impresa Moro" non aveva rispettato i "tempi del movimento", osservando cinicamente che non si era mai visto che per uccidere una persona si facesse una consultazione di massa.

680

"Sì, ma scusate, c'è un rapporto tra tutto questo. E' vero; Moro non è per sua fortuna o sfortuna, non era un prosciutto al supermercato.

Però cosa è il problema centrale? E' che ad un certo punto in una elaborazione che, son d'accordo anch'io non sempre, anzi spesso non ho rispettato i tempi del cosiddetto movimento, ma chi rispetta chi? perchè, quando si è deciso di fare la manifestazione il 12 marzo a Roma, questa decisione ha rispettato i tempi dei cosentini o i tempi dei bolognesi o i tempi dei trentini? Si è deciso ad un certo punto da parte di compagni dell'autonomia di via dei Volsci una scadenza su cui erano d'accordo i compagni Oreste Scalzone a Milano... e su questo si è lanciato la manifestazione nazionale.

Che discorsi sono questi? Quando mai si è visto che per uccidere una persona si fa una consultazione di massa, cioè o stiamo parlando di altre cose e allora non riferiamoci a questo oppure, da che mondo è mondo, nessuna insurrezione, che io sappia, è stata mai preparata attraverso referendum popolare, attraverso consultazioni e stabilendo se era il tempo dell'insurrezione, da quello che so io. Quando si genera una situazione di profonda rottura della legittimità del potere, in cui il potere viene vissuto come tirannico, e secondo me noi siamo in parte in una situazione così, fenomeni anche perdenti, su questo sono d'accordo, i fenomeni anche perdenti di lotta armata si generano spontaneamente, non c'è nessuno che li possa fermare".

681

. Subito dopo i fatti culminati con l'omicidio del brig. Custrà, la sera del 14 maggio 1977 si tenne a casa di "Svampa" Colombo una riunione, cui parteciparono il predetto Colombo, Barbone, Ferrandi, Pasini Gatti, Barozzi, Mancini ed Alunni(1).

I primi quattro furono criticati anche da Mancini - che durante il corteo li aveva più volte incitati a far fuoco contro la Polizia - ed accusati di aver preordinato lo scontro armato non ostante le contrarie direttive dell'organizzazione. Alunni non prese posizione, e si limitò a presenziare la riunione(2).

Nei giorni successivi i giornali pubblicarono alcune foto di persone armate, scattate nell'occasione dell'impresa delittuosa.

Pasini Gatti e Ferrandi si rifugiarono nella capitale, su disposizione di Mancini, Pancino ed Alunni, che fissarono la data e il luogo (piazza dei Re di Roma) dove si sarebbero dovuti recare per ristabilire il contatto con l'organizzazione.

Ad attenderli, c'era "Chicco" Funaro(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1152; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, ff. 1438, 1439.

(2) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, ff. 1437, 1438; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1152.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1439; VII, fasc. 7, f. 1889; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1112: i due reduci furono accolti "con grande entusiasmo".

682

. Pasini Gatti e Ferrandi ebbero così modo di conoscere Paolo Ceriani Sebregondi e alcuni membri dell'organizzazione "Rosso" operante a Roma e nei Castelli tra i quali Norma Andriani, Fernando o "Nando" (n. di b.: Alberto) Cesaroni, Luigi De Angelis, Carmela Colitti, Arcadio Troiani e Giuseppe Galluzzi(1).

Pasini Gatti e Ferrandi furono ospitati anche nello chalet, sito a Rocca di Papa, messo a loro disposizione da Carlo Silvestri(2).

. Facevano parte dell'organizzazione pure Paolo Tomassini e "Daddo" Leonardo Fortuna, arrestati il 2 febbraio 1977 per tentato omicidio delle guardie Domenico Arboletti, Rocco Burtone e Giuseppe Castaldo(3).

(1) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, ff. 1439, 1440, 1441, 1442; fasc. 7, f. 1890; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1179; fasc. 6, f. 1383; Rapp. CC. Roma 19.11.80, I, fasc. 22, ff. 5077 sgg.; Rapporto CC. Roma 24.11.80, I, fasc. 24, ff. 5782 sgg.

(2) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1442. Confessione di Carlo Silvestri: I, fasc. 24; ff. 5764 sgg. Fu Troiani a richiederli di dare ospitalità ai due fuggitivi nello chalet; precedentemente, lo stesso Troiani aveva spiegato, nel corso di una riunione, come si usava la pistorola e come si doveva mirare.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1441; Barbone, VII, fasc. 6, f. 1383. V. anche I, fasc. 22; f. 5081.

683

Ventura, Pancino ed altri studiarono a Roma, insieme con appartenenti alle U.C.C., un piano per liberare Tomassini mentre era ricoverato presso il Policlinico Umberto I^o di Roma (1).

Giunse quindi nella capitale Alunni, che si incontrò con Ceriani Sebregondi e Norma Andriani (2).

Le acque si calmarono dopo gli arresti di Massimo Sandrini, Maurizio Azzolini e Walter Grecchi, tutti e tre membri di "Rosso", e Pasini Gatti e Ferrandi rientrarono a Milano (3).

(1) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1441; Barbone, VII, fasc. 6, f. 1383. Pancino era latitante dall'11.5.77. Da ricordare che con nota 30 ottobre 1978 trasmessa all'UCI GOS dalla Digos di Roma si comunicava che una fonte aveva informato l'Ufficio che i due camici per sanitari sequestrati, ancora incartati, nel "covo" di via Porta Tiburtina erano stati acquistati e dovevano servire l'evasione di Fortuna o di Tomassini dalla vicina clinica ortopedica dell'Università; ma che il piano non ebbe attuazione per la consistente presenza della Forza pubblica nella zona (v. nota Digos e allegata informativa 30.10.1978 in I, fasc. 22, ff. 5070 sgg.). Dalla nota della Direzione del Carcere Regina Coeli 3.12.80 si ricava che il detenuto che si doveva far evadere era Tomassini, già degente presso l'ospedale Policlinico Umberto I^o di Roma dal 2 febbraio al 23 marzo 1977 e quindi nuovamente ricoverato il 27 aprile 1977: I, fasc. 22, f. 5168.

(2) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1440.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1440. "Rosso - per il Potere Operaio" - novembre 1977 - pubblicò la lettera dei "compagni del Cattaneo" Massimo Sandrini, Maurizio Azzolini e Walter Grecchi, con la quale si esortava i lettori "a continuare a combattere, continuare a lottare".

684

. Il 12 maggio 1977 i Carabinieri perquisivano l'abitazione di Gianfranco Pancino, in via degli Scipioni n.8 Milano(1).

Nell'abitazione si trovavano Roberto Ferrari, Giorgio Griziotti detto "Giorgio il ricciolino"(2), Tiziana Saccani(3), nonché Roberto Maremmani e Nadia Collella.

Nel corso della perquisizione sopraggiungeva Raffaele Intorella detto "Minchia"(4).

(1) v.f. 107, 108 proc. pen. n. 1574/77 P.M. Milano, XIV, fasc. 10, stralcio s.r. .Durante la perquisizione effettuata il giorno prima dai CC. presso la sede S.M.AL. di Cologno Monzese fu identificato il predetto Maremmani: v.f. 109 fasc. cit.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1118, 1122, 1123.

(3) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1119, 1159.

(4) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1137, 1138, 1141, 1158; fasc. 6, f. 1382. Il dr. Intorella è quella persona che fu inviata dall'organizzazione a Bologna per curare da un esaurimento nervoso Francesco Spisso, "i compagni della rete bolognese tennero a lungo sotto controllo... perchè si temeva in ogni caso che si mettesse a parlare dell'organizzazione..."; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1382. Cfr. copie degli atti del proc. pen. n. 648/77 G.I. Bologna, trasmessi con nota 12.11.80, in vol. I, fasc. 22, ff. 4959, 4989 sgg. Durante le indagini per i fatti del marzo 1977 di Bologna, l'Autorità giudiziaria disponeva il controllo del telefono di Paolo Brunetti. Sulla scorta dei risultati delle intercettazioni, il P.M. incriminava Brunetti, Anna Orsini, Patrizia Gubellini e Maurizio Sicuro quali concorrenti nel sequestro della persona dello Spisso, al quale sarebbero stati somministrati psicofarmaci, al fine di impedire allo stesso di comunicare a terzi notizie pregiudizievoli al predetto Brunetti e a ignoti correi per una pregressa attività criminosa. Nel corso di alcune telefonate intercettate, si parlava di un medico, chiamato "Minchia", che sarebbe dovuto giungere da Milano a Bologna. Il G.I. non ravvisava il delitto di sequestro, ma metteva in evidenza che "le contraddizioni e le reticenze rilevabili negli interrogatori degli imputati (soprattutto per quanto riguarda l'identità di un medico che sarebbe dovuto venire da Milano per visitare Spisso) possono forse giustificare il sospetto che gli imputati sono dedicati, a qualche attività clandestina...".

685

. Il 20 luglio 1977 la P.G. eseguiva a Milano perquisizioni domiciliari nell'abitazione di Gabriele Amadori, in Corso di Porta Ticinese 60 e nell'appartamento sito nello stabile dello stesso corso, al numero civico 75, dove si davano spesso convegno giovani della "Autonomia operaia", e sequestravano numerose documentazioni comprovanti "i diretti legami con i gruppi eversivi delle Brigate Rosse".

Amadori dichiarava spontaneamente che il materiale sequestrato era di pertinenza dei fratelli Luigi e Marco Bellavita(1).

(1)v. rapporto U.P. Questura Milano 20.7.77, I, fasc.10, f. 2113; I, fasc.21, f.4736.

686

„Nell'estate del 1977 si manifestarono nell'organizzazione "Rosso" forti contrasti, contrapponendosi alla tesi di Negri e dei redattori di "Rosso" -che temevano di perdere i collegamenti con il movimento e privilegiavano la figura dell'operaio sociale" e l'intreccio tra i momenti politico e militare - quella, sostenuta da alcuni responsabili dei gruppi armati, di forzare politicamente e militarmente la situazione avendo come referente anche la classe operaia delle grandi fabbriche, e di dare all'organizzazione la strutturazione del partito combattente per la guerra civile di lunga durata(1).

La frattura fu acuita da problemi pratici determinati dalla mancata attuazione di due rapine, il cui piano era stato studiato dall'organizzazione(2).

Nei locali di via Palmieri di Milano si svolse una riunione - con la partecipazione, tra gli altri, di Alunni, Luca Colombo(Svampa), Roberto Carcano, Mario Ferrandi (Coniglio), Maurizio Mirra (Mascellone), Giancarlo De Silvestri, Maria Tirinnanzi e Giustino Cortiana - in cui si discusse l'eventuale distacco da "Rosso-B.C."

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 916; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1153.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1153.

687

e la formazione di un'organizzazione politico-militare con un'impronta marcatamente militarista.

Tirinnanzi e Cortiana non aderirono al progetto(1).

Del pari, Tranchida manifestò l'intenzione di rimanere nelle strutture di "Rosso-B.C."(2).

Dopo la commissione di due rapine, la prima commessa il 26.7.77 in danno di una Banca di Monticelli d'Ongina -(nucleo operativo: Barbone, Marocco, Carcano e 'Rocco') (3) e la seconda commessa il 28 luglio in un'armeria dalle parti di Magenta (nucleo operativo: Alunni, Felice Pietro Guido, Zanetti e una quarta persona), e che fruttò una trentina di pistole ed alcuni fucili da caccia, si formalizzò il distacco dei dissidenti da Rosso-B.C.

Si concretò così il progetto della nuova organizzazione che assunse la denominazione di "Formazioni Combattenti Comuniste"(4).

(1) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1441 Cfr. anche rapporto Digos Padova 23.6.80, I, fasc. 18, f. 4293: il "brigatista rosso" Diana Calogero fu arrestato il 3.2.79 a Milano nell'abitazione di Giovanni Berti che lo aveva ospitato su richiesta di Cortiana. Costui e Roberto Ferrari facevano parte del Collettivo di Lambrate.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1175.

(3) Cfr. rapporto CC. Monticelli d'Ongina 4.8.1977, I, fasc. 23, ff. 5223 sgg.

(4) Barbone, VII, fasc. 6, f. 1384; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1442; Sandalo, VII, fasc. 4, f. 863; Felice Pietro Guido era soprannominato "Kociss": v. Borromeo, III, fasc. 5, f. 1184; Madera, III, fasc. 3, f. 731

688

Aderirono alle F.C.C. vari gruppi del Varesotto, del bolognese nonchè quelli operanti nell'Italia Centro-meridionale che facevano capo a Ceriani Sebregondi(1).

Svolgevano funzioni direttive nell'organizzazione, oltre ad Alunni e a Marocco, altre persone, tra cui Barbone, Zanetti, "Rocco" di Varese, Brusa, Fortunato Balice, Battisaldo, Barbara Azzaroni(2).

Anche Bignami nella primavera del 1978 si distaccò dall'organizzazione Rosso-Brigate Comuniste dopo aver superato qualche perplessità (3), ed entrò a far parte delle Formazioni Combattenti Comuniste con funzioni direttive (4).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1155.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1175, 1176, 1177.

(3) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 882.

(4) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1199. Barbara Azzaroni informò Barbone nel maggio '78 che Bignami era entrato nelle F.C.C. in quel periodo: v. Barbone, VII, fasc. 5, f. 1199. Azzaroni e Matteo Caggeggi furono uccisi il 28 febbraio 1979 a Torino durante un conflitto a fuoco con la Polizia. Tra le armi sequestrate nell'occasione vi era un fucile mitragliatore Sten : cfr. rapporto Digos Torino 2.3.79, I, fasc. 24, ff. 5790 sgg.

689

Perplessità che nascevano da questioni di natura strettamente personale, come si ricava da una lettera dattiloscritta rinvenuta nella base di via Negroli(1).

La persona autrice della lettera si metteva a disposizione dell'organizzazione di Alunni "per recuperare politicamente" Bignami, che non doveva essere "lasciato in mano a gente come Rosso", e faceva presente che il predetto Bignami rimaneva ancora con l'organizzazione "Rosso" per via della delusione procuratagli dal comportamento della sua donna che "filava" con il destinatario della lettera. "Uscito (dal carcere) quel che ha fatto è di non stare dov'era lei politicamente, lei che aveva tradito la sua buona fede, che lo aveva tradito nell'immagine che aveva costruito di lei, e quei bastardi di Rosso hanno approfittato del suo stato dicendogli magari paternalisticamente che gli erano tanto vicino!..."

(1) Il documento è riportato integralmente nell'ordinanza di rinvio a giudizio pronunciata in data 11.11.79 dal G.I. Milano nei confronti dell'Alunni, del Bignami ecc.v. pagine 37-39, XXVII, fasc.10. I rapporti tra i membri di sesso diverso dell'organizzazione spesso perdevano la loro tranquillità non appena il legame unificatore diventava esclusivamente quello politico, le donne accusando gli uomini di "maschilismo" e gli uomini accusando le donne di leggerezza. Cfr. Daniela Brambati, VII, fasc.7, f.1758: un gruppo di donne fu portatore di un discorso più strettamente politico, che sfociava nel mettere in discussione la loro "appartenenza ad un'organizzazione che si rivelava maschilista... e nel mettere in discussione, quindi i (loro) rapporti con i rispettivi uomini di Rosso... Questa situazione di crisi era di fatto accentuata dalla progressiva militarizzazione dell'organizzazione che produceva un'emarginazione delle donne considerate sempre più 'angeli del ciclostile'".

690

.Le F.C.C. esordirono il 18 gennaio 1978 con l'at-
tentato contro i carabinieri Claudio Perosino e Guido
Bressan in servizio di vigilanza presso il Carcere di
Novara. Il piano, che era quello di uccidere i carabi-
nieri, fu elaborato dopo vari sopralluoghi e addestra-
menti all'uso delle armi, tra cui fucili a canna moz-
za, effettuati in una miniera abbandonata nel Varesot-
to. Parteciparono all'impresa Alunni, Maria Teresa Zoni,
la Bellerè e Colombo(1) .

L'organizzazione F.C.C. si articolava in un "Ese-
cutivo Nazionale" o Comando(2), in "nuclei operativi",
in "Squadre Armate Proletarie", e in settori di inter-
vento (di massa, logistico, "carceri", "informazione")
che l'attraversavano "verticalmente"(3).

Facevano parte dell'"Esecutivo Nazionale" Alunni,
Barbara Azzaroni, Paolo Ceriani Sebregondi e quindi
Bignami.

(1) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1177, 1178. V. ordinanza G.I.
Milano cit., XXVII, fasc. 10, pagine, 174 sgg.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1175.

(3) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 882, 883.

691

. Il 3 febbraio 1978 un nucleo dell'organizzazione (composto anche da Belloli Maria Rosa, detta Marzia) fece irruzione nei locali di Radio Radicale di Milano e impose agli addetti all'emittente di diffondere un comunicato, concernente l'agguato ai Carabinieri di Novara, preventivamente registrato su nastro(1) e siglato F.C.C.

Nello stesso periodo di tempo, un'azione analoga fu compiuta a Roma da un gruppo della zona dei Castelli, che faceva capo a "Norma", che rivendicò il fatto con la denominazione "Formazioni Comuniste Combattenti", invertendo l'ordine dei due aggettivi(2).

. Un riferimento alla "nuova pratica" e alla giustizia della scelta fatta è contenuto in un documento diretto "ai compagni dell'organizzazione", che affronta il problema della costituzione del "partito comunista combattente" e le vicende di "tutte le O.C.C." (organizzazioni comuniste combattenti).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1179. V. ordinanza G.I. Milano, 11.9.79 p. 182. Vol. XXVII, fasc. 10

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1179. L'irruzione avvenne esattamente il 9 marzo 1978, nella sede di Radio Radicale di viale di Villa Pamphili 70, ad opera di tre uomini e una donna. Il tecnico dell'emittente Carlo Gustavo Couvert fu minacciato con una pistola e legato. L'episodio fu rivendicato con un volantino a firma "Formazioni Comuniste Combattenti". "Norma" si identifica in Norma Andriani.

692

Gli autori del documento - come si evince dalla sua lettura - provengono da una organizzazione politico-militare.

Detta organizzazione viene esplicitamente indicata.

E' l'organizzazione "Rosso".

"...A distanza di un anno dall'impostazione del nostro progetto politico,verifichiamo da un lato che la nostra scelta per un'impostazione realmente nuova rispetto alla pratica passata (Rosso) di intendere il progetto politico d'Organizzazione Comunista Combattente dimostra che non c'eravamo sbagliati nell'intraprendere questa strada..."(1).

. Le F.C.C. e Prima Linea ebbero una serie di contatti al fine di coordinare le azioni di combattimento,aprire una "campagna" comune ed avviare l'unificazione delle due forze.

Alcune riunioni si svolsero nell'abitazione di Caloria,in via Jenner di Milano (2), e nella base di Cussio(3),nella valle Brembana,con l'intervento di Alun-

(1)Il documento è nel volume XXVII,fasc.11 f.
Cfr.anche pagina

(2)Barbone,VII,fasc.5,f.1181.

(3)Cfr.,XXVII,fasc.10,f.98. V.anche pagina 867.

693

ni, di Marocco, di Barbone per le F.C.C., di Solimano, di Donat Cattin e di "Siro" per P.L.(1).

. Altre riunioni (2) si tennero a Roma (con la partecipazione di Alunni e Paolo Ceriani Sebregondi per le F.C.C. e Donat Cattin e Solimano per P.L.) e a Firenze (con la partecipazione di Fabio Brusa, Paolo Azzaroni ed esponenti del Sud per le F.C.C.; Enrico Baglioni, Paolo Klun ed esponenti di Firenze, Torino e Napoli per P.L.).

. Nella prospettiva dell'aggregazione, si istituirono il "Comando Nazionale Unificato P.L.- F.C.C.", i settori "informazione", di "massa" e "tecnico-logistico" e la "struttura A" destinata a studiare e progettare le singole azioni, organi tutti composti da rappresentanti delle due organizzazioni terroristiche(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1181.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 921; VII, fasc. 4, ff. 882, 883; Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1158, 1191.

(3) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1182, 1183.

694

.Vari crimini furono rivendicati con la doppia sigla P.L. e F.C.C.(1), quali:

-l'irruzione, il 7 aprile 1978, negli Uffici del Comando VV.UU.bolognese di via Beroaldo;

-l'irruzione, il 20 aprile 1978, nei locali dell'Unione Provinciale del Commercio e Turismo di Firenze;

-l'irruzione, il 23 aprile 1978, nei locali del posto Polfer della Stazione ferroviaria di Firenze-Rifredi;

-l'irruzione, il 3 maggio 1978, nei locali della S.p.A. Data Management di Firenze;

-l'attentato commesso a Milano contro il dr.Francesco Giacomazzi, dirigente della Montedison;

-l'attentato commesso a Milano due giorni dopo contro il dr. Mario Astarita, direttore della "Chemical Bank";

-l'attentato commesso a Bologna il 15.5.1978 contro Antonio Mazzotti, dirigente della "Carrozzeria Menarini" e Romolo Rodolfi;

(1)Barbone, VII, fasc.5, f.1180 sgg.; Sandalo, VII, fasc.4, f.863; Lombino, VII, fasc.4, f.894. Inoltre ordinanza G.I. Milano cit. e rapp.CC.Roma, 18.9.80, I, fasc.15; nota 13.12.80 G.I. Firenze e allegati, I, fasc.23, ff.5339 sgg. e rapporto Questura Bologna 8.4.78, I, fasc.23, ff.5535, 5537 (volantino).

695

.Per divergenze insorte tra esponenti delle F.C.C. e di P.L. il processo di fusione non fu portato a termine e anzi si interruppe il "lavoro comune", ma molti elementi della prima organizzazione - come quelli della rete bolognese - furono conglobati nella seconda(1).

Nacquero anche contrasti tra Alunni e Marocco, dovuti essenzialmente alla rivalità di potere esistente tra loro.

.Marocco, Maria Teresa Zoni, Felice Franzetti ed altri uscirono dalle F.C.C. e costituirono un nuovo gruppo che si chiamò "Reparti Comunisti di Attacco"(2), e che si rese responsabile, tra l'altro, del tentato omicidio del dr. Mario Marchetti - già medico presso la Casa Circondariale di custodia preventiva di Milano-, ferito gravemente il 13 novembre 1978 da numerosi colpi di pistola(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1191.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1225 ; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, ff. 1456 sgg.

(3) Cfr. ordinanza rinvio a giudizio 11.9.79 G.I. dr. Guido Galli, pagine 249 sgg., XXVII, fasc. 10.

696

.Uscì dalle F.C.C., nel maggio del 1978, anche Barbone che si era rifiutato di entrare in clandestinità o di troncare i rapporti con la sua donna Caterina Rosenzweig, individuata dagli inquirenti come appartenente all'organizzazione(1).

.Le F.C.C. perpetrarono l'8 novembre 1978 l'eccidio di Patrica, nel quale trovarono la morte il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone dott. Fedele Calvosa, l'agente di custodia Giuseppe Pagliei e l'autista Luciano Rossi(2).

.Intanto, dopo l'arresto di Alunni, avvenuto il 13 settembre 1978, Barbone riprese i contatti con le F.C.C. e segnatamente con Zanetti e Serafini.

Quest'ultimo propose a Barbone di trasferirsi a Roma per curare la costruzione della rete locale e inoltre per partecipare alla elaborazione e alla esecuzione del progetto di assassinare un dirigente della Fiat di Cassino, già individuato da alcuni "compagni" del posto(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1191; e I, fasc. 23, f. 5364.

(2) Cfr. I, fasc. 18, ff. 4085 sgg.; Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1156, 1207.

(3) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1204.

697

Barbone giunse a Roma con la Bellerè e trovò ad aspettarli alla Stazione Giannantonio Zanetti.

A Roma, Barbone rimase per alcuni giorni alloggiato in un appartamento nei pressi di via Cavour(1), che è stato identificato per l'abitazione di Giovanna Francesca Chantal Personè, sita in via Selci, 88(2).

In tale abitazione, Fabio Brusa, Roberta Micocci Sebregondi e altre due o tre persone della rete romana di Sebregondi discussero la bozza del volantino con cui si sarebbe rivendicato l'omicidio del dirigente della Fiat. Il progetto omicida prevedeva l'esecuzione contemporanea di una guardia giurata o di un sorvegliante nel Varesotto.

Senonchè Barbone, dopo aver effettuato a Cassino alcuni "appostamenti" per studiare le abitudini di vita del dirigente Fiat, si ritirò dal progetto e fece rientro a Milano, dove mantenne ferma la sua decisione di non entrare in clandestinità, chiuse i "rapporti formali" con le F.C.C. e costituì quindi un gruppo armato che commise parecchi reati con la denominazione "Guerriglia Rossa"(3) e si rese poi respon-

(1)V.rapporto CC. Roma 19.11.80, I, fasc.22, f.5076.

(2)Cfr.rapporto sopracitato, I, ff.5075-5077.

(3)Cfr.rapporto CC.Roma 16.12.80, I, fasc.23, ff.5363, 5364.
"Guerriglia Rossa" siglò gli attentati contro un furgone de "L'Unità" il 14.4.79 a Cinisello Balsamo, contro alcuni automezzi de "Il Corriere della Sera" e contro gli uffici dell'agenzia di pubblicità "Manzoni" il 13.5.1979 a Milano.

698

sabile dell'omicidio del giornalista Walter Tobagi, commesso il 28.5.1980 a Milano e rivendicato con volantino a firma "Per il Comunismo-Brigata XXVIII marzo".

Serafini e Zanetti confluirono quindi nelle B.R.(1) mentre Bignami passò nell'organizzazione Prima Linea, facendo parte del suo vertice direttivo e concorrendo nella commissione di gravissimi delitti(2).

-
- (1) E' stato sequestrato a Luca Colombo nel maggio 79, a Como, in occasione del suo arresto, e dell'arresto di altri componenti delle F.C.C., tra cui Bellechè, Carcano, Brusa, uno scritto di pugno di Zanetti e Bello li "Marzia" con il quale i predetti si dimettevano dall'organizzazione ed annunciavano il loro passaggio alle B.R. V. ordinanza G.I.Trib.Milano 25/26 novembre 1979, proc. pen. n.603/79 R.Gen.Uff.Istruzione Milano, contro Battisaldo Massimo+altri, XXVII, fasc.10, pagine 11,20,27. Serafini ha trovato la morte a Milano l'11.12.80 in un conflitto a fuoco con i Carabinieri.
- (2) Sandalo, VII, fasc.4, f.917,924 e rapporti Digos Roma 16.7.80, Digos Napoli 21.10.80; I, fasc.24, ff.5728 sgg. 5730 sgg.. Cfr. anche rapporto UCIGOS 16.12.80 sugli arresti di Roberto Rosso, Susanna Ronconi, Umberto Mazzola, Giorgio Beretta, ecc., I, fasc.24, ff.5707 sgg.

699

In questa osmosi fra le formazioni "combattenti," segmenti del medesimo corpo, in questo movimento di scomposizione e ricomposizione di elementi lungo i fili della fitta ragnatela organizzativa che collega le forze dell'eversione armata, vanno registrati la fuoriuscita di Morucci e Faranda dalle Brigate Rosse; il rientro in detta organizzazione di alcuni "compagni" che avevano in un primo momento seguito la scelta "politica" dei predetti Morucci e Faranda; la confluenza di questi ultimi due in una struttura comprendente anche persone provenienti da "Rosso", da P.L. e dai livelli illegali veneti di Lotta Continua(1).

Sandalo ha riferito che l'accennata struttura dispone di varie armi, tra cui fucili mitragliatori di asalto A.K. 47 e un fucile mitragliatore M.16(2).

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, ff. 919, 920. Cfr. anche Barbone, VII, fasc. 5, f. 1205, al quale Zanetti, all'epoca dirigente delle F.C.C. ma intenzionato a passare alle Brigate Rosse, confidò che non intendeva intensificare i rapporti con una persona - trattasi verosimilmente di Morucci - che "stava lavorando negli ambienti della lotta armata romana per fare proseliti", per non mettersi in urto con le B.R., avendo saputo dei contrasti tra queste e la predetta persona. Cfr. pure le pagine 881 sgg., 895 sgg.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 919.

700

. E' opportuno menzionare, a proposito della disponibilità di ingenti quantitativi di armi, munizioni ed esplosivi da parte dei gruppi eversori operanti a Roma e nel Lazio, le operazioni di polizia giudiziaria che portarono alla scoperta delle "basi" di Ardea e di Vescovio.

In particolare, il 23 aprile 1978 i Carabinieri sequestrarono nell'abitazione estiva di Amleto Varroni, nel comune di Ardea, 32 fucili, più di tredicimila cartucce per pistole e fucili, circa due quintali di esplosivo (galatina, tritolo, pentite, cheddite), rotoli di micce, un rilevante quantitativo di sostanze chimici che per la preparazione di ordigni incendiari, numerosi stampati in bianco per carte di identità e per patienti della Repubblica Federale Tedesca, passaporti, carte di circolazione e targhe automobilistiche e una copiosa documentazione di natura eversiva. Il tutto riposto in pacchi ben confezionati e in valigie in modo da poter essere facilmente trasportato.

Nel corso del relativo procedimento(1) si accertava:

(1) Cfr. rapporto CC.Roma 22.5.78 e allegati, v.I, fasc.19, ff.4542 sgg.

701

-che alcune armi provenivano dai furti commessi a Roma il 6 maggio 1974 in danno del magazzino di Pietro Massa Carrara, il 22 dicembre 1977 in danno dell'armeria di Gabriella Cioni, il 5 febbraio 1978 in danno dell'armeria di Biagio Puliani;

-che la documentazione rinvenuta comprendeva tra l'altro schedature di persone e di targhe di autovetture appartenenti anche ad Uffici dei Carabinieri e della Polizia, l'"organico" del Commissariato di P.S. di Albano Laziale, elenchi di sedi di partito e dei numeri telefonici di funzionari e impiegati presso la Camera dei Deputati, fogli ciclostilati riguardanti l'addestramento militare per azioni di guerriglia, una planimetria con le ubicazioni degli elettrodotti e delle cabine di trasformazione ENEL ecc.;

-che il materiale sequestrato attineva all'organizzazione politico-militare che aveva il suo livello palese nei c.d. "Collettivi";

-che l'abitazione era frequentata, oltre che dalle figlie del Varroni, Tiziana, Marina (detta Mara) e Mirella, da Alberto Dionisio, Carlo Silvestri, e da giovani appartenenti al c.d. "Collettivo Operai e Studenti dei Castelli Romani";

-che del Collettivo facevano parte anche Luigi De Angelis, Fernando Cesaroni, Carlo Silvestri, Claudio Anti

702

ci, Massimo Priori, Luciano Chiaranti, Corrado Cannas, Giuseppe Galluzzi, Carmela Colitti e Norma Andriani;

- che il punto di raccordo del citato Collettivo e degli altri collettivi romani (ENEL, Policlinico, Valmelaina, SIP, Monteverde, Montespaccato, Alitalia, Pirelli, Tivoli, Fatme ecc.) era la sede di via dei Volsci(1).

. Il 21 luglio 1979 i Carabinieri localizzano in un casolare sito in località Piani di Vescovio, nel territorio del Comune di Torri in Sabina, una base del gruppo terroristico che siglò alcuni gravi reati con la denominazione di "Unità Combattenti Comuniste", e sequestravano un ingente quantitativo di armi (5 fucili, 2 moschetti, un mitra, 18 pistole, 5 silenziatori, munizioni), esplosivi, micce, una radio rice-trasmit

(1) Cfr. rapporto CC. Roma 19.11.80, I, fasc. 22, f. 5073, e l'ordinanza n. 1693/78 G.I. Roma, che ha ordinato il rinvio a giudizio di Alberto Dionisi, Giuseppe Galluzzi, Mirella Varroni, Aldo Garofalo, Giuliano Ari - mattei e Luciano Chiaranti davanti alla Corte di Assise di Roma per rispondere dei reati di banda armata, I, fasc. 19, ff. 4573 sgg.

703

tente con apparato per sincronizzarsi sulle frequenze dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia, passaporti italiani ed esteri, moduli di carte di identità e patenti in bianco, certificati di assicurazione, targhe automobilistiche, timbri metallici del Comune di Roma e di altri pubblici uffici, calchi di timbri, scritti sull'"addestramento individuale al combattimento", sulla costruzione di sbarramenti stradali, sulla confezione e sul funzionamento di ordigni esplosivi e un vasto materiale di natura eversiva.

Nel casolare era in corso di costruzione, con pannelli in legno e in plastica, una cella insonorizzata(1).

(1) Cfr. rapporto CC. Rieti 22.7.79, I, fasc. 18, ff. 4305, 4313 sgg. e ordinanza n. 2030/79 G. I. Roma, XXVI, fasc. 4, f. 68 sgg.

704

. Negri e la sua corrente, dopo la scissione, consolidarono la loro posizione nel Veneto, giovandosi dell'apporto di Marongiu(1).

. Non è un caso che il giornale "Per il Potere Operaio", supplemento a "Rosso", stampato dai "Collettivi Politici Veneti" cessò le pubblicazioni mentre il periodico "Rosso" modificò nel contempo la testata da "Rosso-giornale dentro il movimento" in "Rosso-per il potere operaio", a significazione del rafforzamento dal vertice direttivo, a seguito del "dibattito" che si era verificato all'interno delle componenti organizzate dell'"autonomia", dibattito di cui è cenno nel numero 2 di "Per il Potere Operaio", e che non riguardava divergenze sul comune programma eversivo ma il modo migliore per operare alla sua attuazione.

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 917; Temil, III, fasc. 8, f. 2196.
Molti erano i livelli di lavoro dell'organizzazione e i problemi da risolvere: Ferrari Bravo così sintetizza quelli di sua competenza: "Finanz./avvocati/carcere/informaz. e controinformaz./Sanitario/logistico": v. vol. XXVIII, fasc. 4, f. 305 (reperti Ferrari Bravo).

705

. Per i "compagni" di Senza tregua- chi par la non è il Pubblico Ministero per sostenere l'accusa del promovimento dell'insurrezione armata e della guerra civile ma una fonte (una delle tante fonti documentali) che verosimilmente non sarà contestata dagli imputati essendo lo stesso giornale "Per il Potere Operaio" n.2 sopracitato -l'essenziale era:"disarticolazione del comando di fabbrica, della produzione in generale, guerriglia salariale endemica, imposizione della continuità della crisi all'interno della continua disarticolazione del meccanismo produttivo; invalidazione della mediazione riformista nella sua coesistenza della forza lavoro e della produzione; guerra civile come proiezione pratica verso lo stato dell'emergenza armata della lotta operaia per il potere; rapporto sostanzialmente di alleanza con gli altri strati proletari".

Invece, per i "compagni" di "Rosso"-dotati di una strumentalizzazione ricchissima per analizzare ed agire all'interno" della composizione politica di classe, "il nuovo soggetto, l'operaio sociale, non fa che prendere atto dell'obsolescenza del meccanismo produttivo capitalistico; se si confronta con la fabbrica è per recidere, distruggere le condizioni di riproduzione della forza lavoro operaia. Da questo punto di vista

706

l'asse strategico resta la distribuzione, l'assalto al reddito. Il partito è la direzione e l'organizzazione di questa linea che massifica da una parte e specializza dall'altra l'attacco allo Stato, pur esso isolato e obsoleto dalla nuova composizione del lavoro sociale, sino all'insurrezione armata che lo estingue".

Non c'è chi non veda ^{come} le accennate sfumature di differenziazione, forse percepibili sul piano politico, non alterano minimamente il disegno eversivo e non incidono sulla sua qualificazione giuridica .

"Il partito non è rappresentazione dei livelli di massa anche se vi si adegua" - continua "Per il Potere Operaio -, " non è direzione del movimento, anche se la conquista, è possesso intero del piano strategico dentro cui rappresentazione e direzione si collocano". Da qui la necessità che l'organizzazione si sviluppi a base territoriale. "E' nel territorio che può marciare la riaggregazione complessiva proletaria...E' il territorio come aggregato complessivo di lavoro sociale, città, fabbrica, quartiere, paese, il terreno naturale su cui far crescere il terrore per i gangli capitalistici..". E' nel territorio (fabbrica e quartiere) che "si procede alle prime disarticolazioni del comando tecnico e militare dello Stato".

707

La "centralizzazione" andava "perseguita a partire dalla costruzione di un gruppo dirigente nazionale che inizia a impostare e risolvere l'omogeneizzazione in termini di partito di tutte le strutture e dei livelli di intervento dei vari spezzoni organizzati".

. Questa tematica di programma è ripresa da "Rosso-Per il Potere Operaio". Nel numero del novembre 1977 si osserva che la crescita dell'organizzazione non può avvenire "al di fuori dell'unica dialettica che la rende possibile, la conquista della direzione politica del movimento, la materializzazione organizzativa della sua forza effettiva".

"La dimensione territoriale è l'unica congrua all'affermazione di questo metodo, la ricomposizione di classe l'unico terreno in cui esso può esplicitarsi interamente...".

Occorre raggiungere "la piena maturità nei livelli organizzativi, di direzione della lotta, del contro potere proletario. Unica dimensione dell'esercizio della lotta di classe rivoluzionaria che permette il passaggio alla guerra civile aperta".

708

"...E' ormai all'ordine del giorno per le forze dell'autonomia il problema dell'organizzazione generale, del piano nazionale delle iniziative, della legittimazione piena del partito".

. Il numero 23/24 gennaio 1978 del periodico dà ampio risalto alla massificazione dell'illegalità "politica" di massa per realizzare il salto qualitativo dell'organizzazione "proletaria" nelle zone omogenee, alla "capacità di disarticolare l'iniziativa del nemico", alle linee di programma nel territorio e in fabbrica seguite dai "Gruppi Sociali", e indica la traduzione concreta delle proposte di praticare una continuità di iniziative elencando una serie di "azioni militari" nel vicentino e nel padovano-attentati contro sedi di partito e di associazioni, locali pubblici, uffici, abitazioni private, stabilimenti industriali, contro il parco macchine della Questura di Vicenza, contro autovetture private e mezzi pubblici ecc. -rivendicati dai "Proletari Comunisti Organizzati", o dell'"Organizzazione Operaia per il Comunismo" o con entrambe le firme.

709

. Erano stati fatti "dei passi enormi avanti" - scrive "Rosso -per il potere operaio" nel citato numero 23/24 gennaio 1978 sotto il titolo "I nostri compiti. Le quattro campagne" - ma "il terreno della guerra civile" era "ancora da conquistare".

La territorializzazione dell'iniziativa politica aveva messo capo alla formazione di milizie che non avevano però conquistato la "direzione sui processi di autovalorizzazione proletaria".

Bisognava riprendere l'iniziativa. Andavano da subito impostate le campagne sul lavoro produttivo, sulla spesa pubblica, contro l'apparato repressivo, contro lo stato nucleare.

E poichè senza "una dimensione pienamente nazionale" il progetto avrebbe affrontato difficoltà difficilmente sormontabili, dovevano essere assolutamente superati gli ostacoli, i ritardi, le incomprensioni.

"La parola d'ordine dell'organizzazione generale deve essere fatta propria da ogni spezzona dell'autonomia"(1).

(1) Cfr. appunto vergato da Ferrari Bravo sulle quattro "campagne" in vol. XXVIII. fasc. 4, f. 89.

710

. Il summenzionato articolo "I nostri compiti. Le quattro campagne" ha la sua matrice nello scritto "1. Situazione dell'autonomia e fase politica", alla cui compilazione partecipò sicuramente Negri(1).

Nel documento si tratta dell'organizzazione politico-militare della quale l'imputato era uno dei dirigenti e si danno le direttive strategiche e tattiche per l'attuazione del "programma di approfondimento irreversibile e di estensione enorme della guerra civile".

E' utile soffermarsi sul suo contenuto, la cui eloquenza non ha bisogno di commenti.

L'organizzazione, in tutte le sue articolazioni, deve lavorare per il passaggio alla guerra civile.

"...Il nodo del dibattito sulla teoria e sulla pratica dell'autonomia nella fase non può essere che quello atto a fondare un programma tutto rivolto ad aprire, rafforzare, rendere irreversibile il terreno della guerra civile come unico sbocco vincente alla maturità del conflitto fra le classi...Se si assume questo

(1) Nell'"archivio Massironi sono stati rinvenuti il dattiloscritto con correzioni a mano del Negri titolato "Schema di documento".1. "Situazione dell'autonomia e fase politica", e il dattiloscritto "1. Situazione dell'autonomia e fase politica", che rappresenta la stesura definitiva del primo documento. VI, fasc. 1, ff. 15- 29, 30 sgg. 111 sgg.

711

quadro teorico e pratico è ovvio che tutta l'organizzazione nelle sue articolazioni va giocata in questo passaggio...La scelta della guerra civile, il porre l'ipotesi con forza, il materializzarne il passaggio richiedono forza organizzata, capacità creativa, comando intero sui processi di continuità e di rottura che si impongono a noi stessi e al movimento di lotta.

Nel determinare il passaggio alla guerra civile, l'organizzazione viene a configurarsi in tutta la sua pienezza strategica, politico-militare.

"Lavorare per il passaggio alla guerra civile richiede lo sviluppo massimo dell'organizzazione. In questa prospettiva, ultima istanza, quello che conta è la forza materiale che viene messa in campo. Va detto che soltanto nel determinare questo passaggio l'organizzazione viene a configurarsi in tutta la sua pienezza strategica, politico-militare".

"Viene così costruendosi una organizzazione proletaria che conquistando la propria indipendenza strategica e tattica rispetto all'intero arco di problemi che la scelta della guerra civile gli impone, si costruisce come forma adeguata a interpretare e dirigere l'esito del conflitto tra le classi, a riprodurre e rafforzare costantemente tutte le articolazioni politico-militari atte a verificare e distruggere le condizioni generali della riproduzione degli attuali rapporti di dominio e di sfruttamento".

Nei territori si dovevano creare i presupposti per approfondire in termini vincenti la crisi, per fondare

712

in termini di potere la riproduzione del conflitto di classe.

"...la dimensione territoriale dell'organizzazione e della lotta è l'unica congrua a sviluppare le condizioni strategiche della guerra civile. E' nel territorio che l'organizzazione conquista il radicamento per la lotta e di lungo periodo, è nel territorio che l'organizzazione, provandosi ad orientare e a dirigere i processi di autovalorizzazione proletaria e di destrutturazione dei rapporti sociali e politici, vi si colloca senza indugi all'interno".

Il metodo delle "campagne" offriva il massimo di possibilità per fornire il terreno materiale alla realizzazione del programma eversivo.

Il "programma di medio periodo" dell'autonomia doveva svilupparsi in quattro campagne politiche: sul lavoro direttamente produttivo, sulla spesa pubblica, sul nucleare e sulla repressione, tenendo presente che il livello strategico e quello pratico erano funzioni assolutamente interdipendenti.

"Premessa: insistere di nuovo sul livello strategico e livello tattico come funzioni assolutamente legate nel discorso di programma e di organizzazione. Separarli è errato e non è possibile. Ogni punto di interpretazione di programma va quindi permanentemente sottoposto alla capacità d'organizzazione di esprimere l'iniziativa politica."

713

Per quanto concerne la prima campagna, si sotto-
linea la grande importanza dell'"iniziativa militan-
te centrale" e si prospettano i seguenti campi di in-
tervento: "i grandi centri finanziari (dalle finanzia-
rie pubbliche e private alle banche), i centri multi-
nazionali e comunque tutti i centri di pianificazione
dell'accumulazione e della realizzazione del plusvalo-
re, sedi di ricerca scientifica, organizzazioni mane-
geriali e confindustriali, istituti di amministrazione
del reddito pubblico, strutture decentrate del comando
multinazionale, società e responsabilità individuali
delle ristrutturazioni di interi settori produttivi".

I metodi di lotta sono quelli dell'"appropriazio-
ne", del "sabotaggio", della "iniziativa militante"
che colpisca anche lo Stato nei suoi apparati centrali
e periferici.

"...La lotta contro la nuova forma di
comando, per la riduzione di orario, per
il salario sganciato dal lavoro, si pra-
tica come rifiuto della mediazione con-
trattuale". E' però "necessario, a par-
tire dalle avanguardie, fornire un ter-
reno alternativo di lotte: - l'appropri-
azione, come iniziativa diretta sul sala-
rio e per gli spazi di vita contro il
lavoro; - il sabotaggio, come rottura del
la macchina produttiva di controllo...".

"...le campagne di lotta devono usci-
re dall'esemplarità - pur necessaria -
del passato periodo in cui la lotta al
lavoro nero si identificava con la di-
struzione delle sue sedi. Non smobilitan-
do sul terreno di questa pratica, si trat-
ta però di rovesciare contro il capitale

714

le sue stesse scelte di disperdere sul territorio i processi produttivi per scomporre la classe operaia e ottenere superiori tassi di sfruttamento... Su questo terreno deve articolarsi l'iniziativa militante che colga accanto all'impresa multinazionale come controparte l'amministrazione locale e statale".

"...sembra importantissimo aprire terreni di lotta sui servizi: aggiungere cioè una lotta apertamente sociale a quella che gli operai dei servizi sviluppano. Tutta la tematica dell'autonomia su questo terreno (tematica ricchissima negli anni scorsi) va ora ripresa. Su questo terreno, che è direttamente strategico, non occorre avere grandi preoccupazioni tattiche. Occorre invece avere forza tattica, molta: insieme forza ricompositiva e forza d'attacco".

. Sulle "proposte politiche che le forze rivoluzionarie" avevano prodotto, il foglio "Per il Contropotere" del 15.6.'78 (1) fornisce una rapida "carrellata informativa" che è interessante ricordare:

"Pesante è sempre stata la polemica di questi compagni (di "Rosso") contro chi poneva il problema di

(1) Esce come supplemento a "Direzione Operaia"-tipografia 15 giugno, via dei Magazzini Generali, 30 Roma. Nel foglio si dà comunicazione che il 24 giugno si sarebbe tenuta a Breganze la "I^a Assemblea provinciale degli organismi autonomi operai e proletari", a cura del Coordinamento operaio di Thiene e Schio, del Collettivo politico lavoratori scuola, dei Collettivi proletari di Breganze, Zugliano, Sandrigo e del Collettivo redazionale di "Per il Contropotere".

715

funzioni politiche e di strutture di direzione centralizzata in qualche modo separate dalle funzioni politiche del movimento: ma nella pratica la continuità della loro gestione del movimento su basi territoriali era assicurata precisamente da una solida rete organizzativa e da una mobilità territoriale dell'organizzazione che ha i caratteri della direzione "leninista", di partito, dei quadri, a scapito proprio dei processi di autorganizzazione dei soggetti sociali".

"Dai compagni di Roma, che producono ora il giornale "I Volsci", è emersa una proposta differente di organizzazione, più strettamente legata a una pratica effettiva di contropotere su zone territoriali, ma anche su settori di servizi e di fabbrica. Qui il rifiuto della centralizzazione leninista era motivato in modo non ambiguo da un'effettiva diffusione delle forme di organizzazione di contropotere, come pratica dei soggetti sociali...".

"Vi è infine la terza proposta, avanzata dai Comitati Comunisti Rivoluzionari, che riafferma invece esplicitamente un modello leninista di partito...".

Un avvio di autocritica - commenta il foglio citato - era dato dal numero di maggio di "Rosso", nell'articolo dal titolo "Per il partito dell'autonomia", in cui sta scritto che "dalla primavera dell'anno scorso abbiamo fatto una serie di enormi errori. Abbiamo ri

716

fiutato la centralizzazione. Ora, è necessario ribadirlo: la centralizzazione è possibile senza annullare la specificità del movimento, anzi è possibile una centralizzazione che esalti la potenza delle autonomie e del radicamento di classe".

"Il partito" - precisa "Rosso - per il potere operaio n.29/30 del maggio 1978 - è "l'unica forma moderna di organizzazione politica che la lotta di classe abbia determinato in Italia".

Erano necessari la "centralizzazione" e il pluralismo "nella forma-partito dell'autonomia" e "l'organizzazione territoriale come organizzazione della generalità dell'interesse di classe ed annullamento del corporativismo".

"La vittoria dell'autonomia, la nostra insurrezione, nasce attraverso una estensione del contropotere di massa...".

Il problema era quello di essere "realisti ed espansivi", di capire che "solo un grande sforzo di organizzazione unitaria, autonoma, ricca di pluralità e di discussione, che solo un'efficiente centralizzazione e una capacità radicale di unire l'azione di massa a quella di avanguardia possono permettere di esistere e di riprodursi. Vincere è un problema che viene dopo: cioè viene dalla diffusione generale del contropotere nella società, viene dalla capacità di far vivere il

717

processo rivoluzionario come processo di autovalorizzazione, come destrutturazione del potere cui corrisponde la capacità di tutte le autonomie sociali di sviluppare l'autodeterminazione".

La continuità dell'iniziativa non era mai stata così viva.

"Abbiamo l'occasione di farcela. Il 'partito dell'autonomia', il 'partito di Mirafiori' che diviene la generalità del movimento rivoluzionario in Italia. Per quanto anni ci abbiamo lavorato? Oggi è a portata di mano"(1).

(1) Cfr. in "Rosso per il potere operaio", n. 29/30 cit., l'articolo "Linea di massa: dal partito di Mirafiori al contropotere del partito dell'autonomia. L'autonomia organizzata di fronte al "dopo-Moro". Ferrari Bravo ebbe a dichiarare, III, fasc. 2, f. 353- che la sua collaborazione a "Rosso" si limitò alla compilazione di due o tre articoli. Il solo numero 29/30 di Rosso pubblica due articoli dell'imputato: "Cercate Potop" e "Il nuovo Governo Andreotti", come risulta dalle minute manoscritte sequestrate: v. reperti Ferrari Bravo e, in copia, vol. XXVIII, fasc. 4, ff. 157 sgg.; 223, sgg. Cfr. inoltre gli appunti dell'imputato al f. 150, 152, stesso fascicolo, sullo sviluppo degli argomenti da trattare nel suindicato numero della rivista: "Autonomia: lo stato dell'aut. I Volsci. I Coco" (Cfr. l'articolo "Per il partito dell'autonomia: dove si parla dei "Volsci" e dei Comitati Comunisti); "B.R. e lettera Moro" (v. articolo "lettera da 'vicino' ") ecc. Il P.M., a proposito di Ferrari Bravo, così scrive: "L'affermazione dell'imputato di avere cessato ogni attività politica almeno a partire da una certa data, è clamorosamente smentita sia dalla copiosa documentazione, a cominciare dai quaderni con scritti di pugno dell'imputato, sequestrati presso di lui (v. verbale sequestro), sia dalla sua costante attività di redattore di "Autonomia" e di "Rosso", pubblicazione questa ultima che rappresenta l'organo ufficiale dell'organizzazione stessa, come risulta dalle dichiarazioni in tal senso di Roberto Sandalo, Mauro Borrromeo, Marco Barbone (v. anche l'articolo su Il Manifesto del 25.3.79 a firma di Sergio Bologna), nonché soprattutto dalla semplice lettura di un qualsiasi numero di tale periodico nel quale la propaganda di eversione, l'incitamento alla lotta armata e alla insurrezione, la costante apologia di tutti i più gravi delitti di terrorismo - e non solo quelli propri della organizzazione, quale Argelato, ma pure quelli delle B.R. - non sono pure manifestazioni ideologiche, peraltro penalmente rilevanti, ma dimostrano e confermano come la redazione di "Rosso" costi -

718

. L'espansione e il potenziamento della rete
eversiva facente capo a Negri trovano come dati, al

(segue nota 1 della pagina precedente)

tuisse il cervello motore dell'intero movimento, la parola incessante e incisiva che voleva armare come ha armato la mano del terrorismo; ormai nessuno più dubita che tale fenomeno è il prodotto della parola e dello scritto di tali persone, in assenza delle quali il terrorista sarebbe inesistente in quanto privo della spinta ideologica che lo determina ad agire ed a uccidere. Si assume al riguardo che la collaborazione dell'imputato alla rivista "Rosso" sarebbe consistita nella redazione di solo quattro articoli nei quali si evidenzia "l'assenza di qualsiasi rapporto" con i reati addebitati a Ferrari Bravo. Che invece la partecipazione di quest'ultimo a "Rosso" sia stata ben più incisiva è dimostrato dalle numerose pagine dei citati quaderni a lui sequestrati ove, sotto la scritta "Rosso", è riportata una serie di titoli o temi di articoli, relativamente a singoli e successivi numeri di tale periodico, che sono indicativi della sua presenza continua a quella redazione, nè più nè meno di similari fogli in altri quaderni con indicazione "Autonomia", della redazione della quale rivista Ferrari Bravo faceva appunto parte, come risulta riportato in ogni numero di tale ultima pubblicazione.

Per tornare a "Rosso", è sufficiente leggere un solo numero di tale periodico per stupirsi come una pubblicazione del genere abbia potuto circolare in un Paese che sta scontando ora il permissismo se non la cecità di allora.

Altre circostanze confermano ulteriormente la posizione di tutto rilievo di Ferrari Bravo nell'organizzazione: - nella lettera (di certo scritta nel 1977 inoltrato o successiva a tale anno), che inizia con le parole "Caro Luciano, affido a Giorgio..." e firmata "Toni", sono chiari i collegamenti politici di Negri con Ferrari Bravo ancora a quell'epoca, collegamenti che - a parte gli accenni sintomatici sulla repressione, su Scalone ecc. - non possono che essere riferiti a quella attività eversiva ed insurrezionale unica e propria del Negri (Cfr. fasc. reperti Ferrari Bravo, XXVIII, fasc. 4, f. 326,); - in altra lettera (Cfr. VI, fasc. 2, f. 3929 e fasc. XXVIII, fasc. 4 f. 327 reperti Ferrari Bravo), probabilmente del 1977, che inizia "Caro Luciano, eccoti una lettera dal fondo della notte" sempre a firma "Toni", questi, cioè Negri, chiede notizie sul materiale sequestrato a casa di Sandro (Alessandro Serafini), facendo presente la sua preoccupazione dal punto di vista penale per "quelle maledette cartelle", delle quali non ricorda il contenuto; - nella terza pagina bianca del quaderno con copertina blu lucida, a proposito della lotta armata, Ferrari Bravo scrive che va "considerata un punto fermo, irreversibile nel dibattito", ove il riferimento al dibattito - se l'osservazione fosse necessaria! - esclude che trattasi di esercitazione privata; - frequentissimo in altre pagine di quei quaderni è poi il richiamo a Soccorso Rosso ed ai rapporti del movimento con "gli avvocati compagni, anzi compagni avvocati".

719

livello palese dell'organizzazione, l'assunzione del la conduzione di Radio Sherwood, con l'intervento qualificato di Vesce e di Marongiu(1) e la nascita del periodico "Autonomia-settimanale politico comunista"(2).

(segue nota 1 della pagina precedente)

Va ancora ricordato il resoconto del convegno dell'Autonomia Operaia tenutosi a Roma il 19.3.1976, resoconto riportato nella 4^a pagina del quaderno verde siglato "F. B. 1977" e certamente non riducibile a semplice attività giornalistica che, sia detto una volta per tutte, in giornali tipo "Rosso" non esiste e non può esistere.

Quanto in particolare al periodico "Autonomia", nel n. 14 del 1^o maggio 1979, in un articolo preparato, come è espressamente detto, prima del "blitz del 7 aprile", a proposito dei "compagni comunisti del partito armato", si qualifica "elemento indispensabile... la scelta di campo della lotta armata". Si pone poi l'articolo il problema di "come la lotta armata comunista si sviluppa e si organizza", proclama più avanti il valore e la necessità della lotta armata, qualificando come giusto e come atto del movimento "l'azzoppare e giustiziare un nemico di classe". Nessun commento a queste espressioni, in riferimento a persona facente parte della redazione di "Autonomia", quale Ferrari Bravo.

Le osservazioni del P.M. - che peraltro conclude con la richiesta di proscioglimento dal reato di cui all'art. 284 C.P. - delineano a carico dell'imputato proprio il delitto in questione, stante l'evidenziato costante consapevole sostanzioso apporto da lui dato al promovimento dell'insurrezione.

- (1) V. avanti alle pagine 740 e 869. Cfr. Temil, III, fasc. 8, f. 2196, 2193. Anche Ferrari Bravo - che nel 1976 costituì con Vesce la redazione padovana di "Rosso" - si interessò per un certo periodo di tempo di Radio Sherwood. Da notare che nel dicembre '76 Ferrari Bravo partecipò a Verona a una riunione del "Comitato per la liberazione dei sospetti brigatisti rossi detenuti", sottoscrivendo anche il manifesto di partecipazione: v. rapporto Digos Padova 3.3.79 in fasc. 461/79 P.M. Padova, vol. XX, fasc. 4.
- (2) V. edansi le pagine 313 sgg. 869. Da segnalare il rinvenimento nella sede della Cooperativa "Linea di Condotta" in piazza Cesarini Sforza 28, di un "menabò" relativo alla prima pagina di una rivista denominata "autonomia" con la data "gennaio 1978", e recante tra i titoli degli articoli quello "Che cosa vuole lo Stato" di Toni Negri. Pace ha dichiarato che si riferiva ad iniziativa giornalistica diversa da quella concretatasi con l'uscita di Metropoli. Il documento trovasi al f. 244, vol. XX fasc. 1/R (contenitore 3, Maesano).

720

. Il discorso sulla illegalità, sulle azioni di "attacco", sull'organizzazione dei "comunisti", sulla rivolta armata assume una persistenza monotematica nella rivista che ha in Vesce e in Ferrari Bravo(1) instancabili animatori.

. Il "contropotere" andava espresso con tutte le forme e gli strumenti di lotta.

n.0 del 30.10.78 "Occorreva riprendere l'iniziativa...Si fa proposta generale esprimendo il contropotere con tutte le forme e gli strumenti di lotta comunista oggi".
n.2 del 17.11.78 "...L'altro dato importante è la diffusione delle iniziative di contropotere sul territorio. Cade ogni tentativo di cordone sanitario...il radicamento, la continuità e la diffusione dell'iniziativa hanno impedito alla forza militare del comando qualsiasi forma di repressione puntuale sulle singole iniziative, che riuscisse a sconfiggere sul terreno di lotta la pratica militante".

(1) Numerosi sono i manoscritti vergati da Ferrari Bravo che riguardano la rivista *Autonomia*, gli argomenti da trattare, i materiali da pubblicare, gli articoli da scrivere, gli schemi degli stessi ecc.: v. reperti Ferrari Bravo, e le copie in vol. XXVIII, fasc. 4, ff. 185 (contiene un riepilogo di articoli pubblicati sulla rivista: "Precettiamo tutti", "Si apre la caccia al red dito proletario -01; Signore & Signori; "un nido per le coppie"-02; Monsieur Travet addio -1; USA- Il serpente, la coda, l'elefante"-2; "Agnelli e serpenti"-4; "A proposito di Lenin"; "Un nuovo 68 ? "-5; "Sindacato governo" (v.f. 178), "Chi è senza autonomo-6."); 25, 26 ("1. Presentazione. Editoriale/Piero... "Giù la testa, coglione/Emilio" ecc.), 35, 36, 40, 54, 55, 73, 74, 76, 80, 81 ("un nuovo 68 ? "); 82, 203, 204 ecc.

721

. Il Sindacato ingabbiava l'insubordinazione crescente, criticava con parole blasfeme le "lotte autonome, tentava di criminalizzare le "ronde "(1).

n.1 del 7.11.1978. La triplice sindacale è uno strumento in mano al Capitale per ingabbiare l'insubordinazione crescente di milioni di operai e per infrangere l'onda proletaria, sempre più violenta e frequente..".

n.0 del 30.10.1978. "Le ronde operaie a Vicenza"... Il comunicato del sindacato, di attacco alla ronda operaia, finisce più o meno così: "condanniamo queste pratiche che impediscono le lotte sindacali e vogliono proporre come unica forma di lotta le azioni criminali". A parte il tentativo di criminalizzare la ronda, quello che è blasfemo nelle parole del sindacato è l'addossare alle lotte autonome la colpa delle mancate lotte sindacali". "... la ronda, dopo l'inizio in una particolare situazione operaia (Thiene - Zanè), ha avuto la capacità di essere un momento di esemplificazione e quindi di riprodursi".

. Le ronde erano però ancora troppo "esterne" alla "fabbrica". Bisognava riuscire ad usarle come strumento di ingresso nelle articolazioni della "fabbrica sociale".

(1) Nel dattiloscritto dal titolo "Lama, Benvenuto, Macario" e in manoscritti di pugno di Negri (v. arch. Massironi), in un contesto che ha immediato riferimento all'organizzazione del movimento, si indica come obiettivo da perseguire l'"attacco" alla rappresentanza sindacale e lo stravolgimento di questa, poichè l'"unico problema sindacale che l'organizzazione autonoma del proletariato e degli operai ha è quello della distruzione dei sindacati". IV, fasc. 1, ff. 141, 142; 47, 50 ecc.

722

n.2 del 17.11.1978 "...la ronda ha avuto l'importanza di essere un'indicazione politica di rovesciamento della fabbrica diffusa, della dispersione territoriale in riaggregazione e ricomposizione di personale politico e di forza proletaria...; le ronde sono ancora troppo aggregazione di personale politico e poco di soggetto sociale diffuso; per dircela chiara, sono ancora troppo "esterne" alla fabbrica. E' il salto di oggi riuscire ad usarle come strumento d'ingresso, radicato e diffuso, nelle articolazioni della fabbrica sociale"(1).

In ogni caso, la pratica delle ronde poteva operare un nuovo salto nelle maturità e nelle comprensioni dei "passaggi" nel programma "comunista".

n.4 del 4.12.1978 "...Sei mesi di pratica delle ronde hanno concretizzato il peso dell'organizzazione autonoma di classe in provincia(di Vicenza)...La ricomposizione dentro l'assemblea operaia dei compagni che si sono aggregati durante la pratica delle ronde territoriali può determinare un nuovo salto nelle maturità e nelle comprensioni dei passaggi nel programma comunista".

(1)Cfr.manoscritto Negri (arch.Massironi), vol.VI, fasc. 3, f.847: "Superare ora definitivamente i limiti della nostra linea di massa.Riavvio della ronda con respiro politico".

723

. L'esecuzione di attentati e la tecnica del sabotaggio vengono pubblicizzati, nel numero 2 del 17. 11.1978, anche con vignette e fotografie didascaliche.

A proposito della distruzione a Vicenza di macchinari di due linee di trasporto, si esalta, nel numero successivo, la pratica del sabotaggio.

"Il sabotaggio non può essere considerato una forzatura perchè è un momento di risposta diretta contro gli aumenti, è un livello minimo di una illegalità diffusa fra chi stanco di pagare "crea" sistemi di difesa per sè e per gli altri proletari".

. La "liberazione" di tutti i "compagni" e di tutti i "prigionieri politici" è al centro del programma "comunista".

n.1,7.11.78 "Si ripropone pesantemente nel programma comunista la centralità della liberazione di tutti i p.p. La liberazione è sempre al centro del programma comunista, ma è del tutto evidente che la sua concreta praticabilità risulta maggiore o minore dai rapporti di forza generali che fissano oggi i limiti dell'iniziativa repressiva dello stato all'interno dei campi...".

724

Gli arresti dei "compagni" sono montature e provocazioni politiche(1).

n.3, 27.11.1978 "...Mentre si rafforza l'iniziativa di lotta sul programma proletario in zona e si estende la pratica antifascista delle ronde, la solita regia, le solite "convivenze partitiche" attuano montature e provocazioni politiche".

n.4, del 4.12.1978 "...Sappiano tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione di questa montatura che questo movimento saprà farsi carico della liberazione di Gianfranco, così come di quelle di tutti i detenuti comunisti, smascherando fino in fondo la qualità politica di questa operazione e sappiano soprattutto che la pazienza dei proletari è grande ma non infinita".

(1) Cfr. manoscritto Ferrari Bravo (reperti-Ferrari Bravo) in copia, al vol. XXVIII, fasc.4, ff. 288-291: "Il Convegno trentino su "Stato e capitalismo, oggi" esprime perciò non ragioni estrinseche di solidarietà verso i militanti sottoposti a processo penale' ma un'esigenza interna al proprio impegno militante, teorico e pratico, nel riaffermare la necessità, per tutto il movimento, di riconquistare alla libertà di lotta tutti i compagni colpiti. In particolare, il Convegno denuncia la montatura poliziesca e politica contro Antonio Negri, docente dell'Università di Padova e contro gli altri docenti della stessa Università...".

725

. La soluzione dei problemi era legata agli sviluppi delle lotte illegali di massa e di attacco.

n.1, del 7.11.1978 "...Lotta per i servizi e appropriazione organizzata, dunque. Lavorare per coordinamenti di lotta, provincia per provincia, regionalmente, come prime occasioni per far circolare parole d'ordine, pratica militante, esperienze reali d'organizzazione proletaria". "...Obiettivo strategico proletario di tutta la fase" con trattuale è, appunto, la costruzione di questa nuova unità tra operai dei servizi e operai di fabbrica. Questi, compagni, sono alcuni problemi sul tappeto all'interno del movimento proletario organizzato. La loro soluzione è legata agli sviluppi delle lotte illegali di massa e d'attacco, per tutta questa fase, delle forze proletarie organizzate comuniste".

. Un insegnamento per lo sviluppo dell'eversione proveniva dal passaggio di centinaia di compagni alla lotta armata, nella ideologia e nella prassi.

La fase della semplice sperimentazione era finita.

n.14, del 1.5.1979"...Il passaggio di centinaia di compagni alla lotta armata, nella ideologia come nella prassi, ha arricchito questa ipotesi, ha insegnato a noi tutti il loro possibile sviluppo futuro dentro un processo più generale con le eventuali ripercussioni negative e positive dentro la classe...Possiamo affermare che la fase della semplice sperimentazione è finita"; "...la lotta armata è una variabile proletaria indipendente dalla logica dello sviluppo ca

726

pitalistico. Ne consegue che un ulteriore passo in avanti del lavoro dei comunisti, delle organizzazioni rivoluzionarie, è e sarà positivo se assumerà i compiti e le responsabilità proprie di una nuova fase, questa volta più complessa e matura".

. L'operazione Moro "non aveva purtroppo sortito una situazione di destabilizzazione - si osserva nel numero 0 del 30 ottobre 1978 - anche se qualcosa di positivo poteva ravvisarsi nel ruolo svolto dal P.S.I. nel corso del rapimento.

n.0. del 30.10.1978 "...questi contrasti (di cui soffre la grande maggioranza costituzionale) non equivalgono ad una situazione di destabilizzazione; chi volesse giudicare, oggi, da questo punto di vista, i 'risultati' della operazione Moro condotta dalle B.R., dovrebbe confermare il giudizio già dato a caldo: in sé e per sé essa avrebbe sortito effetti assai diversi, se non opposti, rispetto a quelli che se ne aspettavano. Ciò non significa che qualcosa di lontanamente somigliante ad un processo di destabilizzazione non si sia dato: questo qualcosa si riassume nel ruolo svolto dal P.S.I. nel corso del rapimento"(1).

(1) Articolo dal titolo "Signore & Signori". Cfr. il manoscritto di Ferrari Bravo in vol. reperti Ferrari Bravo, e, in copia, f. 185, XXVIII, fasc. 4.

727

. Cogliendo l'occasione della "dipartita" del sindacalista Guido Rossa, "lavoratore' qualificato' del P.C.I."- e del giudice Emilio Alessandrini, "amministratore 'equo' della giustizia capitalistica", "cioè da due azioni di combattimento contro esponenti del revisionismo operaio nostrano", nel numero 7-15.2.79 si prospetta - ribadendo la tematica sulla c.d. "dialettica" tra i due livelli: azioni di attacco e azioni di massa - l'esigenza di un corretto equilibrio di proporzioni tra i "comunisti clandestini e i comunisti dell'autonomia operaia" che costituiscono "le due principali componenti" del movimento rivoluzionario che ha scelto il campo della lotta armata "come acquisizione teorica e pratica irreversibile".

"La lotta armata...acquista caratteristiche di universalità solo se inserita dentro un percorso politico e d'organizzazione legato ad una strategia e a tattiche di fase impiantate sulla risoluzione di tutti gli aspetti sovraesposti."

(1) Rossa fu ucciso a Genova il 24.1.1979 dalle B.R.; Alessandrini a Milano il 29.1.1979 da P.L.

728

Oltre al programma di individuazione, smascheramento e di adeguata "risposta militante" nei confronti dei "revisionisti compromessi", bisognava praticare la critica politica, pratica, pubblica del loro operato.

"...Ad un programma d'organizzazione, di individuazione, di smascheramento e di adeguata risposta militante dei revisionisti compromessi, occorre parallelamente praticare con priorità la critica politica, pratica, pubblica della loro politica sul terreno delle reali contraddizioni di classe... Obbligare il revisionismo a confrontarsi sul terreno che la tua battaglia vuole praticare: questo è il compito principale oggi per le avanguardie comuniste." "...Per potere fare tutto questo c'è bisogno di una leva di rivoluzionari le cui caratteristiche non sono riconducibili semplicemente alla "dimensione clandestina".

"Cioè ad un'impostazione della milizia utile allo sviluppo di ben determinati compiti di un'organizzazione comunista matura, ancora da conquistare, ma insufficiente e deviante se non è immersa in una articolazione organizzativa molto più vasta".

Occorreva che il "soggetto comunista" fosse disciplinato dentro il progetto centrale di organizzazione, capace di "armarlo" per disarticolare l'intero arsenale di comando e di controllo dello Stato "capitalistico".

729

"...Noi tutti possiamo affermare che la lotta armata nel nostro paese, nelle diverse forme assunte e con i diversi modi di combattimento adottati, è un risultato oggettivo e soggettivo di anni e anni di lotta operaia e di eccezionale resistenza al piano di ristrutturazione capitalistica dei rapporti di produzione e riproduzione tra le classi.

Bene, oggi, riconoscere tutto questo non basta più. "...Il soggetto comunista deve essere disciplinato dentro il progetto centrale d'organizzazione capace di "armarlo" per disarticolare l'intero arsenale di comando e di controllo dello stato capitalistico. Il movimento deve essere arricchito della complessità dei problemi; occorre operare perchè si rafforzino e possa sostenere e accettare la sfida capitalistica su tutti i terreni dove si rapportano i conflitti di classe"

"...Quindi, linea di combattimento dentro la pratica del programma proletario a livello territoriale, dentro l'esperienza dell'illegalità di massa e dello sviluppo del movimento comunista organizzato. Movimento come rete soggettiva di un potere proletario che cresce sull'uso della forza, via via commisurata ai possibili salti e alle forzature della e nella intera soggettività proletaria. Quindi un'articolata e complessa pratica della lotta armata."

Occorreva riportare le azioni terroristiche al

la dinamica generale del movimento.

"...A noi non va più bene se si spezza un corretto equilibrio di proporzioni tra le due principali componenti, linee del movimento rivoluzionario, cioè tra i

730

comunisti clandestini e i comunisti dell'autonomia operaia. E' un grande pasticcio con bruttissime prospettive, se una variabile, quella clandestina, non si rapporta più in alcun modo alla dinamica generale del movimento comunista. L'autonomia operaia organizzata non fa i conti solo con la accelerazione della pressione militare dello stato sull'organizzazione, ma anche rispetto ai problemi e alle difficoltà legati ad una ripresa dell'iniziativa proletaria di avanguardia e di massa".

"...Occorre disciplinarsi dentro uno sforzo unitario, difficile e complesso, di costruzione dell'organizzazione e del programma.

L'omogeneità, compagni, va ricercata e voluta caparbiamente. Ma sulla chiarezza.

L'azzoppamento deve lavorare a favore del blocco del reparto di fabbrica, della capacità del movimento comunista di disarticolare il territorio, zona per zona, con l'esercizio del contropotere rivoluzionario.

E viceversa!!"

. Il "Movimento Comunista Organizzato(1) lavorava metodicamente - si precisa nel numero 14 del I° maggio 1979 - con l'articolazione del programma "comunista" a livello territoriale, con lo sviluppo dell'illegalità di massa e la pratica del contropotere "proletario", con "strutture militanti".

(1) La rivista precisa che trattasi di documenti del "Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio". Cfr. anche le pagine 595 sgg. 610.

731

"Il M.C.O. (Movimento Comunista Organizzato) si dà al proprio interno quegli strumenti e quello stile di lavoro che gli consentono di costruire un ponte tra le diverse fasi dello scontro di classe. Quindi l'M.C.O. lavora con metodo, in ben precisi ambiti, dentro "forme" organizzate concrete, con compiti precisi.

Lo si può riassumere in : a) articolazione del programma comunista a livello territoriale; b) sviluppo dell'illegalità di massa e pratica del contro-potere proletario; c) strutture militanti verificate continuamente sulla capacità di costruire programma e sull'uso della forza proletaria, necessaria per concretizzare le parole d'ordine...".

L'attacco al nemico di classe non doveva portarsi unicamente contro il suo aspetto militare-burocratico, ma su tutti i terreni principali della lotta di classe.

"Diffusione e concentrazione dei fuochi...La lotta armata comunista abbraccia l'intera complessità del programma; ciò significa che viene interpretata e praticata dalla soggettività comunista a partire da ambiti e da compiti di lavoro ben precisi: dal Gruppo sociale, al M.C.O. nel suo insieme, al quadro di direzione (partito)...Se l'attacco al nemico di classe viene portato unicamente contro l'aspetto militare burocratico della sua struttura (che ricordiamo è anche sociale, produttiva, ideologica), allora si privilegiano criteri di militanza che esaltano certe caratteristiche qualitative ben delimitate e "ristrette" di un'organizzazione comunista; se, al contrario, si vuole sferrare l'attacco su più fronti, su tutti i terreni principali della lotta di classe, allora si svilupperà una molteplicità di condizioni quantitative

732

e qualitative che fanno della organizzazione un processo difficile, ma carico di possibilità per sedimentare sia la pratica del programma proletario basato sulla pratica illegale e di massa e sia del contropotere operaio e proletario organizzato".

Diffusione dei "fuochi", loro contralizzazione dentro campagne organizzate, attacco su più nodi del comando e del controllo padronale erano le condizioni indispensabili per la realizzazione del programma "comunista".

"...Quindi diffusione di fuochi, dentro la particolareggiata del programma e delle organizzazioni proletarie; loro contralizzazione dentro campagne organizzative; portare l'attacco su più punti, nodi, del comando e del controllo padronale con continuità e metodo è una delle condizioni storiche indispensabili da realizzare, a livello regionale e nazionale, per roture rivoluzionarie generali".

. I "brigatisti rossi" catturati dalla Polizia e dai Carabinieri vengono definiti "compagni caduti" e coloro che li avevano arrestati e le forze dell'ordine "sgherri in armi", "bande armate" del regime.

733

n.9. del 6.2.1979: "...Generale, l'attendiamo! Scrivevamo nel n. zero-nero che "E' stato un salto alla tedesca... a Milano: per giorni c'è stato il vuoto nelle informazioni, sul loro numero, sulle modalità del loro arresto, sui loro nomi, sulla loro sorte (questa volta delle B.R., domani chiunque). Se questa prassi da parte delle bande armate di regime si consolida, la questione della rottura, della violenza fisica e psicologica sui compagni caduti entra prepotentemente dentro il dibattito e nella politica di combattimento di tutto il movimento".

Lo Stato aveva osato fabbricare la prima grande offensiva contro il "proletariato" e l'"autonomia" di classe di parte operaia che in dieci anni avevano svelato e determinato contraddizioni e conflitti sociali, comportamenti e organizzazioni di rottura del sistema per l'attuazione del "comunismo".

n.14, del 1.5.1979 "...Ci sono voluti dieci anni perchè lo Stato, quelli che detengono il potere, fabbricassero la prima grande offensiva contro il proletariato in lotta, l'autonomia di classe di parte operaia che con metodo pazienza, intelligenza ha aperto, scatenato, svelato, determinato contraddizioni sociali, conflitti sociali per il potere, e con prospettive storiche comportamenti e organizzazioni di rottura dei meccanismi sociali di sfruttamento capitalistico, contro il revisionismo; la svendita della classe, contro la pace tra le classi e la tregua barattata

734

delle lotte, per l'imposizione dei bi sogni proletari e degli interessi poli tici generali di una classe storicamen te inconciliabile con il mondo capita listico, per il comunismo"(1).

La difesa delle Istituzioni democratiche è "re-
pressione", alla quale il "movimento comunista organiz
zato" avrebbe risposto rafforzando tutte le sue artico
lazioni ed innalzando i livelli di scontro.

n.9, del 6.2.1979."...Esprimevamo un
giudizio politico, allora, su quella che
è poi diventata una linea strategica an
ticomunista dello Stato e dei suoi sgher
ri in armi...Constatiamo che l'azione
del nemico di classe diventa col passare
del tempo sempre più complessa e perico
losa...Compagni, la questione della re -
pressione non può essere affrontata dal
movimento comunista organizzato che con
l'approfondimento delle tematiche prole
tarie, con l'estensione della pratica il
legale di massa a livello territoriale,
con il rafforzamento in tutte le sue ar
ticolazioni.La risposta organizzata,pa
ziente e ragionata al nemico di classe e
ai suoi strumenti di comando militare e
di controllo sociale antiproletario deve
essere il risultato della qualità;dell'in
telligenza collettiva, dell'informazione
accumulata dalle avanguardie proletarie e

(1)A difesa degli "autonomi" si schiera per affinità e
lettiva il noto foglio "Terza Posizione", novembre-
dicembre 1979 con l'articolo "Persecuzione". "Scalzo
ne e compagni sono colpevoli di avere minacciato i
limiti invalicabili delle regole del giuoco stabili
to da D.C. e P.C.I. col codazzo degli altri parti
tini...Si vuole, da parte del governo, far credere al
l'opinione pubblica che tutti gli oppositori sono
criminali, anche se non compiono attentati...In que
sto disegno rientrano i provvedimenti presi durante
l'anno contro la cosiddetta area dell'autonomia.Si
sono sfruttati gli indizi (per altro non molto chiari)
a carico di Negri per poter tradurre in catene i vari
Vesce, Scalzone, Piperno e decine di semplici aderenti.
Invitiamo tutti ad analizzare lo scempio liberticida
consumato nei confronti di tutti gli oppositori...".
Vedasi anche la nota a pagina 118.

735

dalla soglia reale d'organizzazione conquistata dal soggetto collettivo comunista nel suo insieme".

. Interessa per inciso rilevare che il numero 9-6 febbraio 1979 di "Autonomia" dà ampio spazio, in prima pagina, all'"Assemblea-Convegno degli organismi operai proletari territoriali Veneto/Lombardia", che si sarebbe tenuto "sabato ore 14, domenica ore 9.30, 10/11 marzo" all'"Auditorio del Centro Puecher-Milano via Ulisse Dini c/o p.le Abbiategrasso"(1).

Ora, tra i documenti acquisiti agli atti vi è l'opuscolo "Assemblea-Convegno degli organismi operai e proletari territoriali del Veneto e della Lombardia"(2) dove è scritto, tra l'altro, che i citati organismi "si pongono il problema della direzione politica dei momenti di massa e delle lotte nel territorio" e "affrontano senza ideologia e senza opportunismi la questione del-

(1) Pozzan Carlo Alberto, VII, fasc. 1, f. 135. Al Convegno prese la parola anche G.B. Marongiu.

(2) v. XVIII, fasc. 2, ff. 17 sgg. (reperti Despali). Cfr. anche pagina 268.

736

l'illegalità di massa e del contropotere".

E' stata sequestrata una "minuta" dattiloscritta, con un'annotazione di pugno di Negri, che corrisponde a parte del contenuto dell'opuscolo(1).

Si ha così l'ennesima conferma non solo dell'appartenenza della rivista all'organizzazione di Negri, non solo della incessante spinta che quest'ultimo dava all'attuazione del programma delittuoso, ma anche dei collegamenti strutturali tra i vari organismi "operai e proletari".

Le argomentazioni svolte nel Convegno e le decisioni prese sono riassunte nel numero 10 del 20 marzo 1979 di "Autonomia" e sono di per sé eloquenti:

-si era registrata sul programma e sul progetto dell'organizzazione proletaria territoriale la meticolosità nell'individuare tutti i passaggi pratici che rafforzano i livelli di organizzazione di classe;

-gli obiettivi e i contenuti delle lotte "operaie" si discostavano dalle tematiche contrattuali;

-all'interno delle zone e dei territori era emersa la proposta delle Ronde Proletarie Territoriali, "ampiamente verificate in tutte le situazioni presenti al convegno";

(1) Cfr. XXVIII, fasc. 1/A, ff. 5-9 (reperti Boetto).

737

-era stata ribadita la necessità di costruire organismi di direzione di massa per la ricomposizione politica del proletariato;

-in relazione all'uso della violenza, gli organismi proletari dovevano assumere una dimensione che sapesse "cadenzare l'iniziativa d'attacco" (vale a dire gli attentati terroristici) "ai tempi di crescita e di maturazione del movimento di "classe".

. Sul tema delle elezioni, vengono date le opportune indicazioni. Le schede non servivano. Altre erano le armi per impolpare il progetto" comunista".

n.3, del 27.11.1978 "...Per questo comunque non possiamo rinunciare a manifestare il nostro disgusto per tanta merda diffusa dalla sedicente nuova sinistra... spazio per i distinguo non ne è rimasto. O si passa su un terreno rivoluzionario vero nella lotta quotidiana per la conquista dell'organizzazione comunista oppure si finisce negli ovili elettorali di un Boato qualsiasi. Compagni, ribellatevi".

n.10, del 20.3.1979 "...Parlano di elezioni; l'enorme macchina propagandistica di regime è manovrata a pieno ritmo...La complicità, l'appoggio dati alle forze militari della repressione, il plauso all'opera delle bande armate di regime fanno di questo partito (il P.C.I.) una nuova figura di polizia sociale". "...Anche i revisio

738

nisti dovranno passare attraverso la critica, l'odio, l'infinita pazienza e la brusca impazienza dei proletari, attraverso l'insindacabile giudizio della classe operaia".

"...Noi, compagni, votiamo per il rilancio della illegalità di massa, per lo sviluppo del contropotere organizzato di classe, per la sconfitta storico-politica del P.C.I. dentro la classe, per l'organizzazione dei comunisti e per un movimento proletario all'offensiva. Le schede non ci servono più... altre, in questo momento, sono le armi della critica-critica, della lotta, con le quali impolpare il progetto comunista nell'occidente capitalistico".

Premesso che "...lo strumento elettorale non è più utilizzabile in questa fase dal soggetto comunista" se non come "ulteriore verifica per il rilancio del metodo della campagna politica di pratica delle tematiche proletarie, di accettazione della sfida che su questo terreno l'avversario ha lanciato", nel numero 14 del 1 maggio 1979 si rileva in ordine alla D.C. che la Autonomia Organizzata aveva da sempre "espresso con la massima chiarezza analisi e pratica su questo partito padrone, su questo vero ed autentico strumento del grande capitale, come lo si deve combattere", sicchè bisognava "ripercorrere politicamente e organizzativamente terreni di lotta la cui estraneità al mondo delle istituzioni capitalistiche è completa. Su questo non si torna indietro!"

739

Appena due giorni dopo la diffusione dell'odioso messaggio, le Brigate Rosse consumarono il feroce agguato di piazza Nicosia (3 maggio 1979), trucidando due tutori dell'ordine e ponendo a soqquadro la sede della D.C., per trasformare - secondo la declamazione del volantino che rivendica l'impresa criminale - "la truffa elettorale in guerra di classe".

Ma le giovani vite stroncate di Ollanu e Mea, autentici figli del popolo, pesano "come piume" nella logica aberrante degli eversori.

Diverso è il caso dei tre "autonomi" di Thiene saltati in aria mentre predisponavano alcuni micidiali ordigni.

. Nell'articolo intitolato "Ci sono vite che pesano come piume e vite che pesano come montagne", pubblicato su "Autonomia" n.14, si rivendicano le "figure politiche" dei tre dinamitardi morti a Thiene, che erano stati "parte integrante nella loro militanza di tutte le lotte dei proletari della zona" e appartenevano all'"intero movimento rivoluzionario".

Invero, l'11 aprile 1979, a Thiene, era saltata in aria una base dell'"autonomia operaia organizzata", a causa del maneggio poco accorto di materiali esplosivi

740

durante la confezione di un ordigno, ed avevano trovato la morte i giovani Angelo Dal Santo, Maria Antonietta Berna e Alberto Graziani(1).

Nel corso dell'immediata perquisizione cui furono sottoposti i vani dell'appartamento dove era avvenuta l'esplosione, venivano rinvenuti un mitra Smcwhetzer, una pistola Mauser, 3 candelotti di dinamite, un barattolo di "Radisol" e un vasto materiale cartaceo, tra cui alcuni elenchi provenienti dalla rapina commessa il 18 dicembre 1978 in danno dell'Associazione Industriale di Schio da un nucleo armato, che aveva anche incendiato i locali dell'Associazione stessa con un ordigno incendiario munito di "timer".

Questo attentato, così come altri 16 perpetrati in varie località del Veneto nella notte tra il 18 e il 19 dicembre, era stato rivendicato con le sigle "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e "Proletari Comunisti Organizzati"(2).

(1) Cfr. rapporto CC.Vicenza 17.4.79, I, fasc. 18, f. 4155 sgg.

(2) V. rapporto Reparto Operativo CC.Vicenza 29.4.79, I, fasc. 18, ff. 4175 sgg.; I, fasc. 21, ff. 4837 sgg. - su "Radio Sherwood 3", sulle "ronde proletarie", sui Gruppi sociali e su altri attentati commessi: 64 in provincia di Padova, 22 in provincia di Vicenza, 18 in provincia di Rovigo, 10 in provincia di Venezia ed uno in quella di Pordenone, tutti rivendicati con le sigle suindicate.

741

Nella documentazione ("Per l'organizzazione dell'Autonomia"; "Soggetto Collettivo Comunista e sua milizia"; "Partito-Unità e separatezza-Cicli di lotta e Movimento Comunista Organizzato"; "Rottura della con-traddizione-Clandestinità-; "Fase-Analisi" ecc.) rinvenuta nella base di Thiene si ritorna sull'affermazione della priorità e indispensabilità della centralizzazione politica ed organizzativa, oltrechè territoriale, per la guerra civile, definita di "lunga durata" e di attacco progressivo di strati sempre più vasti allo Stato. Occorreva sviluppare in tutte le sue articolazioni e funzioni l'organizzazione in ogni zona omogenea. Il ponte tra le diverse fasi dello scontro di classe era costruito dal Movimento Comunista Organizzato, il quale con le sue strutture garantiva la continuità della "iniziativa" dentro i sommovimenti spontanei(1).

(1)XIV, fasc.18/b, ff.295 sgg. Non poteva mancare il documento dove i sindacati confederali e il P.C.I. sono definiti anticomunisti e dove si rivendicano le "azioni militari", cioè gli attentati compiuti dall'organizzazione nel Veneto nel dicembre 78: v.vo - lantino 19.12.78 a firma "Organizzazione Operaia per il Comunismo-Proletari Comunisti Organizzati".

742

. Dal panegirico sulla morte del Dal Santo, della Berna e del Graziani pubblicato su "Autonomia"(1) traspare la loro appartenenza all'organizzazione di cui la rivista era strumento.

Ma vi è di più.

-Vi è corrispondenza di concetti e perfino di interi periodi tra il dattiloscritto con correzioni a mano, dal titolo "Soggetto Collettivo Comunista e sua milizia", e il testo dell'articolo sull'uccisione del sindacalista Rossa e del giudice Alessandrini.

-Vi è totale corrispondenza tra il dattiloscritto con correzioni ed aggiunte a mano dal titolo "Partito-Unità e separatezza" e il testo dell'articolo sul "Movimento Comunista Organizzato" di cui si è parlato alle pagine precedenti.

-Vi è il rinvenimento di copia dei dattiloscritti "Fase-Analisi" e "Soggetto Collettivo Comunista e sua milizia" nell'abitazione di Ferrari Bravo(2).

-Vi è l'installazione nel maggio del 1978, a Thiene, di un'emittente radio, denominata "Sherwood", satellite dell'omonima emittente con sede di Padova, ad opera del "Gruppo sociale" di Thiene.

(1) Vedasi le pagine 5 e seguenti della rivista, n.14.

(2) Cfr. XIV, fasc. 18/B, ff. 295 sgg., 290; XVIII, fasc. 4, ff. 354, 384.

743

-Vi è la prova che il Dal Santo, la Berna e il Graziani operavano quali elementi del citato gruppo, inserito nell'ampio corpo dell'organizzazione politico-militare(1).

(1) Cfr. rapporto giudiziario 29.4.1979 del Reparto Operativo CC. Vicenza, I, fasc. 18, ff. 4175 sgg. e sentenza 12.7.1979 del Giudice istruttore Trib. Vicenza nel proc. pen. contro Alessandro Stella, Francesco Lauricella, Alisa Del Re, Alberto Galeotto + altri, dove tra l'altro è scritto: "...Sono comprovati in atti continui collegamenti a livello operativo ed in relazione ad attività criminose intercorsi tra il Collettivo Politico di Padova e la cellula operativa esistente nel vicentino. Ad esemplificazione di quanto detto si adducono i seguenti esempi: fallito attentato al supermarket di via dei laghi a Vicenza e conseguente rinvenimento di oltre 50 bottiglie molotov (cfr. dichiarazioni Anna Maria Guerra); riunione al bar dei Campi di Breganze di preparazione alla manifestazione di protesta per l'arresto di Toni Negri (cfr. dichiarazioni Pozzan, Ferdinando Dal Prà e Roberto Segalla); rassomiglianza di stampa tra il volantino rivendicante la "notte dei fuochi" del 18.12.1978 e quello di protesta per l'arresto di Toni Negri, sicuramente stampato a Padova (cfr. dichiarazioni Pozzan); furti continuati, nel vicentino, di veicoli successivamente trasferiti a Padova ed ivi utilizzati in attività criminali, esecutivi dei fini perseguiti dall'associazione sovversiva padovana (cfr. dichiarazioni Anna Maria Guerra); attentato alla Questura di Vicenza compiuto con la collaborazione dei militanti del Collettivo Politico di Padova (cfr. dichiarazioni Anna Maria Guerra); continui contatti da un lato tra Alessandro Stella, Francesco Lauricella, Alisa Del Re, e Luciano Ferrari Bravo (cfr. dichiarazione Anna Maria Guerra, Bruno Dani e Carlo Alberto Pozzan) e dall'altro tra Alberto Galeotto, Toni Negri e Ferrari Bravo (cfr. dichiarazioni Anna Maria Guerra)..." V. copia atti del proc. pen. n. 64/79 A G. I. Trib. Vicenza: I, fasc. 18, ff. 4175 sgg., 4196, 4205, 4216. V. anche Roberto Sandalo, VII, fasc. 7, ff. 1883, 1884: un gruppo dei C.P. veneti era in possesso di cinque o sei fucili di assalto A.K. 47 che furono mostrate al piellista "Ivan" Massimo Prandi.

744

. Nel periodo 1977 - fine 1979 a Trieste vi furono più incontri tra Giano Sereno e Roberto Ferrari(1).

Vari attentati commessi nel capoluogo furono rivendicati con la denominazione "Nuclei Proletari di Combattimento"(2).

(1) Claudio Bertoli, VII, fasc. 4, ff. 989, 990; Su Sereno v. anche test. Paolo Hacia, VII, fasc. 4, f. 985 e Mauro Zanni, VII, fasc. 4, f. 994, P.M. Trieste: Sereno, professore all'epoca alla Da Vinci di Trieste, discuteva con gli studenti sugli articoli di Rosso e sulle tematiche del Negri. Nelle ore di lezione si parlava di politica.

Nel corso della perquisizione 13.2.1980 eseguita nell'abitazione di Zamboni (I, fasc. 16 ff. 3669 sgg.) fu rinvenuto tra l'altro una agendina con annotati nomi e recapiti telefonici, tra i quali quelli di Augusto Finzi, Guido Bianchini, Giuseppe Greco (nella cui abitazione fu arrestato Luciano Ferrari Bravo), Christian Marazzi, Ferruccio Gambino, Gianni Sbrogì, Roberto Ferrari, Temil, Negri, Liverani, ecc.

Con rapporto 19.3.1980 il Nucleo Operativo dei CC. di Trieste riferiva che l'agendina doveva essere di proprietà di Sereno. Inoltre nell'abitazione di Zamboni sono stati rinvenuti dei fogli concernenti la nuova centrale SIP di via S. Maurizio di Trieste che provenivano dal furto subito nel luglio 79 dal geom. Ernesto Di Matteo nel cantiere della costruenda centrale SIP: v. rapporto Nucleo Operativo CC. Trieste 28.2.1980, I, fasc. 16, f. 3625.

(2) I, fasc. 16, ff. 3627, sgg., 3762, 3775-3779.

745

. La sigla B.C. compare anche nel 1978/79.

Si ricordano al riguardo i seguenti reati, rivendicati dalle B.C.(1):

-4 gennaio 1978. Lancio di un ordigno esplosivo contro la porta di ingresso dello studio commerciale di Antonio Bonora, in via Capraie n.14Bologna.

-27 gennaio 1978.Esplosione di un ordigno, composto da tritolo e collegato a miccia a lenta combustione, davanti alla sede della D.C. di via Fermi n.19, a Sesto San Giovanni.

-22 dicembre 1978.Incendio di quattro autovetture, a Roma, nella zona portuense.

-2 febbraio 1979.Esplosione di un ordigno sul davanzale di una finestra dello studio del rag.Sergio Barbato, in via Stampa Soncino n.3 di Milano.

. Un'altra sigla usata dall'organizzazione "Rosso" fu quella di "Proletari Comunisti per il Contropotere":

(1)Cfr.I, fasc.15, ff.3387 sgg.;fasc.23, f.5529; e fasc.24, f.5890.

746

-13.5.1978. Attentato (nucleo operativo:tale "Gar" di Varese e Ventura) contro un traliccio dell'alta tensione a Caronno Pertusella-Varese, inserito, come altri episodi che si concretarono nell'abbattimento di vari tralicci elettrici che portavano la corrente elettrica allo stabilimento Alfa di Arese, nella "campagna contro i sabato lavorativi dell'Alfa"(1);

- 13.7.1978. Attentato contro la concessionaria Fiat-Mantovani a Milano (2);

-Irruzione nella sede della società O.R.G.A., a Milano. Nel febbraio 1979 Pancino informò Borromeo che l'organizzazione si stava occupando della suddetta società quale organo di formazione dei quadri delle società multinazionali e gli chiese se poteva fornirgli informazioni circa il fatto che presso l'O.R.G.A. tenevano lezioni alcuni professori della Cattolica. Borromeo rispose che i dati sull'attività dell'O.R.G.A., i tipi di corsi e i nomi dei docenti si potevano trarre da pubblicazioni varie e anche dal "Corriere della Sera"(3). Il 15 marzo 1979 alcuni sconosciuti armati irrupero nei locali dell'O.R.G.A. in via Amedeo d'Aosta, a Milano, rapinarono il presidente della società e le persone presenti e appiccarono il fuoco nei locali con delle bottiglie incendiarie(4);

-27.4.1979. Attentato a Milano contro gli uffici della ditta SIAS (5).

(1)Rapporto Rep. Operativo CC. Roma 29.9.1980, I, fasc. 15, f. 3521; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1251.

(2)Cfr. I, fasc. 15, f. 3521.

(3)Borromeo, III, fasc. 5, f. 1180.

(4)Cfr. rapporto Rep. Operativo CC. Roma cit. e rapporto Diagos Milano 29.3.1979, I, fasc. 15, ff. 3450 sgg. Il volante no è al f. 3456, fasc. cit.

(5)Barbone, VII, fasc. 5, f. 1251. Rapporto CC. cit.; Rapporto CC. Milano 28.4.1979, I, fasc. 23, ff. 5539 sgg.

747

. Nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1978 la Digos di Milano arrestava, nell'appartamento ubicato al piano rialzato dello stabile di via Negroli 30/2, Corrado Alunni e Marina Zoni(1).

Nell'appartamento accennato - preso in locazione da Alunni con falso nome di "Turicchia Massimo" - venivano sequestrati: 14 pistole, 2 mitra, 7 fucili, oltre 5.000 cartucce, spezzoni di miccia, detonatori; 2 paia di manette, una catena e due lucchetti; una copia sa documentazione pertinente ad attività eversive - tra cui volantini e dattiloscritti a firma "Formazioni Combattenti Comuniste", "Formazioni Combattenti Comuniste - Prima Linea", "Squadre Armate Operaie", volantini delle B.R., ivi compresi quelli rivendicanti gli attentati contro Valerio Traversi e Riccardo Palma; gli opuscoli BR "7 aprile 77", "giugno 77", "settembre 77", "novembre 77" e "febbraio 78"; strumenti per la falsificazione di documenti; numerose carte di identità, e altri documenti di identificazione; banconote per L. 29.100.000; due cartoline indirizzate a Massimo Turicchia provenienti da Tropea ecc.

(1) Cfr. XXVII, fasc. 9, ff. 29 sgg.; fasc. 10, ff. 28 sgg. Adosso ad Alunni, si rinvenivano tra l'altro una carta di identità e un abbonamento settimanale ATM di Milano intestato a Vincenzo Tarquinio.

748

. Nel settembre '78 Tommei, Renata Cagnoni-
che era inserita nell'organismo "settore carceri"
dell'organizzazione Rosso(1)-, Pancino e la sua don-
na(2) raggiunsero Borromeo nella sua villa di Li -
monta.

Pancino chiese a Borromeo, che rifiutò, di met-
tergli a disposizione la villa per depositarvi del
"materiale"(3).

. Nel '79 l'organizzazione prese in conside-
razione l'installazione di una radio "libera" con fi-
nalità politiche connesse a quelle generali dell'or-
ganizzazione stessa.

La radio - che sarebbe stata seguita o diretta
da Tommei e da Paolo Pozzi - si sarebbe dovuta chia-
mare "Radio Black-Out", come Tommei riferì a Borro -
meo(4).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1257.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1180, 1181, 1182.

(3) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1180.

(4) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1186.

749

In effetti, l'emittente fu realizzata e prese il nome di "Radio Black-Out". Vi lavoravano quali redattori Leandro Barozzi, Crippa detto "Apache", Ferrandi, "Mascellone", Elio Pantaleo, Ventura e Puccio Landi(1).

Il finanziamento era ottenuto - ha precisato Pasini Gatti(2) - "a colpi di rapine".

Tommei informò Borromeo che l'organizzazione aveva progettato di pubblicare una rivista, denominata "Magazzino(3)", che doveva essere una sorta di "mensile" teorico dell'organizzazione stessa(4).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1252; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1498.

(2) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1498. Cfr. rapporto Digos Milano 22.9.1980, I, fasc. 15, f. 3426. L'emittente fu iscritta nel registro del Tribunale di Milano il 13.4.1979 con la denominazione di "Radio Blue", subito dopo cambiata con "Radio Black-Out". La sua nascita fu pubblicizzata da "Rosso" n. 32 maggio 79. I locali dell'emittente risultano subaffittati a Genino Lodesani da Lia Lanzi; costei è la moglie di Leandro Barozzi. Radio Black-Out risulta ubicata in via S. Rocco 5 di Milano, ove ha anche sede la redazione della rivista "Magazzino": I, fasc. 23, f. 5364.

(3) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1186. Agenda Negri del 1979. Rapporto Digos Milano 22.9.80, I, fasc. 15, ff. 3424 sgg. e rapporto CC. Roma, 21.9.1979, I, fasc. 20, f. 4702.

Barbone, VII, fasc. 5, f. 1252.

750

. Il 26 giugno 1979 si effettuava la perquisizione dell'appartamento di via Castelfidardo n.10 di Milano(1).

Nell'abitazione - nella quale furono sorpresi oltre a Silvana Marelli, Marco Moretti, Falcone Cipriano, Diego Giacomini e il latitante Cesare Battisti, quest'ultimo in possesso di una carta di identità falsa intestata a Giuseppe Ferrari e proveniente dal furto commesso in danno del Municipio di Portici(2) - la polizia sequestrava un fucile di assalto AKM matr.420094, due pistole cal. 9, due rivoltelle, cartucce, due bombe a mano, una delle quali tipo "ananas"(3), e varia documentazione, tra cui fotocopie di piantine catastali degli ~~immobili degli~~ edifici ove sono site la Banca Briantes di Merate e la Banca Popolare di Novara di Lungolaro Trento.

(1)v.rapporto Digos Milano 27.6.1979, I, fasc.8, ff.1761 sgg.

(2)v.pagine 634,859.

(3)v.rapporto Digos cit. ff.1766,1767,1771. Enrica Migliorati, che frequentava assiduamente Silvana Marelli, nel corso della telefonata effettuata l'11.6.79 a Giorgio Scroffernecher ebbe a dirgli: "non posso più tenere a casa quella roba per almeno due o tre mesi", fissandogli per il pomeriggio un appuntamento. Cfr. anche Barbone, VII, fasc.6, f.1379: Migliorati, che fu arrestata in occasione di un "esproprio" in danno di una salumeria, era la donna di Bergamin, e partecipava alle discussioni politiche nell'ambito dell'organizzazione. Anche Strano Oreste frequentava l'abitazione di Marelli: cfr. relazione di servizio 6.7.1978, I, fasc.10, ff.1958,2202.

751

Silvana Marelli veniva inoltre trovata in pos sesso di tre moduli di patenti, in uno dei quali e rano inserite due fotocopie del latitante Pietro Mutti (1), imputato dell'omicidio Torreggiani.

. Nell'ottobre 1979, Renata Cagnoni, Tommei, Pancino e due giovani sconosciuti utilizzarono l'abi tazione di Borromeo per una riunione(2).

"Documento Pancino"-I, fasc. 13, f. 2852-:
"...Riprendemmo i contatti con lui (Borro meo) per alcune operazioni di appoggio so lo nel '78. In casa sua si fecero parec - chie riunioni di direzione dell'org. Non è escluso che sappia dove mi trovo, es sendovi stati, oltre ai rapporti politici, rapporti di amicizia".

(1)v.f. 1772. Verbale perquisizione, ff. 1774 sgg. I, fasc. 8; v. anche I, fasc. 10, ff. 1972, 2010. L'orefice Pier Luigi Torreggiani fu ucciso a Milano il 16.2.1979. Nell'appartamento furono rinvenuti anche foglietti relativi alle isole Eolie e Vulcano: cfr. Casirati, III, fasc. 3, f. 818 a proposito delle sue vacanze estive con Monferdin e Marelli.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, ff. 1181, 1182.

752

. Il 27 febbraio-1980-Ignazio Brivio, Andrea Virzo, Dario Corbella, il latitante Luciano Bettini, venivano arrestati a Robecchetto con Induno per tentata rapina in danno della locale agenzia della Cassa di Risparmio e tentati omicidi della guardia giurata Gianfrancesco Cardono, di Maria Ferrario e di Rosa Borsa.

La polizia giudiziaria sequestrava nell'interno dell'autovettura utilizzata dai malviventi - tre dei quali muniti di corpetti antiproiettile-varie armi, tra cui un mitra(1).

La perquisizione nell'abitazione di Virzo, a Cesano Boscone, portava al rinvenimento, tra l'altro, del già più volte menzionato dattiloscritto di cinque pagine dal titolo "Rapporti dell'O. con F. dal - l'autunno '74 in poi".

Bettini, interrogato, dichiarava che era diritto di ogni "proletario" armarsi e che "non aveva niente da cui difendersi"(2).

(1) v. rapporti CC. Legnano 27.2.80 e CC. Milano 28.2.1980, I, fasc. 13, ff. 2839 sgg.

(2) Cfr. Bettini, VII, fasc. 5, f. 1033 e I, fasc. 13, f. 2855. Bettini fu in epoca precedente arrestato con i noti "combattenti comunisti" Antonio Marocco ed Enrico Bianco. Cfr. il "documento Pancino" ai fogli 2863 sgg.; I, fasc. 13 e f. 2846 fasc. cit.

753

Virzo affermava di aver ricevuto il documento da un giovane chiamato "Maurizio", militante in una "organizzazione vicina all'area della lotta armata". Egli infatti, dopo una quindicina di giorni dalle notizie giornalistiche sulle "rivelazioni" di Fioroni, aveva criticato Maurizio ("bella gente che siete, siete proprio una cosca mafiosa") e quest'ultimo gli aveva dato assicurazione che l'organizzazione non c'entrava e che gli "avrebbe fatto avere una lettera proveniente da 'uno che sa la verità' "(1).

La versione di Virzo, quando assume di non conoscere la vera identità di Maurizio, è inattendibile, ed alcune acquisizioni processuali consentono di stabilire il collegamento tra l'autore del documento - che dal testo risulta essere un dirigente dell'organizzazione, medico, ed amico personale del Borromeo, e cioè Pancino- e Brivio, Virzo, Corbella e Bettini.

Trattasi delle dichiarazioni rese da Borromeo in epoca precedente a quella della commissione dei reati sopra indicati e delle dichiarazioni di Barbone.

(1) V. VII, fasc. 5, ff. 1040, 1041, Virzo e I, fasc. 13, ff. 2857 segg.

754

Borromeo ebbe a riferire che, su richiesta di Pancino, ospitò nell'ottobre-novembre 79 un giovane che gli disse di essere della zona dell'Amiata - ma recentemente vissuto a Settimo Torinese - e di non essere rientrato in carcere alla scadenza del permesso. Dopo circa 7/8 giorni, Pancino si recò nell'abitazione di Borromeo e informò il giovane che poteva partire(1).

Tale individuo era Luciano Bettini(2).

Come confermato da Barbone, Bettini apparteneva alle strutture dell'organizzazione "Rosso" e anche le altre persone arrestate a Robecchetto con Induno facevano parte della medesima organizzazione, per il cui finanziamento era stata progettata la rapina in danno della banca(3).

(1) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1183.

(2) Borromeo, III, fasc. 9, ff. 2257, 2258, 2259; Ferrario, III, fasc. 8, f. 1994; I, fasc. 13, ff. 2876; v. documento Pancino: "... (Borromeo) ospitò un latitante". Bettini ha la residenza a Settimo Torinese.

(3) Barbone, VII, fasc. 5 foglio 1252 . Sull'appartenenza dei quattro arrestati a Robecchetto con Induno a "Rosso", v. anche Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1495.

755

. Pasini Gatti ha dichiarato che Claudio Minervino -personaggio importante di "Rosso" che agiva soprattutto all'interno dei collettivi S. Siro, Sesto, Gallaratese e Monza -Gemelli, Fabio Zoppi, Umberto Lucarelli, Tranchida uscirono da "Rosso" e si unirono al predetto Minervino, costituendo un'area che poi si aggregò al gruppo di "Metropoli"(1).

. Nell'abitazione di Piperno, in via dei Coronari 99, e presso la sede della cooperativa "Linea di condotta", editrice delle riviste "Metropoli" e "Preprint", sono state rinvenute due fotocopie di un "promemoria per la discussione sul giornale", datato 10 marzo 1977, contenente numerose correzioni manoscritte(2).

(1) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1487 Minervino riferì a Pasini Gatti che aveva partecipato con Pancino a una rapina in banca il cui provento era stato di circa 22 milioni. Analoghe confidenze furono fatte a Pasini Gatti da Gibertini e da Fabrizio, VII, fasc. 6, f. 1487, 1429.

(2) V. XX, fasc. 1/R ff. 20 sgg. E' utile il raffronto tra la scrittura di Scalzone e le correzioni manoscritte apposte sul documento.

756

Nel documento si afferma, tra l'altro, che si può cominciare a guardare oltre l'autonomia e anche a "progettare oltre il potere", per poi tornare al potere operaio come determinazione di una "grande tattica" del più generale processo strategico di "liberazione comunista", e si soggiunge che "il giornale deve essere interno al movimento, e per questo è necessario che si realizzi un accordo politico tra il più largo numero di organismi, frazioni e gruppi che compongono l'autonomia operaia".

Distinta l'autonomia in "organizzata" e "diffusa", si fornisce una precisa definizione dell'"autonomia organizzata", intesa come "insieme di frazioni comuniste rivoluzionarie che si collocano all'interno di alcune discriminanti di fondo che hanno una molteplicità di forme: dall'organizzazione formale complessa a una rete coordinata e centralizzata di comitati, al gruppo combattente". Elemento comune è "l'internità delle frazioni ai contenuti strategici dell'autonomia di classe come fondamento della prospettiva comunista del progetto rivoluzionario".

Al finanziamento del giornale avrebbero provveduto le componenti rappresentate nella redazione.

L'accordo politico fra il più largo numero di organismi, frazioni e gruppi organizzati doveva "concretiz-

757

zarsi in una forma di cooperazione effettiva (dunque, non solo di solidarietà e appoggio) sul terreno del finanziamento iniziale del progetto e dell'impegno di 'compagni' (nel lavoro redazionale, e in quello 'a monte' e 'a valle' di esso)".

. L'iniziativa si attuò con l'uscita della rivista Metropoli e del suo supplemento "Pre-Print", la cui funzione speculare era quella di diffondere il programma antiistituzionale, di sostenere, collegare, aggregare vieppiù i vari gruppi, armati e non, che costituiscono ed alimentano oggi in Italia la sovversione, la violenza politica a tutti i livelli, il terrorismo.

Vi prestarono la loro opera come "redattori", oltre a Piperno, Pace, Scalzone, Zagato, Maesano, Virno, Castellano(1) e De Feo, gli stessi Morucci e Faranda, come si desume anche dal fatto che costoro furono presentati da Piperno a Giuliana Conforto come "collaboratori" del suo gruppo, impegnato nella rivista Metropoli(2).

(1) Dall'atto costitutivo" 17.11.78 della "società Cooperativa Linea di Condotta" risultano soci, tra gli imputati, Castellano, Maesano, Pace, Scalzone e Paolo Virno: v. cartella Maesano, proc. 2051/79, XX, fasc. 1/L ff. 291 sgg.

(2) Conforto, III, fasc. 4, f. 1125; fasc. 9, f. 2293 sgg.

758

. Senza addentrarsi nella minuziosa disamina degli articoli editoriali di Metropoli e Pre-Print, basterà rimandare, a dimostrazione che essi non sono affatto manifestazioni "culturali" in tema di eversione armata ma veri e propri e significativi atti di complicità, alla lettura di alcuni di essi(1),quali:

- "Dal terrorismo alla guerriglia", di Piperno, su cui ci si soffermerà in prosieguo per le sue singolari concordanze con il contenuto dell'opuscolo delle B.R. del febbraio 1978;(2)

- "Vivere con la guerriglia", di Castellano, dove si tenta di "legittimizzare" la violenza e il "processo di liberazione che non è prima 'politico' e poi 'militare', ma apprende l'uso delle armi lungo tutto il suo corso", "mescola nella vita di ognuno il civile e il combattente"; e si conclude con la frase, coniugata in prima persona plurale: "...stiamo lottando contro il potere politico, contro la forma-Stato, contro la democrazia, contro l'universo dei rapporti capitalistici di produzione, per il comunismo";

"C'era la sinistra, c'è il movimento", di Castellano, nel quale si argomenta che il vero problema politico è quello di "allargare le crepe che si sono aperte" nel corpo dello Stato;

(1)V. contenitore giornali.

(2)Cfr. pagine 981 e seguenti.

759

"La congiuntura del movimento e i malanni del la soggettività" di Scalzone, dove tra l'altro si tratta, in relazione alla disarticolazione del sistema attraverso una pratica di sabotaggio/interdizione/distruzione dei suoi elementi costitutivi, di una forma di organizzazione, "che sia al tempo stesso partito politico, partito sociale, partito guerriglia", e della "libertà della tattica, formidabile conquista che le formazioni combattenti ('armate', 'politico-militari', 'terroristiche', 'guerrigliere', o come le si vuole chiamare) hanno realizzato per tutto il movimento";

"La lunga marcia della seconda società", di Maesano e Zagato, con il quale si esprime soddisfazione per le lotte contro la "ristrutturazione produttiva" e per la capacità di insubordinazione;

"I sognatori di una vita riuscita", di Virno, dove tra l'altro è scritto che "l'ideologia della liberazione, raggelata nella sua purezza garantistica, non arriva a sospettare il grado di libertà che può derivare dall'uso della violenza come specifica funzione dell'ulteriore socializzazione del lavoro";

"Piazza Nicosia, -cominciamo a discuterne", di Virno, con apprezzamenti di inequivoco significato alla prassi guerrigliera, ovvero al passaggio, consapevolmente perseguito, da un modello operativo terroristico

760

ad uno guerrigliero, e positivi commenti sull'efficienza dimostrata dal "commando" che aveva portato a termine l'impresa di Piazza Nicosia e sugli utili risultati conseguiti con l'uccisione "del padrone di case Schettini"(1).

. Inoltre, nella sede di Metropoli sono stati rinvenuti numerosi documenti, sul tema delle carceri e sulla necessità per il "movimento" della "liberazione dei prigionieri politici"(2), che denunciano ulteriormente la matrice eversiva della rivista.

(1) Nella stessa pagina si dà ampia risonanza al volantino delle B.R. diffuso dopo l'eccidio di Piazza Nicosia.

(2) Una particolare considerazione meritano i seguenti documenti: Reperto E: articolo "Carceri"; Reperto G: "una risposta a Sergio Bologna"; reperto H: "Carceri", seconda stesura; reperti I: materiali sulle carceri; reperto in prima e in seconda battuta: "la controrivoluzione ha innalzato le mura...", dove si tratta anche dei "criteri di clandestinità"; reperto X: volantino ciclostilato di 6 pagine intitolato: "per un'assemblea pubblica sul terrorismo e la lotta armata"; reperto Y: volantino ciclostilato con la scritta: "Rivendichiamo gli attentati alle sedi IACP". Cfr. XX, fasc. 1/R. ff. 32 sgg.

701

. "Metropoli" si presentava, nel mondo del -
l'eversione, come "un'organizzazione armata a livello
nazionale, facente capo ai noti Piperno, Scalzone, Pace,
Faranda e Morucci"(1).

Si costituì, nell'area milanese, un nucleo di coor-
dinamento di "Metropoli" diretto da Domenico De Feo, u-
no dei redattori della rivista - e da Claudio Miner-
vino(2).

"Barbone-VII, fasc.5, ff.1231,1232-:"(Clau-
dio)Minervino, Di Feo, e gli altri di Metro-
poli da me conosciuti costituivano, eviden-
temente, solo l'appendice milanese (e pro-
babilmente non l'esaurivano) di un più va-
sto progetto di cui gli stessi...mi aveva-
no parlato, e che era portato avanti, ed e-
ra stato promosso, da persone importanti
quali appunto i redattori arrestati nel -
l'inchiesta romana. Non v'è dubbio che co-
storò, ed eventualmente altri che non cong-
sco, avevano la statura e il peso politico
per tentare una simile operazione", l'ope-
razione cioè di porsi, approfittando ed
inserendosi in processi di disgregazione
e ricomposizione organizzativa in atto sia
nelle B.R. che in Prima Linea "come gruppo
egemone dell'una e dell'altra struttura".

. Minervino, nel corso di una riunione, tenuta
si a Milano nel dicembre 1979, propose a Barbone e al
suo gruppo di commettere alcune rapine per finanziare
la rivista e far fronte alle esigenze economiche dei

(1) Pasini Gatti, VII, fasc.6, ff.1472, 1487.

(2) Barbone, VII, fasc.5, ff.1220, 1231, 1232; Pasini Gatti, VII,
fasc.6, f.1472.

762

detenuti e cercò di aggregarli alla sua organizzazione(1).

. Barbone chiese innanzitutto di arricchire e migliorare il proprio armamento ed ottenere in prestito da quelli di "Metropoli" un fucile d'assalto A.K./47, una pistola cal.9 e un revolver cal.38.

Tali armi furono usati da "Guerriglia rossa" per compiere alcune rapine in banca(2).

"Metropoli" disponeva inoltre di parecchie armi sofisticate, di provenienza palestinese, custodite in una località emiliana(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1220; Morandini, VII, fasc. 7, ff. 1568, 1569, 1582.

(2) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1225, 1226; Morandini, VII, fasc. 7, ff. 1568, 1569.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1494.

763

. Nè deve destare sorpresa il possesso da parte delle organizzazioni eversive di queste micidiali armi da guerra.

Basti por mente al fatto che nella sola prima decade del dicembre 1980 le operazioni di polizia giudiziaria conseguenti alle confessioni di alcuni imputati hanno portato alla scoperta di quattro depositi di armi, a Monguzzo, a Tivoli, a Nemi, a Coroglio e al sequestro di un "bazooka" completo di munizionamento, di 13 mitragliatrici ed armi lunghe, di innumerevoli pistole, di bombe, di un'ingente quantità di esplosivo, di migliaia di munizioni e financo di una complessa attrezzatura allestita per la fabbricazione di bombe a mano(1).

(1) Cfr. rapporto UCIGOS 16.12.80 e rapporti allegati alla nota Digos Roma 17.12.80, I, fasc. 24, ff. 5707 sgg., 5741 sgg.; vedansi ff. 5551 sgg. 5582 sgg. Cfr. anche, a proposito dei missili SAM-7 Strela, le pagine 915, 962.

704

Capitolo V. Rapporti e coordina

mento tra gli organismi politi-

co-militari. Rete organizzativa.

765

. Con lo sviluppo dell'"Autonomia" e la nascita di vari organismi armati e clandestini, omogenei nella volontà di sovversione e di distruzione molecolare del vigente sistema democratico attraverso l'insurrezione e la guerra civile, si pose l'esigenza di coordinare le articolazioni operanti sui due livelli delle "azioni d'avanguardia" e della "violenza di massa".

Una serie di elementi probatori, che appresso si elencheranno, dimostra che già collegamenti esistevano tra l'apparato clandestino di P.O., i G.A.P. e le Brigate Rosse.

. Alla fine del 1969, inizi 1970- dopo una serie di incontri fra Giangiacomo Feltrinelli, Scalzone, Negri e altri dirigenti di Potere Operaio (essendo "saltato" un appuntamento fu Balestrini a ristabilire il contatto con Feltrinelli), -l'editore espatriò clandestinamente in Svizzera aiutato da elementi di P.O.

A Fioroni fu detto "da Scalzone e Negri, in termini molto cinici da parte di quest'ultimo, che bisognava assecondare Feltrinelli, perchè era un uomo che 'poteva servire' "(1).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 522.

766

. Il numero "17 aprile - 1 maggio 1971" del periodico di "Potere Operaio", nel sostenere che la "guerriglia di fabbrica - è troppo - troppo poco", e nel criticare la "distorsione teorica generale del marxismo" rappresentata dal "pacifismo e revisionismo", pubblicò due documenti, uno dei GAP (1) e l'altro delle B.R.(2), come contributi alla risoluzione del "problema dell'organizzazione della violenza" e della strategia rivoluzionaria "comunista".

-
- (1) "G.A.P."-Dichiarazione politica dei "Gruppi di azione partigiana GAP Milano...". "Dalla tesi degli opposti estremismi enunciata in dicembre del '70 da Longo e Berlinguer, dalla tesi secondo cui le forze a sinistra del P.C.I. farebbero obiettivamente il gioco dei fascisti e delle destre, all'esplicita accusa rivolta ai partigiani delle formazioni GAP e delle Brigate Rosse di essere provocatori fascisti il passo era breve ed è stato compiuto con incredibile di sinvoltura"; "...i lavoratori esigono che alle lotte di classe in corso...sia contrapposta una strategia rivoluzionaria comunista".
- (2) "Brigate Rosse. Che cosa sono le B.R.? Sono gruppi di lavoratori che hanno capito che i padroni sono armati di polizia, giudici e fascisti, e che di questo bisogna tenere conto. Hanno capito che non serve a niente minacciare a parole e di tanto in tanto esplodere durante uno sciopero. Ma hanno capito anche che i padroni sono vulnerabili nelle loro persone, nelle loro cose, nella loro organizzazione, che gruppi clandestini di operai organizzati e collegati con la fabbrica e le lotte possono... creare attraverso le B.R. una sorta di contropotere complessivo politico-militare per instaurare tutta una serie di nuovi rapporti con il potere padronale fuori e dentro l'azienda...". "La lotta politica non può più essere sviluppata senza una precisa capacità militare. E' avventurismo pensare altrimenti; avventuristi sono perciò tutti quei gruppi che non si pongono in questo momento il problema della conduzione anche militare delle lotte politiche che intendono promuovere, sollecitare e sostenere... In questa logica le B.R. non operano un diretto attacco al potere, non si sostituiscono al movimento di massa né tendono a diventarne il braccio armato. Esse sono espressione del movimento di massa, sono un'indicazione generale di una nuova logica da instaurare con il potere dei padroni, le sue armi, la sua polizia: una logica corretta che oppone al potere complessivo un nostro potere ugualmente complessivo politico-militare, sia pure al livello minimo che ora siamo in grado di sviluppare".

767

.Vi furono altri incontri tra Feltrinelli-
che in più occasioni finanziò le strutture illegali
di P.O. - ed elementi di quest'ultima organizzazio-
ne, tra cui lo stesso Piperno, che ebbe modo di re-
carsi nella "base" terroristica di via Subiaco di
Milano.

Fioroni fu incaricato di mantenere i rapporti
fra la sua organizzazione e quella di Feltrinelli(1).

Allorchè Feltrinelli ideò nell'estate del 1971
una rapina in danno del Casinò di St.Vincent, chiese
ed ottenne per la elaborazione del progetto la col-
laborazione di Novak, di Vittoria Pasquini, di Fioroni,
di Silvia Francioli (moglie di Fioroni), di Bellosi,
e di tale Daniela, anch'essa di P.O., che effettuarono
- a spese dell'editore - due sopralluoghi e predispo-
sero una "bozza di relazione"(2).

.Feltrinelli, Novak e Fioroni, sempre nell'e-
state del 1971, trattarono, riunendosi in una località
alla periferia di Milano, l'unificazione o coordinamen

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 527, 528.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, f. 1007. Francesco Tolin: I, fasc. 7,
ff. 1677, 1678 -riferisce "in base ad alcuni fatti da
lui personalmente osservati e interpretati" che i
collegamenti fra l'organizzazione di Feltrinelli e
quella di Negri erano tenuti da Carlo Fioroni e
Gairo Daghini, "militanti di Potere Operaio e stret-
ti collaboratori di Negri".

768

to dei gruppi armati, e i rapporti tra G.A.P. e P.O.(1).

Novak - che era l'"uomo di fiducia" di Piperno(2) - fece ripetuti riferimenti al modo in cui a Roma il gruppo romano di P.O. - particolarmente efficiente per il numero di militanti e per il suo aspetto organizzativo - aveva creato depositi di armi(3).

. Nella prospettiva dell'unificazione dei gruppi armati, ci fu nell'ottobre 1971 un'altra riunione, a St.Moritz, fra Feltrinelli, Novak, Fioroni e Piperno(4).

. Squarci di questa intensa attività sono offerti dal carteggio Feltrinelli-Piperno.

Con la lettera datata 27 ottobre 1971 diretta a "Saetta" alias Piperno - rinvenuta nella base terroristica di via Subiaco - il capo dei G.A.P. ripropose la

(1) Fioroni, III, fasc.4, f.1006.

(2) Ivi, III, fasc.4, f.1009.

(3) Ivi, III, fasc.4, f.1006.

(4) Fioroni, III, fasc.4, f.1007. Fioroni e Feltrinelli erano accompagnati rispettivamente da Nicoletta Mislér e Sibilla Melega. Nell'albergo di I^a categoria, ove alloggì, Piperno si fece registrare con il nome di Piperno.

769.

questione della unificazione delle forze eversive sotto un unico comando(1).

"Caro Saetta, fra i tanti argomenti lasciati in sospeso nella nostra recente riunione ve n'è uno, concreto, che a mio avviso val la pena di approfondire in maniera che si giunga alla prossima riunione con una maggiore chiarezza di impostazione e di soluzione.

Abbiamo parlato di complementarietà delle nostre forze a Milano, della auspicabilità di un processo di avvicinamento, di integrazione e di coordinamento tanto sul piano operativo, quanto su quello logistico e politico.

Intorno a questo problema abbiamo però girato piuttosto a vuoto senza uscire dal generico, dal momento che una mia proposta di creare a livello di Milano (e soggiungo ora anche a livello di Alta Italia-area metropolitana Nord) una serie di stati maggiori è caduta nel vuoto forse perchè non vi ho insistito abbastanza (cosa che mi propongo di fare nella presente lettera), forse, o soprattutto, perchè solleva una serie di obiezioni (alcune delle quali mi propongo di esaminare più oltre)".

L'editore miliardario scartava l'idea di confluire con i suoi gruppi nell'organizzazione di cui Piperino era uno dei dirigenti, prospettando, per risolvere il problema dell'integrazione, la costituzione di un comune "stato maggiore". Altrimenti, conveniva che le loro

(1) Cfr. XXVII, fasc. 7/A, ff. 86 sgg.

770

forze rimanesse^{ro} separate e distinte, operando sotto sigle diverse, ma dandosi reciproci aiuti, così come era avvenuto nel passato.

Torniamo al problema dell'integrazione possibile delle nostre forze. Io ritengo che esistono in proposito le seguenti ipotesi:

1. non se ne fa niente. Le forze restano separate e distinte, operano sotto sigle diverse, ma continuano a darsi l'un l'altro una mano così come è stato fatto in passato, ogni qual volta sorgono problemi specifici.

2. Si affronta il problema dell'integrazione tramite la creazione di uno stato maggiore milanese, di altri S.M. nell'area metropolitana Nord e dei rapporti che intercorrono tra questi nuclei dirigenti; si esaminano le caratteristiche, si definiscono le competenze e l'autonomia di questi S.M., si scelgono i compagni che devono far parte e si procede ad un'integrazione reale delle forze, ad una integrazione reale in cui scompaiono vecchi confini e caratterizzazioni.

Si potrebbe qui aprire una discussione su quale è il nostro obiettivo. Quello di creare una forza m. di una specifica matrice oppure una forza completa politica e m. (un vero centro di potere politico m.) che attinga da tutte le disponibilità che vi sono in questa o quella matrice di un processo unificante intorno ad una teoria, una strategia ed una prassi.

Si continua a parlare di integrazione senza affrontare il problema dello S.M. ma allora è un vuoto parlare, oppure significa semplicemente entrare a far parte della vostra organizzazione accettandone le strutture di comando e di direzione, accettando le gravi limitazioni politiche che derivano da quella che tu chiami la continuità organizzativa e che di fatto è la dipendenza politica dell'organizzazione della vostra

771

matrice, accettandone la struttura organizzativa...".

. Il tema della integrazione nazionale degli organismi armati e della "unità operativa e di comando" fu ripreso da Piperno nella lettera 27 febbraio 1972, da lui indirizzata con il "nome di battaglia" di Elio ad "Osvaldo" alias Feltrinelli e consegnata per il recapito a Fioroni(1).

"...Il punto è che avevamo concordato a grandi tratti un programma combinato a due livelli che ritenevo e ritengo una cosa seria anche se difficile - e soprattutto urgente per tentare di sottrarre il movimento rivoluzionario dalle secche in cui si dibatte.

"Tale programma richiede impegno, capacità, fantasia ma anche azione coordinata e quindi fiducia tra i compagni che devono portarlo avanti soprattutto ai massimi livelli".

"...Nel quadro degli impegni presi ho iniziato il mio lavoro dentro l'organizzazione per assicurare un mutamento di direzione nel senso completo del termine -organizzativo, tematico e di stile di lavoro.

(1)V.ff.1407,1406,I,fasc.6.La lettera fu sequestrata a Fioroni nel febbraio 1972:v.ff.1346,1355 fasc. cit.

C 772

Ma capisci bene che i tempi, i modi e forse la possibilità stessa di questo mio lavoro è condizionata tra l'altro anche dalla distribuzione di una serie di compiti tra i compagni - in - nanzi tutto dall'assunzione, graduale ma seria e senza tentennamenti, da parte tua di un ruolo di direzione ed organizzazione nazionale della struttura che malamente ho tentato in questi mesi di promuovere.

L'integrazione nei termini suggeriti da Feltrinelli non poteva accettarsi, anche perchè non la permettevano le esigenze politiche, organizzative e finanziarie del "livello formale" di Potere Operaio.

"Ripeto questo ruolo di direzione deve essere tendenzialmente nazionale - anche se poi trova articolazioni scaglionate, nella loro realizzazione, nel tempo e nello spazio. Va bene partire da Milano purchè si tenga presente che occorre un piano di integrazione - fusione nazionale. Non accetto perchè suicida ed infantile di integrare la nostra piccola organizzazione a brandelli. Del resto le e esigenze politiche, organizzative, finanziarie del livello formale di P.O. non lo permettono. In altri termini se non si realizza questo rapporto dialettico e non meccanico tra i due livelli - di fatto, pensa ai problemi politici e finanziari, P.O. dovrebbe di nuovo ricreare una sua struttura milanese o romana o to rinese. In un lavoro senza fine e soprattutto senza risultati.

E questa precisa coscienza che provoca l'opposizione dei nostri compagni - di tutti i nostri compagni milanesi che si occupano di questi problemi - all'integrazione individuale, autoritaria, cieca ed immediata nella vostra organizzazione.

E tutt'altro che settarismo o burocraticismo o doppiezza dei "politici" - queste ipocrisie terminologiche lasciamole al Manifesto. Qui si tratta di maturità politica dei nostri militanti.

773

. Si poteva invece andare ad unità operativa e di comando delle loro forze "omogenee" ("livello oculto di P.O."-G.A.P.) a Milano.

"Allora per riassumere le mie proposte:

I. In un quadro di integrazione nazionale delle nostre organizzazioni omogenee e di un rapporto dialettico con P.O. (quadro che deve tenere presente e far fronte a tutti gli oneri che ne derivano) andiamo ad unità operativa e di comando delle nostre forze a Milano. Ma i nostri compagni vanno trattati come un nucleo organizzato con cui si discute come tale e non separati ed utilizzati come tecnici. Essi hanno idee, maturità e motivazioni con cui bisogna confrontarsi - non è possibile rimuovere amministrativamente queste cose, altrimenti si chiede loro di diventare dei killer e non dirigenti rivoluzionari.

2. Gli accordi, le indicazioni a cui perveniamo nei nostri incontri vanno lealmente rispettati. Altrimenti non si può più programmare l'azione coordinata e si logora il rapporto politico".

Nella lettera traspare l'attività di finanziatore di Feltrinelli e la sua pretesa di assumere la leadership del movimento eversivo: si ricordasse l'editore che era uno dei dirigenti rivoluzionari e non l'unico, anche se aveva la fortuna, che era e doveva essere collettiva, di disporre di mezzi economici.

"Ed è bene essere molto franchi - noi non ti consideriamo un finanziatore. L'influenza politica che nei fatti hai esercitato su di noi dovrebbe da questo punto di vista eliminare ogni pos-

774

sibile equivoco.

Noi pensiamo che sei un compagno che sta costruendo un anello decisivo della lotta - certo non sei il solo anche se hai la fortuna - che è e de ve essere una fortuna collettiva - di disporre di alcune disponibilità finanziarie. Non sei il solo e neanche in maniera conclusiva colui che ha la strategia in tasca. Sei più semplicemente uno dei pochi dirigenti rivoluzionari che ha intrapreso la strada corretta ed unica che può portare alla rivoluzione. Sei cioè su una strada giusta - non sei nè il giusto nè il generale. Sei stato alle volte l'uno o l'altro o tutte e due le cose. Te ne diamo atto. Ma non c'è una patente definitiva - come tu insegni.

Occorre quindi che anche tu riconosca i tuoi errori e che forse sono più il prolungamento psicologico del tuo passato anzichè della deviazione e delle lacune dell'Osvaldo che da qualche anno vai costruendo. Sia come sia, tu non ci vuoi comprare e noi non siamo in vendita. In questi mesi passati ci siamo reciprocamente aiutati - è difficile dire chi ha aiutato di più.

Bando quindi alle diffidenze e ai sospetti, bando ai tentativi di sgambetto. Bando ai complessi di colpa - che sono cose da vergini o da ricchi. I militanti non hanno tempo per farsi impastoiare dai complessi.

Vorrei che tu, rifacendoti alla confidenza positiva che c'è stata tra noi in questi anni, interpretassi la lettera per quello che è - un riassunto sintetico delle nostre comuni convinzioni e determinazioni.

Un'ultima considerazione. Questo "avanti-indietro" dei nostri rapporti politici è negativo. Va troncato. Ti prego quindi di continuare a tenere un legame con noi solo se ritieni che ci siano le condizioni per fare questo passo avanti. Altrimenti è preferibile lasciar decantare le cose. Mettere del tempo sopra diffidenze e sospetti. E rivedersi

775

quando può marciare - se mai giorno verrà - un rapporto solido in cui si tien fede reciprocamente agli impegni. I contatti amministrativi lasciamoli ai burocrati. Qualsiasi sia la tua decisione hai la mia stima ed il mio augurio per il tuo lavoro comunista. Elio".

. Feltrinelli, alcune settimane prima della sua morte, propose a un operaio dell'Alfa Romeo, membro delle strutture militari di P.O., di far parte del G.A.P., gli fece vedere alcuni "pacchetti esplosivi", e accennò, parlando con Fioroni e con "Siro", ad alcuni attentati dinamitardi che si accingeva a compiere(1).

Feltrinelli avrebbe dovuto recarsi a Roma, dopo il 16 o 17 marzo 1972, per incontrarsi con Morucci e consegnargli la somma di L.12 milioni(2).

. In un foglio datato 16.3.1972, ciclostilato da P.O. in via dell'Unità 84, Roma, sede romana dell'organizzazione(3), si afferma che Feltrinelli era

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 527, 528.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 563 retro e fasc. 4, f. 1006. Sul conto corrente di Fioroni furono versati 3 milioni di lire provenienti da Feltrinelli, per il pagamento delle "quote" o stipendio mensile di alcuni militanti di P.O.; Fioroni, III, fasc. 2, f. 547.

(3) v. proc. pen. n. 3919/72 C G.I. Trib. Roma, XX, fasc. 3/A, f. 177.

776

stato ucciso perchè lavorava alla costruzione del -
l'Organizzazione "proletaria" armata in grado "di libe
rare l'Italia dagli sfruttatori e dagli assassini".

"...Il Comando dei GAP ci ha comu
nicato che Feltrinelli si trovava al
l'estero e doveva rientrare solo al-
la fine del mese...

"...Siamo certi che i mandanti van
no ricercati e li ricercheremo tra
gli ambienti dei fascisti in combutta
con i servizi segreti greci e della
CIA. Feltrinelli è stato assassinato a
freddo. Il suo corpo è stato poi tra-
sportato a Segrate..."

"...Feltrinelli è stato ucciso per
chè lavorava alla costruzione di un'Or
ganizzazione Proletaria Armata in gra
do di liberare l'Italia dagli sfrutta
tori e dagli assassini che la governa
no. Il compagno Feltrinelli è caduto da
rivoluzionario in una imboscata del ne
mico di classe. Ma i suoi assassini,
che si affannano ad accreditare un'im
magine di questo compagno come un ter
rorista ed un finanziatore, non la fa
ranno franca. La resa dei conti è vici
na!"

. Sempre sulla morte di Feltrinelli, il perio
dico di Potere Operaio, nel numero del 26 marzo 1972, e
sprimeva cordoglio per la fine dell'editore, membro di
un'organizzazione politico-militare che da tempo si e
ra posto il compito di aprire in Italia la lotta arma
ta.

777

"Un rivoluzionario è caduto, Giangia como Feltrinelli è morto. Da vivo era un compagno dei GAP (Gruppi d'Azione Partigiana) - una organizzazione politico-militare che da tempo si è posta il compito di aprire in Italia la lotta armata come unica via per liberare il nostro paese dallo sfruttamento e dall'ingiustizia".

"...E' un rivoluzionario caduto in questa prima fase della guerra di liberazione dallo sfruttamento. E' stato ucciso perchè era un militante dei GAP"(1).

. Nel 1971, prima del convegno di P.O., vi fu un incontro, nel locale-magazzino di "Sapere", in via Mulino delle Armi, a Milano, tra Curcio, Antonio Belavita, Scalzone e Fioroni(2).

. Ai lavori del III^o Convegno di organizzazione di P.O. parteciparono due esponenti delle Brigate Rosse, "introdotti e garantiti" da Morucci(3).

(1) V. anche l'articolo di Sergio Bologna su "Il Manifesto" 25.3.79 "...nella tarda primavera del '70 cominciarono a trapelare le prime notizie sulla paranoia dinamitarda di Giangiacomo Feltrinelli, cui capitava di utilizzare, nei suoi spostamenti semi-clandestini, la nostra vecchia rete logistica, ex 'Classe operaia' e ora P.O.".

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 594; III, fasc. 9, f. 2380.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 515.

778

. Alcuni volantini - a firma "Lotta Continua, Potere Operaio e Gruppo libertario Q.O." - riproducenti in parte il contenuto del volantino con cui le B.R. si attribuirono la paternità di tre attentati commessi il 19 febbraio 1972 a Quarto Oggiaro, furono diffusi a Milano ad opera di militanti di P.O. che si avvalsero, per i loro spostamenti, dell'automobile intestata a Fioroni(1).

. Il brigatista Alfredo Buonavita nel 1972 trovò ricetto nell'abitazione bergamasca di Gavazzeni, previ contatti con Tommei(2).

. Un volantino delle Brigate Rosse datato 3. 3.1972 e rivendicante il sequestro di Idalgo Mac - chiarini fu affisso sulla bacheca posta all'entrata

(1) V. rapporti 3 e 18 marzo 1972, ff. 1351, 1353, 1365, I, fasc. 6.; Fioroni, III, fasc. 9, f. 2379.

(2) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1317; Gavazzeni, III, fasc. 3, f. 706.

779

della sezione romana di Potere Operaio, in via dell'Umiltà 84, nei cui locali furono pure trovate alcune manoscritture nelle quali si esaltavano detta impresa delittuosa e il sequestro del dirigente della Renault Robert Negrette, operato in Francia dalle "Forze organizzate della sinistra rivoluzionaria"(1).

Piperno commentò il sequestro Macchiarini osservando che esso costituiva una importante iniziativa e "un salto di qualità nella lotta di classe"(2).

I due episodi terroristici suindicati furono "gestiti" in proprio da P.O. con un volantino che inizia con la frase "POTERE OPERAIO -Sequestrati e processate dalle Forze Rivoluzionarie due dirigenti capi-guardioni delle officine Sit-Siemens di Milano e della Renault di Parigi"(3).

Negri, Tommei e "compagni" sostenevano che bisognava prendere atto e coscienza in modo positivo dei sequestri di persona che le B.R. andavano ponendo in essere(4).

(1)v.fascicolo 3919/72C, verbale di perquisizione 16.3.72, XX, fasc.3/A, f.68.

(2)Fioroni, III, fasc.2, f.563 retro.

(3)Un esemplare del volantino è stato rinvenuto presso l'arch. Massironi.

(4)Gavazzeni, III, fasc.3, ff.705, 706.

780

. Un volantino delle B.R., che inizia con le frasi "Compagni, da almeno due anni i fascisti hanno spostato il loro campo di azione dal centro della città alla periferia, sia come terreno di propaganda che di organizzazione fascista", fu rinvenuta il 16.3.1972 nella abitazione di Libero Maesano, membro dell'"Esecutivo Nazionale" di P.O., come risulta da organigrammi sequestrati nella sede romana di P.O.

. L'opuscolo "Brigate Rosse - Italia Centrale - aprile 1972", ad uso interno dell'organizzazione e comunque a diffusione limitatissima, fu sequestrato nell'abitazione di Pace, nel corso della perquisizione 17 marzo 1978 (1).

. I contatti tra i dirigenti dei livelli occulti di Potere Operaio, e poi dell'"Autonomia Operaia organizzata", ed elementi delle Brigate Rosse divennero sempre più stretti e ricorrenti.

Tale coordinamento assicurava ai due organismi reciproci aiuti e una sostanziale unità tattica e strategica.

(1) Cfr. I, fasc. 20, ff. 4618, 4625.

781

. Alla fine del 1972 - inizi 73 vi fu a Pavia, in una casa procurata da Silvana Marelli, un incontro tra Curcio, Antonio Bellavita, Fioroni (che era stato mandato all'appuntamento da Negri), Marelli, Gerard de Laloy e alcuni "compagni" svizzeri che intendevano "intervistare" il "leader" brigatista(1).

. Giuseppina Maggi, Claudio Biondi, Giorgio Giudici e Rocco Ugo Bevilacqua, quando furono fermati a Cuzzeglia il 18.1.1973 (2), erano in possesso di documenti falsi, tra i quali la patente n.A5284922 intestata a "Gaetano Clerici" su cui era stata apposta la fotografia di Bevilacqua.

Tale patente proveniva dallo stock di moduli rinvenuti nella base B.R. di Robbiano di Mediglia(3).

(1) Fioroni, III, fasc.2, f.534.

(2) Cfr. pagina 129 .

(3) v. rapporto CC.Torino 24.2.1975 asc.n.594/74 G.I.Torino, XXVII, fasc.2, f.227.

782

.L'organizzazione militare", in fabbrica a partire dai picchetti, dai cortei duri, dal sabotaggio; nei quartieri per "far pulizia di fascisti e poliziotti", per distruggere "le strutture armate dello Stato e le sue milizie parallele" stava a cuore tanto alle Brigate Rosse quanto a Potere Operaio.

"...Il nostro impegno nelle fabbriche è nei quartieri è stato sin dall'inizio quello di organizzare l'Autonomia proletaria per la resistenza alla contro-rivoluzione in atto e alla liquidazione delle spinte rivoluzionarie tentata dagli opportunisti e dai riformisti.

Organizzare la resistenza e costruire il potere proletario armato sono le parole d'ordine che hanno guidato e guidano il nostro lavoro rivoluzionario...".

Il brano surriportato è tratto da un documento delle B.R., pubblicato integralmente sul periodico "Potere Operaio" 11.3.1973 a pagina 6.

Significativa è la garbata critica "costruttiva" che il periodico muove, a proposito di tale documento, alle B.R., e cioè che le stesse erano in errore non già nel ricorrere alla lotta armata ma nel privilegiarla in linea di principio trascurando gli altri "momenti" della rivoluzione.

Invero, "mordere non basta...; nel movimento, nello sviluppo della lotta proletaria esiste già il momento della lotta armata che procede intrecciandosi con tutti

783

gli altri momenti: la lotta economica, la lotta politica, la riappropriazione degli strumenti di conoscenza e così via...L'organizzazione operaia deve possedere oggi tutti questi momenti che non possono essere distinti gerarchicamente in linea di principio.L'articolazione di questi momenti, il privilegiamento di uno rispetto all'altro è una scelta tattica che dipende dalle circostanze - e non una acquisizione strategica della teoria dell'organizzazione".

. Tra le azioni insieme concordate vi erano quelle dell'attacco terroristico contro cose e persone del M.S.I. e della D.C. in una progressione via via sempre più spietata.

Il programma ebbe puntuale esecuzione.

La distruzione di sedi del M.S.I. e gli attentati in danno di militanti o simpatizzanti missini o ritenuti tali, verificatisi in gran numero negli anni '72/73(1), erano - chiarirà "Potere Operaio"- solo "una prova ge-

(1)Cfr.manoscritto di Negri(fondaz.Feltrinelli),vol.VI, fasc.3,f.614"...la nostra prima scadenza= le elezioni:b) Morte ai fascisti.a)Contro la Strage di Stato giustizia proletaria.c) Not ballots, bombs...".

784

nerale" di organizzazione materiale, politica e militare della forza del movimento "proletario".

Si legge in un volantino delle B.R., rivendicante una serie di attentati, che i "fascisti" dovevano essere schiacciati a Mirafiori e Rivalta, e cacciati dalle fabbriche e dai quartieri.

Gli avversari colpiti non erano "gli unici e neppure i più importanti", erano "soltanto i primi"(1).

Il "discorso" è ripreso dall'organo di P.O. del 28 gennaio 1973, che indica come prossimi obiettivi da colpire la Democrazia Cristiana e l'apparato statale(2).

"Le mobilitazioni di quartieri e di fabbrica, le manifestazioni di massa, le azioni di intimidazione e di ritorsione contro i fascisti in camicia nera e bianca, la distruzione di sedi e covi fascisti, l'opera di ripulitura dei quartieri, sono tutte articolazioni di un'operazione politica che deve mettere capo a ben'altra cosa che a una improvvisa sollevazione insurrezionale che riporti in piazza la forza del luglio '60".

(1)v.volantino B.R. 26.11.72 e "Potere Operaio" del lunedì n.22, 10.12.72 che ne pubblica integralmente il contenuto.

(2)"Potere Operaio del lunedì" -n.26/38, 28.1.73.

785

"...la qualità nuova di queste settimane di lotta ai fascisti sta dunque nell'attaccarli come apparato sussidiario dello Stato - e precisamente come il suo apparato più esposto, quindi di più debole. Nessuna scorciatoia, nessun intreccio combinato di operazioni insurrezionali (nella forma) e istituzionali (nel contenuto) come il luglio '60; ma la più concreta prospettiva di una prova d'organizzazione materiale, politica e militare della forza del movimento proletario nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole: questa è l'indicazione che si impone..."

I fascisti erano solo l'inizio.

Bisognava alzare il tiro e puntarlo contro l'organizzazione, centrale e periferica, del potere statale, perchè il problema restava quello di abbattere lo Stato.

Ben più significativo del congresso missino era il congresso della Democrazia Cristiana.

Diciamo "prova generale", perchè pensiamo che il tiro vada alzato. L'intera rete delle avanguardie comuniste-organizzazioni politiche e organismi operai e proletari di fabbrica e quartiere - devono puntare il tiro contro l'organizzazione, centrale e periferica, del potere statale. Perchè il problema resta quello di abbattere lo Stato del lavoro salariato. Quello, per intenderci, santificato - allo stato presente delle cose - dalla Costituzione repubblicana....

...Bisogna alzare il tiro. I fascisti sono solo l'inizio. Basta andare a capire che ben'altra portata ha una struttura di potere come quella del partito democristiano - per esempio, nel Sud come nei quartieri proletari delle grandi metropoli, rispetto alla gestione dell'oc

786

cupazione, della casa ecc. - per capire quanto più significativo del congresso di Almirante sia, ad esempio, il congresso della Democrazia Cristiana".

Poco dopo, le B.R., ribadiranno il programma enunciato nel citato numero di "Potere Operaio" e preciseranno che tra i problemi impostati insieme con le "avanguardie proletarie" vi era il problema della guerra al fascismo, che "non è solo quello delle camicie nere di Almirante, ma è anche quello delle camicie bianche di Andreotti e della D.C."(1).

. Subito dopo la conclusione del sequestro di Michele Mincuzzi, dirigente dell'Alfa Romeo di Arese, avvenuto il 28 giugno del 1973 e rivendicato dalle B.R., uno dei partecipanti al sequestro, "stanco ma soddisfatto", relazionò a Negri in ordine all'impresa terroristica(2).

(1) V. documento B.R. in "Potere Operaio" del lunedì n. 44 - 11.3.1973, che ne pubblica il contenuto a pagina 6.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 543, 563. L'unico gruppo "storico" a dare pieno appoggio alle B.R. fu Potere Operaio. "Si è colpito col Mincuzzi l'intera organizzazione di fabbrica". "...Va detto subito che la pratica delle B.R. cerca di dare una risposta in termini di attacco, come pure noi tentiamo, alle lotte degli operai delle grandi fabbriche che hanno spinto in un budello molto stretto la possibilità capitalistica di risposta, che però è una possibilità che esiste... Che altro è l'assenteismo, il sabotaggio, il corteo violento, la punizione quotidiana dei capi... se non la pratica materiale che sottrae la ristrutturazione dalle mani del padrone sul suo stesso terreno, quello del comando?..." (v. "Potere Operaio del lunedì" n. 61, 16.7.1973).

787

. Fioroni ha riferito su vari incontri "di lavoro" avvenuti tra Negri, Curcio, Franceschini ed altri esponenti dell'organizzazione terroristica delle Brigate Rosse.

. Agli inizi del 1973, nel periodo di tempo in cui le B.R. progettarono di intensificare l'intervento alla Fiat Mirafiori, Negri e Curcio si incontrarono a Milano, nei pressi del centro sportivo Lido, a piazzale Lotto, ed avviarono un "discorso promettente"(1).

. Vi fu poi a Torino una riunione con la partecipazione di Curcio, Antonio Bellavita (2) Negri e Fioroni.

L'oggetto principale vertè sull'intervento B.R. alla Fiat Mirafiori.

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 532, e fasc. 5, f. 1316.

(2) Cfr. I, fasc. 15, f. 3305.

788

Le posizioni di Curcio e di Negri sostanzialmente convergevano sul piano tattico(1).

-
- (1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 534, 535, 568, 593. Sull'iniziativa portata avanti anche dalle B.R. intorno al 1973/74 per creare nelle fabbriche e specialmente a Torino forme di lotta violenta coinvolgenti i più ampi strati di classe operaia, v. Peci, III, fasc. 9, f. 10 r. Cfr. pure "Potere Operaio" 5.11.1973: "Questo giornale - e l'organizzazione del lavoro politico di cui è espressione - intende collocare la sua iniziativa sul terreno formidabile offerto all'analisi teorica, alla sperimentazione pratica, alla proposta organizzativa, dai comportamenti di alcune avanguardie di massa del movimento dell'autonomia...".
- "...Questa figura operaia viene a pieno titolo rappresentata nelle sue caratteristiche più significative degli operai "tupamaros" della Fiat Mirafiori. "...Sono gli operai che hanno preparato la settimana rossa di Mirafiori con un fitto lavoro di esautoramento, di distruzione del comando del padrone all'interno della fabbrica. Sono quelli che hanno organizzato la testa "armata" dei cortei, l'assenteismo programmato "a scacchiera", il sabotaggio alle linee, il pestaggio dei capi, l'incendio delle macchine dei dirigenti, dei guardiani, dei ruffiani. Pochi punti d'applicazione ma si chiamano Fiat, Alfa Romeo, Sit-Siemens, Porto Marghera..." "...Se è vero che l'autonomia non è la preistoria del processo organizzativo, è anche vero che essa costituisce il terreno, non la forma scoperta dell'organizzazione rivoluzionaria degli operai comunisti. Sulle questioni del programma politico, del referente di classe, del processo organizzativo, della prospettiva della lotta armata va dunque promosso un dibattito fra le avanguardie del movimento, che si confronti nel vivo della pratica di lotta e di organizzazione".

789

Si parlò anche della rivista *CONTROinformazione*, di cui era imminente l'uscita.

Si fece il nome di Dalmaviva come uno tra quelli che avrebbe dovuto interessarsi del "lavoro" alla Fiat Mirafiori, e precisamente sia dello "studio" dei reparti, della pianta della fabbrica, delle trasformazioni intervenute nel ciclo produttivo sia delle azioni di attacco da svolgere con riferimento alle lotte in corso nella fabbrica (1).

Sempre nel corso della riunione di Torino, Curcio e Negri concordarono sull'iniziativa di costruire una rete operativa all'interno della Fiat Mirafiori e di privilegiarla.

. Nell'"editoriale" di "*CONTROinformazione*" n.3/4 del 15 luglio 1974 questa iniziativa sembra consacrata, e se ne riconoscono i positivi risultati, consistenti nella specificazione degli obiettivi più alti operata dall'"avanguardie" e nella risposta che il "Partito di Mirafiori" ha dato ed è in grado di

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 562 retro. *CONTROinformazione* n. 0 pubblica uno "studio" sulla Fiat Mirafiori. Un quaderno e un appunto sequestrati nella sede torinese di *CONTROinformazione* erano scritti di pugno di Renato Curcio: ordinanza G.I. Torino cit. XXVII, fasc. 3/b, f. 214.

790

dare a "padroni e revisionisti".

"Insomma, l'Autonomia Operaia teneva, si articolava, e riconosceva nelle azioni di avanguardia militante alcune importanti indicazioni del movimento".

"Noi sappiamo, e documentiamo, come la classe operaia e il proletariato in Italia abbiano ancora margini di resistenza e di contrattacco...Il revisionismo dà fiato e concede spazio ai padroni...quale sia la loro rotta lo sappiamo! Ce lo dice la puntuale opera di repressione che viene esercitata in fabbrica, la crescente azione delatoria e diffamatrice nei confronti delle avanguardie operaie e proletarie...Ma gli operai italiani sanno...che è possibile rompere e distruggere l'infame raggio di padroni e revisionisti...Gli stessi limiti di direzione politica sono stati superati, in qualche formidabile momento, quando azioni di avanguardia militante hanno indicato gli obiettivi più alti da colpire...".

"L'autonomia operaia tiene, si articola, riconosce nelle azioni di avanguardia militante alcune importanti indicazioni del movimento. Non si illudano i padroni e revisionisti...All'inizio del 1973 Agnelli ci si provò con quelli della Fiat, la risposta del partito di Mirafiori non se l'è più dimenticata".

Prosegue poi con il monito: "Oggi Agnelli e Berlinguer si lanciano occhiate di simpatie e di intesa: ma attenti all'autunno del 1974".

L'"editoriale" è stato compilato da Negri, come risulta dal manoscritto dell'articolo, vergato di pugno dell'imputato, sequestrato presso lo studio Massironi(1).

(1) Cfr. copia in Vol. VI, fasc. 3, ff. 866 sgg. E' sintomatico il fatto che Negri, interrogato il 24.4.75 dal G. I. torinese, affermò mendacemente di aver prestato marginale collaborazione soltanto al n. 0 della rivista: XXVII, fasc. 3/b f. 316.

791

Il "partito di Mirafiori", al quale si fa riferimento, è la "rete informativa di quadri" che, "beninteso", è rimasta estranea all'"abbraccio neocorporativo", come spiegato nell'articolo "Amerio", pubblicato nel numero precedente della rivista, ricca di pagine in cui si fa un'appassionata esaltazione delle B.R. e della lotta armata.

. "CONTROinformazione", "periodico dell'Autonomia", era finanziato dalle Brigate Rosse, le quali avevano verificato la disponibilità di ciascun membro della redazione e concordato con questa gli indirizzi da seguire(1).

C'è da ricordare in proposito che il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Torino, in relazione all'ipotizzata partecipazione di Negri alla rivista CONTROinformazione, aveva prosciolto con sentenza 1.8.77 l'imputato dal reato di banda armata "per non aver commesso il fatto".

Interrogato dal Magistrato torinese il 23 aprile 1975, Negri ebbe ad affermare - e fu creduto - di non aver avuto "un ruolo vero e proprio" nell'ambito del periodico, e che se di ruolo si poteva parlare esso andava "collocato a livello di amicizia", e che comunque "le discussioni circa lo spazio di CONTROinformazione avvenne

(1) Cfr. i documenti di pertinenza della redazione della rivista rinvenuti nelle basi terroristiche B.R. di Robbiano, di Piacenza e di via Pianezza di Torino. In particolare, in un documento del novembre 1973 sequestrato nella prima "base" le B.R. richiedevano un pronunciato esplicito a ciascun componente della redazione di CONTROinformazione in modo da consentire "una verifica di omogeneità politica dell'intera redazione" e indicavano i criteri da seguire: v. ordinanza G.I. Torino 1.8.77, XXVII, fasc. 3/b, ff. 25, 261 e XXVII, fasc. 2, f. 123.

792

ro nel corso di incontri sporadici precedenti l'uscita del n. zero", dopo il quale non si era più impegnato, "in qualcosa che avesse a che vedere con la rivista"(1).

L'istruttoria è stata peraltro riaperta(2) e gli atti relativi sono stati trasmessi per competenza all'Autorità giudiziaria romana in quanto i nuovi elementi probatori emersi portavano a ritenere che Negri, "anzichè persona marginalmente in contatto con i fondatori e i principali redattori di CONTROinformazione, rinviati a giudizio quali organizzatori o partecipanti della associazione criminosa denominata B.R., fosse in realtà animatore e organizzatore del giornale, al quale collaborava attivamente (e anzi, si direbbe, con impegno crescente proprio nel periodo nel quale il periodico era diventato praticamente un organo di appoggio delle B.R.)".

Le prove acquisite non lasciano alcun dubbio sul ruolo di coordinazione e di direzione svolto da Negri, e sulla rilevanza degli apporti-forniti da Tommei, Dalnaviva, Pancino, Vesce, Zamboni alla conduzione della ri

(1) Cfr. XXVII, fasc. 3/B. e XXVII fasc. 2, f. 276.

(2) Cfr. ordinanza-sentenza G.I. Torino 30.5.1979, I, fasc. 3, ff. 71, 672. V. anche XXVII, fasc. 2, ff. 175, 176.

793

vista, punto di incontro e momento di aggregazione delle forze eversive organizzate(1).

(1) Cfr. agenda Negri del 1974, alle pagine 11, 13 febbraio, 22, 24, 31 maggio; 4, 10, 17, 27 giugno, 18 luglio ecc.; la minuta di suo pugno dell'"editoriale" pubblicato sul n. 3/4 del 17.7.1974; il manoscritto di Negri-XXVII, fasc. 6/B, ff. 334, 335 - contenente lo schema di alcuni articoli da pubblicare sul numero zero di CONTROinformazione, con annotazione del nome di Dalmaviva; il "pro-memoria" per detto numero della rivista-fasc. cit., f. 335-; il dattiloscritto "CONTROinformazione. Anno 1, n. 1. Impianto generale del primo numero. Materiale disponibile" - fasc. cit., ff. 371, 372 (arch. Massironi). Cfr. inoltre, Paolo Zappaterra, VII, fasc. 4, f. 975 r.: Negri contribuì alla creazione di CONTROinformazione; Maurizio Grotter, fasc. cit., f. 970; Claudio Caltana, fasc. cit. ff. 966, sgg.; Damiano Tavoliere, fasc. cit., f. 978; Livio Susa, fasc. cit., f. 982; Zamboni collaborava da anni a CONTROinformazione. Vedansi inoltre, per quanto concerne Zamboni, i rapporti CC. Trieste 29.2./3.3.1980, I, fasc. 16, ff. 3601 sgg. 3609 sgg. Cfr. ordinanza G.I. Torino 1.8.77, XXVII, fasc. 3/B, ff. 35, 37. Vesce risulta direttore responsabile del n. 1/2, vice-direttore del successivo. Dagli appunti di Tommei si ricava che Vesce partecipò a molte riunioni preparatorie della rivista. Anche Marco Bellavita prestò lavoro nell'ambito di CONTROinformazione. Cfr. anche l'interrogatorio di Tommei al G.I. di Torino il 3.12.1974, XXVII, fasc. 2, f. 161; Fioroni, III, fasc. 2, f. 537 e Saverio Tutino, VII, fasc. 3, f. 668.

Negri aveva provveduto a far spedire un certo numero di copie di "CONTROinformazione" n. 0 in Francia: v. velina lettera 2.1.1974 spedita a Adler Martin (arch. Massironi); e in Gran Bretagna "i materiali che noi veniamo pubblicando; cioè l'ultimo numero di Potere Operaio mensile, i numeri 0 e 1/2 di Controinformazione, le copie mensili di Rosso": v. lettera 25.6.74 del Negri indirizzata alla rivista "Big Flame 22 Woolburg Hill; Liverpool (arch. Massironi): XXVIII, fasc. 7, f. 241.

794

. Successivamente, in una fattoria appartenente alla famiglia Saronio, nella zona del basso pavese, vi fu una riunione tra Curcio, Negri, Antonio Bellavita, Carlo Saronio e Fioroni. Parteciparono attivamente alla discussione Curcio e Negri (1).

. Un altro incontro avvenne tra le stesse persone, non più di 3 o 4 mesi dopo, alla fine del '73 o all'inizio del '74, sempre nella stessa zona e sempre in una fattoria della famiglia Saronio (2).

. Su incarico di Negri, Fioroni si incontrò con Franceschini e Curcio dando loro una risposta negativa alla domanda avanzata da Curcio per il tramite di Bellavita se l'organizzazione Negri era in grado di fornire loro alcuni caricatori per ^{mitra} Schmeisser (3).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 534.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 534.

(3) Fioroni, III, fasc. 2, f. 536.

795

Vi fu quindi, per iniziativa di Negri, una riunione a Milano, a fine maggio '74 e subito dopo la liberazione del giudice Sossi, tra Fioroni e Franceschini, il quale si mostrò raggianti per l'operazione condotta. Sossi era stato liberato non senza contrasti perchè si erano manifestate tendenze di base favorevoli alla sua soppressione. A suo giudizio, il sequestro del magistrato aveva determinato effetti positivi nella classe "operaia".

Si legge in "Rosso" n. 11 giugno 1974, in relazione all'"operazione Sossi", che "dell'autonomia ne parlavano tutti grazie anche alle B.R.", la quale "autonomia" era "forza politica e non soltanto qualcosa di spontaneo in grado tutt'al più di spingere più a sinistra una rivendicazione sindacale di fabbrica". Peraltro le azioni armate si dovevano svolgere sotto il comando politico dell'"autonomia operaia organizzata"; "la teoria del braccio armato al di là di una pratica e di un comando politico da parte dell'autonomia operaia organizzata è una prospettiva impotente di fronte alla domanda di organizzazione che il comportamento di classe e le avanguardie esprimono oggi". Da qui la necessità del coordinamento fra azioni di attacco e azioni di massa.

Si trattò, nel corso della riunione, dell'eventuale utilizzazione di "prigionieri" delle B.R. per i sequestri che l'organizzazione facente capo a Negri intendeva compiere(1).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 536, 560, 570; fasc. 5, f. 1316.

796

. Un'altra riunione si svolse nel luglio del 1974 a Limonta, vicino a Bellagio, nella casa di campagna messa a disposizione da Borromeo. Vi parteciparono Negri, Fioroni, Curcio, ^{Antonio} Bellavita e Franceschini(1).

I temi principali trattati furono il finanziamento della rivista CONTROinformazione, l'omicidio dei due missini a Padova e questioni di "natura strategica" in relazione all'"offensiva di autunno".

In ordine al primo tema, Bellavita sottolineò la necessità che le B.R. continuassero a finanziare CONTROinformazione, mentre Curcio era d'avviso che la rivista si dovesse "autofinanziare".

Circa il crimine di via Zabarella, Negri espresse l'opinione che si fossero perdute quelle simpatie conquistate a seguito della riuscita dell'"operazione Sossi".

Curcio dissentì, replicando che in ogni caso era meglio "che a sparare per primi fossero stati loro"(2).

A proposito dell'"offensiva di autunno", Negri sostenne che il tiro andava spostato dai fascisti sulla "socialdemocrazia", identificata questa nel P.C.I. Tutto andava costruito fuori e contro il P.C.I.

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 534, 535, 536 e 559 r. P.M. Padova 11.12.79; Borromeo, III, fasc. 3, f. 643 retro, III, fasc. 5, f. 1156.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 560: fu lo stesso Bellavita a indicare Fioroni che era lui l'autore dell'articolo sul duplice omicidio di Padova apparso su CONTROinformazione. Cfr. anche XXVII, fasc. 3/B, f. 41.

797

Per Curcio, invece, non si poteva stabilire semplicemente l'equazione socialdemocrazia - P.C.I. L'argomentazione contraria era grossolana e non teneva conto della specificità storica del percorso del P.C.I. Bisognava piuttosto acuire le contraddizioni interne alla "logica revisionistica" mirando come obiettivo minimo al recupero di quadri del P.C.I. e come obiettivo massimo a una spaccatura verticale(1).

. Frequenti furono i contatti tra Lazagna e Tommei, che per incontrarlo si recò spesso a Rocchetta Ligure, ove il brigatista era confinato(2).

. Nell'autunno del 1974, poco dopo l'arresto di Curcio e Franceschini, Fioroni si incontrò, per il tramite di Antonio Bellavita, con Pietro Bertolazzi. Commentando il recente arresto di Curcio, Bellavita espresse il concetto che la sua "caduta" non era in

(1) Sui rapporti tra Negri ed esponenti delle B.R. e sui loro contrasti, poi sanati, v. anche Peci, III, fasc. 9, ff. 2280 r. e 2281.

(2) Borromeo, III, fasc. 5, f. 1179. Cfr. anche XXVII, fasc. 2, f. 177.

798

fondo quella gran perdita che poteva apparire in quanto il capo "storico" delle B.R. aveva uno stile personale di fare politica e diplomatizzava troppo i contrasti con le forze avversarie. Bertolazzi mostrò di condividere questo giudizio(1).

.In un documento(2) sequestrato nella base B.R. di Robbiano di Mediglia il 13 ottobre 1974 si accenna ad una riunione, in occasione della venuta a Milano di "Pippo": "Se è possibile l'incontro di domenica dovrebbe essere composto da te, da Elda, Pippo e Cecco e sarebbe molto importante Toni N."

"Pippo o della lucida follia. Incontro mercoledì 5 alle ore 22 casa di Ed. molto cordiale. Estremamente interessato al nostro rapporto interno con Cecco ossia se lo tagliamo fuori o meno, se gli passiamo risultati o no... Pippo teme che PO venga tagliato fuori e che LC venga privilegiata. Mi incazzo e dico che se reticenza c'è stata ^{è stata} da parte loro e nello specifico da lui. Altro timore è forse il più grosso il fatto che alcune strutture (armi, carri armati, bombe H) potrebbero andare a organizzazioni non in grado di gestirle mentre PO o meglio lui sarebbe l'unico ad avere chiarezza politica

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 560.

(2) Trattasi di due fogli dattiloscritti, tenuti assieme con una graffetta metallica: v. pagine 191, 192 ordin. G.I. Torino cit. Il documento è ai fogli 120, 121 fasc. n. 594/74 G.I. Torino, XXVII, fasc. 2. Sulle bombe contro carro e sulle bombe a mano h(H G43 ; Hand granaden) v. rapporto CC. Torino 24.2.75, XXVII, fasc. 2, f. 227.

799

e capacità tecnica per poterlo fare. Altra incazzatura repressa perchè il ragazzo sa delle cose e noi dobbiamo saperle. In conclusione Pippo conosce il capo colonna di Genova e dice che se è indispensabile ci metterà in contatto (importante contattare Aurora con Ed.). Un compagno di PO ha fatto il bollo al pulmino, insomma sa un sacco di cose. Pippo verrà a Milano domenica e si metterà in contatto con te insieme a Cecco da contattare prima. Pippo è disponibile a parlare qualora si decida politicamente come verrà eventualmente destinato il materiale recuperato. Se è possibile incontro di domenica dovrebbe essere composto da te, Elda, Pippo, Cecco e sarebbe molto importante Toni N. "E.DG. e GB. si conobbero negli ultimi mesi del '71 per la creazione del SR. GB intendeva trasformare il SR a diversi livelli e perciò si era messo in contatto con i romani non solo per il rapporto legale ma anche come controinformazione. Questo perchè lui sembra che avesse questo incarico nella formazione di Osvaldo (oltre ai rapporti finanziari una specie di Canestro per la Lombardia e la Liguria: assistenza ai detenuti, alle famiglie ecc. Osvaldo non lo considerava un capo-colonna (lo dice anche Pippo). GB doveva essere il rapporto tra Osv. e i romani. Nel gennaio febbraio del '72 il tecnico per incarico di Osv. e di GB viene a Roma e si presenta a ED. e Marco per mettere a punto diversi congegni che dovevano essere esclusivamente propagandistici, agitatori e informativi (il tecnico non era d'accordo sugli attentati ma pensava di poter fare congegni a tempo per bruciare sfratti (sic) o aggeggi per la controinformazione, oppure, apprestare marchingegni anche spettacolari per iniziative propagandistiche, e scritte lunase nel cielo con Libieriamo Valpreda, Vietconz vince ecc... Potrebbe essere utile un incontro sullo specifico con Aurora anche alla luce del discorso di Pippo".

800

Tenuto conto della natura della programmata riunione, del luogo dell'incontro, del nome "Toni", dell'iniziale del cognome, la rilettura di questo documento consente la sicura riferibilità dell'espressione "Toni N." a Negri.

Ma vi è di più.

Il "Pippo" del documento era un dirigente di P.O. il quale teneva che la sua organizzazione venisse "tagliata fuori", era interessato alla destinazione del "materiale recuperato" e aveva avuto rapporti con Osvaldo alias Feltrinelli, rispetto alle cui vicende "un compagno di P.O.", - alias Fioroni -, che aveva "fatto il bollo al pulmino"(1), sapeva "un sacco di cose".

Questi elementi, convergendo univocamente sulla persona di Francesco Piperno - soprannominato "Pippo"(2) - consentono di ritenere che la persona che sarebbe dovuta giungere "a Milano domenica" e che avrebbe dovuto partecipare alla riunione era appunto detto imputato .

(1) Fioroni, III, fasc. 9, f. 2380. Dopo la morte di Feltrinelli, si pose il problema di recuperare il materiale G.A.P. che comprendeva probabilmente anche armi. Tommei informò Fioroni che vi erano state alcune riunioni per la spartizione di detto materiale. A quella tenutasi a Roma partecipò un tecnico di Chiavari; ad un'altra partecipò anche "Marco" cioè Marco Liggini.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 537; Romito, VII, fasc. 3, f. 570.

801

. Il coordinamento tra le forze eversive si attuava non solo con la programmazione in comune di piani di lavoro a breve e media scadenza, ma con lo scambio di informazioni, di supporti logistici, di uomini e di mezzi.

. All'inizio del 1973 le B.R. procurarono al l'organismo facente capo a Negri alcune pistole, Fioroni ebbe l'incarico da Negri o da Antonio Bellavita di recarsi a Torino, dove si incontrò con Curcio, che gli consegnò le armi, le quali furono destinate alle strutture padovane(1).

. Lazagna - inquisito e condannato quale appartenente alle B.R. - ed esponenti di P.O. parteciparono nel 1973 a Padova ad alcune "riunioni ristrette"(2).

(1) Fioroni, III, fasc. 2, ff. 533, 534.

(2) Romito, VII, fasc. 1, f. 6; fasc. 2, f. 313. V. anche, su Lazagna, le agende 1973 e 1974 di Negri.

802

Ad una di queste, partecipò anche Nicotri, "molto interessato alle tesi - militarizzazione e lotta insurrezionale - esposte da Lazagna"(1).

Pietro Morlacchi, militante delle B.R., verso la fine dell'inverno o nella primavera del 1974 fu fatto espatriare in Svizzera dall'organizzazione Negri(2).

Quando il vertice B.R. decise di "giustiziare" Marco Pisetta, l'organizzazione Negri prestò la sua collaborazione per la riuscita del piano.

Il primo progetto per l'"eliminazione fisica" di Pisetta fu elaborato nella primavera del 1974(3).

(1) Cfr. Gianni Canova, VII, fasc. 2, f. 500, 501 - che indica Nicotri come appartenente "al gruppo dirigente di Potere Operaio". V. pure Maria Luisa Pavanello, VII, fasc. 2, f. 351, 375; Paolo Coltro, VII, fasc. 1, f. 108.

L'indagine dibattimentale potrà chiarire quanto dichiarato nei riguardi di Nicotri da Cristina Vaccari, VII, fasc. 1, f. 29 - a proposito di "un archivio segreto" da lui custodito e di cui sarebbe stato a conoscenza il giornalista Mario Scialoja; e da Enzo Bordin, VII, fasc. 1 ff. 120, 122 - circa la sua conoscenza della "struttura e degli archivi del movimento" e le precise informazioni che mostrava di avere non solo sull'eversione "rossa" ma anche sull'eversione nera, ciò che aveva "finito con insospettire un po' tutti".

(2) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1317.

(3) Fioroni, III, fasc. 5, f. 1318; III, fasc. 9, f. 2373: anche Marco Bellavita era a conoscenza del progetto.

803

Fioroni si recò a Basilea e si incontrò con Gerard De Laloy, Franceschini e Ognibene.

Non giunse all'appuntamento Bertolazzi che, alla frontiera, era stato fatto scendere dal treno per un mero controllo dei documenti.

Nel corso della riunione - che durò un paio d'ore - si discusse su questioni logistiche inerenti al progetto.

Franceschini ed Ognibene informarono De Laloy che Pisetta era stato individuato in un villino, di proprietà del S.I.D., a Friburgo, in Germania, al confine con la Svizzera -, particolare questo già noto a Fioroni che lo aveva appreso da Antonio Bellavita. Il problema pratico da risolvere era quello di poter disporre di una base in Svizzera, alla quale potessero appoggiarsi due o tre "brigatisti" che dovevano continuare il lavoro di "inchiesta", preliminare all'esecuzione della "spia".

Dopo l'arresto di Curcio e Franceschini ma prima della scoperta della base di Robbiano di Mediglia, avvenuta l'11 ottobre 1974, si studiò un nuovo piano per uccidere Pisetta.

Antonio Bellavita e Bertolazzi segnalavano a Fioroni che c'era la possibilità di attirare Pisetta in una trappola a Ginevra e per tale operazione occorreva ancora una volta l'ausilio della rete logistica svizzera

864

dell'"Autonomia".

A tal fine Fioroni si recò a Zurigo dove incontrò Giorgio Bellini. Costui, dopo aver consultato altri esponenti svizzeri, nel far presente che l'impresa avrebbe comportato notevoli rischi alla loro rete logistica, subordinò l'assenso all'avallo di Curcio, al l'epoca in carcere.

Bertolazzi rimproverò Fioroni perchè non si era abbastanza impegnato per ottenere l'assenso degli svizzeri, e la censura "stupì" l'interlocutore, che faceva parte - o almeno così lui riteneva - di un'organizzazione diversa dalle B.R.

Il progetto omicida - al quale avrebbe dovuto partecipare tale Elda - non ebbe seguito(1).

Elda era la persona che doveva partecipare alla riunione con Toni Negri, Piperno e altri esponenti dell'eversione di cui al dattiloscritto "Pippo della lucida follia", sequestrato nella base B.R. di Robbiano di Mediglia(2).

(1) Fioroni, III, fasc. 5, ff. 1318, 1319; III, fasc. 2, f. 547.
Cfr. ordinanza G.I. Torino 1.8.77, XXVII, fasc. 3/b, ff. 114, 132, 279: un "dossier" sul Pisetta è stato rinvenuto nella base B.R. di Robbiano di Mediglia.

(2) vedasi pagina 799.

865

. Nella base B.R. di Robbiano di Mediglia è stata sequestrata un'agenda in cui figura l'annotazione "Filippo" (nome di battaglia di Oreste Strano) e il suo recapito telefonico: 2640351, corrispondente alla sede milanese del giornale "Servire il popolo"(1).

. Sempre a Robbiano di Mediglia, è stato sequestrato un nastro magnetico contenente un'intervista del 5 marzo 1972 con tali Lanza e Bertolo in ordine al processo Valpreda, eseguita da Tomnei(2).

. Alcune documentazioni di Tomnei sono state sequestrate nell'abitazione di Oreste Strano e presentano corrispondenze e coincidenze con vari reperti della base B.R. di Robbiano di Mediglia(3)

(1) Ordinanza G.I. Torino 1.8.77 cit., XXVII, fasc. 3/B, f. 76.

(2) XXVII, fasc. 3/B, ff. 56, 95, 271.

(3) Cfr. ordinanza G.I. Torino 1.8.77 cit., ff. 22, 97, XXVII, fasc. 3/B

866

In particolare:

-il manoscritto che inizia con le parole "Michele, marito di Luciana Viola" vergato da Tommei e rinvenuto in casa Strano, corrisponde esattamente al manoscritto, compilato da Bellavita, e al relativo dattiloscritto rinvenuti a Robbiano;

vi è corrispondenza tra i dattiloscritti concernenti Francesco Bertoli sequestrati in casa Strano e a Robbiano;

analoghe corrispondenze si riscontrano in relazione ai dattiloscritti sulla "libreria Sapere" (su uno dei quali l'annotazione "rapporto di Emilia 25 giugno 1973" è di pugno di Tommei), copie dei quali — ma senza annotazioni manoscritte — sono state sequestrate nel 1975 anche nella base B.R. di via Foligno, a Torino, frequentata da Prospero Gallinari e Mara Cagol(1).

L'"inchiesta" sulla "Sapere" trova la sua sintomatica spiegazione nel fatto che nel giugno 1973 Renato Mele, direttore della libreria "Sapere", aveva riferito a Gloria Pescarolo di essere stato avvicinato da due individui che gli avevano accennato alle B.R. e che lui riteneva "provocatori"(2).

(1) XXVII, fasc. 3/B, ff. 69, 269.

(2) Cfr. XXVII, fasc. 3/B, ff. 21, 64, 68, 69, 76, 85, 269, 270, 272.

807

. La predetta Pescarolo fu spesso vista, unitamente a Giovanni Mainardi, nella sede milanese di CONTROinformazione(1).

. Il nome "Aurora" è più volte annotato nelle agende di Negri del 1973(2) e del 1974 e in manoscritti (quaderno di appunti, agenda 1974) di Tomnei, sovente in relazione a cifre, e di Ferrari Bravo(3).

Il nome "Aurora" compare pure nel citato documento "Pippo o della lucida follia" ("...Importante contattare Aurora con Ed...")(4).

(1) Cfr. f. 28 ordinanza G.I. Torino cit. V. pure I, fasc. 15, f. 3362: Pescarolo è stata arrestata il 21.6.'80 dai CC. di Milano come "piellista". Cfr. anche su Pescarolo e Mainardi le pagine 95, 114, 159, 193, 236 ecc. e XXVII, fasc. 2, f. 178.

(2) Cfr. l'agenda 1973 (nell'apposito contenitore) alle pagine del 31 ottobre, del 5 novembre: "questione Aurora", e ai prospetti riassuntivi di movimenti di denaro nei mesi di novembre e dicembre (vi compaiono i nomi di Emilio, Aurora, Gianni, Franco, Toni, e, per l'ultimo mese, anche quelli di Funaro, Finzi e Ferrari). V. anche agenda 1974, pagina 16 gennaio: "Pagare Gianni, Aurora"; 25 gennaio "Tel. vedere Aurora con tutti i soldi - Firenze - Milano".

(3) Cfr. XXVII, fasc. 2, ff. 25, 108; p. 56 del quaderno degli appunti sequestrati a Tomnei. Nell'agenda di Tomnei figurano annotate le utenze telefoniche di Nanni Balestrini, Marco Bellavita, Giorgio Raiteri, Madera, Pozzi, Marco Bellavita, Pilenga, ecc. I, fasc. 8, ff. 1802 sgg. I, fasc. 13, f. 2764. V. anche pagina 805.

(4) Cfr. ordinanza G.I. Torino 1.8.77, ff. 192, 97, XXVII, fasc. 3/b. e pagina 799.

808

. Lo scritto "Tesi sulla crisi", fu pubblicato da Negri come "Appendice 2" a "Potere operaio contro il lavoro".

Le "Tesi" furono redatte dall'imputato -come da lui dichiarato(1)- giovandosi della collaborazione di molti compagni "politicamente attivi".

La circostanza risponde a verità.

Nella base brigatista di Robbiano di Mediglia è stato trovato un dattiloscritto "Tesi sulla crisi", con correzioni a mano(2), redatto in epoca precedente alla stesura definitiva del corrispondente documento rinvenuto presso lo studio dell'arch. Massironi (3).

. Le tre bombe a mano rinvenute nella base B.R. di Robbiano di Mediglia, le due bombe a mano rinvenute nella base B.R. di Arzello di Melazzo -Acqui Terme(4) e le due bombe usate nei fatti di Vedano Olona(5)

(1) Cfr. pagina 166 opuscolo cit.

(2) v. reperto 58/1 di Robbiano: il documento è ai fogli 125, 141 fasc. n. 594/74 G. I. Torino, XXVII, fasc. 2.

(3) VI, fasc. 2, ff. 287, 354, 290 *sgg.*; XXVII, fasc. 3/B, ff. 56, 95, 271.

(4) La scoperta della base di Robbiano costò la vita del maresciallo Felice Maritano, ucciso da Roberto Ognibene. L'altra base fu localizzata il 5.6.1975. Nel corso del conflitto a fuoco trovarono la morte l'appuntato CC. Giovanni D'Alfonso e Margherita Cagol, moglie di Curcio, e riportarono gravi ferite il ten. Umberto Rocca e il maresciallo Rosario Cattafi: v. nota Rep. Oper. CC. Roma 28.7.80, I, fasc. 14, f. 327 e XXVIII, fasc. 3/B, f. 180.

(5) V. pagine 121, 131.

809

provenivano dal furto consumato il 16 novembre 1972 in un deposito militare svizzero in località Ponte Brolla (Canton Ticino).

Alla commissione del reato concorse - come ha riferito Fioroni(1)-anche Enrico Morucci.

Maesano e Morucci furono arrestati il 13 febbraio 1974 mentre tentavano di introdurre dalla Svizzera in Italia, con la complicità di Gianluigi Galli, un fucile mitragliatore.

Maesano era in possesso di un'agenda contenente indicazioni di nomi ed utenze telefoniche - alcune delle quali scritte con accorgimenti - in uso a persone che furono successivamente inquisite per reati contro

(1) Fioroni, III, fasc. 2, f. 532; III, fasc. 9, ff. 2374, 2377: Antonio Bellavita espresse a Fioroni soddisfazione per il modo corretto seguito da Morucci nella distribuzione delle armi tra più gruppi "combattenti". Fioroni fu interrogato a Milano dal G.I.dr. De Vincenzo il 9.11.1972: dopo un paio di giorni ritornò in Svizzera. Cfr. anche rapporto Nucleo Investigativo CC. Milano, 10.7.1977. La Polizia di Lugano raccoglieva indizi di responsabilità in ordine al concorso nel delitto a carico di Galli, I, fasc. 11, f. 2240.

810

la personalità dello Stato, tra le quali Rocco Ugo Bevilacqua, Luigi Rosati, Eugenio Castaldi, Faranda e Magnagni. In particolare il nome di quest'ultimo era stato artatamente modificato in quello di "Magnati" e il numero telefonico della sua utenza era stato annotato sottraendo una unità a ciascuna cifra(1).

Nella stessa occasione fu sequestrata a Morucci una agenda dalle cui annotazioni emergevano i suoi legami con elementi dell'eversione, tra cui Bevilacqua, Castaldi, Faranda, Negri, Piperno, Pace, Novak, Pirri Ardizzone Fiora, "Giggi" ecc.(2).

Anche nell'agenda sequestrata a Maesano in data 6 maggio 1978 risultano scritti, in codice, numerosi numeri telefonici, per alcuni dei quali è stato possibile individuare le utenze tenendo presenti le indicazioni contenute sull'agenda 1974 di Morucci, sottraendo o

(1) V. XX, ff. 122, 174, 188 contenitore I^o Maesano, fascicolo 1/A. Rapporto CC. Luino 10.1.75, XXVII, fasc. 15, f. 39.

(2) Cfr. ff. 122, 123, 170 sgg. contenitore I^o Maesano, XX, fasc. 1/A.

811

aggiungendo al numero telefonico una unità.

Tra le annotazioni in codice, vi è pure la scritta "Sandra" con il numero "2384887", il quale, con l'aggiunta di un'unità a ciascuna sua cifra, corrisponde all'utenza di Faranda Maria Rosa, madre di Adriana Faranda. Costei, benchè "clandestina", faceva capo all'appartamento dei genitori, tant'è che nel gennaio del 1978, all'atto dell'acquisto dell'appartamento di via Albornoz, indicò alla ditta "Gabetti" come proprio recapito telefonico quello della madre(1).

(1) Cfr. ff. 174 sgg., 187 contenitore I° Maesano, XX, fasc. 1/A.

812

. Numerose documentazioni - come già visto innanzi (1) - evidenziano non solo la convergenza delle attività degli organismi terroristici e di quelli dell'Autonomia Operaia Organizzata operanti sul terreno della lotta di "massa" verso il medesimo obiettivo di distruzione del sistema, ma anche il nesso organico esistente tra detti organismi, costituendo l'Autonomia operaia organizzata la "struttura politica portante" rispetto alla vita e alla funzione di attacco delle "avanguardie" armate, e l'una e le altre le due facce del medesimo processo di sovversione in atto.

Altre acquisizioni processuali, nel mettere in luce l'intercambiabilità di elementi personali, di mezzi, di denominazioni o sigle tra gli organismi "combattenti" e quelli non clandestini dell'Autonomia e i rapporti intercorrenti ai livelli di vertice e di base, rafforzano la prova del legame organizzativo tra dette articolazioni e del coordinamento delle loro azioni su una linea "politica" unica.

(1) Cfr. paragrafi di cui alle pagine 166 sgg.; 181 sgg., 199 sgg. 789 ecc.

813

. L'appartamento di Pianello Val Tidone, acquistato per contanti il 1973 dal sedicente Raffaele Colombo, fu localizzato dai Carabinieri il 7 giugno 1974 come base delle B.R.

Adriano Carnelutti, aderente al "Collettivo politico La Comune del Lodigiano", fu trovato in possesso di una chiave che apriva la porta della casa di Pianello V.T. e di un'altra chiave un cui esemplare è stata trovata nella base B.R. di Robbiano(1).

Il 19 maggio 1975 furono sottratti dall'autovettura di Armenio Lumerti le licenze di fucile intestate a Lumerti, ad Antonio Alori e a Giovanni Collabolletta. Il primo e il secondo documento erano in possesso di Enrico Triaca - anche lui proveniente da P.O. -; il secondo fu utilizzato da altri elementi delle B.R.; il terzo, previa falsificazione, servì a Giuseppe Ippoliti, già di Potere Operaio, per acquistare un

(1) Cfr. ordinanza G.I. Torino 31.10.75 pagina 125, 134, XXVII, fasc. 1 e XXVII, fasc. 3/B, ff. 32, 146, 156, 270, 288. V. pagina 951.

814

grosso quantitativo di armi e munizioni(1).

. A prescindere dalle dichiarazioni di Carlo Casirati(2), secondo cui i missini Giuseppe Mazzo^{la} e Graziano Giralucci furono uccisi(3) da un nucleo "misto", composto da Alunni(4)-all'epoca militante nelle B.R. - e da altri, che avevano chiesto la ^{sua} Collaborazione di "tecnico" per l'eventuale forzatura di un ar^{ma} radio nella sede del M.S.I. di via Zabarella(le dichiarazioni sono sottoposte al vaglio dell'Autorità giudiziaria competente), resta il fatto, a dimostrazione dell'intesa esistente tra le organizzazioni B.R. e "Rosso", che Curcio e Negri valutarono insieme le conseguen

(1) Cfr. XXXII, fasc. 1/B, p. 464, 465, 439.

(2) Casirati, III, fasc. 4, ff. 883 sgg.

(3) Il duplice omicidio fu perpetrato il 17 giugno 1974.

(4) Vi è traccia documentale della presenza di Alunni nel Veneto nelle due carte di identità false con la sua fotografia intestate a Franco Colombo e Giuseppe Monici, rinvenute nel 1975 a Mestre: v. rapporto del Commissariato di P.S. Mestre, 12.1.76; nonché nella procura rilasciata dal sedicente Franco Bresci (alias Fabrizio Pelli) e Colombo (alias Alunni) e nel rogito notarile 3.6.75 concernente l'acquisto di un appartamento a Chirignano di Mestre da parte del sedicente Colombo: v. rapporto 23.6.80 Digos Padova, I, fasc. 17, ff. 3819 sgg. fasc. 18, ff. 4281 sgg. Cfr. anche XIV, fasc. 17/D, ff. 1, sgg.

815

ze dell'episodio(1) e che questo fu oggetto di discussione e di "verifica" all'"interno del movimento" anche a Padova in relazione al modo di gestirlo politicamente, finchè prevalse la tesi secondo cui l'attentato doveva essere rivendicato dalle Brigate Rosse(2) perchè - come precisato da CONTROinformazione n.3/4 - "il dubbio sulla paternità dell'azione...poteva servire alla polizia e all'opinione pubblica ben pensante per tenere aperte sino al limite della mistificazione e della falsificazione le ipotesi delle piste rosso-nero incrociate o sovrapposte, delle infiltrazioni, degli inquinamenti".

Senza prendere in considerazione le testimonianze di Elsa Maria Stocco, Ernesto Proietti, Alessandro Marini e Mario D'Achille - i quali, vedendo le fotografie di Alunni, hanno ravvisato in lui uno dei partecipanti all'eccidio di via Fani - ma che sono state ritenute prove non sufficienti a giustificare il rinvio a giudi

(1)Cfr. pagina 796.

(2)Romito, VII, fasc.1, f.17; Silvano Giroto, I, fasc.7, ff. 1673 sgg.

816

zio del predetto Alunni(1), resta il fatto che nell'appartamento di via Negroli sono stati rinvenuti documenti di pertinenza dell'organizzazione "Rosso", altri, recentissimi, delle B.R. - come la bozza della "Risoluzione della Direzione Strategica" del febbraio 1978 e i volantini rivendicanti gli attentati contro Valerio Traversi e Riccardo Palma - ed alcuni appunti sulle abitudini di vita del maresciallo Francesco Di Cataldo, ucciso il 20 aprile 1978 dalle Brigate Rosse.

Il citato materiale probatorio - accettabile o meno l'ipotesi prospettata dalla Procura della Repubblica di Milano, secondo cui il "distacco" di Alunni dalle B.R. poteva essere stato deciso e preordinato dal vertice per stabilire stabili agganci con le altre formazioni "combattenti" - dimostra che non vennero mai meno i collegamenti, anche operativi, tra lui, e quindi le strutture in cui era inserito, e l'organizzazione di provenienza.

(1) Cfr. i relativi verbali di testimonianza al vol. VII, fasc. 7, ff. 1602, 1603, 1610 sgg., 1614 e sgg. 1625, e 1633 e XXXII, fasc. 1B, pagina 382, 393. Alunni è stato prosciolto dalle relative imputazioni per insufficienza di prove.

(2) V. requisitoria P.M. Milano, XXVII, fasc. 9, pagina 60 e ordinanza G.I. Milano 11.9.79 a firma del giudice Galli. Guido Galli è caduto nella lotta contro il terrorismo il 19 marzo 1980.

817

. Nel gennaio 1975 Negri si recò in Svizzera, a Briga, per incontrarsi con Fioroni al quale propose di assumere un ruolo di responsabilità nell'organismo terroristico NAP, precisandogli che doveva operare a Napoli in assoluta clandestinità.

I "Nuclei Armati Proletari", al di là delle apparenze, potevano costituire una notevole forza, così come le "Pantere Nere" in America. Come è ormai noto, il professore riteneva eroiche le imprese terroristiche dei N.A.P.(1). Fioroni, secondo Negri, era la persona adatta a svolgere il compito di elaborazione ideologica-politica nell'ambito dei N.A.P. I contatti erano stati già stabiliti. Giunto a Napoli sarebbe stato immediatamente inserito nell'organizzazione e avrebbe goduto della massima copertura possibile(2).

(1) Sul dattiloscritto "Tesi operaia sulla lotta e sulla organizzazione-Autonomia Operaia organizzata" Negri ha aggiunto di suo pugno la parola "eroica" per qualificare le azioni vili e criminali delle "formazioni combattenti": "La lotta eroica dei compagni delle B.R. e dei NAP nel momento più oscuro della recessione del movimento è la punta dell'iceberg del movimento, che comunque teneva": VI, fasc. 1, f. 269 (arch. Massironi); v. anche pagine 842 - 844.

(2) Fioroni, III, fasc. 2, f. 547; "documento Pancino", I, fasc. 13, f. 2849 e pagine 445, 446.

818

.Una prova del coordinamento sul piano operativo tra le strutture militari di "Rosso" e dei N.A.P., sfociata in un'azione comune, è data dalla partecipazione del nappista Claudio Carbone alla devastazione incendiaria della FACE-Standard di Fizzonasco(1).

- (1) Cfr. sentenza della Corte di Assise di Napoli n. 12/77 del 16.2.1977, XXVII, fasc. 19, ff. 240 sgg.: "...Il fatto che l'incendio, verificatosi pochi giorni dopo le azioni dimostrative dinanzi agli istituti carcerari gestite espressamente dai Nuclei Armati Proletari, non sia stato rivendicato dalla medesima organizzazione eversiva, bensì illustrato in volantini genericamente intitolati "senza tregua per il comunismo", induce ad escludere la sua attribuibilità ai NAP. Nondimeno a carico del Carbone, militante in tale organizzazione, sono state raccolte prove sicure di reità, che non possono essere disattese per il solo fatto che l'azione delittuosa non sia ascrivibile alla banda armata della quale l'imputato faceva parte. Del resto, le finalità dell'incendio così come illustrate nei volantini erano sicuramente compatibili con l'ideologia professata dal nappista e non può quindi destare eccessive perplessità l'ipotesi che altra cellula eversiva possa essersi avvalsa del contributo di esperienza e di capacità organizzativa che poteva essere offerto da un "compagno" militante in una diversa organizzazione... Sta di fatto che il Carbone, tratto in arresto il 7 gennaio 1975, nel già citato colloquio informale col commissario Giorgio Criscuolo... ammise di aver organizzato, anche se non eseguito personalmente, l'attentato alla Face Standard e tale ammissione sembra pienamente attendibile se si considera che contestualmente l'imputato ammise pure di aver locato il vano prospiciente le carceri di Poggioreale, di aver allestito il congegno esplosivo deflagrato nell'Hotel S. Ambroeus, di aver registrato i messaggi rivolti ai detenuti, fatti dei quali è stata dimostrata l'assoluta veridicità "...Ma vi è di più. Allorché fu tratto in arresto, il Carbone era in compagnia di tali Giovanni Manzari e Vittorio Smaniotto... Si apprese così dalle loro deposizioni... che l'uomo si era vantato con essi di far parte del NAP... aveva fatto i nomi di alcuni militanti come il Conti ed il Taras, aveva parlato della rapina di Firenze, delle azioni dimostrative dinanzi alle carceri ed aveva accennato anche all'episodio dell'incendio del deposito della Face-Standard, evidenziando la sua partecipazione anche a tale fatto... Ma la definitiva conferma della fondatezza dell'accusa contestata al Carbone deriva dalla constatazione che la grafia dell'indirizzo sulla busta nella quale era il volantino

819

. Presso la ditta "Duganese" di Quaderno Du-
gnano fu acquistato da Temil per conto di Carlo Pic-
chiura un rilevante quantitativo di materiale pla-
stico, denominato Divinal, idoneo alla fabbricazione e
conseguente falsificazione di targhe di autovetture(1).

Con tale materiale furono formate le targhe fal-
se apposte sulla Fiat 128 in possesso di Picchiura il
4 settembre 1975, quando assassinò l'appuntato di P.S.
Antonio Niedda a Ponte di Brenta, delitto rivendicato
dalle Brigate Rosse(2). La pistola usata usata dal briga-
tista per commettere l'omicidio e la pistola trovata in
possesso dell'"autonomo" Pavan (3) il 5 novembre 1975 era
no state acquistate il 7.5.1975 a Padova utilizzando

(segue nota pagina precedente)

fatto pervenire al "Corriere della Sera" apparte-
ne sicuramente alla Sansica..."...Orbene, se si con-
sidera che solo quattro giorni prima il Carbone a-
veva abbandonato il "covo" di viale Monza n. 83, do-
ve aveva lavorato accanto alla Sansica per la pre-
parazione delle azioni dimostrative dinanzi alle
carceri, si comprende agevolmente come l'imputato
sia potuto venire in possesso di tale busta inuti-
lizzata e conservarla per una successiva occasione
...D'altra parte, allorchè confidò al dott. Cri-
scuolo di aver collaborato solo alla fase organiz-
zativa dell'azione in danno della Face Standard, il
Carbone precisò che tale collaborazione si era e-
splicata soprattutto nella preparazione dei volan-
tini; tale precisazione costituisce una preziosa
conferma che fu proprio il Carbone ad utilizzare
la busta nella quale inserì il volantino..."

- (1) Temil, III, fasc. 8, f. 2192; XIX, fasc. 17/D rapporti Que-
stura Padova 11.11.75 e 15.9.75, ff. 85, 88, 126, 190.
- (2) Cfr. I, fasc. 6, f. 1341; fasc. 15, f. 3367: Picchiura fu
condannato a 26 anni di reclusione per tale omici-
dio.
- (3) Cfr. I, fasc. 9, f. 1900, e pag. 391.

820

"nulla-osta" falsificati della Questura di Verona.

Nadia Mantovani, a proposito dell'arresto del brigatista, informò Patrizio Peci che "era caduto uno dei nostri" e che ciò era avvenuto per alcuni errori da lui commessi. Aggiunse che Picchiura si trovava sul luogo della sparatoria per un "contatto" con Despali, il quale era uno dei responsabili dei "collettivi padovani"(1).

. La predetta Mantovani (arrestata a Milano il 20 gennaio 1976 unitamente a Renato Curcio nell'appartamento di via Madero) lasciò come suo recapito alla facoltà di medicina dell'Università di Padova quello di Roberto Ferrari: "A partire dall'8 gennaio 1975 - Galleria Duomo 5, presso Ferrari tel. 20655"(2).

(1) Peci P.M. Padova, 6.5.80, III, fasc. 9, ff. 2279, 2282. A seguito di tale arresto e per esigenza di carattere organizzativo, dovendosi costituire la colonna romana e rinforzare quelle esistenti in altri territori, la colonna veneta delle B.R. fu "smantellata". Cfr. rapporto Questura Padova 4.9.75, XIV, fasc. 17/D, ff. 79 sgg. sull'arresto di Picchiura e Despali. V. anche test. Antonio Romito, vol. VII, fasc. 2, f. 314: Mario Busatto ebbe a dire, nel corso di una riunione, cui erano presenti anche Zagato e Boetto, che conservava armi (pistole e mitra) delle B.R.

(2) Cfr. rapporto giudiz. 9.3.76, ff. 196, 198 all. rapporto 19.12.79 e rapporto Digos Milano 7.6.79 su Ferrari Roberto, Pancino, Mantovani, ecc. I, fasc. 3, ff. 692, sgg., fasc. 10, ff. 2105, 2164, 2165. V. anche Peci, III, fasc. 9, f. 2280: nel 1974 Mantovani - che era la ragazza di Picchiura - abitava a Padova in un appartamento (dovrebbe essere quello di Roberto Ferrari) che veniva frequentato dal brigatista Roberto Ognibene. Precedentemente Mantovani era domiciliata a Padova in via Galliano n. 14/15, in un appartamento che divideva con Emanuela Bertoli, che nel '76 divenne la convivente di Pancino.

821

Nella velina della "circolare interna ai responsabili di redazione", sequestrata nel domicilio di Finzi, vertente su una "riunione di redazione veneta" svolta a Padova e su un'altra da convocare, si precisa che le documentazioni dovevano essere inviate a "Nadia Mantovani, c.o. Ferrari, Galleria Duomo, 5 Padova(1).

. Nell'appartamento di via Romania n.360 a Torvaianica, preso in affitto nel luglio 1976 dalla nappista Rossana Tidei - arrestata il 5 settembre dello stesso anno nella base NAP sita a Roma in via Casale San Pio V - ed utilizzato anche da Domenico Delli Veneri, sono stati sequestrati elenchi di politici ed industriali, di numeri telefonici, di targhe automobilistiche, di enti ed ambasciate estere, verosimilmente redatti in preparazione di attentati da compiere.

Alcuni di tali documenti furono compilati dal brigatista Mario Moretti, il quale si occupava della unificazione dei due organismi terroristici, in relazione alla quale era stato programmato un incontro nella base NAP sita a Roma in Casale San Pio V. (2).

(1)v.cartella Reperti Finzi.XXVIII, fasc.5, f.32.

(2)Cfr.XXXII, fasc.1/B, f.453 e ordinanza di rinvio a giudizio G.I.Trib.Roma nel procedimento penale n.1416/78 A G.I. contro Piccinino Raffaele e Pampalone Giuseppe, datata 11.11.1978.

822

. Nella base NAP di via delle Gondole di Ostia si trovavano numerose armi , alcune delle quali acquistate utilizzando un documento di identificazione intestato a Rossi Augusto.

Giova al riguardo sottolineare che sono state rinvenute in varie basi B.R. altre armi acquistate dal sedicente Rossi Augusto(1), che nell'autovettura fiat 128 tg. CD 19707, impiegata nell'eccidio di via Fani, sono stati reperiti un cartoncino, un contrassegno di assicurazione "Les Assurances Internationale Yard" e un bollo di circolazione concernente l'automobile tg. Roma L72639. Questa autovettura fu impiegata dai NAP nell'attentato del 14 dicembre 76, nel corso del quale fu ucciso l'agente Prisco Palumbo e vennero feriti il dott. Alfonso Noce e l'agente Russo(1).

(1) Cfr. XXXII, fasc. 1/B, p. 465 e ordinanza G.I. Roma di rinvio a giudizio 11.11.1978 cit.

823

. Esaminando i volantini di "rivendicazione" i documenti "interni" o pubblicati e diffusi in occasione di episodi delittuosi, di convegni, di manifestazioni, di "scadenze", balza agli occhi l'intercambiabilità delle sigle o "firme" e il collegamento esistente fra le varie strutture armate e fra queste e gli organismi "palesi" dell'"autonomia Organizzata".

Basti qui fare alcuni esempi, a dimostrazione dell'unità di programma, di intese organizzative e di azione che lega le varie forze operanti nel campo dell'eversione.

. Nel volantino rinvenuto, nel maggio 1977, in un box di Porta San Pancrazio di Roma, preso in affitto da Raffaele Piccinino, si rivendicano alle B.R. e ai N.A.P. gli attacchi simultanei del 1 marzo 76 a nove caserme dei Carabinieri, site in 7 città.

"...Compagni, il presente comunicato è firmato da due organizzazioni combattenti: Brigate Rosse e Nuclei Armati Proletari. Nella prospettiva della costruzione del Partito Combattente occorre operare per la riunificazione di tutto il movimento rivoluzionario, facendo ogni sforzo perchè da ogni esperienza di Lotta Armata nasca una sempre maggiore capacità politica, militare e di organizzazione del Proletariato Rivolu-

824

zionario. In questo senso è da tempo in corso un confronto politico tra le Brigate Rosse e i Nuclei Armati Proletari. Verificato che non esistono sostanziali divergenze strategiche tra le due organizzazioni, permangono tuttavia delle diversità di prassi politica dovuta so prattutto alla diversa storia delle BR e dei NAP ed al diverso cammino fin qui percorso.

B.R. e N.A.P. insieme praticavano comuni scadenze di lotta per contrapporre alla "borghesia" una sempre maggiore unità delle organizzazioni "rivoluzionarie".

"Quindi, nel rispetto della propria autonomia, le BR e i NAP possono fin da ora praticare comuni scadenze di lotta e realizzare una unità di azione in un unico fronte di combattimento. Alla borghesia che ha tutto l'interesse di presentare le forze combattenti come divise, frantumate, disperse, occorre contrapporre una sempre maggiore unità delle Organizzazioni Rivoluzionarie che nella strategia della Lotta Armata combattono per una società comunista".

Altri volantini a firma congiunta NAP-BR, rinvenuti nel box di via delle Gondole, rivendicano le azioni terroristiche contro l'Ispettorato prevenzione e pena di Milano (volantino datato 22.4.1976); contro il Carcere di Favignana (volantino datato 31.3.77) e dimostrano che tra i due organismi si era realizzata "una unità d'azione in un unico fronte di combattimento"(1).

(1) Cfr. ordinanza 11.11.78 G.I. Roma cit.

825

. Il nucleo armato che eseguì a Roma il 14 giugno 1976 il sequestro di Giuseppe Ambrosio faceva parte della struttura organizzativa di "Senza tregua", e rivendicò il delitto con la denominazione "unità combattente comunista"(1).

. Utili elementi probatori ai fini della presente indagine sono forniti dalle cose sequestrate dalla Polizia giudiziaria a Roma nell'appartamento di via Porta Tiburtina 36 int.16 (2) e nell'abitazione di Luigi Rosati per il nesso che li lega e la loro riferibilità a gruppi armati che, al di là delle differenziazioni, si inserivano nella medesima rete organizzativa.

(1)Cfr. I, fasc.3, f.526 e pagina 576.

(2)Conforto Anna Maria (zia di Giuliana Conforto) è proprietaria della mansarda all'interno 20 del medesimo fabbricato:I, fasc.19, f.4458.

826

. Nella base terroristica di via Porta Tiburtina, scoperta il 28 aprile 1977 - si rinvennero numero se armi e munizioni (un mitragliatore cal.9 marca Seco; un fucile automatico marca Remington mod. Winmaster 870-Kz 60; un fucile a canne mozze; un fucile automatico senza marca e matricola; pistole marca Walter cal.7.65 matr.515873; Beretta cal.7.65 con matricola limata; Smith & Wesson 357 Magnum; una pistola automatica senza marca cal.P.33 matr.912 a, un revolver Astra 357 magnum CTG con matricola limata; una pistola a un colpo, marca f.lli Serena, senza matricola; una pistola Astra cal.6.35 mod. 1916 con matricola limata; una canna per pistola automatica cal.6.35 matr.n.A 04014; due silenziatori per pistola automatica cal.7.65; 3 fondine per pistola, numerose cartucce di vario calibro: 38 special, magnum 357; 9 ecc.); un contenitore di pistola marca Walther cal.7.65 mod. P.P.K matricola 301438; alcune targhe e una vasta documentazione dei N.A.P. e delle B.R., delle "Unità Combattenti Comuniste" e del "Collettivo di lavoro teorico politico" la cui importanza è stata rimarcata alle pagine 563 e sgg.(1).

(1)v.rapporto Questura di Roma 5.5.77 ed atti del proc. pen. n.1585/77 G.I. Roma, I, fasc.19, ff.4450 sgg.. Tra le cose sequestrate vi erano due camici da infermiere: v.f.4456 fasc.cit.

827

La pistola Walther matricola 301438 fu trovata, successivamente, in possesso di Rino Proietti, inquisito come appartenente alle B.R.(1).

. Il 31 gennaio 1978 la perquisizione nell'abitazione di Rosati portava al sequestro di una copiosa documentazione, comprendente, tra l'altro:

-un manoscritto con la menzione di attentati commessi a Roma dal 14 aprile 1976 al 28 gennaio 1978;

-un appunto che indubbiamente costituisce la traccia seguita da Rosati per preparare le istruzioni necessarie per l'attuazione di azioni terroristiche;

-la carta carbone utilizzata per la redazione delle copie del documento del luglio 1977 "Bozza per la discussione su funzioni e strutture della milizia proletaria". Tale documento, partendo dalla premessa che la "carica di lotta espressa dal proletariato...domanda uno sbocco che ha come unico scenario la guerra civile" e che bisogna intrecciare le azioni di massa con quelle di avanguardia, contiene istruzioni di natura ri

(1) Contro Proietti fu spiccato il 29.6.1978 mandato di cattura n.1482/78 A.G.I.Roma quale appartenente alla banda armata delle B.R. Alcuni appunti sequestratigli concernono dotazioni di armi e munizioni.

828

servata diretta ai membri dell'organizzazione e segnala i "modelli operativi" da seguire(1);

-scritti con indicazioni di persone e di targhe(2);

-un'agenda ed appunti in cui, per rendere difficile l'identificazione delle persone menzionate, si usano termini convenzionali.

Nel corso del relativo procedimento si accertava che alcuni scritti e documenti sequestrati nella base di via Porta Tiburtina erano di pertinenza di Luigi Rosati(2).

(1) Scriveva il S. Procuratore della Repubblica dr. Mario Amato nella requisitoria 12.12.78, XXVI, fasc. 2/A f. 84, che non occorre soffermarsi sulla gravità del dattiloscritto di cui era autore Rosati "se non per ricordare allo stesso (che si lamenta, tramite i difensori, del fatto di essere detenuto in galere borboniche) che egli a sangue freddo ha teorizzato e programmato la proditoria aggressione a "nemici isolati!". Sulla "milizia proletaria", vedansi le pagine 592, 593 ecc.

(2) V. requisitoria cit. - XXVI, fasc. 2/A, f. 85 - : "anche se fosse vero che parte delle indicazioni contenute in quegli elenchi aveva uno scopo "difensivo" (identificare spie o in genere nemici), ciò sarebbe un'ulteriore conferma dell'esistenza di un'organizzazione che aveva motivo di temere eventuali controlli. Inoltre quella spiegazione non può certo attagliarsi alla individuazione di uomini politici, giudici, vigili urbani, orefici, dipendenti di multinazionali ecc. che di certo non possono essere classificati fra le presunte spie o fra i "nemici" (se non nel senso di persone da colpire)". Cfr. atti fasc. 1585/77 A G.I., nota G.I. dr. Di Gennaro 5.10.78, ordinanza di rinvio a giudizio 25.1.1979, in XXVI, fasc. 2/A ff. 66, 87 sgg. 95, 96.

829

. Si richiama l'attenzione sull'elenco manoscritto di attentati commessi a Roma a partire dal 14 aprile 1976 sino al 28 gennaio 1978, recante l'indicazione, per ciascuno di essi, di una di queste sigle: F.C.A.; S.P.T.; N.C.T.; P.OR.; elenco rinvenuto nell'abitazione di Rosati.

Orbene, alcuni dei citati reati - effettivamente compiuti - non erano stati rivendicati nè con volantino, nè in altro modo.

La Polizia giudiziaria ha rilevato che le "Formazioni Comuniste Armate", le "Squadre Proletarie Territoriali", i "Nuclei Combattenti Territoriali", i "Proletari Organizzati" altro non erano che denominazioni diverse di un'unica organizzazione(1).

Maurizio Lombino ha dichiarato che numerosi attentati perpetrati da gruppi facenti parte dell'organizzazione "Rosso" furono rivendicati con varie sigle, quali ad esempio Formazioni Comuniste Armate, Nuclei Comunisti territoriali, Proletari Armati per il Comunismo"(2).

Altre "firme" utilizzate furono "Fronte Comunista Combattente", "Ronde proletarie", "Lotta Armata per il Comunismo" ecc., "Squadre armate territoriali", "Squadre armate proletarie", "Nuclei Combattenti Comunisti", ecc.(3).

(1) v. rapporti del 7.2.78 e 25.6.77 della Questura Roma, XXVI, fasc. 2/A ff. 16 e 25, 63 sgg.

(2) Maurizio Lombino, VII, fasc. 4, f. 895; Sandalo, VII, fasc. 4, f. 915.

(3) Cfr. rapporto Digos Padova 12.10.80, I, fasc. 18, ff. 4222 sgg. Vedansi pagine 604, 605, 740, 835 ecc.

830

"L'uso indifferente di più sigle" - ha precisato Borromeo - "serviva anche a confondere le idee agli inquirenti(1)".

. Tra i reati rivendicati dalle F.C.A. e dai N.C.T.(2) si ricordano:

-14.4.1976:incendio alla sede della compagnia Idrocarburi Texaco di Firenze.Il volantino, a firma F.C.A., inneggia alle "Squadre proletarie di combattimento"(3);

-21.4.76 : attentato contro Giovanni Theodoli, Presidente della "Chevron Italia";F.C.A.;

-18.2.1977:attentato contro l'automezzo di proprietà di Martini Giovanni, Preside dell'Istituto Tecnico Industriale G.B. Rica di Saronio;F.C.A.

(1)Borromeo, III, fasc.5, f.1185.

(2) Cfr.nota Digos 17.1.81, I, fasc.24, f.5890; rapporto Reparto Oper. CC. Roma 18.9.1980, e rapporto UCIGOS 20.9.80, I, fasc.15, ff.3387 sgg.; I, fasc.23, f.5529.

(3) v.atti proc.pen.Luigi Rosati, XXVI, fasc.2/A, f.73, 74.

831

-24.1.1978: irruzione di tre individui armati nell'Ufficio milanese di Carlo De Vecchi, liquidatore della società Unidal, i quali imbavagliavano e legavano gli impiegati e sottraevano documentazioni; N.C.T.

-20.4.1979: attentato incendiario, a Chivasso, contro lo stabilimento Lancia - reparto selleria; N.C.T.;

-23.4.1979: attentato incendiario, a Settimo Torinese, contro la sede della D.C. in via San Pietro 5; N.C.T.;

-24.4.1979: attentato incendiario a Torino contro la sezione del P.C.I. in via Villarbasse n.24; N.C.T.

-25.4.1979: attentati a Torino contro la sezione della D.C. in via Baltimora e in via Fontanesi e contro la sede del Comitato di quartiere "Lucento" in via Verolengo; N.C.T.;

-31.1.1980: attentato a Settimo Torinese contro l'agenzia "Frantek" del gruppo Teksid, in via Milano, con l'omicidio del guardiano Carlo Ala, il ferimento del guardiano Giovanni Pecorin e l'incendio dell'infermeria dell'azienda; N.C.T.

Una parte di tali delitti è stata perpetrata in epoca successiva all'arresto di numerosi partecipanti all'eversione armata. La "compartimentazione" tra i vari apparati ha permesso la sopravvivenza dei nuclei terroristici non ostante la "caduta" di alcuni componenti degli stessi.

832

. Altre "firme" contrassegnarono a Roma alcuni gravissimi delitti:

-l'omicidio del missino Angelo Pistolese, commesso il 28 dicembre 1976, fu rivendicato dai "Nuclei Partigiani";

-gli omicidi dei missini Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, commessi il 7 gennaio 1977, davanti alla sezione del M.S.I. di via Acca Laurentia, furono rivendicati dai "Nuclei Armati per il contropotere territoriale".

.L'attentato del 2 febbraio 1977 contro il Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio "Calabria e Lucania" di Rende fu rivendicato con un volantino con le firme "Lotta Armata per il Comunismo" - "Primi fuochi di guerriglia".

. La denominazione "Lotta Armata per il Comunismo" compare anche nei volantini concernenti gli attentati 30.9.77 contro la sede provinciale dei Coltivatori diretti di Cosenza e gli uffici della Filiale Fiat di Roges, e nel volantino datato 15.4.1977 "Libriamo tutti i compagni - distruggiamo i lager di

833

Stato"(1).

Questo volantino, dopo aver menzionato gli atten
tati commessi dalle "Brigate Comuniste" contro il car
cere di Bergamo (12.2.1977), il negozio "Luisa Spagnoli" a Brindisi(5.3.1977), il Carcere di Verbania (5.4.1977), da "Lotta Armata per il Comunismo" contro il ne
gozio "Luisa Spagnoli" a Genova (5.3.1977), dal Fronte
Comunista Combattente contro la Caserma dei Carabinie
ri a Camposampiero (6.3.1977) e contro il carcere di
Padova (7.3.1977) e la "perquisizione" effettuata dal
le "Squadre Proletarie Territoriali" negli Uffici del
la "Bassani Ticino" (10.3.1977), fatti tutti considerat
ti come momenti di "attacco alla ristrutturazione del
la istituzione carceraria", reca le firme:Brigate Co
muniste,Squadre Proletarie Territoriali,Fronte Comuni
sta Combattente,Lotta Armata per il Comunismo(2) .

Un documento di pertinenza di Negri(3),dopo aver
accennato a una "riunione di coordinamento" dell'A.O.,
così commenta l'episodio della "Bassani-Ticino":

(1)Cfr.fasc.15,f.3422; vedasi inoltre alle pagine 663 sgg.
671 - 674 ecc.

(2)v.Reperto A/6 vol.XXVI,fasc.2/A f.107 atti proc.pen.
contro Luigi Rosati.

(3)Cfr.documento(arch.Massironi),in VI,fasc.2,ff.535sgg.
Trattasi di una bozza senza firma;il suo contenuto è
stato trasfuso nel volantino "roma,bologna,milano:
per la crescita della forza proletaria" -v.ff.539,
540,^{fasc.15} di cui si è detto a pagina 251.Cfr.anche le pagi
ne 625,833.

834

"l'altro obiettivo colpito (e anche qui la 'ronda ' dei compagni ha trovato, come alla palazzina della Marel-
li, gli uffici pieni di uomini che solo per questo fatto avrebbero meritato una più severa lezione) è stata la sede della 'Bassani-Ticino', un simbolo del la-
voro nero...", e conclude con un monito "contro la social-
democrazia, che vuole imporre i feticci antioperai della 'solidarietà democratica', della 'legalità' dello Stato repubblicano, lotta senza quartiere!...".

Con la denominazione "Squadre Proletarie di Combattimento" è stata rivendicata la rapina commessa a Milano il 13.5.1977 nella sede dell'"Officina Lavoratori Industriali". Alcuni documenti provenienti da questa rapina sono stati rinvenuti, insieme con quelli sottratti dal carcere di Bergamo dagli autori della devastazione, nell'appartamento di Alunni, in via Negroli(1).

(1) Cfr. XXVII, fasc. 9, ff. 129, 206, 207; fasc. 10, ff. 129 sgg. Vedasi pagina 628.

835

. La firma "Nuclei proletari di combattimento" fu utilizzata in relazione ad alcuni attentati commessi a Trieste. I volantini di rivendicazione ebbero una limitatissima diffusione. Il contenuto di uno di essi fu pubblicato da "Controinformazione", presso cui prestava lavoro redazionale Zamboni(1).

. Numerosi attentati sono stati perpetrati nel Veneto e rivendicati con la firma "Proletari Comunisti Organizzati" o con la firma "Organizzazione Operaia per il Comunismo", ovvero con entrambe le firme(2).

. Nella redazione della rivista "Rosso" furono sequestrate centinaia di copie fresche di stampa del volantino che - a proposito dell'arresto a Verbania di

(1)v.I, fasc.16, ff.3626 sgg.3775.

(2)Vedansi le pagine 740 e seguenti.

836

sette "operai" armati-inneghiava all'uso delle armi e alla lotta armata(1).

Il volantino è opera dei Comitati Operai Marelli e Falk; degli organismi autonomi di fabbrica Alfa, Siemens, Face, Eni, Breda, Telettra, Carlo Erba, Snia; delle "ronde operaie e proletarie" Romana, Vigentina, Lambrate, Bovisa, San Siro; dei Comitati Comunisti per il potere operaio, dei Collettivi Politici Operai, dei "Comitati proletari Comunisti per l'autonomia organizzata, per il potere operaio", del Comitato Comunista(m-l) di unità e di lotta; del P.C.(ml)I.

. Con un foglio del marzo 1977, gli organismi di fabbrica Alfa, Siemens, Face, Marelli ecc., le "ronde operaie e proletarie" Romana-Vittoria, S. Siro, Lambrate, Bovisa, i Comitati Comunisti per il potere operaio, i Collettivi Politici Operai, il P.L.(m-l)I., il Comitato Comunista (m-l) di Unità e lotta, facendo riferimento ai torbidi avvenuti a Roma il 5 e il 12 marzo, a Bolo

(1) Cfr. VI, fasc. 2, ff. 533, 534. Sull'arresto dei sette individui armati avvenuto il 22 aprile 1977 ad opera dei Carabinieri di Verbania, v. rapporto 26.4.1977, XIV, fasc. 10, f. 63 sgg. vol. 1574/77 P.M. Milano. Le armi sequestrate avevano tutto il numero di matricola abraso. Il volantino sugli arresti di Verbania fu distribuito presso gli stabilimenti Magneti Marelli, Falk Sit-Siemens. Sul sequestro di un centinaio di detti volantini, v. rapporto CC. Milano 8.5.1977, XIV, fasc. 10, f. 100, vol. 1574/77 P.M. Milano. V. anche pagine 264 sgg.

837

gna l'11 marzo e a Milano il 12 e il 18 marzo, ponevano all'ordine del giorno l'innalzamento dei livelli di scontro con il dispiegamento di tutte le forme necessarie ed adeguate di violenza(1).

. Il documento della riunione nazionale di Autonomia Operaia del settembre 1977, a Bologna, con il quale, in relazione alla "nuova fase" del processo di aggregazione ed organizzazione soggettiva delle forze per la presa del potere, si esalta la militanza pratico-politico-teorico-militare e la pratica di massa organizzata e combattente, fu presentato dai Collettivi Politici Veneti, dai Comitati Comunisti Rivoluzionari, dal Partito Comunista Marxista Leninista, dai Comitati Comunisti per il Potere Operaio, dal Collettivo Universitario Autonomo Romano, dal Comitato Comunista per la dittatura proletaria e dai giornali "Rosso", "La voce operaia", "Senza tregua" e "Comunismo"(2).

(1)v.a pagine 243, 244, 653, 654.

(2)v. a pagine 258 - 260.

838

. Il volantino "Il maggio dell'Autonomia operaia organizzata, delle organizzazioni comuniste rivoluzionarie" diffuso nel 1977 - con il quale si indica come "verità semplice e chiara" il fatto "che le forme di azione illegale e combattente, le forme di organizzazione operaia e proletaria armata sono uno strumento, un mezzo del programma dei comunisti", porta le seguenti firme: "Autonomia Operaia, Organizzazione per il Potere Operaio, per il Comunismo", "Comitati Comunisti per il Potere Operaio, Collettivi Politici Operai, Collettivi Politici Veneti, Comitato Comunista (m-l) di Unità e Lotta, Comitati Comunisti per l'Autonomia Organizzata per il potere operaio, Partito Comunista (m-l) Italiano, Comitati Comunisti per la dittatura proletaria"(1).

(1) Cfr. XXVIII, fasc. 7, ff. 347, 348 e pagine 262, 263.

839

. Il documento "capire subito, ricomincia -
re!" (1) - dove si leggono frasi del seguente tenore:
"Se è naturale e conseguente alle lotte operaie e pro
letarie passare "dalle armi della critica alla criti
ca delle armi", meno semplice è la strutturazione in-
telligente di questo passaggio, il suo commisurarsi
anche con la ristrutturazione del nemico" e si pone
l'accento sulla necessità dell'"organizzazione centra
lizzata dei militanti"- reca le firme "Comitati Prole
tari Comunisti", "Comitati Comunisti per il Potere Ope
raio", "Collettivi Politici Operai", "Comitato Comuni
sta (m-1) di Unità e di Lotta", Partito Comunista (m-1)
Italiano".

(1) Il documento-XXVIII, fasc. 7, f. 349 (arch. Massironi)-
fu pubblicato su "Rosso" n. 19/20 del giugno 1977.
Nel foglio datato 16 maggio 1977 titolato: "autono
mia operaia, organizzazione, per il Potere Operaio,
per il Comunismo", a cura dei "Comitati Proletari
Comunisti", suppl. a "Linea di Condotta", si legge tra
l'altro che l'armamento e il combattimento di parte
proletaria comunista non sono il programma; sono
strumento del programma; non sono un fine, sono una
necessità; non esauriscono in sé il problema delle
forme di organizzazione e di azione comunista, ma so
no una delle condizioni necessarie (permanentemen
te necessarie) per lo sviluppo dell'iniziativa rivo
luzionaria": XXVIII, fasc. 7, f. 352 (arch. Massironi).
Nella sede del c.d. "P.C. (m-1) I" di via Pieri si
tennero alcune riunioni di vertice di "Rosso" con
la partecipazione di Negri, Alunni e altri: Barbone,
VII, fasc. 6, f. 1389.

840

. I volantini rivendicanti i tentati omicidi in danno di Franco Giacomazzi (gli originali sono stati rinvenuti nella base di via Negroli) e in danno di Mario Astarita, avvenuti a Milano rispettivamente il 10 e l'11 maggio 1978, recano le firme congiunte delle "Formazioni CombattenteComuniste" e di "Prima Linea"(1).

. Evidentemente, l'utilizzazione di più denominazioni o sigle serviva e serve da una parte all'esigenza di rendere più difficoltose le indagini di polizia e dall'altra ad alimentare l'impressione della grande diffusione del fenomeno terroristico e a svolgere così una funzione di propaganda della "lotta armata" e di proselitismo.

Ma questa pluralità di firme di rivendicazione che spesso non presuppone la diversità dei gruppi che ne fanno uso-poggia in ogni caso sul comune denominatore della sua riferibilità all'"autonomia organizzata", da intendersi non come "area" o "movimento" di me

(1) v. rapporto Nucleo Operativo CC.Milano 9.7.1979, I, fasc.4, ff.762,763.

841

ra contestazione, ma come quella rete organizzativa di innumerevoli organismi c.d. "autonomi" - "punta sommersa di un iceberg esteso nei comportamenti sociali di strati insubordinati"(1) - che nella prospettiva della guerra civile e della distruzione violenta del sistema dispiegano la loro forza intracciando i due momenti delle azioni di "illegalità di massa" e delle azioni di "attacco"; una rete organizzativa di cui le formazioni combattenti, variamente denominate dalle B.R. a L.I., dal "Centro Nord" alle "Brigate Comuniste", da "Senza tregua per il comunismo" a "Prima Linea", dalle "Unità Combattenti Comuniste" alle "Formazioni Combattenti Comuniste", dai "Proletari Armati per il Comunismo" al "Movimento Comunista organizzato" ecc. - costituiscono l'intera nervatura.

(1) La definizione è di "A/traverso". Cfr. il documento "stato dell'organizzazione" sequestrato il 18 ottobre 77 a Milano nell'abitazione di Massimo Libardi, XIV, fasc. 10, ff. 240 sgg. vol. 1574/77 P.M. Milano: "di organizzazione si tratta" - è precisato a proposito dell'Autonomia Operaia organizzata - "in quanto l'autonomia operaia si realizza non in una serie di comportamenti, ma solo in un rapporto organizzativo chiaramente definito con il fine della conquista armata del potere...". E vedasi ancora il documento "Pro-memoria per la discussione sul giornale", dove la realtà organizzativa già più volte delineata nel testo di questa ordinanza viene distinta dalla "autonomia diffusa" e dall'"autonomia sociale" ed esposta con una efficace sintesi: l'autonomia organizzata è "un insieme di frazioni comuniste rivoluzionarie che si collocano all'interno di alcune discriminanti di fondo... e che hanno una molteplicità di forme e modelli d'organizzazione: dall'organizzazione formale complessa a una rete coordinata e centralizzata di comitati, al gruppo combattente". Cfr. pagine 755, 756.

842

. Ed ancora. Il testo delle diciotto pagine dattiloscritte intitolato "Lo Stato Imperialista delle Multinazionali", sequestrato nella base di via Negroli, corrisponde a quello dal medesimo titolo contenuto nella "Risoluzione della direzione strategica delle B.R. del febbraio 78", diffuso dalle Brigate Rosse durante il sequestro dell'onorevole Aldo Moro, e ne costituisce verosimilmente una bozza(1).

. Vi è corrispondenza tra il dattiloscritto dal titolo "schema di proposta di tesi sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia operaia organizzata" rinvenuto nella base terroristica di via Negroli(2) e il dattiloscritto, con correzione e aggiunte di pugno di Negri, dal titolo "Tesi operaia sulla lotta e sull'organizzazione - AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA"(3),

(1)v.I, fasc.4, ff.765,766.

(2)Vedasi il documento in VI, fasc.1, ff.279,286; e I, fasc.4, ff.767 sgg.; rapporto Nucleo Operativo CC.Milano 9.7.1979.

(3)Vedasi il documento in VI, fasc.1, ff.260 sgg.(arch. Massironi).

843

nel quale l'imputato, ribadendo gli scopi perseguiti (distruzione della democrazia; costruzione della dittatura), definisce le Brigate Rosse come "punta dell'iceberg del movimento" che ha il suo coagulo nell'organizzazione e nella "centralizzazione" dell'"autonomia".

"L'organizzazione dell'autonomia - precisa - nasce come momento di coordinamento di istanze di contropotere".

"La sua centralizzazione è la centralizzazione della richiesta di potere comunista delle masse. E' il coagulo di tutta l'energia soggettiva del movimento. E' la dialettica, continuamente verificata, fra i livelli di contropotere di massa e momenti di attacco e di indicazione strategica. E' la sintesi di tutta l'attività proletaria contro lo Stato corporativo delle multinazionali".

Il documento Alunni ha però, rispetto all'altro, alcune varianti, essendovi stati recepiti le correzioni e i suggerimenti di Negri.

Ad esempio, nel documento Negri la frase: "non si riduce in nessun caso/il progetto dell'autonomia a forza di esemplificazione" è sottolineata a penna e al corrispondente margine sinistro del foglio è annotato, sempre a penna: "rafforzare!". Nel documento Alunni il

844

suggerimento è accolto e alla frase riportata è aggiunto un periodo di più di quattro righe.

. Nella base terroristica di via Negroli è stato sequestrato un quaderno contenente appunti sugli esplosivi. La scrittura è di pugno di Roberto Serafini(1).

Nello stesso appartamento è stata trovata la fotocopia di una lettera che inizia con le parole "L'inchiesta su di me", scritta da Oreste Strano(2).

. Una fotocopia del dattiloscritto sequestrato nell'appartamento di via Negroli, ed iniziante con la frase "questo documento avrebbe dovuto essere uno strumento per chiarire le posizioni sulle quali un compagno aveva rimesso le proprie dimissioni dalla segreteria...", faceva parte della documentazione contenuta nel

(1)v. rapporto Digos Milano 19.12.79, I, fasc.10, f.1961.
Ordinanza di rinvio a giudizio G.I.Milano, XXVII,
fasc.10.

(2)v. ammissione di Oreste Strano, III, fasc.3, f.773; rapporto Digos Milano 19.12.79, I, fasc.10, ff.1959, 2203.

845

la valigetta repertata a Milano l'11 gennaio 1979 unitamente ad altro materiale documentale.

In relazione a detta documentazione sono stati inquisiti per appartenenza ai "Reparti comunisti d'attacco" Antonio Marocco, P. Guido Felice, Daniele Bonato, M. Teresa Zoni, G. Antonio Zanetti, Maria Rosa Belloi, e Patrizia Ferronato.

Nella stessa valigetta si trovava il dattilo - scritto che inizia con le parole "Ai compagni dell'organizzazione : riteniamo con questo primo contributo di aprire un dibattito all'interno dell'organizzazione", una fotocopia del quale è stata sequestrata nella base di via Negroli(1).

. Il dattiloscritto di tre pagine che inizia con le parole "Con la pratica di questi obiettivi intendiamo iniziare", sequestrato a M. Zoni il 13 settembre 1978 all'atto del suo arresto, costituisce la bozza di parte del documento "R. S. Squadre Armate Proletarie-novembre 1978", come può dedursi dal materiale con

(1) v. rapporto Nucleo Oper. CC. Milano 9.7.79, ff. 760, sgg. I, fasc. 4; e ordinanza n. 988/78, data 11.9.79, G. I. Milano, XXVII, fasc. 10, pagine 50, 52, 79 ecc. Altri scritti rinvenuti nella valigetta erano stati compilati da Marocco.

846

fronto di tali documenti.

Un esemplare dell'opuscolo citato è stato sequestrato a Comunanza il 2 aprile 1979 dai Carabinieri di Ascoli Piceno nell'abitazione di Antonio Palombi. Costui ha riferito al Magistrato di averlo avuto in consegna, insieme ad armi e munizioni, dai coniugi Massimo Battisaldo, e Sandra Piroli. Nei confronti di Battisaldo, Piroli, e di Luca Colombo, Fabio Brusa, Francesca Bellerè, Roberto Carcano e Antonio Orrù -arrestati a Como il 27.1.1979- pende procedimento penale davanti all'Autorità giudiziaria milanese per il reato di costituzione di banda armata ed altro(1).

(1) Cfr. rapporto nucleo CC. Milano 9.7.79, I, fasc. 4, f. 760; XXVII, fasc. 9, ff. 21 sgg.; e in XXVII, fasc. 10, l'ordinanza n. 603/79 F.G.I. Milano 25.11.79 di rinvio a giudizio; utili indicazioni sul ruolo di Colombo, Brusa, Bellerè, Carcano nell'organizzazione "Rosso" vengono forniti da Barbone e Pasini Gatti (cfr. relativi interrogatori).

847

. Il dattiloscritto intitolato "Italia, anello debole dell'imperialismo", diviso in 12 paragrafi e rinvenuto nella base di via Negroli, è stato pubblicato su "Senza tregua"(1), i primi 9 paragrafi sotto lo stesso titolo, e gli altri tre, con una breve aggiunta, come "editoriale" dal titolo programmatico: "lo scontro di classe ha già da un pezzo superato la soglia oltre la quale non risulta più componibile attraverso vie pacifiche. La guerra civile è la porta stretta attraverso la quale dovrà passare chiunque intenda sbloccare questa situazione".

Manoscritti di Giannantonio Zanetti(2) e di Maurice Bignami sono stati rinvenuti nell'appartamento di via Negroli(3).

(1) "Senza tregua" cit. non reca nè numero nè data, ma fu pubblicato verosimilmente agli inizi del 1978. Il documento trovasi nella cartella 67,XXX V. anche I, fasc.4, f.766.

(2) Contro Zanetti è stato emesso il 29.5.1980 mandato di cattura per appartenenza alle B.R. (proc. pen. n.5480/80 G.I. Trib. Roma).

(3) Cfr. XXVII, fasc.9, pag.40; e ordinanza n.988/78 data 11.9.79, G.I. Milano; XXVII, fasc.10, pagine 44, 123.

848

. Il dattiloscritto in fotocopia, con illustrazioni, sull'uso degli esplosivi, sequestrato nella base di via Negroli, corrisponde al documento sequestrato a Varese, unitamente ad altre documentazioni e ad armi e munizioni, il 15 giugno 1977, nei pressi dell'abitazione di via Lamoretti n.1, che era frequentato da Sergio Bianchi, Gianantonio Zanetti, Maria Rosa Belloli, Maria Teresa Zoni, Daniele Bonato, P. Guido Felice, Fabio Brusa(1).

. Vi è corrispondenza totale tra il documento dattiloscritto intitolato "Carcere come estensione della fabbrica diffusa", con annotazioni manoscritte, sequestrato nella base di via Negroli e l'articolo, dallo stesso titolo, pubblicato sul numero 25/26 del marzo '78 del giornale "Rosso" .

Il primo documento è la stesura dell'articolo successivamente pubblicato, il quale riporta integralmente anche l'annotazione manoscritta che figura a pagina 4 del testo stesso(2).

(1) v. rapporto Nucleo Oper. CC. Milano 9.7.1979, I, fasc.4, f.768 e ordinanza 25.11.79 n.603/79 F, G.I. Milano, pagine 51,52, in XXVII, fasc.10.

(2) Il documento trovasi in XXVII, fasc.11, f.102. Cfr. anche I, fasc.4, f.767.

849

. Alcuni documenti rinvenuti nella base di via Negroli e nella base di via Tovaglie sono stati scritti - come risulta da perizia grafica - da Paolo Zambianchi. Costui è stato incriminato dall'Autorità giudiziaria bolognese per la commissione di imprese terroristiche rivendicate con le sigle B.R.;P.L.;F.A.R.P. e Cellule Comuniste combattenti, e dall'A.G. di Milano quale appartenente alla banda-Alunni (1).

. Frequenti erano le riunioni "integruppi" in relazione sia a questioni di politica generale sia a scadenza politico-militari.

Nel 1977, a Milano, parteciparono a tali riunioni rappresentanti di "Rosso B.C.", di "Senza tregua -Prima Linea", dei "Comitati Comunisti Rivoluzionari" e dei "Comitati Comunisti di unità e di lotta"(2).

-
- (1) Proc. pen. n.988/78 G.I.MI, XXVII, fasc.10. Cfr. anche I, fasc.4, ff.764, 765 e ordinanza n.988/78/11.9.79 G.I.Milano; XXVII, fasc.10, pag.124. XXVII, fasc.2, f.240.
- (2) Barbone, VII, fasc.5, f.1257; nonchè fasc.6, f.1389: i c.d. "Comitati Comunisti di Unità e di lotta", di cui era militante di rilievo Giuliano Spazzali, si aggregarono all'area di "Senza tregua".

850

Tra queste "scadenze" vi erano le manifestazio
ni e i cortei, da cui si distaccavano nuclei armati
che conducevano le azioni di guerriglia, tatticamente
preordinate dai vertici di "Rosso-B.C.", di "Senza
tregua -Prima Linea" e di altri gruppi politico-mili
tari.

. La guerriglia civile scatenata a Roma il
5 e il 12 marzo, a Bologna l'11 marzo e a Milano il
12 e il 18 marzo 1977, fu decisa e programmata a "li
vello nazionale", come riconosciuto dallo stesso "Ros
so" nel numero 17/18 (1).

. Del resto, "per quanto riguarda il rappor-
to fra assi organizzate dell'autonomia e assi comple
mentari (piccoli gruppi, comportamenti collettivi crea
tivi ecc.)" era interesse dell'organizzazione "Rosso"
"determinare nel confronto di queste forze la più am-
pia articolazione, recuperare le ricchezze di forze e

(1) Vedansi le pagine 645 sgg., 653.

851

sistenti nell'espansione del movimento organizzato senza negarne la specificità, senza cinismo e strumentalità. Autonomia e autonomie vanno articolate nel programma di approfondimento irreversibile e di estensione e norme della guerra civile!"(1).

. Nell'aprile del 1977 l'organizzazione "Rosso-B.C." propose un summit tra i responsabili di più "formazioni combattenti" per invitare le stesse a "concentrare il fuoco per un mese a livello nazionale", vale a dire per intensificare su tutto il territorio nazionale la commissione di attentati contro caserme e impianti industriali(2).

La riunione avvenne a Milano e vi parteciparono tra gli altri Galmozzi e Marongiu (3).

(1) Cfr. documento "1. Situazione dell'autonomia e fase politica", VI, fasc. 1, f. 17 (arch. Massironi). V. pagine 710 sgg., 980.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 916.

(3) Sandalo, VII, fasc. 7, f. 1882.

852

. Nel medesimo periodo di tempo, Negri e Piperno si tenevano in collegamento in relazione a una "importante" iniziativa di quest'ultimo e a una riunione di vecchi "compagni d'armi su i 'novissimi' eventi"(1)

. Il 7 maggio 1977 fu eseguita nei confronti di Oreste Scalzone una perquisizione domiciliare che portò al sequestro di alcuni documenti significativi, tra cui il volantino dal titolo "Compagni, 7 compagni operai, avanguardie della Magneti Marelli e della Falk...", dove si inneggia alla lotta armata(2), e due dattiloscritti.

Nel primo dattiloscritto, che inizia con le parole "La radice del movimento(3), si spiega che il "programma minimo" dell'"autonomia" è un passaggio - la cui fase di decisiva precipitazione è l'insurrezione rivoluzionaria - preceduto e seguito da fasi diverse della guerra rivoluzionaria di lungo periodo.

(1) Cfr. lettera di Piperno a Negri 26.4.77 (arch. Massiro ni), XXVIII, fasc. 7.

(2) Cfr. I, fasc. 3, f. 630 e pagine 265, 835.

(3) Cfr. I, fasc. 3, ff. 634, 663 e fasc. 5, ff. 1001-1029.

853

L'"autonomia" è boicottaggio contro la produzione, è illegalità di massa e appropriazione, è rottura della macchina dello Stato, delle macchine istituzionali del potere d'impresa multinazionale, è un crescendo che deve portare alla conquista del potere.

"...il programma minimo non solo non può essere rivendicato, ma neanche praticato per "scampoli", attraverso realizzazioni di isole molecolari dove gli istituti del potere operaio diano vita a un regime di "base rossa territoriale". Non è una tematica di "zone liberate" - stabilmente liberate - che noi possiamo oggi praticare e proporre. Per l'attuazione del programma è necessaria prima la rottura della macchina dello Stato, delle macchine istituzionali del potere d'impresa multinazionale, e l'instaurarsi di una dittatura operaia generale centrale, molecolarmente articolata ma non frammentata. Per 'programma minimo' intendiamo dunque un passaggio entro il processo rivoluzionario e lo sviluppo della guerra di classe - la cui fase di decisiva precipitazione è l'insurrezione rivoluzionaria -, passaggio preceduto e seguito da fasi diverse della guerra rivoluzionaria di lungo periodo...".

"...Offensiva generale e contropotere: questo è oggi il terreno dell'autonomia...

"...L'autonomia nella forma di una sequenza di rivendicazioni indipendenti, sul terreno del salario/orario - cioè legati all'interesse materiale antagonistico operaio; l'autonomia come rigidità della forza-lavoro sul mercato del lavoro in fabbrica, l'autonomia come insubordinazione al comando, alle regole della produttività; l'autonomia come boicottaggio contro la produzione ed esautoramento, destabilizzazione, disarticolazione del comando; l'autonomia come difesa e dilatazione del salario reale e del reddito, nelle forme dell'illegalità di massa e dell'appropriazione; l'autonomia come resistenza radicale ai processi di ristrutturazione; l'autono-

854

mia come contropotere comunista organizzato e strumentato attorno ai singoli elementi estrapolati dal programma; si tratta di un crescendo che deve metter capo alla conquista del terreno rivoluzionario, del terreno del programma e del potere". "...Le forme di contropotere, gli istituti del contropotere sono dunque una anticipazione - parziale, temporanea, 'intermittente' - dell'esercizio organico del potere di parte proletaria".

. Nel secondo documento(1) si formulano minacce niente affatto oscure in relazione all'attività politica dell'on. Moro, favorevole all'ingresso del P.C.I. nell'area governativa e si ricorda a "tutti gli uomini del potere" che la giustizia proletaria ha eliminato il Procuratore della Germania Federale Buback e raggiunto e punito altri nemici.

"...L'unità antifascista non basta a rendere irresistibile la traduzione in un nuovo quadro politico del 'viale bera' dato a Moro dall'amministrazione Carter per l'ingresso del P.C. I. al governo come garante della normalizzazione della sezione italiana del proletariato". "...Tanti propositi che cadranno nel nulla: ben altro ci vuole per fermare il movimento di lotta proletaria". "...Niente potrà fermare la classe

(1)V.I, fasc.3, ff.632-633.

855

operaia nella sua marcia per il comunismo, nella sua cosciente distruzione del capitale e dello Stato. In questi giorni, gli uomini del potere stanno riempiendosi la bocca di parole sulla "sacralità dello Stato" e la solidarietà democratica, che è poi la loro omertà corporativa di funzionari economico-politici-militari-sindacali del capitale. Quando emergerà (come altre volte il movimento è riuscito, presto o tardi, a far emergere) il carattere di questa operazione(1), la sua matrice di Stato, sarà un nuovo conto da saldare. Lo tengano presente anche coloro che hanno sempre visto trame e provocazioni dappertutto, e che proprio oggi sono timidi nel parlare di sequestro di Stato - oggi come allora schierati canagliescamente contro i compagni rivoluzionari. I proletari, i comunisti si ricorderanno di tutti, e tutti gli uomini del potere si ricordino del procuratore di ferro della Germania federale Buback che aveva orgogliosamente voluto schiacciare sotto "l'infinita potenza dello Stato" la comunista Ulrike Meinhoff e i suoi compagni della "frazione armata rossa" e che è stato giustiziato pochi giorni fa. Si ricordino di Tramonì, il guardiano della Renault che aveva assassinato l'operaio Overney e che dopo quattro anni è stato raggiunto dalla giustizia proletaria. Si ricordino del medico pisano che aveva collaborato all'assassinio del compagno Serantini, e che è stato di recente esemplarmente punito. I comunisti hanno memoria lunga; i provocatori di turno - grandi e piccoli - farebbero bene a ricordarsene".

. Tale documento corrisponde in parte al dattilo - scritto in prima battuta "De Martino - Un sequestro dello Stato", di pertinenza di Negri, sequestrato presso lo studio dell'architetto Massironi(2).

(1) Trattasi del sequestro De Martino.

(2) Cfr. Interr. Negri, III, fasc. 1, f. 138 . Cfr. VI, fasc. 2, ff. 411, 412.

856

Sulla prima pagina di questo dattiloscritto, che reca anche alcune correzioni che sembrano di pugno di Negri(1), si legge annotato il numero 2422791.

Tale numero si riferisce all'utenza telefonica intestata ad Anna Ditel, residente a Sesto S. Giovanni, via Po 12, moglie di Pietro Del Giudice(1).

. L'attentato contro Bruno Rucano, capo personale della Vanossi, commesso nell'aprile 1977, fu progettato da elementi dell'organizzazione "Rosso-Brigate Comuniste" e da Roberto Rosso, esponente di Prima Linea(2).

. I "dati" raccolti da Borromeo, Cortiana, Cavallina, Saronio e Pilenga per disposizione di Pancino sui magazzini e gli impianti della Sit-Siemens nella zona di Settimo Milanese furono ordinati in una scheda.

Il 19 giugno 1977 i magazzini della Sit-Siemens di Settimo Milanese furono devastati da un incendio rivendicato da Prima Linea. Una "scheda informativa" relativa a tali magazzini è stata rinvenuta nell'appartamento di via Negroli(3).

(1)Cfr. nota 10.5.79 UCIGOS, I, fasc. 3, ff. 531-533.

(2)v. pagina 630.

(3)v. pagina 551.

857

. Su due foglietti dattiloscritti repertati nella "base" di via Negroli sono annotati gli estremi delle patenti di guida di Gerardo Cazzato e di Annibale Gambarati, impiegati presso l'Anic di S. Donato Milanese, e mai smarrite dai titolari.

Maria Antonietta Tirinanzi De Medici, aderente all'"Autonomia" e convivente di Giustino Cortiana, lavorava nello stesso ufficio di Cazzato e Gambarati(1).

. Stefano Ceriani Sebregondi - fratello di Paolo - si adoperò efficacemente per aiutare Enrico Triaca e Mario Moretti ad installare la tipografia di via Pio Foà n.31 di Roma, utilizzata dalle B.R.(2).

(1)v. rapporto Digos Milano 24.1.1979, XXVII, fasc.11, ff. 232, 233, 234 e ordinanza 25/26.11.1979, G.I. Milano, XXVII, fasc.10, pagine 271, 273.

(2)V. XXVI, fasc.3, f.41; XXXII, fasc.1/B, ff.589, 591.

858

. I documenti di identificazione (carta di identità e patente di guida) in possesso di Paolo Ceriani Sebregondi all'atto del suo arresto a Latina, avvenuto l'11 novembre 1978 in relazione all'omicidio di Patrica, erano intestati a Vincenzo Tarquinio . Una carta di identità falsa con le stesse generalità è stata sequestrata dalla Polizia giudiziaria nell'appartamento di via Negrolì. Entrambe le carte di identità furono sottratte alla XVI^a Circonscrizione del Comune di Roma il 14 marzo 1975(1).

. Maurizio Bignami fu sorpreso il 21 marzo 1977 dalla Polizia giudiziaria nell'abitazione di Negri. Nell'occasione si sequestrarono vari moduli di carte di identità, trafugati al Comune di Portici il 30 maggio 1975 (2).

(1)v. rapporto Digos Milano 24.1.1979 e sentenza Corte di Assise de L'Aquila 27.11.1979, I, fasc. 18, ff. 4138 e sgg. XXVII, fasc. 11, f. 253.

(2)v. pagina 634.

859

Gianfranco Pancino procurò al latitante Giovanni Picariello, cui aveva proposto di arruolarsi in una "formazione combattente", una carta di identità falsa proveniente dallo stock di moduli come sopra sottratto (1).

Moduli di carte di identità del Comune di Portici sono state rinvenute nella base NAP di via delle Repubbliche marinare di Ostia e nella base milanese di via Negrolì.

Un modulo di carta di identità fu utilizzato con il nome di Giuseppe Niccoli dal nappista Antonio Lo Muscio; un altro dal nappista Nicola Abatangelo.

Altri moduli della medesima provenienza furtiva sono stati utilizzati da evasi dal carcere di Treviso, tra cui il brigatista Prospero Gallinari(2).

(1)v.dichiarazioni Giovanni Picariello, VII, fasc.1, ff. 47,49; fasc.2, ff.324 sgg.; Barbone, VII, fasc.5, f.1140: Si criticò Pancino e gli altri che si "erano comportati quanto meno con leggerezza nei riguardi del "provocatore" Picariello, che aveva ricevuto la carta di identità falsa e trovato appoggio nell'organizzazione.

(2)Rapporto Digos Milano 4.10.1979, I, fasc. 2, ff.443, 444; fasc.10, ff.1975, 1976; XXVII, fasc.10, pag.122.

860

. Gianfranco Faina, incriminato quale organizzatore e dirigente della banda armata "Azione rivoluzionaria" e Alunni si incontrarono in Calabria, nella prospettiva della confluenza di A.R. in Prima Linea.

(1) Cfr. nota 12.11.80 G.I. Livorno ed allegati, I, fasc. 22, ff. 5011, 5015; XXVII, fasc. 16, ff. 241 sgg. V. anche nota 19.12.80 G.I. Roma, I, fasc. 24, f. 5785 e XXVII, fasc. 10, pag. 77: nell'estate del 1978 Alunni e M. Zoni soggiornarono a Tropea.

Sui rapporti Negri-Faina v. lettera 31.3.73 spedita da Genova al Negri da Giorgio Moroni: "Le facoltà di V. Balbi sono in nostra mano (Faina coi suoi e noi)", in arch. Massironi, cartella aprile 73, e pagina 919. Un elenco dei reati rivendicati da "Azione Rivoluzionaria" è ai ff. 523, 525, I, fasc. 3.

Va inoltre rilevato che Casirati, III, fasc. 4, f. 877, si incontrò, durante una pausa delle trattative per il pagamento del riscatto Saronio, con Vito Messana (inquisito quale appartenente ad "Azione rivoluzionaria") che gli era stato presentato, nel '74 o inizi del '75, da Oreste Strano come "un compagno che lavorava nell'organizzazione e che viveva a Milano", e trattò con lui di questioni inerenti a sequestri di persona per il finanziamento dell'organizzazione, esponendogli la possibilità di utilizzare come prigionieri alcuni cascalini in località compresa tra Genova ed Imperia. Il giorno dopo, Casirati e Messana raggiunsero in macchina la località Aulla, sulla strada da Genova-Imperia (dove Messana aveva un appartamento in un rustico). Il pomeriggio e la mattina seguente i due visionarono varie cascate in zone di campagna. V. anche, I, fasc. 14, f. 3252 e sul rustico in località Pomarino di Aulla, I, fasc. 12, f. 2605; fasc. 22, f. 5011.

861

. Alcuni appunti sulle abitudini di vita del maresciallo delle guardie di custodia Francesco De Cataldo e con l'indicazione degli estremi dell'autovettura da lui usata sono stati repertati nella base di via Negroli.

Il sottufficiale è stato assassinato a Milano il 20 aprile 1978 e un volantino rivendicante l'attentato, a firma Brigate Rosse, è stato trovato nell'appartamento suindicato(1).

. Il fucile Breda e il fucile Remington sequestrati nell'appartamento di via Negroli provengono dalla rapina commessa il 16 agosto 1977, nell'armeria viterbese di Bruni Nello, dal gruppo facente capo a Franco Pinna, Enrico Bianco e Salvatore Testagrosso(2).

(1)v.rapporto Digos Milano, 24.1.1979, XXVII, fasc. 11, f. 240, e ordinanza n. 988/78, 11.9.1979, G.I. Milano, XXVII, fasc. 10, pag. 149.

(2)XXVI, fasc. 3, f. 72; XXVIII, fasc. 9, f. 60; XXXII, fasc. 1/B, p. 427, 430; Barbone, VII, fasc. 5, f. 106: Bianco consegnò a Marocco alcuni fucili provento della rapina commessa nell'armeria di Viterbo; Antonio Romito, VII, fasc. 1 f. 13: Enrico Bianco militava in P.O..

862

. Il documento di Prima Linea, datato gennaio 1978, rinvenuto nella base terroristica di "Primi fuochi di guerriglia" di Licola, era destinato al l'uso interno dell'organizzazione(1).

. Una "indicazione di pratica militante" nei confronti del carcere di Udine e del personale di custodia è contenuta nell'articolo "Udine. Un carcere modello", pubblicato su "Rosso" n.17/18 marzo 1977:

"Il personale è tradizionalmente adeguato alla funzione punitiva di questo carcere... Malgrado il presidio dei carabinieri, non è possibile garantire da evasioni tutte le carceri italiane. Possono invece venire concentrate a Udine misure di sicurezza eccezionali, per rendere pressocchè impossibile la liberazione di quelle avanguardie. Che comunque resterebbero espulse dalla politica.

Si tratta allora, combinando opportunamente contraddizioni interne, campagne di massa e obiettivi d'attacco, di scoraggiare fin da subito la scelta del nemico, rendendola troppo costosa già nel suo nascere".

(1) v. rapporto 13.10.1979, XXV, fasc.1, ff.3 e sgg. del -
l'Uff. coordinamento servizi sicurezza istituti di
prevenzione e di pena con allegato rapporto del Re-
parto Oper. CC.Napoli 8.6.78. Allegato 11, f.265.

863

Il 6 giugno 1978 fu ucciso a Udine dai "Proletari Armati per il Comunismo" il maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro.

Sono stati sequestrati numerosi documenti comprovanti l'"interessamento" dei gruppi eversivi verso i "prigionieri proletari" sia nella base di via Castelfidardo sia nell'abitazione di Cavallina. In quest'ultima, in particolare, la documentazione rinvenuta fa specifico riferimento alle carceri di Udine e ai "metodi violenti" del maresciallo Santoro(1).

. Alcune fotografie di Emilio Alessandrini sono state rinvenute nella base di via Negroli(2).

Come è noto, il magistrato è stato ucciso a Milano il 29 gennaio 1979 da "Prima Linea".

(1)v.rapporto Digos Milano 4.10.1979, I, fasc.10, ff.1973, 1974.

(2)v.rapporto Digos Milano 24.1.1979, XXVII, fasc.11, f. 245. Le foto furono scattate da "Svampa" Luca Colombo, mentre, era in corso alla televisione un'intervista ad Alessandrini, stampate da Barbone e consegnate ad Alunni:v.Barbone, VII, fasc.6, f.1390.

864

. Il nome di Walter Tobagi figura nelle documentazioni, concernenti le "schede" dei giornalisti e di personalità del ramo editoriale, sequestrate nell'appartamento di via Negroli.

Una "scheda" su Tobagi faceva parte dei documenti, contenuti nella valigetta "24 ore", pertinenti ai "Reparti Comunisti di Attacco".

Tobagi è stato ucciso il 28 maggio 1980 dal gruppo terroristico che ha rivendicato l'episodio con la firma "Brigata XXVIII Marzo"(1).

(1)v. rapporto 24.1.1979 al G.I. Galli della Questura di Milano cat. A4/1978. Digos Milano/Sez.2, XXVII, fasc. 11, f.228.

865

. L'accusa secondo cui era permanente il collegamento tra i promotori del progetto e dell'azione antiistituzionale ha l'ennesima conferma nell'accertata presenza di molti imputati e di persone inquisite dall'Autorità giudiziaria - quali che siano i loro gruppi eversivi di appartenenza - in medesimi "collettivi", organismi o iniziative editoriali e giornalistiche.

. Dalla velina della lettera 25.9.1974 indirizzata dalla redazione "Rosso" alla tipografia "New Press" (il documento è di pertinenza di Negri e faceva parte dell'"archivio Massironi") emerge la collaborazione esistente tra detta redazione e quella di "Senza Padroni", giornale dell'Assemblea Autonoma Alfa Romeo del quale si è riportato un articolo dove si sostiene che la "riappropriazione", pur essendo giusta, era una lotta difensiva e parziale e non bastava più, occorrendo, per innalzare il livello di scontro, che le "avanguardie rivoluzionarie" fossero stabilmente organizzate a livello politico-militare⁽¹⁾.

(1) Cfr. XXVIII, fasc. 7, f. 107 (arch. Massironi). Con lettera 8.1.1974 Sergio Agustoni riferisce a Negri sulla situazione nelle fabbriche metallurgiche di Ginevra, precisa che la rivista "Camarades" numero 0 fa il punto su questa situazione e chiede di mandargli "cose nuove vostre, in particolare Lavoro Zero e Senza Padroni..." (arch. Massironi), XXVIII, fasc. 7, f. 292. V. anche f. 282. Cfr. pagina 234.

866

. Il collettivo cosiddetto di "lavoro teorico" - di cui si è parlato alle pagine 563,582 e sgg. - era composto da una quindicina di persone tra cui Scalzone, Castellano, Virno, Dalmaviva, Del Giudice, Leoni, Maesano, Zagato, Capitani, Magnaghi.

Quest'ultimo, con lettera datata 22 luglio 77 inviata a Negri, a proposito delle strutture di informazione con il compito di "animazione, promozione, sintesi e divulgazione" accenna alle "prime riunioni delle riviste" e a iniziative che "vanno nella direzione di far misurare i collettivi redazionali su precise scadenze di movimento"(1).

. Per quanto concerne la rivista "Linea di Condotta", proprietario e direttore responsabile figurano rispettivamente Stefano Malatesta e Novak. Collaboravano alla rivista Piperno, Magnaghi, Piero Del Giudice, Dalmaviva, Leoni Andrea, Pirri Fiorenza Ardizzone, Daghini Giairo, Paolo Berdini, Giancarlo Capitani, Beatrice Chiarizia, Enzo Grillo, Rino Melotti, Strani Massimo, Piro Franco, Pizzoli Luciano, Scalzone e Paolo Virno(2).

(1) v. XXVIII, fasc. 7, f. 252 (arch. Massironi). Sugli altri temi - conclude il mittente - era "proprio meglio approfondire a voce la discussione".

(2) v. rapporti UCIGOS 5.3.80, I, fasc. 13, f. 2904 e rapporto CC. Milano, 19.3.80, I, fasc. 13, f. 2961.

867

Gli ultimi due compaiono, insieme con Libero Accascina, Paolo Amari, Lucio Castellano, Domenico De Feo, Libero Maesano, Lanfranco Pace e Paolo Zapelloni, come soci della "cooperativa Linea di Condotta" registrata il 17 novembre 1978 presso la Cancelleria del Tribunale di Roma, proprietaria della rivista "Metropoli", che indica come suo direttore Alfredo Geremia Azzaroni(1).

. Il predetto Azzaroni frequentava con Anna Maria Granata il c. d. "Coordinamento Zona Sud" di Milano, che costituiva la "facciata" della "attività di massa" di Prima Linea, e che presentava tre livelli di militanza: il livello dei simpatizzanti o "disponibili", quello delle Squadre Armate Operaie (S.A.O.) e quello dei "regolari" di P.L. che seguivano e dirigevano il lavoro del "coordinamento"(2).

(1) v. rapporto UCIGOS 5.3.80, I, fasc. 13, f. 2901. Azzaroni, già direttore del periodico "Potere Operaio del lunedì", è convivente di Anna Maria Granata, processata a Milano, unitamente ad Alunni e ad altri, e padre di Barbara Azzaroni. La testata di Metropoli fu registrata il 17.5.79 al n. 17691 Cancelleria Roma.

(2) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1445, 1443; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1181. Cfr. anche sulla Granata, che presentandosi con false generalità e quale madre di Maria Rosa Bel loli (detta Marzia; nome di battaglia Vera) prese in affitto l'appartamento di Cusio, utilizzato come base dal gruppo-Alunni: XXVII, fasc. 10, pagine 53, 83, 98-103.

868

. La Cooperativa Editrice Comunicazioni

Comunista a.r.l. - COM 2 (sede in via Pasini 5 Venezia- Marghera dove ha sede l'"Assemblea Autonoma" di Porto Marghera) ha per soci gli "autonomi" Franco Avicoli, Stefano Micheletti, Alberto Scrivanti, Mario Calzigna, Flavia Busatta, Alberto Recla, Laura Gandolfini, Claudio Sossai e Augusto Finzi e come rappresentante legale Angelo Bassani, ed è proprietaria del giornale "Lavoro Zero", di cui è direttore responsabile Finzi(1), il quale commissionò il foglio "7 aprile", a cura dei "Comitati 7 aprile del Veneto" con recapito presso l'ufficio pubblico "Facoltà di Scienze politiche", uno dei luoghi ove svolgevano liberamente la loro attività Negri, Ferrari Bravo, Alisa Del Re ecc.(2).

. La COM-2 ha come recapito postale la casella postale n.667, intestata a Vesce(3).

(1) Rapporto DIGOS Venezia 19.12.1979, I, fasc.7, f.1600.
Rapporto UCIGOS, 5.3.80, I, fasc.13, f.2896, 2897, 2898.

(2) Rapporto UCIGOS 5.3.80, I, fasc.13, ff.2919, 2920.

(3) Rapporto DIGOS Venezia 19.12.79, I, fasc.7, f.1595.

869

. Vesce, già direttore responsabile di "Potere Operaio", direttore e poi vice-direttore di CONTROLINFORMAZIONE, direttore di "Rosso", fu anche direttore responsabile di "Radio Scherwood 1" - supplemento via etere al citato periodico "Lavoro Zero" - di cui figurano soci Temil, Ferrari Bravo, ed Ettore Gasparini.

"Radio Sherwood 3" - supplemento a "Radio Sherwood 1", aveva pur essa come direttore responsabile Vesce. Gli impianti dell'emittente risultano di proprietà di Alessandro Stella(1).

. Vesce è stato anche direttore responsabile di "Autonomia", con sede in Vicolo Ponte Corvo (la stessa sede di "Radio Sherwood 1") - il cui corpo redazionale comprendeva i maggiori "attivisti" dell'"autonomia veneta", tra cui Pietro Despali, Ivo Galimberti, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro e Ferrari Bravo(2).

(1) Rapporto Digos Padova 3.3.1979, XX, fasc. 4, f. 5. Stella, inquisito dall'A.G. padovana, è latitante. Rapporto IGOS Vicenza 31.12.79, I, fasc. 6, f. 1498.

(2) I, fasc. 13, f. 2914. Attualmente "Autonomia" è diretta da Michele Taverna. v. rapporto UCIGOS 5.3.80. Taverna, direttore responsabile del quotidiano Lotta Continua dal 24.3.77, dal febbraio 1978 ha curato i notiziari di "Radio Capo Burgaria" emittente privata con sede a Dailago (MI) e dell'emittente "Onda Rossa" di Milazzo. Taverna - che ha precedenti per danneggiamento aggravato, lesioni aggravate a P.U., minacce e percosse - è stato processato e condannato ad una ammenda di L. 100.000 per aver pubblicato il testo del comunicato n. 10 delle Brigate Rosse relativo al sequestro del l'on. Moro. In data 9.6.79 è stato denunciato per aver pubblicato su "Lotta Continua" i verbali di perquisizione dell'appartamento di viale Giulio Cesare, ove vennero tratti in arresto i brigatisti Morucci e Faranda. In data 1.2.80 la 2^a Sezione della Corte di Assise di Roma lo ha condannato ad un anno di reclusione per apologia di reato, accusa determinata dalla pubblicazione avvenuta il 18 gennaio 1979 della lettera a firma "Marta", dal titolo "Noi che pratichiamo la lotta armata", inneggiante alla lotta armata.

870

. Ferrari Bravo era pure redattore della rivista "Magazzino", di cui sono proprietari e direttore responsabile rispettivamente Paolo Pozzi e Alberto Funnaro.

Facevano parte della redazione Negri, Pietro Mancini, Alisa Del Re, Forti Edwige, Bruno Christian Marazzi, Daniela Anna Maria Cesoni, convivente di G.B. Marongiu, Gaetano Grasso, Giovanni Bossi, Francesco Leonetti, Marco Leopoldo, Roberta Tomassini, Paolo Antonio Bertella, Farnetti e Giancarlo Balestrini(1).

Quest'ultimo è uno dei soci fondatori della Casa editrice "Area", la quale ha edito gli opuscoli "Il caso Coco" e "La prateria in fiamme", in relazione alla cui stampa agì da intermediario Novak(2).

(1) v. Rapporto Ucigos 5.3.80, I, fasc. 13, rapporto CC. Milano 19.3.80, I, fasc. 13, ff. 2905, 2911, 2956 sgg. L'amministrazione della rivista era presso la coop. Punti Rossi via Cicco Simonetta 11 Milano. V. anche I, fasc. 15, ff. 3424 sgg.

(2) Rapporto Questura Milano 2.10.78, I, fasc. 10, ff. 2046 sgg. Non può essere utilizzata -provenendo da fonte non rilevata (v. nota UCIGOS 5.11.80, I, fasc. 22, f. 4956 e I, fasc. 10, f. 1963)- la notizia secondo cui l'agente generale per l'Italia della "Skoda" avrebbe versato un'ingente somma di denaro all'"Autonomia Operaia", con l'intermediazione di Novak e Balestrini, al fine di potenziare le attività editoriali dell'Autonomia.

871

Alla stesura del foglio "7 aprile" n.2,3 -che indica come direttore responsabile Michele Taverna -parteciparono i predetti Balestrini e Novak, Piperno, Magnaghi, Scalzone, Piero Del Giudice, Giuliano Spazzali, Franco Berardi detto Bifo, Bertoldo Canna, Tonino Conti, Ferruccio Gambino, Giairo Daghini, Primo Moroni, Karl Heinz Roth, Gianni Sassi, Toni Verità e Aldo Bonomi (1).

(1)v. Rapporto UCIGOS 5.3.80, I, fasc.13, f.2918. Un dattiloscritto in prima battuta e con aggiunte a mano, una delle quali, a pag.4, di pugno di Negri, dal titolo "Prateria in fiamme - Bollettino internazionale" fa parte delle documentazioni già custodite da Masironi (VI, fasc.3, ff.832 sgg.). Vi si legge tra l'altro: "Nella primavera del 1973 il Partito di Mirafiori rappresenta il crogiolo di una nuova stagione di lotte ove confluiscono: un'incredibile capacità operaia di punire in fabbrica e nella società i propri nemici diretti (capi, fascisti, sindacalisti gialli etc.), di esercitare il proprio potere in fabbrica con dei cortei violentissimi e 'insaisissables', con il supporto geniale delle iniziative di guerriglia di fabbrica e urbane condotte dalle Brigate Rosse (Labate e Amerio a Torino, ma anche in altre fabbriche a Milano e Porto Marghera)". Nel volantino rivendicante l'attentato Giroto si accenna alle "praterie in fiamme".

872

. Costui è il presidente del Consiglio di amministrazione della cooperativa "Collettivo Editoriale Libri Rossi", che ha tra i soci Vesce(1).

Era Negri che sovrintendeva al "Collettivo Editoriale Libri Rossi" e si occupava degli aspetti finanziari dell'amministrazione(2).

(1) V. Rapporto Questura Milano, 2.10.1978, I, fasc. 10, ff. 2043 sgg. Altri soci: Giuliano Spazzali, Luigia Calvina, Umberto Del Grande, Vincenzo Lo Giudice, Enrico Martini, Ettore Ribaldi. Sindaci: Marisa Amichetti, Marina Rossana, Giorgio Moroni e come sindaco supplente Duccio Berti. Quest'ultimo -v. test. Angelo Botti, VII, fasc. 1, ff. 66, 67 -insieme con Negri prese accordi con la tipografia Botti per la stampa di un supplemento di Rosso. Cfr. anche fasc. n. 594/74 G.I., XXVII, fasc. 2, ff. 220 sgg. e I, fasc. 11, f. 2240. La cooperativa ha pubblicato gli opuscoli "Criminalizzazione e lotta armata" e "Processo allo Stato".

(2) Cfr. agenda Negri 1975, XIV, fasc. 17/A: Specifica. 3.000.000 affitto in carico a Libri Rossi. 2.000.000 funzionario (500.000 a Libri Rossi; 1.500.000 Rosso).

873

. Giovanni Zamboni è uno dei soci amministra-
tori della cooperativa r.l. "Controinformazione", costi-
tuita l'11 maggio 1979, che ha tra i sindaci Sergio
Spazzali(1).

. La tipografia "S.A.P." - che ha stampato
"Lavoro Zero", "Combat", ed "Autonomia" - ha come tito-
lare Gian Maria Baietta(2).

(1) Altri soci amministratori: Damiano Tavoliere, Erman-
no Gallo, Renato Varani, Maurizio Gretter, Luigi Bel-
lavita. Fanno parte del collegio sindacale, oltre al-
lo Spazzali, Maria Grazia Nencioni, Barbara Feriani,
e (come supplenti) Rino Simonetto e Rossella Simo-
ne: XVIII, fasc. 1, f. 257 sgg.

(2) V. Rapporto Digos Padova 19.12.79, I, fasc. 7, f. 1520, sgg.
e I, fasc. 18, ff. 4289, 4291, 4302.

874

. Silvana Marelli, Francesco Tommei, Renata Cagnoni quando alla fine del 1978 esternarono a Mauro Borromeo preoccupazioni per il pericolo che il processo Saronio potesse avere una svolta che coinvolgesse l'organizzazione, fecero riferimento alla "loro" organizzazione come ad una realtà attuale e in cui ancora operavano(1).

Orbene, all'epoca Silvana Marelli gestiva il "copo" di via Castelfidardo, utilizzato da nuclei armati che firmarono vari reati con la sigla P.A.C.(2).

(1) Cfr. pagine 507, 509.

(2) La sigla P.A.C. fu adoperata per rivendicare vari delitti, tra i quali si ricordano i seguenti:
5.8.78- attentato a Milano contro il dr. Diego Fava, medico dell'Inam. 6.8.78-omicidio ad Udine del maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro. 6.8.78-attentato dinamitardo contro la sede dell'Associazione Commercianti e dell'Azienda Autonoma di soggiorno di Lignano Sabbiadoro. 20.10.78-attentato dinamitardo contro il Commissariato di P.S. di via Bissolati 29, Milano. 24.10.78-ferimento dell'agente di custodia Arturo Nigro a Verona ed attentato dinamitardo contro la Stazione dei Carabinieri di via Montecatini di Milano. 19.11.78 - attentato dinamitardo contro il negozio di Emilio Riva in via Crescenzago 15 di Milano. 13.1.79-tentativo di far saltare in aria il padiglione delle carceri presso l'ospedale di Vialba con tre ordigni dal peso di circa 10 chilogrammi. 16.2.1979-uccisione a Milano del gioielliere Torreghiani, ecc. I, fasc. 15, ff. 3387 sgg.; fasc. 23, f. 5529. Vedasi anche pagina 750.

875

Un'altra base P.A.C. si trovava in Corso Garibaldi di Milano e consisteva in un appartamento acquistato da Marelli ma il cui atto di compravendita non era stato perfezionato, come Scroffernecher - arrestato in occasione della scoperta del "covo" di via Castelfidardo e scarcerato dopo pochi giorni - disse a Barbone, chiedendogli di verificare la situazione della suindicata base, nella quale si trovavano documentazioni ed armi (1).

Battisti Cesare, inquisito quale appartenente ai P.A.C. ed arrestato nella base di via Castelfidardo, era munito di una carta di identità falsa facente parte dello stock in possesso dell'organizzazione "Rosso" e di cui alle pagine 63,750 e 858.

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1217. Barbone, Laus e Morandini effettuarono degli "appostamenti" per accertare se la base fosse stata localizzata dalla Polizia, aprendo quindi dal De Fec, appartenente al gruppo di "Metropoli", che l'appartamento era stato sgomberato. Per la precisione, l'appartamento in questione è sito in Corso Garibaldi n. 55 Milano.

876

. Le fotografie di Pietro Mutti, uno degli imputati latitanti per il delitto Torregiani (riven- dicato con la sigla "Proletari Armati per il Comuni- smo") sono state sequestrate, insieme con moduli di patenti in bianco, nella borsa di Silvana Marelli(1).

L'appartamento di via Castelfidardo era frequen- tato oltre che dal suindicato Battisti anche da Ore- da Giuseppe Masala, ste Strano, fratello di Marco - detenuto - e Sebastia- no - latitante, entrambi imputati dell'omicidio Tor- regiani; da Enrica Migliorati e dai padovani Diego Gia- comini e da Filippi Paola(2).

Ad Enrica Migliorati e nell'appartamento di via Castelfidardo sono stati sequestrati volantini di va- ri "comitati" che fanno diretto riferimento al caso Torregiani (3).

Sia Diego Giacomini sia Paola Filippi erano i- scritti ai poligoni di tiro di Padova e Codogno(4). In quest'ultimo si esercitavano al tiro anche Giustino Cortiana, Maria Tirinnanzi e Gianni Berti, che diede o- spitalità al "brigatista" Diana Calogero, alias Paolo Sicca(5).

(1)V. pagina 2010, del fasc. 10, vol. I.

(2)Giacomini si trovava nell'appartamento allorchè vi fece irruzione la polizia; Filippi sopraggiunse poco dopo; I, fasc. 10, f. 2008.

(3)v. rapporto Digos 19.12.79, I, fasc. 10, ff. 1972, 1973.

(4)Cfr. I, fasc. 10, rapporto 24.9.1979, f. 1995, 1999 sgg.
Cfr. anche Barbone

(5)Cfr. I, fasc. 10, f. 1973.

877

. Nella base di via Castelfidardo è stata sequestrata una rarissima bomba a mano di fabbricazione cinese.

Altre due bombe provenienti dal medesimo stock - come si evince dall'identità della sigla e dai numeri di matricola - sono state sequestrate una a Pisa il 26.6.1979 a Petrella Florinda, esponente dell'Autonomia Operaia, e l'altra a Milano, il 6.7.1979, nella base terroristica di via Benefattori dell'Ospedale n.3, nella disponibilità di Bruno Russo Palombi, Claudio Vaccher e Marco Fagiano - latitante - imputati dell'omicidio Alessandrini(1).

. Il fucile di assalto di fabbricazione sovietica "Kalashnikov", anch'esso sequestrato nella base di Castelfidardo, e il fucile di assalto dello stesso tipo usato nell'agguato teso a Torino il 9 marzo 1979 ad un equipaggio della volante della Questura per "vendicare" la morte di Gaggegi Matteo e Barbara Azzaroni, ed abbandonato dai terroristi durante la fuga, differiscono

(1)v.rapporto Digos Milano 4.10.1979, I, fasc.10, f.1975.
La base di via Benefattori dell'Ospedale fu scoperta il 6.7.1979.

878

nel rispettivo numero di matricola di poche decine di unità. Anche le munizioni sequestrate appartengono al medesimo stock(1).

. Nella base terroristica di via Picozzi 18 a Milano, scoperta dalla Polizia giudiziaria il 9 luglio 1979, sono state sequestrate documentazioni di natura eversiva, tra cui volantini rivendicanti vari attentati con sigle diverse, e due documenti sulle "Squadre Proletarie di combattimento" e sull'armamento "ideale" di ciascuna squadra, rappresentato da un'arma "lunga" e quattro "corte.

Sia in detta base sia in quella di Castelfidardo l'armamento sequestrato è costituito da un'arma lunga e da quattro armi corte.(2).

Sempre nella base di via Picozzi, nella quale fu arrestato Giuseppe Memeo, detto "Torrone"(3), sono stati rinvenuti due appunti:

(1)v. rapporto Digos Milano 4.10.1979, I, fasc.10, f.1975.

(2)Cfr. rapporto Digos Milano 4.10.1979, I, fasc.10, f.1969 sgg.

(3)V. I; fasc.10, f.1977; Barbone, VII, fasc.

879

il primo menziona un revolver Smith & Wesson come "prestato"; il secondo, compilato verosimilmente dal Memeo lo stesso giorno dell'irruzione, come risulta dalla data, contiene l'aggiornamento delle armi in dotazione, e indica le armi "cadute" - cioè "sequestrate" -, tra cui la Smith & Wesson 4 pollici, 357.

Da notare che un revolver dello stesso tipo era stato sequestrato in via Castelfidardo(1).

.. Il tentato omicidio di Tito Berardini, verificatosi il 12 maggio 1978 e rivendicato dalle Brigate Rosse si inserisce troppo scopertamente per tempi, modalità, scelta dell'obiettivo e motivazioni dell'attentato nei tentati omicidi di Franco Giacomazzi del 10 maggio, di Marzio Astarita dell'11 maggio, di Antonio Mazzotti del 15 maggio 1978 perchè si possa disinvolta mente pensare alla causalità di questa catena(2).

(1)V.rapporto Digos 4.10.1979, I, fasc.10, ff.1976, 1977.

(2)Cfr.ordinanza n.988/78 datata 11.9.1979 G.I.Milano, XXVII, fasc.10, pagine 148, 148₄.

880

. Alcuni milioni - provento di rapine -furo
no versati dalle F.C.C. a Luigi Bergamin - militante
nei P.A.C.- per essere destinati a favore dei detenu
ti Serafini e Cavallina(1).

. Contatti periodici avvenivano tra le Bri
gate Rosse e Prima Linea.

Nell'aprile del 1978, a Milano, vi fu una riu
nione al vertice tra esponenti delle Brigate Rosse
(Lauro Azzolini e forse Antonio Savino) e di Prima Li
nea (Marco Donat-Cattin e Nico Solimano).

Le B.R. comunicarono che era loro intendimento
sequestrare una grossa personalità dell'industria e
chiesero che P.L. avallasse l'operazione Moro ed ef
fettuasse per sostenerla una serie di attacchi a Tori
no, a Bologna, a Milano e a Firenze(2).

Costituisce innegabilmente un aiuto dato alle
B.R., per alleggerire la loro posizione facendo disper
dere l'attività inquisitoria in più direzione, la se -

(1)Barbone, VII, fasc.5, ff.1178, 1179.

(2)Sandalò, VII, fasc.4, f.921, 923. Riscontri Peci

881

rie di gravi reati (tentato omicidio di Francesco Giacomazzi, tentato omicidio di Maurizio Astarita, furti, rapine ecc.) attribuiti ad Alunni, a Marina Zoni ecc. nel procedimento penale pendente davanti all'A.G. milanese(1)-, collocata temporalmente nel periodo compreso tra l'accennata riunione e l'omicidio dell'on. Moro(2).

. Dalle testimonianze degli onorevoli Bettino Craxi e Claudio Signorile si desumono chiaramente i rapporti tra Piperno e Pace e le persone che tenevano prigioniero Aldo Moro(3).

-
- (1) Proc. pen. iscritto al n. 988/78 G.I. Milano, G.I. Galli. Cfr. Barbone, VII, fasc. 5, f. 1184: sui rapporti B.R. e P.L. e sui contrasti tra Solimano e Alunni che sosteneva, durante il sequestro Moro, la linea "politica ed operativa" pro B.R.
- (2) Non assume rilevanza probatoria per l'impossibilità di una sua verifica processuale la notizia, fornita con nota 23.11.78 dagli organi di sicurezza, secondo cui agli inizi del settembre 78 si sarebbe tenuta a Roma una riunione - presieduta da Toni Negri, con la partecipazione di aderenti a Prima Linea e all'Autonomia Operaia - per gettare le basi di una ripresa dell'attività terroristica nel Meridione e in Sardegna. Negri nel suddetto periodo di tempo, dopo una permanenza in Sardegna, si sarebbe assentato per circa 15 giorni dalla sua abitazione, e sarebbe stato visto allontanarsi a bordo di un "Alfa Sud" di colore rosso targata Roma, alla cui guida era probabilmente Francesco Tommei: v. relazione 23.11.1978 della Digos di Milano, all. rapporto 19.12.79, I, fasc. 10, ff. 2162, 2163.
- (3) v. test. Craxi, VII, fasc. 1, f. 236; Signorile, VII, fasc. 1, ff. 239, 240; Scialoja, VII, fasc. 1, f. 233.

882

Se questa realtà è inidonea a configurare a carico dei due imputati il reato di concorso nel sequestro e nell'omicidio del parlamentare DC, essa però non è priva di valore probatorio circa il collegamento tra loro e le B.R., collegamento non certo marginale se persisteva anche nel momento cruciale dell'azione delittuosa.

Le proposte o le richieste di cui Piperno si fece portavoce nel corso dei colloqui con Signorile (la insufficienza di un mero "atto di clemenza da parte dello Stato per sbloccare il problema Moro, e la necessità di un intervento che consentisse un riconoscimento di fatto, delle B.R. come interlocutore politico...") non erano formulazioni soggettive di ipotesi o di valutazioni, ma i messaggi e le condizioni della controparte rappresentata.

Nel colloquio che Piperno - presente Pace - ebbe con Signorile alla fine di aprile o il primo maggio 1978, egli ribadì la necessità dell'intervento "di un autorevole esponente della D.C." che "importasse, almeno di fatto, una trattativa con le B.R. e quindi un riconoscimento delle B.R. stesse".

E' davvero impressionante la sintonia, cronologica e di contenuto, con la comunicazione telefonica che un "brigatista" effettuò il 30 aprile per informare la fa

883

miglia Moro che occorreva "un intervento immediato e chiarificatore dell'on. Zaccagnini", tanto più che la notizia di questa telefonata non era stata resa nota.

Sostenere la casualità del parallelismo fra l'"in mediazione Piperno-Pace" e la richiesta B.R. è cosa ardua.

Nè i comunicati "ufficiali" delle B.R., nè la più attenta lettura degli scritti dell'on. Moro suggerivano l'ipotesi che l'organizzazione terroristica richiedesse l'intervento di un esponente del partito di maggioranza.

Eppure, Pace e Piperno affermarono la proponibilità di una "trattativa" che si movesse in quella proiezione; e quindi su una linea non enunciata nei messaggi brigatisti ma che in effetti corrispondeva ai propositi dell'Esecutivo delle Brigate Rosse - anche se la sorte di Moro era stata già segnata e le singole "colonne" B.R., interpellate, avevano espresso la volontà che l'inerte prigioniero venisse ucciso(1) - di sviluppare in tal senso le trattative per approfondire le crepe manifestatesi sul fronte dell'ampio schieramento che intendeva rispettare la legge e i fondamentali principi su cui si regge lo Stato di Diritto e non intendeva comunque scendere a patti con una banda di assassini.

(1)Peci, III, fasc. 6, f. 1554.

884

Del resto, Pace, il 6 maggio, quando era convinto generale che l'on. Moro non fosse più in vita(1), e proprio nel giorno in cui i brigatisti annunciarono al prigioniero che sarebbe stato ucciso(2), si presentò - accompagnato da Antonio Landolfi (3) - dall'on. Craxi, assumendo che la situazione precipitava, ma che ancora era suscettibile di una soluzione positiva.

Alla domanda di Craxi se poteva fargli ottenere una prova dell'esistenza in vita di Moro - un biglietto autografo con la frase: "misura per misura" - egli rispose non che era impossibile ma che era "molto difficile", ammettendo implicitamente i suoi contatti con chi direttamente "gestiva" la criminale impresa.

(1) E' del 5 maggio 1978 il "comunicato B.R. n.9": "Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato".

(2) Peci, III, fasc.6, f.1506. L'esecuzione fu ritardata, verosimilmente in attesa dello "sbocco politico" cui Piperno, Pace e gli "autonomi" tanto tenevano.

(3) Landolfi, VII, fasc.2, f.261: l'incontro tra lui e Pace avvenne per caso, mentre quest'ultimo portava a spasso il cagnolino.

885

. Nel documento -"la tendenza generale"(1), Negri argomenta che la tendenza generale dello sviluppo e della crisi capitalistica è verso il passaggio ad una fase più avanzata di "riformismo".

Per bloccare detta tendenza e l'operazione repressiva multinazionale(2) occorre "un passaggio in avanti" delle forze dell'autonomia. Il processo organizzativo - capace di superare le contraddizioni del processo spontaneo dell'autonomia - deve basarsi sulla centralizzazione e sull'espansività; "il contropotere deve essere esercitato direttamente dal di dentro delle masse"; la costruzione dell'avanguardia militante deve costituire un processo del tutto adeguato alla crescita e allo sviluppo della "capacità militante delle masse".

L'"iniziativa soggettiva" va "commisurata alla forza complessiva delle masse"; "i cento fiori" dell'organizzazione si devono trasformare in "cento nuclei di avanguardia militante". Solo "una volontà soggettiva"

(1)V. pagine 518, 519 e relativa nota. Cfr. inoltre VI, fasc. 3, ff. 800, 813, 819 sgg.

(2)V. Risoluzione direz. strat. B.R. febbraio 78 pag. 8. "Lo stato imperialista delle multinazionali si presenta come una struttura riformistica-repressiva".

886

va di organizzazione" può oggi rendere attiva una risposta operaia e proletaria all'operazione repressiva "adeguata ai livelli di lotta che si esigono".

Pertanto si deve "arrivare alla scadenza fondamentale, cioè alla prima realizzazione della tendenza fondamentale riformista, alla attuazione del compromesso storico, col massimo della forza politica".

"A questo fine" - conclude l'imputato - "tutto va subordinato, su questo progetto tutto va misurato".

Il significato del documento è indubbio:

portare l'attacco all'"afferinarsi" della "scadenza riformista principale" col massimo delle forze e al massimo livello possibile(1).

(1) Cfr. anche il dattiloscritto "tesi sulla crisi" e la lettera dattiloscritta di accompagnamento - entrambi i documenti sono di pertinenza di Negri (arch. Massironi - Negri) VI, fasc. 2, ff. 290, 357 sgg. - dove si sostiene che la "Socialdemocrazia" è la "forma specifica del terrorismo delle multinazionali"; si aggiunge che "il compromesso storico dei comunisti italiani si colloca interamente nella prospettiva del terrorismo socialdemocratico"; si propugna "l'organizzazione multinazionale degli operai"; si evidenzia il "bisogno tutto operaio di costruzione delle proprie basi di appoggio politico-militari", e si conclude sostenendo che la "lotta armata" rappresenta il solo momento strategico fondamentale" e che "solo la lotta armata" - le cui "articolazioni" si collegano all'organizzazione del partito operaio -; "nel suo progredire, nel suo consolidarsi, nel suo estendersi può per mettere alla lotta di massa di colpire il sistema".

887

. L'eccidio di via Fani e il sequestro dell'on. Moro furono commessi dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978, giorno in cui si discuteva al Parlamento la formazione di una nuova maggioranza comprendente le forze di sinistra.

Per rispondere all'ingresso nell'area governativa delle forze democratiche e popolari comuniste e per ostacolare la prima realizzazione della "tendenza riformista", si colpì nel presidente Moro non solo il dirigente della Democrazia Cristiana ma soprattutto l'uomo che molto si era adoperato per l'intesa governativa con il P.C.I. .

. In relazione all'eccidio di via Fani e all'uccisione di Aldo Moro(1), Negri ribadì l'immediata esigenza della centralizzazione e della espansività del movimento. Ciò avrebbe consentito alle masse la "ricomposizione" con le avanguardie armate.

(1) Cfr. il manoscritto di Negri "Le urgenze del dopo Moro" (arch. Massironi), VI, fasc. 3, f. 845. La primavera del '78 fu particolarmente impegnativa per Negri. V. velina di lettera 30.6.1978 da lui indirizzata ad amici (interr. 24.4.79): "Io devo scusarmi con voi... per non essermi più fatto vivo nell'ultimo periodo parigino, ma è stata una situazione così congestionata che ancora mi chiedo come sia riuscito ad uscire incolume": VI, fasc. 2, f. 394.

888

La "sintesi" del quadro politico-militare dove
va avvenire sul più elevato livello di scontro rag-
giunto dalle "avanguardie" con la criminale impresa.

. Infatti, non si poteva tornare indietro
- è ribadito dai "Comitati Comunisti Rivoluzionari"
nel foglio "Che fare", supplemento a "Potere Operaio
per il Comunismo", datato 25 aprile 1978.

"Nei prossimi anni 'vivere con la guerriglia' (o
se si vuole, con il 'terrorismo') sarà, inevitabilmente,
un fatto 'normale'".

Da qui la necessità di dialogare con le B.R. per
rompere la loro "separatezza" ed "estraneità" rispetto
al movimento, stante la comune matrice.

Il terrorismo e la lotta armata andavano ricon-
dotte correttamente al ruolo di una variabile di quel
lavoro complesso che è la prassi rivoluzionaria.

La riappropriazione di questa "funzione parziale"
-la cui rinuncia asseconderebbe la sua tendenza a por-
si come autosufficiente, come totalizzante - costituiva
il punto di partenza di una battaglia di tipo nuovo
per l'organizzazione, che mira a una sommatoria non
meccanica di tutte le "funzioni", ivi compresa ovvia -

889

mente quella terroristica(1).

Ormai "il livello della lotta armata" era raggiunto stabilmente e il problema del partito e dell'organizzazione si poneva "a livello di massa"(2).

. Questa esigenza di sviluppare l'organizzazione del movimento "rivoluzionario" rispettando il collegamento fra la combattività delle masse e l'azione dei gruppi armati inserito dentro un unitario disegno politico-militare è riaffermata anche dalle B.R. con la "Risoluzione della Direzione Strategica n.6" dal titolo "Marzo 79. Campagna di primavera: cattura, processo, esecuzione del Presidente della D.C. Aldo Moro":

"...il nuovo compito, fondamentale in questa congiuntura - si legge nella "Risoluzione" - e cioè organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata per il comunismo, richiede alle organizzazioni comuniste combattenti di ridefinire il loro ruolo in rapporto ai nuovi livelli di combattività delle mas

(1) Il foglio trovasi nella cartella-giornali.

(2) Cfr. manoscritto di Negri in copia in Vol. VI, fasc. 3, f. 797.

890

se e alle forme nuove di organizzazione generate nel loro movimento dai settori più avanzati del proletariato... il compito principale delle organizzazioni comuniste combattenti deve perciò essere quello di esaltare la potenzialità del movimento, aiutarlo ad organizzarsi in forme proprie ed originali di combattimento, dirigerlo strategicamente inserendone le tensioni dentro un disegno politico-militare unitario, unificando gli elementi comunisti nel Partito Combattente".

L'impulso, le indicazioni provenienti dal movimento andavano raccolti. Si doveva esaltare la potenzialità dello stesso e renderlo "più forte ed organizzato", tenendo conto dei livelli di combattività delle "masse" e delle sue nuove forme organizzative, nella prospettiva dell'unificazione degli "elementi comunisti nel Partito Combattente"(1).

(1) Le B.R. avevano inizialmente del concetto di organizzazione - partito "una idea centralistica, di arma fondamentale ed esclusiva e comunque unica e determinante", "una ideologia terzointernazionalistica classica", come precisato da Negri nell'interrogatorio del 20.4.1979. Questa concezione si era andata "evolvendo" nel senso indicato dai c.d. "autonomi", come risulta dalla Risoluzione della Direzione strategica delle B.R. del febbraio 1978: "sviluppare il processo di guerra civile in atto... muoversi sul terreno della guerra di classe di lunga durata... la strategia insurrezionalista di derivazione terzo internazionalista esce dalla storia e fa ingresso la guerriglia, la guerra di classe di lunga durata".

891

. Su questo terreno si colloca il ruolo di "Metropoli" e del suo supplemento "Pre-print", come strumento di aggregazione delle forze eversive per la formazione del Partito Combattente.

Vi è una sostanziale identità fra le tesi delle B.R. e quelle degli "autonomi".

Fa fede di ciò l'articolo "dal terrorismo alla guerriglia", pubblicato su "Pre Print" e di cui è autore Piperno(1).

L'imputato ravvisa nella "lotta di massa" e nel "terrorismo" due momenti indispensabili per lo sviluppo del processo di sovversione.

Egli si compiace della "particolarità felice" della situazione italiana che risiede da una parte nella pratica diffusa della illegalità e dall'altra nel delinearsi di un soggetto politico che pone in termini militari la questione della rottura della macchina dello Stato".

Sottolinea il ruolo positivo delle B.R. nella lotta per l'emancipazione sociale e definisce ragionevole la richiesta brigatista del riconoscimento del loro status di combattenti.

"Dentro il movimento armato, la presenza delle Brigate Rosse si caratterizza...per un discorso (pratico) sull'efficienza; vale a dire non solo per l'uso corrente ed efficace del terrorismo...ma anche per il tentativo di leg

(1) Cfr. le pagine 758 sgg.

892

gittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per l'emancipazione sociale".

Evidenzia l'"interfunzionabilità" tra i fenomeni del terrorismo e della "nuova spontaneità", la quale può giovare del primo "nel suo dispiegarsi come processo emancipativo", nonché l'efficacia reciproca tra lotta di massa e terrorismo.

Afferma che l'impresa di via Fani era un "percorso obbligato" così come era una "mossa obbligata" l'uccisione dei cinque uomini di scorta del parlamentare democristiano.

"Non c'è contrapposizione tra il sequestro di Moro e gli atti terroristici contro i capi. È lo stesso percorso della lotta di massa: dalla fabbrica al potere politico. A tracciare questo percorso ha certo contribuito quella nuova spontaneità di cui si è detto prima; ma tuttavia è stato il successo conseguito dalla manovra inflattiva nell'attacco alla vita quotidiana delle masse a renderlo un percorso obbligato..."
"...i brigatisti, con il sequestro Moro, hanno inteso mostrare come i grandi sacerdoti che officiano i riti del moderno Stato corporativo non sono intoccabili né godono di alcuna impunità"; "...Ma catturare vivo un personaggio reale come Moro comportava la neutralizzazione fulminea della scorta armata. Dunque... l'eccidio dei cinque agenti era una mossa obbligata - lo scontro si è svolto infatti sulla linea del fuoco. D'altro canto, a seguito del rifiuto da parte del potere non solo dello scambio, ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta un'altra mossa obbligata,

893

pena la perdita, per il futuro, di for
za contrattuale e di credibilità per
l'organizzazione brigatista".

Esalta il terrorismo il quale, "a fronte di un po
tere che limita i processi di emancipazione e interdi
ce...l'illimitato godimento della ricchezza sociale...
opera per intimidire a sua volta, per interdire un po
tere di interdizione", talchè "negli spazi che così
si aprono vi è un'obiettiva possibilità di crescita
per il movimento".

Riconosce che però si era verificata una "spacca
tura tra efficacia destabilizzante, dovuta all'impie
go intelligente delle regole militari, e gestione po
litica sprovveduta dagli esiti provocati".

Rileva infine la possibilità di un "salto nella
capacità offensiva della lotta armata" ove la "violen
za politica" si radicalizzasse dentro la "nuova sponta
neità" e praticasse "alcuni obiettivi di massa", e con
clude osservando che "coniugare insieme la terribile
bellezza di quel 12 marzo del 77 per le strade di Ro
ma con la geometrica potenza dispiegata in via Fani
diventa la porta stretta attraverso cui può crescere
o perire il processo di sovversione in Italia"(1).

(1) Cfr. pagina 593.

894

. Del resto, l'uscita della rivista Metropoli e del suo supplemento "Pre-Print" si basava sul raggiunto accordo politico tra vari organismi, frazioni e gruppi dell'autonomia organizzata, compresi i "gruppi combattenti", come si evince dal dattiloscritto "pro-memoria" per la discussione sul giornale"(1).

Patrizio Peci ha riferito in proposito che i "grandi capi" Piperno, Pace e Scalzone avanzarono ad alcuni esponenti delle B.R. la proposta di formare un giornale che costituisse punto di riferimento del movimento e servisse a tutti gli organismi clandestini e dell'area dell'autonomia. La proposta fu anche oggetto di discussione nell'ambito dell'organizzazione B.R.(2).

(1) V. pagine 755 sgg.

(2) Peci, III, fasc. 6, f. 1570.

895

. Va menzionato l'incontro casuale avvenuto durante la prigionia dell'on. Moro tra Francesco Piperno e il giornalista Franco Lepri, già aderente a "Potere Operaio", ma da esso dissociatosi appena si rese conto che "il discorso della violenza da teorico stava diventando concreto".

L'imputato affrontò Lepri riprendendolo aspramente per un articolo - ritenuto da lui ispirato-pubblicato sul quotidiano "Il Giorno" del 26.4.1978, dove si evidenziava il legame esistente tra Morucci e Faranda, e tenendo un comportamento tale che il giornalista gli chiese se "la sua fosse un'intimidazione"(1).

Piperno non ha negato il fatto, ammettendo di essersi indignato perchè le notizie contenute nell'articolo provenivano da un ex militante di P.O.(2).

L'intervento di Piperno esprime più che una generica solidarietà (rectius: omertà) verso i protagonisti dell'eccidio di via Fani, il suo interesse alla loro tutela.

(1) Lepri, VII, fasc. 6, f. 1336; XXXII, fasc. 1/B, p. 434.

(2) Piperno, III, fasc. 2, f. 470.

896

. Invero, Morucci e Faranda ricevettero con
creto aiuto da Pace e Piperno.

Pace procurò loro la sistemazione in alcuni al -
loggi, tra cui quello di Aurelio Candido(1).

Pace e Piperno si adoperarono quindi per far al-
loggiare i due latitanti nell'abitazione della profes-
soressa Conforto in viale Giulio Cesare(2).

A Giuliana Conforto, amica di lunga data di Piper-
no, fu accennato che i nomi di "Enrico" e "Gabriella"
(cioè dei due brigatisti) risultavano annotati su agende
di persone inquisite, ma fu garantito che i predetti
non avevano commesso nulla di grave(3).

Morucci e Faranda occuparono l'appartamento di
viale Giulio Cesare dalla metà di marzo fino al 29
maggio 1979, giorno del loro arresto(4).

Piperno, nel caldeggiare la richiesta di ospitali-
tà in favore di "Enrico" e "Gabriella" alias Morucci e
Faranda, fece capire all'amica che i due erano collabo-
ratori alla linea politica sua e del suo gruppo, ed im-
pegnati nell'attività della rivista Metropoli(5).

(1) Candido, VII, fasc. 3, f. 644.

(2) La Digos, con rapporto 6.7.79, fa notare che Lucia
na Bozzi, proprietaria dell'appartamento di via
Gradoli utilizzato dalle B.R. come "base", era ami-
ca di Conforto e di Piperno.

(3) Conforto, III, fasc. 9, f. 2301.

(4) Conforto, III, fasc. 9, f. 2294, e ordinanza rinvio a
giudizio proc. pen. n. 1482/78 A G.I., XXXII, fasc. 1a-1b.

(5) Conforto, III, fasc. 9, f. 2293; XXXII, fasc. 1/B, pagine
531 sgg.

897

Morucci e Faranda dissero a Giuliana Conforto che erano "in ottimi rapporti" con Oreste Scalzone e Lanfranco Pace (1).

Questi ultimi due e Piperno respinsero le rimozioni loro fatte da alcuni elementi della "colonna" romana delle B.R., tra cui Prospero Gallinari, secondo cui avrebbero ispirato e pilotato l'attività di Morucci e Faranda, in contrasto con la linea fissata dalla Direzione Strategica, al fine di assumere l'effettiva direzione dell'organizzazione(2).

Un emissario della rete di Metropoli fece da intermediario tra Morucci e il suo gruppo e la B.R. per la restituzione a questa delle armi o parte delle armi che i primi avevano portato con sé uscendo dall'organizzazione(3).

(1) Conforto, III, fasc. 9, f. 2296.

(2) Peci, III, fasc. 6, f. 1557 e XXXII, fasc. 1/B, pagine 420, 421, 553, 559.

(3) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1230, 1231.

898

. Minervino informò Pasini Gatti che si era incontrato clandestinamente, nel corso di riunioni su scala nazionale, con Piperno, Scalzone ed altri rappresentanti delle sedi di Roma e di Bologna dell'organizzazione "Metropoli", della cui struttura armata era uno degli esponenti Pancino.

Il "braccio armato" di "Metropoli" - aggiunse Minervino - agiva con sigle tipo "Nuclei per il contro-potere territoriale", "Gruppi di Fuoco".

Per quanto concerne tali dichiarazioni in relazione all'inserimento di Pancino nella nuova struttura clandestina o alla confluenza e fusione di "Rosso" e di "Metropoli" e comunque ai legami esistenti tra le due organizzazioni, va ricordato:

-che Piero Bonano ha confessato che la somma di L. 20 milioni fu versata alla rivista "Metropoli" da Carlo Torrisi e Guglielmo Guglielmi - esponenti delle "Unità Combattenti Comuniste" - i quali avevano preso contatti diretti con Piperno, Scalzone e Negri(1);

-che nella sede di "Metropoli" è stato sequestrato il disegno della prima pagina di una rivista dal titolo "autonomia" (il titolo definitivo della rivista fu quello di "Metropoli") con l'indicazione di un articolo a firma di Negri(2).

(1) Bonano, 27.7.79 nel fasc. atti proc. pen. 2030/79 A G.I. Trib. Roma, VII, fasc. 5, f. 1073.

(2) Cfr. XXVIII, fasc. 8/B, f. 519 .

899

-che Negri ha ammesso di essersi incontrato con Pace, il quale gli propose di collaborare a "Metropoli(1).

. La redazione di Metropoli era "frequentata" da Paolo Lapponi, inquisito quale appartenente alle "Unità Combattenti Comuniste"(2).

. Fabrizio Panzieri, condannato in primo grado per l'omicidio Mantakas, dopo aver ottenuto la libertà provvisoria e prima di rendersi latitante perchè colpito da mandato di cattura quale appartenente al gruppo terroristico "Unità Combattenti Comuniste", lavorava presso la C.E.R.P.E.T., nei cui locali di piazza Cesarini Sforza 28 aveva la sede la rivista Metropoli(3)

(1) Negri, III, fasc. 9, f. 2441; Cfr. anche Pace, III, fasc. 5, f. 1338, che colloca però l'incontro a Milano nell'abitazione di Negri.

(2) Cfr. ammissioni Lapponi, VII, fasc. 5, f. 1080 in fascicolo copie atti proc. pen. n. 2030/79 A G.I. Trib. Roma; e interr. Piero Bonano, 27.7.79, VII, fasc. 5, f. 1073, in fasc. atti proc. pen. 2030/79 A G.I. Trib. Roma; nonchè XXXII, fasc. 1/B, p. 568, 577.

(3) Bonano, VII, fasc. 5, f. 1073.

900

. La carta di identità falsa predisposta per Fabrizio Panzieri e sequestrata nella base delle c.d. "Unità Combattenti Comuniste" e la carta di identità falsa sequestrata il 25 maggio 1980 nella base B.R. di via Silvani n.7 di Roma facevano parte della medesima partita di 52 moduli in bianco sottratti furtivamente al Municipio di Sala Consilina(1).

. A Panzieri era strettamente collegato Walter Ballarini(2).

Costui fu arrestato a Milano il 21 marzo 1974(3), con l'accusa di detenzione di materiale esplosivo, nell'appartamento di Largo Lafoppa 5. dell'allora anodino Francesco Giordano(4).

Gli accertamenti di Polizia giudiziaria espletati evidenziavano i collegamenti tra Andrea Leone e Scalzone, e tra quest'ultimo, Ballarini e Francesco Monti, il quale a sua volta era in rapporti con Giuseppina Maggi e Franca Zinga, sorella di Domenico(5).

(1) Cfr. ordinanza n. 2030/79 A G.I. Trib. Roma, XXVI, fasc. 4, f. 235, 236.

(2) Ballarini fu condannato per falsa testimonianza dalla Corte di Assise di Roma nel proc. pen. contro Panzieri e Loiacono per l'uccisione di M. Mantakas. Egli aveva messo a disposizione di Panzieri la sua autovettura.

(3) Nota Digos, I, fasc. 14, ff. 3194, 3195.

(4) Trattasi del noto "Cina" o "Paolo"-elemento di primo piano nell'organizzazione Rosso-B.C.- di cui alle dichiarazioni di Barbone e Pasini Gatti.

(5) Cfr. relazione di servizio 21.12.74, I, fasc. 10, ff. 2177, 2180. G. Maggi e Monti furono entrambi arrestati per furto ai magazzini della Rinascente a Milano. Monti fu notato a Terni a bordo dell'autovettura tg. CO 263281 risultata intestata a Franca Zinga; I, fasc. 23, ff. 5353 sgg.

901

. Con ordinanza del 26 novembre 1980 il Giudice istruttore presso il Tribunale di Roma ha ordinato il rinvio a giudizio di Carlo Torrisi, Paolo Laponi, Fabrizio Panzieri, Guglielmo Guglielmi, Andrea Leoni, Lanfranco Caminiti e di altri per rispondere del reato di banda armata, ed ha descritto alcune imprese delle "Unità Combattenti Comuniste".

Qui basti sottolineare che questa organizzazione terroristica disponeva di vari depositi di armi, che molti suoi componenti provenivano da P.O. e militavano nella cosiddetta "Autonomia operaia"; che Maria Fiorenza Pirri Ardizzone, Leoni e Caminiti erano tra loro collegati anche sul piano della pratica della lotta armata; che del pari Caminiti e Leoni erano in stretti rapporti con Piperno, Scalzone, Dalmaviva e altre persone inquisite per reati contro la personalità dello Stato(1).

(1) V. ordinanza in XXVI, fasc. 4; I, fasc. 5, ff. 1149 sgg. rapporto 9.4.78 Igos-Cosenza; XXV, fasc. 1, all. 11 rapp. 6.6.78 Reparto Operativo CC. Napoli, alleg. alla nota dell'Uff. Coord. Servizi Sicurezza di Istituti Prev. e Pena; copie atti proc. pen. n. 2030/79 A G.I. Trib. Roma XXVI, fasc. 4; Cfr. pure rapporto 13.4.78 IGOS Cosenza I, fasc. 5, ff. 1252 sgg. Dall'elenco di nomi e dalle due agendine sequestrati nell'abitazione di Piperno il 6.4.78 emergono i contatti dell'imputato con Antonio De Santis e Ugo Melchionda, arrestati a Napoli il 20.3.78 per una rapina ed esponenti dell'"Autonomia".

902

. Barbiani Laura, di cui sono certi i rapporti con il latitante Guglielmo Guglielmi, dirigente delle "Unità Combattenti Comuniste", si recò a Parigi e vide Piperno nei giorni precedenti il suo arresto(1).

. Peci ha riferito che Piperno, durante la sua permanenza a Parigi, si adoperò per mettersi in contatto con le Brigate Rosse(2).

Lo stesso Piperno ha dichiarato che si incontrò a Parigi con Antonio Bellavita(3).

(1) Cfr. nota Digos Roma 30.8.79, I, fasc. 20, ff. 4692, 4700; e XXVI, fasc. 4. Nel corso della perquisizione effettuata il 23.5.77 nell'abitazione di Barbiani furono rinvenuti due ricettari intestati al "dott. Guglielmo Guglielmi".

(2) Peci, III, fasc. 6, f. 1581.

(3) Piperno, III, fasc. 7, f. 1735.

963

. Nell'appartamento di viale Giulio Cesare, ove furono arrestati Morucci e Faranda, sono stati rinvenuti alcuni documenti provenienti dalla rapina commessa a Roma ai danni di Donato Sforza il 20 luglio 1975.

Una tessera di riconoscimento della stessa provenienza era in possesso di Giancarlo Davoli, inquisito quale appartenente a una organizzazione terroristica, ed "amico per la pelle" di Bruno Seghetti(1).

Il latitante Davoli nell'ottobre-novembre 79 trovò ricetto nell'appartamento di via Lorenzini n.68, in Roma, locato in quei giorni da Mario Guerra(2).

Costui è stato arrestato, insieme con Giuseppe Ingrati e Fausto Genoino, il 13 novembre 1980, in località "Valle del Canneto" del Comune di Settefrati(Fr), dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri, nel corso del quale trovava la morte Claudio Pallone(3).

-
- (1)v.copie atti proc.pen.n.59/80 A G.I.Roma; testimonianza Gabriella Rufino; requisitoria P.M. I, fasc.22, ff. 5058 sgg.e XXXII, fasc.1/B, f.419.
- (2)Cfr.rapporto Digos 26.11.79, I, fasc.22, ff.5052 sgg.Davoli fin dal '71 militava in P.O.:cfr.XX, fasc.1, f.69.
- (3)Pallone, Giuseppe Ingrati, Fausto Armando Genoino e Mario Guerra furono bloccati da una pattuglia di carabinieri dopo aver rapinato a mano armata la Cassa Rurale ed Artigiana di Civitella Alfedena. Il provento della rapina - di circa 30 milioni di lire - doveva essere destinato - a dire degli arrestati, "simpatizzanti" dell'Autonomia operaia e "amici o conoscenti" di persone implicate in reati politici, quali Fortuna e Tomassini - a finanziare le famiglie dei detenuti "politici":v.copie atti del proc.pen. n.3232/80 R.G.Procura Repubblica Cassino e rapporto CC.di Sora 20.11.80, I, fasc.22, ff. 5085 sgg.

0 904

Il giorno precedente, in località "Il Pratone" nel comune di Monteporzio, la Polizia aveva rinvenuto in un recipiente di plastica sotterrato nelle immediate adiacenze della villa di Pallone un mitra Sten, una pistola Jager, un "tromboncino" per lancio di granate, quattro candelotti di esplosivo, tre "timer", due rotoli di miccia, un visore notturno "Sicle Pointe", numerose cartucce e contenitori per mitra(1).

. La pistola mitragliatrice Skorpion CZ 61 matr. E6198 impiegata nell'omicidio dell'on. Moro, nell'omicidio del giudice Palma, negli attentati contro il consigliere regionale Mechelli, contro il dr. Rossi e il prof. Cacciafesta - e rinvenuta nell'alloggio di viale Giulio Cesare - fu acquistata a Roma, presso l'armeria Appia, il 26.3.1973, da una persona che aveva esibito il libretto di porto d'armi intestato a un appartenente a "Potere Operaio"(2).

(1) Cfr. rapporto 15 novembre 1980 Digos Roma, I, fasc. 22, f. 5125 sgg.

(2) Il titolare del libretto aveva denunciato lo smarrimento del documento il 20.10.1972; XXXII, fasc. 1/B pagine 415, 416.

905

. La pistola Luger cal.7.65 matr.04471, sequestrata anche essa nell'appartamento di viale Giulio Cesare, proviene dalla rapina commessa a Roma il 24 febbraio 1977 in danno dell'armeria Giardoni e rivendicata dalle "Unità Combattenti Comuniste"(1).

"Guerriglia rossa", i P.A.C. e il gruppo di Metropoli dovevano acquistare in comune - su iniziativa di quest'ultimo - un blocco di armi comprendenti fucili di assalto AK/47, mitra INGRAM, pistole cal.9 e bombe a mano "Ananas".

Barbone consegnò la somma di L.5 milioni - proveniente di una rapina, di cui L.2 milioni in banconote da L.500, a Marco Moretti (2) che peraltro il giorno dopo venne arrestato nella base di via Castelfidardo(3).

Altra somma di cinque milioni di lire - proveniente anch'essa di una rapina - fu versata da "Ippo" Di Stefano Manfredi, sempre su richiesta di "Metropoli". Le armi dovevano provenire dal Libano((4).

(1)XXVI, fasc.3, f.76. Vedasi pagina 672.

(2)Barbone, VII, fasc.5, ff.1213, 1216; Morandini, VII, fasc.7, ff.1562.

(3)Nell'appartamento di via Castelfidardo furono rinvenute banconote nuove da L.500: v. rapporto, I, fasc.10; f.2003.

(4)Morandini, VII, fasc.7, ff.1569, 1570, 1586; Pasini Gatti, VII, fasc.6, f.1494.

966

. Nella rapina commessa da Laus, Barbone e Morandini nella banca di Roccafranca, fu utilizzato il mitra Kala, A.K.47 fornito da "Metropoli"(1).

. La medesima pistola "Beretta 74 A" è stata impiegata negli attentati commessi a Torino in danno di Ruggero Grio il 10 aprile 1978, di Aldo Ravaioli il 6 giugno 1978, e di Mario Deòrsola il 17 novembre 1978.

La pistola F.N. Browning modello 10/22 è stata impiegata nell'attentato commesso in danno di Giorgio Coda a Torino il 2 dicembre 1977.

Entrambe le pistole - secondo le perizie balistiche espletate su disposizione dell'Autorità giudiziaria torinese - sono state adoperate negli attentati perpetrati a Torino contro Salvatore Russo, Romano Grazie, e Raffaella Napolitano rispettivamente il 15 settembre 1978, il 1° e il 5 febbraio 1979(2).

(1) Morandini, VII, fasc. 7, f. 1569.

(2) Cfr. volume perizie balistiche, XXVII, fasc. 4, ff. 311 sgg.

907

Le sigle di rivendicazione sono le seguenti:

- attentato Grio:Squadre Armate Proletarie;
- attentato Ravaioli:Brigate Rosse;
- attentato De Orsola:Brigate Rosse;
- attentato Coda:Squadre Armate Proletarie;
- attentato Russo:Prima Linea;
- attentato Grazio:Squadre Armate Proletarie;
- attentato Napolitano:Prima Linea.

. Nicola Valentino e Rosaria Biondi-entrambi dell'Organizzazione Rosso-B.C. e poi delle F.C.C.-, dopo la strage di Patrica perpetrata l'8 novembre 1978 trovarono aiuto da parte delle B. R., che li sistemarono nella loro base torinese di via Industria 20, ove furono arrestati il 6 gennaio 1979(1).

(1)Cfr.I, fasc.18 sentenza Corte di Assise dell'Aquila 31.7.1979 Vedasi anche Barbone, VII, fasc.5, f.1212.

968

. Nei primi mesi del 1979 le B.R., tramite la "colonna" veneta-ricostituitasi grazie all'opera di Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo - stabilirono rapporti, tuttora perduranti e tendenti alla formazione del Partito Combattente Comunista, con esponenti dell'Autonomia Organizzata(1).

. I P.A.C. progettarono un attentato nei confronti di Gianfranco Simone, esperto in balistica, e chiesero informazioni su di lui e sul suo recapito al gruppo di Marco Barbone. Rinunciarono al progetto quando appresero che il perito abitava in via Solferino, nei pressi di via Castelfidardo, ove si trovava la loro base(2).

(1)Peci, III, fasc.9, ff.2282, 2286.

(2)Barbone, VII, fasc.5, f.1214. Gianfranco Simone è autore di vari articoli in materia balistica anche su "Il Corriere della Sera".

909

. I P.A.C. affidarono alle F.C.C., per il tramite del gruppo armato diretto da Barbone, un'auto piena di armi ed esplosivi che loro non erano in grado di custodire per l'incalzare delle indagini nei loro confronti a seguito dell'omicidio di Pier Luigi Torregiani(1) e fornirono al predetto Barbone alcune pistole e un quantitativo di esplosivo.

. Nel corso dell'inchiesta per l'omicidio Torregiani, sono state sequestrate a varie persone e in varie basi P.A.C. alcune armi che provenivano dalla rapina perpetrata a Bergamo nel gennaio del 1979 in danno dell'armeria "Tutto Sport". Bignami confidò a Sandalo che il reato era stato commesso da quelli di "Rosso"(2).

Alcune di queste armi furono cedute a Prima Linea, alle "Formazioni Combattenti Comuniste" e ai "Reparti Comunisti di Attacco"(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, ff. 1211, 1216. Torregiani fu ucciso il 16.2.1979.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 888; Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1414: vi parteciparono Memeo e Maurizio Mirra. Rapporto Digos Milano, 4.10.1979, I, fasc. 10, ff. 1969 sgg.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1453.

910

. Anche altre armi furono cedute per il tramite di Pasini Gatti(1) dai P.A.C. ai R.C.A.

. Daniele Laus era in possesso del mitra Schmeisser prestato al gruppo dai P.A.C. quando perpetrò il 15 giugno 79 con Barbone e Morandini la rapina in danno di una banca nei pressi di Crema(2).

. Oreste Strano procurò ai "Reparti Comunisti di Attacco" un'attrezzatura per fabbricare targhe false(3).

(1) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, f. 1462.

(2) Morandini, VII, fasc. 7, f. 1561; Barbone, VII, fasc. 5, f. 1213. Trattasi della filiale della Banca Popolare di Crema di Casaleto Ceredano.

(3) Pasini Gatti, VII, fasc. 6, ff. 1468, 1469.

911

. A Ponte San Giovanni vi fu una riunione tra esponenti delle "Squadre Armate Operaie" di Bergamo - rappresentate da Diego Forastieri -, di Prima Linea - rappresentata da Marco Donat Cattin e da un altro giovane -, dei "Nuclei Armati per il Contropotere territoriale" operanti nel bergamasco, -rappresentati da Maurizio Lombino -, e di altre persone tra cui Maurizio Costa, ex CO.CO.RI. La riunione rientrava nell'ambito di un progetto "aggregativo"(1).

.. In epoca di poco precedente il 7 aprile 1979, elementi dei "Collettivi politici" veneti presero contatto con Prima Linea, che deteneva in una baita di montagna vari armi, tra cui due razzi "Katiuscia" e un "bazooka", al fine di ottenere quest'ultima arma, che avrebbe dovuto servire per commettere un attentato - del quale era stato studiato il piano - contro l'auto-vettura "blindata" del magistrato padovano Pietro Calogero(2).

(1) Lombino P.M. Milano, 24.6.1980, VII, fasc.4, ff.898, 899.
Costa, arrestato nel febbraio '80, si è dichiarato appartenente a P.L.

(2) Sandalo, VII, fasc.4, f.890 e G.I. Padova 5.11.80, VII, fasc.7, f. 1884.

912

. Nel corso della riunione avvenuta a fine luglio 1979 tra esponenti di Prima Linea e delle Brigate Rosse (Bignami, Roberto Rosso e Micaletto) si confrontarono i rispettivi programmi: P.L. avrebbe attaccato su scala nazionale il "comando di impresa"; le B.R. "avrebbero aperto la campagna contro la c.d. "Triplice"(1).

. I Collettivi "Operai e Studenti dei Castelli Romani" Enel, Policlinico, Valmelaina, SIP, Monteverde, Montespaccato, Alitalia, Pirelli, Tivoli, Fatme ecc. facevano capo alla sede di via dei Volsci.

Le armi e gli esplosivi sequestrati il 23 aprile 1978 nell'abitazione estiva della famiglia Varroni, nel territorio del comune di Ardea, appartenevano - come ha confessato Carlo Silvestri(2) - ai collettivi "autonomi"

(1) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 920.

(2) Silvestri, I, fasc. 24, ff. 5764 sgg. Cfr. pagine 700 sgg.

913

collegati alla sede di via dei Volsci, e furono riposti in detta abitazione da militanti del "Collettivo operai e studenti dei Castelli romani".

Molti elementi di detto collettivo - come Luigi De Angelis, Fernando Cesaroni, Claudio Antici, Arcadio Troiani (detto Alessio), Massimo Priori, Luciano Chiaronti, Corrado Carinas, Giuseppe Galluzzi, Norma Andriani - facevano parte dell'organizzazione Rosso-Brigate Comuniste(1).

Contatti a Roma, a livello delle assemblee del "movimento", avvenivano tra i "leaders" di via dei Volsci, Pifano, Miliucci e Riccardo Tavani, e le "Brigate Rosse" per il tramite di Salvatore Ricciardi (uno dei dirigenti della "colonna" romana delle B.R.), come confessato da Alessandra De Luca(2).

Frequentava le "assemblee autonome" che si tenevano all'Università anche Mario Moretti(3).

-
- (1) Pasini Gatti e Barbone cit.; Rapporto CC.Roma 19.11.80, I, fasc.22, ff.5073, sgg.; rapporto CC.Milano 10.11.80, I, fasc.24, ff.5779 sgg. Vedansi le pagine 700, 702.
- (2) Cfr. interr. 21.5.80 di Alessandra De Luca, VII, fasc.7 ff.1593 sgg., inquisita come appartenente alle B.R. Costei lavorava come dattilografa nell'Ufficio del S.Procuratore Generale dr. Ciampani ed era scrupolosa osservatrice dei movimenti dei magistrati impegnati in questo processo. Cfr. anche verb. interr. Ferdinando Biccheri, Salvatore Ricciardi, VII, fasc.7, ff.1693 sgg.
- (3) XXXII, fasc.1/B, f.439.

914

. Carlo Sergio Manunta, noto attivista del gruppo sassarese dell'autonomia, Angelo Pascolini, aderente al Collettivo lavoratori studenti del Policlinico, Antonio Solinas, Luciano Burrai, furono arrestati il 12 dicembre 1979 a Sassari mentre, armati, si accingevano a commettere un sequestro di persona a scopo di estorsione.

Tra le armi da loro detenute, alcune provenivano dal furto commesso il 12 dicembre 1977 nell'armeria romana di Gabriella Cioni.

Nove fucili della medesima illecita provenienza - come esposto a pagina 701 - sono stati recuperati dalla Polizia Giudiziaria il 2.3.1978 nella "base" di Ardea(1).

Solinas è stato trovato in possesso dell'indirizzo di Sisinnio Bitti, inquisito ed arrestato a Milano per l'omicidio del gioielliere Torregiani; di una carta di identità falsa recante la fotografia di Vincenzo Fresi e del passaporto del citato Fresi (legato ad elementi dell'Autonomia operaia, ed arrestato con De Gregori Maurizio il 26.4.1978 per la rapina commessa

(1)v. nota del G.I. dott. Palomba del Tribunale di Sassari in data 2.2.1980 concernente il proc. pen.n. 30/80 pendente davanti all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Sassari. Il predetto Pascolini effettuò una telefonata all'utenza romana 06-558797 intestata al padre di Vittoria Papale, già inquisita come aderente ai NAP. I, fasc. 8, ff. 1841-1844.

915

nello stesso giorno in danno della Cassa rurale ed artigiana di Roma sportello n.5 di via Properzio n. 11) ed inoltre di una ricetta medica a firma del dott. Giorgio Baumgartner.

. Il predetto Baumgartner, Daniele Pifano e Giuseppe Luciano Nieri - noti esponenti dell'"Autonomia operaia"-furono arrestati dai Carabinieri l'8 novembre 1979, ad Ortona, mentre trasportavano con un autofurgone una cassa contenente due missili SAM-7 "Strela"(1).

(1)v.copie atti proc. pen. n.2283/78 A G.I. contro Pifano Daniele + 3. Il missile SAM-7 Strela è un 'arma di eccezionale micidialità. Appartiene al sistema missilistico superficie-aria con guida Homig passiva all'infrarosso.Utilizzabile da un solo uomo e munito di testata autocercante,è particolarmente adatto a colpire mezzi aerei volanti a bassa quota.
Cfr.pagina 947 .

916

.Il 2 aprile 1980 la Polizia giudiziaria sequestrava nell'abitazione di via Chiusi 49/B a Roma, occupata da Paolo Diotallevi, un mitra Sten., una mitraglietta Jager e munizioni.

Si apriva procedimento penale nei confronti di Diotallevi nonchè di Luigi Atti, Marco Scatolla e Alfredo Cancelli -"aderenti e frequentatori del Collettivo Autonomo di via dei Volsci"-e sulla scorta delle ammissioni dei primi tre e delle documentazioni sequestrate nelle abitazioni dello Scatolla e del Cancelli si accertava che la detenzione delle armi era collegata "a finalità di terrorismo e dell'eversione dell'ordine democratico"(1).

(1)v.requisitoria P.M. e ordinanza di rinvio a giudizio 27.9.80 G.I. Roma, proc. pen. n.1238/80 contro Diotallevi Paolo + altri, in I, fasc.19, ff.4426 sgg.

917

. Una caratteristica davvero originale del fenomeno eversivo in Italia è che esso vive e si incrementa utilizzando strutture pubbliche e disponibilità finanziarie procurate dallo Stato.

Nel corso della perquisizione 30 gennaio 1979 nell'abitazione di Magnaghi fu sequestrato un foglio "collaboratori alle esercitazioni", su cui sono annotati i nomi di Pietro Del Giudice, G.B. Marongiu, Oreste Scalzone e di altri.

Va escluso che si tratti di questioni inerenti a un'attività didattica professionale, tanto più che sono compresi nell'elenco persone aventi titoli di studio più disparati(1).

Ed invero, nella facoltà di Architettura di Milano si era costituito uno schermo dietro la cui copertura "culturale e scientifica" agivano indisturbati, finanziati dallo Stato, individui come Scalzone, Magnaghi,

(1) v. rapporto Digos Milano 19.12.1979, I, fasc. 10, f. 1963 e I, fasc. 17, ff. 3994 sgg.; Cfr. anche ff. 3980 sgg. sulle utenze annotate sull'agenda di Marisa Bressan in Magnaghi (Alberto Forni; Zagato, Ferrari Bravo, Alisa Del Re, Del Giudice ecc.).

918

Marongiu ecc. per propagandare l'eversione ed organizzare gli adepti(1).

Lo stesso va detto per l'"Università della Calabria", dove operavano il prof. Piperno e il suo gruppo(2).

(1) Lombino, VII, fasc. 7, f. 1784; Cfr. anche Barbone, VII, fasc. 5, f. 1106: alcune copie fotostatiche del volantino concernente l'omicidio di Walter Tobagi furono fatte con una macchina della Facoltà di Architettura di Milano. V. inoltre nota Ragioneria Regionale dello Stato 19.6.1980, I, fasc. 24, ff. 5810, 5812 "...Non si comprende ...in base a quale motivazione sia stata effettuata la scelta (conferimento dell'incarico universitario per l'insegnamento della fisica) del prof. Marongiu da parte del Consiglio di Facoltà il quale, pur in presenza di aspiranti aventi molteplici e specifici requisiti nell'ambito della materia di insegnamento, ha proposto un candidato non laureato in fisica; nè risulta sia cultore della materia".

(2) Ha riferito la Questura di Cosenza, con rapporto 24. 11.80 (I, fasc. 22 f. 5112), un episodio che si commenta da solo: i presidenti delle commissioni di esami per la cattedra di fisica 1 e fisica 2 furono rispettivamente Franco Piperno e Renzo Alzetta i quali a loro volta erano candidati negli stessi concorsi; la commissione presieduta da Piperno nominò vincitore Alzetta e quella presieduta da quest'ultimo nominò vincitore Piperno.

E' doveroso pure segnalare che gli imputati, che si autodefiniscono autentici ed esclusivi interpreti del proletariato, appartengono nella loro stragrande maggioranza all'alta o media-borghesia e comunque non alla classe operaia. Pochissimi hanno conosciuto le fatiche del lavoro di fabbrica. Quasi tutti erano ben inseriti nelle strutture della società come insegnanti, come impiegati o titolari di ditte, o proprietari di ingenti patrimoni, come professionisti, come professori universitari (e di uno di loro si disse - v. Gazzettino 3.4.1977, articolo a firma di G. Rizzon in Arch. Massiro ni-Negri - che governava "il suo seminario secondo i principi della più rigida baronia reazionaria", ovvero che gestiva l'Istituto per certi versi peggio che un padrone - v. lettera a firma "Mariarosa" ai "compagni": XXVIII, fasc. 8/B, ff. 485 sgg. -), in facoltà presso le quali trovavano sistemazione congiunti ed amici.

919

Pirri Ardizzone godeva presso l'Università co-
sentina di una "borsa" del Comitato Nazionale delle
ricerche(1), che anche verso il gruppo padovano dimo-
strò comprensione.

Indubbiamente, la censura di formalizzarsi trop-
po sulla verifica delle condizioni necessarie per le
erogazioni non può muoversi a certi uffici del C.N.R.
se è vero che essi si contentavano di dichiarazioni
di comodo(2).

(1) I, fasc. 22, f. 5108

(2) Cfr. velina di lettera, VI, fasc. 1, f. 794: "Padova
22.9.1972 Dr.ssa Cristina Cocchioni P.zza Epiro 12.
Interno 7 Scala F Roma/Cara Cristina, ti sarei mol-
to grato se mi facessi avere al più presto quella
dichiarazione di lavoro per te o per un credibile
presta-nome che servirebbe a versare i soldi C.N.R.
Ciao, un abbraccio/Antonio Negri...". Velina della let-
tera 28.8.73 indirizzata da Negri a Gianfranco Fai-
na, vol. XXVIII, fasc. 8/B, f. 314 a proposito di una do-
manda di finanziamento inoltrata al C.N.R."...Ora,
nel preparare la lista dei nomi e nel riservare
quindi la possibilità di finanziamento per qualche
compagno di Genova, debbo riferirmi a persona fidata
e titolata: avresti nulla in contrario (o c'è qualco-
sa di oggettivamente contrario) a che il nome-prete-
sto sia il tuo?". Faina rispondeva con lettera 5.9.73
"autorizzando" Negri ad usare il suo nome: vol. XXVIII,
fasc. 7, f. 101. Cfr. anche la lettera "25 settembre" a
firma Toni (Negri) indirizzata a "Gabriella" (Vesce),
per "spedire per espresso sui fondi C.N.R." la "cir-
colare di convocazione internazionale": vol. XXVIII,
fasc. 6, f. 62 (reperti Vesce).

920

. Si riporta qui una delle indicazioni pro
grammatiche contenuta nel noto documento "Situazione
dell'Autonomia e fase politica"(1) concernente la
strumentalizzazione, com funzione tattica fondamenta-
le, delle istituzioni culturali, dei giornali, della
stampa ecc.

"...Sul piano teorico e della propa
ganda, vanno moltiplicati gli strumenti
di centralizzazione, di agitazione e pro
paganda; estendere la nostra azione in
tutta la giungla dell'assetto sociale
del capitale esige un superplus continuo
di conoscenze e di comunicazione di espe
rienze. Vanno fortemente appoggiate tutte
le iniziative - anche culturali - che
danno copertura e appoggio alla azione
dell'autonomia, vanno centralizzate le i
niziativa che funzionano in termini di
propaganda diretta, vanno sollecitate i
niziativa rivolte alla formazione dei
quadri politici della autonomia e ad un
elevamento generale della coscienza teo
rica e delle capacità tattiche e strate
giche. Radio, giornali, centri stampa, scu
le quadri, utilizzo delle istituzioni cul
turali: questa è una funzione tattica
fondamentale della fase".

. La compilazione definitiva del citato docu
mento è successiva alla morte di alcuni terroristi te
deschi nelle carceri di Stammheim(2) perchè si accen-

(1) Cfr. VI, fasc. 1, ff. 17, 18 (arch. Massironi). Vedansi pa
gine 246, 710 .

(2) Nelle carceri di Stammheim si suicidarono il 9.5.76
Ulrike Meinhoff, il 18.11.77 Gudrun Esslin, Andreas
Baader e Karl Raspe: I^ fasc. 22, f. 4952.

921

na ad essa e la si definisce come un episodio che ri
guardava anche le forze eversive italiane non per u
na generica solidarietà ma perchè direttamente le
colpiva.

"...Quando i compagni di Stammheim ven-
gono ^{venivano uccisi} uccisi, anche contro di noi, anzi di
rettamente contro di noi. Quando il F.MI.
prende delle decisioni le prende per tut-
ti esattamente come le prende per noi. La
problematica dell'unità operaia deve tra-
sferirsi sul piano internazionale perchè
il nemico è unico, non solo in generale,
ma specificatamente, nelle sue manovre
congiunturali e repressive..."(1).

In effetti, le organizzazioni "Rosso" e Brigate
Rosse valutarono nei medesimi termini i fatti di
Stammheim con un giudizio che presupponeva la più com
pleta identità dello scopo di lotta e la "fraternità
politica, interna" e concordarono nella risposta che
ad essa andava data.

Le B.R., nell'opuscolo "n.4 novembre 77", osserva-
vano, a proposito dei fatti di Stammheim, che "ciò che
doveva servire da deterrente" costituiva "invece una
formidabile motivazione ad intensificare ed unificare
su scala continentale la guerra di classe rivoluziona-
ria" e riportavano una serie di attentati commessi con
tro uffici della R.F.T. e beni di aziende e cittadini
tedeschi in Italia, Francia, Spagna, Germania e in altri
Paesi.

(1) Cfr. VI, fasc. 1, f. 27.

922

Del pari, il giornale "Rosso- per il potere operaio-novembre 1977", nel registrare come propria del movimento la "sconfitta" di Stammheim, "nell'identità dello scopo della lotta con i compagni della R.A.F.", elencava numerosi delitti perpetrati in varie città quale "risposta militante" costituente "un dato di prima grandezza di quest'ultimo periodo".

L'articolista - che avuto riguardo al contenuto e all'importanza del testo di certo non era un mero collaboratore che apportava alla rivista contributi storico-filosofici o di scienza economica, ma un personaggio al vertice dell'organizzazione - così prosegue:

"...E' probabilmente la prima volta che, su una scadenza comune di dimensioni internazionali, fa la propria apparizione l'altro movimento europeo nella forma embrionale e rozza di partito - di organizzazione d'attacco. Non si è trattato infatti di spontaneità - neppure di quella spontaneità nuova, piena, strutturata, che si palesa sempre più essere il movimento dell'autovalorizzazione proletaria. Ma di qualcosa che con questa ha un rapporto specifico, un rap

923

porto che noi insistiamo a chiamare partito...".

"...Partire, per giungere ad una valutazione del significato di Stammheim, da un giudizio sulla natura e qualità della risposta militante di questi giorni può sembrare una completa inversione logica. Ma ci sembra l'unica maniera politicamente corretta di porre la questione...".

"...Un internazionalismo proletario reale è ancora una volta in movimento. L'antifascismo militante di questo periodo ne è solo un segno: spetta a noi farlo diventare una malattia endemica e mortale per i padroni...".

E' stata acquisita agli atti la minuta manoscritta dell'articolo(1).

La scrittura è di Ferrari Bravo.

(1)V. quaderno reperti -Ferrari Bravo, e, in copia, Vol. XXVIII, fasc. 4, ff. 121, 122. Lo stesso numero della rivista pubblica l'articolo "I buoni e i cattivi", redatto da Ferrari Bravo: v. ff. 106 sgg. fasc. cit.; Cfr. pure f. 115, contenente lo schema degli argomenti che "Rosso" avrebbe trattato nel citato numero.

924

. In un manoscritto di Negri. si accenna a gli strumenti organizzativi" ("I nostri strumenti organizzativi -Spostamenti compagni-Strutture finanziarie-Reciclaggio e formazione permanente -scadenze") e alla "formazione di un gruppo dirigente" con esplicito riferimento, tra "le forze di area", alle B.R.(1).

E' evidente che Negri in tanto poteva portare avanti il programma della "formazione di un gruppo dirigente" in quanto era in grado "politicamente" e "organizzativamente" di farlo per la sua duplice veste di dirigente dell'Autonomia "alla luce del sole" e di esponente al vertice di un'organizzazione armata.

(1) Cfr. vol. VI, fasc. 3, ff. 640, 643 (arch. Massironi).

925

. Scalzone, in un documento da lui redatto(1), ha ammesso la fitta rete di raccordi tra i protagonisti della vicenda eversiva, la capillare osmosi di "comunicazioni sociali" dal livello ideologico-strategico a quello dei militanti, investiti di compiti meramente operativi o di scarso contenuto decisionale.

(1) Cfr. VIII, fasc. 1, ff. 235 sgg. Il dattiloscritto, rinvenuto nel corso della perquisizione operata nell'appartamento occupato da Scalzone a Milano, presenta correzioni autografe, attribuibili allo stesso Scalzone, come si evince dal nome di costui posto in calce al documento, ed è stato redatto in tempi recenti, riguardando il rinvio a giudizio di Luigi Rosati, marito separato di Adriana Faranda, per il reato di banda armata. Tra l'altro, nel documento si legge che, senza fare alcuna distinzione fra "colpevoli" e "innocenti", bisogna battersi in tutti i modi per la liberazione di tutti ... i militanti comunisti e proletari caduti nelle mani del nemico". Andava utilizzata "ogni crepa, o ogni appiglio anche tecnico" per l'"interesse generale del movimento come società antagonista", per "non regalare un millimetro al nemico di classe..."; "Noi per esempio dovremo parlare (tanto per dire i primi nomi fra quelli che ci sono più vicino e che conosciamo) di Fiora Pirri e dei suoi compagni, dei compagni della autonomia meridionale incarcerati o costretti alla latitanza..", di Andrea Leoni, di Chicco Enrico Galmozzi ecc. Pirri Ardizzone, moglie separata di Piperno è stata arrestata, con altri "compagni" dell'"autonomia", a Licolà perchè sorpresa in possesso di armi; il suo nome compare spesso nelle agende di Negri; sia essa che Rosati e Leone hanno occupato posti di rilievo in seno a "Potere operaio". Leoni, inoltre, è stato già denunciato nel 1977 per il delitto di cui all'art. 270, in correttezza con il Negri. Nel relativo procedimento, già pendente davanti all'A.G. milanese, l'Ufficio del P.M. era rappresentato dal dott. Emilio Alessandrini. Veda-
si inoltre alle pagine 582, 584, 901 ecc.

926

Egli, infatti, traendo spunto dal procedimento penale contro Rosati(1) e dall'argomentazione del sostituto procuratore della Repubblica dr. Mario Amato(2) secondo cui un "indizio rivelatore" a carico del predetto Rosati era costituito dalla documentazione di sua pertinenza sequestrata in una base terroristica, ha osservato che il magistrato "non ha neanche alla lontana l'immaginazione sociale necessaria anche solo ad intuire quale sia la fitta, ricca rete di forme di comunicazione sociale esistente nel movimento", "non immagina quale ricco plesso siano state nei mesi alti del 77 le assemblee, le manifestazioni, i collettivi, i diversi momenti di socializzazione antagonista in cui si articolava il movimento", non "immagina neanche...quale robusto sottofondo la società antagonista si sia costituito e abbia tenuto, al di là delle differenze, delle divergenze, della lotta politica".

Senza ricorrere all'intuizione, il materiale acquisito in questo processo consente, in forza del suo alto valore probante, la rappresentazione sufficientemente chiara dell'"intreccio scientifico di politica e di guerra" realizzatosi, del quadro della fitta e ricca rete di collegamenti esistente fra le forze dell'eversione.

(1) Cfr. pagine 827 sgg.

(2) Il giudice Mario Amato è caduto nella lotta contro il terrorismo il 26 giugno 1980.

Per Scalzone - come si legge nella parte finale del documento - le "ronde, milizie proletarie etc." unite da "un legame addirittura spasmodico con i caratteri de sideranti del movimento di lotte" - si presentano come "forme di organizzazione territoriale di una pratica di illegalità che il movimento ha di fatto imposte".

927

.L'evoluzione qualitativa e quantitativa della "guerriglia" e la distinzione "teorica e pratica" tra partito armato e movimento armato, in questa fitta rete di collegamenti che uniscono le forze dell'eversione, sono chiarite da Vesce.

Le B.R. privilegiano il partito armato.

I N.A.P. erano affini alla posizione delle Brigate Rosse, affondando però le radici in una base sociale diversa e più vicina alle carceri e agli emarginati.

Tutto il resto della rivolta armata si muove all'interno del "Movimento", all'interno del quale l'area della Autonomia più radicata nel "marxismo" è prevalente, e all'interno della quale è prevalente l'"Autonomia Organizzata".

La strategia si sviluppa per linee interne dentro il movimento.

Mentre le B.R. si potenziano sistematicamente ma lentamente trovando difficoltà determinate dalle loro stesse caratteristiche e dagli obiettivi di partenza, gli altri gruppi (Prima Linea, Senza tregua, il Collettivo di via dei Volsci, il gruppo di Rosso, i collettivi popolari padovani, i gruppi di Porto Marghera ecc.) crescono rapidamente "sia dal punto di vista politico che militare".

928

"Dal mio ultimo articolo, e non sono passati che pochi mesi, la situazione generale è dunque cambiata: ora il Movimento, l'Autonomia, il Movimento armato sono così diffusi da far sì che sia possibile alimentare costantemente lo scontro. Non c'è giorno senza attentato...".

La situazione è dunque eccellente. C'è da prevedere "una ulteriore escalation e diffusione della guerriglia".

"...Il livello di conflittualità armata raggiunto è stato già psicologicamente assimilato dal paese: l'attentato non fa notizia. Il che significa la disponibilità a un'ulteriore escalation. L'esperienza di altri paesi insegna che a questo punto prima o poi di norma si sale di livello"(1).

(1) V. dattiloscritto "Partito Armato e Movimento armato": XXVIII, fasc. 6, ff. 83-85; e il dattiloscritto "Le due guerriglie" ff. 80-82 fasc. cit.: vi si tratta del tentativo di arrivare alla creazione del "Partito dell'Autonomia" per operare un ulteriore salto di qualità e quantità della lotta antiistituzionale e rafforzare il collegamento fra gli strati sociali ostili allo Stato e l'azione dei gruppi che gestiscono la "guerriglia", B.R. comprese.

929

.Particolarmente significativa è la lettera manoscritta sequestrata a Vincenzo Miliucci in data 22.1.80 e probabilmente inviataagli da Sergio Bartolini(1).

"Non ci sono più spazi riformisti per le lotte proletarie - si afferma - "ma solo spazi di potere da conquistare con le armi".

"le radici della A.O., che affondano storicamente in seno al popolo, rappresentano oggi l'unica garanzia completa per lo sviluppo della resistenza proletaria e della guerra di classe. L'attacco repressivo economico e militare dello Stato Imperialista contro le lotte autonome e le avanguardie rivoluzionarie non deve farci intimidire e retrocedere dal nostro progetto rivoluzionario. Storicamente l'Imperialismo ha sempre cercato di stroncare sul nascere la guerriglia (come azione politico-militare di massa e d'avanguardia) lì dove essa diveniva lotta armata proletaria... Oggi solo il rapporto di forza militare tra le classi può stabilire qual'è lo spazio di potere strappato dall'una o dall'altra parte dello schieramento antagonista. Per questo, il nemico di classe si affanna a bloccare sul nascere la costruzione e lo sviluppo dell'azione guerrigliera nel nostro Paese. Lo strumento riformista è l'elemento ideologico della borghesia nostrana. Il riformismo, come ideologia del consenso al lavoro salariato è l'ultima carta "democratica" che la borghesia può giocare contro il popolo in lotta. La criminalizzazione delle lotte proletarie, la costituzione dei "Tribunali speciali" contro le avanguardie combattenti rappresenta

(1) Cfr. proc. pen. n. 109/80 G.I. (Radio Onda Rossa), XXVI, fasc. 5/B, ff. 445 sgg., 615.

930

no i passi salienti dell'involuzione dello Stato "Democratico". E ci confermano la necessità di rafforzare e intensificare i nostri sforzi per la costruzione dell'Unità di tutto il Movimento Comunista Combattente e per lo sviluppo dell'offensiva Proletaria. ... Per questo, ritengo che non ci sono più spazi riformisti per le lotte proletarie ma solo spazi di potere da conquistare con le armi.

E' qui che opera la insostituibile funzione dell'Autonomia operaia per la costruzione delle strutture guerrigliere, per la costruzione del "Movimento Comunista Combattente", la cui forza militare va spiegata contro gli "strumenti" e le "figure" della "repressione".

"E chi? meglio dell'A.O. può individuare questi spazi di lavoro rivoluzionario; chi? meglio di noi, che conosciamo atomo per atomo e molecola su molecola della struttura proletaria, può ribaltare e vincere ideologicamente e militarmente l'offensiva della borghesia imperialista? Alla guerra ideologica della borghesia rispondiamo con la guerra ideologica del Proletariato Rivoluzionario. Alla repressione militare dello Stato Imperialista contrapponiamo la forza militare del Movimento Comunista Combattente! Criminalizziamo lo Stato!!! Costruiamo insieme al popolo le strutture guerrigliere, spianiamo la strada alla resistenza proletaria, disarticoliamo strumenti e figure della repressione".

931

. Nel dattiloscritto sequestrato ad Antonio Marocco, dal titolo "bozze di discussione su linee di strategia e di tattica", si accenna alla "bipolarità" (livelli di contropotere di massa e momenti di attacco e di indicazione strategica) del "progetto", scelta operata dopo una profonda analisi di esperienze di Autonomia operaia e del movimento in genere; all'Esercito Popolare(1); alla "clandestinità" dell'organismo armato, alla sua capacità di "riprodursi a catena" e si indicano i "tre filoni principali di intervento" individuati dalla "dirigenza del Partito Comunista Combattente":

"1. attacco alle forze di occupazione e repressione territoriale..." (Arma dei CC., Corpi di P.S. ecc.);
2. attacco alle forze di controllo territoriale..." (magistrati, esponenti di partiti democratici, giornalisti ecc.);
3. attacco alla ristrutturazione, alle gerarchie di fabbrica e di territorio".

Poichè Marocco era prima inserito in "Rosso-B.C." e poi nei "Reparti Comunisti d'attacco", gruppo armato che in ogni caso ^{non} si identifica nel "Partito Comunista Combattente", che è una struttura organizzativa da

(1) Cfr. XXVII, fasc. 11, ff. 204 sgg.

932

costruire, è logica la deduzione che con l'espressione "dirigenza" ci si riferisca a un vertice unico dell'eversione, o comunque a direttive scaturenti da accordi fra i dirigenti delle varie organizzazioni.

. Le stesse B.R., nel rilevare che "il movimento ha realizzato un decisivo salto di qualità", sconfiggendo" nella pratica le ultime tenaci illusioni legaliste rappresentate da alcune componenti di Autonomia organizzata", forniscono conferma che le altre componenti della A.O. erano già da tempo a loro collegate ed inserite nel comune progetto eversivo(1).

(1) Vedasi la citata "Risoluzione" n.6: Campagna di prima vera -cattura, processo, esecuzione del presidente della D.C. Aldo Moro".

933

. In definitiva, la dialettiva fra i momenti di attacco e di indicazione strategica e i livelli di contropotere di massa, vale a dire la "dialettica" fra gli organismi armati Brigate Rosse, Lavoro Illegale, F.A.R.O., Centro Nord, "Rosso", Rosso-Brigate Comuniste, Formazioni Combattenti Comuniste, Senza tregua, Senza tregua-Prima Linea, Unità Combattenti Comuniste, Proletari Comunisti Combattenti o altrimenti denominati che svolgono funzioni di attacco diretto alle "istituzioni del comando" e creano il "terrore rosso" e gli organismi che guidano al livello palese le azioni di massa, si è concretata in una sequela di contatti e di collegamenti organizzativi tra i responsabili "politici" e "militari", se non in una struttura, formalmente costituita, di comando centralizzato, cui non hanno fatto da impedimento i contrasti che, quando vi furono, ebbero causa non nella diversità di intendere l'obiettivo da raggiungere ma in quella di valutare il modo di strutturarsi ed agire rispetto alla situazione contingente.

Le rime di frattura - presenti del resto in qualsiasi fenomeno associativo -, che appaiono qualche vol

934

ta venare la patina dell'accordo, non ne hanno mai scalfito il nucleo essenziale, che è l'organizzazione della violenza per sconvolgere le strutture economico-sociali del Paese ed abbattere le Istituzioni.

I contrasti, le divergenze, talvolta sanate con la ricomposizione delle forze, le scissioni generatrici di nuovi gruppi "combattenti", questa e - spansività della ribellione organizzata, questa "unità del molteplice", non hanno mai intaccato ma anzi valorizzato l'univocità militante e l'omogeneità teorico-pratica del quadro dell'eversione, non hanno fatto venir meno i collegamenti al vertice e alla base, gli interscambi, i reciproci appoggi, l'intesa, la scelta e la prassi di usare "tutti" i mezzi di lotta nel comune programma, che si asserisce "comunista", di attacco e di distruzione del sistema democratico.

380

Capitolo VI. Contatti e collega
menti con forze eversive stra-
niere.

936

. Numerose sono le documentazioni di pertinenza di Negri - sequestrate presso lo studio dell'arch. Massironi e presso la Fondazione Feltrinelli - che attengono ai rapporti con movimenti e organizzazioni eversive operanti all'estero (1).

Un apparato di Potere Operaio - denominato "Ufficio Internazionale" - era preposto ai lavori di coordinamento.

La "Segreteria Internazionale" era destinata a seguire ed orientare l'impegno internazionale di P.O. in Italia e all'estero e a garantire i rapporti fra P.O. e altri gruppi ed organismi a livello internazionale (2).

. Nei giorni 1/3 ottobre 1971 si svolse a Firenze un convegno internazionale organizzato da Potere Operaio (3).

Vi parteciparono numerosi esponenti di P.O. (Negri, Gloria Pescarolo, Maesano, Rosati, Magnaghi, Dalmaviva, Scalzone, Pace, ecc.) e alcuni gruppi "rivoluzionari" stranieri ("Pantere Nere, israeliane, I.R.A., Rôte, Zeller Gruppe ecc.).

(1) Cfr. VII, fasc. 3, ff. 586, 591, 696, 697, 709, 710, 714 sgg.; 718, 721, 722, 725 sgg., 731, 852 ecc.

(2) Cfr. documento P.O., XXVIII, fasc. 8/B, ff. 269, 270 e manoscritti di Negri, VI, fasc. 3, ff. 697, 709.

(3) Cfr. rapporto Gruppo CC. Firenze, 3.1.80 in I, fasc. 12, ff. 2510 sgg. Cfr. IX, fasc. 3.

937

. Nell'"organigramma" degli addetti all'"Uf-
ficio Internazionale" compaiono anche i nomi di Ne-
gri, Vesce, Laura Bettini. Nel documento vi è un accen-
no ad attività svolte ad Hannover, Francoforte e Pa-
rigi(1).

.Nel giugno del 1972 si tenne a Zurigo una
riunione di coordinamento, cui parteciparono tra gli
altri Scalzone, Fioroni "Siro", Galli, Bellini, De Laloy.

"Siro" espose il suo punto di vista circa la se-
parazione fra il braccio militare e il livello poli-
tico di P.O.(2).

(1) Trattasi di un dattiloscritto, con aggiunte a mano
di Negri, che accanto ad alcuni nomi annota: "pagato".
Cfr. VI, fasc. 3, f. 699. V. anche VI, fasc. 2, f. 492, 501.
Sugli incontri, riunioni, "coordinamenti all'estero"
si rimanda alla lettura dei numerosi dattiloscritti
ed appunti di Negri e dei documenti inviati a que-
st'ultimo (arch. Feltrinelli e Massironi). Va richia-
mata l'attenzione su un manoscritto a matita con il
quale l'autore accenna a due riunioni distinte e
fa presente che erano al corrente della cosa "solo tu
e il compagno che verrà", mentre gli altri "non addet-
ti ai lavori a un certo livello" era bene che non ne
sapessero nulla: VI, fasc. 3, ff. 851, 852.

(2) Fioroni, III, fasc. 4, ff. 1003, 1004. Su "Siro" vedasi alla
pagina 99.

0 938

. Un dattiloscritto in prima battuta pertinente a Negri(1) reca come "firma": "Potere Operaio.Uffi - cio Politico.Ufficio Internazionale.Coordinamento In - ternazionale".

Il documento dà notizia di una riunione di "coor- dinamento internazionale", avvenuta a Padova nei giorni 2-3 settembre 1972, con la partecipazione di rappresen- tanti di P.O., del gruppo svizzero "Lotta di classe", di "Materiaux pour l'Intervention", del "Proletarische Front" e di "compagni" provenienti dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda e dagli USA.

Si era giunti a un accordo relativamente a tre punti:

1.lavoro politico in una prima fase di informazio-
ne;

2.preparazione di un convegno internazionale di lancio di tesi sull'insurrezione in Europa e approfondimento dei contatti fra i gruppi nazionali(Ufficio In- ternazionale, riunioni periodiche di coordinamento, Bol- lettino di informazione);

3.conduzione dell'intervento nei punti significa- tivi e collaborazione tecnica e politica nell'interven- to.

(1)Cfr. documento in v.VI, fasc.3, ff.687 sgg.V. anche ff.696,707,714,718,721,722,725,730,731,859 ecc.

939

Il coordinamento fra i gruppi - è detto nel dat
tiloscritto-si sarebbe tenuto con una frequenza men-
sile. Le funzioni esecutive sarebbero state affidate
a un ufficio di coordinamento internazionale da aprir
si a Zurigo. Era stato discusso il progetto di una
casa editrice in più lingue, che avrebbe tra l'altro
provveduto ad organizzare la centralizzazione e la
diffusione delle informazioni sulle lotte di classe e
la diffusione "di tutti i documenti di avanzamento del
discorso".

Una riunione di "coordinamento" era stata fissata
ad Hannover, mentre a Francoforte ci sarebbe stato un
incontro "con i compagni di R.K." ; si era deciso di
stabilire un contatto con la frazione Officials del -
l'I.R.A. e la riunione sarebbe stata tenuta presumibil
mente a Zurigo.

. Con sede a Zurigo, fu costituito, "con l'ap -
porto decisivo di P.O., al fine di promuovere e garan-
tire la formazione di un efficiente momento di centra-
lizzazione organizzativa del lavoro politico, che comin
cia ad essere svolto sul terreno europeo quale frutto

940

della cooperazione politica di gruppi diversi", il "Coordinamento internazionale".

Paesemente facevano parte di questo organismo internazionale, oltre a P.O., i gruppi: "Lotta di classe: Klassenkampf (Svizzera), Proletarische Front (Amburgo-Germania Settentrionale), Materiaux pour l'intervention (Parigi)", mentre altri gruppi, inglesi, tedeschi, ^{francesi} "avevano" aperto il discorso alla partecipazione al Coordinamento di Zurigo"(1).

Bettini Laura fu appositamente inviata in Francia con l'incarico di curare i contatti con le organizzazioni eversive francesi e dei Paesi Baschi(2).

Altri "militanti" furono mandati dall'organizzazione con lo stesso incarico in Germania(3) e in Inghilterra(4).

-
- (1) Cfr. documento P.O. cit., vol. XXVIII, fasc. 8/A, f. 270. V. inoltre sui "coordinamenti" ad Hannover e a Francoforte, il documento di P.O.-Ufficio Internazionale, XXVIII, fasc. 6, ff. 55 sgg.; nonché i fogli 50, 58, 60 sgg.
- (2) V. pagina 152.
- (3) Cfr. lettera 9.7.72 di Gisela Bock al Negri (arch. Feltrinelli), XXVII, fasc. 8/b, ff. 293, 295.
- (4) V. lettera 17.1.73 inviata dal "nucleo londinese" all'U.I. di Zurigo e ai compagni "Antonio N." e "Ferruccio G." - arch. Massironi - Nella missiva si accenna all'incarico conferito ai "compagni Gigi D.I. e Rosanna F.M. nel convegno del 2/3.9.72 a P.D. riguardo un loro intervento politico a Londra": XXVIII, fasc. 8/B, ff. 290, 292. Cfr. anche VI, fasc. 3, ff. 586, 591, 852, 853, 862.

941

. Alcuni esponenti della banda armata tedesca denominata "Movimento 2 giugno", tra cui Ingrid Siepmann, si incontrarono nel 1973 in Italia con Negri e altri componenti la sua organizzazione. Una riunione tra i rappresentanti dei due gruppi eversivi si svolse in Svizzera.

Nell'anno successivo, uno di loro - che era riuscito a sottrarsi all'arresto in Germania - ritornò in Italia ed ebbe contatti con l'organizzazione italiana(1).

La terrorista Astrid Proll fuggendo dalla Germania e prima di trasferirsi in Gran Bretagna, trovò ricetto in Italia utilizzando la rete logistica dell'organizzazione(2).

Il "Movimento 2 giugno" - è bene ricordarlo - si strutturò sulla falsariga del modello italiano dell'"Autonomia Organizzata", ponendosi come programma la promozione di azioni illegali di massa e il compimento di azioni di attacco. Esso si rese responsabile di gravi delitti, dalla rapina al sequestro di persona, all'omicidio(3).

(1) Fioroni, III, fasc. 5, ff. 1352, 1353.

(2) Fioroni, III, fasc. 5, ff. 1353, 1354.

(3) Cfr. la documentazione trasmessa dall'Autorità tedesca e la relativa traduzione, in vol. IX, fasc. 3.

942

L'importanza di Ingrid Siepmann in questa organizzazione emerse anche in occasione del sequestro di Peter Lorenz, Presidente Regionale del Partito Cattolico Democratico, commesso nel febbraio 1975 da un nucleo del "Movimento 2 giugno", che chiese ed ottenne, per la liberazione del prigioniero, la scarcerazione della donna e di altri quattro terroristi(1).

.Sui rapporti tra Susanna Mordhorst, i Bellavita, Petra Krause e Fioroni si è detto a pagina 373 (2).

(1) Cfr. IX, fasc. 1. Siepmann era collegata anche ad elementi della banda Baader-Meinhof. Il 26.2.77 furono acquistate presso due armerie triestine alcune pistole da persone che esibirono due documenti di identificazione falsi intestati a tali Thiele Jutta e a Tieler Gisela. La Polizia ha comunicato che tali documenti di identità venivano utilizzati da Ingrid Siepmann: v. rapporto Digos Trieste 3.4.78, I, fasc. 16, f. 3743 P.M. Trieste.

(2) V. anche il rapporto dell'Ufficio Coordinamento Servizi di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e di Pena 24.9.1979 sui collegamenti tra esponenti dell'"Autonomia Operaia Organizzata" e elementi di organizzazioni eversive straniere, tra i quali Susanna Mordhorst, Angela Luther e Juliane Plambeck, inquisiti come appartenenti alla R.A.F., viste a Filicudi in compagnia di Ivo Galimberti, inquisito dall'A.G. padovana e collegato a Negri: XXV, fasc. 3, f. 103.

943

. L'opuscolo in lingua tedesca "Manifest-
Klugschriften n.1 - Brigate Rosse -Bewaffneter Kampf
fur den Kommunismus" contiene due interviste con le
B.R. e altri articoli tra cui uno sulla Fiat.

L'opuscolo è edito dalla "Trikont" di Amburgo
nel 1975.

Negri era in rapporti con la "Trikont" (1).

(1)Peci, III fasc. 9 f. 2284 . In un manoscrit
to del Negri sono annotati la parola Trikont e al
cuni nomi con indicazioni di somme di denaro in
valuta straniera.V.anche XXVII,fasc.2,ff.175,178.

944

. Nella sede milanese di CONTROinformazione fu sequestrato un cartoncino di pugno di Tommei, sul quale, tra l'altro, vi è l'annotazione: "ED. sentenza S. Maria Capuavetere-Notarnicola X Toni", che va collegata alla copia dattiloscritta di lettera datata Milano 13.4.1973, firmata "Antonio" e indirizzata a "Marco".

Nella lettera si indicano parecchi argomenti per i quali "Marco" doveva chiedere l'intervento di "Edoardo", tra cui la richiesta dei "compagni" tedeschi, "garantiti" da "Toni", di pubblicare il libro di Notarnicola(1).

. La redazione di CONTROinformazione costituiva un punto di collegamento tra le forze eversive italiane e straniere, come è dimostrato dalla pubblicazione nella rivista di documentazioni di bande armate operanti

(1) V. ordinanza di rinvio a giudizio 1.8.77 del G.I. di Torino, XXVII, fasc. 3/b, f. 18. Il documento è a f. 112 fascicolo n. 594/74 G.I. Torino, XXVII, fasc. 2.

945

all'estero e dalla corrispondenza sequestrata(1).

. Una funzione analoga a CONTROLINFORMAZIONE esplicava la rivista "Klassenkampf - Materialien Zur Intervention" di Zurigo, cui era interessata la "Echo libri", con sede a Zurigo, a Locarno e a Brianza.

Come già rilevato, Giorgio Bellini gestiva la "Echo libri" di Zurigo(2) presso la quale aveva la sua sede centrale il "Coordinamento internazionale"(3).

(1) XXVII, fasc. 8/B, f. 454, XXVII, fasc. 2, f. 178. V. anche velina della lettera 17.12.73 inviata da Negri a "Daniel", dove si accenna a un appuntamento per concordare il lavoro di CONTROLINFORMAZIONE: VI, fasc. 3, ff. 729, 730. Nella base di Robbiano fu rinvenuta una lettera dattiloscritta datata 14.10.73 con il nome Gisela Bock, indirizzata al "Caro Toni" (reperto 58/E). Certo è, comunque, che da alcune documentazioni di Negri risulta che l'imputato era in contatto con la predetta Bock, la quale fin dal 1972 tesseva con elementi italiani in Germania la trama dei collegamenti tra le forze eversive: Cfr. in particolare la lettera 9.7.72 (XXVIII, fasc. 8/b, ff. 293, 294, 295). Nel finale della lettera la donna preannuncia un suo viaggio in Italia con persone che era utile che Negri incontrasse, anche se ciò costituiva pericolo dato che alla Polizia esse erano conosciute" e in rapporto vero o inventato, con B.-M".

(2) Vedasi alla pagina 165. Cfr. anche XXVIII, fasc. 8/B, ff. 454 sgg.

(3) Cfr. XXVIII, fasc. 6, ff. 58 sgg.

946

. Su un quaderno sequestrato a Tommei compaiono nominativi ed indirizzi tedeschi, riscontrabili nella documentazione rinvenuta nella base B.R. di Robbiano di Mediglia(1).

Nella suindicata base terroristica sono stati rinvenuti vari scritti vergati da Tommei(2).

(1)v.p.87 cit.ordinanza G.I.Torino,XXVII, fasc.3/b f. 87.

(2)XXVII, fasc.3/B, f.95

947

. Tra gli stranieri con cui Negri era in comunicazione figurano i nomi di Peter Brückner, che aveva fornito aiuto ad alcuni membri della banda Baader-Meinhof, Karin Monte, collegata ad Astrid Proll, Karl Heinz Roth, Edo Louis Andreas e di altre persone inquisite per i reati di natura politica(1).

(1) Cfr. vol. XV, fascicolo unico. V. anche VI, fasc. 3, ff. 861, 862.

948

. Zamboni era addetto al coordinamento dei rapporti internazionali e si recava spesso in Germania, dove aveva preso contatti con Baader(1).

. Un membro dell'organizzazione P.O. si recò a Beirut per partecipare a un addestramento militare(2).

. Oreste e Rolando Strano frequentarono un campo di addestramento organizzato dai "fedayn"(3).

(1)v. pagina 331.

(2)Cfr. lettera 14/15.7.71 a firma di Giovanni Corradini, dove il mittente informa Negri che non era "sicuro di poter fare il corso di g.laggiù", e la cartolina inviata dal predetto Corradini al Negri da Beirut il 2.8.71: "...in ogni caso ho discusso con il responsabile del Fronte e quindi quaggiù sono pronti"(arch. Feltrinelli):VI, fasc.3, f.850.

(3)Ciò risulta dal sequestro di alcune fotografie che ritraggono i due fratelli in compagnia di guerriglieri palestinesi. V. pagina 447.
Ordinanza G.I.Torino cit.XXVII, fasc.3/b, f.80.
Fioroni, III, fasc.5, f.1356 : "Negri rivolgeva particolare attenzione alla possibilità di stabilire contatti con la Libia di Gheddafi. Si parlava all'epoca dei rapporti intercorsi tra esponenti libici e l'IRA a proposito di forniture di armi. L'organizzazione doveva pertanto assumere una consistenza tale-secondo Negri - da apparire credibile negli eventuali rapporti con i libici, e meritoria pertanto di aiuti analoghi a quelli ricevuti dall'IRA".

949

. I collegamenti organici tra l'organizzazione facente capo a Negri e le forze eversive svizzere e la collaborazione da queste prestata ad altri organismi politico-militari sono stati presi in considerazione in paragrafi precedenti (1).

. Il furto in danno del deposito militare elvetico di Ponte Brolla fu commesso il 16 novembre 1972 ad opera di elementi svizzeri e da Enrico Morucci, che poi distribuì le armi alle Brigate Rosse e alle strutture militari di Potere Operaio(2).

(1) Cfr. le pagine 97, 119, 121, 163 - 165, 332, 353, 374, 404, 410, 429, 439 - 442, 445, 802 - 804, 809, 810, 951 ecc.

(2) Sull'utilizzazione e sul rinvenimento di alcune bombe a mano HG43 come sopra trafugate si è detto alle pagine 808, 809.

950

. Il 28/29 novembre 1973 a Zuficon (Contra-
da Argovia) vennero sottratte da un deposito dell'E-
sercito svizzero 4 mine anticarro mod.60 e 100 mine
antiuomo mod.59.

Cinque di queste mine furono sequestrate dalla
Polizia tedesca nel corso delle perquisizioni effet-
tuate in occasione dell'arresto avvenuto il 4.2.1974
di 5 membri della banda "Baader-Meinhof".

Altre di dette mine, e quattro granate mod.43
-provenienti dal furto perpetrato nel deposito mili-
tare di Hongg (Zurigo) tra il 5 e il 15 giugno 1972-
furono rinvenute il 4 luglio 1974 dalla Polizia spa-
gnola in un pacco depositato nello scompartimento ba-
gagli del treno espresso "Catalan-Talgo" partito da
Ginevra. Nella circostanza venivano arrestati tre spa-
gnoli appartenenti alla "Organizacion della Lucha
Armada Catalona". Si accertava che il mittente del
pacco era tale Ignazio Sole Sugranes, il quale aveva
soggiornato in Italia(1).

(1)v.rapporto CC.Luino 10.1.1975, XXVII, fasc.15, f.41.

951

. Morucci e Maesano tentarono il 13 febbraio 1974 di introdurre dalla Svizzera in Italia un fucile mitragliatore. Essi dichiararono che a fornire loro l'arma era stato tale "Raffaele Colombo", che li aveva ospitati nella sua abitazione di Bellinzona.

Nell'agenda di Morucci erano annotati l'utenza "338307-Gigi" e l'indirizzo dell'armeria "Greco Sport" di Lugano.

Va rilevato(1):

-che l'utenza telefonica suindicata era quella di Gianluigi Galli;

-che presso l'armeria "Greco Sport" lavorava tale Claudio Gritti;

-che Gritti vendette a Domenico Zinga alcune pistole dalle quali cancellò il numero di matricola;

-che, a dire di Gritti, Zinga si presentò a lui con il nome di "Colombo";

-che il sedicente "Raffaele Colombo" acquistò nel 1973 la casa di Pianello Val Tidone, utilizzata come base delle B.R.(2);

-che il brigatista Enzo Fontana - che in Svizzera si appoggiava alla rete logistica dell'organizzazione Negri(3) - allorchè fu arrestato a Lugano, il 12 dicembre 1972, era in possesso di una pistola cal.9 con matricola limata e viaggiava a bordo dell'autovettura di Galli(4);

(1) Rapporto CC. Torino 24.2.75, XXVII, fasc.2, ff.229, 231.

(2) Cfr. XXVII, fasc.1, f.116 Cfr. pagina 813.

(3) Vedasi pagina 165.

(4) XXVII, fasc.2, ff.228, 229, 231; I, fasc.3, f.576.

952

-che il predetto Fontana fu arrestato nuovamente il 29 novembre 1974 dalla Guardia di Finanza del valico di Brogeda mentre tentava di introdurre in Italia un cospicuo quantitativo di munizioni(1).

. Tra l'8 e il 18 aprile 1974 furono asportate dal deposito militare sito nei pressi di Hochfelden (Zurigo) 32 mine anticarro e 160 mine anti-uomo, modello 49,60 e 59, con gli opuscoli relativi alle modalità di uso.

Un opuscolo, concernente il modello 49, fu reperito nell'autovettura di Bruno Valli; uno degli ordigni in questione fu impiegato nell'attentato compiuto il 18 giugno 1974 ai danni della filiale zurighese della U.S. Bank Manufactures Hannover Trust Company, mentre 44 mine - sempre dello stesso stock - furono rinvenute il 18 novembre 1974 in località Trezzino di Dumenza (Varese).

(1) Rapporto CC.Luino 10.1.75, XXVII, fasc.14/A, f.60; I, fasc.11, f.2240; I, fasc.15, f.3359. Quando Fontana fu arrestato il 19.2.77 perchè responsabile di tentato omicidio era in possesso di una "Colt special". Nella cassetta di sicurezza presso la Banca di Lugano da lui noleggiata è stata rinvenuta una pistola Colt. 45:XXVII, fasc.4, f.379.

953

Le indagini espletate dai Carabinieri e dalla Polizia elvetica evidenziavano in ordine all'introduzione in Italia del suddetto materiale elementi di responsabilità a carico di Petra Krause, Sergio Spazzali, Giuseppe Salvati, Walter Abbondanza, Daniel Von Arb ed altri elementi dell'eversione svizzera(1).

Un dattiloscritto (in prima battuta e in copia) contiene l'intervento di Negri in un "seminario internazionale", nel quale egli tratta i punti sui quali era possibile determinare forme di attacco tali da mettere in discussione il progetto capitalistico di unificazione europea.

In Italia la situazione era particolarmente felice(2).

(1) Daniel Von Arb confessava all'Autorità svizzera che aveva concorso con Petra Krause, Spazzali e Salvati al trasporto delle mine dalla Svizzera in Italia. I carabinieri di Luino, con rapporti 10.1.75 e 19.11.75, XXVII, fasc. 15, ff. 42, 52, riferivano, sulla scorta delle indagini espletate dalla polizia elvetica, che gli stessi gruppi responsabili dei furti nei depositi militari avevano commesso in Svizzera furti, rapine e vari attentati contro sedi di rappresentanze diplomatiche, tra cui quella italiana di Zurigo.

(2) VI, fasc. 3, ff. 754, 766 sgg. (arch. Massironi).

954

"mi guarderei bene dal dire che il piano più alto della lotta è quello della lotta armata; alla lotta armata siamo costretti proprio perchè non siamo in una situazione di rassegnazione, siamo su questo terreno perchè siamo costretti a tenere, a preservare questo formidabile livello di organizzazione che il movimento ha determinato in questi anni. Il significato della nostra lotta ha tutti i contenuti offensivi, sia pure dico così, che ha avuto l'esperienza proletaria in Italia in questi anni...".

. Nel novembre 1974 si tenne a Parigi un "seminario teorico", che ebbe per oggetto l'organizzazione dell'edizione in Italia nella prospettiva della guerra civile, come si è già detto alle pagine 564 - 566.

955

. Alla fine del '76 inizi del '77 un esponente di un'organizzazione eversiva francese ebbe ripetuti contatti a Milano con Tommei per stabilire collegamenti tra la sua organizzazione e quella di "Rosso-B.C."(1).

. Il compiacimento per l'attentato contro Tramoni, sorvegliante delle officine Renault, commesso dai NAPAP (Nouveaux Armes pour l'Autonomie Populaire) nel 1977 è espresso nei dattiloscritti sequestrati a Scalzone e a Negri(2), nei quali viene esaltato il significato politico di "giustizia proletaria" dell'effettuato omicidio.

Nell'occasione, i NAPAP diffusero un volantino che illustra le "ragioni" del crimine ricalcando nel contenuto, nella fraseologia e negli slogan finali ("nulla resterà impunito", "organizziamoci per la lotta illegale, armata ed autonoma"), i consueti modelli italiani(3).

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1259.

(2) V. paragrafi di cui alle pagine 854 - 856.

(3) Cfr. rapporto UCIGOS 26.11.1980 V. inoltre il volantino "Qui sommes nous?" sui NAPAP, sul Tramoni e su Pierre Overney (arch. Massironi-Negri) e I, fasc. 22, ff. 5115, 5116.

956

Il gruppo terroristico NAPAP(1) si rese responsabile di vari reati (23.3.77:omicidio di Antoine Tramoni;marzo 77:attentato contro la Renault;giugno 77:attentato contro la Chrysler France;ottobre '77: attentato contro l'abitazione del Ministro Guardasigli).
gilli).

. Nella base di via Negrolì è stato rinvenuto materiale di organizzazioni terroristiche operanti in Francia e in Spagna(2).

Documenti relativi alle organizzazioni E.T.A., I.R.A. e A.R.B. furono sequestrati dalla Polizia il 6 aprile, 1978 nell'abitazione di Piperno(3).

(1)v.nota UCIGOS 26.11.80,I,fasc.22,ff.5115,5116.Molti elementi di NAPAP confluirono nelle file di "Action Directe", la quale nel 1979 ha rivendicato numerosi attentati.Nel marzo 1980 furono arrestati alcuni aderenti ad A.D.Tra questi Pascal Trillat,trovato in compagnia della cittadina italiana Olga Giroto, che era in possesso di armi,esplosivi e documenti falsi.

(2)XXVII,fasc.9,f.60.

(3)Cfr.rapporto IGOS Cosenza 18.10.79,ff.1157 sgg.I,fasc.5.

957

. Galli confidò a Fioroni che avevano stretti rapporti con una frazione dell'E.T.A.(1).

. I contatti fra le F.C.C. e l'E.T.A. erano tenuti da Bignami(2).

. Nell'agosto del 1978 fu allestito in Provenza un campo di addestramento militare, con la partecipazione di elementi dell'ETA, di gruppi francesi, delle "Formazioni Combattenti Comuniste" e di Prima Linea(3).

(1) Fioroni, III, fasc.4, f.997.

(2) Barbone, VII, fasc.5, f.1201.

(3) Sandalo, VII, fasc.4, f.855; VII, fasc.4, f.918;
Barbone, VII, fasc.5, f.1201: al "campo" avrebbe dovuto partecipare anche Francesca Bellerè.

958

. Nella base B.R. di via Montenevoso di Milano, abitata da Azzolini e da Bonisoli e localizzata dai Carabinieri il 1 ottobre 1978, sono stati sequestrati, tra l'altro, numerosi documenti concernenti attività svolte da movimenti e gruppi terroristici nella Germania Federale, in Iran, in Spagna, in Uruguay e altrove(1).

. Nei primi dell'ottobre 1978 si svolse in Jugoslavia un convegno segreto, con la partecipazione delle B.R. e di elementi di altre organizzazioni terroristiche, per discutere sulla strategia e sulla programmazione internazionale dell'eversione (2).

. Nella base B.R. di via Industria n.20 di Torino - ove furono arrestati il 6 gennaio 1979 Nicola Valentino e Roberto Biondi - si trovava la tedesca Kitzler Ingeborg Jhoanna, della quale il brigatista Lauro Azzolini si serviva come interprete nei suoi contatti con elementi dell'eversione tedesca(3).

(1)Req. Guasco, XXVI, fasc.3, f.52.

(2)v. test. Buongiorno, VII, fasc.3, f.604 e sgg.

(3)v. rapporto CC.Torino 4.2.79, I, fasc.22, ff.5020 sgg.
Sentenza Corte di Assise de l'Aquila 31.7.79; I, fasc.
18, ff.4085, 4137 sgg.; nota Rep. Oper. CC. Roma 15.11.80:
la Kitzler nel 1973 faceva parte del gruppo femminile
"Lotta rivoluzionaria" di Francoforte, I, fasc.22, f.5019.

959

. Il terrorista Willie Peter Stoll periodicamente si incontrava in Italia con Mario Moretti(1).

.Numerosi stampati in bianco per carte di identità e per patenti della Repubblica Federale Tedesca sono stati repertati nell'abitazione di Ardea adibita a deposito di armi e di documentazioni da elementi dell'"Autonomia operaia"(2).

. In alcune basi dell'eversione, in Svizzera, nei pressi della frontiera con la Germania, sono stati rinvenuti carte di identità e documenti italiani(3).

. Il 26 marzo 1979 la Polizia giudiziaria perquisì a Milano l'appartamento, in via d'Intignano n.6, dato in locazione alla sedicente Kampe Hekkman Ruth e sequestrò una cospicua documentazione attinente ai collegamenti internazionali delle organizzazioni eversive tedesche(4).

(1)XXXII, fasc.1/B, p.624.

(2)V. pagina 700 sgg.,912.

(3)XXVI, fasc.3, f.79.

(4)XXVI, fasc.3, f.80.

960

. La terrorista tedesca Elisabeth Von Dyck-uccisa il 4 maggio 1979 in un conflitto a fuoco a No rimberga - era in possesso di una carta di identità italiana facente parte della provvista di 68 moduli rubati il 19.2.1972 al Comune di Sala Comacina (Como). Il documento era intestato a tale Marabucci Fiorella, e presentava i timbri della IX^a Circoscrizione comunale e della Prefettura di Roma, identici a quelli trovati nell'appartamento delle B.R. di via Gradoli. In detta base sono stati inoltre rinvenuti due carte di identità della medesima provenienza furtiva.

Fiorella Marabucci era collega di lavoro di Giovanni Iugnini, il quale ha dichiarato di militare nell'"area" dell'"autonomia operaia"(1).

Fa parte dello stesso stock di moduli la carta di identità che il terrorista tedesco Rolf Heiszler - appartenente alla banda Baader-Meinhof - portava con sé all'atto del suo arresto avvenuto a Francoforte il 9.6.1979(2).

(1)XXXII, fasc.1/B, p.476,478. Cfr. pagina 429.

(2)XXVI, fasc.3, f.80;XXXII, fasc.1/B, f.626. Le generalità apposte sul documento: "Katte Klitsche Theodoro" appartengono a persona realmente esistente e cioè a un avvocato romano che anni prima aveva smarrito la sua carta di identità.

961

. Le Brigate Rosse entrarono in possesso, nel luglio-agosto 1979, di una grossa partita di armi- mitra Sterling, fucili d'assalto AK 47 Kalatchnikov, bombe a mano tipo "ananas", bombe anticarro, una mitragliatrice pesante ecc.- che giunse dal Libano via mare.

La colonna B.R. veneta fu incaricata di ricevere e di custodire il materiale, che fu riposto in un deposito a Mestre. Le armi, insieme con alcuni fucili "Fal", furono poi destinate alle "colonne" B.R. e ad altre formazioni "combattenti", tra cui P.L., i P.A.C. e i gruppi veneti(1).

. Nel settembre 1979 elementi di P.L. cercarono di ottenere, per mezzo di gruppi eversivi francesi, una fornitura di 200 mitra UZI (2).

(1) Peci, III, fasc. 6, f. 1580; III, fasc. 9, f. 2283; XXXII, fasc. 1/B, p. 625; Sandalo, VII, fasc. 4, f. 888.

(2) Sandalo, VII, fasc. 4, f. 855; VII, fasc. 4, f. 918.

962

. Le indagini espletate dopo l'arresto di Pifano, Nieri e Baumgartner(1) accertavano che al "traffico" delle armi missilistiche non era estraneo il giordano Saleh Abu Anzeh, in contatto con ambienti palestinesi e, da tempo, con quelli dell'"Autonomia"(2).

. Poco prima del 22.12.1979 Egidio Monferdin chiese a Temil di apprestargli un apparecchio trasmettente a modulazione di frequenza, facendogli capire che doveva essere installato su una barca per un trasporto di armi in relazione a un viaggio in Palestina(3).

(1)v.pagina 915.

(2)Cfr.I, fasc.17, rapporti CC.Ortona 13.11.79, Chieti 22.11.79, ff.4012,4419 sgg.(atti del proc.pen.2283/80 G.I.sez.I^Trib.Roma contro Pifano Daniele +altri). Nell'agenda 1977 sequestrata al giordano vi è l'anno tazione "Giorgio 896039", che corrisponde al numero dell'utenza telefonica di Baumgartner. Cfr. anche test. Giuseppe Buongiorno, VII, fasc.3, f.604, sui rapporti tra Saleh Abu Anzeh e Roland Stark.

(3)Temil, III, fasc.8, ff.2199,2200. La frequenza compresa tra i 110 e i 120 mhz è usata dall'Aeronautica per il servizio dei radiofari e per i collegamenti terra-bordo-terra degli aerei. La modificazione dell'apparato ricetrasmittente poteva servire a stabilire un contatto con altre imbarcazioni o aerei: v. nota 8.10.1980 del Reparto Operativo CC.Roma:I, fasc.17, f.3999.

963

. Va inquadrato nell'ambito dei rapporti tra le forze eversive italiane e straniere l'articolo "l'Autonomie Ouvrière et les Brigades Rcu~~g~~es", pubblicato sulla rivista "Camarades" del dicembre 1976; e con il quale si esprime soddisfazione per l'opera to delle Brigate Rosse(1).

L'articolo non è firmato e non è dato conoscerne l'autore. Ma la tematica sostenuta è quella della dialettica fra la lotta di massa e le azioni di attacco, su cui così spesso si sofferma Negri:

"...i camerati delle Brigate Rosse sembrano avere, negli ultimi documenti diffusi, rettificato la loro linea e accettato che la formidabile e fruttuosa dialettica tra le scadenze offensive contro lo Stato e la crescita del movimento di massa della Autonomia si effettui secondo il ritmo richiesto dalla maturazione e dalla riflessione collettiva...; l'azione dei compagni delle B.R. è in effetti un elemento aggregativo e fortemente promozionale sul piano della iniziativa di massa... . . . I compagni delle B.R. sono di fatto, e interamente, all'interno di questa esperienza "dell'autonomia". Perciò, essi non sono solamente, per i camerati dell'Autonomia, dei fratelli e dei camerati, ma anche elementi essenziali d'un processo rivoluzionario globale che ha per scopo non molto lontano: il comunismo".

(1) XXVIII, fasc. 4, ff. 313, 316. Cfr. anche la lettera 9.6.76 diretta a Negri, con la quale Sergio Agostoni, con riferimento a "Camarades", accenna a Negri di un'iniziativa perchè la rivista pubblicasse "vostre cose": XXVIII, fasc. 7, f. 282.

964

. Per completezza di esposizione, si ricorda che il P.M. nella requisitoria concernente l'eccidio di via Fani e il sequestro e l'omicidio dell'on. Aldo Moro(1) ha sostenuto, sulla scorta di relazioni dei servizi di sicurezza, che organizzazioni eversive di vari paesi, tra cui le B.R., erano tra loro in contatto attraverso un ufficio centralizzato, presumibilmente da localizzare nella libreria Echo di Zurigo, o facevano capo al "Centre di Ricerche e Investigazioni Socio-Economiche"(C.R.I.S.E.) di Parigi.

In particolare, con rapporto 10.5.1979 (2) la Digos di Roma riferiva che Iva Pietric, convivente di Antonio Bellavita, nel settembre 1977 si era recata a Bologna per partecipare al Convegno dell'"autonomia" come rappresentante dell'organizzazione internazionale di estrema sinistra "Centre de recherches et d'investigations socio-economiques".

Nel rapporto si indicano altri componenti del C.R.I.S.E., tra cui Antonio Bellavita e Jean Asselmeyer, esponente in Francia del "Comitato di sostegno della R.A.F."; si accenna ai continui collegamenti tra gli "autonomisti" francesi ed estremisti italiani; ai contatti intrattenuti

(1)XXVI, fasc.3, f.81.

(2)I, fasc.3, f.476 sgg.

965

dal C.R.I.S.E. anche con organizzazioni operanti nel Medio Oriente e in Palestina e si prospetta l'ipotesi che le "Brigate Internazionali"-gruppo terroristico che ha rivendicato vari attentati come gli omicidi, a Parigi, degli ambasciatori della Bolivia, della Turchia e di un ufficiale dell'ambasciata Spagnola - non siano estranei alla conduzione del C.R.I.S.E.(1).

. Dalle documentazioni sequestrate presso lo studio dell'architetto Massironi si desume che Negri era in rapporti con la Echo di Zurigo(2).

(1) Cfr. anche relazione 6.3.1979 a firma del dott. Luigi De Sena sul C.R.I.S.E. e sui rapporti tra Negri, Bellavita Antonio e il gruppo "Camarades": I, fasc. 2, ff. 250 sgg.

(2) In relazione a una riunione che si doveva tenere a Monaco il 15/16 giugno 1974, Negri con lettera 13.5.1974 invitava Antonio Donini a mettersi direttamente in contatto con "Daniel" o con la Echo-libri per avere i documenti di preparazione della conferenza: v. arch. Massironi-Negri, 1974, e lettera di risposta 5.6.74.

Da notare che alcuni documenti di P.O. indicano come recapito dell'"Ufficio Internazionale" la Eco-libri di Zurigo: XXVIII, fasc. 6, ff. 59, 60.

966

. Come risulta da un documento acquisito agli atti di causa, nel gennaio del 1978, su impulso di Negri, era in corso una iniziativa concernente l'"agenzia internazionale dell'autonomia"(1).

Ci si poteva muovere "abbastanza regolarmente ed efficacemente sul terreno europeo con una serie di contatti permanenti di lavoro teorico e di organizzazione politica in Germania, Francia e Spagna"(2).

Anche i rapporti con elementi operanti negli Stati Uniti d'America dovevano "diventare un fatto d'organizzazione"(3).

(1) v. velina lettera 27.1.1978 inviata da Negri a Edo Louis Andres (arch. Massironi), copia nel vol. VI, fasc. 3, f. 871. Andreas Edo Louis fu arrestato in Francia nel 1974 con l'accusa di aver partecipato al rapimento del banchiere Suarez Baltazar di Parigi: XVI, fascicolo unico.

(2) v. velina della lettera 27.1.1978 indirizzata da Negri a Paolo Carpignano, residente negli U.S.A. Negri progettava di stabilire con il Collettivo di Zerowork di New York "un telefono rosso". V. anche lettera 10.2.1979 a firma di detto Collettivo inviata a Negri, Ferrari Bravo ecc.: XXVIII, fasc. 6, f. 74 (reperti Vesce).

967

. Merita attenzione a proposito dello sviluppo della lotta "operaia" e dell'organizzazione "operaia" in Europa il dattiloscritto "Prima bozza di tesi" della "Segreteria del Coordinamento internazionale-Zurigo"(1).

Gli argomenti trattati vertono sulla "costruzione del coordinamento europeo" nella forma "di un grande salto politico di tutte le organizzazioni che vi aderiscono", come "strumento reale di lotta" e non di mera "solidarietà internazionale", e ruotano intorno al cardine della "violenza proletaria", che la lotta spontanea non è in grado di produrre, dalla lotta armata al terrorismo, alla violenza di massa.

"...Se lo Stato è la controparte fondamentale che getta tutto il peso della sua violenza organizzata (polizia, magistratura, fascismo) sui movimenti di lotta dei proletari per bloccarli, reprimerli, prevenirli, l'organizzazione rivoluzionaria ha il preciso compito di apprestare tutti gli strumenti della violenza proletaria che la lotta spontanea non è in grado di produrre, dalla lotta armata, al terrorismo alla violenza di massa".

"La violenza armata è una delle forme di lotta che diventano fondamentali nella fase dello scontro che si sta aprendo. Solo su questa pratica può essere costruita l'organizzazione rivoluzionaria dell'operaio multina-zionale europeo.

(1)VI, fasc.3, ff.645 sgg.

968

E' necessario smascherare la falsa oggettività, la falsa legalità del - l'intervento repressivo dello Stato!

La violenza armata ha due facce: violenza di massa e azione diretta dei quadri dell'organizzazione d'avanguardia. Bisogna opporre al nemico il "terrore rosso".

Al servizio d'ordine dei padroni occorre il nostro servizio d'ordine. Al terrorismo dei padroni che licenziano gli operai più combattivi, che affamano le famiglie proletarie per ridurle all'obbedienza, che incarcerano i militanti rivoluzionari per distruggerne la forza organizzata, bisogna opporre il terrore rosso, la capacità di colpire tutti i responsabili dell'iniziativa capitalistica e i loro servi, la capacità di far pagare sempre più cara ai padroni ogni iniziativa antioperaia.

Dal punto di vista rivoluzionario la violenza armata ha due facce e tutte e due vanno perseguite ed organizzate con tenacia. Da una parte come violenza di massa, o braccio armato della lotta operaia e proletaria... Dall'altra parte, come azione diretta dei quadri dell'organizzazione d'avanguardia, come capacità di esplicitare, nella forma di un attacco armato alle istituzioni del capitale, il grado di violenza che lo scontro richiede...

E infine come terrore rosso, come capacità di individuare e colpire gli obiettivi singoli della lotta proletaria, di rispondere colpo su colpo alla violenza dei padroni e dello Stato (repressione, licenziamenti, attacchi fascisti, ecc.)!

Il "terrore rosso" altro non è che la capacità di individuare e colpire gli obiettivi singoli della lot

969

ta "proletaria" in una prospettiva strategica sulla quale l'organizzazione gioca tutto il suo essere politico.

Mentre nel primo caso la costruzione e l'utilizzazione degli strumenti della violenza proletaria è strettamente, anche se non meccanicamente, connessa con la maturazione politica delle avanguardie di massa del movimento, con lo svolgimento materiale e puntuale dello scontro, nel secondo caso l'organizzazione si assume interamente e autonomamente la responsabilità politica e organizzativa di ogni azione. La verifica politica non può essere qui ricercata in una risposta diretta e immediata a livello di massa, ma solo all'interno di una prospettiva strategica sufficientemente lunga. Su questa l'organizzazione gioca tutto il suo essere politico".

Il documento fu compilato proprio da Negri(1).

(1) Cfr. manoscritti di Negri, VI, fasc. 3, ff. 736 sgg. (arch. Massironi).

970

. Un ennesimo riscontro documentale di questa serie di contatti "internazionali" è dato dal dattiloscritto "Situazione dell'Autonomia e fase politica"(1).

"...Oggi esiste la possibilità di aprire, non in termini verticistici ma in termini di massa, un rapporto con le forze dell'autonomia agenti in paesi vicini. Il problema è quello dell'unificazione tattica e strategica delle forze agenti. Parimenti un contatto organizzativo, un comune lavoro teorico, una consuetudine di rapporti e di discussioni va portato avanti con i nuclei talora estremamente consistenti di forze autonome che esistono in Gran Bretagna e in Germania. Parimenti vanno presi contatti stretti con le forze rivoluzionarie autonome che agiscono nel bacino del mediterraneo (da quelle turche e greche a quelle, soprattutto, che agiscono nei paesi arabi del Mediterraneo). Il passaggio a forme stabili di organizzazione internazionale (o meglio multinazionale) va spinto in maniera privilegiata, anche rispetto ad altri compiti dell'organizzazione, in questo periodo".

Il documento prospetta l'apertura "in termini di massa" di un rapporto tra le varie forze eversive italiane e straniere e dà come fatto scontato i collegamenti tra dette forze "in termini verticistici", nella prospettiva della guerra civile e dell'insurrezione.

(1) Cfr. VI, fasc. 1, f. 3839 e, inoltre lo "Schema di documento-Situazione dell'Autonomia e fase politica"; VII, fasc. 1, f. 37- che contiene la frase: "L'uscita dalla fase di vietnamizzazione della guerra civile in Italia verso la fase insurrezionale può infatti darsi solo sulla base di un cumulo di iniziative che si sviluppino in tutta la zona geografica che ci interessa" non riportata nella stesura definitiva. Entrambi i documenti sono di epoca successiva alla morte di alcuni terroristi tedeschi nelle carceri di Stammheim, I, fasc. 22, f. 4952. Vedansi le pagine 920-922. Come già rilevato alla pagina 710, Negri partecipò alla stesura definitiva del documento.

178

Capitolo VII. Reati associativi. Rie
pilogo delle posizioni dei singoli
imputati. Dispositivo.

972

. Ogni tutela giuridica è diretta, in modo particolare, ad un determinato interesse (lo stesso concetto di diritto soggettivo risulta dalla specifica protezione di un bene a favore di un dato soggetto).

E' d'uopo quindi, per la determinazione dell'ambito dei delitti di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di banda armata e di associazione sovversiva, individuare gli interessi che il legislatore ha inteso tutelare, e che, trasposti in valore giuridico, definiscono la norma.

Al riguardo si rileva, innanzi tutto, che nel titolo I del libro secondo del Codice penale, sotto la denominazione "Dei delitti contro la personalità dello Stato", sono classificati i reati "oggettivamente" politici, che offendono cioè un interesse politico dello Stato (articolo 8, 3° comma C.P.).

"Politico" è l'interesse proprio dello Stato considerato nel suo complesso, vale a dire l'interesse che attiene alla vita dello Stato nella sua essenza unitaria.

Gli articoli 284 e 286 sono inseriti nel capo II del citato libro, relativo ai delitti contro la personalità interna dello Stato.

Oggetto della tutela penale rispetto a questi reati sono gli interessi fondamentali della personalità dello Stato, considerata questa principalmente nei

973

suoi rapporti d'ordine interno, in relazione alla inviolabilità dell'ordinamento politico-costituzionale, all'esistenza, all'incolumità e al decoro dei supremi organi dello Stato.

Con l'art.284 si tutela l'interesse attinente all'esistenza ed alla libertà dei poteri dello Stato, da intendere con riferimento ai singoli ordini di organi che presiedono a ciascuna delle tre funzioni fondamentali dello Stato.

L'art.284 distingue il promovimento dell'insurrezione armata, che costituisce un evento di pericolo, dal verificarsi dell'insurrezione, che rappresenta un evento di danno.

La legge considera armata l'insurrezione anche se le armi, non portate da alcuno, siano tenute in luogo di deposito (284, ultimo capoverso).

"Luogo di deposito" è non solo quello in cui le armi sono tenute in custodia da un fiduciario, ma altresì quello nel quale, indipendentemente da ogni custodia, esse si trovano a disposizione di chi ve le ha collocate o fatte collocare.

Per l'accertamento di tale requisito non è necessaria la scoperta, e tanto meno il sequestro delle armi, potendosi ben fondare su qualsiasi elemento di pro

974

va ammesso dalla legge.

La "promozione" dell'insurrezione significa assumere l'iniziativa con mezzi adeguati - che possono in concreto variare -, dalla persuasione all'induzione, alla provocazione e così via; iniziativa che in tanto è idonea a dar luogo all'insurrezione armata in quanto sia capace, per il modo in cui si è svolta e per i mezzi di cui dispongono gli agenti, a determinare il pericolo dell'insurrezione stessa, la minaccia per la sopravvivenza e il funzionamento dei poteri dello Stato.

Con la norma dell'art. 286 si tutela il bene giuridico rappresentato dalla pace e dalla sicurezza interna e nel contempo l'autorità e l'efficienza delle Istituzioni.

Guerra civile è una lotta armata, continuativa, e deliberata per uno scopo pregiudizievole alla personalità interna dello Stato, di una parte della popolazione contro un'altra o contro le forze dello Stato chiamate a ristabilire l'ordine(1).

(1) Si è autorevolmente sostenuto che qualsiasi lotta armata tra una parte della popolazione e la forza militare - esclusi i casi di brigantaggio comune - deve considerarsi come lotta fratricida e guerra civile, dato il modo di reclutamento delle nostre forze armate.

975

La speculare importanza dei beni che costituiscono l'oggetto giuridico delle due incriminazioni spiega la rilevanza penale perfino dei prodromi dei fatti insurrezionali o di guerra civile.

Il pericolo sorge immediatamente al primo estrinsecarsi di atti intesi al fine criminoso, tant'è che la legge non prevede la fattispecie del tentativo.

Le locuzioni usate dal Legislatore "Chiunque promuove un'insurrezione armata...", "Chiunque commette un fatto diretto a suscitare la guerra civile..." esprimono chiaramente l'intendimento dell'ordinamento giuridico di difendere lo Stato dagli attacchi, anche solo incipienti, contro la sua sicurezza; di incriminare e punire coloro che siano sul punto di estrinsecare la loro volontà, diretta a un fine eversivo, mediante un qualsiasi fatto interpretabile come inizio di attacco contro l'integrità dello Stato.

E' bene, ora, focalizzare il concetto di "idoneità dell'azione".

In base al principio generale sancito dall'art.49 C.P., per aversi reato è necessario che l'azione compiuta dall'agente sia "idonea", cioè legata ad un rapporto di causalità efficiente rispetto all'evento che, caso per caso, le singole norme intendono sia evitato.

916

Alla accezione di "idoneità" non può attribuirsi un significato determinato, univoco e stabile, presupponendo essa un giudizio valutativo su un rapporto di sufficienza causale tra una data azione umana e un eventuale risultato intenzionale.

Il concetto di idoneità è pertanto, per sua natura, relativo; variabile, in pratica, caso per caso con riferimento al mezzo usato, all'oggetto contro il quale è rivolto ed alle circostanze che hanno accompagnato e caratterizzato la condotta dell'agente.

Nei reati di pericolo - come quelli in esame dove non trova collocazione la figura del "tentativo" - il problema della idoneità deve porsi diversamente da come si è soliti porlo nei reati di danno.

In questi ultimi - dove il fine della norma è quello di evitare la lesione del bene giuridico protetto -, non può ravvisarsi la sussistenza del requisito della idoneità qualora l'azione non possa oggettivamente cagionare il risultato propostosi dall'agente.

Invece nei reati di pericolo in genere ed in quelli contro la personalità dello Stato in particolare - dove il fine della norma è quello di scongiurare qualunque situazione di concreto pericolo dalla quale potrebbe scaturire la lesione del bene giuridico - deve ritenersi sussistente il requisito della idoneità ogni

917

qualvolta l'azione poteva conseguire il risultato, anche con il concorso - previsto o non dagli agenti - di altri eventuali fattori.

Nè vale obiettare che la promozione dell'insurrezione o della "guerra civile - opponendovisi la coscienza democratica del popolo e l'efficienza delle Forze istituzionali - abbia scarse o modeste possibilità di successo, dato che ogni atto idoneo e non equivoco diretto verso l'evento antigiuridico esaurisce le fattispecie incriminatrici, e dato che il requisito dell'idoneità dell'azione - come si è visto - deve ritenersi raggiunto anche quando al conseguimento del risultato concorrono eventualmente altri fattori, dal momento che non si mira soltanto ad evitare l'offesa ma anche il sorgere di uno stato di pericolo tale da poter produrre quell'offesa; stato di pericolo che l'azione integra con la possibile efficienza causale, ancorchè mediata, della sua materialità.

Si ricordi in proposito la c.d. "marcia su Roma" (che avrebbe potuto essere spazzata via da qualche plotone di carabinieri), realizzata dai fascisti che conquistarono il potere grazie alla fellonia e alla debolezza di alcuni responsabili del governo dello Stato.

Il successo conseguito dalla ribellione impedì la

978

punizione dei colpevoli ma, crollato il regime, lo stesso legislatore, con l'art. 3 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 - che costituisce un precedente legislativo di pregnante valore interpretativo -, ravvisò nella condotta di chi aveva organizzato squadre fasciste responsabili di atti di violenza e in quella di chi aveva promosso e diretto il moto violento del 28 ottobre 1922 fatti insurrezionali, da punire ai sensi dell'art. 120 del Codice penale all'epoca vigente(1).

Consegue da tutto ciò che il giudizio di idoneità non deve essere compiuto con riguardo alla "probabilità" che si verifichi l'evento di danno, essendo sufficiente che la condotta dell'agente concreti una iniziativa non idonea, tenendo presente la possibilità del concorso di fattori causali, autonomi ed occasionali che l'iniziativa stessa avrebbe potuto scatenare o addirittura determinare.

(1) Art. 120 Cod. Pen. del 1889: "Chiunque commette un atto diretto a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato...".

979

E' da notare che il comportamento di promozione insurrezionale, ascritto a Negri e ai coimputati, nella fase intermedia che il piano eversivo si propone integra prima ancora il delitto di cui all'art. 286 C.P. - i cui elementi costitutivi sono compiutamente enunciati nel capo di imputazione-, in quanto si prefigge il sollevamento di una parte di popolazione contro un'altra, concepito come diretta e immediata conseguenza di una guerra sociale unitaria e organizzata già in fermento.

Anche se può osservarsi che nella realtà una guerra civile più che precedere l'insurrezione ne rappresenta un aspetto concomitante essenziale, sotto il profilo che una delle parti in lotta coinvolgerebbe la direzione politica dello Stato e quindi le forze militari chiamate a difendere i poteri di quest'ultimo direttamente aggredito, in ogni caso, o sotto l'aspetto del "reato complesso" o per il principio di specialità, il delitto di cui all'art. 286 resta nella fattispecie assorbito dalla previsione incriminatrice dell'art. 284.

980

. L'interesse tutelato con l'art.306 C.P.è quello della sicurezza dello Stato, che può essere compromessa dalla formazione di un'associazione armata che abbia come programma quello di commettere uno o più delitti dolosi contro la personalità dello Stato,menzionati nell'art.302.

Senza indugiare sugli elementi costitutivi del reato (vincolo associativo, che può anche non risolversi in una organizzazione con distinzione formale di gerarchie e di gradi;fine di commettere i reati indicati nella fattispecie normativa;disponibilità di armi),dato che è fuori discussione che nelle fattispecie una pluralità di soggetti si era ed è organizzata in modo idoneo per porre in essere una comune azione eversiva,con l'osservanza di determinate norme di condotta, con la creazione, per ragioni di sicurezza, di strutture compartimentate,con la predisposizione ed acquisizione di mezzi per il funzionamento dell'associazione (armi,munizioni,esplosivi;strumenti di falsificazione;rifugi;"basi";"campi" di addestramento militare;"autofinanziamento" mediante rapine,sequestri, ecc.),preme rilevare che "organizzatore" della banda armata è chiunque espliciti in modo continuativo un compito di rilievo nella vita dell'associazione, per

981

coordinare l'attività degli affiliati; per assicurare o potenziare la funzionalità dell'associazione stessa o di suoi apparati; per promuoverne lo sviluppo(1).

Il criterio di discriminazione fra "organizzatore" e "partecipe" è ovviamente quello della "qualità" dell'apporto, alla cui determinazione fa da sussidio la ripetitività delle azioni poste in essere in quanto essa può consentire l'individuazione del ruolo di rilevanza ai fini della vita e dell'efficienza dell'organizzazione.

Rientrano nella vasta gamma dei comportamenti che delineano la figura dell'"organizzatore" molteplici condotte, quali ad esempio:

-la continuità di presenza nelle strutture politico-militari, con contributi alla formulazione del programma "politico" o dei piani di azione e alla loro realizzazione;

-il proselitismo;

-la predisposizione dei mezzi di diffusione del programma eversivo e la diffusione del programma stesso;

-la rappresentazione della linea "politica" dell'organizzazione all'esterno di essa, allo scopo di ottenere adesioni o di concordare comuni scadenze ed

982

obiettivi di lotta o di creare gli spazi necessari al
l'iniziativa;

-la gestione economico-amministrativa dell'orga-
nizzazione o di suoi apparati;

-il procacciamento o la messa a disposizione di
case per garantire luoghi sicuri di rifugio o basi lo-
gistiche ed operative;

-la conservazione delle armi, delle munizioni, de-
gli esplosivi in dotazione ai singoli nuclei e la loro
distribuzione;

-la predisposizione ed installazione di impianti
e strumenti tecnici essenziali al compimento delle a-
zioni delittuose;

-l'addestramento teorico-pratico degli affiliati;

-la centralizzazione e valutazione dei dati rac-
colti su persone, uffici, sedi, stabilimenti, impianti
per l'individuazione degli obiettivi e la preparazio-
ne dei relativi piani.

Il Pubblico Ministero ha indicato la linea di de-
marcazione fra il promovimento dell'insurrezione e il
promovimento della banda armata nella specialità del
comportamento dell'agente, se esso cioè costituisca o
meno un contributo "ad alto livello" in relazione al
progetto insurrezionale, dovendosi distinguere nella
ipotesi di cui all'art.284 la figura del promotore, pu

983

nibile, da quella dell'"aderente" non punibile.

La tesi, che sfuma le norme in tema di concorso, si accentra sulla "qualità" dell'appòrto.

Innegabilmente, il concetto di promozione insurrezionale è più ampio di quello di promozione di banda armata.

E' però anche vero che la banda armata formata per promuovere l'insurrezione costituisce quel concreto pericolo di lesione dell'interesse tutelato dalla norma incriminatrice dell'art.284, di cui si è già detto.

Soccorrono allora per l'enucleazione del concetto di promozione insurrezionale i criteri interpretativi concernenti gli aspetti soggettivo ed oggettivo del reato: colui che promuove, costituisce ed organizza la banda armata risponde anche del delitto di promozione dell'insurrezione se ricopre un ruolo che gli consenta di determinare, attivare, coordinare e convogliare le azioni verso il risultato voluto, e pone in essere, di conseguenza, una condotta per l'attuazione del progetto eversivo in una visione unitaria e totale della molteplicità dei fatti confluenti al fine insurrezionale.

984

. Il reato delineato dall'art. 270 - reato anch'esso "formale" e di pericolo - ha come oggetto giuridico l'interesse statale all'incolumità delle proprie istituzioni sociali ed economiche e consiste nel fatto dell'associazione che si proponga violentemente di imporre la dittatura di una classe sociale sulle altre o di sopprimere una di queste o di sovvertire gli ordinamenti economici o sociali dello Stato.

Non ignora il Giudicante che è stato sostenuto in dottrina che la fattispecie dell'art. 306 assorba quella dell'art. 270 e a sua volta sia assorbita nell'incriminazione più grave dell'"insurrezione armata" ai sensi dell'art. 84 C.P. .

Senonchè, deve sostenersi contrario avviso, sia perchè i beni giuridici tutelati dall'art. 270 e dall'art. 284 sono diversi, attenendo i primi agli ordinamenti economici e sociali e i secondi ai "poteri" dello Stato, sia perchè il reato di "banda armata" nella specie non era esclusivamente diretto a promuovere l'insurrezione ma si inseriva in un complesso contesto eversivo, sia infine perchè la "banda armata" è

985

una forma particolare di delinquenza organizzata che costituisce reato a sè.

Come i responsabili del reato di "associazione per delinquere" rispondono anche dei reati che sono stati da loro commessi in attuazione del comune programma delittuoso, così del pari la "banda armata" concorre materialmente con il delitto o i delitti - scopo perpetrati.

Rafforza questa tesi la considerazione che il legislatore ha usato nella formulazione degli articoli 416 e 306 la stessa locuzione: si risponde del reato "per ciò solo"(1).

Nella specie, i fatti configuranti l'associazione sovversiva, descritti nel capo I della rubrica, sono ricompresi nella più ampia imputazione di cui ai capi 2 e 3.

Detti capi di imputazione vanno pertanto precisati, tenuto anche conto delle risultanze processuali, come in dispositivo.

(1) Cfr. Cass., Sez. 1, sentenza n. 2413, dep. 17.1.72 (CC 10.12.71) sul concorso tra la cospirazione politica mediante associazione e la tentata insurrezione armata contro i poteri dello Stato; e Cass., Sez. 1, ord. 1969 dep. 9.12.76 (CC. 19.11.76) sul concorso fra detenzione e porto abusivo di armi e la banda armata.

986

. Il risultato complessivo che scaturisce dall'analisi dei molteplici fatti descritti e dalla somma dei singoli addendi probatori fornisce un quadro sufficientemente chiaro del fenomeno eversivo, delinea i momenti essenziali del concreto progetto antiistituzionale perseguito, costituisce una valida accusa in ordine alla sussistenza dei reati di associazione sovversiva, banda armata e promozione dell'insurrezione armata, e in particolare in ordine:

-al concorso di Agustoni, Baietta, Balestrini, Barozzi, Bellini, Bellosi, Bettini, Castellano, Cavallina, Dalmaiva, De Laloy, Ferrari, Ferrari Bravo, Finzi, Funaro, Galli, Liverani, Maesano, Magnaghi, Marelli Silvana, Marongiu, Monferdin, Negri, Novak, Pancino, Pozzi, Raiteri, Sbrogiò Gianni, Scalzone, Servida, Sereno, Strano Oreste, Tommei, Tranchida, Vesce, Virno, Zagato, Zamboni, Zinga e Cortiana nei reati di associazione sovversiva e di banda armata quali promotori, costitutori, dirigenti od organizzatori;

-al concorso, quali partecipanti, di Airaghi, Bellavita, Borromeo, Cagnoni, Caloria, Fabbri, Falcone, Ferrario, Fontanari, Gavazzeni, Madera, Manza, Marelli Mariella, Mariconi, Nicotri, Pardi, Pilenga, Pavan, Perillo, Quinto, Salvagno, Sbrogiò Italo, Scroffernecher, Strano Rolando, Temil, Vedovato, Vetterli nei reati di associazione sovversiva e di banda armata;

987

-al concorso di Bignami, Ceriani Sebregondi, Dalmaviva, Ferrari Bravo, Galli, Marelli Silvana, Negri, Scalzone, Tommei, Vesce, Monferdin e Pancino nel reato di promozione di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Negri, Dalmaviva, Zagato, Ferrari Bravo e Vesce sono stati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia preventiva in relazione ai reati di associazione sovversiva e di banda armata. La gravità dei fatti, il loro valore sintomatico e motivi di cautela processuale impongono l'emissione contro i predetti imputati del mandato di cattura ai sensi dell'art. 272 penultimo comma C.P.P.

L'indagine non ha accertato con sufficiente chiarezza se Raiteri, Oreste Strano e Zagato, pur investiti di funzioni organizzative di notevole ampiezza nell'associazione eversiva, abbiano posto in essere, in una visione globale delle molteplici azioni confluenti verso il fine insurrezionale, un'attività tale da configurare gli estremi del promovimento dell'insurrezione.

La condotta di Borromeo, Bellavita, Gavazzeni, Madera, Pardi, Pilenga e Temil va ricondotta alla previsione incriminatrice di cui agli artt. 270, 3° comma, 306, 2° comma C.P.

988

Scalzone, posto in libertà provvisoria per le sue precarie condizioni di salute, si è prontamente rimesso e, violando gli obblighi impostigli, si è reso irreperibile. Sono conseguenziali i provvedimenti di cui all'art. 292 C.P.P., tanto più che per i reati addebitati al prevenuto è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura.

La procedura di estradizione in atto nei confronti di Bellini, fermato di recente in Germania, non impedisce - quale che ne sia l'esito - il suo rinvio a giudizio(1).

L'imputazione ascritta a Gavazzeni deve essere precisata con la menzione del fatto che egli sovvenzionò la banda armata.

La valutazione d'assieme delle risultanze processuali porta a meglio definire le posizioni di Laura Bettini - la quale operò in Francia per allacciare collegamenti con organizzazioni eversive straniere - e di Adriana Servida, che svolsero entrambe una stabile funzione organizzativa.

Non è stata raggiunta la prova che Nicotri abbia esplicato un'attività di promozione e di organizzazione nell'as-

(1) Ben diverso è il caso di Piperno, Pace, Fioroni, Casirati, Prampolini e Cazzaniga che, estradati in Italia, sono a disposizione della Magistratura per reati diversi da quelli oggetto del presente processo.

989

sociazione politico-militare, ma la testimonianza di Antonio Romito, che è stata suffragata da quella di Gianni Canova ed ulteriormente valorizzata nel suo complesso da innumerevoli riscontri, costituisce una valida prova circa la sua partecipazione all'associazione stessa.

La valutazione coordinata degli elementi probatori emersi nei confronti di Maesano (suo ruolo dirigente in P.O.; suo tentativo di introdurre in Italia una mitragliatrice; suoi rapporti con Morucci, Faranda, Piperno, Scalzone ed altri coimputati; sua attività nel c.d. "Collettivo di lavoro teorico"; sua attività di promozione e di organizzazione di "Metropoli"), tenuto anche conto di quanto dichiarato da Barbone e da Pasini Gatti, configura a suo carico i reati di cui agli artt. 270, I^o comma e 306, I^o comma C.P. .

Del pari, vanno mantenute ferme le imputazioni originarie ascritte a Bellosi(1), Castellano e Virno, anche perchè recenti acquisizioni processuali(2) rafforzano l'accu

(1) Bellosi, scarcerato per decorrenza dei termini il 2.12.1980, si è dato subito dopo alla clandestinità.

(2) Cfr. Viscardi - VII, fasc. 7, f. 1817 - per Bellosi; Barbone, Pasini Gatti, per Castellano e Virno, alle pagine 755 sgg., 761, 894 ecc.

990

sa secondo cui il ruolo dei predetti imputati fu di pri
maria importanza per la vita e lo sviluppo dell'associa
zione eversiva.

Prampolini deve essere rinviato a giudizio per il
reato di cui al capo 44, dato che il fatto di "favoreggia
mento personale" - registrato nei verbali di interrogato
rio - è stato da lui commesso in epoca successiva a quel
la dell'estradizione.

Non risulta provata la partecipazione di Scattolin
alla banda armata.

Gli indizi a carico di Marina Cattaruzza non assurgono a valore di prova.

Cortiana - la cui funzione di organizzatore nella as
sociazione politico-militare è stata evidenziata da Barbo
ne e che pertanto deve essere rinviato a giudizio per i
reati di cui agli artt. 270 e 306 C.P. - partecipò alla
riunione in casa Borromeo con Carlo Saronio, Silvana Mare
li e altre persone(1).

Tuttavia, i sospetti che emergono a suo carico sono
inidonei a suffragare il convincimento che egli sia stato
complice nella commissione del sequestro e dell'omicidio
di Saronio. Analoga considerazione va fatta nei riguardi di
Caterina Pilenga, indiziata degli stessi reati.

(1) Cfr. pagina 465, 467.

991

. Dopo il deposito degli atti ai sensi dell'art. 372 C.P.P. sono state presentate varie memorie e istanze difensive(1).

Le deduzioni di alcuni difensori circa presunti vizi del procedimento sono formulati in termini estremamente generici o apodittici, con commistione fra asserite nullità o pretese inutilizzabilità di elementi probatori, e sono tutte infondate.

Nessuna norma attribuisce all'"istanza di formalizzazione" l'efficacia di paralizzare le funzioni del Procuratore della Repubblica.

Legittima ed anzi doverosa fu la trasmissione degli atti dal Procuratore della Repubblica di Padova all'Autorità giudiziaria romana, competente ai sensi degli artt. 45, 47 C.P.P., per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma, che aveva avvocato l'istruttoria del procedimento penale per i fatti di via Fani e che quindi provvide a richiedere la riunione dei due procedimenti, riunione disposta dal Consigliere istruttore(2).

(1) Vedasi volume XXVI. Le istanze di libertà provvisoria avanzate vanno rigettate per la gravità oggettiva e sintomatica dei fatti, ostando inoltre al beneficio invocato il titolo del reato.

(2) Cfr. pagine 34, 38.

992

Legittime furono le attività dei magistrati dell'Ufficio istruzione perchè svolte su delega del Consigliere istruttore(1) ai sensi dell'art. 17 delle Disposizioni regolamentari per l'esecuzione del C.P.P.

Agli imputati - che ebbero tempestivo avviso del procedimento mediante comunicazione giudiziaria o altri atti equipollenti - sono stati ritualmente contestati i fatti reato e gli elementi di prova, costituiti da dichiarazioni raccolte in sede di interrogatorio o di esame testimoniale e dalla documentazione acquisita.

Non risulta che siano state inosservate le norme degli articoli 304 bis e quater C.P.P., nè è stato specificato quali atti sarebbero affetti da nullità.

Mentre non sorprende l'eccezione di nullità delle perizie sollevata dalla difesa di Piperno, Pace, Scalzone, Masano, Castellano, Virno e Caloria, va rilevato che nessuna perizia è stata espletata nel presente processo.

E' del tutto gratuita l'affermazione secondo cui non potrebbero essere presi in considerazione gli atti relativi a procedimenti penali non definiti con sentenza irrevocabile.

(1) Cfr. atto del Consigliere istruttore datato 18 maggio 1978. V. anche atti di delega sulla copertina del fascicolo I, 1. e sulla copertina del fascicolo XX, 1/A.

993

Si conviene che le dichiarazioni di Fioroni e Casirati sono alquanto utili per l'Accusa ma da ciò non può farsi derivare l'inutilizzabilità delle stesse.

All'assunto della difesa di Zinga (detenuto anche in espiazione di pena) secondo cui sarebbe scaduto il termine massimo di carcerazione preventiva si contrappone il disposto del terzo comma dell'art.271 C.P.P. in forza della quale, nella specie, la custodia preventiva, di un anno e quattro mesi di durata, deve ancora iniziare a decorrere.

Il processo penale che si svolse davanti all'Autorità giudiziaria milanese contro Arrigo Cavallina e che terminò con il suo proscioglimento per amnistia copre con il giudicato il delitto di cui all'art.270,3° comma C.P., all'epoca contestatogli con riferimento a circoscritti episodi, ma non assume rilevanza in relazione al diverso fatto-reato di banda armata e neppure in relazione allo stesso delitto di associazione sovversiva per i fatti successivi alla data del suo arresto, avvenuto il 19 marzo 1975.

Dopo la sua scarcerazione l'imputato ha invero persistito nella qualificata militanza nell'organizzazione, come si desume non solo dalla considerazione che non vi è alcuna prova che dimostri il suo recesso, ma dalla prova consistente nelle documentazioni di contenuto eversivo sequestrate nella sua abitazione(1).

(1) Vedasi alle pagine 862, 863.

994

Del resto, il vincolo associativo non venne meno neanche durante la detenzione, tanto che l'organizzazione stanziò in favore di Cavallina una somma di denaro provento di rapina(1).

Se da una parte la "prigione" è il "bastione della repressione" che va distrutto, dall'altra, per le carenze del vigente regime penitenziario, è un luogo di aggregazione e di organizzazione, è "scuola" del delitto.

Da qui l'importanza nell'economia del disegno antistituzionale di quegli apparati eversori ("Fronte delle Carceri", "Commissione-carceri", "Settore carceri" o altrimenti denominati) che assumono il carcere come centro delle iniziative tattiche.

Di fatto, la detenzione non interrompe la permanenza del vincolo associativo e non impedisce ai reclusi né di partecipare all'elaborazione delle direttrici strategiche lungo le quali deve svolgersi l'azione dei gruppi esterni né di concorrere, mediante l'istigazione e il rafforzamento dell'altrui determinazione delittuosa, alla consumazione dei reati. Ne sono conferma gli scritti attinenti all'organizzazione che escono dal carcere o vi entrano, e la constatazione che "tesi" e programmi predisposti da detenuti sono stati trasferiti in documenti "interni" o liberamente diffusi in pub -

(1) Barbone, VII, fasc. 5, f. 1178.

995

blicazioni come contributi "teorici" al "dibattito".

E mentre è incessante l'opera di proselitismo per conquistare alla causa della violenza armata quelle fasce di più disperata emarginazione o di più agevole vulnerabilità, per le quali l'idea della distruzione dell'istituzione penitenziaria appare preferibile alternativa rispetto al reinserimento nella normalità - che peraltro la società, priva di adeguate strutture, si limita a prospettare -, vengono commessi reati finalizzati all'obiettivo di liberare i "prigionieri proletari", per rafforzare il convincimento tra i "militanti" che il loro eventuale arresto può essere risolto e non risolve il legame con l'organizzazione, la quale si dà carico con ogni mezzo, dai sequestri di persona alle iniziative di ben orchestrate campagne a favore di questo o quel detenuto, di ripristinare il loro "status libertatis".

.Alcune deduzioni di merito sono state recepite nella presente ordinanza-sentenza.

Non può essere però accolta la richiesta di applicare in favore di taluni imputati, in relazione al delitto delineato dall'art.306,2° comma C.P., la causa di non punibilità di cui all'art.309 C.P. perchè - a prescindere dalla considerazione che le risultanze istruttorie riguardanti l'asserita esistenza dell'esimente esigono la verifica dibattimentale - il volontario recesso dalla banda armata, se vi è

996

stato, è avvenuto dopo che le strutture armate avevano com
messo una serie di reati in attuazione del piano di scardi
namento del vigente sistema socio-economico-politico, raf -
forzando e sviluppando l'associa zione eversiva e ponendo
in essere una situazione che integra il promovimento del -
l'insurrezione e della guerra civile(1).

. In altre "memorie" si è sostenuto che non vi sa
rebbe corrispondenza fra i comportamenti effettivamente te
nuti e i delitti contestati e comunque tra la tipicizzazio
ne delle condotte indicate nelle imputazioni di banda arma
ta e di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e
le relative figure di reato.

Per quanto riguarda la prima questione, le argomenta -
zioni in fatto sopra esposte la risolvono nel senso oppo -
sto, tanto più che compito della fase istruttoria - sembra
superfluo ricordarlo - è quello di accertare se esistano o
meno elementi probatori che giustifichino la "translatio
judicii", spettando al Giudice del dibattimento la valutazio
ne se le prove sufficienti per il rinvio a giudizio lo sia
no anche per la pronuncia di condanna.

. Per quanto concerne l'altra tesi, la sua infonda
tezza è dimostrata dalle osservazioni contenute nelle pagi
ne 972 e seguenti.

(1) Va ricordato che secondo alcune pronunce giurispruden
ziali il requisito negativo richiesto dall'art. 309 C.P.
si riferisce non solo alla consumazione dei reati - fine
ma anche e soprattutto a quella dei reati-mezzo.

997

C'è da aggiungere che appare singolare la pretesa difensiva di espungere dal contesto delibativo quanto attiene al cosiddetto "pensiero politico" degli imputati, quasi che il giudizio di colpevolezza debba necessariamente esaurirsi nei dati afferenti la materiale esecuzione delle singole azioni delittuose.

La pretesa si muove da un'ottica nella quale interamente sono obliterati i precisi contorni delle imputazioni, modellate sul primario e specifico ruolo svolto dai prevenuti quali ispiratori, promotori ed organizzatori del piano eversivo, e riduce artatamente il ventaglio delle proiezioni dell'indagine alla rigida alternativa: persecuzione degli autori materiali del reato-criminalizzazione del mero dissenso politico.

Se una siffatta impostazione metodologica fosse per un istante accettabile, sarebbe da chiedersi quale categoria di prova per ogni reato d'indole associativa è indispensabile a cogliere gli aspetti di responsabilità più incisiva e pregnante, senza scadere nel suppositivo e nella congettura, ma senza neppure alimentare l'idea che a pagare siano soltanto e talvolta i sicari e mai i mandanti.

La situazione, tuttavia, è ben diversa.

998

Mentre il secondo termine del dilemma difensivo è del tutto estraneo ai tragitti e agli obiettivi del processo, i fatti dimostrano con ampia, logica ed omogenea convergenza che Negri e i coimputati hanno dato vita ed esecuzione ad un criminale ed articolato progetto di violenta eversione per sconvolgere le strutture economico-sociali del Paese ed abbattere le Istituzioni.

Qui non si contesta il diritto al dissenso, che è una componente essenziale della Democrazia. Si riprende il dissenso armato.

Qui non si discutono le "armi della critica", ma si combatte la "critica delle armi".

Siamo di fronte a una realtà che non è ancora il "Partito Combattente" ma che è già una realtà associativa, nuova e di straordinaria potenza aggressiva.

Per valutarla, non è applicabile "tout court" il modello tradizionalmente inteso di partito, con i suoi organi di direzione centrale e periferici, il suo apparato burocratico più o meno ampio, la rigidità programmatica nell'esplicare la propria politica pur nel vario atteggiarsi delle sue componenti e delle singole iniziative, il suo apparire uno anche nelle forme

999

esteriori.

Ciò non significa che manchino le strutture del comando, ma che esse e il relativo rapporto gerarchico si costituiscono non necessariamente sulla base di investiture formali ma sulla capacità degli associati di assumere ruoli dirigenti, manifestata e verificata nelle lotte illegali.

Forse per la difficoltà di ricondurla all'archetipo del partito, questa "forma specifica di organizzazione" ovvero questa somma di organismi, intesa l'espressione non in senso aritmetico ma come complesso organizzativo, si è potuta rafforzare, sfuggendo alle sanzioni di legge fino a quando la repressione dell'illegalità non è stata disancorata dai vecchi schemi e non ha colto l'essenza del fenomeno.

E' una realtà complessa; estesa; diffusa; espansiva; duttile; adattabile alle più svariate contingenze per la sua articolata segmentazione organizzativa che consente in fase difensiva di far apparire come isolata ed episodica l'azione condotta e in fase offensiva di aggregare e concentrare tutte le forze sugli obiettivi prescelti; capace di incorporare le varie forme e i vari livelli di combattimento e di per

1000

seguire con efficienza unica il fine della conquista del potere(1).

I suoi gangli vitali sono costituiti da una serie di organismi che, coordinati tra loro ai vertici e alla base, attraverso molteplici mediazioni, si dispiegano diversamente, combinando la forma aperta e palese dei collettivi, dei comitati, delle assemblee e delle altre manifestazioni dell'"autonomia operaia"(2) con quella rigida ed occulta di partito e di gruppo armato, e si snodano in più strutture parallele, operanti a diversi livelli - di propaganda,

(1) "Un'organizzazione informale ma ferrea, capace di una produttiva mafiosa" è la definizione di Negri (v. Fioroni, III, fasc. 2, f. 538, 606). Il rapporto con i militanti doveva essere - sosteneva Morucci - "un rapporto da malavita corsa" (v. Fioroni, III, fasc. 2, f. 538).

(2) V. agenda Negri 1975 "...mediazione: verticale (per settori di movimento) e orizzontali (per sedi e movimenti naz. internaz.)".
E' mistificante l'analisi che strumentalmente alcune forze hanno prodotto per anni: definire cioè il movimento diviso tra uno spontaneismo più o meno organizzato da una parte e un'organizzazione strategica dall'altra. L'"autonomia" esprime un livello di organizzazione militante tale che il confronto è solo confronto di strategia politica complessiva: "Da 'nuovi ribelli' a movimento politico contro lo Stato", in Rosso n. 19/20 giugno 1977. V. anche agenda Negri 1975: "...Il movimento dell'autonomia operaia è una forma specifica di organizzazione" che sempre più deve assumere "la capacità di mediare organizzativamente con tutti i livelli della autonomia e le sue diverse figure sociali. Mediare l'organizzazione alle scadenze di contropotere".

11001

di reclutamento, di appoggio, di copertura, di combattimento; organismi che inseriti nella medesima rete organizzativa - che tutti li ricomprende - la dirigono, la rafforzano, la estendono; si infiltrano nei settori della vita pubblica e sociale; esasperano e strumentalizzano le situazioni di crisi; convogliano ed organizzano il ribellismo spontaneo; pongono in essere sistematicamente molteplici modi di lotta per la rottura del comando e della stabilizzazione del sistema; creano il terrore; rapportano in una continua dialettica le azioni di massa e le azioni di attacco al punto più alto raggiunto dalle une e dalle altre; permanentemente inseguono, sviluppano, promuovono il processo di aggregazione di massa e di costruzione del partito della guerra civile per la presa "proletaria" del potere; e così insidiano le fondamenta della Repubblica.

. Richiamando in un giudizio di sintesi le esaminate emergenze con la distinzione delle singole posizioni nel modo già specificato, si può dunque concludere che:

-la costituzione delle strutture clandestine di "Potere Operaio", munite di armi e diffuse su tutto il territorio nazionale;

1002

-la costituzione di una fitta rete organizzativa che agiva ed agisce mediante i "collettivi", i "comitati" e altri "organismi" della c.d. "Autonomia Operaia Organizzata", praticando il terreno della violenza "proletaria" e della illegalità delle lotte;

-la contemporanea costituzione, al livello occulto dell'"Autonomia operaia", di "formazioni combattenti", cui spettava e spetta, nella loro funzione di attacco, anche la perpetrazione dei più gravi fatti terroristici;

-la creazione di stabili apparati informativi, logistici e di "difesa" per incrementare, sostenere, proteggere le azioni criminali degli organismi di "massa" e delle "avanguardie";

-il legame organizzativo tra le strutture dei due livelli attraverso direzioni politico-militari con il massimo dell'intercambiabilità e in pari tempo con il massimo della compartimentazione esecutiva;

-i collegamenti interpersonali, diretti o indiretti, tra i singoli imputati per il raggiungimento del risultato, perseguito attraverso l'uso della violenza armata e di altre iniziative, l'una e le altre coordinate tra loro e destinate all'integrazione reciproca in funzione delle finalità del sovvertimento

1003

dell'ordinamento e della distruzione dello Stato, assunte dagli imputati stessi come elemento unificatore, al di là delle eventuali contingenti diversificazioni;

-la disponibilità - procurata anche con furti e rapine - dei mezzi tecnici, di denaro e di armi;

-l'incessante opera di proselitismo e la continua attività per estendere la rete organizzativa, accrescerne i quadri, potenziarne le strutture;

-il costante impegno per propagandare l'eversione e per istigare alla ribellione;

-la pubblicazione e la diffusione di concetti e di programmi inesorabilmente conclusi con incitamento alla violenza e all'attacco indiscriminato contro lo Stato, i suoi apparati e i suoi ordinamenti nel quadro di una guerra considerata attuale che comunque si dipinge come l'ineluttabile momento terminale di una sollevazione che coaguli le innumerevoli e crescenti energie "rivoluzionarie";

-i collegamenti con organizzazioni terroristiche straniere;

-i tentativi di convogliare tutte le forze dell'eversione nel "Partito Comunista Combattente" che si definisce in formazione e si costruisce di pari

1004

passo con il crescere della lotta;

-i reciproci aiuti tra le "formazioni combattenti" operanti in Italia, attraverso informazioni, supporti logistici, scambi di uomini e di mezzi, contatti operativi;

-il collegamento esistente al vertice tra gli imputati ed altri dirigenti delle strutture armate;

-la sostanziale unitarietà di ispirazioni, concludenze e strategie del progetto insurrezionale;

-il concertato spiegamento della violenza, cadenzato sul ritmo alterno delle azioni condotte dagli organismi "di massa" e delle azioni terroristiche degli organismi armati, con la perpetrazione, nell'ambito e in attuazione del progetto insurrezionale e di guerra civile, di gravissimi reati, dalle rapine ai sequestri di persona, dalla devastazione al saccheggio, dagli assalti alle sedi di partito alla distruzione di impianti industriali, dalle aggressioni contro inermi cittadini e le Forze dell'Ordine alla guerriglia urbana, dai ferimenti agli spietati omicidi;

-la volontà di ciascun imputato di concorrere all'attuazione del programma eversivo con la consapevolezza che la propria e l'altrui azione confluivano verso un'operazione unitaria ed un unico risultato;

1005

tutto ciò insomma non solo integra le ipotesi delittuose dell'associazione sovversiva e della banda armata ma rientra pienamente nel paradigma di cui all'art.284 C. P. perchè non vi è dubbio che la condotta posta in essere - tesa a perseguire l'evento finale della violenta disgregazione e della distruzione delle Istituzioni repubblicane mediante la guerra civile e l'insurrezione - ha determinato uno stato di grave pericolo dal quale può derivare la lesione del bene giuridico protetto.

Sarebbe un imperdonabile errore sottovalutare la gravità di questo concreto attuale pericolo(1).

. Il devastante crescendo della violenza e della criminalità politica è avvenuto nel corpo di una società che dalla Liberazione ad oggi ha avuto ampi e positivi sviluppi.

Il nuovo rapporto classe operaia-Stato, frutto della lotta antifascista prima, di tante battaglie democratiche dopo, ha rotto i vecchi equilibri di potere e ha aperto la possibilità, nella definitiva scelta democratica, di conquistare diversi e migliori assetti economico-sociali.

(1) Vedansi gli elenchi di migliaia di attentati contro sedi di partito, di sindacati, caserme, commissariati di P.S., edifici pubblici, istituti, stabilimenti industriali, impianti elettrici e telefonici, linee ferroviarie, negozi, abitazioni, uffici privati, e contro funzionari, appartenenti alle forze dell'ordine, giornalisti, privati cittadini ecc. trasmessi dall'UCIGOS con nota 2.10. 1980 e contenuti in tre cartelle.

1006

Le grandi masse- non più oggetto, ma protagoniste delle vicende politiche attraverso i tanti strumenti di partecipazione che costituiscono la realtà della nostra Repubblica - hanno dato l'avvio a processi democratici di trasformazione sociale e di rinnovamento delle strutture.

Contro le Istituzioni convergono obiettivamente due attacchi: quello dell'eversione nera e quello della eversione "rossa".

La prima, paventando le potenzialità di nuovi e più avanzati sviluppi democratici che il sistema consente, mira al crollo dell'Ordine costituzionale per dar vita a un regime autoritario.

La seconda, sulla base di aberranti concezioni pseudorivoluzionarie, contesta che esistano spazi per la lotta sul terreno politico, ravvisando nel sistema democratico una sorta di controrivoluzione mascherata che va stanata con la lotta armata, "solo momento strategico fondamentale".

E' vero che lo sviluppo e l'avanzamento della società non è stato immune da errori e da ingiustizie che hanno causato emarginazioni, inquietitudini, disorientamenti, ribellismi, combinati con spinte irrazionali e concezioni elitarie.

1007

E' vero che la corruzione ha inquinato vari settori della società.

Ma è pur vero che la stragrande maggioranza degli italiani è fatta di uomini onesti, che amano la Patria repubblicana e che non sono perciò disposti a tollerare che i valori fondamentali cui credono vengano travolti, sicchè da essa sale la pressante richiesta di far pulizia.

La questione morale con le sue implicazioni politiche è all'ordine del giorno.

La Repubblica ha la capacità e la volontà di correggere gli errori, di sopprimere le ingiustizie, di punire inflessibilmente i delinquenti ovunque si siano annidati, di eliminare gli elementi di crisi che l'eversione assume come sua scelta strategica, come area su cui può agire per il suo attacco al vigente ordinamento.

Soccorre al compito della magistratura e delle forze chiamate dalla legge a difendere lo Stato la considerazione che le grandi masse popolari con i loro partiti, i loro sindacati e con la variegata articolazione in cui si attua la partecipazione al sistema democratico, non sono estranee alle Istituzioni, chè anzi queste da loro sono state create e per loro vivono.

1008

La Repubblica ha la capacità e la volontà di vincere l'eversione.

Rimane pur sempre il dolore delle famiglie così gravemente colpite nel cuore degli affetti, l'amaro rimpianto per le innumerevoli vite sacrificate nella mistica dell'odio e della guerra civile, la tristezza per tante coscienze giovani e vulnerabili coinvolte in allucinanti e, forse, definitive esperienze.

"Ben scava o, vecchia talpa", amano dire, ripetendo un'antica frase di Marx, i fautori della lotta armata.

Ma le cieche talpe dell'eversione, scavando, invece di sbucare nel Palazzo di Inverno sono andate a finire nell'immondezzaio della storia.

1009

P. Q. M.

Il Giudice Istruttore

Visti gli artt. 369, 374, 378 C.P.P.
Su richieste parzialmente conformi del P.M.;
Respinta ogni contraria istanza;
Chiusa l'istruttoria formale;

- ORDINA -

il rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise
di Roma:

-di Agustoni Sergio Luigi, Baietta Gian Maria, Balestrini Giancarlo, Barozzi Leandro, Bellini Giorgio, Bellosi Francesco, Bettini Laura, Castellano Lucio, Cavallina Arrigo, Cortiana Giustino, Dalmaviva Mario Jorio, De Laloy Gerard Françoise, Ferrari Roberto, Ferrari Bravo Luciano, Finzi Augusto, Funaro Alberto, Galli Gian Luigi, Liverani Antonio, Maesano Libero, Magnaghi Alberto, Marelli Silvana, Marongiu Giovanni Battista, Monferdin Egidio, Negri Antonio, Novak Jaroslav, Pancino Gianfranco, Pozzi Paolo, Raiteri Giorgio, Sbrogiò Gianni, Scalzone Oreste, Sereno Giano, Servida Adriana, Strano Oreste, Tommei Francesco, Tranchida Giovanni, Vesce Emilio Salvatore, Virno Paolo, Zagato Lauso, Zamboni Giovanni, Zinga Domenico, per rispondere dei delitti di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 270, 306 C.P. in relazione agli articoli 302, 284, 286 C.P. per avere, in concorso tra loro, e con altre persone, essendo in numero superiore a cinque, promosso, costituito, diretto ed organizzato un'associazione politico - militare denominata "Potere Operaio" e altre analoghe associazioni varieamente denominate, ma collegate tra loro e riferibili tutte

1010

alla cosiddetta "Autonomia Operaia Organizzata", miranti a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici, sociali e politici costituiti nello Stato, a provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, mediante l'attività di una serie di bande armate sotto varie sigle (quali "Lavoro illegale", "F.A.R.O.", "Centro nord", "Senza tregua per il comunismo", "Brigate Comuniste", "Formazioni Comuniste", "Formazioni Combattenti Comuniste" e simili), costituenti il livello occulto prima di "Potere Operaio" e poi di "Autonomia Operaia Organizzata" e dialetticamente coordinate al livello formale dei predetti organismi, così da costituire nel loro complesso un'unica organizzazione perseguitante, in accordo tattico e operativo con le "Brigate Rosse" ed altri gruppi armati operanti con finalità eversive nel territorio nazionale, la citata strategia insurrezionale attraverso la pratica costante di due sistemi di lotta violenta contro gli ordinamenti dello Stato: la cosiddetta "illegalità di massa" (picchetti violenti, occupazioni di case e stabilimenti industriali, sabotaggi di impianti, "autoriduzioni", "blocchi stradali", "perquisizioni ed espropri proletari" etc.) e la "lotta armata", terroristica in particolare, concretantesi in attentati, stragi, omicidi, devastazioni e, in genere, ⁱⁿ delitti contro l'incolumità pubblica e le persone; a tali fini dotandosi:

-di stabili apparati informativi diretti a "schedare" dirigenti e capi-reparto di fabbriche, "fascisti" ed avversari politici, magistrati, personaggi politici, giornalisti, appartenenti alla P.S., all'Arma dei CC. ed alla amministrazione carceraria, liberi professionisti, tutti "nemici" da colpire;

1011

-di stabili apparati "militari" con disponibilità e depositi di armi, munizioni, esplosivi;

-di personale preparato a diffondere le tecniche d'impiego delle predette armi e degli esplosivi, mediante esercitazioni ed istruzioni pratiche impartite nel corso di vere e proprie "scuole-quadri" e con la diffusione di pubblicazioni ed opuscoli sull'argomento;

-di una serie di strutture logistiche ausiliarie per effettuare riunioni, dare ospitalità e rifugio agli affiliati ed occultarvi armi comuni e da guerra, munizioni, materiale esplosivo ed incendiario nonché documenti;

-di strumenti di falsificazione e di personale specializzato nelle tecniche di falsificazione di documenti di identità;

-di apparecchiature ricetrasmittenti, di ciclostili, di opuscoli sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni ed arresti, di stampa propagandistica e di incitamento alla lotta ed all'insurrezione armata;

-di organi di informazione, propaganda ed incitamento alla lotta armata, quali "Rosso", "Senza tregua", "Autonomia", "Metropoli" ed altri.

Organizzazione operante, a partire dal 1971, su tutto il territorio nazionale. Per il Cortiana fino al 1978, data del suo passaggio nelle B.R.. Per Cavallina, in relazione al reato di cui all'art.270 C.P., dal 19.3.1975 fino al 21.12.1979 (Così precisate le imputazioni di cui ai capi 1 e 2).

1012

-di Airaghi Maria Adelaide, Bellavita Marco, Borromeo Mauro, Cagnoni Renata, Caloria Giovanni, Fabbri Leonardo, Falcone Cipriano, Ferrario Rachele, Fontanari Enrico, Gavazzeni Franco, Madera Romano, Manza Giuseppe, Marelli Mariella Giuseppina, Marinoni Mariella, Nicotri Giuseppe, Pardi Francesco, Pavan Massimo, Perillo Maria, Pilenga Caterina, Quinto Cataldo, Salvagno Umberto, Sbrogiò Italo, Scroffer - necher Giorgio, Strano Rolando, Temil Antonio, Vedovato Fabio, Vetterli Elena per rispondere dei delitti di cui agli artt. 110, 112 n.1, 270, 3^o comma, 306, 2^o comma C.P. in relazione agli artt. 302, 284, 286 C.P. per avere, in concorso con altre persone, partecipato all'associazione politico-militare articolata in bande armate di cui al capo che precede;

Gavazzeni, inoltre, per aver sovvenzionato la banda armata con versamenti per l'importo complessivo di L.5 milioni (art. 306, 3^o comma C.P.).

Con la recidiva specifica infraquinquennale ai sensi dell'art. 99, 2^o co. C.P. per Strano Rolando.

(Così precisata l'imputazione di cui al capo 3 e modificate le imputazioni originariamente ascritte a Bellavita, Borromeo, Gavazzeni, Madera, Nicotri, Pardi, Pilenga e Temil per quanto concerne i fatti-reato di associazione sovversiva e banda armata);

-di Bignami Maurizio, Ceriani Sebregondi Paolo, Dalmaiva Mario Jorio, Ferrari Bravo Luciano, Galli Gian Luigi, Marelli Silvana, Negri Antonio, Scalzone Oreste, Tommei Francesco, Vesce Emilio Salvatore, Monferdin Egidio e Pancino Gianfranco per rispondere del delitto di cui al capo 4 .

1013

-di Novak Jaroslav, per rispondere dei delitti di cui ai capi 5,6 e 7;

-dei predetti Negri, Galli, Pilenga e Tommei per rispondere dei delitti di cui ai capi 8 e 9;

-dei predetti Temil, Liverani, Baietta, Monferdin, Bellavita, Scroffernecher per rispondere del reato di cui al capo 10, commesso nell'inverno 1973/74 in località Caprino Veronese.

(Così precisata l'imputazione)

-dei predetti Bellavita e Cavallina per rispondere del reato di cui al capo 11;

-del predetto Monferdin per rispondere dei reati di cui al capo 12 e al capo 16;

-di Strano Oreste, per rispondere del reato di cui al capo 13;

-del predetto Scalzone per rispondere dei reati di cui al capo 14;

-dei predetti Negri, Pilenga, Quinto e Scroffernecher, per rispondere del reato di cui al capo 15;

-dei predetti Negri, Strano Oreste, Monferdin, Sbrogiò Gianni, Pavan, Temil, per rispondere dei reati di cui ai capi 17 (precisata l'imputazione nel senso che dove è scritto "a bordo di un'autovettura rubata" si deve leggere "a bordo di un'autovettura forse rubata"), 18 e 19;

-di Cochis Rossano, per rispondere dei reati di cui al capo 17 (come sopra precisato) e al capo 18;

-dei predetti Liverani, Baietta, Negri e Monferdin per rispondere dei reati di cui ai capi 21, (precisata l'imputazione nel senso che dove è scritto "a bordo di

1014

un'autovettura rubata" si deve invece leggere "a bordo di un'autovettura con targhe false e forse rubata"),
22 e 23;

-del predetto Cochis per rispondere dei reati di cui al capo 21 - come sopra precisato - e al capo 22;

-dei predetti Monferdin, Cochis e Negri per rispondere del reato di cui al capo 25;

-dei predetti Negri, Strano Oreste, Cavallina, Bella vita, Marelli Silvana per rispondere dei reati di cui ai capi 26 e 27;

-del predetto Quinto, per rispondere del reato di cui al capo 27;

-dei predetti Negri, Tommei, Monferdin e Pancino per rispondere del reato di cui al capo 28;

-del predetto Pavan per rispondere dei reati di cui ai capi 29 e 30;

-dei predetti Monferdin, Pavan, Vedovato e Negri per rispondere del reato di cui al capo 31;

-di Marelli Silvana e del predetto Tommei per rispondere del reato di cui al capo 32;

-dei predetti Cavallina, Funaro, Negri, Pancino, Strano Oreste, Tommei, Pilenga e Marelli Silvana per rispondere del reato di cui al capo 33;

-del predetto Tommei per rispondere del reato di cui al capo 35;

-del predetto Negri per rispondere dei reati di cui al capo 36;

-dei predetti Pilenga, Borromeo e Marelli Silvana per rispondere del reato di cui al capo 37;

-dei predetti Negri, Pancino e Monferdin per rispondere dei reati di cui ai capi 38, 39 e 40.

1015

-dei predetti Monferdin e Marelli Silvana per rispondere dei reati di cui ai capi 41,42 e 43;

-del predetto Prampolini per rispondere del reato di cui al capo 44;

-del predetto Negri per rispondere del reato di cui al capo 45.

Visto l'art.272 C.P.

- ORDINA -

Ferrari Bravo,
la cattura dei suindicati Negri/Dalmaviva, Vesce e Zagato in relazione ai reati di associazione sovversiva e di banda armata come sopra formulati;

Visti gli artt.253,292,375 C.P.P.

- REVOCA -

l'ordinanza di libertà provvisoria emessa il 13.9.1980 in favore di Scalzone Oreste ed ordina la cattura del predetto Scalzone in relazione a tutti i reati addebitatigli;

- DICHIARA -

non doversi procedere:

-in relazione ai reati loro ascritti nei confronti di Piperno Francesco e Pace Lanfranco per denegata concessione dell'estradiizione e nei confronti di Fioroni Carlo, Casirati Carlo e Cazzaniga Maria Cristina perchè allo stato non risulta concessa l'estradiizione;

-in relazione ai reati di cui ai capi 1 e 2 nei confronti di Prampolini Franco perchè allo stato non risulta concessa l'estradiizione;

-nei confronti di Cavagna Ettore e di Serafini Roberto in relazione ai reati loro ascritti essendo gli stessi estinti per la morte degli imputati;

-nei confronti di Scattolin Anselmo in relazione ai reati di cui al capo 2 per non aver commesso i fatti;

1016

-nei confronti di Cattaruzza Marina in relazione al reato di cui al capo 1 per non aver commesso il fatto;

-nei confronti di Raiteri Giorgio, Strano Oreste, Temil Antonio e Zagato Lauso in relazione al reato di cui al capo 4, perchè i fatti da loro commessi non costituiscono il reato di cui all'art.284 C.P.;

-nei confronti di Cagnoni Renata in relazione al reato di cui al capo 16 per non aver commesso il fatto;

-nei confronti di Padovani Giancarlo in relazione ai reati di cui ai capi 17,18 per insufficienza di prove;

-nei confronti di Vedovato Fabio e di Liverani Antonio in relazione ai reati di cui ai capi 17,18 e 19 per non aver commesso i fatti;

-nei confronti di Liverani Antonio in relazione al reato di cui al capo 20 perchè il fatto da lui commesso non costituisce il reato di ricettazione;

-nei confronti dei predetti Cochis e Padovani in relazione al reato di cui al capo 20 perchè il fatto non costituisce reato;

-nei confronti dei predetti Liverani, Baietta e Cochis in relazione al reato di cui al capo 24 perchè il fatto non costituisce il reato di ricettazione;

-nei confronti dei predetti Pancino, Tommei, Funaro, Vesce in relazione al reato di cui ai capi 26 e 27 per non aver commesso i fatti;

-nei confronti del predetto Liverani in relazione al reato di cui al capo 31 per non aver commesso il fatto;

1017

-nei confronti dei predetti Negri, Liverani, Vetterli, Perillo, Vedovato e Fabbri in relazione al reato di cui al capo 34 perchè i fatti da loro commessi non costituiscono il reato di favoreggiamento personale;

-nei confronti dei predetti Temil e Strano Oreste in relazione ai reati di cui ai capi 38, 39 e 40 per non aver commesso i fatti;

-nei confronti del predetto Tommei in relazione ai reati di cui ai capi 41, 42 e 43 per non aver commesso i fatti;

-nei confronti dei predetti Negri e Pancino in relazione ai reati di cui ai capi 41, 42 e 43 per insufficienza di prove;

-nei confronti degli autori del reato di cui al capo 46 per essere rimasti ignoti;

- ORDINA -

la scarcerazione di Negri Antonio per quanto concerne i reati di cui ai capi 41, 42 e 43 e la revoca, limitatamente alla parte che si riferisce ai citati reati, del mandato di cattura emesso nei confronti del latitante Pancino Gianfranco (mandato di cattura n.1067/79 A G.I. Trib.Roma datato 4.7.1980);

- RIGETTA -

le altre istanze di scarcerazione, di libertà provvisoria e di revoca degli ordini o mandati di cattura;

1018

Visto l'art.74 C.P.P.;

- DICHIARA -

non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Cortiana Giustino e di Pilenga Caterina in relazione ai reati di cui ai capi 41,42 e 43 della rubrica.

Roma, li 30 marzo 1981

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(Francesco AMATO)

IL CANCELLIERE

(Leo PICCONE)

Depositato in Cancelleria

il 30 MAR 1981

IL CANCELLIERE



Per copia conforme all'originale

Roma li 31 MAR 1981

Il Direttore Agg. di Cancelleria
(Rag. Leo Piccone)